



Munich Personal RePEc Archive

Evolution of rurality in Developing Countries (DCs). Theoretical and applied Approaches

Pisani, Elena

Università degli Studi di Padova, Dipartimento Territorio e Sistemi Agro-forestali

March 2007

Online at <https://mpra.ub.uni-muenchen.de/27732/>
MPRA Paper No. 27732, posted 29 Dec 2010 08:51 UTC

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO TERRITORIO E SISTEMI AGRO-FORESTALI



DOTTORATO DI RICERCA IN
ESTIMO ED ECONOMIA TERRITORIALE

L'EVOLUZIONE DELLA RURALITA' NEI PVS

APPROCCI TEORICI ED APPLICATIVI

Coordinatore: Ch.mo Prof. Giuseppe Stellin

Supervisore: Ch.mo Prof. Giorgio Franceschetti

Dottoranda: Elena Pisani

CICLO XIX°

INDICE GENERALE

ENGLISH ABSTRACT	9
ABSTRACT ITALIANO.....	10
INTRODUZIONE.....	11
CAPITOLO PRIMO: Le teorie ed i modelli di sviluppo del territorio rurale nei PVS	15
1.1 Introduzione.....	15
1.2 Le teorie del dualismo (anni '50).....	16
1.3 La riconsiderazione del ruolo del settore primario nei processi di sviluppo (anni '60)	23
1.3.1 Le riforme istituzionali.....	25
1.3.2 Le riforme tecnologiche	29
1.3.2.1 <i>Diffusion model</i> e programmi di sviluppo comunitario	29
1.3.2.2 <i>High payoff input model</i>	30
1.4 La crescita con equità (anni '70)	38
1.4.1 <i>Induced Innovation Model of Agricultural Development (Hayami - Ruttan)</i>	40
1.4.2 <i>"Agriculture and employment based strategy" (Mellor)</i>	42
1.4.3 L'analisi di Timmer in relazione al processo di trasformazione agricola	46
1.5 Le riforme macroeconomiche e l'insicurezza alimentare (anni '80).....	48
1.5.1 La sicurezza alimentare nell'analisi degli economisti dello sviluppo.....	52
1.6 Lo sviluppo umano sostenibile e le biotecnologie applicate al settore primario (anni 90)	58
1.6.1 La sostenibilità nel settore primario	60
1.6.2 Le biotecnologie applicate al settore primario.....	65
1.7 Globalizzazione e commercio internazionale (anni 2000).....	68
1.7.1 Il problema economico-commerciale.....	74
1.8 Conclusioni capitolo primo.....	78
Bibliografia capitolo primo	82
CAPITOLO SECONDO: Dall'economica agraria all'economia rurale, verso un'economia territoriale.....	87
2.1 Introduzione.....	87
2.2 Le tipologie agricole-territoriali	87
2.2.1 Generalità	87
2.2.2 L'economia di sussistenza	92
2.2.3 L'economia agraria	93
2.3 La ruralità: l'evoluzione di un concetto.....	96
2.3.1 Generalità	96
2.3.2 La visione del passato della ruralità nei PI e nei PVS	100
2.3.3 La nuova ruralità nei PI e nei PVS	103

2.3.4 Le attività non agricole in ambito rurale (<i>Rural Non Farm Activites - RNFAs</i>) ..	108
2.4 La pianificazione territoriale nelle relazioni rurali-urbane	112
2.4.1 Generalità	112
2.4.2 Le relazioni rurali-urbane.....	113
2.4.3 La pianificazione economica	114
2.4.4 La pianificazione territoriale	116
2.5 Conclusioni capitolo secondo	120
Appendice capitolo secondo: analisi quantitativa della popolazione rurale.....	126
Bibliografia capitolo secondo.....	134
CAPITOLO TERZO: L'evoluzione della ruralità: casi di studio in Ecuador.....	137
3.1 Introduzione.....	137
3.2 Il FEPP: una proposta di sviluppo rurale integrale.....	139
3.2.1 L'organizzazione, le strategie di azione ed i risultati raggiunti	139
3.2.2 L'economia solidale e popolare e la proposta di sviluppo del FEPP.....	146
3.3 L'approccio di sviluppo rurale di Salinas de Guaranda	158
3.3.1 Salinas: presentazione del contesto di studio	158
3.3.1.1 La provincia di Bolívar.....	158
3.3.1.2 Salinas di Guaranda: dati recenti	161
3.3.1.3 Salinas: cenni di storia economica.....	169
3.3.2 Salinas: un'analisi qualitativa attraverso l'approccio SWOT	177
3.3.3 Salinas: un'analisi qualitativa attraverso la visualizzazione di possibili scenari	192
3.3.4 Salinas: un'analisi quantitativa attraverso lo studio degli indici di bilancio	193
3.4 Conclusioni capitolo terzo.....	216
Bibliografia capitolo terzo	219
CONCLUSIONI GENERALI	223
BIBLIOGRAFIA GENERALE	227
APPENDICE.....	235
A.1 L'Ecuador: breve profilo socio-economico.	235
A.2 Il Cooperativismo in Ecuador.....	245
A.3 Analisi SWOT e bilanci di alcune organizzazioni della Cabecera parroquial di Salinas	249
A.3.1 La Cooperativa di Ahorro e Credito di Salinas (CAC)	249
A.3.2 La Cooperativa di Produzione <i>El Salinerito</i>	253
A.3.3 Funorsal.....	256
A.3.4 Fondazione Gruppo Giovanile.....	258
A.3.5 Il bilancio non riclassificato del caseificio di Salinas.....	261
A.3.6 Il bilancio non riclassificato della cooperativa di credito e risparmio di Salinas	263
A.3.7 Bilanci di dettaglio della <i>Quesera di Salinas</i> nelle diverse annualità.....	265
A.3.8 Bilanci di dettaglio della Cooperativa di credito e risparmio di Salinas nelle diverse annualità	275

Indice delle tabelle

Tabella 1.1: Superficie coltivata a cereali (ha) in differenti aree geografiche (1961-2005)	32
Tabella 1.2: Produzione cereali (t) in differenti aree geografiche (1961-2005)	32
Tabella 1.3: Produttività cereali (Kg/ha) in differenti aree geografiche (1961-2005)	34
Tabella 1.4: Incremento della produttività dei cereali e della popolazione per differenti aree geografiche (1961-2005) ...	34
Tabella 1.5: L'insicurezza alimentare nel tempo ed i livelli dell'insicurezza alimentare	54
Tabella 1.6: Le diverse percezioni sullo sviluppo	60
Tabella 1.7: Alcuni degli obiettivi che si pone l'ingegneria genetica.....	66
Tabella 1.8: Globalizzazione - alcune definizioni	71
Tabella 1.9: Flussi commerciali tra PVS e Paesi sviluppati	78
Tabella 2.1: Tipi di agricoltura a livello mondiale	89
Tabella 2.2: Le ripartizioni delle principali tipologie di agricoltura a livello mondiale	91
Tabella 2.3: Principali differenze tra agricoltura di sussistenza e agricoltura commerciale	96
Tabella 2.4: La dicotomia rurale-urbana	99
Tabella 2.5: L'evoluzione della ruralità nei Paesi Industrializzati (PI) e nei Paesi in via di sviluppo (PVS) negli anni '70 ..	100
Tabella 2.6: Le componenti dei programmi di sviluppo rurale integrato	102
Tabella 2.7: Le caratteristiche della nuova ruralità nei PVS	107
Tabella 2.8: Lo sviluppo delle RNFA	110
Tabella 2.9: Gli obiettivi della politica di sviluppo rurale nei PVS	115
Tabella 2.10: Le diverse visioni sul ruolo dei piccoli centri urbani nello sviluppo rurale	117
Tabella 2.11: Comparazione tra il modello dei poli di sviluppo e dei network regionali.....	118
Tabella 2.12: Situazione territoriale in relazione ad aspetti caratterizzanti e differenti connotazioni tipologiche di assetto territoriale.....	122
Tabella 2.13: Africa, indicatori sulla popolazione (1961-2004) in migliaia	126
Tabella 2.14: Asia, indicatori sulla popolazione (1961-2004) in migliaia	127
Tabella 2.15: America Latina e Caraibi, indicatori sulla popolazione (1961-2004) in migliaia	127
Tabella 3.1: Riepilogo collaboratori del GSFEPF.....	143
Tabella 3.2: Comparazione dei principali indicatori di Codesarrollo al 31/12/04.....	155
Tabella 3.3: Le priorità d'intervento del FEPP.....	157
Tabella 3.4: Popolazione dell'Ecuador e della provincia di Bolívar (censimenti 1950-2001).....	159
Tabella 3.5: Popolazione della provincia di Bolívar, suddivisa per cantoni.....	160
Tabella 3.6: Tasso di analfabetismo della popolazione al di sopra dei 10 anni e della popolazione economicamente attiva distinta per aree urbane e rurali al 2001	161
Tabella 3.7: Distribuzione della popolazione di Guaranda secondo le parrocchie al 2001.....	162
Tabella 3.8: Alcuni dati sulla parrocchia di Salinas.....	163
Tabella 3.9: Popolazione di Salinas divisa per classi di età e per sesso, raffrontata con i dati del Cantone di Guaranda ..	165
Tabella 3.10: Popolazione alfabetata ed analfabetata di Salinas e del Cantone di Guaranda.....	165
Tabella 3.11: Popolazione economicamente attiva ed inattiva a Salinas e nel Cantone di Guaranda.....	165
Tabella 3.12: La cronologia dei principali eventi economici della trasformazione di Salinas.....	172
Tabella 3.13: Lo sviluppo territoriale di Salinas al 2005	174
Tabella 3.14: Dotazione di Strutture ed infrastrutture a Salinas e nelle comunità al 2005	175
Tabella 3.15: La strutturazione dell'indagine qualitativa realizzata a Salinas.....	177
Tabella 3.16: Ipotesi di Scenari per Salinas.....	193

Tabella 3.17: Fatturato e conferimento del latte nelle diverse cooperative di produzione di Salinas e di diverse comunità dal 2001 al 2005 (valori in US\$ a prezzi correnti).....	194
Tabella 3.18: Soci conferenti in Salina e nelle comunità (2001-2005)	195
Tabella 3.19: Modalità di selezione delle comunità per l'analisi degli indici di bilancio con la tecnica dei quartili (usando come variabile "fatturato").....	199
Tabella 3.20: Bilanci riclassificati del Caseificio El Salinarito	200
Tabella 3.21: Bilanci riclassificati della Cooperativa di Credito e Risparmio di Salinas	201
Tabella 3.22: Stato patrimoniale della cooperativa di Chazojuan (2001-2003-2005)	202
Tabella 3.23: Stato patrimoniale della cooperativa di Apahua (2001-2003-2005)	203
Tabella 3.24: Stato patrimoniale della cooperativa di Lanzaurco (2001-2003-2005)	204
Tabella 3.25: Stato patrimoniale della cooperativa di Tigreurco (2001-2003-2005)	205

Indice delle figure

Figura 1.1: Il modello di Lewis	21
Figura 1.2: La dinamica del modello di Lewis.....	21
Figura 1.3: Raffronto tra l'incremento della popolazione e l'incremento della produttività dei cereali per aree geografiche tra il 1961 ed il 2005	35
Figura 1.4: Contributo dell'agricoltura alla crescita economica	47
Figura 1.5: I percorsi dello sviluppo nelle aree extraurbane	81
Figura 2.1: La dimensione spazio/temporale dell'economia di sussistenza e dell'economia agraria.....	95
Figura 2.2: Evoluzione della popolazione rurale non agricola per aree geografiche in % sulla popolazione totale.....	111
Figura 2.3: Growth Pole Model	119
Figura 2.4: Network regionali o modello delle interdipendenze rurali-urbane	119
Figura 2.5: Obiettivi/politiche per uno sviluppo integrato	125
Figura 2.6: Popolazione rurale, agricola e rurale non agricola in Africa. Valori assoluti (a) e percentuali (b) (1961-2014).....	128
Figura 2.7: Popolazione economicamente attiva ed attiva in agricoltura in Africa (1961-2014)	129
Figura 2.8: Popolazione rurale, agricola e rurale non agricola in Asia. Valori assoluti (a) e percentuali (b) (1961-2014) .	129
Figura 2.9: Popolazione economicamente attiva ed attiva in agricoltura in Asia (1961 -2014)	130
Figura 2.10: Popolazione rurale, agricola, rurale non agricola (a) e urbana (b) in America Latina e Caraibi, valori assoluti (1961-2014)	131
Figura 2.11: Popolazione rurale, agricola, rurale non agricola (a) e urbana (b) in America Latina e Caraibi, valori % (1961-2014).....	132
Figura 2.12: Popolazione rurale in Africa, Asia e America Latina e Caraibi, valori % (1961-2004).....	133
Figura 2.13: Popolazione rurale non agricola in Africa, Asia e America Latina e Caraibi % (1961-2004).....	133
Figura 3.1: I diversi casi di studio in America Latina	138
Figura 3.2: Organigramma del FEPP	144
Figura 3.3.1: L'economia solidale nell'approccio del FEPP (ns. elaborazione)	147
Figura 3.3.2: Elementi dello sviluppo rurale integrale, secondo l'impostazione del FEPP	150
Figura 3.4: Organizzazione del sistema di cooperazione in Ecuador	151
Figura 3.5: La proposta di sviluppo rurale integrale del GSFEP	154
Figura 3.6: Provincia di Bolívar nel contesto dell'Ecuador.....	159
Figura 3.7: Popolazione nelle aree rurali e urbane della provincia di Bolívar (1950-2001)	160
Figura 3.8: Struttura della popolazione economicamente inattiva ed attiva per fasce d'età al 2001	161
Figura 3.9: La mappa di Salinas	164

Figura 3.10: Occupazione per differenti categorie lavorative di Salinas al 2004 (in US\$).....	167
Figura 3.11: Valore medio mensile degli stipendi di Salinas per categorie lavorative al 2004 (in US\$).....	167
Figura 3.12: Incidenza % della spesa media mensile delle famiglie di Salinas (2004).....	168
Figura 3.13: Accesso ai servizi basici a Salinas (2004)	168
Figura 3.14: Salinas negli anni '60-'70	171
Figura 3.15: La città di Salinas oggi	176
Figura 3.16: La comunità di La Palma	176
Figura 3.17: Gruppo Sociale Salinas	191
Figura 3.18: Fatturato (a) nelle cooperative di Salinas del subtropico e della sierra, (b) nelle cooperative del subtropico e della sierra (2001-2005).....	195
Figura 3.19: La rielaborazione del conto economico secondo il valore aggiunto.....	197
Figura 3.20: Fatturato medio per addetto in diverse cooperative di produzione di Salinas (2001-3005).....	208
Figura 3.21: L'evoluzione nella localizzazione delle attività economiche nello spazio	216
Figura 3.22: Sviluppo sostenibile e nuova economia territoriale	217

Indice dei riquadri

Riquadro 1.1: La modificazione delle strutture produttive terriere	26
Riquadro 1.2: Le contraddizioni della riforma fondiaria	28
Riquadro 1.3: La ricerca applicata nel settore primario negli anni '50 e '60	33
Riquadro 1.4: Le cause della crisi del debito.....	49
Riquadro 1.5: La povertà rurale	57
Riquadro 3.1: Le strategie d'azione del FEPP	142

ENGLISH ABSTRACT

Rural economy, that is, the integrated system of non-homogeneous activities as performed out of urban areas, has very often been confused, in the development literature, with agricultural economy, which aims at the increase of agricultural and zootechnic production.

The two terms imply distinct, yet linked, theories and paradigms, which emphasise the many paths leading towards economic growth of the non-urban areas of the Developing Countries.

The thesis "*Evolution of rurality in Developing Countries. Theoretical and applied Approaches*" highlights such aspects, first presenting the historical evolution, from the 50's to the current days, of the theories concerning the rural development in the Developing Countries (chapter 1), secondly following the various steps of the economic journey from agricultural to rural systems which opened the way to the new territorial economy (chapter 2), the latter based on new rural-urban relationships and new ways of expressing them.

The approach that is suggested to explain these aspects of the development of rural areas in the Developing Countries, in particular in Latin America, is the view that rural areas hold an integrated dialogue, economic, social, political as well as cultural, with the adjacent urban ones, in a union that leaves behind the traditional rural-urban dichotomy, and instead searches new ways of organising the territory.

Such approach has been tested in extensive case studies undertaken in Latin America, and more specifically in Ecuador (chapter 3). Utilising several analyses, both qualitative (SWOT and scenario planning) and quantitative (analysis of assets and liabilities as well as analysis of budget, financial and economical indexes), field research was applied on two organisations that have been relevant in the recent economical rural growth of Ecuador, that is the non-government organisation FEPP and the Social Group Salinas.

The results of these analyses show that the approach above described is not only substantially proved in these case studies, but that it also explains further-reaching entailments of the individual cases.

The theories portrayed in chapter one, and the proofs evinced in the case studies of chapter three, confirm and reinforce the contents and the methodological approach panned out in chapter two with regards to the concepts of rurality and new territorial economy.

ABSTRACT ITALIANO

L'economia rurale, intesa quale sistema integrato di attività disomogenee svolte in ambito extraurbano, talvolta è stata confusa, nella letteratura dello sviluppo, con l'economia agricola, quest'ultima principalmente protesa all'incremento quantitativo della produzione agrozootecnica e quindi ad un aumento dei ricavi. I due termini sottendono, tuttavia, paradigmi teorici distinti, seppure interagenti, che evidenziano distinte progressioni verso lo sviluppo delle aree extraurbane nei Paesi ad economie povere (PVS).

La tesi "*L'evoluzione della ruralità nei PVS. Approcci teorici ed applicativi*" evidenzia tali aspetti, sia presentando l'evoluzione storica delle teorie dello sviluppo rurale nei PVS dagli anni '50 sino ad oggi (capitolo primo), sia riconsiderando il percorso economico dall'agrarietà alla ruralità, per giungere infine ad una forma nuova denominata economia territoriale (capitolo secondo), quest'ultima riferibile a nuove modalità nelle relazioni rurali-urbane.

A fronte di ciò è stato proposto un approccio di sviluppo per le aree rurali dei PVS, e nello specifico dell'America Latina, fondato su una visione integrata del territorio rurale che dialoga, in senso economico, sociale, politico e culturale, con il limitrofo territorio urbano, in un connubio che abbandona totalmente la previa dicotomia rurale-urbana, nella ricerca di nuove modalità di organizzazione socio-economica del territorio.

Tale approccio è stato poi verificato nell'ambito di casi di studio considerati di successo in America Latina e nello specifico nell'Ecuador (capitolo terzo). A tale riguardo sono state analizzate, con l'utilizzo di metodi qualitativi (analisi SWOT e di scenari) e quantitativi (analisi degli indici di bilancio), due organizzazioni che hanno segnato la storia economica recente, nel settore rurale dello Stato andino, ovvero l'organizzazione non governativa FEPP ed il Gruppo Sociale Salinas, ove è stata realizzata la ricerca sul campo.

Dall'analisi emerge come l'approccio di sviluppo territoriale proposto, trovi, nei due casi di studio, elementi di sostanziale conforto, amplificandone la visione nelle specificità delle situazioni esaminate.

Le impostazioni teoriche emerse nel capitolo primo e le evidenze dei casi di studio del capitolo terzo confermano e rafforzano quindi i contenuti e la proposta metodologica presentata nel capitolo secondo attorno al concetto di ruralità e di una nuova economia territoriale.

INTRODUZIONE

La tesi di dottorato "*L'evoluzione della ruralità nei PVS: approcci teorici ed applicativi*" si compone di tre capitoli.

Nel primo capitolo viene presentata l'evoluzione delle teorie e dei modelli di sviluppo del territorio rurale nei PVS. Tale analisi si realizza per decenni, a partire dagli anni '50 sino all'inizio del nuovo millennio. Tale strutturazione ha permesso di evidenziare come il concetto di ruralità non rappresentasse una categoria concettuale chiaramente definita dai pianificatori dello sviluppo, dominati, fin dalla seconda metà del secolo scorso, da una visione urbanocentrica (il modello dei poli di sviluppo) che ha determinato pesanti conseguenze sia sotto il profilo dello sviluppo delle aree agricole, che nella crescita non equilibrata delle città del Terzo mondo. I modelli di sviluppo duale (nelle elaborazioni di Lewis e poi di Fei e Ranis) sono una chiara rappresentazione dell'idea della modernità quale motore dello sviluppo, e della visione del mondo extraurbano come arretrato ed incapace di avviare un significativo processo di crescita.

Le successive analisi degli anni '60 hanno rivalutato il ruolo dell'agricoltura nell'ambito della trasformazione economica (grazie agli studi di Jorgenson, Johnston, Mellor), evidenziando non solo come il settore primario potesse svolgere una pluralità di funzioni economiche, ulteriori rispetto alla tradizione attività di produzione di beni ad uso alimentare e non, ma anche come possibilità di essere fonte di manodopera, di finanziare con il proprio capitale lo sviluppo del settore urbano, ed altre ulteriori opportunità chiaramente evidenziate da Johnston. Mellor ha, inoltre, evidenziato come lo sviluppo dell'attività agricola debba avvenire grazie ad innovazioni tecnologiche e nella contemporanea crescita dell'occupazione, dedita non solo ad attività prettamente agricole, ma anche ad attività collegate a monte ed a valle con il settore primario, ovvero attività di trasformazione e fornitura di servizi. In questa elaborazione si osserva la prima enucleazione del concetto di ruralità che però si è manifestato più come idea che non come applicazione. Se gli anni '50-'60 sono stati caratterizzati dai programmi di sviluppo comunitario, gli anni '70 sono ricordati in letteratura per i programmi di sviluppo rurale integrato (IRDP) che, seppure condivisibili nell'impostazione generale, presentavano numerose lacune sotto il profilo della partecipazione della popolazione locale, della complessità della gestione, dell'inadeguata scelta dell'ambito territoriale di applicazione. Il loro obiettivo comunque si inquadrava nella necessità di realizzare lo sviluppo della domanda aggregata in ambito rurale, ovvero offrire quei servizi essenziali che avrebbero permesso un miglioramento delle condizioni di vita della popolazione ed una loro migliore capacità di prestare attività lavorative, ovvero avviare la crescita con equità.

Gli anni '80 ricordati nella letteratura per la crisi del debito, vedono l'abbandono di politiche keynesiane ed il ritorno dell'economia neo-classica. Questo ha determinato significativi effetti per le aree rurali dei PVS, soprattutto dell'Africa e dell'America Latina,

meno dell'Asia, dove si è registrata una riduzione degli interventi a favore del settore primario, l'aumento dei costi di produzione soprattutto in relazione ad input derivanti dal petrolio, il crollo del prezzo dei prodotti agricoli e la flessione delle esportazioni di prodotti primari. La crisi degli anni '80 ha veicolato negli anni '90 il ripensamento del ruolo delle aree rurali, nei termini del concetto ampio, da taluni criticato, di sostenibilità, palesato nel corso della Conferenza di Rio. In tale assise si è evidenziata una nuova visione della ruralità, non più come categoria concettuale distinta ed autonoma rispetto all'urbanità ma come sistema interagente con l'urbano.

Il capitolo secondo evidenzia nella prima parte l'evoluzione, sotto il profilo delle tipologie agricole-territoriali, dell'economia di sussistenza e dell'economia agraria. Evidentemente lo sviluppo agricolo è proteso alla trasformazione della prima categoria, considerata come stagnante e che non valorizza la formazione di capitale e conseguentemente di valore aggiunto, in un sistema dinamico ed aperto agli scambi commerciali.

L'obiettivo della riforme istituzionali, prima, e delle riforme tecnologiche, poi, elencate nel primo capitolo, consisteva proprio nell'avviare una simile trasformazione, protesa evidentemente ad elevare la produttività del settore primario. Le limitazioni, evidenziate dalle numerose critiche relative a tale approccio, hanno successivamente spostato l'attenzione verso il concetto di ruralità. E' da rilevare che tale impostazione risulta in quel particolare momento storico - gli anni '70 - strutturalmente fragile nei PVS, in quanto, in molte di queste realtà un vero e proprio sviluppo agricolo non si è ancora attestato. Una situazione nettamente opposta è invece quella evidenziata dai Paesi industrializzati nei quali lo sviluppo industriale e del settore dei servizi ha fatto seguito allo sviluppo agricolo. In essi l'attenzione verso la ruralità nasce dalle limitazioni palesate dallo sviluppo agricolo, e dalla necessità di trovare forme di reddito alternative per la popolazione attiva dedicata all'attività primaria. Nei PVS la ruralità, in questi anni, trova la forma degli IRDP con i limiti sopra evidenziati.

Solo a seguito della crisi degli anni '80, e delle novità apportate con l'approccio dello sviluppo sostenibile, emerge una nuova idea di ruralità anche nei PVS, che si sostanzia per:

- a) la diversificazione delle attività produttive a livello locale, o proponendo la trasformazione dei prodotti agricoli nelle piccole città rurali (*rural town*) o direttamente nel luogo di produzione;
- b) la lettura della diversificazione produttiva come processo di sviluppo progressivo (in fasi) del territorio rurale;
- c) il ruolo che i centri urbani possono svolgere in tale senso, non più secondo l'ipotesi di avviare un processo di urbanizzazione tramite *growth pole*, ma piuttosto con la costruzione di network regionali (*cluster*) nei quali si scambiano merci, capitali, servizi, persone in un dialogo continuo tra aree rurali ed aree urbane.

Tali aspetti fanno emergere una nuova visione dell'economia territoriale non più fondata sulla classica dicotomia urbano-rurale, quanto piuttosto sulla relazione tra una nuova ruralità ed una nuova urbanità.

Il capitolo terzo evidenzia come i concetti sopra esposti trovino applicazione in specifici casi di studio in America Latina e specificamente in Ecuador. A tale riguardo si presenta lo studio di due organizzazioni: il FEPP, che opera su scala nazionale, ed il Gruppo sociale Salinas che opera su scala micro-territoriale.

Lo studio relativo al FEPP evidenzia come il concetto di sviluppo rurale *integrato* si trasformi in uno sviluppo *integrale*, ovvero a favore della persona nella visione di un'economia che sia a servizio dell'individuo. L'analisi sociale del FEPP realizzata, nei primi anni di sua attività, sulle comunità indigene andine, ha evidenziato come l'economia sia espressione delle idee della persone. Pertanto un'economia stagnante è il risultato di persone poco propense all'innovazione, non per propria volontà ma per i condizionamenti sociali, storico, culturali che hanno influenzato il loro agire. Se invece si cercherà di avviare un processo di sostegno (non assistenza) delle comunità, focalizzando quindi sul capitale sociale più che su quello individuale, parimenti l'economia ne sarà beneficiata. L'economia rappresenta quindi lo stimolo per migliorare le condizioni di vita delle persone povere che vivono in ambito rurale, ovvero tramite attività economiche sostenibili, si riesce a modificare la visione del mondo delle persone, accrescere la loro autostima e farle partecipare ai processi produttivi in una logica di equità.

Il caso Salinas, che pure si è sviluppato in un arco temporale sufficientemente breve, vede nell'organizzazione del sistema cooperativo e nello sviluppo del mercato del credito rurale, i suoi punti di forza. Tale sistema è stato comunque testimone di una profonda evoluzione, con aspetti non sempre positivi, che comunque non pregiudicano l'importanza di un'esperienza di sviluppo che ha trasformato radicalmente la comunità locale, tanto da invertire i flussi migratori, generando impiego a livello locale, ed elevando il livello di benessere della comunità.

Capitolo primo

Le teorie ed i modelli di sviluppo del territorio rurale nei PVS

1.1 Introduzione

Lo studio della letteratura riguardante l'economia dello sviluppo¹ palesa una radicale evoluzione delle teorie e degli approcci in relazione al ruolo svolto dalle economie presenti nelle aree rurali, nei processi di crescita dei Paesi ad economia povera. Secondo Staatz ed Eicher (1998)² si possono, al riguardo, identificare tre principali momenti di elaborazione teorica:

- a) il periodo della crescita economica e della modernizzazione (*economic-growth and modernization era*), allorché lo sviluppo si identifica con l'incremento del reddito pro-capite (anni '50 e '60);
- b) il periodo della crescita con equità (*growth with equity*), dove l'attenzione si sposta sulla distribuzione dei redditi, l'occupazione e la nutrizione (anni '70);
- c) il periodo delle riforme macroeconomiche (anni '80), a cui ha fatto seguito la l'analisi della sicurezza alimentare e della sostenibilità ambientale (anni '90);

Il nuovo millennio prosegue nel sentiero della globalizzazione e della crescente liberalizzazione del commercio internazionale, sostenuto a livello multilaterale dalla World Trade Organization (WTO).

Una ulteriore chiave di lettura in relazione all'evoluzione delle teorie dello sviluppo, per le aree rurali, è proposta da Basile e Cecchi (2006)³ che evidenziano le altalenanti considerazioni degli economisti in relazione al ruolo del settore primario nei processi di crescita dei Paesi in via di sviluppo (PVS).

Nella loro relazione di apertura "*Il ruolo dell'agricoltura nella lotta contro la fame e la povertà rurale*" al XLI° convegno SIDEA, si evidenziano i due principali paradigmi teorici che hanno pesantemente condizionato la politica economica agraria dei PVS nella seconda metà del secolo scorso, ovvero la progressione da un ruolo "passivo" ed uno "attivo" dell'agricoltura nei processi di transizione strutturale dell'economia. Il primo prevedeva una politica di estrazione del surplus dal territorio rurale per lo sviluppo delle

¹ L'economia dello sviluppo, emerge come settore disciplinare distinto dell'economia, alla fine della seconda guerra mondiale, con i lavori di Nurkse, Mandelbaum, Rosenstein-Rodan, Singer, Prebisch ed altri. Secondo Eicher e Staatz il primo maggiore testo di economia dello sviluppo fu quello di W. Arthur Lewis "*Theories of Economic Growth*" (1955). Eicher C.K. e Staatz J.M. (1998) pag. 32.

² *Ibidem* pag. 9.

³ Basile E., Cecchi C. (2004) pag. 28.

aree urbane, mentre il secondo sosteneva intensi investimenti a favore del territorio extraurbano, al fine di avviare processi virtuosi di crescita.

Secondo Basile e Cecchi l'impostazione metodologica che forse riesce ad interpretare con maggiore correttezza la complessità economica delle "campagne" nei PVS è quella proposta dal premio nobel Amartya K. Sen. L'economista indiano afferma come l'agricoltura non debba essere semplicisticamente considerata come settore di produzione di derrate ad uso alimentare o industriale, ma come luogo di aggregazione sociale, di trasmissione di valori e di svolgimento di relazioni sociali ovvero un "sistema territoriale e sociale" complesso. Seguendo questo filone di pensiero la questione centrale *"non è tanto quella del ruolo dell'agricoltura nello sviluppo dell'economia, quanto piuttosto dei ruoli che il settore primario può svolgere per la riduzione dei principali problemi che affliggono le campagne e che rendono difficile la sopravvivenza dei ceti vulnerabili nelle città"*⁴.

Partendo da queste considerazioni introduttive verrà presentata una sintesi delle teorie dello sviluppo riguardanti le aree rurali dei Paesi ad economia povera, al fine di delineare tendenze passate ed evidenziare le prospettive future in relazione agli studi dell'economia territoriale.

1.2 Le teorie del dualismo (anni '50)

L'economia dello sviluppo⁵, sin dai suoi albori, ha riservato una limitata attenzione al ruolo del settore primario per la promozione della crescita economica. Secondo la visione modernista, fatta propria dalla classe politica di molti PVS che si stavano allora affrancando dal giogo coloniale, lo sviluppo era inteso quale *processo di trasformazione strutturale dell'economia*. Lo stesso poteva essere sinteticamente descritto come la riduzione del contributo dell'agricoltura alla formazione del Prodotto interno lordo (PIL), e la rapida flessione della popolazione attiva impiegata nel settore⁶.

Gli economisti dello sviluppo, secondo tale impostazione, dovevano individuare i percorsi che rendevano il processo di progressiva marginalizzazione del settore primario più

⁴ *Ibidem*. Pag. 27.

⁵ "Quando gli economisti parlano di sviluppo usano una parola che nel linguaggio ordinario indica l'accrescimento, nel tempo e generalmente in modo graduale, di una qualche entità visibile (come un essere vivente) o percepibile (come le conoscenze e le abilità di una persona). Di questa entità è possibile osservare e confrontare gli stati in momenti diversi e, in base a unità di misura o criteri di valutazione appropriati, conoscere se e quanto essa si è sviluppata. Nell'economia politica la tradizione prevalente, affermatasi dagli scritti dei mercantilisti e dei fisiocratici e dalla "Ricchezza delle nazioni" di Adam Smith, riferisce il fenomeno dello sviluppo e lo studio della cause e delle sue modalità a una entità empirica corrispondente ad un "Paese", a una "nazione", o a una regione del mondo. Il concetto di sviluppo riferito a tali entità, viene, tuttavia, definito in modi diversi e, a seconda di questi, mutano i criteri di misurazione, i termini di confronto tra Paesi diversi e, poiché si ritiene generalmente che lo sviluppo sia qualcosa di desiderabile, anche gli obiettivi e gli strumenti per conseguirlo. Tre sono i principali significati dello sviluppo in economia: la **crescita**, la **trasformazione strutturale**, il **miglioramento del benessere collettivo** o della **qualità della vita**". Volpi F. (2005) pagg.19-20.

⁶ A tale riguardo I.M.D. Little afferma che "It is fairly obvious from reading their works that the leading development economists of the 1950s knew little about tropical agriculture or rural life. They had no time for rural rides and there was no considerable body of empirical grassroots literature on which they could draw" Little I.M.D. (1982).

celere, trasferendo risorse (nella fattispecie capitale umano e finanziario) dal settore tradizionale verso la moderna industria. La tendenza degli economisti dello sviluppo nel sottovalutare il ruolo dell'agricoltura nel processo di sviluppo economico dipendeva da alcuni paradigmi teorici di seguito presentati:

- a) l'applicazione della legge di Engel ai PVS;
- b) la dinamica della transizione agricola;
- c) l'effetto *linkages* di A. Hirshmann;
- d) la tendenza al peggioramento delle ragioni di scambio per i Paesi che esportano materie prime ed importano prodotti manifatturieri;

I primi tre aspetti sono pertinenti alle dinamiche interne del sistema economico ed in particolare del settore primario, mentre il quarto investe le relazioni commerciali internazionali.

- a) La legge di Engel (formulata nel XIX° secolo) evidenzia come la domanda di un bene di prima necessità aumenta meno che proporzionalmente rispetto all'aumentare del reddito, da un certo livello di consumo in poi⁷. Ne consegue che il valore della produzione del settore primario, nel corso del tempo, cresce meno rapidamente rispetto alla crescita del PIL. Pertanto la partecipazione percentuale dell'agricoltura alla formazione del PIL tende progressivamente a declinare rispetto agli altri settori produttivi. Sulla base di questa tesi, molti economisti dello sviluppo degli anni '50 sostenevano la priorità della crescita industriale rispetto a quella agricola.
- b) La dinamica di transizione agricola è considerato uniforme e costante in tutte le economie. Come ampiamente documentato da Clark (1940)⁸, Kuznets (1966)⁹, Chenery e Syrquin (1975)¹⁰, nell'analisi delle serie temporali di Paesi capitalisti e socialisti la quota parte della popolazione attiva e del Prodotto Interno di un Paese riferita al settore primario, tende progressivamente a diminuire. Uno dei fattori che determina questo passaggio è l'investimento tecnologico in agricoltura che comporta l'aumento della produttività per ettaro o per addetto, ed il conseguente aumento della produzione complessiva. La combinazione della domanda progressivamente decrescente di prodotti agricoli, all'aumentare del reddito, e della crescente offerta, per effetto dell'investimento tecnologico, determina l'inevitabile riduzione dei prezzi. Questo favorisce l'espulsione degli agricoltori dalle aree rurali, alla ricerca di nuove occupazioni maggiormente remunerative. Questa visione, assieme alla precedente, dava pertanto supporto all'ipotesi di un irreversibile declino dell'agricoltura.
- c) Nel 1958 Albert Hirshmann¹¹ introduce il concetto dell'effetto "*linkages*", per spiegare come l'investimento, in determinati settori dell'economia, determini ulteriori sviluppi

⁷ La domanda di beni primari si caratterizza per la sua rigidità rispetto al reddito. $ER = \Delta D/D < \Delta R/R$ ($ER =$ elasticità della domanda rispetto al reddito, $\Delta D/D =$ variazione percentuale della domanda; $\Delta R/R =$ variazione percentuale del reddito).

⁸ Clark C. (1940).

⁹ Kuznets S. (1966).

¹⁰ Chenery H.B., Syrquin M. (1975).

¹¹ Hirshmann A.O. (1958).

in altri settori, anche in presenza di una crescita non bilanciata¹² (tramite le relazioni nelle linee di produzione e tramite i rapporti di input-output). L'ipotesi di Hirshmann, in relazione alla programmazione economica, consta nell'incentivare l'investimento pubblico in quei settori dove i legami con altri comparti risultano più forti, amplificando gli effetti degli investimenti endogeni. A giudizio di Hirshmann, l'agricoltura ha una scarsa capacità di generare nuove attività produttive, tramite i *linkages* negli investimenti, mentre l'industria ha certamente una maggiore idoneità a tale riguardo.

- d) Nel 1949 Prebisch¹³ e Singer formulano disgiuntamente la tesi per cui esiste una tendenza al peggioramento della ragioni di scambio¹⁴ per quei Paesi che esportano materie prime ed importano prodotti manifatturieri. Ne consegue che l'avvio di un processo di crescita tramite lo sviluppo di un'agricoltura d'esportazione è, per i teorici della dipendenza, una visione limitata di politica economica. Si palesa, invece, opportuna l'adozione di politiche di "*import substitution*" riguardanti la produzione manifatturiera in luogo di stimolare l'esportazione di prodotti del settore primario.

Le considerazioni sopra espone, presentate dagli economisti dello sviluppo in anni diversi, aprono il campo ad un ampio ventaglio di considerazioni in ordine al ruolo svolto dell'agricoltura nel processo di crescita economica. Appare opportuno pertanto, in questo contesto, ordinare la produzione scientifica relativa al tema in oggetto, al fine di evidenziare le principali linee di sviluppo.

Il più importante paradigma che sostiene una visione "estrattiva" dello sviluppo a carico del settore primario, è stato proposto da Lewis nell'articolo "*Economic Development with Unlimited Supplies of Labour*" (1954).

In questo saggio si presenta un modello di espansione di un'economia a due settori: un moderno settore capitalista ed uno tradizionale e pertanto arretrato. I caratteri salienti del settore capitalista sono rappresentati dall'uso del capitale a fine d'investimento, dall'assunzione di lavoro salariato e dalla vendita della produzione a scopo di profitto.

Tali aspetti mancano nel settore tradizionale, laddove la priorità è l'autosufficienza e manca la percezione del profitto quale volano dell'economia. Lewis, per avviare lo

¹² Si parla di crescita bilanciata quando una nazione deve sviluppare un'ampia gamma di industrie simultaneamente se vuole raggiungere una crescita sostenuta (Rosstein-Rodan, Nurkse). La crescita bilanciata può essere dal lato della domanda (*balanced growth on the demand side*), in quanto lo sviluppo delle industrie è determinato dalla funzione di consumo dei salariati in esse occupati. La stessa può essere dal lato dell'offerta (*balanced growth on the supply side*), allorquando è necessario costruire un sistema di industrie tra loro interrelate al fine di evitare strozzature nella fornitura di prodotti e quindi dal lato dell'offerta. Hirshmann sostiene che un processo di crescita può avvenire anche in modo *non bilanciato* per effetto dei *linkages*, ovvero dei legami di input-output tra diverse industrie. I legami possono essere *backward linkages* se l'industria usa input di altre industrie, o *forward linkages* allorquando le industrie producono merci che diventano input di altre industrie. Il sistema dei *linkages* può determinare, in un determinato arco temporale, la trasformazione della crescita da non bilanciata a bilanciata.

¹³ R. Prebisch (1950).

¹⁴ La ragione di scambio di una merce è il rapporto tra l'indice dei prezzi delle esportazioni sull'indice dei prezzi delle importazioni (P_x/P_m) in relazione al bene considerato. Le ragioni di scambio vengono di solito raffrontate ad un valore di riferimento relativo all'anno base (corrispondente a 100) al fine di verificare se vi sia stato un miglioramento od un peggioramento nei rapporti di scambio.

sviluppo economico, propone il trasferimento della forza lavoro tra i settori assumendo che la produttività marginale del lavoro del settore tradizionale sia inferiore a quella del settore moderno. Il trasferimento occupazione si conclude allorché i salari marginali nei due settori equivalgono e pertanto il modello da due settori rientra nell'impostazione neoclassica ad un settore. La teoria di Lewis discende dall'impostazione classica, secondo cui la crescita di un comparto è legata agli investimenti realizzati e quindi al risparmio che è stato accumulato dal sistema economico¹⁵. In questo senso le considerazioni di Lewis si rifanno, sotto il profilo teorico, al modello di sviluppo inglese all'avvio della rivoluzione industriale¹⁶.

Il modello di Lewis, assieme a quello successivo elaborato da Ranis e Fei, cerca di *"esplorare le possibilità che il settore agricolo sia fonte di risparmio. Egli sottolinea il fatto che la fondamentale esplosione della crescita, nell'era classica, del capitalismo di mercato è determinata dall'emergere di una nuova classe sociale (l'imprenditore che crea profitti) che risparmia più delle altre classi sociali e la cui quota di reddito nazionale aumenta all'aumentare del processo di sviluppo. Nei casi di maggiore successo, il risparmio di questo tipo di imprenditori percettori di profitto produce un ampio reinvestimento ed una rapida crescita del sistema capitalista"*¹⁷.

Lewis elabora la propria teoria sul concetto di disoccupazione nascosta¹⁸, estendendola al settore primario e sostenendo che nei PVS esiste della manodopera non efficientemente occupata (sottoccupata) nel settore tradizionale che sarebbe più conveniente mobilitare verso il settore moderno (ovvero delle manifatture).

La condizione, su cui poggia il modello, è che tale trasferimento non causi una riduzione della produzione agricola totale e questo può essere sostenuto con la bassa produttività agricola che si registra nel settore primario dei PVS. Se un certo numero di agricoltori esce dall'ambiente rurale per ricercare un'occupazione in ambito urbano si possono produrre i seguenti effetti:

- diminuisce il consumo di risorse naturali, mentre la produzione agricola dovrebbe rimanere invariata, a causa della bassa produttività marginale del lavoro (che al limite può essere pari a zero);

¹⁵ Gli economisti dello sviluppo, degli anni '50, sostenevano che il problema della mancata crescita dei Paesi ad economia povera fosse dovuto ai bassi livelli di risparmio in essi registrati, in conseguenza della dimensione insoddisfacente di una agricoltura che inibiva l'attività di investimento. Il settore agricolo poteva, pertanto, rappresentare un'utile fonte di risparmio per lo sviluppo economico del moderno settore industriale.

¹⁶ *"Now if the capitalist sector produces no food, its expansion increases the demand for food, raises the price of food in terms of capitalist products, and so reduces profits. This is one of the senses in which industrialisation is dependent upon agricultural improvement; it is not profitable to produce a growing volume of manufactures unless agricultural production is growing simultaneously. This is also why industrial and agrarian production always go together, and why economies in which agriculture is stagnant do not show industrial development"* (Lewis 1954, 433).

¹⁷ Hogendorn J.S. (1995) pag. 355.

¹⁸ Il concetto di disoccupazione nascosta è stato evidenziato dall'economista Joan Robinson in relazione alla "grande depressione" del 1929. In un periodo di recessione economica, la popolazione attiva tende a svolgere una attività lavorativa di qualità inferiore rispetto al proprio livello di specializzazione.

- il lavoro svolto presso le aziende manifatturiere permette l'acquisizione di un reddito monetario che può incrementare i consumi, aumentando la domanda aggregata e con essa il PIL.

Per un adeguato funzionamento di tale meccanismo vi deve essere una offerta di lavoro perfettamente elastica (illimitata) da parte del settore tradizionale, ed una disponibilità al trasferimento verso il settore moderno¹⁹. Se queste condizioni sono verificate allora i PVS hanno un vantaggio comparato rispetto ai Paesi industrializzati, che consta nella possibilità di trasferire manodopera dai settori con bassa produttività marginale del lavoro, verso settori con più alta produttività e con maggiore produzione di reddito a favore del lavoratore. Si realizza pertanto il passaggio da un "non salario" dell'economia di sussistenza (il reddito della famiglia agricola equivale alla produzione media della stessa) ad un livello salariale OW con la conseguente monetizzazione dell'economia (figura 1.1)²⁰.

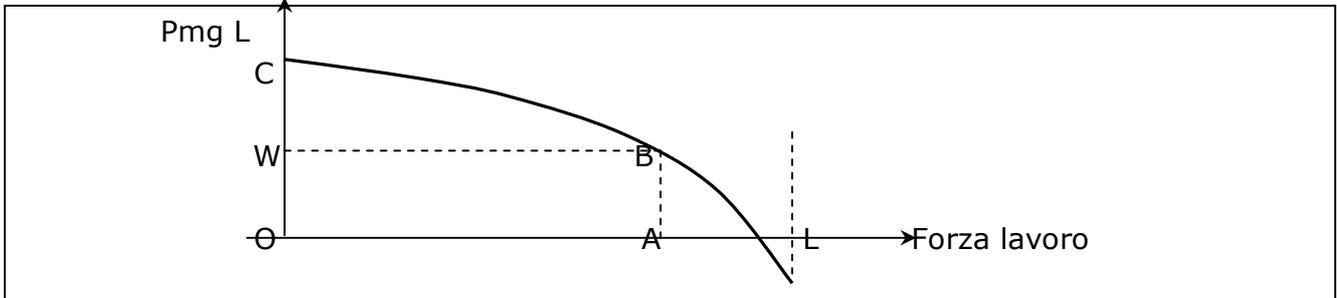
Il monte salari è rappresentato, nella figura 1.1, dall'area OWBA - assunto un salario costante al livello OW - l'area WBC corrisponde al surplus dell'imprenditore per l'attività produttiva svolta dai lavoratori e dallo stesso organizzata. Tale surplus potrebbe permettere la formazione di nuovo capitale, ed il suo reinvestimento nell'attività industriale, facilitando l'assunzione di nuovi lavoratori (figura 1.2).

Il modello si arresta nel momento in cui il settore moderno smette di occupare la manodopera in esubero del settore tradizionale. Quando tutta la manodopera con produttività marginale del lavoro pari a zero o negativa del settore tradizionale sarà occupata, allora potrà essere occupata la manodopera rurale con produttività del lavoro marginale positiva.

¹⁹ Nel modello di Lewis la disoccupazione nascosta si traduce in una offerta di lavoro illimitata da parte del settore primario. Se il settore capitalistico offre opportunità addizionali di lavoro, ad un salario prefissato, il numero di persone che sono disposte ad abbandonare il mondo rurale per lavorare nelle industrie è superiore alla domanda del settore capitalistico. Per cui la curva di offerta di lavoro è infinitamente elastica rispetto al salario definito. Meier G. (1976).

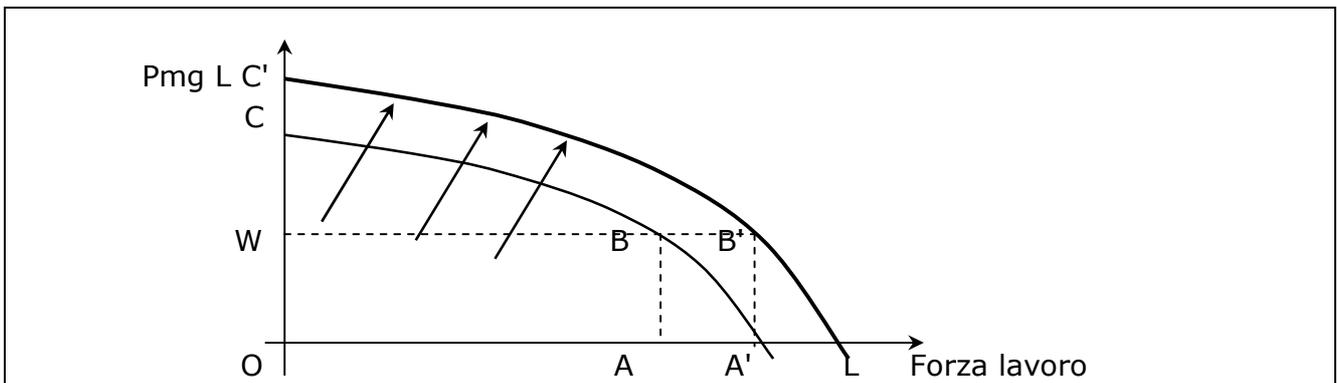
²⁰ La produttività marginale del lavoro (PmgL) è la produttività aggiuntiva che si ottiene nell'assumere un lavoratore aggiuntivo. Tale funzione è decrescente, ovvero il ricavo diminuisce all'aumentare del numero di lavoratori, se la quantità degli altri fattori produttivi impiegati nel processo di produzione rimane invariata. Nella figura 1.1 sono rappresentati i seguenti fattori: **OL** (la quantità di lavoro totale disponibile), **OA** (il numero di lavoratori occupati nel settore moderno), **OW** (il salario monetario corrisposto nel settore moderno) e **AL** (il numero di lavoratori occupati nel settore tradizionale). Nella figura, inoltre, emerge chiaramente come la PmgL sia inferiore nel settore rurale rispetto al settore moderno, addirittura tale variabile può assumere un valore nullo (allorquando impatta sull'asse delle ascisse) o negativo. Secondo il modello di Lewis, la parte di lavoratori agricoli non produttivi possono essere spostati nel settore moderno, dove la produttività marginale del lavoro è superiore, senza ridurre la produzione agricola totale. La questione cruciale consta nel comprendere come mai vi sia produttività marginale del lavoro nulla o negativa nel settore agricolo. Questo si spiega con l'esistenza dell'economia di sussistenza tipica del mondo rurale dei PVS, nella quale la produzione agricola non è del singolo, ma del gruppo familiare. A tale riguardo la produzione del singolo equivarrà alla produzione media del gruppo familiare (in questo tipo di economie "di gruppo" è logico che vi siano persone che abbiano una produttività maggiore ed altre che abbiano una produttività minore, al limite pari a zero o addirittura negativa). Ns. elaborazione da Hogendorn J.S. (1995) pag. 356.

Figura 1.1: Il modello di Lewis



Fonte: Hogendorn J.S. (1995)

Figura 1.2: La dinamica del modello di Lewis



Fonte: *Ibidem*

In questo secondo caso, è necessario corrispondere un incentivo, nei termini di un aumento del salario offerto dal settore moderno, altrimenti lo spostamento non si realizza. Tale scelta comunque ha un duplice effetto:

- 1) se aumenta il monte salari diminuisce il surplus da reinvestire e quindi il processo di crescita rischia di bloccarsi;
- 2) trasferire manodopera con produttività marginale del lavoro positiva rischia di ridurre la produzione complessiva del settore agricolo, ponendo l'economia in disequilibrio.

In relazione al modello sono state formulate numerose critiche. Le principali riguardano:

- a) l'assunto che vi sia una produttività marginale del lavoro nulla o negativa in agricoltura per tutto l'anno, in relazione ad alcune categorie di soggetti;
- b) l'assunto che la creazione di nuovi posti di lavoro sia proporzionale all'incremento del profitto realizzato dall'imprenditore.

In relazione al primo aspetto alcuni studi sostengono l'improbabilità di una disoccupazione nascosta o sottoccupazione in agricoltura per tutto l'anno nei PVS, come il modello di Lewis assume. Si avvalorava invece l'esistenza di una sottoccupazione della

forza lavoro agricola durante la stagione morta. Pertanto risulta più idonea l'ipotesi di una produttività marginale del lavoro, nel corso dell'anno, che sia per tutti mediamente positiva e non negativa (o nulla) per alcune categorie di soggetti. In questa ipotesi, trasferire lavoratori dall'agricoltura all'industria comporterebbe certamente una riduzione della produzione agricola totale.

Per quanto riguarda il punto b) è probabile che il datore di lavoro preferisca investire il proprio surplus nell'acquisto di nuovi macchinari ovvero in tecnologia (*capital intensive*) e non nell'aumento del numero di lavoratori (investimenti *labour intensive*).

Il modello di Lewis è stato rivisitato da Ranis e Fei in una versione neoclassica, che si sviluppa in tre fasi, ove l'offerta di lavoro agricolo non è illimitata ma bensì scarsa. Nella fase iniziale il modello di Ranis e Fei ricalca il modello di Lewis, in quanto la presenza di sottoccupazione o disoccupazione nascosta nel settore tradizionale determina il trasferimento del surplus di lavoro verso il settore moderno, senza che questo pregiudichi la produzione agricola.

Nella seconda fase il surplus di manodopera rurale disponibile per l'attività industriale comincia a ridursi, determinando una flessione del numero di addetti in agricoltura. Ne consegue che la produttività degli stessi inizia a crescere ma in modo meno che proporzionale rispetto alla crescita della produttività industriale.

Nella terza fase il surplus di lavoro è totalmente esaurito e la produttività dell'agricoltura nonché i salari cominciano a crescere. Affinché il modello non si blocchi, l'agricoltura deve essere in grado di produrre una quantità crescente di alimenti. Questo può essere realizzato mediante il progresso tecnologico che facilita la trasformazione del settore primario in un'economia capitalistica gestita da imprenditori agricoli (Basile e Cecchi 2006).

Ulteriori elaborazioni in ordine alle teorie del dualismo si hanno sotto il profilo sociale nelle elaborazioni di Boeke (1953)²¹ e del sociologo africano Georges Ngango. Quest'ultimo sottolinea come il dualismo sociale ed economico nei PVS possa essere meglio compreso facendo riferimento alle differenze nella "struttura mentale" fra individui tradizionali e moderni, e questo si riflette nella diversa propensione al cambiamento (Franceschetti, Fusetti, Mabenga 2002)²².

²¹ Boeke J.H. (1953).

²² "Nel settore tradizionale delle società dualistiche, fondato sul valore d'uso, i bisogni individuali e comunitari sono estremamente limitati sia sul piano quantitativo che su quello qualitativo; al contrario nel settore moderno, fondato sul valore di scambio (o valore di mercato), i bisogni si sviluppano con una dinamica accelerata, alimentando quel clima generalizzato di aspettative crescenti tipico delle società ricche. Gli effetti di questa differenziazione sono ovviamente determinanti sul diverso grado di crescita che caratterizza i due settori in una data società. Il cambiamento nelle società tradizionali è agevolmente accettato solo nella misura in cui esso appare funzionale al progresso dell'intera comunità, nel mondo moderno nessun ostacolo sembra frapporsi al mutamento, grazie al diffuso prevalere di un ordine di valori individualistici nel quale l'ambizione, lo spirito di affermazione e l'amore per il rischio costituiscono una forza centrifuga che spinge continuamente il singolo a non riconoscersi mai completamente nella comunità a cui appartiene" Scidà (1988) citato in Franceschetti G., Fusetti G., Mabenga J.S. (2002) pag. 39.

1.3 La riconsiderazione del ruolo del settore primario nei processi di sviluppo (anni '60)

Proprio il successo che la teoria di Lewis ha avuto tra gli economisti dello sviluppo negli anni '50, ha stimolato ulteriori studi sul ruolo del settore industriale nei processi di sviluppo.

In un'analisi realizzata da Jorgenson (1961), comparando il modello di Lewis con un modello di crescita neoclassico, l'economista è giunto alla conclusione che lo sviluppo del settore capitalistico e moderno è fortemente dipendente dal tasso di crescita del settore primario. Altri studiosi, nel corso degli anni '60, sono giunti alla medesima considerazione (Ranis e Fei²³), asserendo che per evitare la trappola dell'equilibrio di basso livello, nelle fasi iniziali dello sviluppo, è essenziale investire nel settore agricolo, per accelerare la sua crescita e la conseguente accumulazione di capitale.

Questo filone di ricerca è stato sviluppato anche da altri autori, Johnston e Mellor²⁴ (1961), che hanno evidenziato il ruolo essenziale dell'agricoltura nell'attivare i processi di crescita di una economia, tramite cinque principali contributi:

- offerta di alimenti per il consumo domestico;
- offerta di manodopera per lo sviluppo industriale;
- sviluppo del mercato, in termini di maggiore propensione al consumo, a favore della produzione industriale;
- crescita del risparmio interno;
- acquisizione di valuta estera tramite la vendita di prodotti di esportazione.

Evidentemente alcuni di questi aspetti ripercorrono la strada della visione "estrattiva" sostenuta dalla previa letteratura, ma secondo Johnston e Mellor gli elementi sopracitati concorrono equamente per l'avvio di una strategia di crescita bilanciata sia del settore agricolo che di quello urbano²⁵.

Dalla concezione di un settore primario quale serbatoio di manodopera, si passa allo studio delle relazioni intersettoriali che si possono stabilire tra agricoltura ed industria per facilitare un processo di crescita. In questa direzione si muovono gli studi di Nicholls²⁶ che analizzano le interdipendenze settoriali mediante indagini empiriche.

Timmer inoltre evidenzia come tali diverse strategie di sviluppo economico abbiano anche importanti conseguenze sotto il profilo del benessere sociale. Lo sviluppo industriale realizzato depauperando l'agricoltura di sussistenza può generare una diffusa povertà rurale che al limite può minare la sicurezza alimentare della stessa popolazione. Viceversa un'agricoltura dinamica che sappia collegarsi efficacemente e rapidamente al

²³ Ranis G., Fei J.C.H (1961) pagg. 533-65.

²⁴ Johnston B.J., Mellor J.W. (1961) pagg. 566-93.

²⁵ "It is contention that "balanced growth" is needed in the sense of simultaneous efforts to promote agricultural and industrial development. We recognize that there are severe limitations on the capacity of the underdeveloped country to do everything at once. But it is precisely this consideration which underscores the importance of developing agriculture in such a way as to both minimize its demand on resources most needed for industrial development and maximize its net contribution required for general growth". Johnston B.J., Mellor J.W.(1961).

²⁶ Nicholls W.H. (1964).

settore industriale o ai servizi determina, quanto meno, l'opportunità per il salariato rurale di scegliere in quale settore svolgere la propria attività. Certamente questo processo determinerà degli effetti di spiazzamento da parte di alcuni soggetti (ad esempio coloro che producono con elevati costi di produzione in condizioni ambientali sfavorevoli, rispetto a coloro che producono con costi ridotti ed in condizioni ambientali favorevoli). Ciò nonostante vi è una forte fiducia nel mercato e nelle sue capacità di produrre opportunità di reddito (Timmer 1998).

Un ulteriore aspetto che il modello di Lewis non aveva adeguatamente considerato, consta nella maggiore capacità del settore primario di occupare forza lavoro rispetto al settore industriale²⁷. Lo sviluppo del settore primario porta automaticamente al trasferimento della manodopera verso attività non agricole, promuovendo la crescita del settore manifatturiero. Questo determina il fenomeno della migrazione rurale-urbana, che nasce dal dualismo dei mercati del lavoro²⁸.

Al fine di avviare un processo di crescita economica, sfruttando le interdipendenze settoriali, gli economisti dello sviluppo hanno incoraggiato le politiche economiche di trasformazione dell'economia di sussistenza in una moderna economia di mercato. Questo fine poteva essere realizzato per il tramite di riforme istituzionali e/o di riforme tecnologiche. A loro volta le riforme tecnologiche sono state analizzate mediante diversi modelli (*Diffusion Model, High-Payoff Input Model, Induced Innovation Model*).

Nel proseguo verranno delineate le caratteristiche salienti delle diverse strategie sopra evidenziate. L'ordine di presentazione non segue un percorso storico. A tale riguardo si sottolinea come vi siano stati casi in cui le riforme fondiari abbiano preceduto le riforme

²⁷ I tassi di crescita demografica registrati nei Paesi poveri nel corso degli anni '50 e '60 avrebbero richiesto tassi irrealizzabili di crescita del settore manifatturiero, necessari ad occupare la crescente popolazione.

²⁸ Il lavoratore rurale emigrerà in contesto urbano se il valore attuale dei ricavi e benefici attesi, nell'ambiente urbano, risulta essere superiore al valore attuale dei ricavi e benefici che si ipotizza di percepire nel contesto rurale, considerato l'intero arco temporale della vita del soggetto. Tale conteggio deve inoltre adeguatamente valutare il rischio per l'emigrante di ricoprire mansioni non appartenenti al settore moderno, ma al settore informale, allargando il fenomeno della disoccupazione nascosta e della sottoccupazione. In questo conteggio comunque si devono considerare i vantaggi che la vita in città può arrecare, ovvero un maggiore accesso ai servizi pubblici ed un effetto psicologico positivo legato alla vita in città. L'evidenza storica in ordine ai fenomeni migratori ha palesato come l'elemento di criticità non fosse tanto il facilitare la migrazione rurale-urbana quanto limitarla. Nel corso degli anni '60, Michael Todaro ha, a tale riguardo, cercato di spiegare la permanenza di una migrazione rurale-urbana del Kenya, nonostante l'evidenza di una crescente disoccupazione in ambito urbano. Todaro confermava che le aspettative in ordine ad un ipotizzato miglioramento salariale sono alla base di una persistente migrazione. Inoltre l'economista sosteneva che i programmi governativi, protesi all'incremento dell'occupazione in ambito urbano, potevano paradossalmente estendere la disoccupazione, in quanto generavano aspettative di un numero crescente di posti di lavoro. Secondo l'autore era invece più importante focalizzare l'attenzione sulla creazione di impieghi in ambito rurale tramite, ad esempio, i programmi di sviluppo rurale. Gli economisti Whitby e Hodge, nell'opera *Rural Employment* (1981) hanno evidenziato gli effetti che il declino dell'occupazione in agricoltura generano sul tessuto sociale delle aree rurali, secondo una logica circolare di causa e effetto: diminuzione delle opportunità di impiego, deterioramento della struttura per sesso ed età della popolazione, calo del tasso di incremento naturale della popolazione e conseguente calo demografico, riduzione della domanda di servizi rurali, ulteriore diminuzione delle opportunità d'impiego. Tali aspetti erano già stati considerati da Samir Amin, economista socialista africano, che valutava i costi sociali dell'emigrazione, per l'area di provenienza, maggiori rispetto ai possibili benefici (quali ad esempio le rimesse degli emigranti). Ns. elaborazione da Hogenborn J.S. (1995).

tecnologiche (es. in India) e casi in cui le prime abbiano seguito le seconde (es. Cina o Filippine), con effetti specifici per ogni singolo contesto.

1.3.1 Le riforme istituzionali

Il tema delle riforme istituzionali si collega alle valutazioni economiche che si possono effettuare in relazione alla dimensione ottimale dell'azienda agricola. In linea teorica vi possono essere due distinte situazioni di disequilibrio a tale riguardo:

- 1) *aziende di elevate dimensioni*, le quali, se divise, possono raggiungere maggiori livelli di produttività;
- 2) *aziende eccessivamente frammentate*, che dovrebbero essere accorpate per incrementare la produttività per ettaro o per addetto.

La coesistenza di queste due diverse maglie poderali appare ben presente in diverse realtà dei Paesi ad economia povera. Si pensi ad esempio al caso dell'Ecuador, ma lo stesso varrebbe per il Perù o la Bolivia, laddove la popolazione indigena o meticcia dai tempi della colonizzazione spagnola vive nelle terre marginali a basso potenziale site sulla cordigliera andina, allorquando le zone vallive a maggiore potenziale, hanno garantito alla discendenza spagnola reddito e potere socio-politico. Un ulteriore esempio, citato da H.P. Binswanger e M. Elgin (1988) riguarda lo Zimbabwe del 1964, laddove qualche migliaio di proprietari terrieri bianchi occupavano circa la metà della terra dello Stato, mentre 800.000 agricoltori africani gestivano la restante parte a basso potenziale produttivo. Nonostante i numerosi tentativi di avviare una seria riforma fondiaria, la situazione permane tuttora fortemente disequilibrata.

Gli strumenti che, secondo la letteratura, possono essere utilmente impiegati per modificare le strutture produttive terriere sono distinti in tre diverse categorie: la ricomposizione fondiaria, la ristrutturazione fondiaria e la riforma fondiaria (si veda il riquadro 1.1)²⁹. La motivazione socio-economica che viene adottata allorquando si propone la riforma fondiaria è sostanzialmente la possibilità di attribuire il diritto alla terra, riguardante specifiche parcelle, alle persone che vivono in condizioni di povertà. Questa proposta può avere un senso economico se l'azione determina un incremento del reddito delle persone beneficiate, o dei loro livelli di consumo, o della ricchezza intesa in senso lato.

²⁹ La fissazione di un limite massimo di estensione della proprietà terriera è influenzato inoltre dalla forza politica della classe dei latifondisti. Ad esempio in Giappone in seguito alla riforma del 1946 si è stabilito l'esproprio di fondi superiori ai 3 ha, mentre in Ecuador la riforma fondiaria ha previsto l'esproprio dei fondi superiori ai 1.800 ha (nelle zone interne) e ai 3.500 ha (nelle zone costiere).

Riquadro 1.1: La modificazione delle strutture produttive terriere

La **ricomposizione fondiaria** è l'accorpamento delle proprietà frammentate cioè costituite da minuscoli appezzamenti non contigui, in modo da ottenere un'estensione di terra compatta e continua all'interno di un'unica azienda. La frammentazione fondiaria si ha quando la proprietà è costituita da numerose particelle distanti l'una dall'altra. Ad esempio nei Paesi andini dell'America Latina ogni famiglia contadina possiede circa 15 o 20 micro-appezzamenti situati a diverse altezze sia a fondovalle che in montagna che tutti assieme superano raramente 1 ettaro. Tale struttura comporta evidentemente dei costi tra cui: sprechi di terra (per delimitare i confini o le strade interpoderali), sprechi di lavoro e tempo, sprechi di capitali (per costruire in ogni particella servizi elementari quali pozzi), limitata meccanizzazione del lavoro (per la ridotta dimensione aziendale) e possibile conflittualità sociale (contestazioni in merito ai confini delle proprietà). La ricomposizione può essere realizzata o in modo volontario tra i proprietari confinanti (processo lento e difficoltoso), o in modo forzato con l'intervento dell'autorità pubblica (processo più veloce). In questo secondo caso lo Stato deve anche emanare delle normative che limitino il riprodursi di questa situazione nel tempo, riguardanti: la dimensione minima dell'azienda agricola e le normative che limitano la suddivisione della proprietà.

La **ristrutturazione fondiaria** è il processo di trasformazione del regime della proprietà, soprattutto dove essa è caratterizzata da una forte contrapposizione tra microfondo e latifondo, in modo da giungere un rapporto più equilibrato tra le varie classi di ampiezza delle aziende. In termini più restrittivi, la ristrutturazione fondiaria indica l'ampliamento delle aziende più piccole in modo da renderle economicamente autonome. Questo processo dipende dalla domanda ed offerta di terra coltivabile. A tale riguardo sul mercato della terra vi possono essere due diverse situazioni: o un'economia dinamica o un'economia statica.

Nelle economie dinamiche l'offerta di terra è notevole, mentre la domanda è limitata. Il passaggio della manodopera dall'agricoltura ad altre attività produttive, libera superficie agricola ed immette sul mercato fondiario una certa quota destinata alla vendita. La domanda di terra può essere invece limitata in quanto i piccoli contadini hanno una disponibilità limitata di liquidità, e quindi la loro capacità di acquisto è ridotta. E' più facile che la domanda di terra provenga dai grandi proprietari che tendono ad ampliare i loro fondi. In questo caso per favorire la ristrutturazione fondiaria è importante l'intervento dello Stato che offra incentivi finanziari, quali contributi a fondo perduto o mutui a lungo termine, a basso tasso d'interesse, per agevolare i piccoli proprietari che intendono allargare il proprio fondo.

Nelle economie stazionarie l'offerta di terra è usualmente scarsa. La terra viene lentamente offerta sul mercato fondiario a causa della scarsa mobilità occupazionale della popolazione rurale. E' pertanto necessario l'intervento dello Stato per agevolare la ristrutturazione fondiaria. Nei Paesi dove la popolazione contadina è molto alta la ristrutturazione fondiaria è difficoltosa o impossibile, perché l'espulsione dalla campagna di famiglie coltivatrici deve essere controbilanciata dalla possibilità di trovare occupazioni alternative in altri settori. Anche in economie dinamiche, dove questo passaggio è assicurato, spesso la ristrutturazione fondiaria è limitata da considerazioni di carattere sociale e psicologico attorno alla terra. La terra è un bene rifugio (in alcuni Paesi è una forma di pensione), per cui in luogo di venderla si preferisce mantenerla incolta o improduttiva.

La **riforma fondiaria** consiste nell'insieme di operazioni miranti a trasformare la struttura fondiaria di uno Stato o di una regione attraverso le modificazioni dei rapporti sociali, al fine di assicurare il miglioramento delle tecniche colturali e l'accrescimento della produzione agricola.

In termini più ristretti per riforma fondiaria si intende l'azione diretta dallo Stato che espropria la terra ai latifondisti e la trasferisce ai braccianti, ai fittavoli e ai piccoli contadini in forma gratuita o dietro riscatto con un pagamento compensativo. Tale esborso usualmente è inferiore al valore di mercato della terra e viene rateizzato per un periodo di tempo abbastanza lungo (20-30 anni).

La rivoluzione sovietica del 1917, trasmessa poi ai Paesi dell'Est Europa, è stata un esempio di riforma fondiaria. Inoltre, tra la prima e la seconda guerra mondiale, dodici Paesi dell'Europa orientale ridistribuirono 25 milioni di ha (pari all'11% della loro superficie complessiva). Dopo la seconda guerra mondiale il processo si è sviluppato anche in America Latina, nel mondo arabo, nell'Asia meridionale ed in molti Paesi liberati dalla dominazione coloniale: Messico (1917), Bolivia (1952), Perù (1964), Cile (1967), Egitto (1952), Tunisia (1956), Siria e Iraq (1958), Algeria e Iran (1962).

Il principio cardine della riforma fondiaria è quello di creare aziende che abbiano le dimensioni ottimali per mantenere una famiglia contadina. Questo obiettivo è comunque difficilmente raggiungibile in quanto la terra espropriata non è mai così abbondante da soddisfare le esigenze della numerosa popolazione contadina. Pertanto le quote attribuite in pochi casi superano qualche decina di ettari: in Egitto, ad esempio, l'appezzamento attribuito in seguito alla riforma fondiaria del 1951 è stato pari a 0.8 - 2 ha.

Al posto dell'esproprio, la riforma fondiaria può essere attuata con mezzi legislativi che modificano i rapporti di locazione. A tale riguardo si può prevedere di trasformare i fittavoli in proprietari terrieri o ridurre i canoni di affitto, dando maggiori garanzie in merito alla durata dei contratti di locazione.

Fonte: ns. elaborazione da Formica C. (1996) pag. 267-277.

In caso di successo la riforma fondiaria apporta una maggiore equità sociale e una più elevata produttività agricola, specie nel caso di adozione di moderne tecnologie (Binswanger ed Elgin).

La teoria economica sottostante a detta impostazione, considera che la frammentazione di grandi proprietà terriere, scarsamente efficienti nell'allocazione dei fattori di produzione, in piccole proprietà maggiormente dinamiche, determini un incremento del benessere sociale. Questa considerazione fa seguito all'ipotesi che la produttività delle piccole aziende sia superiore a quella delle grandi³⁰. La spiegazione, secondo Binswanger e Rosenzweig (1986), in ordine al differenziale di produttività consta nel diverso uso della manodopera. Usualmente le aziende di grandi dimensioni adottano manodopera salariata, allorquando le aziende di piccola dimensione usano il lavoro dei propri famigliari. Questa differenza è sostanziale dal punto di vista economico in quanto:

1. il lavoro salariato risulta essere più costoso rispetto al lavoro familiare e, per taluni economisti, costituisce un disincentivo alla maggiore produttività³¹;
2. il lavoro familiare stimola il continuo miglioramento della produzione in quanto tutti i membri della famiglia ricevono una parte del profitto.

Questi aspetti spiegano la scelta storica dei grandi latifondisti di suddividere le loro proprietà in diversi appezzamenti dati in gestione ad affittuari, invece di ricorrere al lavoro salariato. In questi casi la riforma fondiaria è stata "relativamente" agevolata in quanto ha attribuito la terra ai diversi affittuari che già esprimevano conoscenze manageriali in ordine alla gestione della stessa.

E' opportuno osservare come i disincentivi legati al lavoro salariato possono essere avvalorati anche per le economie socialiste e comuniste che hanno invece strutturato la maglia poderale su grandi proprietà collettive (i *sovcoz* ed i *kolcoz* di memoria sovietica, o le comuni maoiste). Secondo l'impostazione della scuola economica radicale che si fonda sugli scritti di Lenin, di Kautsky (per quanto concerne l'agricoltura) e di Paul Baran della scuola marxista, lo sviluppo economico emerge con lo sviluppo industriale ed in esso l'agricoltura ha un ruolo ancillare. Baran a tale riguardo sostiene "... *small agriculture is incapable of making major contributions to economic growth*"³². Baran inoltre accetta l'idea, espressa anche dagli economisti occidentali, che il prodotto marginale del lavoro molto spesso si avvicina allo zero in agricoltura e che pertanto sia più conveniente trasferire i lavoratori nel settore industriale. La strategia di sviluppo del

³⁰ Tale impostazione è stata criticata da alcuni autori: "*Some critics have tried to show that the observed differences in efficiency (between big and small farm) disappear when differences in land quality are accounted for, arguing that large farms often are on poorer quality land. Bhalla (1983) used the Indian Fertilizer Demand Survey to try to eliminate the land quality differences statistically. He found that when soil quality variables are introduced, the inverse relationship declines for almost all the states. ... Kutcher and Scandizzo's similar work in Northeast of Brasil shows that productivity differences between large and small farms do decline, but that they do not disappear*" H.P. Binswanger, M. Elgin "Reflections on Land Reform and Farm Size" pubblicato in "International Agricultural Development" 3rd Edition a cura di Eicher C.K., Staatz J.M. (1998).

³¹ Il lavoratore salariato non disponendo dell'incentivo della proprietà, presta un lavoro meno intenso e meno accurato e questo evidentemente influisce sulla produttività aziendale.

³² Baran P. (1952) pagg. 66-84.

settore primario prevede quindi il consolidamento della proprietà terriera, nella gestione collettiva, in modo da realizzare le economie di scala che caratterizzano il settore industriale "Very few improvements that would be necessary in order to increase productivity could be carried out within the narrow confines of small-peasant holdings"³³. I dati empirici analizzati da Shamelev (1982)³⁴, da Johnson e Brooks (1983)³⁵ non avvalorano le impostazioni dei primi economisti marxisti. Shamelev sostiene che in Unione Sovietica i piccoli lotti privati detenuti da 23 milioni di famiglie e distribuiti su un'area che corrisponde al 3% della superficie agricola totale, producono il 25% della produzione agricola sovietica. Lo stesso vale per la Cina, dove tra il 1978 ed il 1984 ovvero dopo la riforma delle comuni che attribuiva una responsabilità privata nella gestione della terra, la produzione agricola è aumentata del 61%.

Affinché le riforme agrarie possano essere effettivamente efficaci è necessaria comunque l'adozione di misure di accompagnamento, tra cui si ricordano:

- a) l'assistenza tecnica ai nuovi proprietari sia in termini tecnici che di fornitura di credito;
- b) l'attività di formazione, specie in ordine all'adozione di input tecnologici;
- c) la necessità di investimenti in infrastrutture (ad esempio un efficace sistema di trasporti che colleghino le aziende con i mercati di vendita dei prodotti).

In mancanza di un'attenta politica di sostegno alla riforma fondiaria la stessa si potrebbe trasformare in un *boomerang* che può al limite riportare alla concentrazione della proprietà fondiaria. A tale riguardo è interessante evidenziare quanto scritto dall'economista Pierre George che evidenzia le contraddizioni di natura politica, economica e tecnica che possono sottostare ad una riforma fondiaria (riquadro 1.2).

Riquadro 1.2: Le contraddizioni della riforma fondiaria

1) Contraddizione tra obiettivo economico ed obiettivo sociale

Obiettivo economico: si persegue l'aumento delle rese, e questo dovrebbe essere realizzato tramite delle economie di scala che richiedono basi aziendali piuttosto ampie che permettano questo tipo di incremento.

Obiettivo sociale: il miglioramento nella distribuzione delle terre dovrebbe favorire una migliore qualità di vita per un maggiore numero di persone, questo però in un contesto di basso livello tecnico che tende in sé stesso a ridurre le rese.

2) Contraddizione politica

Nei Paesi poveri il potere politico appartiene all'aristocrazia fondiaria (la classe dirigente). Anche se la riforma viene adottata, per evitare la contrapposizione sociale, questa è fatta con molti riguardi verso i grandi proprietari terrieri (dando indennizzi cospicui o prevedendo delle scappatoie legislative).

3) Contraddizione tecnica

La nuda terra non è un potenziale di produzione. Ad esempio assegnare la terra a vecchi contadini senza strumenti di produzione è solo un atto demagogico. Dopo pochi anni il contadino potrebbe essere così indebitato, per l'acquisizione degli input di produzione, che sarà costretto a vendere il proprio piccolo appezzamento per soddisfare le garanzie reali sui prestiti richiesti per l'acquisizione degli input.

Fonte: ns. elaborazione da Formica C. (1996) pag. 276.

³³ Ibidem

³⁴ Shamelev G. (1982) pagg. 39-54.

³⁵ Johnston D.G., Brooks K.M. (1983).

1.3.2 Le riforme tecnologiche

Al fine di promuovere la crescita del settore primario nei PVS sono state introdotte, tra gli anni '50 e '60, numerose innovazioni che sono state analizzate, sotto il profilo economico, per l'elaborazione di modelli. Di seguito si presenta una sintesi dei due principali approcci che hanno tratteggiato la storia dell'economia agraria, relativa ai Paesi tropicali, negli anni sopra evidenziati, ovvero il *diffusion model* ed il *high-payoff input model*.

1.3.2.1 *Diffusion model* e programmi di sviluppo comunitario

La diffusione per imitazione di pratiche agronomiche o di allevamento è questione che si perde negli albori della storia³⁶. A tale riguardo il modello di diffusione sostiene che vi siano delle differenze nella produttività della terra e del lavoro tra le diverse parti del mondo, pertanto la via dello sviluppo può essere realizzata mediante una migliore diffusione delle conoscenze tecnologiche, in modo da restringere i differenziali di produttività tra gli addetti del settore primario³⁷.

Questa impostazione ha dato adito all'idea che il mondo "sottosviluppato" fosse tale per un'inefficiente allocazione delle risorse da parte di agricoltori irrazionali, fatalisticamente legati alla tradizione. Evidentemente l'assunto sopra espresso evidenzia un forte pregiudizio a carico delle aree rurali dei Paesi ad economia povera (Ruttan 1980).

Il modello raccoglie l'idea di crescita propria degli economisti agrari nordamericani³⁸, basata, evidentemente, sulla loro esperienza storica. Secondo tale visione lo sviluppo può essere avviato mediante il trasferimento di tecnologie dai Paesi ricchi verso i Paesi in via di sviluppo³⁹, in modo da ridurre i livelli di povertà, riorganizzare le strutture fondiarie ed utilizzare l'aiuto alimentare per scopi umanitari, nonché fornire lavoro ed opportunità di reddito a favore della popolazione rurale (Staatz e Eicher 1998).

Ad integrazione di tale principio/assunto sono stati adottati, come approccio "non rivoluzionario" allo sviluppo, i programmi di sviluppo comunitario, fondati sull'idea che le aree rurali possano progredire nell'incontro con i "*community development specialists*" che permettono l'espressione dei bisogni della collettività. Grazie all'azione comunitaria si promuove la crescita mediante l'autoaiuto che ha una particolare efficacia in campo

³⁶ Un esempio che può essere citato, a tale riguardo, è lo scambio di diverse colture tra il vecchio ed il nuovo mondo (zucchero, frumento contro patate, mais, cassava e gomma). Tale diffusione ha permesso, tra il XVI° ed il XIX° secolo, una nuova fase di espansione del commercio internazionale, avviando nuove opportunità di reddito e di lavoro.

³⁷ Un particolare rilievo ha, in questo ambito, la sociologia rurale con gli studi sulla relazione tra i tassi di diffusione delle innovazioni e le caratteristiche personali ed il livello educativo dei diversi agricoltori.

³⁸ Negli anni '50 e '60 la cooperazione internazionale era quasi esclusivamente statunitense, per cui era naturale che si proponessero in modo quasi esclusivo sistemi di produzione nel settore primario propri degli USA.

³⁹ "*The implicit model of development for many economists was the Marshall Plan, in which large transfers of physical capital and technology from the United States quickly rebuilt postwar Western Europe*". Staatz and Eicher (1998).

sociale. Tali programmi, avviati negli anni '50, hanno avuto il loro maggiore sviluppo nel corso degli anni '60, e sono stati sostenuti anche da cospicui aiuti internazionali⁴⁰.

Lo sviluppo comunitario prevedeva, sostanzialmente, l'automobilizzazione della comunità di villaggio, al fine di costruire le infrastrutture necessarie al miglioramento delle condizioni di vita in ambito rurale (costruzione di pozzi, strade, cliniche e centri di salute, scuole e centri comunitari). I programmi perseguivano molteplici obiettivi:

- a) la responsabilizzazione della comunità locale nella ricerca del proprio benessere;
- b) l'occupazione del surplus della manodopera stagionale;
- c) un sistema di assistenza tecnica fornita dal governo abbinato all'automobilizzazione delle comunità di villaggio.

Questo tipo di investimenti richiedeva comunque una continuità temporale della spesa per il mantenimento ed il funzionamento delle infrastrutture, non sempre adeguatamente valutata. Inoltre le problematiche della comunità di villaggio a volte erano facilmente interpretabili e, sovente, le soluzioni individuate esulavano dal campo dell'opportunità. Ciò nonostante tali programmi hanno rappresentato una significativa esperienza che è parzialmente riuscita a mantenere le persone nel proprio luogo di residenza e, soprattutto in relazione alle considerazioni di carattere sociale, hanno dato l'avvio alla scuola di pensiero dei *basic needs*.

1.3.2.2 *High payoff input model*

Il modello di diffusione prevedeva il trasferimento della tecnologia agricola dai Paesi sviluppati ai Paesi poveri, applicando nel contempo l'*agricultural extention* proprio del sistema nordamericano. Tale modello assumeva implicitamente l'incapacità degli agricoltori poveri di assumere decisioni razionali, a cui si poteva ovviare tramite l'assistenza esterna.

Tali considerazioni erano espressione di un giudizio di valore fortemente negativo degli economisti agrari, in ordine alle capacità di realizzare uno sviluppo endogeno del settore primario. Il prof. Schultz nel libro "*Transforming Traditional Agriculture*" (1964)⁴¹ criticava aspramente tale assunzione, dichiarando che la stessa era espressione di una limitata capacità di analisi da parte dei pianificatori dello sviluppo, nel valutare le capacità degli agricoltori del cosiddetto "terzo mondo" quali agenti economici che operano secondo efficienza. "*The Third World farmers and herders far from being irrational and fatalistic, were calculating economic agents who carefully weighted the marginal costs and benefits associated with different agricultural techniques. Through a long process of experimentation, these farmers had learned how to allocate efficiently the factors of production available to them, given existing technology. This implied that no appreciable increase in agricultural production is to be had by reallocating the factors at the disposal*

⁴⁰ Holdcroft L.E. (1984) "The Rise and Fall of Community Development, 1950-1965: A Critical Assessment" In "Agricultural Development in the Third World" a cura di C.K. Eicher e J.M. Staatz (1998).

⁴¹ Schultz T. (1964).

*of farmers who are bound by traditional agriculture. An outside expert, however skilled, will not discover any major inefficiency in the allocation of factors*⁴².

Schultz pertanto considerava l'agricoltura tradizionale un sistema efficiente di allocazione dei fattori di produzione disponibili⁴³. La sua analisi sosteneva che i bassi livelli di produzione e conseguentemente di reddito registrati nei PVS, fossero dovuti a dei fattori di produzione scarsamente remunerativi a causa del basso livello tecnologico endogeno. A questo giudizio si sommarono considerazioni di carattere istituzionale riguardanti organizzazioni politiche fortemente accentrate, che determinavano un assetto sperequato della proprietà fondiaria.

La fornitura di nuovi input tecnologici, abbinati alle informazioni sul loro utilizzo, era il possibile rimedio alla diffusa povertà rurale nei Paesi del Terzo mondo. I governi dovevano pertanto investire nella ricerca scientifica, applicata al settore agricolo, (riquadro 1.3) e promuovere la formazione del capitale umano.

L'impostazione dell'economista di Chicago valorizzava il ruolo della ricerca scientifica, già avviata a livello internazionale, dall'*International Rice Research Institute* (IRRI) nelle Filippine e dal *Center for Maize and Wheat Improvement* (CIMMYT), per l'utilizzazione delle varietà nane ad alta produttività di riso, frumento e mais anche nei Paesi poveri⁴⁴.

La ricerca, avviata a livello internazionale da centri pubblici e privati, dava l'impulso alla promozione di una nuova fase di sviluppo a favore dell'agricoltura tropicale. Questa strategia venne esaminata nell'ambito del modello *high-payoff inputs* che evidenziava i seguenti tre aspetti:

- a) la capacità delle istituzioni di ricerca pubbliche e private di produrre nuova conoscenza tecnica;
- b) la capacità del settore industriale di sviluppare, produrre e vendere i nuovi input tecnici;
- c) la capacità degli agricoltori di acquisire la nuova tecnologia ed usare gli input in modo efficiente (Ruttan).

Le nuove varietà inoltre rispondevano efficacemente anche grazie al diverso sistema di lavorazione dei suoli impiegato, nonché per l'uso intensivo dell'irrigazione.

In relazione ai cereali, ovvero le colture maggiormente interessate dalla rivoluzione verde⁴⁵, sono riportate le tabelle 1.1, 1.2, 1.3 che evidenziano gli aumenti della superficie

⁴² Staatz e Eicher pag 12.

⁴³ Tale ipotesi in ordine all'agricoltura tradizionale è stata definita in letteratura come *efficient-but-poor hypothesis*.

⁴⁴ Tutto quindi si basava su input di produzione altamente remunerativi che permettevano di elevare in modo significativo le rese dei principali cereali, da qui la dizione di modello *high-payoff inputs*.

⁴⁵ La rivoluzione verde segna una completa svolta rispetto ai metodi di coltivazione tradizionale. Le condizioni che hanno determinato questo cambiamento sono state: il notevole incremento demografico registrato nei Paesi del terzo mondo durante il XX° secolo e l'incapacità del settore agricolo tradizionale di soddisfare le necessità alimentari della crescente popolazione. L'incremento demografico ha creato uno squilibrio tra le risorse umane e le risorse ambientali, determinando un processo d'impoverimento del suolo che poteva essere arrestato solo tramite una rivoluzione agraria. L'Organizzazione delle Nazioni Unite, durante gli anni cinquanta e sessanta, considerava la notevole crescita demografica che si registrava nei Paesi in via di sviluppo ed il problema alimentare ad essa connesso, il problema più grave che il sistema internazionale doveva affrontare all'indomani del processo di decolonizzazione. Questo gettava un'oscura ombra sulla

coltivata, della produzione e della produttività per ettaro, in differenti contesti geografici (dati FAO aggiornati al gennaio 2006).

Tabella 1.1: Superficie coltivata a cereali (ha) in differenti aree geografiche (1961-2005)

Anni	America Latina e Caraibi	Asia	Africa	PVS	Paesi sviluppati	Mondo
2005	50.737.259	298.487.576	95.188.555	444.427.201	237.270.942	681.698.143
2000	48.355.463	301.477.620	84.298.239	434.143.541	240.043.549	674.187.090
1990	47.414.545	308.019.648	73.236.467	428.687.511	279.772.111	708.459.622
1980	49.128.982	301.922.554	57.820.349	408.890.152	308.603.517	717.493.669
1970	46.549.063	289.475.428	60.007.067	396.046.788	279.644.323	675.691.111
1961	37.265.137	266.827.243	51.166.106	396.046.788	292.855.436	648.129.670

Fonte: ns. elaborazione su dati FAOSTAT <http://faostat.fao.org> aggiornati al gennaio 2006.

Tabella 1.2: Produzione cereali (t) in differenti aree geografiche (1961-2005)

Anni	America Latina e Caraibi	Asia	Africa	PVS	Paesi sviluppati	Mondo
2005	158.610.805	1.016.785.390	113.377.871	1.288.811.140	930.546.367	2.219.357.500
2000	138.034.466	961.742.360	97.518.416	1.197.331.040	862.425.580	2.059.756.620
1990	99.083.566	857.771.742	81.342.397	1.038.232.410	913.365.140	1.951.597.550
1980	88.443.342	618.506.118	59.230.017	766.220.291	783.952.607	1.550.172.900
1970	71.364.892	463.159.814	52.372.797	586.925.797	605.740.344	192.666.140
1961	47.399.044	309.050.290	39.589.144	586.925.797	480.961.311	877.026.930

Fonte: ns. elaborazione su dati FAOSTAT <http://faostat.fao.org> aggiornati al gennaio 2006.

sicurezza interna delle nazioni sorte dal processo di decolonizzazione e conseguentemente sulla sicurezza internazionale. Sulla base di tali affermazioni diversi attori politici governativi finanziarono l'attività di ricerca di particolari istituti internazionali deputati a selezionare varietà ad alta produttività dei maggiori cereali. Agli attori governativi si affiancarono anche le fondazioni Rockefeller e Ford. Nel 1966 la fondazione Rockefeller ed il governo messicano avviarono, presso il CIMMYT ad El Batan in Messico, un'attività di ricerca al fine di individuare un ibrido del frumento ad alta produttività. La nuova pianta doveva avere delle caratteristiche fisiologiche particolari: un fusto di dimensioni ridotte in modo da permettere un maggior utilizzo di fertilizzanti senza rischiare di spezzare il fusto a causa del maggior peso della cariosside; un maggiore resistenza alle malattie tipiche del frumento quali la carie ed il carbone. Dopo diverse sperimentazioni si selezionò l'ibrido Norin-10 che assumeva tutte le caratteristiche richieste, frutto dell'incrocio di sementi giapponesi con sementi americane. Questo nuovo ibrido permetteva, se opportunamente fertilizzato, di aumentare la produzione in modo considerevole da tre a quattro volte rispetto alle varietà tradizionali. La scoperta fu realizzata dal dott. Norman Borlaug e fu senza dubbio rivoluzionaria tanto che trasformò radicalmente l'agricoltura messicana. Il Paese divenne, in breve volgere, autosufficiente per la produzione di frumento. Dopo la scoperta della varietà Norin-10, si cercò di stimolare la ricerca di una simile varietà anche per il riso. All'IRRI nelle Filippine si arrivò alla selezione della varietà IR-8-288-3. Detta varietà, attualmente chiamata IR-8, garantiva una produzione ben superiore rispetto alle varietà tradizionali. La rivoluzione verde non consisteva solamente in un processo di sostituzione di sementi tradizionali a produttività limitata con sementi ad alta produttività. Oltre alle sementi si modificò totalmente il sistema tradizionale di coltivazione, con delle tecniche affinate di coltivazione quali la sarchiatura, la concimazione di correzione, il trapianto e la spaziatura sufficiente tra le piantine. Tutte queste nuove metodologie dovevano, inoltre, essere abbinata alle condizioni pedologiche e climatiche del luogo e questo richiese degli studi approfonditi sulle realtà rurali di applicazione ad opera di istituti di ricerca, ma anche delle università agricole locali.

Riquadro 1.3: La ricerca applicata nel settore primario negli anni '50 e '60

Dalla conclusione della seconda guerra mondiale sino all'inizio degli anni '60, i risultati della ricerca applicata all'agricoltura nei Paesi Poveri sono stati insoddisfacenti. I fondi destinati a tale scopo erano scarsi e questo in modo particolare nei PVS. Inoltre i fondi erano destinati per il miglioramento produttivo delle colture destinate all'esportazione e non dei prodotti destinati al consumo locale. Poca attenzione era prestata alle produzioni di patate dolci e manioca (tuberi) che sono tuttora alla base dell'alimentazione di molta popolazione in Africa o di fagioli, lenticchie e piselli che sostengono la dieta alimentare del sud e del sud-est asiatico. Certamente una maggiore attenzione verso tali produzioni avrebbe arrecato indubbi benefici sociali. L'attenzione all'aspetto eminentemente produttivo portava a sottovalutare tutta una serie di elementi che erano di fondamentale importanza per gli agricoltori. A tale riguardo, nel proseguo vengono presentati i principali nodi critici non sufficientemente considerati dai ricercatori.

Aspetti tecnici ed economici

La ricerca ha guardato più agli aspetti tecnici (in ordine alle modalità di coltivazione o all'adattabilità di varietà produttive in contesti diversi da quello di origine) e meno agli aspetti economici. Ad esempio si è posta molta attenzione alla ricerca sul cotone in Africa Occidentale (prodotto di esportazione), nonostante altre colture potessero essere molto più proficue.

Pregiudizio rispetto alle tecniche di produzione tradizionali

I ricercatori consideravano arretrate talune pratiche tradizionali, quali ad esempio la rotazione delle colture. La realizzazione di piccoli miglioramenti nelle stesse poteva arrecare indubbi vantaggi, nei termini di un aumento del reddito familiare e di un miglioramento della qualità di vita dei lavoratori.

Tecnologie intensive di capitale

Il termine innovazione indica, in linea generale, tutti i cambiamenti che derivano dall'applicazione di nuove conoscenze tecniche e scientifiche messe a punto dalla ricerca pubblica o privata. Le innovazioni riguardanti l'agricoltura, possono essere di due principali tipologie: *labour saving* (risparmiatrici di manodopera), che realizzano un incremento della produzione per addetto, oppure *land saving* (risparmiatrici di terra) in quanto incrementano la produzione per unità di superficie coltivata. Usualmente le innovazioni *labour saving* determinano dei cambiamenti nelle tecniche agricole con lo sviluppo di mezzi meccanici che riducono al minimo il lavoro manuale e richiedono manodopera specializzata. Le innovazioni *land saving* sono invece legate allo sviluppo della chimica (fertilizzanti ed antiparassitari) o della genetica (selezione di specie animali e vegetali più adatte a sfruttare determinate caratteristiche pedologiche e climatiche). In tutti e due i casi, le innovazioni sono della tipologia *capital intensive*.

Nei PVS, ove la manodopera è il fattore produttivo abbondante, c'è stata paradossalmente poca attenzione verso tecniche agricole di piccola scala ad alta intensità di lavoro. Si è invece prestata molta attenzione alle tecniche intensive di capitale.

Diffusione delle innovazioni

Oltre agli aspetti sopra citati, molto spesso nei PVS vi è stata una considerevole difficoltà nel diffondere le informazioni innovative agli agricoltori. Gli strumenti che spesso venivano utilizzati a tale riguardo erano l'azienda sperimentale o l'appezzamento dimostrativo. Gli stessi, molto spesso, si rivelavano inadeguati a causa di una barriera di carattere economico, che l'agricoltore povero difficilmente poteva superare.

I caratteri della stazione di ricerca spesso erano antitetici ai caratteri tipici dell'appezzamento del piccolo agricoltore.

Caratteri dell'azienda sperimentale: a) terreni fertili; b) edifici funzionanti; c) sistemi di irrigazione di prim'ordine; d) particolare attenzione e cura degli appezzamenti; e) opuscoli informativi molto dettagliati; f) esperti più vicini all'agronomia che all'economia.

Caratteri dell'appezzamento dell'agricoltore: a) terreni marginali con scarsa produttività; b) strutture antiche o non efficienti; c) mancanza di sistemi di irrigazione; d) manodopera familiare poco istruita; e) mancanza di informazioni tecniche adeguate; f) persone che praticano l'agricoltura per necessità di sussistenza.

Il rischio nell'esercizio dell'attività agricola

Lo svolgimento di una attività nel settore primario è certamente più rischiosa rispetto ad altre attività svolte in altri settori produttivi. Questo in relazione a particolari aspetti di seguito elencati.

Il clima. Il rischio di perdita del raccolto in agricoltura dovuto a fattori climatici è molto elevato. Una variazione delle condizioni meteorologiche può essere devastante per una produzione (si pensi ad esempio all'effetto che allagamenti o siccità possono avere sulle produzioni agricole nei PVS).

I mercati. Usualmente nei PVS i mercati sono molto ristretti e magari distanti rispetto al punto di raccolta. Ulteriori considerazioni possono riguardare le considerevoli difficoltà nei trasporti o nello stoccaggio che aumentano sensibilmente i costi di produzione.

Gli agenti patogeni. Le patologie vegetali ed animali possono essere generate da insetti, funghi o altri microrganismi. Tutti questi aspetti sono stati poco studiati nei Paesi poveri, nonostante siano tra i fattori più importanti nel determinare l'esito di un raccolto.

Nonostante la ricerca sia riuscita ad introdurre nuove varietà maggiormente produttive, i risultati sono stati a volte limitati in quanto le nuove sementi non sono state controllate rispetto al fattore di rischio. L'agricoltore che opera in un contesto di precarietà per proteggersi dallo stesso sceglie la de-specializzazione. La coltivazione di una grande varietà di alimenti diventa pertanto la migliore garanzia contro il rischio ambientale. Da questo ne consegue che l'eccessiva specializzazione su singole produzioni nell'ambito dell'agricoltura di sussistenza risulta essere inopportuna. Solo nel caso di annate particolarmente abbondanti, l'agricoltore potrà realizzare un surplus da collocare sul mercato. Usualmente egli produce per soddisfare i bisogni alimentari propri e della propria famiglia.

Altri nodi critici

Oltre agli elementi sopra considerati l'introduzione d'innovazioni può essere ostacolata per costumi e tradizioni che rifiutano l'innovazione, o gusti della popolazione difficilmente modificabili.

Fonte: ns. elaborazione da Hogendorn J.S. (1995)

Tabella 1.3: Produttività cereali (Kg/ha) in differenti aree geografiche (1961-2005)

Anni	America Latina e Caraibi	Asia	Africa	PVS	Paesi sviluppati	Mondo
2005	3.126,1	3.406,5	1.191,1	2.809,9	3.921,9	3.255,6
2000	2.854,6	3.190,1	1.156,8	2.757,9	3.592,8	3.055,2
1990	2.089,7	2.784,8	1.110,7	2.421,9	3.264,7	2.754,7
1980	1.800,2	2.048,6	1.024,4	1.873,9	2.540,3	2.160,5
1970	1.533,1	1.600,0	872,8	1.482,0	2.166,1	1.765,1
1961	1.271,9	1.158,2	773,7	1.114,8	1.642,3	1.353,2

Fonte: ns. elaborazione su dati FAOSTAT <http://faostat.fao.org> aggiornati al gennaio 2006.

Dall'analisi della produttività per ettaro di superficie coltivata, tra il 1961 ed il 2005, emerge come la stessa sia quasi triplicata per i Paesi asiatici in via di sviluppo, più che duplicata per l'America Latina, mentre per i Paesi africani la stessa non è nemmeno raddoppiata. Tali aspetti vengono ulteriormente sottolineati nella tabella 1.4 dove viene raffrontato l'incremento della produttività dei cereali (1961-2005) con l'aumento della popolazione nel medesimo arco temporale, per differenti aree geografiche.

Tabella 1.4: Incremento della produttività dei cereali e della popolazione per differenti aree geografiche (1961-2005)

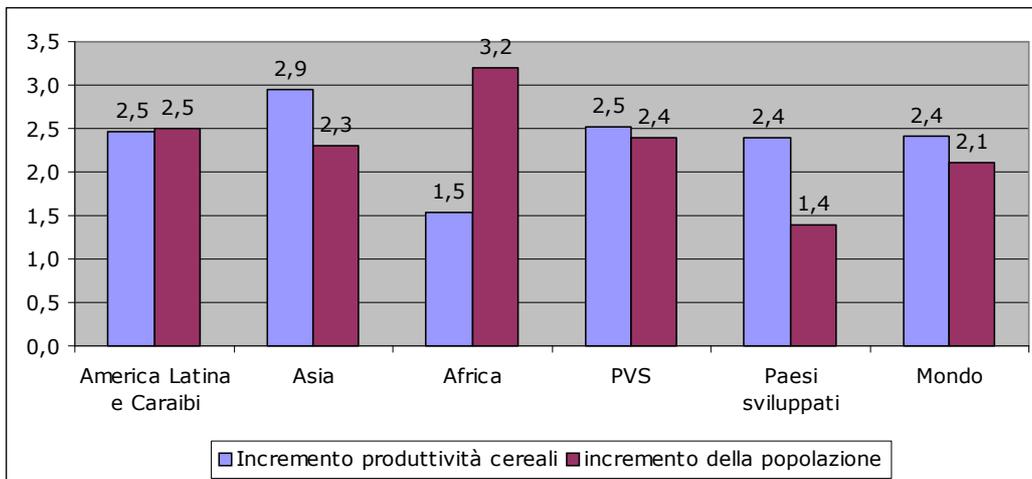
		America Latina e Caraibi	Asia	Africa	PVS	Paesi sviluppati	Mondo
Produttività dei cereali (kg/ha)	2005 (a)	3.126	3.406	1.191	2.809	3.921	3.255
	1961 (b)	1.271	1.158	773	1.114	1.642	1.353
	Rapporto (a)/(b)	2,46	2,94	1,54	2,52	2,39	2,41
Popolazione (migliaia)	2005 (c)	558.280	3.707.430	842.642	5.117.471	1.336.155	6.453.626
	1961(d)	224.405	1.604.635	266.324	2.098.764	981.366	3.080.130
	Rapporto (c)/(d)	2,49	2,31	3,16	2,44	1,36	2,10

Fonte: ns. elaborazione su dati FAO aggiornati al gennaio 2006

I dati della tabella 1.4 sono riportati anche nella figura 1.3 dove spicca la situazione di estrema divaricazione del contesto africano, laddove la popolazione al 2005 risulta più che triplicata rispetto al 1961, mentre la produttività dei cereali è aumentata di solo 1,5 volte rispetto al valore registrato nel 1961. Tali dinamiche sono confortate anche dalla letteratura che sostiene il sostanziale fallimento della rivoluzione verde per il contesto africano. L'Asia, dove maggiore è stato il successo produttivo della rivoluzione verde, riesce a mantenere un tasso di crescita della produzione cerealicola superiore al tasso di crescita demografico. L'America Latina, invece, presenta una situazione di sostanziale parità a tale riguardo.

Questi dati aggregati, seppure significativi, nulla dicono in merito alla distribuzione della produzione cerealicola tra la popolazione.

Figura 1.3: Raffronto tra l'incremento della popolazione e l'incremento della produttività dei cereali per aree geografiche tra il 1961 ed il 2005



A.L.= America Latina.

Fonte: ns. elaborazione su dati FAO aggiornati al gennaio 2006

Nonostante gli incrementi di produttività registrati soprattutto nel contesto asiatico e latino americano, la rivoluzione verde è stata fortemente contestata come modello di sviluppo economico. Nel proseguo vengono esaminati gli aspetti di criticità che emergono dallo studio della letteratura.

i) L'adeguatezza e la tempestività nell'impiego della risorsa idrica

I vantaggi ritraibili da un adeguato sistema di irrigazione sono stati sostanzialmente a favore delle aziende di più grande dimensione, le quali potevano sostenere il costo per l'installazione di attrezzature per l'estrazione dell'acqua. Tale possibilità era invece fortemente limitata per le micro o piccole imprese, che necessitavano di investimenti pubblici per potenziare il sistema di captazione della risorsa idrica.

Laddove l'investimento irriguo è stato realizzato con successo, si è d'altra parte registrato un sensibile aumento del prezzo della terra sul mercato fondiario e la progressiva concentrazione della proprietà terriera (Messico, Pakistan e nord-ovest dell'India). I piccoli proprietari che non potevano investire prontamente nell'acquisto di nuovi terreni o nel miglioramento di quelli già posseduti, per la limitata dotazione di capitale, hanno partecipato marginalmente al processo.

ii) L'utilizzo di input industriali

In relazione all'utilizzo di fertilizzanti chimici ed antiparassitari le analisi condotte evidenziano risultati eterogenei. Le piccole aziende asiatiche hanno registrato un incremento della produttività per acro/ettaro per effetto dell'utilizzo di nuovi input e grazie all'uso intensivo della manodopera familiare, che ha permesso la riduzione dei costi di produzione.

I dati sono invece contrastanti in relazione alla grande proprietà terriera. I proprietari assenteisti, facenti uso di manodopera salariata, hanno realizzato aumenti di produttività,

ma non nella stessa proporzione dei piccoli proprietari terrieri. D'altra parte le grandi aziende agricole, a gestione diretta, che hanno realizzato cospicui investimenti in infrastrutture hanno segnato significativi incrementi della produttività, con percentuali superiori rispetto a quelle dei piccoli proprietari terrieri.

iii) La dimensione di scala dell'azienda agricola

La tecnologia verde era considerata, in letteratura, neutrale rispetto alla dimensione aziendale, in quanto opportunamente frazionabile. In uno studio condotto da Dasgupta (1977)⁴⁶ nello Stato del Punjab si ipotizza l'andamento ad "U" della curva che mette in relazione la produttività per ettaro e la dimensione dell'azienda agricola, sostenendo che le aziende piccole e grandi hanno una produttività per ettaro superiore a quelle medie.

Nonostante le ipotesi sopra formulate in ordine alla produttività, vi sono stati diversi gradi di adozione della rivoluzione verde in relazione alla dimensione aziendale (più elevati per i medi e grandi imprenditori ed inferiori per i piccoli agricoltori). L'adozione del pacchetto tecnologico⁴⁷ da parte dei piccoli proprietari sottendeva il problema rilevante della commercializzazione del prodotto. La nuova tecnologia poteva essere implementata solo se l'agricoltore fosse stato certo che dalla commercializzazione del prodotto si poteva ritrarre un ricavo sufficiente a compensare i maggiori costi; inoltre la remunerazione doveva essere nettamente superiore a quella ottenibile con il sistema tradizionale (lo studio dei prezzi e del mercato diventava quindi essenziale). La *Green Revolution* non doveva ricercare solamente l'ottimo agronomico per massimizzare la produzione, ma richiedeva lo studio dell'ottimo economico, al fine di elevare il profitto. La tematica assumeva una particolare enfasi nel contesto dei Paesi poveri. Per i medi e grandi proprietari terrieri l'attuazione della tecnologia non presentava particolari problemi, ma per il coltivatore povero, che operava ai margini del mercato, la scelta tra la vecchia e la nuova tecnologia poteva essere particolarmente problematica viste le condizioni economiche disagiate di partenza.

L'atteggiamento rinunciatario rispetto alla rivoluzione verde spesso era confuso come una atavica ritrosia verso l'innovazione: si parlava a questo proposito di contadini saldamente ancorati alla tradizione⁴⁸. La realtà, all'opposto, evidenziava semplici considerazioni economiche che individuavano costi, reali e potenziali, superiori ai ricavi attesi.

iv) L'effetto sull'occupazione

⁴⁶ Dasgupta B. (1977).

⁴⁷ La diffusione della tecnologia verde nelle campagne del Terzo mondo è avvenuta tramite la diffusione del pacchetto tecnologico che prevedeva la fornitura di materiali, strumenti, nonché informazioni pratiche sull'utilizzo delle sementi ibride. L'utilizzazione del pacchetto determinò non pochi problemi per una parte della società agricola tradizionale, in relazione all'analfabetismo dei contadini e quindi all'incapacità materiale di leggere le istruzioni sul dosaggio dei fertilizzanti e dei pesticidi ed alla difficoltà per l'agricoltore di creare i contatti, con le istituzioni pubbliche e private, necessari ad ottenere i materiali occorrenti. A questi problemi Banca Mondiale ha cercato di ovviare, a metà degli anni settanta, con l'istituzione del programma *Training & Visiting System* (T&Vs) con cui lo staff tecnico si situava in loco diffondendo informazioni sulle tecniche di coltivazione delle sementi ibride.

⁴⁸ Ci sono studi che classificano i contadini in: 1) *Progressive* (aperti al nuovo) 2) *Early Adopters* (che cambiano rapidamente) o 3) *Back-Sliders* (scivolano indietro, ritornando alla tradizione).

Un ulteriore aspetto considerato dai ricercatori riguarda l'impatto della rivoluzione verde sull'occupazione e sul livello salariale della popolazione rurale che sopravviveva per mezzo di attività lavorative prestate durante la stagione agricola. A tale riguardo la letteratura distingue visioni ottimiste e pessimiste. Per taluni (Ladejinsky⁴⁹, Falcon⁵⁰, Wharton⁵¹, Frankel⁵² e Byres⁵³) la rivoluzione verde ha acuitizzato le tensioni sociali, con il rischio di trasformarsi in una rivoluzione rossa a causa dell'esclusione dei piccoli agricoltori e dei braccianti dai guadagni realizzati con la stessa e per la riduzione del reddito reale a seguito della meccanizzazione dell'agricoltura.

Per altri (Sen⁵⁴, Harrison⁵⁵, Bhalla and Chadla⁵⁶) la rivoluzione verde ha beneficiato in modo maggiore taluni soggetti rispetto ad altri, ma più in generale tutti hanno goduto di un qualche miglioramento, nella forma di un migliore reddito pro-capite, di maggiori livelli di istruzione e sanità, della riduzione dei prezzi dei prodotti agricoli e, conseguentemente, della spesa alimentare a carico della popolazione povera sia urbana che rurale.

Harbans Singh Sidhu (1991)⁵⁷ ricorda, in relazione a questi aspetti, che la rivoluzione verde è composta da due elementi:

- *componente bio-chimica*, ovvero le innovazioni riguardanti le sementi, i fertilizzanti, gli antiparassitari, ecc.;
- *componente meccanica*, mediante l'utilizzazione di trattori per la realizzazione dei lavori colturali (preparazione del terreno, semina, mietitura, trasporto dei prodotti agricoli).

Secondo l'autore la componente bio-chimica, presa singolarmente, può essere considerata creatrice di lavoro mentre la componente meccanica tende a risparmiare manodopera. L'effetto della nuova tecnologia sull'occupazione e conseguentemente sui livelli di reddito della fascia più povera della popolazione rurale, dipende dalla forza relativa delle due diverse componenti⁵⁸.

v) *I cereali poveri ed i tuberì*

La popolazione rurale nei PVS si nutre tuttora di varietà che non corrispondono ai cereali introdotti con la rivoluzione verde. In India i più poveri si cibano, ad esempio, in modo prioritario di *coarse cereals* (miglio, sorgo) oppure di leguminose (fagioli, piselli, lenticchie). In Africa il miglio ed il sorgo sono i cereali maggiormente coltivati nella fascia

⁴⁹ Ladejinsky W. (1969) pagg. 73-83.

⁵⁰ Falcon W.P (1970) pagg. 698-710.

⁵¹ Wharton G.R. (1969) pagg. 464-476.

⁵² Frankel F.R. (1969).

⁵³ Byres T.J. (1972) pagg. 99-116.

⁵⁴ Sen B. (1970).

⁵⁵ Harrison J.G. (1972).

⁵⁶ Bhalla G.S., Chadla G.K. (1982).

⁵⁷ Singh, S.H. (1991).

⁵⁸ E' opportuno sottolineare che se la componente bio-chimica fosse stata avviata singolarmente o fosse stata eventualmente abbinata a piccoli macchinari che facilitavano la lavorazione senza ridurre l'uso del lavoro, allora la rivoluzione verde avrebbe potuto mantenere il lavoro salariato preesistente o al limite creare una maggiore occupazione, per effetto della maggiore produzione.

del Sahel⁵⁹. Le ricerche per il miglioramento della produttività di queste colture sono state realizzate solo recentemente ma con impatti limitati.

In molti Paesi sia dell'Africa, del Pacifico, del Sud America e dei Caraibi i tuberi (cassava⁶⁰, tapioca o manioca, patate dolci) sono la principale fonte di amidi. I tuberi hanno ricevuto una minore attenzione rispetto ai cereali inferiori dalla ricerca, nonostante le importanti qualità nutritive. In anni recenti è aumentato l'interesse verso la cassava da parte del mondo scientifico occidentale, più come prodotto alimentare per l'allevamento animale, e meno per gli impieghi alimentari umani.

Da tali osservazioni emergono le seguenti considerazioni:

- la disponibilità iniziale di un proprio capitale da destinare all'investimento, senza dovere ricorrere al credito, ha favorito sostanzialmente l'adozione della tecnologia;
- l'intervento pubblico in assistenza tecnica è stato essenziale per i piccoli produttori, in modo da permettere loro l'accesso ai servizi ed alle informazioni che non sarebbero stati altrimenti acquisibili⁶¹;
- in relazione ai processi di concentrazione della proprietà terriera, l'intervento dell'attore pubblico nel mercato, a tutela della piccola proprietà, è stato sentito come necessario;
- la tecnologia intensiva di capitale può determinare un effetto "spiazzamento" a svantaggio delle categorie sociali più deboli (braccianti, piccoli proprietari terrieri, lavoratori salariati occupati stagionalmente);
- l'utilizzazione di una tecnologia esterna ad alta produttività, in un'economia agraria pre-capitalistica con una struttura sociale non egualitaria, può facilitare processi di impoverimento della popolazione.

1.4 La crescita con equità (anni '70)

Nella letteratura degli anni '50 e '60, l'analisi dei processi di sviluppo si è concentrata sullo studio delle condizioni che determinano il cambiamento strutturale dell'economia. Nel corso della nuova decade sono emersi nuovi temi che criticano l'assunto di una crescita intesa quale strumento preferenziale per l'affrancamento dalla povertà⁶². L'attenzione degli economisti dello sviluppo si sposta sull'analisi della distribuzione del reddito e sullo studio dell'occupazione.

⁵⁹ Queste colture hanno una maggiore diffusione soprattutto nelle zone aride più esposte alla siccità.

⁶⁰ Questo tubero ha il vantaggio di essere coltivato in un ampio ventaglio di condizioni ambientali, di essere resistente alla siccità, di produrre buoni raccolti in terreni poco fertili e con elevata acidità, di produrre più calorie per ettaro rispetto a qualsiasi altro cereale.

⁶¹ Dove questo si è verificato (Giappone e Taiwan), i piccoli produttori hanno acquisito un vantaggio economico che non li ha isolati dal mercato.

⁶² La crescita economica, avviata negli anni '50, ha determinato in molte realtà dei PVS degli effetti sociali particolarmente gravosi, aggravando il differenziale in termini di ricchezza. Nei Paesi dove la crescita si è verificata in assenza di eclatanti conflittualità sociali, non sempre i benefici della stessa sono andati a favore dei poveri.

Tale critica evidenzia il limite del "*Mutual Benefit Claim*" sostenuto da Hirshmann, secondo cui le relazioni economiche tra Paesi sviluppati e Paesi in via di sviluppo sono conformate in modo da produrre benefici per tutti gli attori coinvolti⁶³.

Tali considerazioni hanno dato l'avvio, nel corso degli anni '70, ad un nuovo filone di pensiero: la crescita con equità (*growth with equity*). Il tema è stato oggetto di accesi dibattiti in ordine alle interazioni tra crescita economica e distribuzione del reddito, nonché in relazione ai possibili *trade-off* tra occupazione e produzione, sia nell'industria che nell'agricoltura.

In relazione al primo aspetto le ricerche sottolineano diversi aspetti:

- a) vi possono essere diverse strategie di sviluppo del settore primario e queste hanno un diverso impatto sulla crescita e sulla conseguente distribuzione dei redditi;
- b) il modello *high-payoff input* che sostiene l'adozione di innovazioni tecnologiche indipendentemente dalla dotazione relativa di fattori (lavoro, capitale) del singolo Paese, può rafforzare una sperequata distribuzione della ricchezza.

Nello studio dei possibili *trade-off* tra occupazione e produzione nel settore urbano e rurale, gli economisti dello sviluppo hanno riconosciuto che l'espansione dell'industria urbana non poteva avvenire ad un ritmo tale da permettere la piena occupazione della manodopera proveniente dal contesto rurale. Pertanto gli stessi hanno considerato la possibilità di sviluppare occupazioni alternative in ambito rurale.

Tali aspetti sono stati inoltre esaminati nell'ambito del *small-versus-large debate*, ovvero si sono valutate le diverse capacità di generare occupazione da parte delle piccole e delle grandi imprese. A tale riguardo le evidenze empiriche degli anni '60 avevano dimostrato che la capacità dell'agricoltura tropicale di generare economie di scala erano inferiori rispetto a quanto previamente supposto. Tale considerazione dava adito, per il settore primario, alla possibilità di sviluppare maggiormente le aziende agricole di piccola dimensione, che potevano assicurare una maggiore produzione ed una maggiore occupazione, in luogo di sviluppare grandi piantagioni od aziende con uso intensivo di capitale. Il percorso teorico ripercorreva l'antecedente dibattito sulla riforma fondiaria, allorquando si sosteneva che l'uso intensivo di manodopera familiare (proprio delle aziende di piccola dimensione) avrebbe permesso di incrementare la produttività per ettaro o per addetto.

Le considerazioni di cui sopra evidenziavano la necessità di disporre di maggiori conoscenze in relazione alle economie rurali, dando l'avvio a studi di carattere microeconomico sulla produzione agricola ed il marketing, sul sistema di assunzione delle decisioni da parte degli agricoltori, sul funzionamento del mercato rurale nonché l'analisi delle attività non agricole in ambito rurale (*rural non farm activities*).

⁶³ Questa visione ripercorre l'impostazione ricardiana in ordine alla teoria del vantaggio comparato nel commercio internazionale, ove tutti i "soggetti" che scambiano beni e servizi a livello internazionale, indipendentemente dalla dotazione relativa dei fattori di produzione, possono trarre beneficio dallo stesso. L'impostazione classica è stata criticata dalla scuola storica tedesca e dalla scuola "radicale" latino-americana.

Gli studi che hanno avuto una particolare rilevanza nell'ambito di questi diversi filoni di ricerca sono stati realizzati da Hayami - Ruttan (1971) e da Mellor (1976).

1.4.1 Induced Innovation Model of Agricultural Development (Hayami - Ruttan)

In economia le elaborazioni teoriche riguardanti modelli di innovazione indotta sono state numerose⁶⁴. Il principale modello di *induced innovation* è stato proposto, negli anni '70, da Hayami - Ruttan (H-R), nel quale si critica l'*High Pay-Off Input Model* per la sua incapacità di spiegare come le condizioni economiche inducano l'adozione di un set efficiente di tecnologie per una particolare società.

Il modello considera che lo sviluppo tecnologico debba essere endogeno nei processi di sviluppo del settore primario, e non esogeno come supposto da Schultz. A tale riguardo si ipotizzano molteplici percorsi tecnologici per giungere allo sviluppo agricolo. Ogni percorso è caratterizzato dalla specifica dotazione dei fattori produttivi, disponibili nel sistema economico preso in considerazione.

Il fatto, ad esempio, che il Giappone o la Thailandia abbiano una offerta inelastica di terra, ha stimolato la ricerca nel individuare tecnologie protese ad elevare la produttività agricola per ettaro o per addetto (tecnologie *land-saving*). In effetti, in quei contesti, si è giunti alla sostituzione del fattore produttivo terra (scarso e costoso) con il fattore produttivo "innovazione tecnologica" rappresentato dai fertilizzanti. D'altra parte gli USA, il Canada e l'Australia hanno una offerta inelastica di lavoro, pertanto detti Paesi spingono la propria ricerca tecnologia nell'individuare sistemi di produzione meccanizzata che sostituiscano la forza lavoro (tecnologie *labor-saving*)⁶⁵.

La scelta del fattore produttivo su cui sviluppare maggiormente l'innovazione tecnologica dipende pertanto dal sistema dei prezzi relativi dei fattori produttivi. Tale sistema guida la ricerca nel selezionare il percorso più efficiente (ovvero quello che costa meno).

Pertanto se un fattore produttivo (X) diventa relativamente più caro nel tempo rispetto al fattore (Y) allora si cercherà di sviluppare una tecnologia che sia risparmiatrice nell'uso del fattore (X) e che preveda invece un maggiore impiego del fattore (Y). Questo discorso vale anche per il commercio internazionale, ovvero se un Paese ha una

⁶⁴ A tale riguardo si ricorda, nell'ambito dell'economia internazionale, le relazioni tra progresso tecnologico e sviluppo del commercio internazionale, per giungere, in relazione ai PVS, alla teoria del *gap* tecnologico.

⁶⁵ "In agriculture, two kinds of technology generally correspond to this taxonomy: **mechanical technology** to labor-saving **and biological and chemical technology** to land saving. The former is designed to facilitate the substitution of power and machinery for labor. Typically this involves the substitution of land for labor, because higher output per worker through mechanization usually requires a larger land area cultivated per worker. The latter, which we hereafter identify as biological technology, is designed to facilitate the substitution of labor and/or industrial inputs for land. This may occur through increased recycling of soil fertility by more labor-intensive conservation systems; through use of chemical fertilizers; and through husbandry practices, management systems, and inputs (that is, insecticides) which permit an optimum yield response". V.W. Ruttan, Y.Hayami (1972) pagg. 129-148.

dotazione fattoriale tale per cui il (X) diventa relativamente più costoso rispetto a (Y), rispetto a quanto avviene in un altro Paese allora adatterà tecnologie che siano risparmiatrici di (X) e maggiormente utilizzatrici di (Y) rispetto all'altro Paese.

Il modello (H-R) si spinge oltre in ordine a tali osservazioni, in quanto considera il ruolo delle istituzioni pubbliche. Il capitale istituzionale è stato poco considerato nella previa letteratura, allorché nel modello di *induced innovation* ha un'ampia rilevanza. Il successo che alcuni Paesi hanno attestato in ordine all'adozione di innovazioni nel settore primario è dipeso dalla "socializzazione" della ricerca in agricoltura.

Secondo il modello (H-R) il cambiamento dei prezzi relativi dei fattori, porta gli agricoltori, soprattutto se organizzati in associazioni, a sollecitare la ricerca pubblica nell'individuare quel set d'innovazioni che risparmiano l'uso del fattore più caro ed impiegano maggiormente il fattore più abbondante. Quindi la capacità innovativa delle istituzioni pubbliche di ricerca era, nella logica degli anni '70, la *conditio sine qua non* per sostenere la crescita dell'agricoltura. Questa visione sottende l'idea che: "*Economic growth ultimately depends on the flexibility and efficiency of society in transforming itself in response to technical and economic opportunities*" (Hayami e Ruttan)⁶⁶.

Se la dotazione di fattori è l'elemento critico allora ogni Paese avrà un proprio efficiente percorso di sviluppo tecnologico e conseguentemente di crescita, vista la diversa disponibilità degli input di produzione. L'importazione di tecnologie agricole dai Paesi sviluppati può essere pertanto un sistema non efficiente di crescita, in quanto le stesse rappresentano lo sviluppo tecnologico realizzato nel Paese di provenienza e non nel Paese di destinazione. La conclusione è pertanto che le innovazioni tecnologiche ed istituzionali sono indotte dalla capacità degli agricoltori, dei scienziati e della pubblica amministrazione di utilizzare appropriatamente le risorse disponibili e nel reagire efficacemente al cambiamento dell'offerta e della domanda di fattori di produzione.

E' comunque da rilevare che nei PVS, molto spesso, sussiste una inefficiente organizzazione e gestione dei sistemi di ricerca: "... *it is not sufficient simply to build new agricultural research stations. In many developing countries existing research facilities are not employed at full capacity because they are staffed with research workers with limited scientific and technical training; because of inadequate financial, logistical and administrative support; because of isolation from the main currents of scientific and technical innovation; and because of failure to develop a research strategy that relates research activities to the potential economic value of the new knowledge it is designed to generate*" (Hayami e Ruttan)⁶⁷.

D'altra parte lo stesso sistema di mercato, a causa di rigidità o di informazioni inadeguate, non sempre permette di acquisire immediatamente le informazioni sui cambiamenti nell'offerta e nella domanda dei fattori produttivi e quindi dei prezzi relativi. Il cambiamento avverrà quindi nei tempi medio-lunghi, come opportunamente

⁶⁶ Ruttan V.W., Hayami Y. (1998) "Induced Innovation Model of Agricultural Development". In "International Agricultural Development" a cura di Eicher e Staatz. Johns Hopkins University Press.

⁶⁷ *Ibidem* pagg. 163-178.

sottolineato da Scherer per il settore industriale: "Per sostituire un dato input con un altro, spesso i prodotti devono essere ristudiati ed è necessario riorganizzare i processi produttivi. Per cui, una volta che la produzione è riorganizzata in modo tale da richiedere l'impiego di un determinato input, se anche nel breve periodo la domanda di quell'input è relativamente inelastica, con il tempo e con gli incentivi appropriati, verranno mutati sia il processo produttivo che la progettazione del prodotto"⁶⁸.

1.4.2 "Agriculture and employment based strategy" (Mellor)

L'economia dello sviluppo ha, con sorpresa, sottovalutato il ruolo del settore primario nel favorire processi di cambiamento strutturale dell'economia, allorché gli economisti classici consideravano lo sviluppo del settore primario come la chiave di volta per avviare la rivoluzione industriale. Come detto in precedenza questa scelta era sostanzialmente determinata dalla volontà di attivare velocemente la crescita economica, e permettere ai Paesi poveri di fruire di stili di vita moderni soprattutto all'indomani del processo di decolonizzazione.

Già negli anni '20 gli economisti sovietici sostenevano l'identità tra industria e modernità e la necessità di sviluppare un'economia su investimenti intensivi di capitale che dovevano essere impiegati per produrre beni parimenti intensivi di capitale. La produzione di beni di consumo (quali i prodotti agricoli) poteva, secondo questa logica, essere considerata come uno spreco di risorse. Le considerazioni di cui sopra davano l'avvio ad approcci di tipo *inward looking* ovvero a modelli di economia chiusa, nei quali le strategie di sostituzione delle importazioni avrebbero permesso la costituzione di un mercato interno. L'ipotesi di avviare processi di crescita partendo dal settore industriale ripercorrevano l'esperienza storica dell'Unione Sovietica e si diffusero progressivamente verso le realtà asiatiche (Cina ed India), mediante le intuizioni di Mahalanobis⁶⁹.

⁶⁸ Scherer F.M. (1970).

⁶⁹ Una parte eminente del pensiero economico, in relazione alla nascente economia dello sviluppo, affermava che i Paesi poveri, per poter attivare un processo di crescita accelerata, dovevano convogliare la maggior parte delle risorse pubbliche nel settore industriale (in modo da mettersi al più presto al passo con i Paesi industrializzati). Questo rifletteva particolari considerazioni in ordine ai livelli di risparmio (S) ed investimento (I) che nei Paesi meno sviluppati erano considerati insoddisfacenti per avviare un processo di crescita. I dati analitici sostenevano che i livelli di risparmio degli USA nelle fasi di avvio dell'industrializzazione erano nell'ordine del 12-15% del reddito nazionale, molto al di sopra del livello effettivo del 5% dei Paesi poveri. Dal punto di vista teorico questo veniva formalizzato nell'ICOR (*Incremental Capital-Output Ratio*) o rapporto incrementale capitale-prodotto. Il prof. P.C. Mahalanobis si fece portavoce di tali teorie in ambito indiano affermando che gli investimenti nel settore industriale avrebbero dotato il Paese di quei beni-capitale necessari alla crescita. Mahalanobis, inoltre, condivideva con il primo ministro indiano Nehru l'idea che il processo d'industrializzazione dovesse essere posto in opera dal settore pubblico (garantendo comunque un certo margine di operatività agli imprenditori privati), in ordine alle seguenti considerazioni: la capacità del sistema economico indiano di trasformare il risparmio in investimento presentava dei limiti strutturali; con la pianificazione (la mano visibile del mercato) si voleva superare detta difficoltà e determinare l'equilibrio tra (S) ed (I); con l'industria si auspicava di sopperire alle deficienze del sistema agricolo garantendo, ad una parte crescente della popolazione attiva, un reddito costante nell'arco dell'anno con l'aumento della produttività del lavoratore. Se il sistema industriale fosse stato sviluppato solo ad opera di agenti privati questi avrebbero sicuramente determinato un aumento della ricchezza dei ceti sociali più abbienti (e quindi una crescente iniquità sociale), ed era molto probabile che i privati non avrebbero considerato opportuno investire in quei settori che il governo invece considerava essenziali alla crescita. Il punto di debolezza della

Il limite di questa impostazione, secondo Mellor, risiedeva nel fatto che l'investimento intensivo di capitale, in Paesi ad elevata crescita demografica e con popolazione attiva maggiormente impiegata nel settore primario, poteva stimolare una limitata domanda di lavoro. Questo aspetto avrebbe, nel tempo, accentuato la diseguale distribuzione dei redditi tra la ruralità e l'ambiente urbano e, nel medio-lungo termine, avrebbe determinato una progressiva riduzione del tasso di crescita dell'economia.

L'analisi di Mellor invece intendeva rivalutare il ruolo dell'agricoltura non solo per il possibile contributo al cambiamento strutturale dell'economia, ma soprattutto in relazione alla sua capacità occupazionale. Il modello proposto, "*Agriculture and Employment based Strategy*", valutava l'agricoltura come un fondamentale *push factor* per sviluppare la domanda in altri settori ad essa interrelati. Mellor era comunque consapevole che lo sviluppo agricolo non era assimilabile a quello realizzabile nel settore industriale. A tale riguardo l'economista ricorda gli studi realizzati da Rao, nel contesto indiano, che evidenziano come la crescita dell'1% del prodotto agricolo determinava un aumento dello 0,6% dell'occupazione.

Partendo da queste considerazioni Mellor sosteneva l'ipotesi che il contributo dell'agricoltura al cambiamento strutturale dell'economia si doveva fondare più sugli effetti indiretti (crescita della domanda per il consumo di beni e servizi prodotti in ambito rurale) più che sugli effetti diretti (aumento della produzione). L'aumento dei redditi del settore agricolo, generati dall'introduzione d'innovazioni tecnologiche quali la rivoluzione verde, avrebbe determinato l'aumento della domanda di altri beni e servizi intensivi di lavoro. La maggiore produzione agricola avrebbe, inoltre, contribuito all'abbassamento dei prezzi dei beni alimentari e quindi alla possibile fuoriuscita, dal settore primario, di una parte della popolazione impiegata in tali produzioni. Per evitare la conseguente disoccupazione, la stessa doveva essere impiegata in altre attività, collocate in ambito rurale, che avrebbero permesso lo sviluppo di nuove opportunità di reddito.

Il relazione a tali considerazioni introduttive, il modello di Mellor trova forza nei seguenti tre assunti:

- a) la produzione alimentare può essere considerata come un bene salario, ovvero nelle realtà dei Paesi ad economia povera una crescita del reddito determina un maggiore consumo di beni alimentari, tramite il mutuo scambio tra produzione agricola ed occupazione nel settore primario;
- b) la crescita della produttività in agricoltura risulta essere un passo obbligato, si deve quindi perseguire la continua innovazione tecnologica;
- c) la crescita della produzione agricola dovrebbe avvenire contemporaneamente alla crescita di attività non agricole in ambito rurale, al fine di generare nuovi beni di consumo o di produzione, e quindi dilatare il mercato.

strategia Nehru-Mahalanobis dipendeva dalla capacità del settore primario di riuscire a fornire quella quantità di beni di consumo (necessari al sostentamento del nascente proletariato urbano) ad un prezzo basso, tale da garantire la stabilità sociale ed una veloce industrializzazione.

Mellor, nel primo assunto, individua la stretta relazione tra sviluppo agricolo e sviluppo dell'occupazione. Nei PVS l'offerta di lavoro è correlata alla domanda di cibo, in quanto un aumento del reddito, determina in queste realtà un aumento proporzionato della domanda di beni alimentari. Ma se la domanda alimentare non viene adeguatamente soddisfatta da una crescente offerta, allora l'aumento dell'occupazione può ritorcersi contro il valore reale dei salari. Nell'ipotesi peggiore si potrebbe verificare una riduzione dell'impiego. La conclusione è che la crescita accelerata dell'occupazione deve essere accompagnata dalla crescita, altrettanto accelerata, dell'offerta di cibo.

Quanto sopra esposto si collega al secondo assunto, ovvero la inderogabile necessità dell'innovazione tecnologica. A tale riguardo Mellor ricorda il modello ricardiano di rendita differenziale estensiva, ovvero la limitata disponibilità di terra determina rendimenti decrescenti del comparto agricolo, dovuti alla messa a coltura di terre sempre meno produttive o, al limite, marginali. Questo determina l'aumento dei costi di produzione in proporzione superiore all'incremento della produttività e, conseguentemente, spinte al rialzo dei prezzi dei prodotti alimentari. Per superare la sfida di produrre di più senza dovere necessariamente incrementare i prezzi, è necessaria l'innovazione tecnologica che permette un aumento della produzione totale ovvero dell'offerta di prodotti alimentari.

La tecnologia non è comunque l'unico fattore che deve essere considerato per l'avvio di un processo di crescita. Affinché la stessa sia fattivamente efficace è necessaria la presenza di un sistema di ricerca affiancato da idonei meccanismi per la diffusione delle nuove conoscenze sul mercato (*agricultural extension*). Questo si lega, inoltre, alla necessità di un sistema infrastrutturale e soprattutto viario che permetta la rapida collocazione degli input di produzione sul mercato e la presenza di un capitale umano fortemente specializzato che possa diffondere adeguatamente le nuove conoscenze. Da qui emerge, come nel previo modello Hayami-Ruttan, la necessità di un sistema istituzionale che faciliti l'adozione di nuove tecnologie sia tramite investimenti in istituzioni di ricerca, ma anche nella costruzione di capacità professionali.

Per quanto riguarda il terzo assunto, Mellor evidenzia come il ruolo dell'agricoltura nel sviluppare l'economia rurale non agricola è stato fortemente sottostimato dalla previa letteratura sullo sviluppo, e come l'attenzione fosse sostanzialmente concentrata sulle relazioni di input-output tra i diversi settori economici⁷⁰.

In contrapposizione all'impostazione di Hirshmann che sostiene la debolezza dei *growth linkages* per il settore primario, Mellor sostiene che il rapido sviluppo della produzione agricola, determinato dall'innovazione tecnologica, possa avviare la crescita della domanda di beni e servizi intensivi di lavoro, tramite i maggiori consumi a loro volta determinati da maggiori redditi. Affinché tali processi si realizzino sono, comunque, necessari, come già affermato, cospicui investimenti che dovrebbero provenire o dal risparmio realizzato dal settore primario o dall'intervento pubblico nell'economia. Vi sono

⁷⁰ Valga, a tale riguardo, ricordare che spesso le politiche di crescita avviate negli anni '50-'60, avevano suddiviso la popolazione attiva dei PVS in due categorie: una piccola parte dedita ad attività altamente intensive di capitale che si accompagna ad una larga parte della forza lavoro impiegata in attività a bassa intensità di capitale.

comunque delle forti perplessità in ordine alla capacità dell'operatore Stato di avviare efficaci investimenti a favore del settore primario.

In relazione alla necessità di introdurre repentinamente l'innovazione in agricoltura Mellor ricorda che, nonostante le grandi aspettative degli anni '60, vi sia stata una forte opposizione alla rivoluzione verde, da parte dei sostenitori dell'approccio dei *basic needs*. Le motivazioni addotte a tale riguardo sono state:

- i PVS dovevano necessariamente sostenere i costi relativi alle importazioni di fertilizzanti per avviare la rivoluzione verde, questo comportava la dipendenza da multinazionali occidentali, questione fortemente avversata dalla scuola economica radicale e dai sostenitori dell'approccio di sostituzione delle importazioni;
- gli impatti ambientali della rivoluzione verde erano viepiù fatti emergere da una cospicua letteratura, in particolare gli effetti negativi incidevano fortemente sulla distribuzione del reddito;
- la scelta da parte della classe politica di investire maggiormente nella formazione di base e non nella formazione specialistica (in una logica anti elitaria), impediva la formazione di tecnici locali adeguatamente preparati in ordine alle nuove tecnologie.

Questi aspetti hanno ridotto, in parte, l'interesse verso la rivoluzione verde a favore dell'approccio dei *basic needs* (secondo Mellor di ispirazione prevalentemente urbana). L'approccio, ben conosciuto nella letteratura dello sviluppo, sosteneva il miglioramento del benessere sociale e prevedeva, per il settore primario, l'avvio di progetti di sviluppo fortemente complessi, denominati in letteratura come "programmi di sviluppo rurale integrato" (*Integrated Rural Development Project - IRDP*).

Tali iniziative sono nate come reazione agli insuccessi registrati, negli anni '60, dall'applicazione del modello *high payoff input* ed intendevano realizzare, in un'unica proposta progettuale, sia l'incremento della produzione agricola che, soprattutto, il miglioramento delle condizioni di vita della popolazione, mediante servizi di assistenza sociale nel settore della salute, dell'istruzione, ecc. Come è accaduto nei programmi di sviluppo comunitario degli anni '50 e '60, i programmi di sviluppo rurale integrato molto spesso cercavano di sviluppare le infrastrutture sociali in modo prioritario rispetto alle attività economiche che avrebbero potuto sostenerle nel medio-lungo termine. I programmi inoltre erano spesso molto estesi, non facili da gestire, e difficilmente replicabili in altri contesti⁷¹.

Oltre all'analisi di Mellor sull'importanza delle *rural non farm activities* sono da menzionare gli studi di Johnston e Kilby che parimenti considerano i modi in cui lo sviluppo del settore primario può determinare lo sviluppo delle manifatture o del *nonfarm sector*. I due economisti evidenziano come la dimensione dell'azienda agricola sia un fattore determinante nella definizione della domanda di prodotti industriali. Essi dimostrano che l'agricoltura fondata su molte piccole aziende agricole (come ad esempio

⁷¹ Nel corso degli anni '80, molti enti finanziatori decisero di accantonare gli IRDP per tornare a progetti che intendessero sviluppare la sola produzione agricola. Si ritornava pertanto ad un approccio proteso alla ricerca della crescita economica che avrebbe potuto permettere di finanziare, in un secondo momento, i progetti di carattere sociale.

in Messico, Taiwan, ma anche in Gran Bretagna, Stati Uniti e Giappone) sia molto più efficiente nel stimolare la domanda di prodotti industriali che non l'agricoltura organizzata in grandi proprietà terriere. Pertanto per avviare processi di crescita è importante focalizzare l'attenzione sulle numerosissime aziende di piccola dimensione.

1.4.3 L'analisi di Timmer in relazione al processo di trasformazione agricola

Un ulteriore contributo nell'analisi dei processi di sviluppo economico determinati dalla crescita del settore primario è stato proposto da Peter Timmer. La rappresentazione suggerisce un'evoluzione storica del processo di transizione agricola che si compone di quattro fasi, riprendendo le elaborazioni teoriche in precedenza presentate.

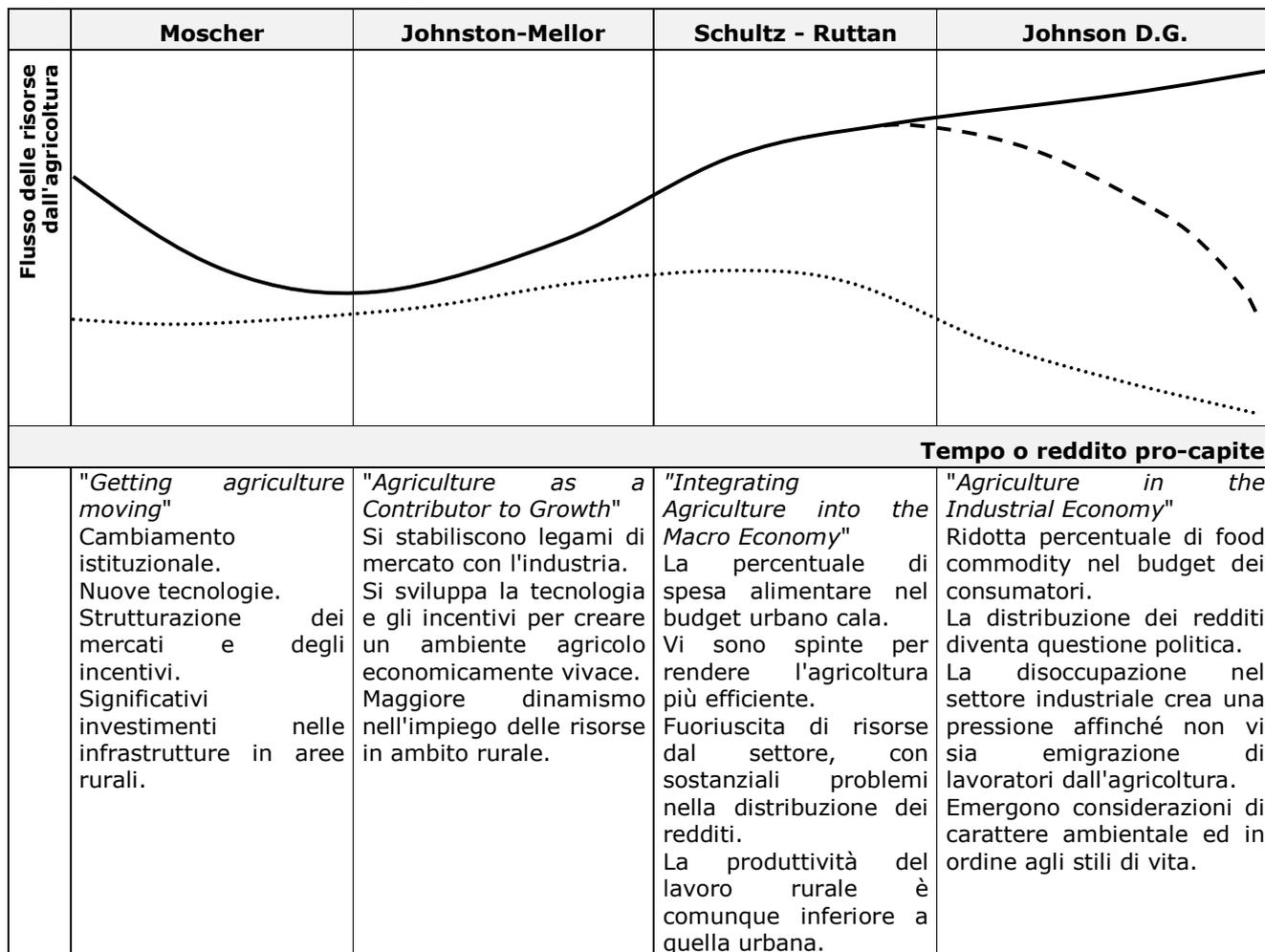
Nella *prima fase* si sostiene il "*getting agriculture moving*" secondo l'espressione di Moscher (1966). In tale momento una parte importante delle risorse della nazione possono essere derivate dall'agricoltura al fine di sviluppare la parte moderna dell'economia che, sotto il profilo dimensionale, risulta più limitata. L'investimento pubblico in attività extragricole avviene grazie alla tassazione del settore primario che può essere diretta (mediante le agenzie di marketing) o indiretta (spostando il surplus della forza lavoro verso settori a maggiore produttività). Affinché il sistema economico si mantenga in equilibrio è, comunque, necessario che l'agricoltura sia dinamica e, quindi, che una parte degli investimenti pubblici siano rivolti allo sviluppo della produttività in agricoltura. Le risorse pubbliche devono, pertanto, essere destinate alla ricerca, allo sviluppo delle infrastrutture ed alla ideazione di incentivi affinché gli agricoltori adottino nuove tecnologie.

Quando gli investimenti nel settore primario elevano la produttività del settore si entra nella *seconda fase*, ovvero l'agricoltura diventa un settore determinante per lo sviluppo economico grazie a quei diversi contributi che sono stati delineati da Johnston e Mellor (1961). Nella parte iniziale di questa fase esistono dei forti differenziali nella produttività e nel reddito tra il settore urbano ed il settore agricolo, che tendono progressivamente a restringersi nell'avvio della *terza fase*.

In essa l'agricoltura è integrata, mediante relazioni di scambio, con il resto dell'economia attraverso lo sviluppo dei mercati del lavoro e del credito che permettono la congiunzione tra economia urbana ed economia rurale. Questo processo, in ogni caso, facilita l'ulteriore estrazione delle risorse dal settore primario verso il settore moderno industriale, che comunque attesta una maggiore remuneratività. La progressiva integrazione dell'agricoltura nella macroeconomia, apre scenari nuovi: il settore primario diviene fortemente vulnerabile alle fluttuazioni internazionali dei prezzi delle principali *commodity*. La sua gestione con strumenti di carattere tradizionale (quali possono essere servizi di assistenza tecnica o programmi specifici per lo sviluppo del mercato attraverso il marketing) risulta sempre più complessa e difficile. Si entra pertanto nella *quarta fase* allorché la percentuale della forza lavoro impiegata in agricoltura cade sotto il 20% e

la percentuale delle spese alimentari scende al di sotto del 30% del budget familiare. In questo frangente possono emergere nuove tensioni. L'agricoltore, specie se organizzato in associazioni, non intende vendere la proprie produzioni a prezzi *low cost*, determinati dalla progressiva integrazione nel mercato internazionale. Si manifesta pertanto un problema politico che ha una dimensione sia urbana che rurale. In relazione al primo aspetto gli occupati nel settore industriale, che risentono degli effetti della accesa competitività internazionale, si oppongono alla possibile fuoriuscita della popolazione attiva nel settore primario.

Figura 1.4: Contributo dell'agricoltura alla crescita economica



Legenda: I flussi finanziari rappresentati sia dalla **linea continua** (a cui corrisponde una limitata protezione agricola) che dalla **linea tratteggiata** (con elevata protezione agricola) consistono in risparmi rurali per il finanziamento di investimenti urbani o trasferimento di redditi attraverso politiche dei prezzi quali politiche sulle *commodity* o politiche sui tassi di cambio o politiche sui prezzi delle industrie (sostenuti con tariffe). La **linea a puntini** rappresenta il flusso di lavoro dal settore primario.

Fonte: C.P. Timmer (1988).

Gli agricoltori, parimenti, chiedono un supporto politico per sostenere il proprio reddito, in quanto i prezzi dei prodotti agricoli non sono sufficientemente remunerativi, a causa

della forte concorrenza internazionale. Lo schema di supporto ai redditi diventa, pertanto, lo strumento per sostenere l'occupazione in agricoltura, anche a scapito di un'inefficiente allocazione dei fattori di produzione. Il processo sopra descritto viene sinteticamente rappresentato nella figura 1.4.

1.5 Le riforme macroeconomiche e l'insicurezza alimentare (anni '80)

Se gli anni '70 sono ricordati, nella letteratura riguardante lo sviluppo rurale, per l'importanza degli studi microeconomici, per l'approccio dei *basic need* e per l'avvio di programmi di sviluppo rurale integrato, gli anni '80 vedono un sostanziale cambiamento di tendenza, ovvero il ritorno all'impostazione macroeconomia, secondo la visione della scuola neoclassica, determinata dalla crisi economiche che hanno "attanagliato" sia i Paesi industrializzati che i PVS.

Tra gli elementi che hanno determinato la recessione economica in questa decade, sono da ricordare i due shock petroliferi del 1973 e del 1979 e la spirale inflazionistica da questi avviata, a cui i Paesi sviluppati hanno reagito con l'adozione di politiche fiscali e monetarie restrittive. Tali aspetti si accompagnavano con la riduzione dell'attività economica e conseguentemente della domanda di beni d'importazione da parte dei Paesi industrializzati. Questa, a sua volta, ha determinato la riduzione dei prezzi delle *commodity* a livello internazionale, ed il conseguente crollo di una cospicua fonte di entrate valutarie per molti dei Paesi qualificati come "esportatori netti" di prodotti primari.

I Paesi in via di sviluppo che si erano fortemente indebitati nel corso degli anni '70, grazie alla considerevole disponibilità di risorse valutarie nel mercato internazionale dei capitali, non riuscirono a ripagare i debiti alle scadenze pattuite, tanto che il Messico nel 1982, vista la drammatica situazione finanziaria, dichiarò la propria insolvenza, innescando una gravissima crisi sul mercato finanziario internazionale (riquadro 1.4)⁷².

⁷² "La crisi del 1982-84 crebbe lentamente a causa delle politiche adottate durante la metà e gli ultimi anni '70. Inizialmente la rapida espansione delle banche commerciali nei Paesi sviluppati e nei PVS fu vista di buon occhio dalla maggioranza degli osservatori. Si riteneva che questo facesse accrescere i profitti delle banche. Inoltre non comportava, contrariamente agli aiuti esteri, problemi politici o vincoli. Furono rese disponibili abbondanti somme grazie all'aumento del prezzo mondiale del petrolio all'inizio degli anni '70. L'OPEC depositava con continuità gli introiti derivanti dalle sue inaspettate attività presso le banche commerciali dei Paesi sviluppati (circa il 50% durante lo shock petrolifero del 1974 e il 65% nel 1979), causando un considerevole eccesso di liquidità nel sistema bancario. ... Le banche che non possedevano previsioni perfette, non si chiedevano quali sarebbero stati gli sviluppi della situazione. Per molti anni le loro perdite sui prestiti internazionali erano state proporzionalmente inferiori a quelle sui prestiti interni, e molti PVS vantavano dei record di crescita economica migliori di quelli dei Paesi industrializzati per diversi anni, fino alla fase di ascesa dell'indebitamento. L'attività d'impiego raggiunse proporzioni vastissime, finché, alla fine del 1982, il debito totale dei PVS non esportatori di petrolio si attestò a poco più di 254 miliardi di dollari, ossia il 53% di un debito totale di poco superiore a 669 miliardi di dollari. ... I PVS più poveri non sono mai stati in grado di indebitarsi eccessivamente con le banche commerciali a causa delle loro sfavorevoli prospettive economiche; nel 1980, l'87% del loro debito era stato contratto con i governi e con le agenzie internazionali. La maggior parte dei prestiti delle banche commerciali (circa 2/3) era stata contratta con

Per arginare la crisi finanziaria ed economica a livello mondiale, le istituzioni finanziarie internazionali (Banca Mondiale e Fondo Monetario Internazionale) adottarono i programmi di aggiustamenti strutturali (SAPs)⁷³, soprattutto in America Latina ed in Africa⁷⁴.

Riquadro 1.4: Le cause della crisi del debito

Secondo gli economisti le principali cause della crisi del debito degli anni '80 sono da identificare in tre principali aspetti.

- a) La recessione mondiale all'inizio degli anni '80 determinò una riduzione delle importazioni dei Paesi industrializzati e delle esportazioni dei PVS, con la conseguente riduzione delle entrate valutarie di questi ultimi. Nel contempo i PVS erano sottoposti agli aggravii derivanti dal maggiore prezzo del petrolio che accelerava la crescita delle uscite valutarie. Il combinato disposto di tali due aspetti determinò la difficoltà nella gestione dei pagamenti internazionali. Il peggioramento delle ragioni di scambio internazionali (px/pm) dei PVS diede luogo ad ulteriori conseguenze ovvero la riduzione delle esportazioni e l'incremento di costi delle importazioni. Studi condotti in quegli anni evidenziavano, a tale riguardo, che le stesse si ridussero del 6% nel 1980, di un ulteriore 4% nel 1981, e del 3% nel 1982 per la categoria dei PVS non esportatori di petrolio.
- b) Il repentino incremento dei tassi di interesse dal 1978 determinò una maggiore difficoltà nell'affrontare il servizio del debito da parte di PVS. Se lo stesso era pari allo 0,5% del PIL dei PVS nel 1970, si passò al 2,8% nel 1984. I tassi d'interesse passivi che erano collegati al LIBOR (*London Interbank Offered Rate*) raggiunsero il 18% nel 1981, contro il 2,5% applicato sui prestiti ufficiali allo sviluppo (in America Latina il *prime rate* raggiunse la quota del 20,50% nel 1981). Gli economisti sono concordi nell'affermare che il surriscaldamento dei tassi di interesse fosse dovuto alla politica monetaria restrittiva applicata, soprattutto dagli USA e dalla Gran Bretagna, per ridurre la rapida inflazione conseguente agli shock petroliferi della fine degli anni '70.
- c) L'eccessiva forza del dollaro sul mercato internazionale valutario è stata un'ulteriore causa di peggioramento della crisi del debito. Secondo gli analisti il tasso di cambio del dollaro, rispetto ad altre valute, si era rivalutato di 2/3 tra il 1979 ed il 1984. I prestiti nei PVS erano denominati in dollari e quindi l'apprezzamento del dollaro richiedeva la corresponsione di maggiori interessi. Il processo era dovuto sia all'incremento dei tassi di interesse negli USA che attiravano maggiori capitali internazionali sia al deficit del bilancio pubblico statunitense in relazione al quale furono emessi titoli di Stato altamente remunerativi.

Fonte: ns. elaborazione da FAO (2000) e Hogendorn (1995)

tredici Paesi meno sviluppati relativamente più ricchi. Il debito si concentrava (poco più del 50%) in Argentina, Brasile, Messico e Corea del Sud. Soltanto i prestiti all'America Latina corrispondevano al 120% del capitale di tutte le banche statunitensi. La crisi si verificò con forza improvvisa nell'agosto 1982 quando il governo messicano annunciò di trovarsi in difficoltà nei pagamenti. L'annuncio determinò un ovvio aumento nel rischio d'inadempienza ed il rischio d'insolvenza per le banche più importanti, che non riuscivano a rientrare in possesso dei capitali e degli interessi. Paul Volcher, presidente del sistema della Riserva Federale degli Stati Uniti, ha definito la potenziale minaccia per il sistema finanziario internazionale senza pari nella storia del dopoguerra". Hogendorn J.S. (1995) pagg. 189-190.

⁷³ Dall'acronimo inglese *Structural Adjustment Programs*. I programmi usualmente si sviluppavano in due momenti. Una prima fase (la stabilizzazione) con la quale si cercava di ristabilire l'equilibrio macroeconomico riducendo il deficit del bilancio pubblico e riducendo il deficit della bilancia dei pagamenti. La fase seconda (di ristrutturazione) cercava di riavviare la crescita economica allineando i prezzi domestici a valori più vicini a quelli internazionali ed assegnando un ruolo di primo piano al settore privato nella riallocazione delle risorse. La seconda fase si realizzava mediante la vendita delle imprese statali (privatizzazione) e allargando lo spettro delle attività a favore del settore privato (liberalizzazione).

⁷⁴ Il primo programma di aggiustamento strutturale (PAS) varato nel continente africano è stato applicato, nel 1983, dallo Stato del Ghana. Alla fine degli anni '80, la maggior parte dei Paesi dell'Africa sub-sahariana (32 su 45) hanno applicato tali programmi, come indicato nel *World Bank Report* del 1981 (*Accelerated Development in Sub-Saharan Africa*).

La condizionalità, prevista in questi programmi obbligatoriamente dal 1981, prevedeva che l'elargizione di prestiti fosse subordinata all'adozione di specifiche politiche di risanamento economico da parte del Paese richiedente. La scelta del set più idoneo di politiche di intervento era fatta da una commissione di specialisti del Fondo Monetario, che monitoravano ogni 3-4 mesi, con l'invio di propri esperti, l'andamento dell'economia nel Paese ed eventualmente, in assenza di adeguate garanzie, potevano richiedere la revisione in senso peggiorativo della condizionalità.

La stessa sostanzialmente prevedeva:

- a) tagli netti nei disavanzi di bilancio secondo il principio che un Paese non può spendere di più di quanto incassa con i propri tributi o con gli aiuti internazionali;
- b) riduzione dei sussidi all'economia;
- c) riduzione del tasso di espansione monetaria;
- d) misure per frenare la crescita dei salari e dei prezzi;
- e) svalutazione del tasso di cambio, molto spesso sopravvalutato a seguito delle politiche di sostituzione delle importazioni;
- f) abbassamento delle barriere protezionistiche al commercio internazionale;
- g) misure per lo sviluppo delle esportazioni⁷⁵.

Evidentemente questo set di politiche fu oggetto di una forte contestazione da parte della classe politica dei PVS, in quanto prevedeva:

- la riduzione della spesa sociale il cui impatto maggiormente ricadeva sulle fasce più deboli della popolazione,
- l'aumento della disoccupazione soprattutto in contesto urbano,
- la riduzione dei sussidi e quindi l'aumento del costo dei beni alimentari per la popolazione urbana in condizione di povertà.

Inoltre i PVS accusavano il Fondo di politiche condizionate adottate solo a loro svantaggio, e non prevedeva un adeguato sistema sanzionatorio a carico di quei Paesi le cui politiche avevano permesso l'aumento del prezzo del petrolio (OPEC) o l'incremento dei tassi di interesse (USA).

A queste critiche gli economisti del FMI ribattevano sostenendo che le condizioni economiche degli anni '80 erano state talmente critiche da obbligare l'adozione dei programmi di aggiustamento strutturale. A loro avviso la mancata elargizione di prestiti da parte del Fondo sarebbe stata condizione ben più gravosa per i PVS. Inoltre lo stesso Fondo doveva sempre più ricorrere ai prestiti delle banche commerciali, pertanto senza la condizionalità le banche sarebbero state molto più restie nell'elargire i fondi, specie dopo il 1982. Gli economisti del FMI rifiutavano, parimenti, la critica per cui i programmi di aggiustamento strutturale, da loro varati, causavano la riduzione della spesa sociale nel Paese di applicazione. Secondo il loro avviso questa era sostanzialmente una scelta dei governi che avrebbero potuto, in luogo, ridurre la spesa militare. L'avvio di esportazioni agricole inoltre era considerato il principale strumento attraverso cui si sarebbe potuto

⁷⁵ Negli anni '80 i 3/4 dei prestiti del Fondo erano condizionati a questi vincoli.

attivare lo sviluppo rurale, favorendo la parte più povera della popolazione dei PVS che risiedeva nelle aree rurali.

Nonostante la contrapposizione tra gli economisti del FMI e le classi politiche dei diversi Paesi obbligati ad adottare i SAPs, in molti PVS vi sono state forti opposizioni sociali a tali programmi, giunte, nelle forme più gravi, a tumulti di piazza, soprattutto allorché la scelta politica determinava la riduzione dei sussidi ai prezzi dei beni alimentari nelle aree urbane⁷⁶.

La letteratura è ampiamente ricca nel delineare gli effetti dei SAPs per l'ambito urbano, invece limitate sono le informazioni per le aree rurali dei Paesi ad economia povera. A tale riguardo il *State of Food and World Agriculture* del 2000 offre interessanti spunti di riflessione.

Gli agricoltori dei Paesi che sono stati maggiormente esposti alle forze del mercato internazionale, hanno subito fortemente l'effetto di tali politiche macroeconomiche:

- a) da un lato essi hanno visto ridurre sostanzialmente il loro reddito a causa del crollo dei prezzi delle *commodity* a livello internazionale;
- b) dall'altro, gli agricoltori esposti finanziariamente hanno dovuto pagare i propri debiti con crescenti tassi di interessi.

Le politiche di aiuto all'agricoltura sono state ridimensionate o ridotte, soprattutto quelle che aiutavano la parte più povera della popolazione. Per molti PVS la priorità non era più lo sviluppo dei sistemi agricoli, del marketing e dei sussidi per l'acquisizione degli input agricoli. Inoltre molti agricoltori, titolari di aziende di ampie dimensioni, a causa della flessione del reddito aziendale e della restrizione del credito furono costretti a tagliare l'occupazione.

L'insieme di queste politiche ha portato alla riduzione della produzione agricola, per le oggettive difficoltà economiche. Se l'America Latina aveva attestato una crescita media annuale della produzione agricola sull'ordine del 3,5% per gli anni '70, questa si è ripiegata al 2,2% per gli anni '80. In Africa la situazione è stata ancora più grave in quanto la crescita della produzione agricola è stata inferiore alla crescita della popolazione. Il commercio di prodotti agricoli a livello mondiale è stato parimenti influenzato dalla recessione. Le esportazioni di prodotti agricoli erano cresciute, negli anni '70, con una media annuale del 15%, durante gli anni '80 tale valore si è ridotto al 3%. Inoltre i prezzi in termini reali delle *commodity* nel 1989 erano pari ad 1/3 del loro valore registrato per il 1980 (FAO 2000).

Il crollo del prezzo delle *commodity*, registrato nel corso degli anni '80, è stato causato sia dal lato dell'offerta che dal lato della domanda. Per fare fronte all'eccessivo indebitamento, i Paesi poveri hanno espanso la produzione di *commodity* destinate

⁷⁶ "Nei tumulti del Perù nel 1978 sono morte una decina di persone quando il generale Francisco Morales Bermudez ha raddoppiato i prezzi dei generi alimentari, dei combustibili e dei trasporti per rispettare una condizione connessa ad un prestito del FMI. Durante gli anni '80 sommosse causate dalle condizioni imposte dal FMI si sono verificate in Brasile, nella Repubblica Domenicana, in Ecuador ed in Egitto. La resistenza al FMI ha svolto un ruolo importante nei colpi di stato sia in Ghana che in Nigeria negli anni '80". Hogendorn pag. 213.

all'esportazione al fine d'incamerare sufficienti introiti valutari, necessari a ripagare i propri debiti. Il cospicuo aumento dell'offerta di tali prodotti ha, però, determinato il crollo del prezzo. Sotto il profilo della potenziale domanda, l'accesso al mercato dei Paesi industrializzati parimenti era difficoltoso, anche perché gli stessi adottarono misure di protezione a favore dei propri agricoltori, con l'elargizione di sussidi. La crisi mondiale inoltre ha esacerbato ulteriormente le misure protezioniste dei Paesi ricchi al fine di proteggere la loro produzione agricola, determinando l'ulteriore restrizione del commercio internazionale (FAO 2000).

1.5.1 La sicurezza alimentare nell'analisi degli economisti dello sviluppo

Come sottolineato da Timmer nella sua analisi sul ruolo dell'agricoltura nel processo di transizione economica, nella terza fase del processo di sviluppo (definito dall'autore il *Schultz - Ruttan Environment*) l'agricoltura viene integrata nella politica macroeconomica dello Stato. Questo la rende particolarmente vulnerabile rispetto alle fluttuazioni internazionali dei prezzi. Tale previsione sembra essere particolarmente "azzeccata" in relazione all'avvio nel 1986 dell'Uruguay Round, laddove si decise di dare una particolare attenzione all'agricoltura ed al commercio internazionale di prodotti alimentari, stabilendo dopo 7 anni di negoziati una significativa riduzione delle tariffe e delle barriere commerciali che limitavano il libero commercio⁷⁷.

Evidentemente questa impostazione seguiva il filone di pensiero tracciato dal FMI nel corso della crisi del debito, allorquando si sosteneva la necessità, tramite i programmi di aggiustamento strutturale, di sviluppare le esportazioni di prodotti primari dai PVS e di adottare politiche di liberalizzazione del commercio.

A lato di queste considerazioni economiche, è da ricordare la gravità delle situazioni determinate dall'insicurezza alimentare che, negli anni '80, ha deteriorato ulteriormente la condizione di povertà di molte persone nei PVS⁷⁸.

⁷⁷ "Although the original GATT did not have an explicit set of rules for agriculture (e.g. as under current WTO), there were two notable exemptions for agricultural products from the general rules. One exemption was from the general prohibition on the use of quantitative import restriction, and the other was from the prohibition on the use of export subsidies.... By the early 1980s, as a result of increasing frictions in trade relations in the agricultural sector, it became widely recognized that world agricultural trade was in disarray, a term used to characterize distortions caused by the lack of effective GATT disciplines. The Uruguay Round was launched in 1986 against the background of very high level of domestic support to producers (about 60 percent of the value of agricultural production in OECD countries in 1986-87). An important factor during the negotiations was the explicit recognition that domestic agricultural support policies mattered for trade and also needed to be disciplined. As a result the Uruguay Round Agreement may not have significantly reduced distortions in world agriculture provides a framework for further reforms and Article 20 of this agreement provides further negotiations to continue the reform process through substantial and progressive reductions in support and protection." FAO (2000).

⁷⁸ La carestia in Africa, che raggiunse il suo picco tra il 1983 ed il 1985, colpì in modo particolarmente violento la zona sub-sahariana ed il Corno d'Africa. Si consideri che la carestia in Etiopia colpì il 20% della popolazione, con centinaia di migliaia di morti. L'intervento internazionale in questo caso fu immediato e funzionò efficientemente grazie all'invio di 7 milioni di tonnellate di cereali sotto la supervisione della FAO.

Tali avvenimenti diedero peraltro una forte spinta agli studi sul tema. A tale riguardo verranno di seguito presentati gli approcci di Timmer, Falcon e Pearson (1983) e, soprattutto, la teoria sugli *entitlement* formulata dal premio nobel per l'economia Amartya K. Sen.

Nella pubblicazione "*Food Policy Analysis*" di Timmer, Falcon e Pearson (1983) cercano di delineare un approccio innovativo all'analisi dell'insicurezza alimentare. Dall'analisi di casi di studi in diversi contesti geopolitici, gli autori hanno evidenziato gli effetti degli aggiustamenti macroeconomici e delle politiche settoriali sulla produzione di alimenti, sulla generazione di redditi e sui livelli di consumo delle persone più povere.

Fino ad allora l'approccio alla politica alimentare seguiva due filoni di pensiero: la scuola degli incentivi alla produzione secondo l'impostazione di T. Schultz e la scuola dei *basic needs* capeggiata da F. Streeten. Nel primo caso si auspicava l'innalzamento dei prezzi dei prodotti agricoli (*get prices right*), in modo che questi costituissero un adeguato incentivo ad un incremento della produzione agricola (centralità dell'offerta). La scuola di Streeten, invece, sosteneva la riduzione dei prezzi dei prodotti alimentari, in modo da permettere ai più poveri di disporre di una adeguata dieta (centralità della domanda).

L'approccio alla politica alimentare di Timmer, Falcon e Pearson ha riconosciuto la validità di tutte e due le impostazioni precedenti, non considerandole in modo dicotomico, ma evidenziando come le due fossero legate proprio dal sistema dei prezzi dei prodotti alimentari. La politica dei prezzi agricoli è pertanto il ponte che collega i due precedenti approcci, nella stessa si possono prevedere diverse strategie, in funzione delle specifiche condizioni nel contesto di analisi:

- produzione in autonomia di derrate alimentari (sostegno all'offerta tramite maggiori prezzi);
- acquisto sul mercato grazie ad un aumento del reddito, per cui attenzione verso lo sviluppo occupazionale sia nelle aree rurali che nelle aree urbane (sostegno all'occupazione);
- benefici agli indigenti con delle razioni gratuite o dei buoni pasto (sostegno alla domanda).

Gli autori inoltre rilevano che nonostante la capacità di alcuni Paesi asiatici nel raggiungere l'autosufficienza alimentare, molta parte della popolazione del Terzo Mondo non abbia raggiunto tale obiettivo, sia per il mancato accesso alle risorse (terra o credito) sia per la mancanza di un potere d'acquisto sufficiente per soddisfare tale necessità.

Un'adeguata politica per la sicurezza alimentare deve pertanto permettere contestualmente la soddisfacente offerta di cibo e la possibilità per la popolazione di potervi accedere. La sicurezza alimentare deve essere pertanto considerata dai due punti di vista dell'offerta e della domanda. Considerare uno solo dei due punti di vista significa sviluppare insicurezza alimentare.

Gli studi di Timmer, Falcon e Pearson rientrano nel filone di ulteriori ricerche, realizzate anche in ambito FAO, in relazione al tema in oggetto ed i cui contenuti sono stati

presentati nel corso del *World Food Summit* del 1996. Si distinguono, pertanto, diversi concetti:

- a) *food security* (sicurezza alimentare);
- b) *food availability* (disponibilità alimentare);
- c) *access to food* (accesso al cibo);
- d) *food utilization* (utilizzazione del cibo).

La sicurezza alimentare a livello familiare, nazionale, regionale o globale, viene definita come una situazione in cui le persone, nel corso del tempo, hanno un accesso sia fisico che economico a sufficienti alimenti che siano nel contempo sicuri e nutrienti, e necessari a soddisfare i bisogni e le preferenze del consumatore (FAO 1996).

In relazione alla sicurezza alimentare si distinguono pertanto i tre concetti di *food availability*, *access to food* e *food utilization*.

La disponibilità di cibo si raggiunge quando una quantità sufficiente e nutritiva di cibo è effettivamente disponibile per gli individui all'interno di una nazione. Tale disponibilità può essere assicurata o tramite la produzione nazionale o tramite il commercio internazionale (per mezzo delle importazioni) o per mezzo degli aiuti alimentari.

L'accesso al cibo implica che le famiglie e gli individui abbiano adeguate risorse per ottenere un'alimentazione soddisfacente in termini calorici. In questo caso l'accesso può essere considerato sia come disponibilità economica e quindi di reddito necessario ad acquisire gli alimenti, sia come disponibilità fisica, legata alla fruibilità di infrastrutture, all'accesso ai mercati ecc.

Infine *l'utilizzazione del cibo* è l'uso biologico dello stesso, necessario per una dieta che fornisca una sufficiente energia ed i nutrienti essenziali (questo richiede la disponibilità di conoscenze in ordine alle tecniche di produzione, di conservazione, ecc. (Sassi 2006)⁷⁹.

Oltre a tali aspetti definitivi, l'insicurezza alimentare può essere analizzata per le sue diverse dimensioni temporali o spaziali (tabella 1.5).

Tabella 1.5: L'insicurezza alimentare nel tempo ed i livelli dell'insicurezza alimentare

Tipologie	Definizioni
Tempo:	
Cronica	Situazione di un inadeguato accesso ai beni alimentari che perdura nel tempo.
Transitoria:	Accesso inadeguato al cibo di carattere temporaneo.
- temporanea	Le famiglie sono colpite da shock istantanei ed imprevedibili.
- ciclica	Regolare mancanza di un accesso inadeguato al cibo.
Spazio:	
Nazionale/Regionale	Cibo sufficiente prodotto a livello globale.
Famigliare	Le diverse tipologie di cibo di cui una famiglia dispone (o sulle quali esercita un controllo-comando) permettono di soddisfare i bisogni in termini energetici.
Individuale	In questo caso il consumo di cibo soddisfa i bisogni dell'individuo.

Fonte: traduzione da M. Sassi (2006)

⁷⁹ Sassi M. (2006) pagg. 7-10.

La dimensione transitoria riguarda un'instabilità di breve termine che può essere determinata da una riduzione temporanea della produzione agricola o una riduzione del reddito delle famiglie. Tali due elementi possono essere l'effetto congiunto, ad esempio, delle carestie⁸⁰. La dimensione cronica dell'insicurezza alimentare evidenzia il problema secondo un'ottica di lungo termine, e lo considera causato da bassi livelli della produttività agricola e dei redditi disponibili. Una delle sfide in ordine alla sicurezza alimentare è la corretta gestione della sua dimensione a breve termine al fine di evitare che la stessa possa aggravare il trend nel lungo termine⁸¹.

Secondo gli studi condotti da Mellor e Timmer l'insicurezza alimentare inoltre può essere analizzata sotto ulteriori quattro profili: internazionale, regionale, nazionale (o distrettuale e provinciale), familiare o individuale. All'inizio degli anni '80 l'attenzione dei ricercatori era concentrata sul livello internazionale, considerando la disponibilità delle riserve di cereali disponibili, successivamente l'attenzione si è spostata sul livello nazionale ed infine individuale.

Nel corso degli anni '80 vi è stata pertanto una forte attenzione degli economisti dello sviluppo nel cercare di comprendere quale combinazione di politiche, riforme istituzionali o cambiamenti tecnologici dovessero essere adottati per limitare il fenomeno dell'insicurezza alimentare in relazione alla dimensione familiare o personale. Molti degli studi realizzati hanno puntato l'attenzione sulla necessità di disporre di dati a livello locale che rappresentassero lo stato di insicurezza delle famiglie nel corso dell'anno. La disponibilità di queste informazioni era questione prioritaria, in quanto permetteva di definire il profilo sociale della persona malnutrita e pertanto povertà⁸².

Il collegamento tra insicurezza alimentare e povertà è chiaramente esposto nelle analisi di A. Sen che nell'opera *Poverty and Famines* (1981) ha sostenuto l'approccio degli *entitlement* per esaminare, secondo una prospettiva storica, le cause delle carestie in Asia ed Africa. In un suo successivo articolo "*Food, Economics, and Entitlement*" (1985) egli sostiene che gli economisti classici hanno sempre focalizzato la loro attenzione sul rapporto tra la crescita dell'offerta di cibo e la crescita della popolazione a livello mondiale, ricordando in questo senso il pessimismo malthusiano. L'economista indiano, a tale riguardo, sottolinea come i dati mondiali sulla crescita della produzione alimentare siano superiori ai dati relativi alla crescita demografica, anche se poi in contesti specifici,

⁸⁰ A metà degli anni '80, l'Africa meridionale ed orientale furono teatro di una delle peggiori carestie. Si stima che nella sola Etiopia morirono circa 1 milione di persone, nel 1984 e negli anni seguenti.

⁸¹ A tale riguardo può essere citato l'esempio degli aiuti alimentari. Ci si chiede fino a quale punto tale strumento debba essere utilizzato, senza che questo causi dei gravi pregiudizi alla produzione domestica nel medio o lungo termine.

⁸² Ad esempio, secondo l'opinione comunemente accettata le famiglie povere africane che vivevano in ambito rurale erano considerate dei "venditori netti" di prodotti agricoli. Sulla base di tale assunto l'incremento dei prezzi dei prodotti alimentari avrebbe dovuto migliorare la loro condizione, elevando il loro reddito. Altre ricerche hanno invece dimostrato che fino al 73% delle famiglie che vivono nelle aree cerealicole di Paesi quali il Mali, Somalia, Senegal, Rwanda e Zimbabwe sono acquirenti netti di prodotti alimentari, contro il 22 - 48% delle stesse che rientrano nella categoria dei venditori netti. L'incremento dei prezzi dei prodotti agricoli può in tale contesto peggiorare e non migliorare la situazione. Hogendorn J.S. (1995).

come quello africano, la situazione non segue il trend generale. In anni più recenti quindi i politici, tranquillizzati da tassi crescenti della produttività in agricoltura, sono passati dal pessimismo all'ottimismo e questo ha determinato la dilazione delle politiche di lotta alla fame. Tale atteggiamento ha determinato seri problemi, per l'inazione politica, allorché una fascia della popolazione di una nazione sia soggetta a fame costante che però non raggiunge il livello di estrema. Questa situazione può portare ad un progressivo indebolimento della popolazione affetta, tanto da elevarne i livelli di morbilità e al limite di mortalità, specie nel caso di shock improvvisi ed inattesi.

L'eccessiva attenzione ai dati sulla produttività ha nascosto il vero volto dell'insicurezza alimentare che secondo Sen risiede nella questione degli *entitlement*. Per Sen il morire di fame è la caratteristica di alcune persone che non hanno sufficiente cibo per alimentarsi, ovvero che non hanno il titolo per alimentarsi, e non la caratteristica di un'insufficiente alimentazione (limitata o carente produzione). L'economista indiano ricorda come vi sono stati casi storici di carestie, anche in assenza di un declino della produzione agricola: "*the advantages of the entitlement approach over more traditional analysis in terms of food availability per head were illustrated with case studies of a number of famines, for example the Bengal famine of 1943, the Ethiopian famines of 1973 and 1974, the Bangladesh famine of 1974, and the Sahel famines in the early seventies. In some of these famines food availability per head had gone down (e.g., in the Sahel famines), in others there was no significant decline - even a little increase (e.g. in the Bengal famine of 1974). That famines can occur even without any decline in food output or availability per head makes that metric particularly deceptive. Since food availability is indeed the most commonly studied variable, this is a source of some policy confusion. It also makes "Malthusian optimism" a serious route to disastrous inaction*"⁸³.

Le carestie possono quindi essere determinate sia dalla riduzione della produzione agricola, che anche da altri fattori quali, ad esempio, siccità, alluvioni, pressioni inflazionistiche repentine che riducono drasticamente il potere di acquisto della popolazione o recessioni economiche che determinano un'ampia disoccupazione. Tutti questi elementi deprivano la parte più debole della popolazione dei propri *entitlement*⁸⁴.

Gli *entitlement* vengono definiti da Sen come il set di differenti alternative nelle varie tipologie di beni di cui una persona, che riveste una posizione specifica, può disporre attraverso l'uso di vari canali di acquisizione. In un'economia di mercato gli *entitlement* dipendono dalle diverse tipologie di proprietà a sua disposizione (definite da Sen *endowment*), le stesse possono essere nella disponibilità iniziale della persona o possono

⁸³ Sen A.K. (1985).

⁸⁴ "*In Poverty and Famines, two broad types of famines were distinguished from each other, viz. boom famines and slump famines. A famine can, of course, occur in a situation of general decline in economic activities (as happened, for example, in the Wollo province of Ethiopia in 1973, due to a severe drought). But it can also occur in overall boom conditions (as happened, for example, in the Bengal famine of 1943, with a massive decline in economic activity related to war effort). If economic activities is particularly favorable to a large section of the population, (in the case of the Bengal famine, primarily the urban population, including that of Calcutta), but does not draw into the process another large section (in the Bengal famine, much of the rural laboring classes), then that uneven expansion can actually make the latter group lose out in the battle for commanding food*". Ibidem

essere acquisite, tramite rapporti di scambio, sul mercato (si parla al riguardo di *exchange entitlement mapping*). Sen distingue quattro categorie di *entitlement*:

- a) *trade-base entitlement*, acquisiti nel mercato mediante l'uso di risorse monetarie o non;
- b) *production-base entitlement*, ovvero il diritto di possedere quello che la persona produce mediante l'impiego di risorse a sua disposizione;
- c) *own labor entitlement*, derivante dalla vendita sul mercato del proprio lavoro, che permette l'acquisizione di un salario;
- d) *inheritance and transfer entitlement*, ovvero il diritto di possedere o di trasferire.

Riquadro 1.5: La povertà rurale

Molti studi definiscono la persona povera in ambiente rurale in relazione a: quantità di terra posseduta o reddito pro capite annuo. Questi indicatori sono utili per definire delle soglie di povertà, che quantificano l'estensione e la profondità della povertà rurale, le differenze da area ad area, ed i cambiamenti nel tempo.

Le caratteristiche della persona povera che vive in ambito rurale sono: la mancanza di terra o la disponibilità di una quantità limitata di terra, appartenere ad una famiglia troppo numerosa, l'essere malnutrito, non istruito, propenso alla malattia, avere figli soggetti ad una elevata mortalità infantile o con basse aspettative di vita, disporre di un basso reddito, di un reddito irregolare, avere una posizione contrattuale debole nelle relazioni sociali ed economiche, l'essere isolato e con scarsi mezzi di comunicazione, l'essere preoccupato per la propria sopravvivenza o l'essere indebitato.

Le cause che possono determinare una condizione di povertà possono essere: ambienti poveri, disastri naturali, mancanza di risorse, distribuzione iniqua delle risorse, guerre e conflitti, rapida crescita demografica, sovrappopolazione, degradazione dell'ambiente, politiche di sviluppo inadeguate, pregiudizio nei confronti delle aree rurali, governi inefficaci e mancanza di istruzione.

In relazioni a tali caratteristiche, si è cercato di individuare le possibili spiegazioni alla povertà in ambito rurale, utilizzando diversi approcci teorici di riferimento: dovuta all'estrazione di surplus produttivi durante il colonialismo, il neo colonialismo, il capitalismo internazionale oppure dovuta ad uno scambio ineguale tra mondo sviluppato e Terzo mondo o tra settore urbano e settore rurale. La povertà è stata inoltre vista come il risultato di un circolo vizioso, secondo l'impostazione dell'economista Ragnar Nurkse: "*Gli uomini non lavorano o presentano bassi rendimenti produttivi perché sono malnutriti. Gli uomini sono malnutriti perché lavorano poco e non hanno mezzi finanziari per valorizzare le terre e le altre risorse naturali di cui spesso dispongono. I loro magri risparmi, quando ve ne sono, vengono devoluti all'acquisto di medicine per combattere le malattie delle quali il loro organismo è cronicamente minacciato. I governi locali, per risolvere alcuni problemi di sviluppo economico-sociale sono costretti a chiedere prestiti all'estero. Per pagare i debiti sono però costretti ad esportare risorse che potrebbero essere utilizzate sul posto a beneficio della propria popolazione. Si ha così un processo di impoverimento continuo che può essere spezzato solo da interventi decisi da parte delle autorità locali e da una collaborazione internazionale dei Paesi più ricchi*"

Attualmente vi sono due prospettive con cui si guarda alla povertà in ambiente rurale: cause socio-economiche, considerando la distribuzione della ricchezza nelle società oppure cause ambientali, limitatezza delle risorse, precarie e degradate condizioni ambientali.

Fonte: ns. elaborazione da Dixon (1990)

Secondo l'economista indiano, pertanto, la misurazione della povertà (riquadro 1.5) non può essere condotta esclusivamente mediante i tradizionali approcci del reddito disponibile e dell'aggregazione dei dati per giungere ad un indice complessivo⁸⁵.

⁸⁵ Per i confronti internazionali Banca Mondiale indica la soglia di povertà di 1 US\$ PPP al giorno per persona. Tale soglia di povertà è basata sui consumi. Una soglia di 2 US\$ PPP al giorno è utilizzata per America Latina e Caraibi. Per Europa dell'Est e Paesi del CSI viene utilizzata una soglia di 4 US\$ PPP al giorno. Per i confronti tra Paesi industrializzati si utilizza la soglia di povertà degli Stati Uniti corrispondente a 14,40 US\$ PPP al giorno per persona. I PVS hanno usato soglie nazionali di povertà che si basano, usualmente, sui livelli di consumo. Tali soglie indicano l'insufficienza delle risorse economiche per soddisfare i bisogni minimi di cibo. Esistono tre approcci per misurare la povertà di cibo: a) *il metodo costo dei bisogni primari*, che stabilisce la

La povertà è caratterizzata dall'impossibilità di raggiungere livelli minimi accettabili per alcune capacità di base tenendo conto della "inadeguatezza" ovvero della mancanza di alcuni presupposti piuttosto che della scarsità in sé (intesa in senso fisico).

Tali capacità o funzionamenti (*Human Functioning*) sono relativi a diverse cose che un individuo può fare od essere, come ad esempio essere ben nutriti, vivere a lungo, prendere parte alla vita comunitaria. La capacità di un individuo è il risultato delle diverse combinazioni di funzionamenti che egli può alternativamente conseguire. La capacità della persona rispecchia, in tal modo, la libertà di acquisire tali funzionamenti. La promozione e la garanzia delle libertà fondamentali è una parte essenziale del processo di innalzamento delle capacità umane, e spetta al livello politico (UNDP 1997).

1.6 Lo sviluppo umano sostenibile e le biotecnologie applicate al settore primario (anni 90)

Gli aspetti storici dominanti che hanno caratterizzato l'inizio degli anni '90 possono essere sintetizzati nella caduta del sistema sovietico e, conseguentemente, della divisione in blocchi tra mondo occidentale e mondo comunista, nelle guerre etniche e tribali che hanno insanguinato la ex-Jugoslavia ed alcuni Paesi del Centro Africa⁸⁶, nelle crisi finanziarie nei Paesi del sud-est asiatico e dell'America Latina. Nel contempo i Paesi industrializzati hanno rafforzato i processi di integrazione economica e politica, specie in ambito europeo.

In questo contesto di mutevoli cambiamenti socio-politici conseguenti alla tumultuosa decade degli anni '80, si palesano i due principali, e tuttora vigenti, filoni teorici di pensiero in ordine allo sviluppo. Gli stessi sono stati chiaramente evidenziati da Kirkpatrick, Clarke, Polidano (2002), ovvero il "*growth centred development*" che riprende l'impostazione macroeconomica degli anni '80 e il "*people centred development*" che porta, invece, l'attenzione sulla centralità dell'uomo nelle politiche di sviluppo.

Il primo, sostenuto da World Bank, sostiene la "classica" eguaglianza tra crescita e sviluppo, da perseguire con politiche di liberalizzazione dei mercati che convergono verso la progressiva globalizzazione dell'economia, con l'abbandono delle politiche protezionistiche e mediante l'appoggio ai processi di deregolamentazione. Il libero funzionamento del mercato può, secondo l'*assioma* della scuola classica, determinare la riduzione della povertà e del differenziale tra Paesi sviluppati e Paesi ad economia povera. I fautori di tale approccio sono consapevoli dell'impatto negativo che la crescita

soglia di povertà al costo della dieta base per i gruppi medi secondo età, genere, occupazione aggiungendo un numero di articoli non alimentari considerati essenziali; b) *il metodo dell'energia alimentare*, che individua la spesa per il consumo di una razione di cibo che permette ad una persona media di raggiungere un predeterminato fabbisogno di energia alimentare; c) *il metodo della quota di cibo*, con il quale viene derivato il costo di un programma alimentare in grado di fare acquisire solo i nutrienti sufficienti. Se il costo dei nutrienti di base è un terzo del consumo totale, la soglia di povertà viene fissata a tre volte quel costo. Fonte: UNDP (1997) pag. 25.

⁸⁶ Secondo numerosi commentatori l'avvio di questi conflitti all'inizio degli anni '90, è stata una delle principali cause che ha determinato il nuovo orientamento internazionale a favore dell'emergenza più che dello sviluppo.

economica può determinare nei termini della riduzione nello stock di risorse naturali, ciò nonostante gli stessi permangono fiduciosi sui possibili miglioramenti che l'innovazione tecnologica può apportare, tali da ridurre gli effetti delle esternalità negative.

L'approccio "*People-centred development*", sostenuto dall'UNDP, pone una minore attenzione agli aspetti macroeconomici e si cura principalmente dello sviluppo umano delle comunità. L'obiettivo ultimo è il miglioramento delle condizioni di vita, che viene misurato con nuovi indicatori che considerano sia aspetti economici, sociali che ambientali, ma anche relativi alla povertà ed alle questioni di genere⁸⁷. L'approccio evidenzia come le politiche di liberalizzazione possano determinare impatti negativi sotto il profilo sociale, in ogni caso reputa necessaria la crescita economica, anche ai fini dello sviluppo umano. Sotto il profilo ambientale lo sviluppo umano adotta il principio della sostenibilità dei processi di crescita, sia in un'ottica intragenerazionale che intergenerazionale.

I due approcci sopra citati non esauriscono la vasta gamma delle impostazioni teoriche riguardanti la crescita e lo sviluppo, tra i due approcci esiste un livello intermedio che viene, ad esempio sostenuto, dall'economista indiano Sen nei suoi studi sulle relazioni tra crescita e sviluppo umano. Sono ugualmente da ricordare le posizioni estremiste al limite della radicalità, rappresentate nella tabella 1.6.

Lo sviluppo umano è inteso come: "*... il processo di ampliamento delle scelte degli individui e il livello di benessere che essi acquisiscono. Tali scelte non sono né definitive né statiche. Tuttavia, indifferentemente rispetto al livello di sviluppo, le tre scelte essenziali per gli individui sono condurre una vita lunga e salutare, acquisire conoscenze e accedere alle risorse necessarie per uno standard decente di vita. Lo sviluppo umano, ad ogni modo, non finisce qui. Altre scelte che presentano un grande valore per gli individui, variano dalle libertà politiche, economiche e sociali alle opportunità di essere creativi e produttivi, al godimento del rispetto per se stessi e alla garanzia dei diritti umani. Il reddito rappresenta solo un'opzione, benché importante, che gli individui vorrebbero avere. Non costituisce, tuttavia, il fine ultimo nelle loro esistenze. Il reddito è altresì un mezzo, laddove lo sviluppo umano è il fine*"⁸⁸.

⁸⁷Tra i nuovi indicatori vanno ricordati: **L'indice di sviluppo umano** misura i risultati medi di un Paese nelle tre dimensioni basilari dello sviluppo umano: longevità, conoscenze e standard decente di vita. Si tratta di un indice sintetico, l'ISU, che pertanto contiene tre variabili: speranza di vita, risultati scolastici (alfabetizzazione degli adulti e rapporto congiunto di iscrizioni ai livelli primario, secondario e terziario) e PIL reale pro capite (in \$PPP). **L'indice di povertà umana** misura le deprivazioni nello sviluppo umano di base nelle tre dimensioni dell'ISU. Le variabili utilizzate sono la percentuale di popolazione con una speranza di vita inferiore ai 40 anni, la percentuale di adulti analfabeti, il fabbisogno economico complessivo in termini di percentuale di popolazione senza accesso ai servizi sanitari e all'acqua potabile e la percentuale di bambini sottopeso al di sotto dei cinque anni. **L'indice di sviluppo di genere** misura i risultati nelle stesse dimensioni e variabili dell'ISU, ma tenendo conto delle disparità nelle acquisizioni fra donne e uomini. Maggiore è la disparità nello sviluppo umano di base, più basso è il valore ISG di un Paese in rapporto al rispettivo ISU. L'ISG è semplicemente l'ISU scontato, o aggiustato verso il basso, dalla disuguaglianza di genere. **La misura dell'empowerment** di genere indica se le donne sono messe in grado di partecipare attivamente alla vita economica e politica. Si focalizza sulla partecipazione, misurando la disuguaglianza di genere in aree cruciali della partecipazione e dei processi decisionali economici e politici. Differisce quindi dall'ISG, che è un indicatore della disuguaglianza di genere nelle capacità di base. UNDP (1997).

⁸⁸ *Ibidem* pag. 25

Tabella 1.6: Le diverse percezioni sullo sviluppo

Attori	Radicali o estremisti	Sviluppo centrato sulla crescita	Intermedio	Sviluppo centrato sulle persone	Radicali o estremisti
Scelte economiche	Approccio ultra neo-liberista basato sulla crescita a tutti i costi	Approccio basato primariamente sulla crescita economica Approccio Macro	Area dell'interazione e attenzione alla mediazione politica	Centrato primariamente sulle persone Meno attenzione al macro	Posizioni politiche radicali e contro l'establishment
Categorie sociali	Sopravvivono le classi più capaci (darwinismo sociale ed economico)	Attenzione alla crescita della ricchezza nazionale misurata dal PIL	Sono presenti alcune contrapposizioni ma permane un approccio costruttivo anche in termini di dialogo	Si focalizza sul miglioramento della qualità di vita con una batteria di indicatori ulteriori rispetto alla macroeconomia	Approccio negativo alla globalizzazione e virtualmente su tutti gli aspetti collegati alla crescita
Orientamenti	Deregolamentazione contro lo Stato e contro ogni forma di controllo	Rappresenta l'approccio economico dominante a favore dell'economia liberale di mercato e riduzione del ruolo dello Stato	I temi comuni sono: a) sostenibilità b) democrazia c) stabilità d) politica e) crescita a favore dei poveri	Rappresenta maggiormente un orientamento sociale verso l'economia dello sviluppo e utilizza approcci di antropologia sociale	Attivismo su larga scala, attenzione all'ecologia e ai diritti umani.
Innovazione, ambiente e povertà	Atteggiamento negativo verso la povertà e le questioni ambientali	Crede che l'innovazione tecnologica permetterà di superare i rischi per l'ambiente e che la povertà sarà risolta grazie alla crescita.	In relazione a questi temi vi sono diverse posizioni intermedie rispetto ai sostenitori dello sviluppo centrato sulla crescita e dello sviluppo centrato sull'innovazione.	Accetta la realtà della globalizzazione ma è prudente sugli effetti della stessa sulla povertà. Attenzione al tema ambientale.	E' contrario alla globalizzazione dell'economia considerata come causa della crescente povertà. E' fortemente attento alle questioni ambientali.
Sostenitori	Rappresenta buona parte degli interessi del business internazionale	Rappresentato da <i>World Bank</i> e <i>World Bank Development Report</i>	Una parte consistente degli economisti dello sviluppo	Rappresentato da UNDP e da Human Development Report	Rappresentato da alcuni organizzazioni non governative internazionali e dal mondo no global.

Fonte: ns. elaborazione da Kirkpatrick C., Clarke R., Polidano C. (2002) pag.3

Su questa base concettuale s'innesta il concetto di sostenibilità e quindi l'ampio tema dello sviluppo umano sostenibile. Tale approccio per taluni economisti rappresenta la moderna elaborazione del previo paradigma dello sviluppo rurale integrato, applicato negli anni '70 (Franceschetti 2002)⁸⁹.

1.6.1 La sostenibilità nel settore primario

Il binomio agricoltura – ambiente, dalla seconda metà degli anni ottanta, ha assunto una particolare valenza per l'analisi dei processi di sviluppo che si realizzano sia nei Paesi industrializzati che nei Paesi ad economia povera. Il paradigma teorico, basato sulla crescita economica, evidenzia, in questo particolare momento storico, significativi

⁸⁹ Franceschetti G., Fusetti G., Mabenga J.S. (2002) pag. 42.

elementi di criticità, in ordine a considerazioni di carattere ambientale. Secondo la pubblicistica internazionale il punto di svolta corrisponde al 1987, con la stampa di due qualificati rapporti:

- *Environmental perspective to the Year 2000 and beyond (United Nation Environmental Programme)*;
- *Report of the World Commission on the Environment and Development* più comunemente conosciuto come rapporto Bruntland.

Da tali documenti emerge l'approccio dello sviluppo sostenibile, più diffusamente sviluppatosi nel corso degli anni '90, e che tuttora permane uno dei fondamentali palinsesti teorici di riferimento per l'analisi dei processi di sviluppo.

Seguendo il filone di tali studi, anche la FAO ha sviluppato, nel rapporto *State of Food and Agriculture (SOFA)* del 1989 - a cura della *Development Economics Division (ESA)* - il tema dello sviluppo sostenibile, riprendendo alcuni concetti già presentati nell'edizione del 1977 dello stesso (*The State of Natural Resources and the Human Environment for Food and Agriculture*) e riassumibili nei seguenti tre punti:

- i Paesi sviluppati devono perseguire gli obiettivi economici senza gli attuali inaccettabili livelli di danno ambientale arrecato sia a sé stessi che alle altre nazioni;
- è necessario un serio esame delle strategie di sopravvivenza delle persone povere, esaminando gli effetti dell'eccessivo sfruttamento delle risorse da cui queste persone traggono la propria sussistenza;
- è auspicabile una maggiore integrazione delle analisi economiche ed ambientali per un'adeguata valutazione dei costi indotti dal degrado ambientale, dipendenti da inidonee strategie di sviluppo.

L'attenzione verso i temi ambientali prosegue nel corso degli anni '90 con la sottoscrizione di convenzioni internazionali. In questo ambito non può non essere ricordata la Conferenza di Rio del 1992⁹⁰, che recepisce e sviluppa l'approccio dello sviluppo sostenibile⁹¹.

Tale visione è stata necessariamente contestualizzata anche nel settore primario, data la sua importanza per il mantenimento di un equilibrato sistema economico-ambientale. In particolare allorquando ci si riferisce alla sostenibilità del comparto agro-zootecnico e

⁹⁰ Oltre alla "*United Nation Conference on Environment and Development (UNCED)*" di Rio de Janeiro nel 1992, hanno fatto seguito: a) la Convenzione sulla Diversità Biologica sottoscritta nel 1994 alle Bahamas; b) la creazione, da parte del Comitato della Nazioni Unite per lo Sviluppo Sostenibile, di un *Intergovernmental Panel on Forests (IPF)*; c) la prima sessione della Convenzione per combattere la desertificazione tenuta a Roma nel 1997; d) la terza Conferenza delle Parti (COP-3) per l'accordo quadro sulla Convenzione per il cambiamento climatico, tenutasi a Kyoto nel 1997.

⁹¹ I punti sui cui gli attori governativi hanno raggiunto un accordo durante la Conferenza di Rio sono di seguito elencati: a) implementare politiche volte all'eradicazione della povertà e dell'ineguaglianza e migliorare l'accesso fisico ed economico all'alimentazione per tutti; b) ricercare la partecipazione e la produzione sostenibile di alimenti, tramite politiche e pratiche di sviluppo rurale adatte alle aree ad alto e basso potenziale; c) assicurare politiche commerciali che rafforzino la sicurezza alimentare; d) prevenire i disastri naturali ed umani e fare fronte a richieste alimentari transitorie o di emergenza; e) allocare gli investimenti pubblici e privati per lo sviluppo di sistemi agricoli sostenibili.

forestale si debbono considerare, nei Paesi a limitato sviluppo industriale, i seguenti punti⁹²:

- a) la ricerca di una adeguata produttività nelle terre coltivabili, in maniera da frenare i processi di deforestazione e la conseguente distruzione degli ecosistemi naturali, indispensabili per la conservazione della biodiversità;
- b) l'introduzione di nuove tecnologie rispettose dell'ambiente;
- c) una tendenziale riduzione dell'impiego di prodotti chimici di sintesi;
- d) un equilibrato assetto della proprietà terriera, riducendo le forti discrepanze sociali che portano all'abbandono dell'occupazione in agricoltura;
- e) l'abbandono della coltivazione delle terre marginali, per non estendere i danni di una crescente desertificazione.

Tali indicazioni di carattere generale, proposte dalla FAO, ripercorrono la strada di una nuova agricoltura a basso impatto ambientale⁹³ che riesca, comunque, a mantenere un livello produttivo che soddisfi i bisogni della crescente popolazione mondiale⁹⁴.

Enunciazioni di così ampio respiro sono state oggetto di critica da parte di alcuni economisti agrari, proprio in ordine al concetto, ritenuto troppo vago, di sostenibilità. A tale riguardo Ruttan⁹⁵, partendo dal concetto di sostenibilità agricola, evidenzia tre possibili interpretazioni della stessa:

- a) una definizione "tecnica ed economica" ovvero la capacità di coprire con una adeguata offerta, l'incremento della domanda di prodotti agricoli in termini sempre più favorevoli;

⁹² FAO. *State of Food and Agriculture 2003/2004*. www.fao.org

⁹³ Tale visione non è stata ancora adottata nei Paesi ad economia povera, dove mancano o sono limitati gli aiuti al settore primario, e dove l'approccio verso una agricoltura maggiormente attenta alle dinamiche ambientali coinvolge ancora una parte limitata dei produttori agricoli. Questa mancata attenzione alla tematica ambientale dipende, evidentemente, dalla situazione di diffusa povertà della popolazione che, per sopravvivere, adotta pratiche di sfruttamento non equilibrato delle risorse ambientali. Si pensi, ad esempio, all'utilizzo della *shifting cultivation* in contesti ad elevata demografia, la cui combinazione avvia processi di progressiva erosione del suolo, facilitando i fenomeni di desertificazione. Ciononostante, negli ultimi anni, si segnalano casi virtuosi anche nella realtà complessa e poliedrica dei PVS, più legati, comunque, ad iniziative di singoli agricoltori. Un esempio, a tale riguardo, è la scelta di alcuni piccoli produttori brasiliani, facenti un tempo parte del Movimento Senza Terra (MST), di avviare pratiche agricole maggiormente attente all'ambiente, che utilizzino i principi dell'agricoltura biologica e biodinamica ed il sistema innovativo della "certificazione partecipativa".

⁹⁴ Le stime relative all'incremento demografico proposte dall'*United Nation Population Division* sono particolarmente significative. La popolazione mondiale nel periodo 1950 - 2000 è passata dai 2,5 miliardi di abitanti agli attuali 6,4. Sulla base delle proiezioni delle Nazioni Unite, si stima che la popolazione nel 2030 supererà gli 8 miliardi di abitanti. E' opportuno rilevare che detta crescita è legata sostanzialmente all'andamento demografico che si registra nei Paesi meno sviluppati, dove si passa dai 1,7 miliardi di abitanti registrati nel 1950 ai 5,2 miliardi del 2005, per giungere infine ai 6,9 previsti per il 2030. Oltre a questo aspetto è da rilevare che per tutte le regioni esaminate (Europa, America del Nord, America Latina, Asia, Africa ed Oceania) si assiste ad un progressivo inurbamento della popolazione. Tale processo è oramai consolidato nei Paesi sviluppati del Nord America e dell'Europa, a cui si aggiungono anche molti Paesi in via di sviluppo dell'America Latina e Caraibi nonché Oceania. Assume invece una nuova rilevanza per l'Asia (dove peraltro risiede la maggior parte della popolazione mondiale) e l'Africa. L'inurbamento della popolazione mondiale pone, inoltre, nuove sfide all'agricoltura, ma anche all'ecosistema considerato nella sua complessità. Tale istanza deve essere adeguatamente considerata dagli attori politici nella predisposizione ed implementazione di politiche di sviluppo territoriale, con particolare focus sul settore primario.

⁹⁵ Ruttan V.W. (1994) pagg. 209-219.

- b) una definizione "ecologica" nella quale la sostenibilità di un sistema agricolo si evidenzia nella sua capacità di mantenere l'equilibrio biofisico ed ambientale nel medio-lungo termine;
- c) una definizione di carattere "comunitario" ove la sostenibilità è interpretata come un insieme di valori della collettività. La ricerca scientifica, in questo senso, è vista come una forza dominatrice dell'ambiente e, conseguentemente, delle comunità che in esso risiedono. I sostenitori di tale visione propongono l'adozione di sistemi autarchici, basati su approcci olistici che guardano alla produzione ed al consumo sia come espressione fisica, ma soprattutto come mezzi di trasmissione di valori e cultura.

Questi concetti di sostenibilità che partono dal mondo agricolo, sono stati poi applicati all'analisi dei processi di sviluppo, nel corso degli anni '80, dal già citato rapporto Brundtland nel quale si evidenzia come il "*sustainable development is development that meets the needs of the present without compromising the ability of future generations to meet their own needs*". Ruttan esprime il proprio disappunto in relazione a tale definizione, evidenziando come nella storia economica non vi sia mai stata una particolare attenzione verso i bisogni delle generazioni future e come il concetto di sostenibilità, facendo propria la visione di Buttel (1991), rappresenta un esempio di "*establishment appropriation*"⁹⁶.

Secondo Ruttan la sostenibilità può essere considerata come un movimento sociale che sta raggiungendo lo status di ideologia senza però disporre, al momento, di metodo e di tecnologia. Se il movimento svilupperà questi due ultimi aspetti allora potrà essere incorporato nel mondo scientifico, altrimenti rientrerà nell'ideologia dei movimenti sociali che utilizzeranno il concetto di sostenibilità in momenti di convenienza⁹⁷.

Ruttan è decisamente scettico sulla capacità dei sistemi tradizionali⁹⁸, e rivalutati dall'odierna agroecologia, di sapere adeguatamente soddisfare i tassi di crescita della domanda (stimati in una variazione annua del 3-5%, determinata da una combinazione di crescenti redditi e di crescente popolazione).

L'economista inoltre afferma che il problema della sostenibilità non si è presentato per la prima volta alla fine del secolo scorso: "*Through-out history humankind has been continuously challenged by the twin problems of how to obtain adequate sustenance and how to manage the disposal of what in recent literature has been referred to as*

⁹⁶ Allorquando una critica progressista pone in crisi la legittimità di una istituzione dominante mediante l'utilizzazione di particolari simboli (concetti, valori e principi), l'istituzione cercherà di appropriarsi degli stessi, utilizzandoli in modo retorico e li svuoterà di significato. Secondo alcuni autori questa retorica, in relazione al tema della sostenibilità, è stata utilizzata per deviare l'attenzione delle persone povere verso la generica protezione della natura, progressivamente distrutta dalla logica sviluppatista, per evitare il vero problema della loro partecipazione ai processi di crescita economica. Ibidem.

⁹⁷ Un felice esempio di questo tipo, secondo Ruttan, è l'*Integrated Pest Management* emerso negli anni '60 come un'alternativa al controllo intensivo, mediante mezzi chimici, dei parassiti e degli infestanti. I due diversi approcci dividevano le due categorie di entomologi, ovvero quelli orientati all'economia e quelli maggiormente attenti alle questioni ambientali. Dopo due decenni di ricerca scientifica si è giunti ad un sistema di pratiche, sfociate anche in pacchetti tecnologici, compatibili con la definizione di *Integrated Pest Management*. Ibidem.

⁹⁸ A tale riguardo cita i tre esempi delle *shifting cultivation* in presenza di crescita demografica stabile, della coltivazione tradizionale di riso a secco o dei sistemi integrati di coltivazione e di allevamento. Ibidem.

residuals. *Failure to make balanced progress along both fronts has at times imposed serious constraints on society's growth and development*". Il suo punto di contrasto con coloro che sostengono l'approccio della sostenibilità, riguarda il possibile conflitto tra il problema del "sostentamento" in relazione al problema delle esternalità negative. Ovvero Ruttan sostiene che i due problemi sopra citati sono inversamente relazionati con la crescita della popolazione e positivamente relazionati con la capacità della società di individuare innovazioni scientifiche e tecnologiche e nelle istituzioni sociali.

Vi sono secondo l'autore tre temi che, a suo giudizio, non sono stati adeguatamente soppesati dai fautori della sostenibilità, di seguito presentati.

- a) La sostituzione tra fattori di produzione è alla base della ricerca scientifica, ovvero la ricerca permette di allargare le capacità di sostituzione tra i diversi input di produzione (es. terra contro fertilizzanti) e questo parimenti determina la crescita economica. Se si pongono limiti nell'impiego delle risorse e quindi alla possibilità di sostituzione tra le stesse, si può determinare una riduzione del benessere delle future generazioni.
- b) L'equità intergenerazionale è oggetto di particolare scontro con la scuola degli economisti ambientali. L'investimento nell'impiego di una risorsa può essere valutato con la tradizionale analisi costi benefici, che attualizza i valori dei benefici e dei costi futuri ad un determinato tasso di sconto reale. Proprio sulla scelta del più appropriato tasso di sconto le due scuole di pensiero non sono concordi. Gli economisti ambientali sostengono che i tassi di sconto attualmente impiegati appiattiscono i benefici più lontani nel tempo a favore di un maggiore consumo attuale delle risorse. Secondo Ruttan la richiesta di tassi di sconto (peraltro determinati dal mercato) che siano più attenti all'aspetto della sostenibilità richiederebbe l'assunzione di vincoli al consumo attuale che favorirebbero un maggiore consumo futuro. Secondo la sua opinione una crescita sostenibile necessiterebbe di maggiori tassi di risparmio attuali abbinati però ad un più rapido cambiamento tecnologico che favorisca la sostituzione tra i fattori di produzione (verso cui i fautori della sostenibilità frappongono dei limiti).
- c) L'individuare dei metodi che "internalizzino" le esternalità, ovvero che valutino i costi delle azioni che generano degli spillover negativi - i residui - a causa dello stress ambientale, è un problema che tuttora non è stato compiutamente risolto e questo pone gravi quesiti sulla capacità di realizzare l'equità intergenerazionale.

Secondo Reardon (1998) il presente dibattito internazionale che contrappone l'incremento della produttività agricola alla protezione dell'ambiente ed alla sostenibilità non tiene conto di quelle che sono le vere necessità ed esigenze degli agricoltori del terzo mondo in specie dell'Africa. Da una parte gli stessi, a causa dei programmi di aggiustamento strutturale, non hanno più a disposizione input di produzione sovvenzionati, e pertanto la loro produttività è fortemente diminuita. D'altra parte i nuovi programmi di sviluppo, proposti anche da organizzazioni non governative (ONG), pongono condizionalità di carattere ambientale che impediscono agli agricoltori di coltivare terre vergini soggette a vincoli ambientali. L'interazione di questi due aspetti

accresce la fame. Un'agricoltura sostenibile, secondo l'autore, non è in grado di soddisfare la crescente domanda alimentare. Pertanto la conseguenza sarà la necessità da parte dei governi di ricorrere sempre più alle importazioni di cibo e per gli agricoltori di coltivare nuove terre, seppure fragili dal punto di vista ambientale. Secondo Reardon è necessaria quindi una giusta combinazione tra una *Low Input Sustainable Agriculture* (LISA) nei terreni tropicali soggetti a maggiore fragilità, in modo da reintegrare la sostanza organica e rendere gli stessi maggiormente produttivi, ed una agricoltura maggiormente intensiva nell'uso di capitale e quindi anche di input chimici, da realizzarsi sulle terre a più elevato potenziale. Questa integrazione potrà permettere sia la sostenibilità che l'incremento della produttività. Evidentemente questo sentiero di sviluppo è fortemente condizionato dalle decisioni macroeconomiche e soprattutto dalla volontà politica di investire in infrastrutture rurali, in credito rurale e nella promozione di imprese non agricole in ambito rurale (soprattutto agroindustrie).

1.6.2 Le biotecnologie applicate al settore primario

L'analisi proposta da Ruttan apre nuovamente il campo al ruolo della tecnologia nello sviluppo della produttività in agricoltura, argomento che negli anni '90 è stato - e continua ad essere - fortemente dibattuto in relazione all'ingegneria genetica ed alle biotecnologie.

La Convenzione sulla Diversità Biologica (CBD) definisce biotecnologie: "*ogni applicazione tecnologica che usa sistemi biologici, organismi viventi o derivati di questi, per creare o modificare prodotti per usi specifici*" (Segretariato della Convenzione CBD 1992)⁹⁹. Questa definizione di carattere generale include le applicazioni biotecnologiche del settore industriale e medico, ma anche del settore agricolo e della produzione di alimenti¹⁰⁰. E' comunque da rilevare che le biotecnologie hanno un campo di applicazione più vasto rispetto all'ingegneria genetica. Secondo la *National Academy of Sciences*, l'ingegneria genetica è definibile come: "*...una serie di tecniche non naturali che rendono possibile la transgenesi, ovvero il trasferimento di singoli fattori ereditari (il transgene) da un organismo ad un altro, anche molto lontano dal punto di vista evolutivo, con il quale non è in alcun modo interfecondo*"¹⁰¹ ovvero in assenza di riproduzione sessuata¹⁰².

⁹⁹ Il Protocollo di Cartagena sulla bio-sicurezza definisce le "moderne biotecnologie" in modo più ristretto rispetto alla CBD, ovvero come: a) le tecniche in vitro sull'acido nucleico, includendo la ricombinazione dell'acido desossiribonucleico (DNA) e la iniezione diretta del acido nucleico in cellule; b) la fusione di cellule al di fuori della famiglia tassonomica che supera le barriere di ricombinazione o riproduzione fisiologica naturale e che sono tecniche non utilizzate nella tradizionale selettocoltura. La FAO, nel Glossario di Biotecnologie, definisce le biotecnologie come una gamma di differenti tecnologie molecolari come la manipolazione genetica o il trasferimento di geni, la caratterizzazione del DNA (Typing) o la clonazione di piante ed animali.

¹⁰⁰ Rientrano in questa definizione anche tecniche di fermentazione e lievitazione oramai consolidate. Si pensi, ad esempio, all'impiego di microrganismi quali "fabbriche viventi" per la produzione di antibiotici (come ad esempio la penicillina), oppure le tecniche di produzione dell'insulina basate attualmente sull'impiego di OGM.

¹⁰¹ *National Academy of Sciences* - Washington D.C. "Transgenic Plant and World Agriculture" Luglio 2000

La differenza rispetto alle sementi ibride della rivoluzione verde sta nel fatto che mentre in queste ultime si "innestavano" i geni di altre varietà della stessa pianta, nella semente GM ci si spinge oltre, potendo usare le caratteristiche desiderabili di altre specie che non hanno alcuna relazione di parentela con la pianta. Se si focalizza l'attenzione sul mondo vegetale, gli aspetti positivi che l'ingegneria genetica intende realizzare sono riassumibili nella tabella 1.7.

La letteratura economica riguardante le PGM è sufficientemente estesa, seppure al momento si concentri più sugli aspetti di valutazione dell'impatto economico ed ambientale (Mauro 2004)¹⁰³, degli impatti sugli scambi commerciali¹⁰⁴ o sul rischio che tali produzioni potrebbero determinare per la sovranità alimentare dei PVS¹⁰⁵ che non sull'elaborazione di un specifico modello di sviluppo in ordine alle stesse.

Tabella 1.7: Alcuni degli obiettivi che si pone l'ingegneria genetica

N.	Obiettivi
1	Sviluppare la resistenza a stress biotici ed abiotici (batteri, funghi, attacchi virali, insetti, elevata salinità o acidità del suolo, tolleranza alle alte e basse temperature, tolleranza agli erbicidi).
2	Modificare la morfologia e la fisiologia della pianta.
3	Produrre prodotti chimici industriali (basati sull'uso di piante e non di risorse non rinnovabili).
4	Utilizzare biomasse transgeniche quali carburanti (maggiormente sostenibili rispetto ai combustibili fossili). Ridurre, in generale, la dipendenza da prodotti chimici e limitare i possibili problemi legati al suolo, in modo da incrementare la produttività. Produrre proteine ed altre sostanze ad uso farmacologico.
5	Modificare le caratteristiche qualitative e quantitative della pianta, tramite l'alterazione dei contenuti in proteine, amidi, grassi e vitamine. Si può pertanto modificare il potere nutrizionale del cibo ed, al limite, migliorare la salute umana inserendo ad esempio micronutrienti (es. vitamine ed minerali), in cibi scarsamente dotati di tali elementi (si pensi al caso del golden rice).

Fonte: *National Academy of Sciences*

Il modello economico che più si potrebbe prestare a rappresentare l'introduzione delle biotecnologie nel settore primario potrebbe essere l'*Induced Innovation Model*, proposto da V. Ruttan. L'inserimento di una pianta geneticamente modificata molto probabilmente modificherà il rapporto tra i prezzi dei fattori produttivi, veicolando la scelta verso un nuovo isoquanto di produzione che risulta tangente con un nuovo isocosto.

Il modello dovrebbe, comunque, essere modificato in relazione a peculiari aspetti che le biotecnologie inglobano rispetto alle preve innovazioni tecnologiche applicate al settore primario (es. rivoluzione verde¹⁰⁶).

scaricabile dal sito <http://www.nap.edu/html/transgenic>.

¹⁰² In altre parole le biotecnologie mirano ad alterare, aggiungere o rimuovere una "caratteristica di scelta" (espressa in un gene) dell'organismo considerato. La transgenesi è possibile nelle piante e negli animali dal 1981 e rappresenta un grosso salto rispetto alle precedenti tecniche di miglioramento genetico. Sempre nell'ambito dell'ingegneria genetica ricadono altre metodologie quali la ricombinazione del DNA, ovvero la modificazione di un gene, già presente nel genoma di un organismo, al fine di cambiare il suo "livello di espressione".

¹⁰³ A tale riguardo Mauro evidenzia come l'introduzione di PGM possa determinare un possibile effetto *King*, ovvero un aumento anche modesto della quantità prodotta può determinare forti riduzioni di prezzo in presenza di una domanda inelastica, come nel caso di prodotti agricoli.

¹⁰⁴ Thomson J.A. (2004) pagg. 11-16.

¹⁰⁵ Franceschetti G. (2000) pagg. 54-59.

¹⁰⁶ L'impatto economico della tecnologia verde, adottata negli anni '60-'70 in molti Paesi in via di sviluppo, venne analizzato, come sopra evidenziato, nell'ambito di un *Modello di High Pay-Off Input*, applicabile a

Tralasciando l'aspetto relativo all'impatto della tecnologia sulla produttività aziendale, si dovrebbero adeguatamente soppesare altri due fattori fortemente innovativi rispetto alla previa ricerca applicata al settore primario, ovvero la disponibilità dei consumatori ad acquistare prodotti GM (variabile consumo) e l'efficacia dei sistemi di regolamentazione pubblica nell'impiego di sementi GM (variabile istituzionale).

La disponibilità dei consumatori ad acquistare prodotti GM o GM derivati può investire in modo sostanziale la funzione della domanda in relazione a tali beni¹⁰⁷. La disponibilità all'acquisto di prodotti GM si differenzia sostanzialmente dalla tradizionale propensione all'acquisto (cY) di natura keynesiana: la prima include un elemento di aleatorietà legato ai possibili, ma non ancora accertati, rischi relativi al consumo di tali prodotti, la seconda si esprime come una percentuale del reddito che il consumatore è disposto a spendere per il consumo di beni e pertanto prescinde da considerazioni riguardanti il rischio¹⁰⁸.

Un ulteriore elemento che richiede il ripensamento del modello Ruttan in relazione alle biotecnologie riguarda i sistemi di regolamentazione¹⁰⁹. La variabile istituzionale era

società agricole tradizionali, caratterizzate da livelli limitati di risparmio e d'investimento. In tali società, l'utilizzo di fattori produttivi esterni (le sementi ibride, i fertilizzanti ed i pesticidi) consentì l'incremento della produzione, necessario a soddisfare la crescente domanda alimentare. Franceschetti G., Pisani E. (2002), pagg. 467-492.

¹⁰⁷ In una ricerca, svolta su un campione di 35.000 persone distribuite in 34 nazioni e condotta dalla *Environics International*, riguardante la percezione dell'opinione pubblica in relazione all'impiego di organismi geneticamente modificati ("*Food Issues Monitor 2000*" Toronto Canada), emerge quanto segue. I consumatori in Europa ed Africa sono maggiormente attenti ai rischi connessi all'utilizzo di OGM, mentre in America, Asia ed Oceania si pone maggiore attenzione ai possibili benefici. In generale i consumatori che vivono in Paesi ad alto reddito sono più preoccupati del rischio, soprattutto di carattere ambientale, che l'uso di queste tecnologie può portare. Esistono comunque delle diversità significative a livello regionale. I consumatori nei PVS vorrebbero l'adozione di OGM per ridurre l'impiego di pesticidi ed erbicidi, inoltre gli stessi sono convinti che i benefici relativi all'impiego di OGM supereranno i rischi. I consumatori, in tutte le regioni, sono più propensi ad accettare le biotecnologie in campo medico che non nel settore agro-alimentare. Inoltre si accetta di più la modificazione genetica applicata alle piante che non agli animali (in questo secondo caso emergono considerazioni di carattere etico e morale). In generale emerge che il gruppo degli strenui oppositori così come il gruppo dei pro-OGM riguarda una parte limitata del campione intervistato. La maggiore parte dei consumatori attende ulteriori ricerche per perfezionare la propria opinione (FAO 2003-2004).

¹⁰⁸ La disponibilità all'acquisto di prodotti GM può essere espressa come una probabilità condizionata, ovvero l'evento acquisto di prodotti GM è condizionato ai risultati della ricerca scientifica ed alla disponibilità di informazioni da parte del consumatore. Pertanto si può esprimere con $P(A|B)$, dove $P(A)$ è la probabilità che il consumatore acquisti o meno prodotti GM e $P(B)$ è la probabilità di disporre di informazioni scientifiche in ordine alla sicurezza di tali prodotti.

¹⁰⁹ Attualmente, a livello multilaterale, esistono vari sistemi di regolamentazione. In relazione ai cibi prodotti con OGM, la Commissione Codex Alimentarius ha adottato nel 2003 i seguenti documenti: a) "*Principi per la valutazione di cibo derivante dalle moderne biotecnologie*" (FAO/WHO 2003a); b) "*Linee guida per la realizzazione di valutazioni sulla sicurezza alimentare inerenti alimenti che derivano da tecniche di ricombinazione del DNA derivanti da piante*" (FAO/WHO 2003b); c) "*Linee guida per la realizzazione di valutazioni sulla sicurezza alimentare di alimenti prodotti usando tecniche di ricombinazione del DNA derivanti da microrganismi*" (FAO/WHO 2003c). Per quanto riguarda gli aspetti ambientali sono attualmente vigenti delle convenzioni internazionali che considerano l'impatto degli OGM sulla biodiversità, ovvero stabiliscono delle regole per un'adeguata gestione del rischio ad essi collegato. Tra queste la Convenzione sulla Diversità Biologica del 1992 ed il Protocollo di Cartagena sulla Biosicurezza, adottato nel 2000 ed entrato in vigore nel 2003. In particolare il Protocollo prevede delle specifiche misure per la protezione della diversità biologica dai rischi potenziali che possono derivare dal trasferimento, manipolazione ed uso di *Living Modified Organisms* (LMOs). A tale riguardo si prevede che: a) il Paese esportatore dovrà notificare l'esportazione di LMOs al Paese importatore se firmatario della convenzione; b) tutte le spedizioni di LMOs da inserire nell'ambiente devono essere chiaramente identificate e si deve specificare (nella documentazione di

considerata nel modello di *Induced Innovation* come un fattore che avrebbe dovuto facilitare l'introduzione di una nuova tecnologia. Si supponeva che la ricerca, realizzata dal settore pubblico, potesse rispondere adeguatamente alle variazioni dei prezzi relativi degli input di produzione, al fine di individuare il più opportuno set tecnologico da proporre agli agricoltori. Nel caso delle biotecnologie la ricerca è realizzata, principalmente, da istituzioni private che devono individuare degli idonei incentivi (i brevetti) per finanziare ulteriori innovazioni nel settore. Evidentemente tali incentivi si traslano sui costi degli input di produzione e questo determina una variazione dei prezzi relativi dei fattori a seguito dell'adozione della tecnologia.

Il sistema di regolamentazione, d'altra parte, deve impedire l'impiego di prodotti che possano causare danni alla salute dei consumatori o diffondere rischi per l'ambiente. L'operatore pubblico quindi può, in questo caso, limitare l'adozione dell'innovazione invece che indurla come nel previo modello Ruttan. Le scelte dell'operatore pubblico possono quindi essere maggiormente diversificate rispetto a quanto proposto dal previo modello Ruttan.

1.7 Globalizzazione e commercio internazionale (anni 2000)

Nella Dichiarazione del Millennio delle Nazioni Unite¹¹⁰ sono stati fissati gli otto obiettivi di sviluppo che dovranno essere raggiunti entro il 2015 - definiti *Millennium Development Goals (MDGs)*¹¹¹ - verso cui tutte le agenzie delle NU si stanno prodigando. A tale

trasporto) identità e caratteristiche del prodotto; c) sono stabiliti obblighi di trasparenza e scambio di informazioni. A tale riguardo è stata istituita una procedura detta "*Advanced Informed Agreement*" da applicare allorché si intende introdurre intenzionalmente un LMOs nell'ambiente. Lo scambio informativo avviene tra le parti contraenti tramite la "*Biosafety Clearing House*". Tali informazioni sono accessibili anche al più vasto pubblico il quale è destinatario, tra l'altro, di azioni di formazione e sensibilizzazione in merito all'impiego di OGM (FAO).

¹¹⁰ La Dichiarazione del Millennio è stata sottoscritta da 189 nazioni nel 2000.

¹¹¹ Gli otto obiettivi del Millennio sono di seguito elencati, con il relativo dettaglio in termini di indicatori.

1) *Sradicare la povertà estrema e la fame:*

- Ridurre della metà la proporzione di persone che vivono con meno di un dollaro al giorno
- Ridurre della metà la proporzione di persone che soffrono di fame

2) *Raggiungere l'istruzione universale primaria:*

- Assicurare che tutti i bambini/e completino i corsi della scuola primaria.

3) *Promuovere l'eguaglianza di genere e l'empowerment delle donne:*

- Eliminare le disparità di genere nell'istruzione primaria e secondaria preferibilmente entro il 2005, e a tutti i livelli entro il 2015.

4) *Ridurre la mortalità infantile:*

- Ridurre di due terzi il tasso di mortalità infantile al di sotto dei 5 anni.

5) *Promuovere la salute per le donne in stato di maternità:*

- Ridurre di 3/4 il tasso di mortalità materna.

6) *Combattere l'AIDS, la malaria e altre malattie:*

- Cominciare a invertire il trend di crescita nella diffusione della AIDS.
- Cominciare ad invertire l'incidenza della malaria e di altre malattie.

7) *Assicurare la sostenibilità ambientale:*

- Integrare i principi dello sviluppo sostenibile nelle politiche e nei programmi nazionali. Ridurre le perdite di risorse naturali
- Ridurre della metà la popolazione che non ha un accesso sostenibile all'acqua potabile.
- Raggiungere significativi miglioramenti nella vita di almeno 100 milioni di persone che vivono nelle baraccopoli per il 2020.

8) *Sviluppare una partnership globale per lo sviluppo:*

riguardo l'attuale Segretario Generale, Kofi Annan, sostiene la necessità di uno sforzo senza precedenti da parte dei diversi attori coinvolti e richiede il raddoppio dell'aiuto pubblico allo sviluppo necessario per raggiungere gli obiettivi entro la scadenza pattuita¹¹². Gli obiettivi sono estremamente ambiziosi e molti osservatori internazionali sono concordi nel sostenere che difficilmente verranno raggiunti entro tale termine¹¹³. Si può ritenere che la volontà di avviare un radicale cambiamento nelle condizioni di vita della popolazione dei PVS, specie nelle aree rurali, può essere letta come un obiettivo più politico che sostanziale, cercando nel contempo di riaccendere l'interesse dei donatori internazionali e rafforzare il ruolo delle Nazioni Unite, fortemente criticate da numerosi attori governativi.

Gli obiettivi del millennio che accolgono aspetti economici, sociali ed ambientali nonché una rinnovata strategia di cooperazione internazionale allo sviluppo, s'inquadrano nell'attuale contesto della *globalizzazione*¹¹⁴, fenomeno peraltro non nuovo nell'esperienza

-
- Sviluppare un sistema finanziario e commerciale aperto che sia regolamentato e non discriminatorio, che racchiuda un impegno verso il buon governo, lo sviluppo e la riduzione della povertà - sia nazionalmente che internazionalmente.
 - Venire incontro ai bisogni speciali dei paesi più poveri. Questo include accesso delle loro esportazioni in esenzione di tariffe e contingenti; condonare il debito per i paesi più poveri, cancellare il debito bilaterale, e avviare più generose politiche di assistenza per quelle nazioni che si sono impegnate nella riduzione della povertà.
 - Porre attenzione ai bisogni speciali dei paesi in via di sviluppo che non hanno sbocchi sul mare o che sono piccole isole.
 - Adottare politiche comprensive nei confronti di quei paesi che sono indebitati attraverso misure nazionali ed internazionali che rendano il debito sostenibile nel lungo termine.
 - In cooperazione con i PVS sviluppare opportunità di lavoro per i giovani.
 - In cooperazione con le compagnie farmaceutiche, fornire l'accessibilità ai medicinali essenziali ai PVS.
 - In cooperazione con il settore privato, rendere disponibili i benefici delle nuove tecnologie, specialmente dell'informazione e delle comunicazioni.

Fonte: <http://www.un.org/millenniumgoal/index.html> .

¹¹² "We will have time to reach the Millennium Development Goals – worldwide and in most, or even all, individual countries – but only if we break with business as usual. We cannot win overnight. Success will require sustained action across the entire decade between now and the deadline. It takes time to train the teachers, nurses and engineers; to build the roads, schools and hospitals; to grow the small and large businesses able to create the jobs and income needed. So we must start now. And we must more than double global development assistance over the next few years. Nothing less will help to achieve the Goals." United Nations Secretary-General - Kofi A. Annan

¹¹³ Il progressivo monitoraggio in ordine al raggiungimento degli obiettivi è annualmente realizzato nell'ambito del "The Millennium Development Goals Report", che segnala miglioramenti di buona parte degli indicatori ma con proporzioni che non permetteranno il raggiungimento degli obiettivi per la data prevista. Il Rapporto del 2006 evidenzia, tra gli altri, gli indicatori riguardanti la povertà e la fame cronica. Nel 1990 più di 1,2 miliardi di persone (28% della popolazione dei PVS) viveva in condizioni di estrema povertà, al 2002 la proporzione è scesa al 19%. I progressi sono stati maggiormente rapidi in Asia, allorché in America Latina e Caraibi si attestano percentuali di persone in condizioni di estrema povertà, superiori a quelle registrate nel sud-est asiatico e nell'Oceania. Per quanto riguarda l'Asia occidentale e l'Africa del nord i tassi di povertà rimangono sostanzialmente invariati tra il 1990-2002, ed invece crescono nei Paesi in transizione. Nell'Africa il numero delle persone in estrema povertà è cresciuto a 140 milioni. Per quanto riguarda la fame cronica - misurata dalla proporzione di persone che mancano dell'apporto calorico giornaliero necessario ad una dieta equilibrata - la stessa riguarda il 17% della popolazione dei PVS nel 2003 (contro il 20% del 1990-1992) ovvero 824 milioni di persone. <http://www.un.org/millenniumgoal/index.html>

¹¹⁴ "Nel linguaggio corrente, termini indicati processi quali interdipendenza, globalizzazione, internazionalizzazione, mondializzazione vengono usati come sinonimi, ma tali non sono. La **globalizzazione** sta a significare un processo tendente a fare sintesi complessiva di più parti, a fare stare insieme le parti o quanto meno a farle percepire come un insieme. Questo concetto indica la ricomposizione di più spazi, precedentemente separati, in un'ottica complessiva che peraltro non significa di per sé né armonia né pace né integrazione né perequazione. L'**internazionalizzazione** indica la diffusione geografica di una attività: per esempio l'espansione del commercio estero di uno Stato o l'espansione geografica della distribuzione di

storica. L'attuale fase è caratterizzata da un "*processo rapido d'integrazione economica a livello globale facilitato da più bassi costi di transazione e più basse barriere al movimento dei capitali e delle merci*"¹¹⁵. La riduzione dei costi nelle transazioni a livello internazionale è stata facilitata da sistemi più efficienti di trasporti e comunicazioni, affiancati da innovazioni tecnologiche nel settore informatico e telematico. Questo ha permesso di incrementare significativamente la produttività degli investimenti e ha permesso la fruibilità di maggiori beni a costi più contenuti, soprattutto nei Paesi industrializzati.

La definizione di cui sopra pone l'accento su particolari aspetti del fenomeno globalizzazione, che è stato oggetto di molteplici interpretazioni delle quali si presenta una sintetica rassegna nella tabella 1.8.

Ulteriori aspetti che caratterizzano l'attuale fase di globalizzazione¹¹⁶ sono di seguito sinteticamente richiamati:

- a) lo sviluppo del commercio internazionale;
- b) lo sviluppo, senza precedenti, degli investimenti diretti esteri (FDIs);
- c) lo sviluppo delle imprese multinazionali (TNCs¹¹⁷), sia secondo una logica di integrazione verticale (sull'intera filiera nazionale) che orizzontale (sui mercati internazionali);
- d) la crescente mobilità delle persone a livello internazionale;
- e) l'intensificazione dei processi di urbanizzazione.

E' opportuno chiedersi quali di questi aspetti possa fortemente influenzare lo sviluppo delle aree rurali dei Paesi ad economia povera. A tale riguardo non sono totalmente chiare le possibili ricadute che la globalizzazione potrebbe determinare nel mondo extraurbano e dell'economia in esso prevalente, ovvero l'economia agraria.

un'azienda. L'**interdipendenza** planetaria è quella situazione dinamica nella quale le realtà sociali, economiche, politiche e culturali, interne ai vari Paesi, sono direttamente esposte all'influenza di fattori esterni, fattori che il governo del Paese dato non è in grado di controllare. E' una situazione fatta di squilibri e vulnerabilità asimmetriche, diversamente distribuite a seconda delle condizioni di vita e delle risorse disponibili nei vari Paesi. Infine la **mondializzazione** viene definita come quel processo attraverso il quale le risorse, che prima erano largamente nazionali, diventano internazionalmente mobili per rispondere ad evoluzioni del gioco della concorrenza. La mondializzazione presuppone, anzi si innesta sui processi di internazionalizzazione e vi introduce elementi di *steering*, cioè di guida, ovvero elementi volontaristici intesi a orientare, integrare e controllare. Mentre con l'internazionalizzazione c'è la diffusione geografica dell'attività economica, con la mondializzazione c'è l'integrazione dell'attività economica. ... Questo induce Wallerstein, il noto teorico del sistema-mondo, ad affermare che è inutile analizzare i processi di sviluppo societario delle nostre molteplici società (nazionali) come se fossero strutture autonomamente evolventesi internamente, quando sono e sono state di fatto primariamente strutture a scala mondiale" Papisca A., Mascia M. (1997) pagg. 132-135.

¹¹⁵ FAO and Earthscan (2003).

¹¹⁶ L'attuale fase di globalizzazione rispetto alla precedente, sviluppatasi tra il 1945-1980 della quale hanno sostanzialmente beneficiato i Paesi industrializzati, vede una maggiore partecipazione anche di alcuni PVS, soprattutto in ambito asiatico (es. Cina e Vietnam), ma anche di alcuni Paesi dell'America Latina (es. Cile), ed una innovazione nella tipologia di prodotti commercializzati da tali Paesi, ovvero non più solamente commodity ma anche prodotti manifatturieri, peraltro estremamente competitivi sul mercato internazionale.

¹¹⁷ L'acronimo inglese sta per *Transnational Companies* (TNCs).

Tabella 1.8: Globalizzazione - alcune definizioni

Alcune definizioni di globalizzazione	
La globalizzazione si riferisce a tutti quei processi per i quali i popoli del mondo sono incorporati in un'unica singola società mondiale o società globale. (Martin Albrow 1990)	Il mondo sta divenendo una piazza di acquisti globali nella quale le idee ed i prodotti sono disponibili in ogni luogo e allo stesso tempo. (Rosabeth Moss Kanter 1995)
La globalizzazione può essere definita come l'intensificazione delle relazioni sociali a livello mondiale che collegano località distanti in un modo che gli accadimenti locali sono conformati da eventi che accadono ad elevate distanze e viceversa. (Anthony Giddens 1990)	La globalizzazione non si riferisce solamente alla crescente interconnessione. Ha una dimensione culturale e soggettiva, la coscienza del mondo come un singolo luogo. (Roland Robertson 1992)
Il network globale ha saldato assieme comunità isolate e disperate del pianeta, in una relazione di mutua dipendenza ed unità che corrisponde a un unico mondo. (Emanuel Richter)	La globalizzazione è ciò che nel Terzo Mondo per centinaia di anni è stato chiamato colonizzazione. (Martin Khor 1995)
Le caratteristiche del trend della globalizzazione includono la internazionalizzazione della produzione, un nuovo sistema internazionale di divisione del lavoro, nuovi movimenti migratori dal Sud al Nord, il nuovo ambiente competitivo che accelera questi processi, e l'internazionalizzazione dello Stato, rendendo lo stesso un'agenzia di un mondo globalizzato. (Robert Cox 1994)	Per evidenziare le differenze tra internazionalizzazione e globalizzazione, l'ambito internazionale è un <i>patchwork</i> di nazioni delimitate da confini, mentre la sfera globale è un web di connessioni transfrontaliere. (Jan Aart Scholte 1997)

Fonte: traduzione da Baylis J. e Smith S. (1997) pag. 15.

A tale riguardo l'attenzione si potrebbe rivolgere ad alcuni fenomeni che stanno fortemente influenzando l'assetto e la futura evoluzione delle aree rurali nei PVS. Innanzi può essere posto il tema economico/commerciale per il quale si presenta una successiva analisi di dettaglio, ma non meno importanti sono gli aspetti legati all'aspetto ecologico-ambientale a cui si collega il tema della crescente emigrazione dalle aree rurali dei PVS. Risulta opportuno evidenziare come i tre aspetti siano strettamente collegati, tanto da poterli considerare come un sistema interagente di "problemi causa" e "problemi effetto". In relazione alla crescente emigrazione dalle aree rurali dei PVS, fenomeno assai complesso e dalle molteplici determinanti, si può asserire che la stessa emerge con particolare enfasi sin dagli anni '50 del secolo scorso e assume oggi, nell'ambito di un sistema globalizzato, una dimensione totalmente nuova sia nelle modalità che nelle dimensioni, determinata dal concorrere di diverse cause:

- a) scarsa remuneratività dell'attività economica dei micro o piccoli produttori dei braccianti e dei salariati nelle aree rurali, che difficilmente possono competere sia con le aziende di maggiori dimensioni operanti in ambito locale, che con l'agricoltura fortemente sovvenzionata dei Paesi industrializzati;
- b) ridotto livello dei servizi basici nelle aree rurali (istruzione, sanità, servizi pubblici in senso lato) a cui si contrappone una loro adeguata fornitura nelle aree urbane;
- c) sviluppo dei sistemi di comunicazione che se, da un lato, rendono le informazioni immediatamente disponibili, dall'altra possono incentivare il fenomeno migratorio

nella speranza di accedere ad una migliore qualità di vita nel contesto urbano o in Paesi stranieri;

- d) intensificazione di eventi ambientali disastrosi che facilitano l'esodo dalle aree rurali e la costituzione della cosiddetta nuova categoria dei "profughi ambientali";
- e) progressivo aumento di conflitti, guerre, fenomeni di pulizia etnica che rendono le aree rurali maggiormente vulnerabili e difficilmente vivibili anche in termini prettamente economici¹¹⁸;
- f) effetti distorti derivanti da progetti di cooperazione internazionale male congegnati che hanno cercato di porre emendamenti ai problemi localmente presenti, e che invece hanno facilitato il fenomeno migratorio (es. fuga di capitale umano formato che non trova nell'ambiente rurale un'idonea collocazione e quindi ricerca nella città maggiori gratificazioni).

Evidentemente queste sono alcune delle macro-cause che deprivano le aree rurali del loro capitale umano, a cui se ne possono aggiungere altre determinate dalle specifiche condizioni del contesto locale.

Al tema dell'emigrazione, come sopra evidenziato, si aggiunge il tema ambientale. Risulta di tutta evidenza, dall'analisi della letteratura, come il problema della sostenibilità ecologica abbia assunto, dalla seconda metà del XX° secolo, una particolare rilevanza anche negli studi di carattere economico. A tale riguardo si sottolinea che il tema può acquisire sia una dimensione locale che internazionale se non globale.

Per i Paesi in via di sviluppo, prevalentemente collocati nella zona tropicale, l'aspetto ambientale presenta una particolare problematicità, proprio per la fragilità intrinseca di tali territori, soprattutto in relazione alla fertilità dei suoli. In tali contesti l'attività agrozootecnica e forestale rappresenta una delle principali fonti di reddito per una parte significativa della popolazione. Molto spesso la stessa viene condotta con pratiche non sostenibili, che riducono lo stock di risorse ambientali disponibili. In numerose realtà dei PVS le attività di produzione nelle aree rurali ripercorrono, soventemente, la strada di una visione estrattiva e depauperativa della ricchezza naturale, intensificata dalle condizioni di povertà in esse presenti¹¹⁹.

¹¹⁸ "The long-term effects of war on agriculture will vary with, among other factors, the composition of cropping patterns. For example, in areas with tree crops such as coffee or cashew nuts, refugee flight and conflict are likely to cause neglect or abandonment of trees and, subsequently, greater exposure to pests and diseases. This was the case with the production of bananas in Rwanda and Burundi, where the fruit is a staple. As a result, there will be a delay in the postwar recovery of agricultural productivity, as trees and bushes lose productivity through age, and the costs of reviving competitive export production will rise. Similarly, one of the most vulnerable agricultural activities during wartime appears to be livestock raising. Estimates suggest that more than half the total livestock was lost through direct and indirect conflict effects in Somaliland during the mid-1990s. The estimate for Mozambique is roughly 80 percent. Agriculture's other linkages may suffer disruption during war. Rural people in low- and middle-income countries draw income from a portfolio of sources, including subsistence production, processing of crops for local and distant markets and small enterprises such as transport and crafts. There are linkages between the agricultural and the manufacturing sectors: in many instances the core of early industrialization is agroprocessing, such as cotton ginning, sugar refining, soft drinks production, industrial brewing of beer, furniture making and pulp and paper mills. There are also resource flows between sectors. All of these linkages are liable to be disrupted by war". FAO (2000).

¹¹⁹ Si stima che dal 1950 ad oggi le foreste tropicali si siano ridotte del 50% ed il processo continua

Se si pensa ad esempio alla risorsa legno si possono evidenziare possibili riduzioni dello stock disponibile, mediante utilizzazioni dirette e indirette. La prima categoria può essere riferita:

- a) al taglio ed alla commercializzazione del legname tropicale ad opera di imprese industriali, nella fattispecie transnazionali, la cui attività è stata fortemente intensificata dalla globalizzazione dell'economia;
- b) allo sfruttamento del legname effettuato dalle comunità locali, per i diversi usi legati alle necessità domestiche, seppure in dimensioni più contenute rispetto alla prima ipotesi¹²⁰.

In relazione alla categoria dello sfruttamento indiretto si possono annoverare gli impatti derivanti dalla scoperta ed utilizzo di giacimenti minerali e/o petroliferi collocati in aree forestate, che depauperano ulteriormente il capitale naturale senza una adeguata compensazione per le comunità locali e, in casi particolari, per lo stesso Stato. Tra gli effetti indiretti, derivanti dal processo di deforestazione, si debbono accludere la possibile perdita di flora e fauna locale e quindi di biodiversità nonché i possibili effetti sul clima¹²¹. L'ambiente nei PVS è quindi minacciato sia da fattori esterni, legati al processo di globalizzazione, ma anche da fattori interni che possono ulteriormente intensificare il processo di depauperamento in atto.

A tale riguardo si pensi, ad esempio, alla necessità di individuare nuovi terreni da destinare alla coltivazione, sia pure di sussistenza. Tale necessità nasce, usualmente, da un incremento demografico e dalla conseguente crescita della domanda di alimenti. In tale ipotesi la sostenibilità del sistema può venire meno se la risorsa terra deve supportare, dal punto di vista alimentare, un numero non ottimale di persone (ovvero si supera la capacità di carico del suolo).

L'aspetto della marginalità dei suoli merita, parimenti, una particolare attenzione, allorché si parla di sviluppo agricolo. Si sono attestati, in molti PVS, processi di progressiva salinizzazione dei terreni ad elevato potenziale, a seguito di un'eccessiva irrigazione realizzata in assenza di adeguati sistemi di drenaggio (casi di tale genere si sono registrati in India, Pakistan, Iraq, Iran, Siria, Giordania, ma anche in America Latina e precisamente in Brasile, Perù e Messico). Un terreno inoltre può essere già in una condizione di marginalità si pensi, ad esempio, alle zone predesertiche ove viene realizzato l'allevamento nomade o ai declivi montani. In ambedue i casi avvenimenti atmosferici di particolare rilevanza (siccità nel primo caso ed alluvioni nel secondo) possono determinare la definitiva improduttività del suolo.

Gli aspetti sopra evidenziati, di magnitudine locale, interagiscono quindi con fenomeni su scala mondiale in relazione ai quali l'agenda politica internazionale ha dato particolare

inesorabilmente.

¹²⁰ Si ricordi al riguardo che il legname rappresenta la principale fonte di energia per molte popolazioni rurali dei PVS.

¹²¹ Se si guarda alla scala macro il processo di deforestazione che si sta realizzando nel bacino amazzonico potrebbe determinare nel medio lungo termine un innalzamento della temperatura e un cambiamento della pluviometria su scala globale. Gupta A. (1988) pag. 11.

attenzione¹²². Al di là delle intenzioni politiche, ci si chiede come le aree rurali, viste le situazioni previamente descritte, potranno cogliere le sfide poste dallo sviluppo sostenibile, allorquando si verifica il connubio tra pratiche agricole locali che rientrano, in parte, nell'ambito della non sostenibilità e fattori esterni di pressione, in parte facilitati dal processo di globalizzazione. La questione al momento rimane aperta.

1.7.1 Il problema economico-commerciale

Uno degli obiettivi del millennio prevede l'accesso delle esportazioni dei PVS nei Paesi industrializzati in esenzione di dazi o contingenti. A tale riguardo si segnala che nel 2004 i 3/4 delle esportazioni dei PVS sono entrate liberamente nei mercati dei Paesi maggiormente sviluppati e tale rapporto sale alla percentuale del 79% per i Paesi più poveri (*Least Developing Countries* LDCs). Questo successo è controbilanciato dai trend relativi a prodotti strategicamente importanti per i PVS, ovvero i prodotti alimentari e manifatturieri, per i quali permangono tuttora forti barriere all'entrata. Uno degli obiettivi che si pone l'Organizzazione Mondiale del Commercio riguarda la riduzione delle barriere tariffarie per i prodotti agricoli¹²³, perfezionata nell'ambito del *Doha Round of Multilateral Trade Negotiations* del 2001¹²⁴ (*The Millennium Development Goals Report 2006*).

Il tema della liberalizzazione del commercio sembra ora dominare la scena economica delle relazioni tra Paesi industrializzati e Paesi in via di sviluppo. A tale riguardo è da rilevare come il commercio internazionale, oggetto di specifiche e accurate analisi sin dagli albori della scienza economica¹²⁵, abbia fluttuato storicamente tra politiche libero-scambiste e politiche protezionistiche.

¹²² I lavori preparatori per l'Earth Summit di Rio de Janeiro del 1992, sono stati avviati negli anni '80 a latere di altre convenzioni che riguardavano tre diversi aspetti: cambiamento climatico; biodiversità; deforestazione. La convenzione sulla deforestazione richiedeva, per essere adeguatamente sostenuta a livello internazionale, l'appoggio dei Paesi africani. Essa non è mai entrata in vigore e in suo luogo sono stati varati i "*Forest Principles*". A favore dei Paesi africani è invece stata siglata la convenzione sulla desertificazione. La conferenza di Rio, come previamente descritto, aveva invece come obiettivo la definizione dell'approccio dello sviluppo sostenibile espresso in principi generali nella Dichiarazione di Rio, ed in un programma di azione dettagliato per lo sviluppo sostenibile inserito in Agenda 21.

¹²³ Alla conclusione dell'Uruguay Round, oltre alla costituzione del WTO, si giunse all'accordo sull'inclusione dell'agricoltura tra i settori oggetto di negoziati multilaterali per la riduzione delle barriere tariffarie (*Agreement on Agriculture*). La continuazione dei negoziati, stabilita all'articolo 20 dell'accordo, è stata avviata nel marzo del 2000.

¹²⁴ Il Doha Round (novembre 2001) ha segnato alcuni importanti obiettivi per i PVS. Nel corso dei negoziati è stata stilata la *Doha Development Agenda* nella quale l'Unione Europea si è impegnata ad una sostanziale riduzione delle tariffe, alla riduzione del sostegno interno ed alla progressiva eliminazione delle sovvenzioni sulle importazioni. Nella dichiarazione inoltre si stabilisce che la liberalizzazione dei mercati agricoli deve considerare anche le "funzioni non commerciali dell'agricoltura" ovvero il *non-trade concern* (riguardante la sicurezza alimentare, la protezione ambientale, lo sviluppo rurale, e la riduzione della povertà).

¹²⁵ Si ricordino a tale riguardo gli studi di A. Smith sul vantaggio assoluto e di D. Ricardo sul vantaggio comparato.

I PVS nel corso degli anni '60 adottarono politiche della seconda categoria, fondate sugli studi di Prebisch e Singer relativi alla ipotizzata tendenza "secolare" al peggioramento delle ragioni di scambio tra i PVS e Paesi industrializzati¹²⁶. Lo stesso UNCTAD (*United Nation Conference on Trade and Development*) aveva appoggiato tale impostazione teorica, parimenti il GATT, che in quegli anni si prodigava per ridurre le barriere commerciali tra Paesi industrializzati, concedeva ai PVS il mantenimento di una politica sostanzialmente protezionistica. Tale volontà era suffragata dalla necessità di avviare il nascente comparto industriale che non avrebbe potuto sostenere la forte concorrenza dei paesi ricchi, in presenza di politiche libero-scambiste. Le politiche di sostituzione delle importazioni furono la naturale conseguenza, al fine di proteggere *l'infant industry*, fintantoché non fosse stata in grado di competere a livello internazionale. L'effetto indotto da tali politiche fu la sopravvalutazione del tasso di cambio della valuta nazionale in relazione alle valute straniere (in specie il dollaro, maggiormente utilizzato negli scambi commerciali internazionali), determinata dalla riduzione della domanda di valuta estera a causa della flessione nelle importazioni. L'apprezzamento della valuta nazionale rendeva più cara l'esportazione di prodotti agricoli tradizionali e dei nuovi prodotti industriali, per tanto la stessa si trasformava in una tassa indiretta sull'export, riducendone viepiù la competitività.

Le politiche di sostituzione delle esportazioni sono state progressivamente abbandonate nel corso degli anni '80 a seguito degli aggiustamenti strutturali, che richiedevano, tra l'altro, una maggiore apertura dell'economia dei PVS e soprattutto maggiori investimenti nel settore delle esportazioni agricole, considerate lo strumento per avviare lo sviluppo rurale nei Paesi ad economia povera.

Gli anni '80 segnano pertanto l'inizio della nuova fase di attuazione di politiche libero-scambiste che sono, attualmente sostenute a livello multilaterale, dal WTO. La liberalizzazione del commercio internazionale ha avviato esperienze di successo (si veda il caso cinese o l'esperienza delle tigri asiatiche), ma ha anche determinato significative problematiche in ordine ai repentini spostamenti dei capitali finanziari a livello internazionale, che possono portare a situazioni di estrema criticità in ordine alla stabilità macroeconomica di economie deboli. In relazione a questo ultimo aspetto, certamente favorito dalla globalizzazione dell'economia, l'attenzione degli economisti più recentemente si è rivolta allo scambio internazionale dei servizi di tipo bancario, finanziario o assicurativo.

¹²⁶ "Under the assumption of balanced trade and price stability, Prebisch established the following relationship between the relative growth rates of an economy vis-à-vis its trade partners and the income elasticities for its exports and imports: $gi/gw = ex/em$, where *gi* and *gw* are the trend growth rates of the economy and the rest of the world, and *ex* and *em* the export and import income elasticities. The policy message from this relationship was straightforward: if a country wants to grow more rapidly than the rest of the world, its export elasticity needs to be higher than its import elasticity. The actual situation in developing countries, however, was precisely the reverse. Typically they exported primary goods with low income elasticities and imported manufactured products with high income elasticities. As a result, growth without a balance-of-payment constraint was assumed to be impossible without a continuous depreciation of real exchange rate or the steady accumulation of foreign debt. This so called "elasticity" pessimism was the main rationale behind the import substitution policies of this period" FAO and Earthscan (2003).

Un secondo aspetto, relativamente innovativo, che modifica la tradizionale percezione delle relazioni commerciali tra nord e sud del mondo consta nella transizione da un sistema in cui un Paese od un organismo regionale (come la CEE nell'ambito delle diverse convenzioni di Lomé) accordava un sistema di preferenze generalizzate a favore di un Paese ad economia povera, ovvero accessi facilitati per un'ampia gamma di prodotti al mercato del Paese industrializzato (*trade as a one way street*) ad un sistema binario (*trade as a two way street*), del quale un esempio può essere il NAFTA (*North American Free Trade Agreement*), ove la clausola della "nazione più favorita" viene aperta ad un insieme di Paesi e comunque in termini di reciprocità¹²⁷.

In relazione alle politiche di liberalizzazione vi sono attualmente diverse scuole di pensiero:

- a) un liberalizzazione immediata che riguardi tutti i prodotti dell'economia;
- b) una liberalizzazione graduale, che preveda investimenti interni per sviluppare il potenziale produttivo del Paese e lo sviluppo del potenziale umano tramite politiche di *capacity building*.

Il successo della strategia cinese e vietnamita, peraltro fortemente controllata dallo Stato, consta proprio su questa seconda scelta, laddove la riforma del settore primario è stata lo *starter* del processo di sviluppo¹²⁸. Evidentemente questi casi di successo non possono essere considerati esempi che si possono semplicisticamente replicare in differenti contesti geopolitici.

Lo sviluppo del commercio internazionale ha assunto dimensioni sorprendenti negli ultimi 50 anni, tant'è che la FAO stima come il volume di beni scambiati internazionalmente sia cresciuto di 17 volte nel periodo considerato, e che il tasso di crescita del commercio internazionale superiori di tre volte il tasso di crescita della produzione mondiale¹²⁹. Anche il commercio di prodotti agricoli è cresciuto nel periodo considerato ma in maniera più ridotta. Molti economisti attribuiscono questa limitata crescita alla mancata riduzione delle barriere tariffarie, che invece ha stimolato il commercio internazionale dei prodotti

¹²⁷ Dornbusch R. (1998).

¹²⁸ Nel Vietnam l'integrazione nell'economia mondiale parte dal 1986 con l'adozione del *Doi Moi* ovvero il provvedimento di decolettivizzazione della proprietà terriera, abbinato all'adozione di tecnologie innovative in campo agricolo, all'adozione di politiche fiscali favorevoli al settore primario e alla riorganizzazione del sistema bancario che permise maggiori investimenti nel settore rurale. Il successo della strategia vietnamita secondo molti osservatori internazionali è dipeso dall'apertura al commercio internazionale, dalla politica di sostegno pubblico che si è attivata nella fase iniziale di sviluppo dell'economia e nell'incentivare i produttori maggiormente competitivi. Parimenti in Cina il processo di rapida crescita è iniziato alla fine degli anni '70, con la riforma del settore primario per cui il sistema delle comuni venne smantellato e si introdusse il sistema "di responsabilità familiare" ovvero gli agricoltori che avevano adeguatamente soddisfatto il sistema delle quote di produzione stabilito a livello governativo, potevano vendere le eccedenze sul mercato. La crescita della produzione agricola determinò la fuoriuscita dal settore di una parte della popolazione attiva in essa impegnata e quindi si cercò di sviluppare imprese di villaggio di città (Town and Village Enterprises TVEs) che assorbirono la manodopera in eccesso.

¹²⁹ I fattori che hanno contribuito a questa crescita senza precedenti sono da attribuire alla riduzione delle barriere tariffarie che sono passate dal 40 al 4% nelle quattro decadi di negoziazione del GATT. Altri fattori sono stati la riduzione dei costi di trasporti e migliori e più efficienti comunicazioni. Altri elementi che hanno contribuito a tale crescita sono stati la divisione del lavoro tra industrie che operano in nazioni diverse (relazioni intra-industriali) e la specializzazione delle attività produttive. FAO.

industriali, inoltre le politiche protezionistiche adottate nei Paesi ad economia ricca abbinate alle politiche di *Import Substitution* dei PVS hanno ulteriormente limitato la crescita del commercio di prodotti agricoli. Tutti questi fattori hanno determinato la caduta delle esportazioni dei prodotti agricoli rispetto alle esportazioni globali dei Paesi in via di sviluppo (dal 50% del 1960 al 5% del 2000)¹³⁰.

Gli analisti dei trend relativi al commercio dei prodotti alimentari sostengono che i mercati dei Paesi industrializzati non avranno la capacità di assorbire il flusso di esportazioni agricole provenienti dai PVS, nel caso di una completa eliminazione delle barriere tariffarie, anche perché già ora questi mercati attestano l'inelasticità della domanda rispetto al reddito. Inoltre le previsioni della FAO sostengono che i Paesi in via di sviluppo diventeranno importatori netti di prodotti del settore primario con un deficit di bilancio, previsto per il 2030 di 35 miliardi di dollari in relazione al settore primario, e di 50,1 miliardi per la categoria di prodotti alimentari. Nella tabella 1.9 vengono indicate le previsioni dei flussi commerciali tra PVS e paesi industrializzati per le principali categorie di commodity.

L'impatto della liberalizzazione del commercio internazionale di prodotti agricoli è stato oggetto di specifiche analisi, che differiscono nelle assunzioni, ma che sostanzialmente convergono verso una comune ipotesi, ovvero che "i benefici della liberalizzazione del commercio agricolo saranno meno importanti per i Paesi in via di sviluppo rispetto ai Paesi sviluppati"¹³¹.

La globalizzazione dell'economia è, comunque, un processo oramai attivato. Stiglitz (2002) a tale riguardo sostiene che: *"Non possiamo tornare indietro sulla globalizzazione - è cominciata, e deve andare avanti. La questione è come farla funzionare. E per farla funzionare, devono esistere delle istituzioni pubbliche globali che stabiliscano le regole"*. Inoltre *"La globalizzazione dell'economia ha avvantaggiato i Paesi che hanno potuto trovare nuovi sbocchi per le esportazioni e attirare gli investimenti stranieri. I Paesi che hanno tratto i vantaggi più significativi sono comunque quelli che si sono resi artefici del loro destino, riconoscendo il ruolo che il governo può svolgere nello sviluppo, anziché affidarsi al concetto fallace di un mercato che, autoregolandosi, riuscirebbe a risolvere da solo tutti i problemi. Ma per milioni di persone, la globalizzazione non ha funzionato. Molti hanno visto peggiorare le loro condizioni di vita, hanno perso il lavoro e, con esso, ogni sicurezza... Se continuerà a essere condotta così come è avvenuto in passato, la globalizzazione non soltanto non riuscirà a promuovere lo sviluppo, ma continuerà a creare povertà ed instabilità. Senza riforme, la reazione violenta che è già cominciata si farà ancora più aspra e il malcontento nei confronti della globalizzazione non potrà che crescere"*¹³².

¹³⁰ Per la categoria dei LDCs, dove le esportazioni agricole costituiscono una parte estremamente importante della bilancia commerciale, i dati sono del 65% nel 1960 al 15% del 2000. Inoltre dal 1982 ad oggi si osserva che le importazioni agricole dei LDCs hanno superato cospicuamente le esportazioni di tali prodotti, rendendo ulteriormente fragili le economie di questi Paesi nell'ambito delle relazioni commerciali internazionali.

¹³¹ La FAO evidenzia come una riduzione del 50% dei livelli di supporto all'agricoltura determina una crescita di 53 miliardi di dollari del PIL mondiale per il 2010, di cui 40 miliardi sono a favore dei Paesi sviluppati.

¹³² Stiglitz J.E. (2002) Pag. 252-253.

Tabella 1.9: Flussi commerciali tra PVS e Paesi sviluppati

Categoria	Commercio netto dei PVS (valori negativi denotano importazioni nette)				
	1961-63	1979-81	1997/99	2015	2030
	Miliardi US\$ (valori correnti)			Miliardi US\$ (in US\$ del 1997-99)	
Totale agricoltura	+6,68	+3,87	-0,23	-17,6	-34,6
Totale prodotti alimentari	+1,14	-11,52	-11,25	-30,7	-50,1
1. Zone temperate	-1,72	-18,17	-24,23	-43,8	-61,5
Cereali (escluso il riso)	-1,57	-14,25	-17,40	-31,9	-44,6
Frumento	-1,53	-10,45	-10,30	-17,3	-23,5
Cereali inferiori	-0,04	-3,80	-7,10	-14,7	-21,1
Carne	+0,22	-0,56	-1,18	-3,4	-5,8
Latte	-0,37	-3,36	-5,65	-8,4	-11,1
2. Prodotti di competizione	+3,13	+4,29	+6,20	+6,3	+5,9
Riso	-0,07	-1,44	-0,39	-0,5	-0,7
Oli vegetali e semi oleosi	+0,81	+0,52	-0,57	-0,6	-0,6
Frutta, vegetali e agrumi	+0,24	+1,67	+8,40	+9,7	+11,2
Zucchero	+1,02	+3,83	+1,30	+1,3	+0,9
Tabacco	+0,20	+0,07	+1,26	+0,9	+0,6
Cottone	+0,91	-0,13	-3,46	-4,2	-5,0
Legumi	+0,02	-0,23	-0,34	-0,3	-0,4
3. Prodotti tropicali	+3,83	+17,55	+19,16	+22,8	+26,0
Banane	+0,28	+1,00	+2,64	+3,5	+4,0
Caffè	+1,78	+9,49	+9,77	+11,1	+12,4
Cacao	+0,48	+3,30	+2,82	+3,6	+4,2
Te	+0,48	+0,85	+1,39	+1,5	+1,7
Gomma	+0,89	+2,91	+2,54	+3,1	+3,7
4. Altre commodity	+1,46	+0,20	-1,36	-3,0	-5,0
Altre	+0,36	+0,83	+0,21	+0,2	+0,2
Commodity non analizzate dallo studio	+1,10	-0,63	-1,57	n.d.	n.d.

Fonte: FAOSTAT

Stiglitz ricorda come Keynes sosteneva, nel corso della grande depressione, l'incapacità dei mercati di correggere autonomamente tutte le anomalie, era pertanto necessario l'intervento dello Stato per difendere l'occupazione e per riavviare la crescita. Secondo l'ex presidente della Banca Mondiale l'economia mondiale ora si trova allo stesso bivio, con la necessità di nuove forme di regolamentazione verso le quale le maggiori istituzioni internazionali sembrano essere, ora, maggiormente attente.

1.8 Conclusioni capitolo primo

In relazione alla rassegna di teorie e modelli di sviluppo relativi alle aree extraurbane nei PVS sono da segnalare taluni aspetti. L'elencazione presentata, suddivisa per decenni come avviene usualmente nei manuali di economia dello sviluppo, evidenzia le principali correnti di pensiero che hanno dominato la discussione accademica e dei professionisti dello sviluppo economico dei Paesi ad economia povera. Tale presentazione non ha l'ambizione di essere esaustiva né in ordine ai temi, né in ordine ai possibili modelli o

teorie. Il percorso segnalato è frutto di una scelta che favorisce la comprensione delle argomentazioni successive. A tale riguardo appare opportuno rileggere l'esperienza storica delle teorie dello sviluppo, proprio in relazione all'evoluzione del tema della ruralità, ovvero di un'economia non esclusivamente fondata sull'attività di produzione tipica del settore primario, ma che si collega sia a monte che a valle con altre attività relative al settore secondario e dei servizi (si veda figura 1.5).

Le teorie previamente esposte evidenziano, per gli anni '50, la "disattenzione" dei *policy makers* in ordine alle dinamiche ed ai processi che si svolgevano nelle aree rurali dei PVS, a favore di una marcata visione urbanocentrica (modelli di Lewis e di Fei e Ranis). La stessa scuola economica, di derivazione urbana, non riconosceva a sufficienza il ruolo di tutto ciò che era extraurbano, peraltro poco conosciuto, per attivare idonei processi di crescita economica.

Negli anni '60 si assiste alla prima svolta a favore del mondo extraurbano, a seguito degli insuccessi registrati nell'applicazione dei modelli di sviluppo degli anni '50, nel sostegno del processo tecnologico, atto ad incrementare la produttività nel settore primario (nella versione di Schultz o di Ruttan), o di riforme istituzionali (tentativi di riforme fondiari ed agrarie) focalizzate sul dibattito della dimensione ottimale dell'azienda agricola, e della necessità di individuare forme alternative d'impiego per una popolazione rurale sottoccupata. In altri termini si focalizza l'attenzione sullo sviluppo agricolo, secondo percorsi e modelli già sperimentati nei Paesi industrializzati e opportunamente integrati, per i PVS, da istituti di ricerca internazionali.

Negli anni '70 emerge il tema dello sviluppo rurale secondo due diverse impostazioni, ovvero mediante il sostegno alla domanda localmente definita (approccio dei *basic needs* di Streeten) o all'offerta (coesistenza di attività agricole ed industriali collegate al settore primario, secondo l'impostazione di Mellor). In questo ambito emerge l'economia rurale come diversificazione di attività produttive disomogenee in ambito rurale, ovvero le *rural non farm activities* (RNFAs). L'aspetto è di particolare rilevanza in quanto non modifica solamente il tradizionale tessuto produttivo delle aree extraurbane, ma veicola nelle stesse una diversa mentalità e una nuova considerazione attorno al tema della crescita. Sembra che da questo momento in poi la tradizionale dicotomia rurale-urbana cominci a perdere d'importanza, in quanto l'industria, classico settore produttivo urbano, si disloca progressivamente sul territorio extraurbano utilizzando le risorse in esso presenti e creando un maggiore valore aggiunto e reinvestito a livello locale (i casi di studio sono espressione di questa impostazione). Da qui emergono pertanto nuove relazioni rurali-urbane, intese come flussi di ricchezza che si muovono non più in modo univoco (dal rurale verso l'urbano), ma in modo biunivoco.

Il processo evolutivo, che comunque riguarda aree limitate dei PVS (Africa, America Latina) trova una fase di parziale freno nel corso degli anni '80, allorquando, a seguito di crescenti forme di povertà specie rurale, tornano centrali le politiche di sicurezza alimentare (e quindi nuovamente si focalizza l'attenzione sullo sviluppo agricolo quantitativo). A queste si collegano le politiche strutturali, in relazione al problema del

debito estero, e la conseguente necessità di un ritorno delle impostazioni macroeconomiche, che spostano l'attenzione verso il mondo urbano quale propulsore di processi di riforma economica, le cui conseguenze si riverberano, talvolta pesantemente, nelle aree rurali.

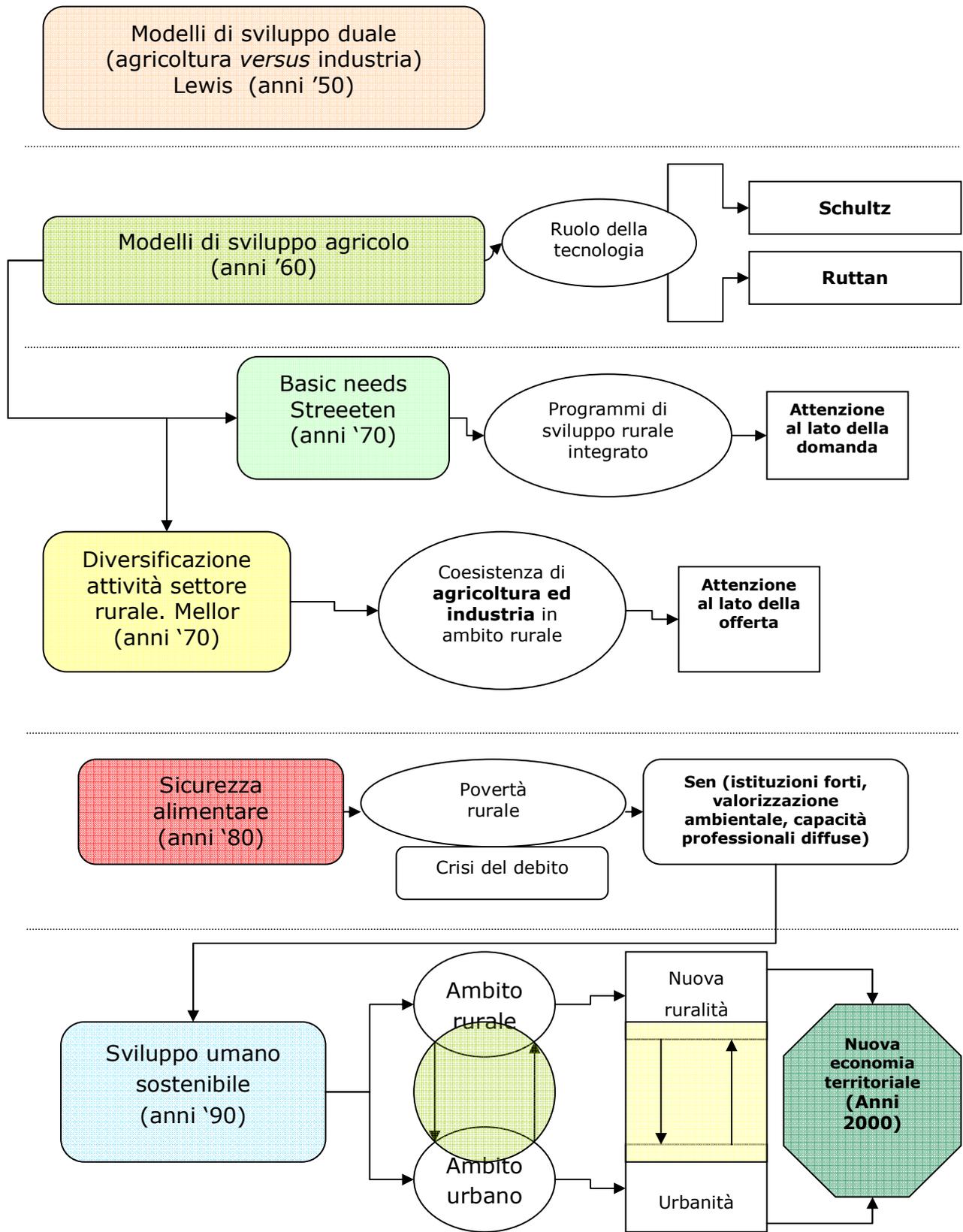
Parimenti sono gli anni in cui emerge la crisi ecologica soprattutto nei Paesi industrializzati, che porterà ad elaborazioni innovative da parte di una nuova scuola di economisti dello sviluppo. Questi sono gli antefatti degli anni '90, allorquando il tema della sostenibilità emerge con particolare pregnanza e lo stesso s'innesta sul concetto di ruralità e sulla sua dimensione ambientale, ridefinendone un nuovo ruolo nei confronti dell'urbanità.

In ordine alle teorie ed ai modelli sopra citati è opportuno inoltre evidenziare ulteriori elementi critici che esulano dal tema della ruralità, ma guardano alla loro impostazione generale.

Tutte le teorie evidenziano usualmente poche variabili sulle quali si focalizza l'analisi, dando pertanto la percezione di una visione limitata o quanto meno parziale di un processo di sviluppo, peraltro avvalorata dalla limitata temporalità di tali modelli. Questo pone il legittimo dubbio che le tradizionali leggi economiche della scuola economica occidentale, mal si adattino alle situazioni estremamente peculiari di tali Paesi, e che i tradizionali strumenti sia di natura microeconomica che macroeconomica debbano essere utilizzati con particolare cautela e nella considerazione delle specificità del caso¹³³.

¹³³ "E' comprensibile che la Banca mondiale e il FMI non concedano prestiti ai paesi che non presentano un quadro macroeconomico soddisfacente. Se un Paese ha un deficit di bilancio grave e l'inflazione sale alle stelle, esiste il rischio che il denaro non venga speso bene. I governi che si dimostrano incapaci di gestire l'economia generale dei loro paesi di solito non fanno buon uso degli aiuti internazionali. Ma se gli indicatori macroeconomici - inflazione e crescita - sono solidi, come lo erano in Etiopia, di sicuro la situazione macroeconomica di base doveva essere favorevole. Non soltanto l'Etiopia presentava un quadro solido, ma la Banca mondiale aveva raccolto prove concrete della competenza del governo e dell'impegno di quest'ultimo nei confronti dei poveri... ma il Fondo aveva sospeso il programma con l'Etiopia, malgrado i buoni risultati macroeconomici, dicendosi preoccupato del deficit di bilancio del Paese. Le entrate del governo etiope provenivano da due fonti: le imposte e gli aiuti internazionali. Come molti altri paesi in via di sviluppo, l'Etiopia traeva gran parte delle sue entrate dagli aiuti internazionali e il FMI temeva che se questi si fossero interrotti, il paese si sarebbe trovato nei guai. L'ovvia contraddizione nella logica del FMI è che allora nessun paese povero potrà mai spendere il denaro che riceve con gli aiuti. Secondo me, la posizione del FMI non aveva senso e non soltanto per via del sue assurde implicazioni: sapevo che gli aiuti internazionali erano spesso di gran lunga più affidabili del gettito fiscale, che può variare notevolmente a seconda delle condizioni economiche". Stiglitz (2002).

Figura 1.5: I percorsi dello sviluppo nelle aree extraurbane



In esse inoltre il cosiddetto "capitale umano" è considerato alla stregua di qualsiasi altro input riguardante un processo di produzione, sottostimando la sua particolarità e specificità che fortemente condizionano le modalità di attuazione dei processi di crescita. Tale deficit è stato recentemente compensato dagli studi di antropologia economica applicati ai PVS e dall'analisi delle modalità di organizzazione del capitale umano, nella forma del capitale sociale, ma su tale terreno molta strada deve essere ancora compiuta. Le impostazioni teoriche presentate evidenziano, inoltre, la parziale assenza dell'Europa, soprattutto della sua parte latina, nelle elaborazioni di teorie od approcci economici pertinenti ai PVS, nonostante alcune pregevoli eccezioni. I grandi temi attualmente oggetto di dibattito internazionale in relazione ai Paesi ad economia povera (opportunità offerte dalla globalizzazione, gap tecnologico) trovano limitata risonanza tra gli economisti agrari europei, così come sono numericamente limitati gli istituti di ricerca che si occupano stabilmente di tali tematiche. Questo aspetto è particolarmente eclatante se si pensa che attualmente l'Unione Europea, con EuropeAid ed ECHO, è il maggiore donatore a livello internazionale in termini di aiuto pubblico allo sviluppo.

Bibliografia capitolo primo

Baran, P., (1952) "On the Political Economy of Backwardness" Manchester School of Economic and Social Studies. 20:66-84.

Basile, E., Cecchi, C., (2006) "Diritto all'alimentazione, agricoltura e sviluppo" Atti del XLI° Convegno di Studi SIDEA Roma, 18-20 settembre 2004. Franco Angeli.

Baylis, J., Smith, S., (1997) "The Globalization of World Politics. An Introduction to International Relations". Oxford University Press, Oxford and New York.

Bhalla, G.S., Chadla, G.K., (1982) "Green Revolution and Small Peasant: A Study of Income Distribution in Punjab Agriculture". Economic and Political Weekly, XVII, 20 e 21, May 15 and 22.

Binswanger, H.P., Elgin, M., (1998) "Reflections on Land Reform and Farm Size" in "International Agricultural Development" 3rd Edition a cura di C.K. Eicher, J.M. Staatz. The Johns Hopkins University Press. Baltimore and London.

Binswanger, H.P., Rosenzweig, M.R., (1984) "Contractual Arrangements, Employment and Wages in Rural Labor Market in Asia" New Haven. Yale University Press.

Binswanger, H.P., Rosenzweig, M.R., (1986) "Behavioural and Material Determinants of Production Relations in Agriculture" Journal of Development Studies 22 n.3 (April).

Boeke, J.H., (1953) "Economics and Economic Policy of Dual Societies" Institute of Pacific Relations. New York.

Buttel, F., (1991) "Knowledge Production, Ideology and Sustainability in the Social and Natural Sciences" Paper presented at the Conference on Varieties of Sustainability, Asilomar, California, May 10-12.

Chenery, H.B., Syrquin, M., (1975) "Patterns of Development, 1950-1970". London Oxford University Press.

Clark, C., (1940) "The Conditions of Economic Progress". 3rd edition London Macmillan.

Dixon, C., (1990) "Rural Development in the Third World" Routledge London and New York.

Dornbush, R., (1998) "The Case of Trade Liberalization" in "International Agricultural Development" a cura di Eicher e Staatz. Johns Hopkins University Press.

Falck-Zepeda J., Cohen J., Komen J., (2003) "Biotechnology, biosafety and regulatory costs", Paper presented at the 7th ICABR International Conference on Public Goods and Public Policy for Agricultural Biotechnology, Ravello, Italy, 29 June - 3 July 2003.

Falcon, W.P, (1970) "The Green Revolution: Generation of Problems". American Journal of Agricultural Economics, 52, December.

FAO (2005) "Agricultural Trade and Poverty. The State of Food and Agriculture. 2005" Food and Agriculture Organization of the United Nations. Rome.

FAO (2004) "Agricultural Biotechnology. Meeting the needs of the poors? The State of Food and Agriculture. 2003-2004". Food and Agriculture Organization of the United Nations. Rome.

FAO and Earthscan (2003) "World Agriculture Towards 2015-2030. An FAO perspectives" edited by Jelle Bruinsma. Earthscan Publications LTD. Copyright © Food and Agriculture Organization of the United Nations. Rome.

FAO (2001) "World Food and Agriculture: Lessons form the past 50 years. The State of Food and Agriculture - 2000". Food and Agriculture Organization of the United Nations. Rome.

Franceschetti, G., (2000) "OGM: è a rischio la sovranità alimentare". Etica per le professioni. Questioni di Etica Applicata. A cura della Fondazione Lanza. N. 3 - 2000.

Franceschetti, G., Fusetti, G., Mabenga, J.S., (2002) "Per uno sviluppo sostenibile nell'Africa del terzo millennio" Cleup Padova.

Franceschetti, G., Pisani, E., (2002) "Rivoluzione verde e trasformazioni economiche. Aspetti teorici ed applicativi nello Stato indiano dell'Haryana". Rivista di Economia Agraria. "L'economia rurale nei paesi in via di sviluppo" Anno LVII, n. 2-3, settembre 2002, pagg. 467-492.

Frankel, F.R., (1969) "India's New Strategy of Agricultural Development: Political Costs of Agrarian Modernization". Journal of Asian Studies. Vol. 28.n°4 (aug.1969) pagg. 693-710.

Gupta. A., (1988) "Ecology and Development in the Third World" Routledge London and New York.

Harrison, J.G., (1972) "Agricultural Modernization and Income Distribution", A Ph.D Thesis submitted to the Princenton University.

Hirschman, A.O., (1958) "The Strategy of the Economic Development". New Haven. Yale University Press.

Hogendorn, J.S., (1995) "Lo Sviluppo Economico" Nicola Zanichelli Editore. Bologna.

Holdcroft, L.E., (1984) "The Rise and Fall of Community Development, 1950-1965: A Critical Assessment" in "Agricultural Development in the Third World" a cura di C.K. Eicher e J.M. Staatz, 46-58. Baltimore: Johns Hopkins University Press.

- Johnston, B.E., Kilby, P., (1975) "Agriculture and Structural Transformation in Developing Countries: Economic Strategies in Late-Developing Countries". New York Oxford University Press.
- Johnston, B.J., Mellor, J.W., (1961) "The Role of Agriculture in Economic Development". American Economic Review 51 (4).
- Johnston, D.G., Brooks, K.M., (1983) "Prospects for the Soviet Agriculture in the 1980s" Bloomington: Indiana University Press.
- Jorgenson, D.G., (1961) "The Development of a Dual Economy" Economic Journal, 71, 309-334.
- Kirkpatrick, C., Clarke, R., Polidano, C., (2002) "Handbook on Development Policy and Management" Edward Elgar Publishing. Northampton, Massachusetts. USA.
- Kuznets, S., (1966) "Modern Economic Growth". New Haven. Yale University Press.
- Ladejinsky, W., (1969) "The Green Revolution in Punjab: a Field Trip". Economic and Political Weekly, 4. June 28.
- Lenin, V.I., (1960) "The Development of Capitalism in Russia: the Process of formation of a home market for large-scale industries" Vol. 3° Lenin Collected Works. 4th Edition Moscow: Foreign Languages House (original pub. 1899)
- Little, I.M.D., (1982) "Economic Development: Theory, Policy and International Relations" New York: Basic Books.
- Mauro, L., (2004) "Alcune riflessioni sui possibili effetti economici dell'introduzione degli organismi geneticamente modificati in agricoltura". Nuovo Diritto Agrario Anno IX - numero 1.
- Meier, G., (1976) "Leading Issues in Economic Development". 3rd ed. New York. Oxford University Press.
- Moscher, A.T., (1966) "Getting Agriculture Moving: Essentials for Development and Modernization". New York: Praeger.
- Ngango, G., (1978) "L'Africa tra tradizione e modernità". In "Terzo Mondo Informazioni", n. 3-4, 1978, pag. 19.
- Nicholls, W.H., (1964) "The Place of Agriculture in Economic Development" in "Agriculture in Economic Development" edited by C.L. Eicher and L.W. Witt, 11-44. New York McGraw-Hill.
- Papiscia, A., Mascia, M., (1997) "Le relazioni internazionali nell'era dell'interdipendenza e dei diritti umani" CEDAM Padova.
- Pisani, E., (2006) "Some socio-economic consequences of the Green Revolution" in Land Reform FAO Rome.
- Prebish, R., (1950) "The Economic Development of Latin America and Its Principal Problems". Lake Success. NY United Nations Department of Economic Affairs.
- Ranis, G., Fei, J.C.H, (1961) "A Theory of the Economic Development". American Economic Review 51 (4).
- Reardon, T., (1998) "African Agriculture: Productivity and Sustainability Issues" in "International Agricultural Development" edited by C.K. Eicher and J.M. Staatz. The Johns Hopkins University Press. Baltimore and London.
- Ruttan, V.W., (1980) "Models of Agricultural Development" pubblicato in "International Agricultural Development" a cura di C.K. Eicher e J.M. Staatz.

Ruttan, V.W., (1982) "Politica per la ricerca in agricoltura" a cura di G. Stellin. Regione Veneto.

Ruttan, V.W., (1994) "Constraints on the Design of Sustainable Systems of Agricultural Production" in *Ecological Economics* 10 (1994). Elsevier Science, Amsterdam. The Netherlands.

Ruttan, V.W., Hayami Y., (1972) "Strategies for Agricultural Development". Food Research Institute Studies in Agricultural Economics, Trade and Development. 9. No. 2 (1972). Stanford University.

Sassi, M., (2006) "An Introduction to Food Security Issues and Short-Term Responses" Aracne Editrice. Roma.

Scherer, F.M., (1970) "Industrial market structure and economic performance" Rand McNally.

Schultz, T., (1964) "Transforming Traditional Agriculture" New Haven. Yale University Press.

Sen, A.K., (1985) "Foods, Economics, and Entitlements". Lecture given at the triennial meeting of the International Association of Agricultural Economists, Malaga Spain, 26 August 1985. Reprinted from *Lloyd's Bank Review* n°. 160 (1986): 1-20 by permission of Gower Publishing Company.

Sen, B., (1970) "Opportunities in the Green Revolution". *Economic and Political Weekly* 5, March 28.

Shamelev, G., (1982) "Social Production and Personal Household Plots" *Problems of Economics* 25 (June).

Singer, H., (1984) "The terms of trade controversy and evolution of soft financing: early years and the U.N." In G. Meier and D. Seers Eds. *Pioneers of Development*. Oxford University Press. Oxford UK.

Singh, S.H., (1991) "Agricultural Development and Rural Labour. A Case Study of Punjab and Haryana". Published by Ashok Kumar Mittal. New Delhy. India.

Staatz, J.M., Eicher, C.I., (1998) "Agricultural Development Ideas in Historical Perspective" in "International Agricultural Development" a cura di C.K. Eicher e J.M.. Staatz. The Johns Hopkins University Press. Baltimore and London

Stiglitz, J.E., (2002) "La globalizzazione e i suoi oppositori" Einaudi Torino

Thomson, J.A., (2004) "Colture geneticamente modificate e scambi commerciali: una prospettiva africana" *Nuovo Diritto Agrario* Anno IX - numero 1.

Timmer, C.P., (1988) "Handbook of Development Economics" Volume 1, edited by H. Chenery and T.N. Srinivasan. Elsevier Science Publishers B.V. Amsterdam.

Timmer, C.P., Falcon, W.P., Pearson, S.R., (1983) "Food Policy Analysis" Baltimore: Johns Hopkins University Press for the World Bank.

UNDP (1997) "Rapporto sullo sviluppo umano n.8. Sradicare la povertà". Rosenberg & Seller Torino.

Volpi, F., (2005) "Lezioni di economia dello sviluppo". Franco Angeli Milano (pagg.19-20).

Wallerstien, V.I., (1991) "Unthinking Social Science: the Limits of Nineteenth Century Paradigms" Cambridge, Polity.

Wharton, G.R., (1969) "The Green Revolution: Cornucopia or Pandora's Box". *Foreign Affairs*, 47, April.

Zanoli, R., (2006) "Alimentazione e nuove tecnologie agrarie" in "Diritto all'alimentazione, agricoltura e sviluppo" (2006) a cura di E. Basile, C. Cecchi, Atti del XLI° Convegno di Studi SIDEA, Roma, 18-20 settembre 2004. Franco Angeli. Pagg. 239- 289

Capitolo secondo

Dall'economica agraria all'economia rurale, verso un'economia territoriale

2.1 Introduzione

In una situazione di grande dinamismo socioeconomico, le prospettive di sviluppo delle aree extraurbane nei Paesi ad economia povera non possono assumere una tipizzazione predefinita¹³⁴. A tale riguardo Franceschetti sostiene che: *"il sistema agricolo attualmente presente nei PVS può essere considerato un sistema composto, derivato dalla sintesi tra i sistemi agropastorali tradizionali e le tecniche agricole introdotte dai Paesi sviluppati"*¹³⁵.

Tale mosaico variopinto discende dall'inserzione di moderne tecnologie in contesti di agricoltura di sussistenza o tradizionale, nonché dal set di politiche di sviluppo economico (richiamate e commentate nel capitolo primo), che hanno influenzato l'evolvere economico, secondo la particolare fisionomia assunta da Paese a Paese.

La comprensione dei caratteri salienti e dell'organizzazione economica dello spazio extra urbano e della sua evoluzione specie dei PVS, costituisce il contenuto dei successivi approfondimenti. La rappresentazione teorica va via via a coniugarsi con la componente territoriale, al fine di delineare un percorso che dall'economia di sussistenza, passa all'economia agraria, prima, e rurale, poi, al fine di delineare il profilo di una nuova economia territoriale.

2.2 Le tipologie agricole-territoriali

2.2.1 Generalità

Il tema delle attività agricole in rapporto alle specificità del territorio, è stato dibattuto sin dal XVII° secolo, allorquando si iniziavano a considerare le evidenti differenze che esistevano nella descrizione delle economie agricole delle diverse nazioni e regioni. L'opera degli economisti agrari si è collegata, inizialmente, agli studi dei geografi, degli antropologi e degli etnologi (Kostrowicki 1980). Le numerose scuole teoriche hanno evidenziato diverse considerazioni attorno al tema, in funzione di diversi elementi:

a) *differenziazione sulla base delle condizioni climatiche*, a tale riguardo la tipizzazione delle regioni agricole è stata realizzata sulla base di specifici indici di carattere

¹³⁴ La scuola teorica radicale dell'America Latina negli anni '50-'60 (antesignana della teoria della dipendenza) aveva fatto cadere totalmente l'assunto del "tipico Paese in via di sviluppo", verso il quale si poteva ipotizzare un set predefinito di politiche applicabili in contesti estremamente disomogenei. Questa critica viene attualmente interpretata come la possibile fine dell'economia dello sviluppo, per delineare un'economia di studi economici comparati dove il carattere della territorialità è il fattore discriminante.

¹³⁵ Franceschetti, Fusetti, Mabenga (2002) pag. 49.

naturale¹³⁶, che sono stati elaborati prima per le regioni temperate e poi per le aree tropicali. Tale tipizzazione è stata più recentemente integrata considerando non solo le peculiari condizioni naturali ma, anche, le ulteriori condizioni extra-naturali¹³⁷;

- b) *differenziazioni sulle base delle condizioni esterne e delle caratteristiche dell'agricoltura stessa*. La regionalizzazione dell'agricoltura guarda con particolare attenzione alla corrente paesaggistica¹³⁸ e si fonda sugli studi sia di economisti agrari che di geografi (soprattutto di scuola tedesca);
- c) *differenziazioni delle regioni agrarie sulla base della coltura vegetale più caratteristica per ciascuna di esse (ovvero diversificazione sulla base dell'elemento dominante)*, evidentemente una simile tipizzazione cercava di privilegiare elementi di sintesi, quantunque tale scelta fosse stata successivamente criticata, in quanto sottostimava l'importanza di altre produzioni.

Successivamente l'Unione Geografica Internazionale e nello specifico la *Commissione per la tipologia dell'agricoltura*, si è prefissa l'obiettivo di uniformare i criteri, i metodi e le tecniche di classificazione, al fine di elaborare una tipizzazione quadro dell'agricoltura mondiale. A tale riguardo sono state chiaramente definite le due principali categorie: i "tipi" di agricoltura e le "regioni" agricole¹³⁹.

¹³⁶ Esempi di questi indici sono: la rigidità dell'inverno, la quantità di calore nel periodo vegetativo, il fabbisogno e l'approvvigionamento idrico e l'indice della distribuzione stagionale delle precipitazioni in rapporto al fabbisogno idrico (Kostrowicki 1980, pag 660).

¹³⁷ Kostrowicki ricorda come l'economista agrario svizzero E. Laur consideri anche la situazione delle comunicazioni e la densità del popolamento (*ibidem*).

¹³⁸ "Le concezioni della corrente paesaggistica in geografia, il cui principale argomento di interesse è la cosiddetta **struttura agraria** intesa come costituirsi storico della composizione delle campagne in rapporto alle forme dell'insediamento rurale, sono state espresse in modo chiaro da A. Cholly: a suo parere la regione agricola costituisce una profonda solidarietà tra tutti gli elementi presenti nella struttura agraria, fisici, biologici, umani, politici ed economici. Anche Leo Waibel, il quale usa il termine **formazioni agrarie** (assunto dalla biogeografia) considerava la regione agricola come il prodotto non soltanto delle forze naturali ed economiche ma dell'intera gamma delle forze umane, che si riflette nella differenziazione sociale, economica, culturale e soprattutto intellettuale. ... Hans Carol tentò praticamente di dare corpo a questi principi assumendo, ai fini della differenziazione dei paesaggi agrari (Agrarlandschaft), quattordici caratteri diagnostici, di cui sei naturali (litologia, conformazione, clima, acqua, terreno, vegetazione naturale), due colturali (vegetazione colturale e struttura delle colture) e sei funzionali (popolazione rurale, livello colturale e tecnico, pratiche agricole, mercato, organizzazione dell'approvvigionamento della popolazione rurale in beni culturali, commercio) e sottolineando la coesistenza di questi elementi del paesaggio agrario". *Ibidem* pag 662.

¹³⁹ "Il tipo è concetto sistematico e la sua distinzione si fonda sulle somiglianze tra le singole unità studiate sotto l'aspetto dei tratti diagnostici che le caratterizzano. Un gruppo di unità che possiedono caratteri simili crea appunto il tipo di agricoltura. Poiché determinate strutture di caratteri si ripetono nel tempo e nello spazio, i medesimi tipi di agricoltura possono essere presenti in luoghi e tempi diversi. Determinate strutture di caratteri sono presenti nello spazio a mo' di mosaico; e cioè la struttura spaziale dei tipi di agricoltura non crea solitamente regioni continue, perché le unità appartenenti ai vari tipi compaiono per solito in ordine sparso e frammiste le une alle altre. Il tipo di agricoltura definito in questo modo è un concetto vasto comprendente tutte le forme di coltivazione delle piante e di allevamento degli animali a scopi produttivi, ed è anche un concetto gerarchico, comprendente tipi di diverso ordine: dagli inferiori (quelli basati sull'indagine di singole aziende) a quelli superiori - i tipi dell'agricoltura mondiale - attraverso tutta un serie di livelli intermedi. Il tipo di agricoltura è da intendere come un concetto dinamico: esso muta e si trasforma evolutivamente e rivoluzionariamente col mutare delle caratteristiche che lo definiscono. E' infine un concetto complessivo e viene definito dalla caratteristica dei tratti che rappresentano tutti gli aspetti fondamentali dell'agricoltura. La regione agricola è invece un concetto di carattere spaziale o territoriale: essa comprende un determinato settore della superficie terrestre che ha limiti determinati ed è distinto dalle altre regioni per

La Commissione ha elaborato una differenziazione per quanto riguarda i tipi di agricoltura, sulla scorta di indici di varia natura (sociali, funzionali, produttivi e strutturali) come indicato in tabella 2.1.

Tabella 2.1: Tipi di agricoltura a livello mondiale

Indici sociali	Indici funzionali	Indici produttivi	Indici strutturali
% di terra coltivata in comune	Intensità del lavoro umano (n. addetti per ettaro di superficie agricola)	Produttività del suolo (Produzione agricola lorda per ha di superficie coltivata)	% di terra destinata a piante pluriennali
% di terra in proprietà e parzialmente in affitto	Intensità del lavoro animale (n. di animali da lavoro per ettaro di superficie agricola)	Produttività del lavoro (Produzione agricola lorda per addetto all'agricoltura)	% di terra destinata a pascoli permanenti
% di terra in proprietà privata	N. di macchinari (trattori, mietitrebbiatrici, ecc.) per ha di superficie agricola	Grado di commercializzazione (% di produzione venduta fuori dall'azienda)	% di terra destinata a piante alimentari
% di terra in proprietà statale o collettiva	Quantità di fertilizzanti chimici (NPK) per ha di superficie agricola	Produzione commerciale Prodotto commerciale per ettaro di superficie agricola	% di prodotti di origine animale sul prodotto totale dell'azienda
Dimensione dell'azienda secondo il numero di addetti	% di superficie irrigata sul totale della superficie coltivata		% della produzione animale sull'intera produzione commerciale
Dimensione dell'azienda secondo la superficie agricola	Intensità nell'uso del suolo coltivabile (% di raccolto sul totale arabile)		% di coltura industriali della superficie agricola
Dimensione dell'azienda secondo il valore della produzione totale	Intensità di bestiame allevato (n. capi di bestiame per ha di superficie agricola)		

Fonte: Kostrowicki (1980)

L'utilizzo di tali indici consente l'individuazione di differenti tipologie di agricoltura, in particolare si possono generalizzare, a livello mondiale, quattro tipi: agricoltura primitiva, agricoltura tradizionale, agricoltura commerciale e agricoltura socializzata (ora in via di dismissione).

L'agricoltura primitiva si contraddistingue per la mancanza di un concetto sufficientemente dipanato di azienda agricola e per la conduzione, usualmente in comune, della terra. Tali elementi determinano evidenti conseguenze economiche:

- a) i fattori di produzione non vengono impiegati in modo intensivo (soprattutto la terra e il lavoro);
- b) il concetto di produttività non è rilevante (ovvero non viene inteso secondo la logica economica occidentale);
- c) la commercializzazione è estremamente limitata.

via della struttura particolare che lo caratterizza. Dopo che la tipologia dell'agricoltura di un dato territorio è stata elaborata, la regionalizzazione consiste unicamente nella generalizzazione del risultato ottenuto attraverso la determinazione di regioni possibilmente omogenee e compatte in base alla presenza dominante, co-dominante o concomitante di determinati tipi di agricoltura". Ibidem pag 681.

In relazione agli indirizzi produttivi si distinguono forme itineranti di produzione vegetale e forme itineranti di produzioni animali, o forme più evolute derivanti dall'associazione dei due diversi sistemi.

L'agricoltura tradizionale rappresenta una forma più matura ed evoluta di agricoltura. Essa viene ripartita in agricoltura contadina e agricoltura di latifondo. In essa il concetto di azienda agricola è delineato, seppure si distanzi dal concetto di proprietà della superficie produttiva, in quanto risente di taluni retaggi arcaici (corvée, mezzadria, ecc.). L'agricoltura tradizionale prevede un uso maggiormente intensivo dei fattori di produzione, e la destinazione del surplus al mercato al fine di ottenere in contropartita i prodotti industriali.

Nell'agricoltura di mercato l'investimento costituisce l'elemento dominante. Il suo impiego nel processo produttivo è realizzato per massimizzare il profitto che viene successivamente risparmiato o reinvestito nel processo produttivo e/o di trasformazione. L'attività agricola ricade nella tipologia intensiva e le diverse forme di meccanizzazione, così come l'uso di tecnologie innovative, permettono di elevare in modo cospicuo la produttività dei diversi fattori impiegati. L'avvio dell'agricoltura di mercato viene storicamente riferito al continente europeo, per diffondersi, successivamente, alle aree che sono state colonizzate dagli europei (America del nord, America latina, Australia, Nuova Zelanda e Africa del Sud). In questi territori l'agricoltura mercantile assume nuovi caratteri e specificità dove all'elevata produttività, realizzata con un sempre maggiore impiego di investimenti intensivi di capitale ed un limitato o ridotto impiego di manodopera, si coniuga l'alto grado di commercializzazione. Una tipologia particolare di agricoltura di mercato è l'agricoltura di piantagione, la cui origine storica si spinge a ritroso nel tempo, e dedica alla produzione di beni tropicali destinati esclusivamente all'esportazione verso i mercati dei Paesi a clima temperato.

L'agricoltura socialista, oramai una tipologia in dismissione, è nata a seguito di processi di statalizzazione della terra, ha previsto la costituzione di grandi aziende statali o cooperative, organizzate secondo un'economia pianificata, la quale sulla base della domanda nazionale e/o di eventuali condizioni esterne, stabilisce l'indirizzo produttivo maggiormente conveniente. Anche in questa tipologia le aziende organizzano il loro processo produttivo basandosi su una forte meccanizzazione, sull'elevato grado di commercializzazione e su una elevata produttività del lavoro che comunque permane il fattore produttivo maggiormente abbondante (soprattutto nella regione asiatica).

Le sotto ripartizioni delle quattro diverse tipologie, individuate all'Unione Geografica Internazionale, e fatte proprie dalla FAO, sono indicate nella tabella 2.2.

Per quanto concerne le regioni agricole a livello mondiale, che come sopra evidenziato analizzano l'agricoltura sotto il profilo spaziale e territoriale, emergono tipologie composite ed in continua evoluzione. A lato di regioni agricole che evidenziano una forte dinamicità e che evolvono verso sistemi sempre più complessi, si affiancano regioni che evolvono in modo limitato se non ridotto. A queste infine si aggiungono regioni agricole,

che in conseguenza di fattori interni e/o esterni, coinvolgono o si mantengono al limite della stazionarietà.

In relazione alle regioni agricole Kostrowicki evidenzia diverse tipologie a livello mondiale, tra loro assai differenziate¹⁴⁰.

Tabella 2.2: Le ripartizioni delle principali tipologie di agricoltura a livello mondiale

N.	Tipo	Sub-divisioni
a)	Agricoltura primitiva	1. Agricoltura itinerante ad incendio di bosco 2. Pastorizia nomade 3. Agricoltura itinerante ad incendio di macchia 4. Agricoltura itinerante associata a quella sedentaria
b)	Agricoltura tradizionale	1. Agricoltura di latifondo 2. Agricoltura contadina: i. Agricoltura a maggese con rotazione biennale o triennale ii. Aridocoltura iii. Policoltura (Paesi a clima mediterraneo) iv. Agricoltura intensiva irrigua delle oasi v. Agricoltura intensiva irrigua tropicale e subtropicale (fluviale) vi. Agricoltura intensiva irrigua dei paesi monsonici
c)	Agricoltura commerciale	1. Relativa a Paesi occidentali e a seguito della colonizzazione europea 2. Speculativa delle piantagioni
d)	Agricoltura socializzata	1. Dell'ex blocco sovietico 2. Dei paesi asiatici

Fonte: ns. elaborazione da Formica (1996)

¹⁴⁰ **Area africana** comprende l'Africa a sud del Sahara, dominata dall'agricoltura di sussistenza, con grande diffusione della conduzione comune della terra, a coltivazione mobile, e con presenza in alcune regioni dell'agricoltura estensiva e dell'agricoltura di piantagione. Nel sud dell'Africa è praticata anche l'agricoltura intensiva e l'agricoltura di mercato industrializzata, con pluralità di indirizzi produttivi. **Area africana settentrionale-asiatica occidentale** che comprende la regione dell'Africa del nord insieme con il Sahara e l'Asia occidentale fino al Pakistan. Qui permangono forme agricole di retaggio feudale che si svolgono nell'ambito di aziende di grandi dimensioni. Ad esse si affianca la piccola agricoltura a maggese, spesso con produzioni di sussistenza, a cui si abbinano forme differenziate di pastorizia. Nei territori irrigati si sviluppa un'agricoltura intensiva, soprattutto là dove sono stati introdotti sistemi moderni di irrigazione, e con un indirizzo produttivo più apertamente commerciale. **Area asiatica meridionale e sud-orientale** che comprende il territorio dell'India del Bangladesh, dell'Indocina e gran parte delle isole del Pacifico, il Giappone e la Corea del Sud. In essa si estende l'agricoltura intensiva, in gran parte irrigua, che può assumere le più diverse forme, ovvero agricoltura di sussistenza, accanto alla quale compaiono (soprattutto nelle regioni di montagna) l'agricoltura primitiva a coltivazione mobile, l'agricoltura di piantagione, l'agricoltura indigena e l'agricoltura industrializzata. **Area europea occidentale**, comprendente i paesi capitalistici dell'Europa occidentale, settentrionale e meridionale, dove domina un'agricoltura di mercato industrializzata ed in genere intensiva a pluralità di indirizzi produttivi, con percentuali ridotte di agricoltura contadina intensiva. **Area nord-americana**, comprende gli Stati Uniti e il Canada, dove prevale l'agricoltura industrializzata, di mercato, con pluralità di indirizzi produttivi (cerealicolo, lattiero, suinicolo, ovinicolo, di ranch ecc.) ed in genere ad alta specializzazione. **Area latino-americana**, comprendete i Paesi dell'America centrale e meridionale, con grande diffusione dell'agricoltura contadina, il più delle volte estensiva, di sussistenza o poco commerciale, con presenza di aziende latifondiste estensive e di aziende di grandi dimensioni, industrializzate ed orientate al mercato, che manifestano vari indirizzi produttivi (cereali, bovini da carne). Fra le ultime sono da annoverare le aziende di piantagione fortemente vocate all'esportazione sui mercati dell'area nord-americana, asiatica ed europea. **Area australiana-neozelandese**, a prevalente agricoltura industrializzata, altamente commerciale ed a pluralità d'indirizzi produttivi (cereali, pascolamento di ovini, latte ecc.). **Area europea orientale-siberiana, asiatica centrale e asiatica orientale**, agricoltura in transizione dall'economia socializzata all'economia di mercato, affiancata a forme di agricoltura tradizionale nelle sue diverse rappresentazioni. *Ns. elaborazione da Kostrowicki (1980).*

I diversi *tipi* di agricoltura, variamente collocati nelle molteplici regioni agricole a livello mondiale, determinano la costituzione e l'evoluzione di differenti *economie* (riconducibili ad economie di sussistenza ed economie agricole) che possono assumere un carattere di esclusività o di coesistenza nell'organizzazione territoriale.

Lo studio dello sviluppo agrario consta proprio nel comprendere come l'evoluzione socioeconomica del territorio extraurbano si sostanzia nelle differenti realtà geopolitiche, al fine di evidenziare le variabili economiche e metaeconomiche che devono essere prioritariamente attivate per procedere in una logica di sviluppo.

2.2.2 L'economia di sussistenza¹⁴¹

Lo studio dei caratteri salienti delle diverse forme di organizzazione del territorio agricolo è anche condizione preliminare per ipotizzare idonee politiche di sviluppo. A tale riguardo nel proseguo vengono evidenziate le principali differenze tra l'economia di sussistenza e l'economia agraria-commerciale. La distinzione può essere letta sia come specifico percorso storico-evolutivo relazionato ad un contesto circoscritto, sia come una differenziazione di carattere spaziale-tipologica.

L'economia di sussistenza che ancora oggi si riscontra in non pochi territori dell'Africa, dell'Asia e dell'America Latina, è stata la prima forma storica di organizzazione economica del territorio agrario. La stessa si caratterizza per la produzione quasi esclusiva di beni (ad uso alimentare e non) necessari al soddisfacimento dei bisogni primari della famiglia o del gruppo sociale di riferimento. Solamente la parte eccedentaria del prodotto può essere destinata al mercato, collocato a livello di villaggio o in comunità fisicamente adiacenti. La limitata dimensione spaziale dello scambio determina la "chiusura" dell'economia di sussistenza e, probabilmente, tale aspetto è la principale determinante della reiterata produzione nel tempo dei medesimi beni. La chiusura economica, assimilabile peraltro al prototipo storico del regime di autarchia, scoraggia la monetizzazione dell'economia, deprimendo i livelli del risparmio monetario e conseguentemente dell'investimento. L'agricoltura di sussistenza ha pertanto un carattere di forte staticità che riduce la propensione verso l'innovazione tecnologica modernamente intesa.

¹⁴¹ Come previamente indicato la disciplina economica applicata all'analisi dei processi di sviluppo nei Paesi ad economia povera, ha offerto modelli che, a giudizio dei loro ideatori, potevano essere applicati indifferentemente nelle diverse regioni agricole mondiali. Successivamente tali modelli sono stati criticati sia in relazione al settore economico sul quale focalizzare prioritariamente l'impiego delle risorse pubbliche, sia per la loro presunzione di generalità ed astrattezza. A tale riguardo gli studi microeconomici degli anni '60-'70 hanno evidenziato la complessità dei sistemi socioeconomici insistenti nelle aree agricole, laddove, a *latere* di fattori economici, assume una particolare rilevanza l'organizzazione del capitale umano nonché del capitale istituzionale, diversamente strutturato. L'intreccio di tali aspetti può determinare esiti totalmente dissimili in ordine all'applicazione di politiche di sviluppo per contesti disomogenei, data la diversa dotazione di fattori ambientali, sociali ed economici, nonché del capitale umano.

Sotto il profilo della sostenibilità ambientale, l'economia di sussistenza può assumere invece diversi connotati:

- a) può essere ambientalmente sostenibile se la popolazione locale rimane costante nel tempo (specie nelle terre a basso potenziale e/o nelle terre marginali). L'equilibrio naturale, espressione di pratiche agronomiche ambientalmente equilibrate, si traspone pertanto nell'equilibrio economico espresso nell'uguaglianza tra quantità domandata e quantità offerta;
- b) può divenire ambientalmente insostenibile se l'incremento demografico, sia di natura endogena che esogena, erode lo stock di risorse naturali da cui la comunità ritrae la propria sussistenza. In tale caso la quantità domandata supera le capacità di produzione del territorio (l'offerta) e pertanto, al fine di reintegrare l'equilibrio, è necessaria l'emigrazione verso nuovi territori. In caso difforme la capacità di carico del territorio sarà progressivamente depauperata.

Proprio le considerazioni dei primi economisti dello sviluppo attorno all'economia di sussistenza - per taluni neppure considerata come un vera e propria economia proprio per la mancanza di un valore aggiunto da collocare sul mercato e sul quale determinare "evolute" relazioni di scambio - fecero propendere verso i modelli di sviluppo duale, laddove il settore tradizionale ed arretrato era considerato il bacino da cui estrarre la manodopera per lo sviluppo del settore industriale.

I caratteri tipici dell'economia di sussistenza facevano quindi proiettare l'attenzione dei primi economisti dello sviluppo verso lo spazio urbano, fisicamente circoscritto e quindi più facilmente controllabile e regolabile secondo i disposti dell'economia normativa. Lo sconosciuto spazio extraurbano, caratterizzato, secondo la visione economica occidentale, da un sistema stagnante ed inefficiente nell'allocazione dei fattori di produzione, e di cui poco effettivamente si conosceva, era relegato al margine dello spazio economico.

2.2.3 L'economia agraria

L'economia di sussistenza rappresenta un sistema fondamentalmente statico di organizzazione del territorio, basato sull'equilibrio nell'uso delle risorse naturali e sulla sequenzialità di carattere circolare. All'opposto l'economia agraria di carattere commerciale, nel proseguo delineata, si caratterizza, sotto il profilo della dinamica dei sistemi, per la progressione e la sequenzialità di carattere lineare, espressione del pensiero economico occidentale¹⁴².

¹⁴² Si può intendere per sequenzialità circolare lo stretto legame tra l'ordine naturale (espresso nel ciclo delle stagioni, nel ciclo della vita) e l'azione che l'uomo adotta per il soddisfacimento dei propri bisogni. In termini economici lo stock di capitale non viene eroso, ma si rigenera ad ogni ciclo, garantendo nel tempo la vita della comunità. D'altra parte l'economia agraria potrebbe comprendere anche l'economia di sussistenza e l'economia tradizionale contadina. Ovvero si potrebbe delineare una sequenzialità nelle diverse tipologie di agricoltura che esprimono il concetto di sviluppo agricolo. In questa sede si è deciso di fare collimare l'economia agraria con l'economia di carattere commerciale, laddove l'investimento, lo scambio nel mercato e

Kostrowicki (1980) evidenzia gli elementi discriminanti sui quali è possibile distinguere i due macrosistemi economico-agrari di riferimento (economia di sussistenza ed agraria): *"Le caratteristiche produttive dell'agricoltura definiscono gli effetti della produzione agricola, quanto e che cosa si produce e che uso si fa della produzione agricola ottenuta. I fattori che qui entrano in gioco sono: l'entità della produzione sia in generale che in rapporto alla terra - per unità di superficie di terra adibita a uso agricolo (produttività della terra) -, l'impiego di lavoro vivo (produttività del lavoro) e l'impiego di lavoro oggettivizzato (produttività del capitale); successivamente la quantità e la parte che in questa produzione hanno gli articoli destinati allo smercio (produzione commerciale), la parte di produzione impiegata nell'ambito dell'azienda agricola a fini di consumo per l'alimentazione e altri usi degli uomini, per foraggio degli animali, per sementi, ecc., e infine l'entità globale e la quota dei singoli prodotti agricoli sulla produzione in complesso (orientamenti della produzione agricola) ed anche l'entità dello scambio commerciale dei singoli prodotti agricoli e il volume d'affari attuato"*.

Sulla base di queste considerazioni si può affermare che l'economia agraria si differenzia dall'economia di sussistenza per la crescita quantitativa della produzione del settore primario, in misura eccedente i fabbisogni alimentari della popolazione locale. Tale aspetto è preminente e viene espresso mediante appositi indici (ovvero la produttività dei fattori), che delineano il trend di crescita di un territorio nella fase iniziale di sviluppo agricolo. Detti strumenti, peraltro, permettono di individuare una casistica di migliori o peggiori performance, che celano un quadro relativo di sviluppo e sottosviluppo.

Il capitale investito, sia endogeno che esogeno, è la variabile chiave che influenza l'incremento produttivo, e per tale aspetto l'economia agraria si delinea come un'economia di carattere capitalistico. Tale connotazione emerge allorquando la quantità offerta supera la quantità domandata localmente, realizzando una produzione eccedentaria che verrà collocata su mercati esterni. La realizzazione di un conseguente profitto verrà incanalata nei flussi di consumo, di risparmio e d'investimento, ampliando la domanda aggregata.

Lo sviluppo agrario - azioni coordinate e finalizzate per transitare un'economia di sussistenza verso un'economia agraria - determina quindi la "dilatazione" del territorio dell'iniziale economia naturale¹⁴³. Lo sviluppo si congegnava come la possibilità di collocare l'eccedenza produttiva in mercati che mano a mano si distanzieranno dal luogo originale di ubicazione della produzione. Vi sarà pertanto una progressiva attenzione dei produttori verso i mercati esterni (prima locale, poi regionale, nazionale ed eventualmente internazionale) che si tradurrà in effettivi canali di vendita se la capacità di competizione dei produttori offrirà prodotti a costi inferiori (figura 2.1).

la progressiva specializzazione delle produzioni rappresentano gli elementi dominanti.

¹⁴³ Il termine "agricoltura naturale" si ritrova spesso in letteratura e si riconduce al concetto di "economia naturale", non molto presente nella letteratura contemporanea.

Figura 2.1: La dimensione spazio/temporale dell'economia di sussistenza e dell'economia agraria

4° internazionale	Quasi inesistenza di un eccedente	Vendita della produzione eccedentaria il consumo del mercato locale	Crescita del PII nel tempo e dilatazione dello spazio economico
3° nazionale			
2° regionale			
1° locale	Offerta = Domanda	Offerta > Domanda	
Mercato	Economia di sussistenza	Economia agraria	

Fonte: ns. elaborazione

L'economia agraria quindi richiede una progressiva specializzazione sia in termini di produzioni (la monocoltura) che di attività lavorative prestate dagli addetti (il principio fordista viene quindi applicato al settore primario). Conseguente a tali aspetti è l'implementazione della meccanizzazione che viene adottata per massimizzare le economie di scala (richiedendo pertanto l'aggregazione delle aziende o la concentrazione delle stesse). Al lato della fase di produzione, risulta necessaria l'adeguata gestione della fase di post-raccolta sino alla vendita del prodotto, in tal caso dilatata nell'arco dell'anno al fine di evitare repentini crolli dei prezzi.

La fase più evoluta di economia agraria è rappresentata dall'*agribusiness* (termine coniato dagli studiosi americani Davis e Goldberg nel 1957) al fine di evidenziare la progressiva integrazione tra agricoltura ed industria: "*l'agribusiness indica l'insieme di grandi imprese che, oltre a vaste estensioni di terra, possiedono strutture industriali e commerciali, per cui sono in grado di provvedere direttamente alla produzione, alla lavorazione e alla distribuzione di prodotti agricoli. Si tratta di un sistema aziendale molto articolato all'interno del quale la produzione agricola assume un'importanza economica secondaria, poiché il valore aggiunto del prodotto finale deriva in massima parte dalle operazioni industriali che si svolgono a monte e a valle. Le industrie che si trovano a monte forniscono i vari mezzi di produzione (sementi, concimi, pesticidi, erbicidi, macchinari ecc.) e quelle poste a valle assicurano la trasformazione (stabilimenti conservieri, impianti di surgelazione e liofilizzazione, mattatoi ecc.). Catene di supermercati, infine, provvedono alla distribuzione. In questo sistema l'agricoltura e l'allevamento producono semplicemente una materia prima industriale, svolgendo una funzione analoga a quella di una miniera nei riguardi dell'industria metallurgica*"¹⁴⁴.

Allorquando il mercato di riferimento dell'economia agraria è quello nazionale ed internazionale, allora la competizione diventa più serrata e il sistema produttivo richiede una maggiore integrazione (sia di carattere verticale che orizzontale), al fine di ridurre i costi aziendali e massimizzare il profitto. Questo ha facilitato la costituzione di imprese

¹⁴⁴ Formica (1996) pag. 64.

multinazionali o transnazionali che operano sfruttando i vantaggi comparati di diversi Paesi a livello internazionale.

Il settore dell'agribusiness che spesso si coniuga nei PVS con l'agricoltura di piantagione è stato, in parte, favorito dagli stessi governi dei Paesi ad economia povera mediante misure fiscali incentivanti o per il mezzo di crediti agevolati, eventualmente finanziati da istituzioni internazionali. Molto spesso però la politica di tali imprese è andata a detrimento delle iniziative di sviluppo rurale integrato delle comunità locali, generando ulteriori difficoltà in ordine alla loro capacità d'incisione del mercato. L'evoluzione ora accennata viene ulteriormente specificata nell'ambito della tabella 2.3.

Tabella 2.3: Principali differenze tra agricoltura di sussistenza e agricoltura commerciale

Elementi	Agricoltura di sussistenza	Agricoltura commerciale
1. Percentuale di prodotti venduti fuori dall'azienda	Bassa	Alta
2. Destinazione dei prodotti alimentari	Consumo diretto locale e alcune trasformazioni effettuate sul posto	Percentuale elevata fornita alle industrie di trasformazione
3. Origine degli input		
✓ <i>Energia</i>	Trazione animale, lavoro umano	Petrolio ed elettricità
✓ <i>Piante nutrienti</i>	Legumi, materiali vegetali incendiati, letame	Fertilizzanti chimici
✓ <i>Eliminazione degli insetti nocivi</i>	Rotazione colturali, colture promiscue	Insetticidi, fungicidi, interruzioni colturali
✓ <i>Eliminazione delle erbacce</i>	Rotazioni, zappature, arature	Erbicidi
✓ <i>Attrezzi e strumenti di lavoro</i>	Zappa, aratro, falce, falcetto	Macchinari, trattori, mietitrebbie
✓ <i>Sementi</i>	Dal precedente raccolto	Acquistati dai commercianti
✓ <i>Mangimi per il bestiame</i>	Pascoli e foraggi ricavati dall'azienda o dalla terra comunitaria	Acquistati dai produttori di mangimi artificiali composti
4. Obiettivi economici	Provvedere all'alimentazione della famiglia	Massimizzare il profitto
	Input principali: terra e lavoro	Input maggiori: capitale e terra
	Scarso impiego di capitali	Impiego di lavoro sempre più limitato
	Presenza di colture promiscue	Specializzazione colturale
	Massimizzazione del raccolto complessivo e del rendimento unitario	Massimizzazione del prodotto per addetto e minimizzazione dei costi di produzione
	Riluttanza ad affrontare il rischio e le innovazioni tecnologiche	Disponibilità ad accogliere le innovazioni in campo gestionale e colturale

Fonte: Formica (1996)

In essa vengono poste in risalto le principali differenze tra l'economia di sussistenza e l'economia agraria in relazione agli input di produzione, al mercato ed agli obiettivi economici.

2.3 La ruralità: l'evoluzione di un concetto

2.3.1 Generalità

La ruralità e l'economia rurale, che ne è l'espressione quali-quantitativa nel territorio, sottendono riferimenti molto spesso utilizzati nel linguaggio comune, e talvolta anche in quello scientifico, come sinonimi di agrarietà. Ne consegue la necessità di giungere ad un'adequata definizione che chiarifichi i significati ed i confini del "rurale" sia a monte,

l'agrarietà, che a valle, l'urbanità. A tale riguardo si evidenzia come il percorso teorico per la definizione di tale categoria concettuale abbia assunto dimensioni e tipologie proprie a seconda che si considerino i Paesi industrializzati (PI) ed i Paesi ad economia povera. Si reputa pertanto opportuno, in questa prima parte, delineare i diversi contenuti del termine facendo riferimento prima al percorso evolutivo verificatosi nei Paesi industrializzati, ed in particolare nel contesto italiano, ed in seconda istanza nei Paesi ad economia povera.

Il concetto di ruralità è relativamente recente per gli studiosi di economia agraria, a tale riguardo Corrado Barberis, citato da Merlo *et al* (1994), afferma: *"Per quanto ciò possa apparire paradossale, il «rurale» è un concetto abbastanza nuovo: se con esso si intende tutto ciò che non è città e che si attua negli spazi verdi, un tempo economicamente dominati dall'agricoltura ed oggi dal suo ricordo. Ed è un concetto nuovo perché quei caratteri che uniscono oggi gli abitanti delle campagne - indipendentemente dal fatto che essi siano agricoltori, commercianti, operai o professionisti - sono difficilmente ravvisabili nelle vecchie società italiche"*¹⁴⁵.

A seguito di quanto premesso Merlo sostiene che il termine "rurale" sottende un concetto in perenne evoluzione, che deve essere di volta in volta rivisto e adeguato, tenendo anche conto degli sviluppi del processo di urbanizzazione¹⁴⁶. Uno dei maggiori studi in materia, realizzato in Italia, è contenuto nel saggio del Somogyi del 1959 (pubblicato nella Rivista Italiana di Economia, Demografia e Statistica) che utilizza i dati del censimento del 1951. In esso i comuni italiani sono ripartiti in un *continuum* rurale-urbano distinguendo sei diverse categorie (urbani, semi-urbani, semi-rurali, di tipo rurale e rurali). Secondo tale approccio la classificazione è stata realizzata per il tramite di taluni indicatori¹⁴⁷ che discriminano tra le diverse categorie comunali sulla base di valori soglia. Raffrontando i dati del censimento del 1951 con quelli del 1971 si evidenzia che l'Italia del dopo guerra (anni '50-'60) attesta un fenomeno d'intensa urbanizzazione relazionata al forte sviluppo industriale del periodo. Con il censimento del 1980, la situazione assume nuove caratteristiche, ovvero l'incremento demografico degli anni '70 si manifesta prevalentemente nei comuni cosiddetti rurali e non più urbani. Tale aspetto permane anche negli anni '80, ove il processo di redistribuzione territoriale degli abitanti, a danno dei comuni urbani, prosegue.

Secondo Merlo *"i criteri con i quali le scienze sociali che si occupano di analisi territoriale hanno finora delimitato le aree rurali appaiono oggi del tutto inadeguati. Essi - quando tengono conto dell'ampiezza demografica del comune o della quota degli addetti all'agricoltura oppure utilizzano una vasta gamma di indicatori - finiscono sempre per identificare il rurale con il sottosviluppo. Si tratta invece di prendere atto che, in virtù del progresso che ha investito ormai gran parte delle regioni rurali, la differenza tra città e*

¹⁴⁵ Merlo V. *et. al.* (1994).

¹⁴⁶ Merlo evidenziava, per l'Italia, una ruralità storica ed una ruralità contemporanea.

¹⁴⁷ Gli indicatori utilizzati sono stati: popolazione residente nel centro del comune, attivi agricoli, addetti alle attività terziarie, individui con la licenza di scuola media, abitazioni provviste di acqua potabile di acquedotto e di servizi igienici.

*campagna non può essere misurata attraverso le tradizionali variabili socio-economiche - la cui scelta era ispirata da discutibili e oggi smentite ipotesi circa la perenne arretratezza e l'ineludibile declino del mondo rurale - bensì sulla base delle caratteristiche fisiche del territorio*¹⁴⁸. Una simile presa di posizione segna una netta svolta culturale in ordine alla percezione del mondo accademico dell'ambiente rurale, che Merlo fa rientrare nel concetto di "nuova ruralità". La tassonomia fondata sulle caratteristiche fisiche del territorio, citata dal sociologo, consta nel suddividere i comuni urbani e rurali sulla base di un nuovo indicatore, ovvero del rapporto tra la superficie a verde e la superficie totale del comune. Con questa scelta il ricercatore adotta il sentire comune per cui il rurale corrisponde a quella parte del territorio *"dominato dalla vegetazione, uno spazio dove è possibile un certo rapporto con la natura"*¹⁴⁹.

Simili considerazioni sono state presentate da Franceschetti in alcuni saggi ed articoli¹⁵⁰ il quale prosegue tale filone concettuale innestando il concetto di sviluppo rurale al concetto di sostenibilità, ed affermando che il problema fondamentale è riconducibile alla necessità di rendere l'ambiente rurale vivibile a tutti gli effetti, vincendo le molteplici forze che ne stanno determinando l'abbandono¹⁵¹. Quanto espresso può essere sinteticamente ricondotto all'idea di fare permanere le popolazioni in campagna, promuovendo uno scenario di ruralità dinamica.

Anche Franceschetti parte dalla considerazione che la categoria del rurale è usualmente definitiva in negativo ovvero come categoria residuale dell'urbano, questo sia nei Paesi OECD ma anche nel contesto italiano, laddove la pianificazione del territorio, sin dai suoi albori¹⁵², ha assunto una logica fortemente urbanocentrica. L'attribuzione di significati alternativi all'aggettivo rurale porta, secondo l'economista, all'assunzione di disomogenee visioni in relazione al mondo rurale, da cui discendono diverse analisi di problemi e differenziate prospettive politiche.

Nell'accezione di Franceschetti il rurale può essere inteso come: *"spazio a bassa densità demografica coltivato o a vegetazione spontanea escluso dall'influenza diretta dei centri urbani, nel quale possono rientrare, oltre alle case sparse, anche i piccoli centri abitati sia*

¹⁴⁸ Ibidem pag. 19.

¹⁴⁹ "Sono stati classificati come rurali: a) i comuni con una quota di superficie a verde pari o superiore alla percentuale media nazionale (87,25%), indipendentemente dalla densità demografica; questi comuni il cui territorio risulta quasi interamente coperto da vegetazione, sono chiamati «ruralissimi»; b) i comuni con una superficie a verde tra l'87,25% ed il 75%, purché con densità non superiore a 300 abitanti. All'opposto sono stati classificati urbani: a) i comuni dove le aree coltivate e vegetate rimangono al di sotto del 75% e la densità oltrepassa i 300 abitanti per chilometro quadrato; b) i capoluoghi di provincia o con oltre 50.000 abitanti. Sono stati classificati come intermedi: a) i comuni il cui territorio presenta caratteristiche rurali per quanto riguarda la quota della superficie a verde ma con una densità elevata (oltre 300 abitanti per chilometro quadrato) ed i comuni con caratteristiche territoriali urbane, ma con bassa densità (meno di 300 abitanti per chilometro quadrato)". Ibidem pag. 20.

¹⁵⁰ Franceschetti et al (1994), (2002), (2004).

¹⁵¹ E' da rilevare che 25 anni fa le aree rurali ospitavano circa due terzi della popolazione mondiale, ora metà, tra 30 anni si pensa ad un terzo.

¹⁵² Legge Urbanistica n. 1150 del 17/8/1942.

di nuovo che di antico impianto, nonché insediamenti artigiani, commerciali e piccolo industriali sparsi nel territorio"¹⁵³.

Tale definizione descrive lo spazio "rurale", ma anche delinea le possibili attività economiche che si possono collocare nel territorio extraurbano, diverse dalla consueta attività agricola. Pertanto in questo senso l'agricoltura è una delle componenti del sistema territoriale e la sua evoluzione non condiziona affatto la definizione di ruralità.

In secondo luogo l'antica contrapposizione tra urbano e rurale perde di significato, vista la commistione, a bassa densità, di attività tipicamente urbane in contesti estranei all'originale locazione del processo d'industrializzazione.

Va al riguardo richiamato il fatto che la tradizionale dicotomia vede nettamente contrapposto il rurale dall'urbano. La tabella 2.4, sotto riportata, evidenzia in chiave storica aspetti economici e metaeconomici della contrapposizione tra il rurale e l'urbano, laddove il rurale è sinonimo di agrario. La tabella, seppure mantenga ancora la sua significatività per taluni territori, identifica elementi che sono in forte evoluzione. A tal fine, nel proseguo, se ne specificano gli elementi salienti sia per i Paesi industrializzati (PI) che i Paesi in via di sviluppo (PVS).

Tabella 2.4: La dicotomia rurale-urbana

		Rurale	Urbano
Economia	Produzione	Produzione di beni ad uso alimentare o per la trasformazione industriale. Attività produttive non particolarmente diversificate.	Produzione di beni industriali o fornitura di servizi. Diversificazione delle attività produttive molto accentuata.
	Occupazione	Impiego in attività tradizionali a ridotto valore aggiunto.	Impiego in attività fortemente diversificate e dove maggiore è il grado d'innovazione e conseguentemente il valore aggiunto.
	Divisione del lavoro	Non sufficientemente sviluppata.	A fondamento dell'economia urbana.
Distribuzione della popolazione nello spazio	Dimensioni delle comunità	Dispersione della popolazione nello spazio. Le imprese familiari sono usualmente collocate in prossimità del fondo coltivato.	Concentrazione della popolazione nello spazio.
	Densità della popolazione	Bassa (sotto i 120-150 ab/kmq)	Alta (sopra i 120-150 ab/kmq)
Aspetti sociali	Omogeneità/disomogeneità della popolazione	La popolazione tende ad essere più omogenea sotto il profilo psico-sociale (lingua, credo, opinioni e tradizioni).	Disomogeneità, differenti origini, credi, opinioni.
	Mobilità sociale	Usualmente è maggiormente radicata al territorio di origine.	Più propensa alla mobilità verso altri contesti urbani, sia nazionali che internazionali.
	Flussi migratori	Tradizionalmente dal rurale verso l'urbano.	Migrazione motivata dalla necessità di ricercare un nuovo lavoro a maggiore produttività.

Fonte: ns. elaborazione

¹⁵³ Franceschetti (1994) pag. 35.

2.3.2 La visione del passato della ruralità nei PI e nei PVS

Gli anni '70 hanno segnato delle particolarità in ordine ai flussi migratori sviluppatasi tra le aree urbane e le aree rurali dei Paesi industrializzati, ovvero la crescente ruralizzazione della popolazione, specie a ridosso delle città. L'evoluzione demografica attestata nel territorio italiano, può essere generalizzata a tutti i Paesi industrializzati tra i quali antesignani furono gli Stati Uniti d'America e la Gran Bretagna fin dal secondo dopo guerra. La peculiarità di tale fenomeno, secondo Franceschetti, costa nel fatto che *"non è tanto il fatto che la popolazione avesse lasciato la città per la campagna, quanto piuttosto che la città stessa si stesse muovendo verso le aree rurali. L'incremento demografico nelle aree rurali americane, seguito poi in sede europea, fu soprattutto sostenuto dall'attrazione dell'industria manifatturiera che si espandeva in queste zone. Tra le molte analisi compiute su questa emigrazione delle attività industriali negli Usa e in Europa negli anni '70, molte convergono nella spiegazione che quando la produzione industriale diviene «routinizzata» c'è una tendenza dell'industria a disperdersi dai suoi punti originali di sviluppo e ad intraprendere un processo di filtering down dai centri maggiori a quelli minori"*¹⁵⁴.

L'esperienza storica dei Paesi industrializzati, con limitata superficie territoriale come il caso italiano, palesa un processo di ruralizzazione conseguente allo sviluppo industriale, nato dalla necessità delle industrie di distribuirsi sul territorio al fine di ridurre i costi fondiari derivanti da un'eccessiva concentrazione spaziale. A questo aspetto si aggiunge la ricerca di una migliore qualità della vita della popolazione urbana, che vede nel territorio extraurbano la possibilità di idonee condizioni abitative.

Nei Paesi industrializzati la ruralità, degli anni '70, è conseguente allo sviluppo agrario e allo sviluppo industriale, ed assume significati diversi (si veda tabella 2.5), in quanto nasce da condizioni economiche totalmente distinte rispetto a quelle che si verificano nei PVS. Lo sviluppo agrario nei Paesi ad economia avanzata è già compiuto e predomina lo sviluppo industriale e del terziario.

Tabella 2.5: L'evoluzione della ruralità nei Paesi Industrializzati (PI) e nei Paesi in via di sviluppo (PVS) negli anni '70

Paesi in via di sviluppo	Paesi industrializzati
a) Attenzione alla domanda. Modello di sviluppo rurale integrato che si fonda sulla scuola dei <i>basic needs</i> ed imita, in parte, il modello urbano nella fornitura di servizi in ambito rurale. b) Attenzione all'offerta. Coesistenza di agricoltura ed industria e diversificazione delle attività produttive a livello locale, secondo l'impostazione di Mellor. (si veda capitolo primo)	L'agricoltura commerciale è sovvenzionata. Nel settore industriale si rende necessaria la diffusione delle attività sul territorio, in quanto l'eccessiva concentrazione spaziale delle attività di trasformazione può determinare diseconomie. Crescono i centri intermedi ed aumenta la popolazione delle aree rurali (sia negli USA che in Europa). Ne emerge una nuova attenzione verso il mondo rurale, nella critica costruttiva del previo modello fondato sullo sviluppo agrario e sugli effetti ambientali da questo determinati.

Fonte: ns. elaborazione

¹⁵⁴ Ibidem. Pag. 40.

Con lo sviluppo rurale si auspica la differenziazione delle attività produttive nel territorio extraurbano, a monte ed a valle della tradizionale attività primaria. Si ipotizza pertanto la sinergia tra attività agricole in ambito rurale e attività non agricole seppure rurali, ovvero si promuove lo sviluppo di attività economiche distinte dalla produzione tipica del settore primario che, comunque, operano in sinergia con la stessa e che siano maggiormente attente agli aspetti di carattere ambientale.

Tale percorso differisce da quanto attestato nei Paesi ad economia povera laddove i modelli di sviluppo urbano degli anni '50 avevano ricercato lo sviluppo economico sotto forma di crescita industriale, senza considerare adeguatamente le opportunità e le potenzialità offerte dal settore primario.

L'oggettiva difficoltà del settore industriale di offrire sufficienti posti di lavoro a favore della popolazione emigrante dalle aree rurali, e l'incapacità dell'economia di sussistenza di soddisfare adeguatamente la domanda alimentare dell'economia urbana, hanno fatto propendere, nel corso degli anni '60, verso modelli di sviluppo maggiormente orientati alla crescita dell'economia agraria (o nella versione di Schultz o nella versione di Hayami-Ruttan¹⁵⁵). Tali impostazioni parafrasano il modello di crescita occidentale, seppure con sostanziali differenze rispetto al *diffusion model* degli anni '50. In essi si privilegia la capacità di assumere decisioni economicamente razionali da parte degli agricoltori dei PVS nell'acquisire input ad altra redditività, secondo la visione di Schultz, o nel constatare come l'innovazione tecnologica debba tenere in debito conto la dotazione relativa dei fattori di produzione, secondo l'impostazione di Ruttan. Lo sviluppo agrario emerge, quindi, quale tema dominante per l'avvio di un processo di crescita economica, ovvero il passaggio da un'economia di sussistenza o contadina ad una economia agraria basata sul commercio.

Gli anni '70 vedono un parziale ripensamento della previa impostazione, ponendo particolare enfasi sul tema dello sviluppo rurale. A tale riguardo si possono distinguere due diversi approcci in ordine alla ruralità nei PVS, espressione di due distinte scuole teoriche:

- *Attenzione, in primo luogo, alla domanda* e quindi promozione di modelli di sviluppo rurale integrato (IRDP) che si fondano sulla scuola *basic needs* (imitando un modello urbano di fornitura di servizi in ambito rurale);
- *attenzione, in primo luogo, all'offerta*, ovvero coesistenza di agricoltura ed industria e diversificazione delle attività produttive a livello locale, secondo l'impostazione di Mellor.

In relazione al primo aspetto è da sottolineare che i modelli di sviluppo rurale integrato, di cui si è brevemente accennato nel capitolo primo, sono stati fortemente criticati negli anni '80 per la loro complessità e per le difficoltà emerse nella loro gestione. In questa sede è opportuno evidenziare l'obiettivo che ci si poneva con tale strumento, al fine di evidenziare il particolare concetto di ruralità in essi sotteso. Lacroix, allorquando descrive gli IRDP in un *working paper* di World Bank, specifica chiaramente a cosa ambisce lo

¹⁵⁵ Cfr. capitolo 1.

sviluppo rurale integrato, ovvero «mettere insieme componenti che non sembrano essere relazionate, ognuna delle quali cerca di risolvere un aspetto del sottosviluppo rurale». Le componenti che dovevano essere valorizzate sono richiamate nella tabella 2.6.

Tabella 2.6: Le componenti dei programmi di sviluppo rurale integrato

N.	Componenti	Strumenti
1	Produzione agricola	- Credito agricolo - Servizi di assistenza tecnica - Fornitura di input - Assistenza nel marketing
2	Servizi sociali	- Istruzione - Sanità
3	Infrastrutture	- Costruzione di strade - Sistemi di irrigazione - Sistemi di acqua potabile - Sistemi di elettrificazione rurale

Fonte: ns. elaborazione da World Bank (1985)

L'attenzione alla fornitura di servizi e alla costruzione d'infrastrutture sociali nasceva da considerazioni di carattere:

- a) *economico*, ovvero l'accedere ad una migliore salute o ad una migliore istruzione, poteva elevare le capacità produttive della popolazione rurale nonché le sua capacità innovativa;
- b) *etico*, ovvero se i servizi sociali erano fruibili da parte della popolazione povera urbana, lo stesso doveva avvenire anche per la popolazione indigente in ambito rurale.

Per molti sostenitori dello sviluppo agricolo, la necessità di integrare componenti così differenziate in un unico progetto era considerata rischiosa se non impossibile. Per Lacroix tale diffidenza poteva essere spiegata con l'incapacità, da parte degli "oppositori" agli IRDP, di distinguere tra i concetti di sviluppo agricolo e sviluppo rurale.

Lo sviluppo agricolo è stato successivamente riconsiderato nell'opera di Mellor, laddove vengono evidenziate le diverse funzioni che il settore primario può assumere al fini di un processo di crescita che porti alla transizione economica. Nello specifico si sottolinea la capacità d'integrare localmente, e quindi con una visione territoriale circoscritta, sia attività agricole che manifatturiere, preconizzando il più moderno concetto delle attività non agricole in ambito rurale (*Rural non Farm Activities*).

Questa visione assume pertanto il concetto di una ruralità stimolata dalla produzione differenziata di beni scambiati nell'ambito locale, che determina un progressivo accumulo di capitale e quindi ulteriori possibilità d'investimento, sempre rivolte all'ambito locale. Lo sviluppo agrario dei PVS quindi si potrebbe consolidare grazie a questa forma di ruralità, che negli anni '70 assume la dimensione di trasformazione dei prodotti agricoli in ambito locale. E' da sottolineare il fatto che l'esperienza, seppure stimolante, è stata limitata proprio dalle politiche governative di sviluppo del settore primario, maggiormente protese verso l'idea d'incremento del prodotto agricolo.

Risulta opportuno segnalare che, in relazione ai PVS, le attività non agricole, svolte in ambito rurale, si distinguono dalle piccole attività di artigianato realizzate nell'economia di sussistenza, ovvero attività occasionali d'integrazione del reddito locale. Lo sviluppo rurale invece prevede l'insediamento stabile di *piccole industrie* collegate al settore primario e ubicate localmente. L'aspetto occupazionale è pertanto preminente nell'analisi dello sviluppo rurale dei PVS, ovvero per evitare l'emigrazione del piccolo produttore, del fittavolo e del bracciante, alla ricerca di lavoro e reddito in altri settori in fase di espansione, collocati in ambito urbano, si propone un modello di sviluppo alternativo che s'insedia sul territorio extraurbano, evitando di spogliarlo progressivamente del capitale umano.

2.3.3 La nuova ruralità nei PI e nei PVS

Il tema della nuova ruralità, non molto considerata dalla letteratura occidentale, che invece sembra fiorire nel contesto latino-americano, denota un passaggio ulteriore rispetto a quanto evidenziato per gli anni '70, sia nei Paesi industrializzati che nei PVS. In particolare se si guarda alla realtà occidentale si può giungere alla seguente definizione «la ruralità sottende dei sistemi con una struttura complessa data da alcune componenti (risorse naturali, antropiche, paesaggistiche) e dalle relazioni (scambi di materia, energia, informazioni) che si instaurano tra di loro. Da questi scambi scaturiscono economie che vanno dalle attività produttive del settore primario alla moltitudine di realtà del settore industriale e del terziario. La multifunzionalità del territorio è garantita dall'agricoltura, che se si mantiene non residuale, agisce nei processi di pianificazione come principio ordinatore»¹⁵⁶. Una definizione di così ampio respiro si rende necessaria in quanto, sotto il cappello del rurale, possono coesistere situazioni estremamente diversificate e tipiche per ogni contesto territoriale preso in esame. A tale riguardo l'economista inglese Castle (1998) considera il capitale rurale come la sommatoria dei capitali naturale, economico, umano e sociale. Pertanto se si considerano tali aspetti come singole variabili che possono essere tra loro diversamente abbinate, allora si giunge ad un quadro composito di "ambienti rurali".

Sulla base di queste considerazioni ci si chiede quale sia il ruolo che il mondo rurale occidentale può efficacemente svolgere, in relazione al territorio ed all'economia che nello stesso si realizza. A tale riguardo è di particolare interesse quanto dispone l'Unione Europea in relazione al tema dello sviluppo rurale¹⁵⁷ per il quale si evidenzia un punto di

¹⁵⁶ Franceschetti G., Gallo D. (2004) pag. 494.

¹⁵⁷ Storicamente lo sviluppo rurale è nato, in ambito europeo, come una forma di integrazione dell'aiuto diretto a favore della produzione agro-zootecniche e forestali, nella previsione di investimenti a favore del marketing, o nel miglioramento delle strutture produttive, al fine di accrescere la competitività delle imprese agricole. Detta attenzione verso la commercializzazione del prodotto è stata successivamente ampliata con la valorizzazione del capitale umano (le misure a favore dei giovani agricoltori, la previsione del

svolta nella percezione economica pertinente al settore primario. Si potrebbe "provocatoriamente" affermare che grazie allo sviluppo rurale, l'agricoltura perde definitivamente la propria specificità di comparto dedito alla esclusiva produzione di derrate alimentari e/o prodotti destinati alla trasformazione, per evolvere verso un'economia più complessa, ove alla produzione di materie prime si affianca la trasformazione agroindustriale e la fornitura di servizi, anche di carattere ambientale, legati al territorio (produzione tipicamente immateriale). L'elemento economico distintivo è quindi la diversificazione economica che comporta la creazione di nuovi mercati per la generazione di fonti di reddito alternative. Lo sviluppo rurale rappresenta pertanto un elemento d'innovazione, nella previsione di una maggiore competitività dell'agricoltura europea sia sul mercato regionale che internazionale.

Ebbene sull'aspetto della qualità della vita, della tutela del paesaggio, della valorizzazione dell'ambiente si accende l'attenzione dei policy makers, e in questi aspetti si configura il

prepensionamento, la formazione) per spingersi, infine, verso il tema della territorialità (gli aiuti per le aree meno favorite o remote) e della connessa tutela del paesaggio e dell'ambientale. Questo primo set di misure d'intervento si è progressivamente evoluto grazie ad Agenda 2000, in seguito alla quale fu definita una rosa di ventidue possibili misure d'azione, che potevano essere applicate da ogni Stato membro. Agenda 2000 quindi ha rafforzato il cosiddetto secondo pilastro della PAC, nella ricerca di un bilanciamento delle risorse tra i due possibili filoni d'intervento, agrario e rurale. Tale aspetto è stato ulteriormente valorizzato nella riforma della politica agricola comunitaria avviata nel 2003. La previsione dei criteri del disaccoppiamento, della condizionalità e della modulazione possono essere sostanzialmente letti come la volontà comunitaria di giungere ad una progressiva riduzione dell'aiuto diretto alle produzioni, al fine di trasferire risorse a favore del secondo pilastro. E' opportuno sottolineare, a tale riguardo, come la *condizionalità* costringa l'agricoltore/allevatore ad una effettiva e sostanziale attenzione al tema ambientale e questo può essere finanziariamente agevolato anche grazie agli interventi proposti dal secondo pilastro. La *modulazione*, parimenti, prevede una riduzione percentuale, realizzata annualmente, di tutti gli aiuti diretti al fine di trasferire risorse a favore del "... sostegno supplementare comunitario alle misure dei programmi di sviluppo rurale finanziati dalla sezione Garanzia del FEAOG a norma del regolamento (CE) n. 1257/99" (art. 10 paragrafo 2° del reg. CE n.1782/03). Si precisa, al riguardo, che con il Regolamento CE n. 1290/2005 del Consiglio Europeo è stato istituito il Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale (FEASR), distinguendolo dal FEAG che finanzia le politiche di mercato e dei redditi previste nel primo pilastro della PAC.

Nell'ulteriore regolamento 1698/2005 CE sul sostegno dello sviluppo rurale da parte del Fondo Europeo agricolo per lo sviluppo rurale, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea del 21 ottobre 2005, si definisce nel dettaglio la politica di sviluppo rurale per il nuovo periodo di programmazione comunitaria (1° gennaio 2007 - 31 dicembre 2013). In tale ambito gli obiettivi previsti sono elencati nell'articolo 4° e sono di seguito elencati:

accrescere la competitività del settore agricolo e forestale sostenendo la ristrutturazione, lo sviluppo e l'innovazione;

valorizzare l'ambiente e lo spazio naturale sostenendo la gestione del territorio;

migliorare la qualità di vita nelle zone rurali e promuovere la diversificazione delle attività economiche (art. 4).

L'ulteriore novità proposta dal nuovo regolamento sullo sviluppo rurale riguarda il quarto asse, ovvero l'inserimento dell'approccio Leader nella programmazione per lo sviluppo rurale. In questo ambito il sostegno riguarda (art. 63): "a) l'attuazione di strategie di sviluppo locali ... ai fini del raggiungimento degli obiettivi di uno o più dei tre altri assi definiti alle sezioni 1,2,3; b) la realizzazione di progetti di cooperazione che perseguano gli obiettivi alla precedente lettera a; c) la gestione di gruppi di azione locale, l'acquisizione di competenze e l'animazione del territorio di cui all'articolo 59". L'approccio Leader diventa pertanto strumento trasversale per il raggiungimento degli obiettivi definiti negli assi precedenti con la particolarità di sviluppare una logica di sviluppo territoriale, non legato alle necessità delle singole imprese che presentano domanda di contributo, basato sulla partnership pubblico-privato.

nuovo concetto di ruralità proteso alla ricerca di una migliore qualità della vita e del vivere sociale¹⁵⁸.

Questa previsione che potrebbe essere l'espressione politica di un nuovo modo del mondo urbano di concepire il rurale, attraversa d'altra parte il pensiero e le valutazioni di chi analizza lo stesso mondo rurale. In relazione a questo secondo aspetto Gomez 2002, riferendosi all'esperienza spagnola, evidenzia che: *"La nuova ruralità emerge come conseguenza di profondi cambiamenti che hanno operato nella società, i principali dei quali sono stati: a) l'estensione dei benefici propriamente urbani al mondo rurale e l'estensione di «avanguardie culturali urbane» nel mondo rurale; b) la modificazione della percezione della vita nella popolazione rurale; c) la rivalutazione della vita rurale e della cultura rurale da parte degli abitanti delle grandi città (la ruralità è percepita come più autentica, pregna di relazioni più attente all'aspetto umano, dove maggiore è la vicinanza alla natura, e minore la delinquenza)¹⁵⁹; d) l'inversione dei flussi migratori verso il mondo rurale; e) la preoccupazione crescente per la protezione dell'ambiente, che porta necessariamente le campagne al centro dell'attenzione pubblica; f) lo sviluppo di nuove attività quali turismo, sport, artigianato e servizi in ambito rurale; g) la sempre maggiore attenzione all'aspetto alimentare (fast food contro slow food) e preoccupazione per la salute"¹⁶⁰.*

La situazione invece è diversificata in relazione ai PVS. Partendo dall'analisi degli insuccessi registrati nell'avviare la ruralità negli anni '70 e considerando il dibattito sviluppatosi sul tema nei Paesi industrializzati, emergono nuove scuole di pensiero, soprattutto in ambito latino americano, che focalizzano la loro attenzione su una nuova concezione della ruralità, che amplifica i contenuti della previa impostazione.

La visione del rurale degli anni '70 (o secondo la scuola dei basic needs o nell'impostazione di Mellor) poteva considerarsi più un tentativo d'innovazione, che non una vera evoluzione nella politica di sviluppo a favore delle aree extraurbane nei PVS. Il tema dello sviluppo agrario dominava ancora la scena, anche per effetto delle stringenti problematiche agricole emerse nel corso degli anni '70 e '80, e relative al tema della sicurezza alimentare.

Con il progressivo processo di globalizzazione dell'economia, emerge anche nei PVS la necessità di riformulare una politica di sviluppo delle aree rurali. Gomez guardando al caso del Brasile evidenzia, a tale riguardo, i seguenti punti di criticità:

il capitalismo ha rivoluzionato il mondo agrario, ed ha trasformato i suoi aspetti più tradizionali, soprattutto nelle relazioni commerciali con Paesi terzi;

¹⁵⁸ Franceschetti G., Gallo D. (2004) pagg. 497.

¹⁵⁹ Questa visione è sostenuta anche dal Camagni (1993), allorquando afferma, citando Hegel, che "città e campagna sono i due archetipi dell'organizzazione sociale, i due momenti o fondamenti ideali dello Stato: la prima in quanto sede della riflessione ripiegata su se stessa e autorealizzata, e cioè degli individui che assicurano la loro conservazione attraverso un rapporto con altre persone giuridiche, e la seconda in quanto sede della vita etica, che si fonda sulla natura, e cioè sulla famiglia".

¹⁶⁰ Gomez S.E. (2002) pag. 64

la sostituzione parziale o totale delle materie prime di origine agrozootecnica con i prodotti chimici di sintesi importati, trasforma il sistema di produzione dell'economia contadina;

la riduzione drastica dei lavoratori agricoli, a seguito della meccanizzazione, determina una progressiva emigrazione verso il mondo urbano;

la popolazione rurale tende ad imitare gli stili di vita del mondo urbano, non solo a livello nazionale, ma anche internazionale.

Questi cambiamenti spingono, pertanto, anche le zone rurali più marginali dei PVS, seppure con modalità differenziate, a confrontarsi con un mondo che spinge sempre più verso il cambiamento, richiedendo il ripensamento della propria modalità di produzione ed organizzazione. Tale evoluzione non è solamente determinata da fattori esogeni, ma anche da fattori endogeni che richiedono il cambiamento verso modelli di vita reputati migliori (in termini di accesso ai servizi pubblici, migliori opportunità di lavoro e di reddito).

Da qui emerge la proposta da parte di alcune istituzioni (FAO, IFAD e WFP, ma anche l'ECLAC per l'America Latina e World Bank), di rivalutare lo sviluppo rurale, ponendo particolare enfasi sulle singole unità territoriali e sulle particolari relazioni che s'instaurano tra il mondo rurale e l'adiacente contesto urbano. Tali aspetti potrebbero cominciare ad invertire la direzione dell'emigrazione verso le città. Quest'ultime non sono oramai più in grado di assorbire nuova forza lavoro e tendono sempre più a relegarla in ambiti degradati e disumanizzanti (favelas, barrios, ecc.).

Si propone quindi un visione territoriale, focalizzata sul locale, secondo una logica di integrazione, ovvero evidenziando "le molteplici funzioni che sono collegate con lo sviluppo agricolo, quali il settore agroindustriale, l'artigianato, i servizi, il turismo, la valorizzazione della cultura locale, la biodiversità, le risorse naturali. Tutto questo richiede una visione integrata della società e delle sue molteplici attività e relazioni"¹⁶¹.

Lo sviluppo rurale quindi deve tenere in debito conto le relazioni che si sviluppano sul territorio, nella contemporanea ricerca di una molteplicità di obiettivi, che si possono sviluppare sia a livello locale, ma anche nazionale, tra cui Gomez ricorda: lo sviluppo umano, la democrazia, la crescita di una cittadinanza attiva e partecipata, la crescita economica con equità, la sostenibilità del processo di sviluppo e il contemporaneo abbandono di approcci assistenzialistici, nonché la crescita del capitale sociale.

Gli elementi che possono comporre il quadro di questa nuova ruralità sono riassunti nella tabella 2.7, che evidenzia sia la tipologia di attività economiche che si auspica possano realizzarsi nell'ambito rurale, riproducendo su scala locale la complessità di un sistema economico integrato, che può fungere da stimolo allo sviluppo di altri territori confinanti, secondo una progressione a macchia d'olio.

Nella tabella vengono inoltre presentati gli aspetti relativi alla necessaria evoluzione dall'economia tradizionale, fondata sulle relazioni parentali, ad una economia comunitaria adeguatamente organizzata ove si innestano attività economiche, che siano generatrici di

¹⁶¹ Gomez S.E. (2002) pag. 89.

reddito per la comunità. L'aspetto formativo o di "animazione sociale" risulta pertanto di fondamentale importanza, al fine di creare quei valori comuni condivisi che si traspongono in una volontà d'innovazione del territorio.

Tabella 2.7: Le caratteristiche della nuova ruralità nei PVS

n.	Aspetti	La nuova ruralità
1	Le attività economiche che la compongono	Produzione agricola, zootecnica, forestale, ittica, utilizzo di risorse naturali, artigianato di qualità, industrie piccole e medie, attività produttive extragricole, servizi (formazione, salute, trasporto, commercio), infrastrutture, istituzioni, gestione territoriale.
2	La comunità e l'organizzazione	La nuova ruralità rivaluta le relazioni parentali sulle quali si fondava la previa economia di sussistenza, con il fine di avviare stabili relazioni comunitarie, che si svolgono su una base territoriale definita e possibilmente omogenea. Rafforzare relazioni comunitarie, significa passare da logiche gerarchiche, tipiche delle società tradizionali, ad una sapiente scelta dei leader comunitari che favoriscano la progressiva partecipazione comunitaria e che rappresentino gli interessi collettivi, fino a giungere ad espressioni democratiche fondate sull'equità. A tale riguardo l'organizzazione delle comunità risulta essere fattore di centrale importanza. Il porre l'attenzione al capitale sociale, soprattutto in contesti caratterizzati da una forte marginalità socio-economica, può determinare un radicale cambiamento delle condizioni di vita della popolazione. Evidentemente tutto questo richiede un'attività di supporto e di accompagnamento, anche in termini finanziari, in modo da elevare la "consapevolezza" in ordine alle capacità e potenzialità sia dell'individuo che della comunità nel suo complesso. A tale riguardo lo strumento delle associazioni di produttori o delle cooperative di produzione, di trasformazione o di commercializzazione del prodotto, può essere l'elemento aggregativo che facilita l'accesso al mercato.
3	Relazione con l'urbano	Lo sviluppo della nuova ruralità non deve avvenire secondo logiche di autarchia. La relazione commerciale con il mondo urbano (sia esso a livello locale, nazionale o internazionale) deve essere utilizzata e rafforzata secondo una specifica progressione. In questo senso la previa relazione dell'economia tradizionale con l'economia urbana può essere modificata in relazione a diversi aspetti, ovvero l'urbano diventa: a) mercato di vendita dei prodotti o dei servizi generati in ambito rurale; b) mercato di captazione delle risorse finanziarie che possono essere investite in ambito rurale; c) centro da cui si possono irradiare i servizi pubblici sul territorio; d) centro ove vengono democraticamente elaborate le diverse istanze politiche. La logica sottostante consta nel sviluppare piccoli centri urbani che possono fungere da collettori tra le istanze del mondo rurale e la più vasta economia urbana, giungendo ad uno sviluppo più omogeneo del territorio che altrimenti vedrebbe la tradizionale ripartizione tra la grande città, ed un mondo rurale tradizionale basato su economie di sussistenza.

Fonte: ns. elaborazione su documenti Franceschetti (2002) e Gomez (2002)

Infine si delineano le relazioni tra l'economia rurale e l'economia urbana, nella volontà di ribaltare le vecchie logiche a favore della seconda, per determinare invece uno sviluppo più equilibrato dell'intero territorio e quindi delle sue due componenti (urbana e rurale).

2.3.4 Le attività non agricole in ambito rurale (*Rural Non Farm Activities - RNFAs*)

Il tema della attività non agricole in ambito rurale sta assumendo un crescente interesse nello studio dei fattori di sviluppo in relazione all'economie rurali dei PVS. L'attenzione verso le aree rurali nei PVS è infatti, attualmente, focalizzata su due aspetti:

- a) lo sviluppo delle *rural non farm activities or economy* (la letteratura al riguardo è vastissima);
- b) l'analisi delle relazioni rurali-urbane.

Con riferimento al punto a) l'attenzione è posta su tutte quelle attività che creano occupazione (o nella forma dell'autoimpiego o del lavoro dipendente), che si sviluppano nell'ambito rurale, e che esulano dall'attività agricola. A queste si aggiungono, come categoria residuale, altre forme di reddito derivanti da attività non strettamente agricole¹⁶².

Affinché un residente nel territorio rurale sia stimolato nell'intraprendere un'attività non agricola, deve essere adeguatamente incentivato (ovvero i redditi di tali attività devono essere superiori a quelli ritraibili dall'agricoltura ed il rischio deve essere attentamente valutato), inoltre lo svolgimento di tale attività, affinché sia effettivamente remunerativo, richiede un'attività di formazione e/o aggiornamento o riqualificazione. A tale riguardo sia Reardon che la FAO¹⁶³ evidenziano la presenza di significativi *push* e *pull factor* che portano alla realizzazione di RNFAs ovvero, in relazione alla prima categoria il fattore di spinta è rappresentato, evidentemente, da un maggiore reddito che può essere realizzato in un comparto economico non agricolo rispetto all'agricolo; mentre nella seconda categoria i fattori di fuoriuscita dal tradizionale mondo agricolo possono essere:

- a) produzione insufficiente, a causa di fattori esogeni temporanei o difficoltà strutturali con conseguenze nel medio-lungo termine;

¹⁶² A tale riguardo, in una pubblicazione FAO curata da Stamoulis (2001), si esprime con la seguente funzione il reddito di una famiglia agricola, nel contesto latino-americano: $Y_f = w \cdot L_o + Z + [p \cdot f(L - L_o, x, T) - q \cdot x]$:

- (Y_f) rappresenta il reddito familiare (il reddito relativo a tutte le possibili entrate, da parte di tutti i membri della famiglia);
- $(w \cdot L_o)$ corrisponde al reddito da lavoro pertinente ad attività non agricole [(w) è il salario orario medio per attività non agricole, e (L_o) sono le ore prestate in attività non agricole dai diversi componenti la famiglia];
- (Z) rappresenta il reddito non lavorativo, ottenuto al di fuori dall'azienda agricola (es. rimesse degli emigranti);
- (p_i) è il prezzo di vendita dei prodotti agricoli;
- (L) sono le ore totali di lavoro prestate dai membri della famiglia (per cui $L - L_o$ sono le ore lavorative prestate in agricoltura);
- (x) rappresenta gli input acquistati per lo svolgimento dell'attività di produzione;
- (T) è il fattore produttivo terra;
- (q) è il prezzo degli input acquistati;
- $[f(L - L_o, x, T)]$ è la funzione di produzione agricola che moltiplicata per (p_i) esprime il ricavo.

¹⁶³ Reardon T., Berdegue J., Escobar G. (2001) pag. 395, FAO (1998).

b) insicurezza in ordine alla vendita di prodotti agricoli, variabilità dei prezzi e limitata dotazione di credito;

c) rischio nell'esercizio dell'attività agricola che induce alla diversificazione.

La volontà di avviare un'attività non agricola è comunque soggetta a diversi elementi tra cui vanno segnalati, la maggiore o minore ricchezza della famiglia e quindi la sua maggiore o minore disponibilità alla diversificazione delle attività produttive (nel caso sia necessario acquisire input di produzione relativamente costosi). In ogni caso si sottolinea che anche le famiglie rurali più povere tendono, naturalmente, alla diversificazione delle attività, utilizzando fattori di produzione poco costosi e facilmente accessibili a livello locale e realizzando specifiche attività di produzione, nella stagione agricola morta. Questa diversificazione riduce il rischio legato al possibile fallimento del raccolto, permettendo d'integrare il limitato reddito familiare con altre fonti¹⁶⁴.

Un ulteriore elemento che deve essere considerato sono le condizioni agro-climatiche, ovvero nelle terre ad elevato potenziale sarà più probabile una maggiore propensione delle famiglie a svolgere la loro principale attività nella produzione agricola, lasciando alle RNFA un ruolo marginale. Viceversa nelle terra a basso potenziale, laddove la produzione agricola è limitata proprio per fattori agro-climatici, il nucleo familiare sarà maggiormente propenso alla diversificazione.

Altri fattori che possono stimolare le RNFA si evidenziano nei progetti di cooperazione allo sviluppo in ambito rurale, che possono avviare, oltre al tradizionale aumento della produttività dell'azienda agricola, una maggiore intensificazione del *non farm sector*. A tale riguardo significativa è l'asserzione di Reardon *et al.* quando afferma che: "*It will be crucial for RNF economy to remove the strong agricultural bias that characterizes rural development policies, and adopt a position of promoting land-use development and rural economy as a whole. There are no reasons that currently justify exclusive reliance on agricultural development to improve the quality of life in rural areas or to seek to overcome rural poverty. Furthermore, agricultural development itself necessarily requires growth in manufactures and services. In vast rural regions, betting solely and predominantly on agricultural development means condemning them to conditions of endemic poverty, marginalization, and stagnation*"¹⁶⁵.

Un buon rapporto tra comparto agricolo e settori extragricoli si sviluppa con legami a monte e a valle del primo (si ricordino, a tale riguardo, Mellor e Hirshmann). I legami a monte constano in investimenti che possono elevare la produttività dell'azienda agricola (nella fornitura di input) o nella fornitura di servizi. I legami a valle invece riguardano la capacità di avviare la trasformazione agroindustriale o servizi di distribuzione del prodotto (commercializzazione). I *linkages* sopra menzionati sono di tipi diretto, ma

¹⁶⁴ Sotto questo aspetto, per facilitare l'avvio di tali attività, sarà comunque opportuno dare vita a forme di coordinamento tra famiglie contadine che permettano loro di acquisire gli input necessari alla realizzazione di RNFA a prezzi competitivi rispetto a quanto riuscirebbe ad ottenere il singolo produttore nella relazione con il mercato. Il fattore organizzativo risulta quindi di fondamentale importanza, e può innescare virtuose dinamiche di sviluppo locale, se sapientemente indirizzato.

¹⁶⁵ Reardon *et al.* (2001).

possono essere integrati con legami indiretti, nell'ipotesi che il reddito realizzato in uno dei due settori venga speso nell'altro (ad esempio il salario *non farm* impiegato per l'acquisto di prodotti alimentari) oppure nel caso di profitti realizzati nell'uno che vengano investiti nell'altro.

L'avvio di attività non agricole risulta fortemente dipendente dalle condizioni iniziali in cui si presenta l'agricoltura nel territorio. Pertanto differenti saranno le strategie in funzione delle condizioni di partenza del settore primario. La FAO distingue al riguardo tre possibili situazioni che vengono riassunte nella tabella 2.8.

La progressione evidenziata nella tabella può essere espressione di un processo di sviluppo, trainato dalle RNFA e mediante la sinergia con il mercato urbano, sia esso nazionale che internazionale.

Tabella 2.8: Lo sviluppo delle RNFA

N.	Tipologie presenti in un'economia rurale	Esempio
1^ Fase	<ul style="list-style-type: none"> • Il <i>non-farm sector</i> ha un forte legame sia in termini di produzione che di spesa con l'agricoltura, nella quale una parte dominante della popolazione rurale attiva è impiegata. • Tali attività sostanzialmente localizzate nel rurale, hanno legami quanto meno deboli con il mondo urbano. • Si utilizzano spesso tecnologie tradizionali, intensive di lavoro, ed i prodotti del lavoro domestico, vengono usualmente venduti sul mercato locale. • La ricerca di impiego nel settore non agricolo è strettamente legato alla bassa produttività dell'agricoltura di semi-sussistenza che non genera un reddito sufficiente. L'occupazione nel settore è pertanto stagionale e locale. 	Africa e Asia del sud
2^ Fase	<ul style="list-style-type: none"> • In questa fase vi possono essere situazioni fortemente differenziate. Il settore non agricolo si lega con l'agricoltura, ma anche con altri settori che sono separati dalla stessa (es. attività turistiche-ricreative o attività di tutela e conservazione dei beni ambientali). • La popolazione rurale che dipende da attività agricole comincia progressivamente a diminuire. • C'è una maggiore attenzione agli scambi rurali-urbani che stimolano lo sviluppo dell'occupazione rurale. • Le imprese rurali si rafforzano sia grazie ad investimenti endogeni che esogeni (provenienti dalle aree urbane), che sono in questa fase ancora <i>labour intensive</i>. Nelle aree a maggiore potenziale, l'agroindustria si rafforza e si sviluppa un'agricoltura commerciale. 	America Latina
3^ Fase	<ul style="list-style-type: none"> • S'intensifica ulteriormente la differenziazione tra la prima e la seconda fase. • Le relazioni economiche rurali-urbane favoriscono lo sviluppo dell'economia rurale. • I prodotti vengono sempre più commercializzati in ambito urbano e quindi si rafforzano le relazioni con l'economia urbana. • Aumentano le possibilità d'impiego rurale in ambiti estranei al settore primario in attività sempre più <i>capital intensive</i>. L'agroindustria è fortemente sviluppata così come l'agricoltura commerciale sia rivolta al mercato interno che all'esportazione. 	Asia dell'est

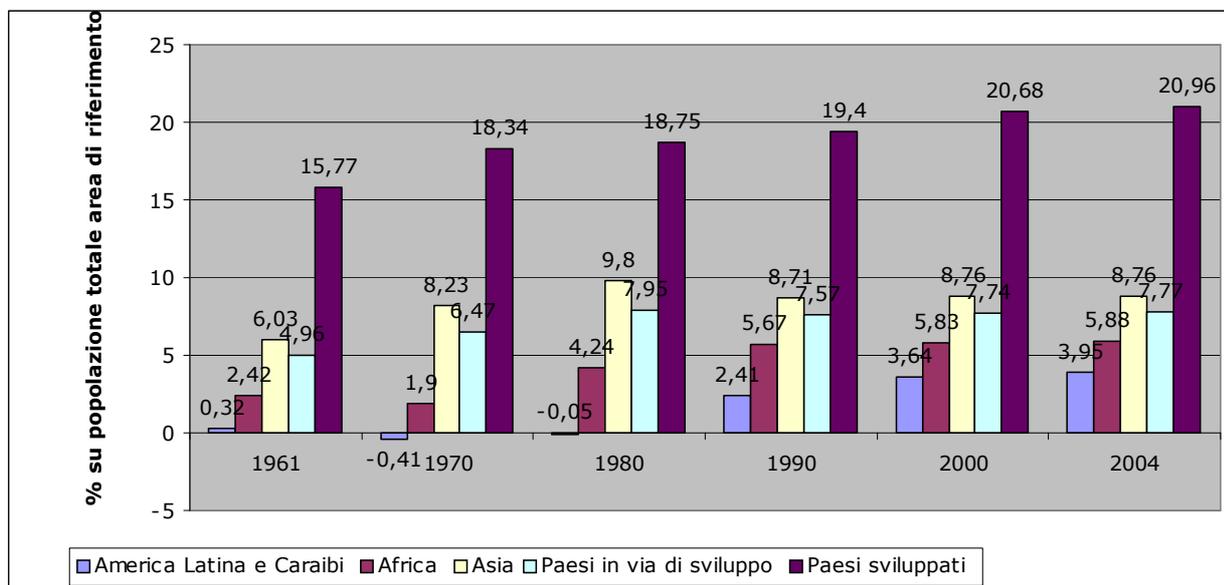
Fonte: ns. elaborazione da FAO (1998) e da Reardon (2001)

Evidentemente un tale percorso può costituire una proposta maggiormente innovativa rispetto a processi esclusivamente focalizzati sullo sviluppo agricolo dei PVS, che nell'attuale contesto internazionale, caratterizzato dalla mondializzazione dell'economia, potrebbero evidenziare elementi di rischiosità proprio per la difficoltà di molte aree rurali nei PVS di competere internazionalmente.

L'ipotesi di avviare un'economia locale integrata, che passi da condizioni di autosussistenza all'autosufficienza¹⁶⁶, permette di rafforzare il tessuto economico locale in relazione ai mercati urbani. Evidentemente una simile proposta può presentare luci ed ombre, si pensi ad esempio al contesto asiatico - specie indiano e cinese - laddove lo sviluppo di attività manifatturiere rurali, sostenute da capitali urbani, ha incentivato la precarietà dei lavoratori rurali, con inique relazioni contrattuali¹⁶⁷.

Tale situazione rappresenta nuovamente un modello di sfruttamento del mondo urbano rispetto al mondo rurale, già più volte evidenziatosi nella storia dello sviluppo e non solo dei PVS. Per ribaltare questa relazione e renderla maggiormente equilibrata si rende necessario il rafforzamento del capitale sociale delle aree rurali - tramite un'adeguata formazione e nello sviluppo delle capacità locali - al fine di svolgere autonome attività produttive, i cui prodotti vengano successivamente canalizzati sul mercato urbano, utilizzando la maggiore capacità di consumo e d'investimento. Questo parimenti determina la riduzione dei flussi migratori dal rurale verso l'urbano, grazie alle maggiori possibilità d'impiego offerte da questa particolare tipologia di attività.

Figura 2.2: Evoluzione della popolazione rurale non agricola per aree geografiche in % sulla popolazione totale



Fonte: ns. elaborazione su dati FAOSTAT

¹⁶⁶ Latouche (1991) pag. 101.

¹⁶⁷ FAO (1998) pag. 9.

L'incremento delle RNFA sembra costituire una tendenza ormai consolidata nei PVS. Se si evidenzia il caso latino americano studi degli anni '60 e '70 palesano come il 25-30% dell'impiego rurale si realizzasse nell'ambito del settore non agricolo. Più recenti analisi attestano, per gli anni '90, e comunque a seguito di processi di aggiustamento strutturale e di liberalizzazione dell'economia, come il 40% del reddito rurale dell'America Latina derivi da RNFA. Il rurale non agricolo è quindi al centro della crescita socio-economica del territorio extraurbano anche se al momento non viene posta un'adeguata attenzione dai *policy makers*.

In relazione alle macro aree geografiche viene di seguito presentata la figura 2.2 che evidenzia l'incremento della popolazione rurale non agricola dal 1961 al 2004, sulla base di dati FAO.

I bassi valori registrati per l'America Latina e Caraibi (ALC) negli anni '61, '70 e '80 non debbono trarre in inganno, in quanto la popolazione rurale in ALC è percentualmente inferiore a quella urbana, rispetto a quanto si registra nel contesto asiatico ed africano. Pertanto la relazione della popolazione rurale non agricola con la popolazione totale (che evidentemente ingloba anche la popolazione urbana), riferita all'ALC, evidenzia valori percentuali inferiori rispetto alle altre aree, nonostante l'economia rurale non agricola giochi un ruolo di sostanziale importanza¹⁶⁸ nel contesto latino-americano. In tutte le aree si evidenzia comunque una progressiva crescita della popolazione rurale non agricola, con percentuali particolarmente significative per i Paesi sviluppati e per il contesto asiatico.

2.4 La pianificazione territoriale nelle relazioni rurali-urbane

2.4.1 Generalità

L'economia dello sviluppo pone molta attenzione al tema urbano o rurale¹⁶⁹, concedendo invece poco rilievo alle possibili interazioni dei due insiemi. A ben guardare la distinzione appare oggi artificiale e distoglie l'attenzione dai complessi scambi di persone, merci, capitali, informazioni, nonché delle ulteriori transazioni di carattere sociale che nel loro

¹⁶⁸ Si consideri che secondo stime FAO per il anni '90 il reddito rurale derivante da attività non agricole era pari a 42% dell'Africa e a 32% dell'Asia, con la particolarità che l'Africa attesta un'economia RNF più vicina alla prima fase di sviluppo delle RNFA (ovvero di semi-sussistenza) e l'Asia un settore rurale non agricolo maggiormente assimilabile alla terza fase di quella citata nella tabella 2.8 (ad eccezione dell'Asia del Sud più vicina a situazioni simili a quelle africane). FAO (1998)

¹⁶⁹ Nei dati sia censuari che statistici, la popolazione viene distinta nelle due categorie di riferimento, urbana e rurale, a seconda della sua residenza in insediamenti (costituiti da un insieme di aziende agricole e/o case, separate da terra ad uso agricolo, prati, pascoli, boschi o boscaglia) che siano al di sopra o al di sotto di una dimensione demografica predefinita (valore soglia). Inoltre si considera spesso che la popolazione rurale abbia come propria attività principale il lavoro agricolo, mentre la popolazione che vive in ambito urbano vive di attività industriali o di servizi.

sinergico interagire definiscono le relazioni ed i legami all'interno di un sistema economico.

La realtà risulta molto più complessa rispetto alla storica dicotomia, la quale oltre ad essere originata da necessità censuarie o amministrative¹⁷⁰, ha parimenti fortemente influenzato le teorie e i modelli di pianificazione territoriale.

Già in precedenza si è evidenziato il ruolo attribuito negli anni '50 ai processi di urbanizzazione nel promuovere nel medio lungo termine lo sviluppo economico, come nel modello di Lewis che prevedeva il trasferimento della forza lavoro rurale sottoccupata verso il più moderno settore industriale, al fine di accelerare il processo di crescita economica. Questo modello ha determinato una crescita squilibrata delle città, incapace di assorbire la crescente manodopera urbana. La migrazione rurale-urbana, incentivata dallo stesso, ha trovato quale sbocco occupazionale le attività di servizio a bassa produttività - spesso nel settore informale - piuttosto che l'impiego nel settore industriale a maggiore produttività. Gli effetti del modello sia sotto il profilo della crescita economica che della distribuzione spaziale della stessa, sono stati iniqui, in quanto si è registrato un incremento della povertà in ambito rurale, anche determinata dal depauperamento del capitale umano previamente residente.

2.4.2 Le relazioni rurali-urbane

I modelli degli anni cinquanta possono essere ascritti alla casistica del "centro-periferia" ovvero della polarizzazione spaziale, intendendo con questo che nei PVS si è assistito ad un accentramento della ricchezza nelle maggiori aree urbane a scapito dello sviluppo delle aree rurali che hanno viceversa ridotto le proprie potenzialità. Questa chiave interpretativa è stata parimenti allargata all'analisi delle relazioni nord-sud del globo, dove al mondo occidentale urbanizzato si contrappone un sud rurale che viene progressivamente impoverito dallo sviluppo economico del nord.

¹⁷⁰ La distinzione delle due aggregazioni varia di nazione in nazione. La definizione del valore soglia utilizzato per distinguere la popolazione rurale da quella urbana corrisponde ad esempio a 5.000 persone in India, 2.500 persone in Messico, 10.000 persone in Nigeria. Vi sono poi nazioni che basano la distinzione su criteri amministrativi, infrastrutturali ed economici (si veda al riguardo il Brasile). Nelle Filippine, un centro urbano è definito nelle statistiche nazionali come quell'insediamento che oltre ad avere una densità di almeno 500 persone per km² abbia anche i seguenti elementi infrastrutturali: a) un sistema viario geometricamente definito (strade parallele o strade ad angolo retto), b) almeno sei stabilimenti commerciali, manifatturieri o simili, c) almeno tre dei seguenti elementi (una piazza pubblica, una chiesa o una cappella, un parco pubblico, un cimitero, un mercato che si svolge almeno settimanalmente, altri edifici pubblici come una scuola, un ospedale od una biblioteca). Ponendo l'attenzione sul valore soglia, si evidenzia che tanto più basso risulta tale parametro tanto minore sarà la quota di persone definita rurale, e parimenti maggiore sarà la quota della popolazione urbana. Questo mette in luce la difficoltà di fare comparazioni tra Stati diversi o tra regioni geografiche diverse. Ad esempio Cina ed India usualmente vengono definite in letteratura come Stati con una quota preponderante di popolazione rurale (2/3 della popolazione totale). Se questi due Stati utilizzassero i valori soglia vigenti in ambito europeo o dell'America Latina, avrebbero una minore quota di popolazione rurale e parimenti crescerebbe il loro livello di urbanizzazione di alcuni punti percentuali. Tacoli C. (2000).

Secondo i sostenitori dell'urbanizzazione, l'impoverimento delle aree rurali doveva essere solo transitorio e nel lungo termine le stesse avrebbero beneficiato di un maggiore livello di ricchezza, ovvero il rovesciamento dell'effetto di polarizzazione. Questo aspetto non si è mai verificato automaticamente, a meno che non vi fosse uno specifico intervento governativo a tale riguardo. La nuova avanguardia tra i pianificatori del territorio proponeva d'indurre l'urbanizzazione della periferia, ovvero il "*growth centre approach to regional development*" (Friedmann 1968). Anche in questo caso si promuoveva un processo di urbanizzazione, seppure distribuito sul territorio, che vedeva le aree rurali svolgere comunque un ruolo limitato nel processo di crescita. Ovvero, semplificando, l'urbanizzazione avrebbe da sola portato i germogli dello sviluppo ed avviato parimenti la crescita delle aree rurali.

Questi assunti furono fortemente criticati negli anni '70 da Lipton (1977) il quale sosteneva che le città sono la causa più che la soluzione dei problemi in ambito rurale. La collaborazione tra élite urbane e rurali facilitava, secondo l'autore, il trasferimento del surplus realizzato nelle aree rurali verso le aree urbane, incrementando la povertà nell'ambito rurale¹⁷¹. Tale osservazioni erano parimenti sostenute da Chambers (1985) il quale osservava come la pianificazione allo sviluppo favorisse le aree urbane, piuttosto che quelle rurali per una vasta gamma di motivi.

Tali critiche divisero i pianificatori dello sviluppo in pro-urbani e anti-urbani. I primi sostenevano lo sviluppo del mondo urbano nel contesto rurale, mediante nodi urbani che fossero collegati con efficienti sistemi di trasporto. I secondi sostenevano che la crescita delle aree rurali dovesse partire dal livello del villaggio, mediante il miglioramento delle capacità produttive (ed esprimevano parimenti un *rural bias*). Taluni hanno inserito i programmi di sviluppo rurale integrato in questo ambito, anche se è opportuno notare che tali programmi, seppure protesi allo sviluppo della ruralità, includevano rilevanti aspetti dell'organizzazione tipica del mondo urbano.

Questa bipartizione dei pianificatori dello sviluppo è stata successivamente criticata proprio nella considerazione che il mondo urbano ed il mondo rurale sono equiparabili a vasi comunicanti tra i quali si realizzano scambi socio-economici.

2.4.3 La pianificazione economica

Numerosi autori (Reardon, Berdeghé ed Escobar) si sono espressi sull'importanza strategica delle *RNFAs* all'interno del territorio extraurbano. Per favorire forme di crescita

¹⁷¹ Il pregiudizio a favore delle aree urbane consisteva, secondo Lipton, nel: a) clima ostile dei *policy makers* verso le aree rurali nel corso degli anni '50 - '60; b) nell'assunto dell'agricoltura contadina limitata a piccole superfici, con limitati *input* di produzione e con una scarsa produttività per ettaro o per addetto; c) nella visione dell'agricoltore quale soggetto naturalmente votato alla tradizione ed alla conservazione. L'agricoltura era, pertanto, un settore ancillare all'economia urbana, trascurato dai pianificatori ad eccezione del sistema fiscale, mediante le agenzie di marketing.

economica di tale spazio, si deve passare attraverso un forte freno dell'esodo rurale, destinato a creare masse suburbane sottoccupate, non in grado di costituire un mercato né per l'agricoltura né per l'industria. Gli stessi autori, sulla scia di tale assunto hanno anche individuato taluni obiettivi la cui priorità andrà di volta in volta definita, in relazione al contesto di riferimento. La tabella 2.9 riepiloga l'insieme di tali obiettivi offrendo, anche, alcune specifiche di dettaglio.

Tabella 2.9: Gli obiettivi della politica di sviluppo rurale nei PVS

n.	Obiettivi politici
1	INCENTIVI E SVILUPPO DELLE CAPACITA': Lo sviluppo del <i>Rural Nonfarm Sector</i> (RNFS) deve essere realizzato attraverso un sistema adeguato d'incentivi mirati allo sviluppo delle risorse locali (culturali, umane, professionali, progettuali, ecc.). Molto spesso si pensa che il motore di sviluppo del RNFS provenga da investimenti esterni urbani. L'obiettivo invece è di sviluppare la dotazione di capitali in loco, specie le risorse umane ed istituzionali in modo che si possano avviare localmente attività di produzione nel settore secondario e terziario.
2	SVILUPPO RURALE: Si deve ridurre l'attenzione delle politiche che hanno una forte propensione verso la crescita del settore urbano e/o verso della produttività agricola, ed incentivare invece lo sviluppo rurale. Questo significa ribaltare il tradizionale paradigma della contrapposizione rurale-urbana, verso una maggiore integrazione economica del territorio.
3	PROGRAMMAZIONE DIFFERENZIATA PER AREE OMOGENEE: Programmi differenziati devono essere realizzati per lo sviluppo delle aree rurali più ricche e più povere. Nelle prime si deve rafforzare l'attrattività, mediante infrastrutture (strade, elettrificazione, telecomunicazioni, irrigazione) nonché tramite il rafforzamento delle capacità locali. Nelle seconde si deve porre l'attenzione su quei progetti di sviluppo che cercano di determinare il passaggio dall'economia di sussistenza (anche per il RNFS) ad un'economia maggiormente legata al mercato, al fine di evitare la stagnazione dell'area.
4	RAFFORZAMENTO DEI GOVERNI LOCALI: I governi locali che esplicano importanti funzioni in relazione al non <i>farm sector</i> devono avviare politiche che incentivino lo sviluppo del settore rurale (pianificazione territoriale, programmi di formazione al lavoro, concorsi in investimenti in infrastrutture pubbliche, creazione di incentivi fiscali per lo stabilimento di tali attività). A tale riguardo è comunque necessaria una politica di decentramento delle competenze dal livello centrale a quello locale, in modo da rafforzare la capacità politica e di programmazione locale, nonché favorendo processi di partecipazione e coinvolgimento della popolazione nella definizione degli obiettivi. La partnership con organizzazioni non governative e con gli organismi della cooperazione decentrata che hanno una significativa esperienza a tale riguardo può essere un importante fattore di successo.
5	SVILUPPO TECNOLOGICO: Lo sviluppo dell'agricoltura si realizza anche tramite lo sviluppo del settore secondario e terziario che presentano legami a monte e a valle con la prima. A livello governativo devono essere pertanto avviati politiche di sviluppo tecnologico (ricerca, assistenza tecnica, trasferimenti di tecnologie) che si abbinino con la costruzione di capacità e la formazione delle risorse umane.
6	INTEGRAZIONE DELLE POLITICHE GOVERNATIVE: Lo sviluppo rurale può essere considerato sotto il profilo politico come "la terra di nessuno", ovvero mentre per lo sviluppo industriale, dei servizi e dei lavori pubblici vi sono ministeri preposti, così come per lo sviluppo agricolo opera il ministero dell'agricoltura, per lo sviluppo rurale manca una controparte politica chiaramente identificata. E' pertanto necessaria un'attività di concertazione tra i diversi ministeri e la costituzione di specifici dipartimenti all'interno del ministero dell'agricoltura che operino per la promozione dello stesso.
7	FORMAZIONE E INFRASTRUTTURE: La formazione e la dotazione d'infrastrutture rurali sono state comunemente identificate come i maggiori fattori di successo della ruralità. Ebbene molti programmi di formazione, in ambito rurale, sono rivolti alla formazione di specialisti che sapranno gestire lo sviluppo agricolo, ma non lo sviluppo rurale. Così come le infrastrutture sono state, molto spesso, concepite come un sistema di collegamento tra il mondo urbano e quello rurale per veicolare il passaggio di prodotti agricoli verso la città e viceversa, non pensando che su quelle stesse strade si possono realizzare anche altri tipi di scambio (ad esempio il turismo rurale) e la conseguente necessità di integrare il sistema infrastrutturale con tali finalità.
8	DONNE RURALI: I programmi di sviluppo rurale devono tenere in debita considerazione il ruolo svolto dalle donne nell'ambiente rurale, pertanto i programmi di formazione, di finanziamento, di costruzione delle capacità locali, devono adeguatamente valutare la componente femminile che molto spesso è di fondamentale importanza, specie in quelle zone ove il processo di emigrazione ha progressivamente depauperato le aree rurali della componente maschile che ha ricercato migliori occupazioni in ambito urbano.
9	COORDINAMENTO DELLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE: Il finanziamento di programmi o progetti di cooperazione dovrà necessariamente considerare gli aspetti sopra evidenziati, favorendo l'economia rurale ivi compresa quella agraria. Inoltre gli stessi dovranno essere particolarmente attenti nell'offrire opzioni differenziate per i diversi soggetti che operano nell'ambito rurale. A tale riguardo quindi si devono trovare risorse aggiuntive che siano focalizzate sullo sviluppo rurale e che continuino comunque a sostenere lo sviluppo agricolo per quelle aree che sono particolarmente vocate a tale riguardo.

Fonte: Ns. elaborazione da Reardon (2001)

Tali obiettivi che rientrano nel quadro della pianificazione economica riguardano: a) gli incentivi e lo sviluppo delle capacità; b) lo sviluppo rurale; c) la programmazione differenziata per aree omogenee; d) il rafforzamento dei governi locali; e) lo sviluppo tecnologico; f) l'integrazione delle politiche governative; g) la formazione e le infrastrutture; h) l'attenzione alle tematiche di genere, i) il coordinamento con la cooperazione internazionale.

2.4.4 La pianificazione territoriale

In una diversa posizione rispetto alle preve impostazioni si pone il modello "agropolitan" (Friedmann e Douglass 1978) ovvero: «*rural development could be best pursued by linking rural with urban development at the local level. Setting an agropolitan development process in motion required attention to at least three critical issues: access to agricultural land and water, devolution of political and administrative authority to the local level, and a shift of national development policies in support of diversified agricultural production. Seeing the rural town as a principal site for rural non-agriculture as well as political-administrative functions rather than as an industrial growth pole, the agropolitan approach suggested that in most countries the district scale was most appropriate unit of development in that it was small enough to afford frequent access to urban functions by rural households yet large enough to expand the scope of economic growth and diversification to overcome the limitations of using the village as an economic unit. It also proposed that the local knowledge could better be incorporated into planning processes if it were organized at a level that was close to rural producers and households*»¹⁷².

Su questo filone di pensiero s'inserisce tutto il dibattito sul ruolo dei piccoli centri rurali (*rural towns*) quali motori dello sviluppo rurale. L'idea nasce dalle molteplici funzioni che i centri rurali possono realizzare¹⁷³:

- possibilità di acquisto di beni durevoli e non durevoli;
- centri di servizio amministrativo pubblico e privato;
- centri di collegamento con il mercato nazionale per la vendita dei prodotti agricoli;
- centri di supporto alla produzione agricola (sotto il profilo degli input di produzione);
- centri di trasformazione della produzione agricola (sotto il profilo degli output);
- possibilità di accedere al lavoro non agricolo;
- centri di informazione e conoscenza.

Questi aspetti richiedono nella sostanza la costruzione di una gerarchia urbana che vede al vertice le grandi città (i poli di sviluppo), ed ai livelli sottostanti i centri urbani di sempre più piccola dimensione (*rural town*), ove ad ogni livello si collocano specifiche funzioni.

¹⁷² Douglass (1998) pag. 4.

¹⁷³ Rondinelli D. (1979)

Le grandi città, secondo tale impostazione, determinano lo sviluppo nazionale, mentre le piccole città svolgono una funzione cruciale nelle interazioni con il territorio rurale circostante. L'analisi di tale approccio ha veicolato l'elaborazione di contrastanti visioni che vengono specificate nella tabella 2.10.

Da studi empirici si è evidenziato, specie nel contesto asiatico, come non sempre le città rurali fungano da motori dello sviluppo rurale, soprattutto in quei contesti caratterizzati da una forte iniquità sociale (dove i benefici di politiche di sviluppo rurale possono andare a favore dell'élite rurale più ricca marginalizzando ulteriormente la popolazione povera).

Tabella 2.10: Le diverse visioni sul ruolo dei piccoli centri urbani nello sviluppo rurale

n.	Visione	Descrizione	Autori
1	Ottimista	<p>Risale agli anni '50 e '60. In essa si afferma che i piccoli centri urbani hanno un ruolo positivo nel promuovere lo sviluppo. Sono centri di innovazione e modernizzazione, con un effetto che si riverbera sulle popolazioni rurali. Questa visione è stata ripresa di recente (anni '90) da Belsky e Karoska, per i quali la strategia più efficace per promuovere lo sviluppo rurale è quella di promuovere una gerarchia urbana che sia:</p> <p>a) articolata; b) integrata; c) bilanciata.</p> <p>In questo senso si muove anche il modello Rondinelli (1985) il quale afferma che il network di piccole città è efficiente da un punto di vista della locazione (ubicazione); crea dei piccoli raggruppamenti di servizi ed infrastrutture che non è conveniente collocare nei piccoli villaggi; possono servire una molteplicità di persone che sono disperse sul territorio.</p>	Rondinelli, Belsky e Karoska
2	Pessimista	<p>Il basso livello di consumo in ambito rurale è dovuto all'ineguaglianza sociale ed ai bassi livelli di reddito, piuttosto che dalla possibilità di accedere all'offerta di prodotti della città. Le piccole città contribuiscono all'impoverimento rurale, sono avanguardie dello sfruttamento dei poveri rurali, da parte di forze che sono:</p> <p>a) poteri neocoloniali; b) imprese multinazionali; c) governi centrali; d) amministrazioni locali; e) cooperazione internazionale.</p> <p>Se invece la struttura di classe è sufficientemente egualitaria e l'accesso al mercato è libero allora la crescita urbana può essere da stimolo.</p>	Southall
3	Intermedia	<p>Tutte gli studi sui rapporti urbano-rurali si fondano sull'analisi di casi empirici. Pertanto la generalizzazione dei modelli di sviluppo locale non risulta essere opportuna, in quanto non si possono generalizzare peculiarità locali che sono tipiche del contesto di riferimento. Quello che invece è richiesto e condiviso consiste nella:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Decentralizzazione dei processi politici, con risorse raccolte ed investite a livello locale in modo da rispondere ai bisogni locali ed alle priorità locali. Questo stimola lo sviluppo rurale ed urbano. - Condizioni socio-economiche da valutare adeguatamente. Dagli studi di Harris emerge che la struttura non egualitaria nella distribuzione della terra in India è una delle ragioni per cui la rapida crescita della produzione agricola non ha portato allo sviluppo delle piccole città. - Politiche fiscali e dei prezzi del governo centrale possono incidere sulla prosperità e povertà della campagna. 	Hardoy e Satterthwaite

Fonte: ns. elaborazione da Tacoli (2000)

Se la prospettiva viene ribaltata e si guarda al mondo urbano dal punto di vista di chi vive nel mondo rurale, emergono considerazioni totalmente distinte. Il rurale guarda all'urbano non solo nei termini restrittivi della localizzazione fisica della città, ma soprattutto in termini di possibili relazioni di scambio che si possono attuare. In questo senso emerge tutta la letteratura attorno alle interdipendenze rurali-urbane dove i due aspetti non sono visti in senso univoco o unidirezionale, ma piuttosto come una relazione che può apportare ad un reciproco rafforzamento.

Secondo Douglass (1998) queste considerazioni portano all'elaborazione di un nuovo paradigma di sviluppo spaziale per la pianificazione territoriale, in cui la vecchia dicotomia rurale-urbana perde di significato, ed i vecchi modelli che insistono sui nodi urbani sottovalutando il potenziale di sviluppo delle regioni rurali, devono essere abbandonati per realizzare una pianificazione basata sui legami tra il rurale e l'urbano.

Secondo l'autore questo porta all'identificazione di network regionali (che egli definisce cluster) ove si colloca la ruralità e dove si realizzano le relazioni rurali-urbane ed i flussi ad esse collegate.

Nella tabella 2.11 vengono evidenziate le principali differenze tra il modello dei poli di sviluppo e il modello del network regionale, secondo l'impostazione di Douglass.

Tabella 2.11: Comparazione tra il modello dei poli di sviluppo e dei network regionali

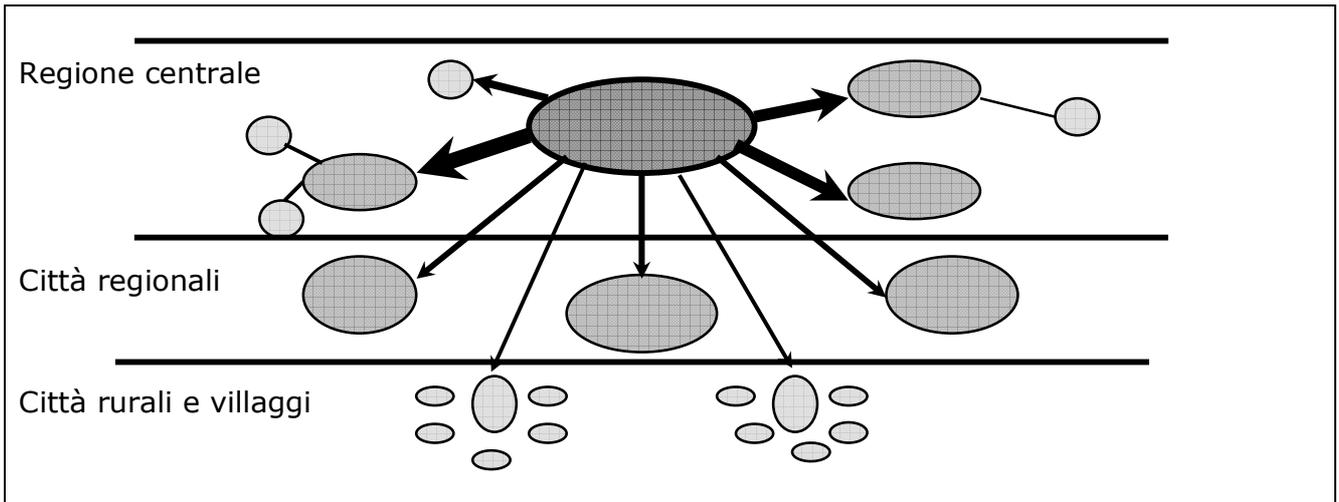
Componente	Modello dei poli di sviluppo	Network regionale o cluster
1 Settore dominante	Manifatture collocate in ambito urbano, che intendono avviare uno sviluppo propulsivo su ampia scala.	Tutti i settori, in dipendenza delle disponibilità di risorse locali e dalle specifiche condizioni. L'enfasi è sulle imprese di piccola e media dimensione su base regionale.
2 Sistema urbano	Di tipo gerarchico, basato su un singolo centro urbano dominante, che s'identifica dalla dimensione della popolazione in esso insediata e associato all'assunzione della teoria del "central place".	Di tipo orizzontale, composto da un numero di centri e dal loro <i>hinterland</i> , ognuno con la propria specializzazione e i propri vantaggi comparati.
3 Relazioni rurali-urbane	Rappresentate da un processo diffusivo che si muove dalla gerarchia urbana verso l'esterno (prima i centri minori e poi le periferie rurali)	Rappresentate da un insieme complesso di attività rurali-urbane, in cui lo stimolo alla crescita viene sia dall'ambiente urbano che rurale, con un'intensità crescente lungo i corridoi regionali che si stabiliscono tra gli insediamenti.
4 Sistema di pianificazione	Usualmente di tipo top-down attraverso la pianificazione settoriale e i suoi uffici collocati in ambito rurale.	Richiede un sistema di pianificazione decentralizzata, con integrazione e coordinamento delle attività multisettoriali e attività rurali-urbane al livello locale.
5 Maggiori aree di intervento politico	Incentivi per la decentralizzazione industriale, per avviare un adeguato sistema di trasporti per collegare il sistema industriale nazionale con quello internazionale.	Diversificazione agricola, agro-industria, manifatture basate sull'uso di risorse locali, servizi urbani, formazione della forza lavoro, sistemi di trasporto locali che colleghino gli insediamenti rurali con quelli urbani.

Fonte: traduzione da Douglass (1998)

Le differenze tra i due modelli vengono inoltre rappresentate mediante un profilo grafico nelle figura 2.3 che rappresenta il modello dei poli di sviluppo, e figura 2.4 che riporta la strutturazione del modello del network regionale.

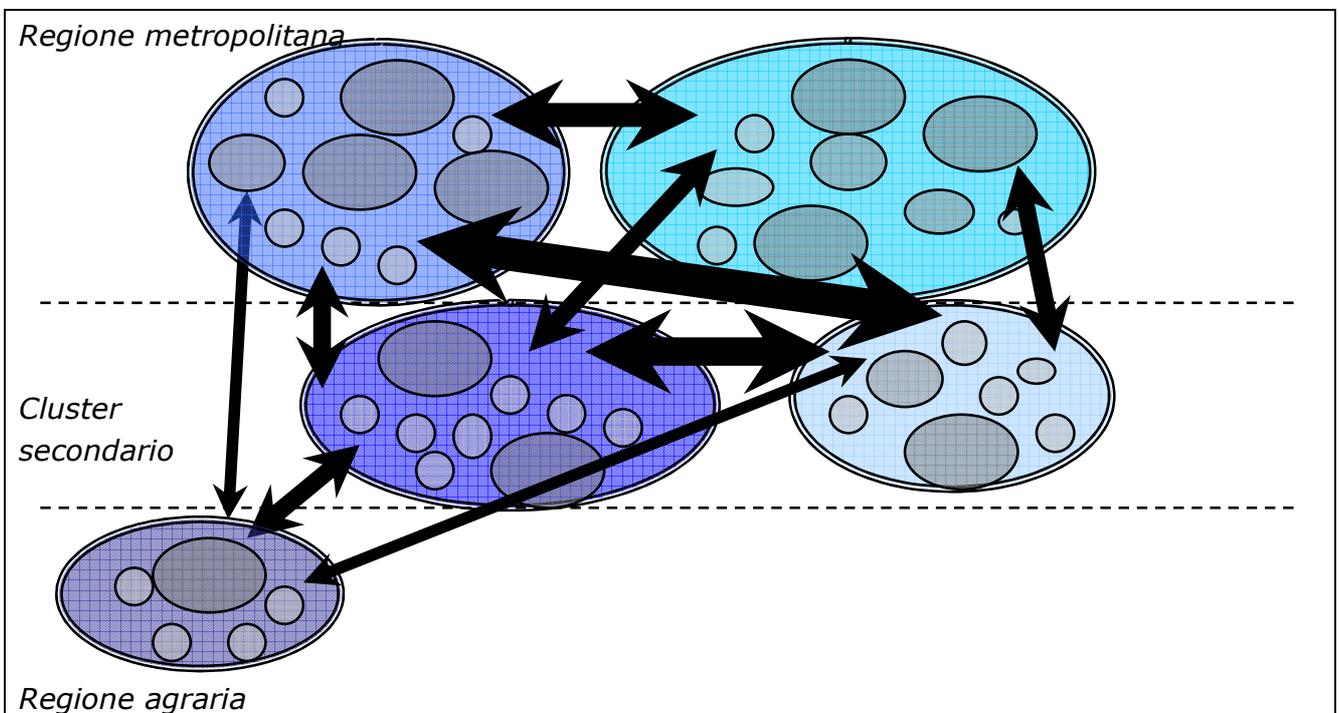
Il modello dei poli di sviluppo evidenzia, secondo una rappresentazione gerarchica, i diversi livelli dello sviluppo urbano che si realizzano su un territorio. Si parte da un livello centrale "la regione centrale o metropolitana", per poi passare alle città regionali, poste ad un livello intermedio, per giungere infine alle città rurali e ai villaggi ad esse collegati. Il modello è gerarchico e sottende il verticismo: ad ogni livello corrispondono specifiche funzioni in senso socio-economico e politico.

Figura 2.3: Growth Pole Model



Fonte: Douglass (1998)

Figura 2.4: Network regionali o modello delle interdipendenze rurali-urbane



Fonte: Douglass (1998)

Ad esso Douglass contrappone il modello dei *network* regionali, come evidenziato nella figura 2.4, ove la classica dicotomia rurale urbana viene a perdere progressivamente d'importanza. Le città ed il villaggio, posti al livello della regione agraria, "dialogano" con il livello secondario e con la regione metropolitana, tramite flussi di scambio bidirezionali (relativi a merci, servizi e risorse in senso lato).

Risulta opportuno osservare che il terzo livello (regione agraria) si compone sia delle *rural town* ma anche di *villaggi* che possono essere o *comuni*, usualmente riferibili ad una collettività ampia superiore ai 5000 abitanti (federazioni di villaggi, espressione di una rappresentanza politica) o *villaggi in senso proprio*, ovvero luoghi della solidarietà naturale (dove le relazioni comunitarie sono predominanti).

2.5 Conclusioni capitolo secondo

Sino agli anni '80 da parte degli economisti agrari che s'interessavano di programmazione a scala macro territoriale, si dimostrava la necessità di realizzare particolari opere nel territorio agricolo (accorpamenti aziendali, opere di bonifica, interventi idraulici ecc.) per esaltarne la funzione economico-produttiva. Queste politiche, quasi sempre supportate da finanziamenti pubblici, erano prevalentemente riferite agli imprenditori agricoli e le loro ricadute, hanno di fatto interessato la ristretta sfera del mondo rurale.

Negli ultimi 20 anni anche a seguito di una più chiara definizione di rurale e di ruralità, e soprattutto dall'acquisizione della presenza delle esternalità positive di origine diversa nel territorio agricolo, sede di beni materiali (vegetazione, fauna, acqua, attività economiche, strutture, ecc.) ed immateriali (paesaggio, storia, ecc.) che concorrono a fornire un flusso di servizi tangibili ed intangibili in risposta ad una crescente domanda da parte della collettività, si è passati da una visione settoriale ad una visione che non si pone come obiettivo il solo territorio agricolo bensì il territorio nel suo complesso. Questa acquisizione è conseguenza di una nuova consapevolezza della multifunzionalità del settore primario a favore di tutto il sistema sociale ed economico (conservazione di un sistema territoriale flessibile e reversibile, mantenimento della qualità dell'ambiente nei suoi aspetti paesaggistici e naturalistici ecc.). In tale contesto la domanda e l'offerta di risorse territoriali possono trovare un adeguato e armonioso equilibrio. In altre parole, l'interesse nei confronti della tutela e valorizzazione del territorio, agricolo o non agricolo, va concepita a favore dei bisogni umani complessivi e, pertanto, è di interesse per l'intera società. La situazione attuale tende sempre più a far sì che a fronte di svariate domande d'uso (in prevalenza di origine urbana quali la tutela delle fonti idropotabili, lo smaltimento rifiuti, la ricreazione, lo svago e il tempo libero, ecc.) che vanno ad interessare le aree extra urbane, queste vengano razionalmente collocate-armonizzate nel territorio in rapporto alle caratteristiche e potenzialità dello stesso.

In prospettiva, poiché gli elementi d'integrazione tra città e campagna per l'uso di alcune risorse fondamentali (terra, acqua, aria), stanno viepiù intensificandosi nel tempo,

andranno individuate politiche e relative regolamentazioni con l'accortezza che i costi che queste inducono non ricadano in modo asimmetrico nei redditi delle famiglie.

Già oggi si registrano forti compenetrazioni dei due habitat. In varie situazioni d'Europa si fa riferimento al concetto di città diffusa, di campagna in città ecc. L'integrazione si va anche sempre più internazionalizzando sia sul piano fisico (ad esempio l'inquinamento di una città o di un Paese si ripercuotono su altri) sia su quello economico (talune politiche monetarie hanno immediate e pesanti ripercussioni sulle importazioni/esportazioni di Paesi terzi). Si può pertanto ritenere che il confine tra economie e politiche agricole, con le economie e le politiche extraagricole sia sempre meno percepibile e l'economia agraria sia un insieme unico con l'economia rurale e con l'economia urbana. Questo stato di perdita di "identità" economica rappresenta uno stadio maturo, dovuto al progresso economico che porta a quella che nel linguaggio recente viene denominata economia territoriale¹⁷⁴.

La tabella 2.12 mette in risalto talune evoluzioni nel passaggio da uno stadio iniziale ad uno più evoluto; tali evoluzioni sono specificate per cinque differenti aspetti caratterizzati il settore. E' evidente che questo processo assume una propria specificità e peculiarità a seconda del contesto analizzato. I riferimenti richiamati in tabella per la connotazione agraria, quella rurale così come l'ipotizzata connotazione territoriale assumono, nei contesti geo-politici di riferimento, dimensioni differenziate e sono dipendenti da variabili per taluni versi simili, ma per altri versi distinte (specie in relazione alle variabili esterne). I pur brevi riferimenti hanno il pregio d'indicare una modalità attraverso la quale "decodificare" la realtà oggetto d'indagine, a favore dei pianificatori dello sviluppo, ma anche e soprattutto a favore dei progettisti che adottano strumenti operativi specifici per la realtà locale.

La sopraindicata evoluzione può leggersi come passaggio migliorativo per uno sviluppo delle comunità agricole che, sia nel mondo occidentale che nei Paesi in via di sviluppo, il più delle volte si sono trovate in condizioni di prevalente economia agricola foriera di bassi redditi e, nel caso dei PVS, origine di povertà. E' anche il caso di sottolineare che il percorso di alcune regioni occidentali (ad esempio il caso del Veneto) è stato quello qui indicato ed in periodi relativamente brevi ha portato frutti interessanti nella via della crescita economica e sociale non solo di gruppo, ma individuale¹⁷⁵.

¹⁷⁴ L'economia territoriale è considerata come una specifica disciplina della scienza economica, seppure dal contenuto leggermente sfuocato. Con riferimento alla tradizione economica anglosassone vi sono diversi ambiti disciplinari che possono afferire alla *Territorial Economics* ovvero la *Regional Economics* e la *Land Economics*. La *Land Economics* a sua volta comprende: a) *Real Estate Business*; b) *Valuation of Real Estate*; c) *Common Land*; d) *Conservation of Natural Resources*; e) *Urban Land Economics*; f) *Energy Policy*.

¹⁷⁵ Tale percorso è stato ad esempio quello seguito dalla Comunità Europea (ora Unione europea) sin dalle sue prime iniziative di politica agraria. Schematizzando, secondo la tempistica della PAC, si può affermare che nella prima fase (1968-1992) è stata privilegiata la fase della agrarietà con forte spinta per incrementare produttività e/o redditi delle imprese agricole; nella seconda fase (1993-2000), l'enfasi è stata posta principalmente sulla ruralità ovvero su un aspetto organizzativo del territorio e dell'economia, adatto a ricevere i "fuoriusciti" del settore agricolo; la terza fase (2000-2006) denominata Agenda 2000 (da Agenda 21) enfatizza il tema ambientale: si premia e si prediligono quelle imprese agricole che "producono ambiente ed amenità rurali" (oltre naturalmente a derrate agricole e promuovono la ruralità); la quarta fase (2007-2013), enfatizza la qualità del territorio nella sua interezza con incentivi e sostegni a coloro che permangono

Tabella 2.12: Situazione territoriale in relazione ad aspetti caratterizzanti e differenti connotazioni tipologiche di assetto territoriale

Aspetti caratterizzanti	Connotazione agraria	Connotazione rurale	Connotazione territoriale
Attività economiche	Attività agricole in ambito rurale (RFAs).	Attività agricole in ambito rurale e attività non agricole seppure rurali (RFAs + RNFAAs)	RFAs + RNFAAs + servizi ambientali
Rapporto Urbano - rurale	Totale distinzione tra l'urbano ed il rurale. L'urbano viene inteso come il luogo della produzione industriale ed il rurale come il luogo della produzione agricola.	La distinzione tra urbano e rurale comincia a perdere di significato in quanto l'industria penetra nel contesto rurale.	La distinzione tra urbano e rurale diventa fittizia, a seguito della compenetrazione del rurale nell'urbano e viceversa.
Incidenza del settore agricolo	L'agricoltura produce su grande scala beni ad uso alimentare o input per l'industria collocata in ambito urbano.	L'agricoltura produce beni ad uso alimentare e materie prime per l'industria locale.	L'agricoltura riduce la tradizionale funzione di produzione di beni, a favore dell'erogazione di servizi soprattutto di carattere ambientale.
Apertura ai mercati	Si sviluppano relazioni commerciali locali, regionali, nazionali, internazionali relative ai soli prodotti agricoli	Mantiene un forte carattere locale, ma permane aperta verso mercati che s'integrano quello locale.	Apertura dell'economia a tutti i livelli (regionale, nazionale, internazionale) e su un'ampia gamma di beni e/o servizi.
Ambiente	Limitata attenzione alle questioni ambientali. L'ambiente è visto come risorsa da sfruttare.	Emerge il tema "ambiente" soprattutto a seguito della crisi ambientale generata dallo sviluppo agricolo.	Il tema ambientale assume una veste rilevante. La tutela e valorizzazione ambientale da costo sociale può divenire risorsa per la collettività.

Fonte: ns. elaborazione

Se tale processo evolutivo ha avuto successo per i territori marginali dell'Europa ed in generale del mondo occidentale, potrebbe costituire un ragionevole paradigma di riferimento per una sua trasferibilità in contesti del sud del mondo? Con quali presupposti si potrebbe pensare di ottenere risultati significativi? Attraverso quali politiche per uno sviluppo integrato si farà riferimento per i PVS?

In passato si è assistito a situazioni d'imitazione del sistema industriale e urbano del nord, che proponeva merci, tecniche produttive e modelli comportamentali; è noto che le popolazioni del sud del mondo dubitano della saggezza dell'uomo occidentale, tuttavia non possono non notare che questi ha la capacità di produrre beni, sa costruire solidi alloggi, sa vestirsi con cura e curarsi in vari modi. Il modello dell'abbondanza dei beni è stato pertanto imitato a partire dai mezzi di trasporto per passare poi ai prodotti elettrici ed elettronici; le immagini del cinema e della televisione hanno poi amplificato il modello di consumo del nord promuovendo un impatto culturale non irrilevante. I prodotti del nord, inizialmente accessibili per il basso costo della energia, hanno messo in moto una

nel territorio a bassa densità demografica, valorizzando la qualità ambientale, la salubrità degli animali, la diversificazione produttiva e la polifunzionalità del settore agricolo.

sorta d'imitazione del modello industriale occidentale, peraltro poco contrastato da ideologie liberali o marxiste (vedi Cina, India, paesi dell'est Europa).

Una trasferibilità solida e non violenta passa attraverso una cooperazione allo sviluppo basata sulla condivisione e partecipazione centrata su alcuni presupposti fondamentali.

- a) La cooperazione non va più pensata su singoli progetti, ma per programmi Paese. Ciò significa pensare ad una cooperazione non episodica ma di lungo periodo, coordinata con altri Paesi partner presenti nonché con le Agenzie internazionali.
- b) La cooperazione va fondata sul dialogo politico ovvero su una negoziazione degli interventi partendo dai bisogni, individuando strumenti e obiettivi concreti, soggetti da coinvolgere, momenti di verifica, condizioni politiche da rispettare (diritti umani, democrazia, ecc.).
- c) La cooperazione deve guardare all'insieme del processo di sviluppo, con azioni decentrate, anche piccole, che pone al centro il momento formativo per creare quella piccola e lenta "rivoluzione culturale" senza la quale non si attua alcun cambiamento.

L'approccio evolutivo agricolo-rurale-territoriale in quanto può trovare il suo punto di partenza da una realtà esistente (una tipologia agricola è presente quasi ovunque) è in grado di lasciare spazio ad una cooperazione allo sviluppo che può innescare dapprima i germogli della ruralità (nei suoi differenti stadi) e creare poi le precondizioni per favorire quella che è stata precedentemente denominata economia territoriale avvicinando ed integrando l'economia urbana. La formazione di agenti di sviluppo rurale può costituire un passaggio virtuoso all'avvio di un tale processo.

La trasferibilità di un modello di sviluppo nell'era della globalizzazione ovvero in una società senza Stato, può trovare adeguate adesioni? Se da un lato la forza economica e il peso politico dei Paesi del Nord possono determinare fenomeni di parziale emarginazione dai mercati e di generale impoverimento economico, dall'altro si possono prevedere azioni e politiche tali da favorire un dignitoso inserimento dei Paesi del Sud e spingere per un autorevole "governo internazionale" nell'intento di ridurre il potenziale isolamento di tali Paesi.

Si possono prevedere al riguardo presupposti sia di scala internazionale sia di tipo localistico.

Nel primo caso la competizione possibile è rappresentata dalla creazione di situazioni economico-produttive ad alta produttività e basso costo del lavoro (Corea, Singapore, Vietnam, Cambogia, Cina, ecc.) a differenza dei Paesi occidentali che dispongono di alta produttività, conseguente a moderne tecnologie ed alti costi del lavoro.

Nel secondo caso (il livello localistico) il percorso di sviluppo che può portare a risultati promettenti e duraturi, parte dalla necessità di una riconosciuta rappresentanza pubblica (a livello di Comune o altre istituzioni) che sia in grado di gestire un consenso (possibilmente in forma democratica) e capace di allestire un programma-bilancio per quanto semplificato di entrate e uscite. Tale bilancio altro non è che una sintesi degli

impegni di tale rappresentanza e d'altra parte di eventuali entrate riguardanti imposte locali, rendite da prodotti demaniali (boschi, saline, cave,...), sovvenzioni ed aiuti.

Per avviare iniziative che trascinano altre attività economiche locali, sarebbe opportuna nei PVS la nascita di gruppi di cittadini disponibili a prestazioni con pagamenti in natura per lavori promossi dalla pubblica amministrazione locale. Tali prestazioni riguarderanno soprattutto la realizzazione di:

- vie di comunicazione
- idraulica agricola
- centri di raccolta collettiva di derrate (magazzini, silos)
- vivai (forestali o da frutto)¹⁷⁶.

Un'ulteriore presenza da sponsorizzare è quella del settore della microfinanza. La nascita di solide, seppur piccole, associazioni e/o cooperative di risparmio-credito costituisce una carta vincente per intraprendere vie virtuose di autosviluppo locale.

La promozione di uno sviluppo rurale integrato, in uno scenario di sostenibilità, presuppone chiarezza delle politiche da adottate; la figura 2.5 propone un insieme coordinato di obiettivi-politiche tra loro strettamente collegate. L'insieme di tali politiche rappresenta di fatto una proposta di un percorso di sviluppo locale rurale integrato che fa sintesi di passate teorie e recupera quanto è stato sperimentato sul campo di cui al capitolo successivo.

Le politiche di assetto territoriale possono, in alcuni casi, rappresentare il primo riferimento di un processo di sviluppo; trovano avvio necessariamente da rappresentanze politiche, supportate da enti non governativi che operano sul territorio o da enti della cooperazione decentrata. La politica territoriale è parimenti l'espressione di un processo di decentramento della funzione politico-amministrativa che facilita la crescita di rappresentanze locali, che veicolano gli interessi del territorio. Le politiche, parimenti, dovrebbero partire da un'analisi circostanziata del contesto, delle diverse necessità della popolazione, evidenziando chiaramente i diversi soggetti portatori d'interessi in ambito rurale. Questo a monte richiede la previsione di un set d'interventi circostanziati in funzione delle diverse categorie di soggetti presenti sul territorio.

In sintesi l'insieme di obiettivi-politiche della figura possono essere così finalizzati:

- a) incrementare il capitale umano e quello sociale, quale preconditione, per innalzare le capacità locali e le possibilità d'interazione tra i diversi soggetti;
- b) rafforzare l'economia multisetoriale secondo la logica della ruralità precedentemente evidenziata, partendo da iniziative di risparmio e credito cooperativo;

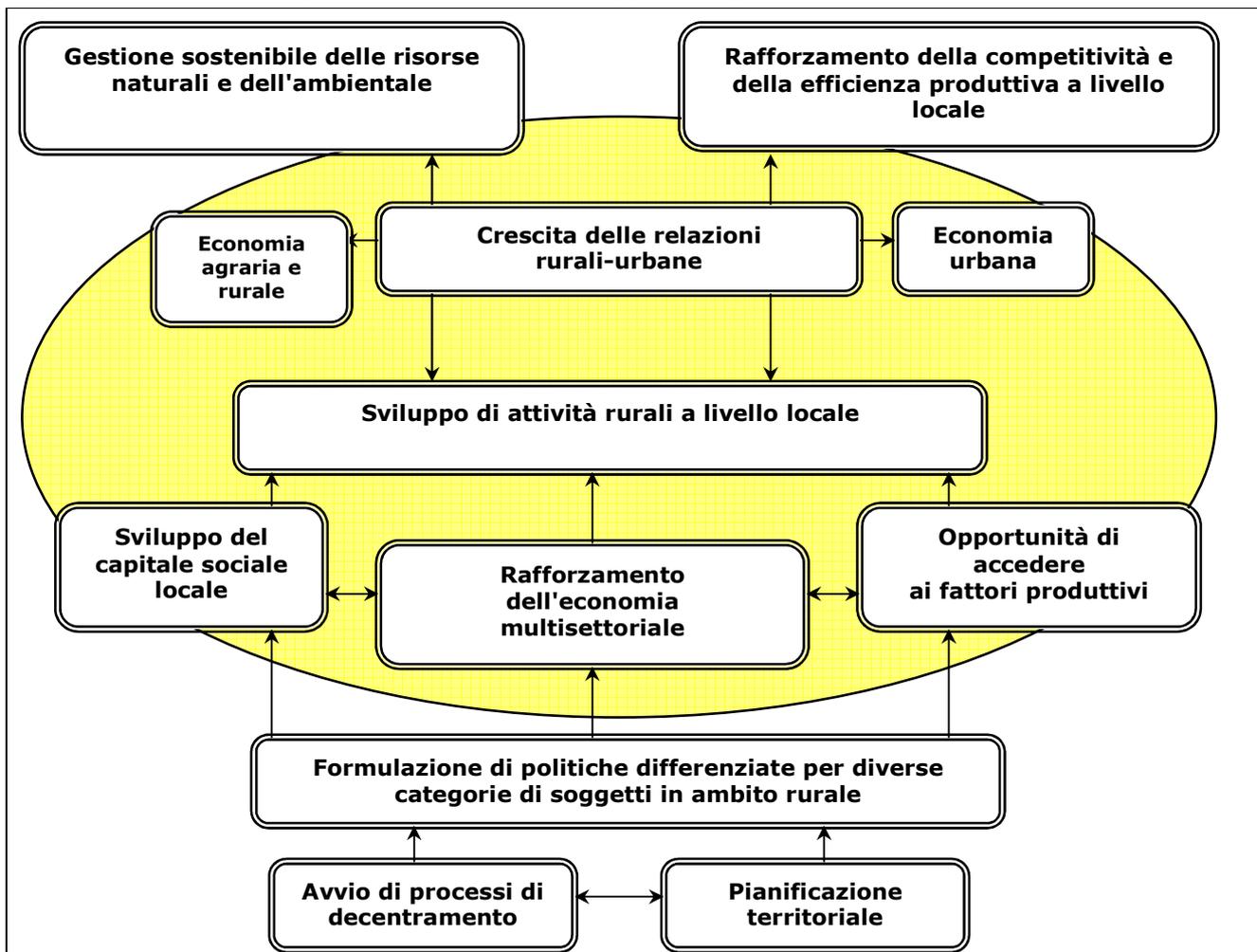
¹⁷⁶ Accanto a ciò andrà dato risalto alla formazione dell'artigianato locale (falegnami, fabbri, meccanici, ecc.) in grado di fornire:

- oggetti di arredamento quali mobili per le famiglie, per le scuole e le piccole imprese;
- produzione di attrezzi agricoli e materiali di costruzione;
- strumenti per il trattamento e la conservazione dei raccolti;
- officine per la riparazione di attrezzi e veicoli;
- fabbricazione di materiali da costruzione derivanti dai prodotti locali.

c) favorire l'accesso ai fattori produttivi necessari a qualsiasi attività di produzione. Lo sviluppo del capitale sociale può essere d'aiuto in questa finalità.

Tali politiche adattate anche sul piano temporale ai differenti contesti, faciliteranno la crescita degli impieghi in ambito rurale e la concomitante costituzione d'impresе comunitarie. Un ulteriore obiettivo che il *policy makers* o gli enti finanziatori di progetti dovrebbero perseguire, verte sul rafforzamento della competitività di tali imprese, che devono necessariamente relazionarsi con la concorrenza sia nazionale che estera, in modo da rendere l'economia locale effettivamente competitiva nell'ambito delle normali pratiche concorrenziali e nell'attuale contesto di globalizzazione dell'economia.

Figura 2.5: Obiettivi/politiche per uno sviluppo integrato



Fonte: ns. elaborazione

Tutto questo richiede da un lato l'esistenza di adeguate infrastrutture e dall'altro una particolare consapevolezza in ordine all'impiego delle risorse, specie naturali, da cui l'economia trae i propri input. In altre parole sistemi di gestione sostenibili, o innovazioni

di processo o di prodotto che sappiano elevare la produttività senza depauperare le risorse disponibili.

Appendice Capitolo Secondo: Analisi Quantitativa della Popolazione Rurale¹⁷⁷

Il fenomeno della ruralità ha pure una forte rilevanza sul piano quantitativo. Di seguito sono riportate alcune tabelle che evidenziano i dati riguardanti la popolazione rurale ed altri aggregati demografici di riferimento ad essa connessi: popolazione agricola, non agricola, economicamente attiva in agricoltura, popolazione urbana e totale nei tre continenti Africa, Asia, America Latina, sulla base delle statistiche FAO¹⁷⁸ (tabelle 2.13, 2.14, 2.15).

Tabella 2.13: Africa, indicatori sulla popolazione (1961-2004) in migliaia

Africa	1961	1970	1980	1990	2000	2004
Popolazione rurale	220.497	262.622	325.536	404.795	480.738	509.200
(in % su popolazione totale)	82,8	78,5	73,9	69,1	64,0	61,8
Popolazione agricola	214.041	256.257	306.839	371.610	436.896	460.784
(in % su popolazione totale)	80,4	76,6	69,7	63,5	58,1	55,9
Popolazione non agricola	52.287	78.372	133.639	213.987	314.777	363.188
(in % su popolazione totale)	19,6	23,4	30,3	36,5	41,9	44,1
Popolazione economicamente attiva	121.727	147.332	188.909	247.101	324.133	359.286
(in % su popolazione totale)	45,7	44,0	42,9	42,2	43,1	43,6
Popolazione eco. attiva in agricoltura	99.408	115.498	135.848	163.535	195.562	208.104
(in % su popolazione economicamente attiva)	81,7	78,4	71,9	66,2	60,3	57,9
Popolazione urbana	45.829	72.003	114.946	180.801	270.932	314.765
(in % su popolazione totale)	17,2	21,5	26,1	30,9	36,0	38,2
Popolazione totale	266.324	334.627	440.476	585.592	751.672	823.968

Fonte: ns. elaborazione FAOSTAT

¹⁷⁷ Si ringrazia la dott.ssa Daria Maso per il contributo dato all'elaborazione di questa appendice.

¹⁷⁸ "**Rural/Urban Population:** Usually the urban area is defined, and the residual from the total population is taken as rural. In practice, the criteria adopted for distinguishing between urban and rural areas vary among countries. However, these criteria can be roughly divided into three major groups: classification of localities of a certain size as urban; classification of administrative centres of minor civil divisions as urban; and classification of centres of minor civil divisions on a chosen criterion which may include type of local government, number of inhabitants or proportion of population engaged in agriculture. Thus, the urban and rural population estimates in this domain are based on the varying national definitions of urban areas. **Agricultural Population:** The Agricultural Population is defined as all persons depending for their livelihood on agriculture, hunting, fishing or forestry. This estimate comprises all persons actively engaged in agriculture and their non-working dependants. **Non-Agricultural Population:** The Non-Agricultural Population is obtained as the residual from the total population. **Total Economically Active Population:** This refers to the number of all employed and unemployed persons (including those seeking work for the first time). It covers employers; self-employed workers; salaried employees; wage earners; unpaid workers assisting in a family, farm or business operation; members of producers' co-operatives; and members of the armed forces. The economically active population is also called the labour force. **Total Economically Active Population in agriculture:** The economically active population in agriculture is that part of the economically active population engaged in or seeking work in agriculture, hunting, fishing or forestry". FAOSTAT

Tabella 2.14: Asia, indicatori sulla popolazione (1961-2004) in migliaia

Asia	1961	1970	1980	1990	2000	2004
Popolazione rurale	1.310.402	1.583.051	1.862.816	2.075.164	2.227.543	2.262.491
(in % su pop. Totale)	81,7	79,5	75,8	69,8	64,1	61,8
Popolazione agricola	1.213.625	1.419.232	1.622.045	1.816.323	1.923.229	1.941.757
(in % su pop. Totale)	75,6	71,3	66,0	61,1	55,4	53,0
Popolazione non agricola	391.004	571.083	834.077	1.156.547	1.550.697	1.719.529
(in % su pop. Totale)	24,4	28,7	34,0	38,9	44,6	47,0
Popolazione economicamente attiva	763.392	920.978	1.169.909	1.459.241	1.741.627	1.856.319
(in % su pop. Totale)	47,6	46,3	47,6	49,1	50,1	50,7
Popolazione eco. attiva in agricoltura	598.020	683.450	810.789	947.903	1.028.263	1.050.649
(in % su pop. economicamente attiva)	78,3	74,2	69,3	65,0	59,0	56,6
Popolazione urbana	294.231	407.264	593.303	897.708	1.246.387	1.398.794
(in % su pop. Totale)	18,3	20,5	24,2	30,2	35,9	38,2
Popolazione totale	1.604.635	1.990.315	2.456.120	2.972.866	3.473.926	3.661.284

Fonte: ns. elaborazione FAOSTAT

Tabella 2.15: America Latina e Caraibi, indicatori sulla popolazione (1961-2004) in migliaia

America Latina e Caraibi	1961	1970	1980	1990	2000	2004
Popolazione rurale	111.873	121.443	126.942	127.646	127.248	125.746
(in % su pop. Totale)	49,9	42,6	35,1	28,9	24,5	22,8
Popolazione agricola	111.166	122.606	127.135	117.024	108.311	103.989
(in % su pop. Totale)	49,5	43,0	35,2	26,5	20,8	18,9
Popolazione non agricola	113.237	162.253	234.268	324.502	411.921	446.815
(in % su pop. Totale)	50,5	57,0	64,8	73,5	79,2	81,1
Popolazione economicamente attiva	76.320	95.818	130.579	175.967	221.907	240.441
(in % su pop. Totale)	34,0	33,6	36,1	39,9	42,7	43,7
Popolazione eco. attiva in agricoltura	36.878	40.300	44.694	44.718	43.894	43.059
(in % su pop. eco. attiva)	48,3	42,1	34,2	25,4	19,8	17,9
Popolazione urbana	112.528	163.413	234.457	313.877	392.981	425.059
(in % su pop. Totale)	50,1	57,4	64,9	71,1	75,5	77,2
Popolazione totale	224.405	284.858	361.401	441.526	520.231	550.800

Fonte: ns. elaborazione FAOSTAT

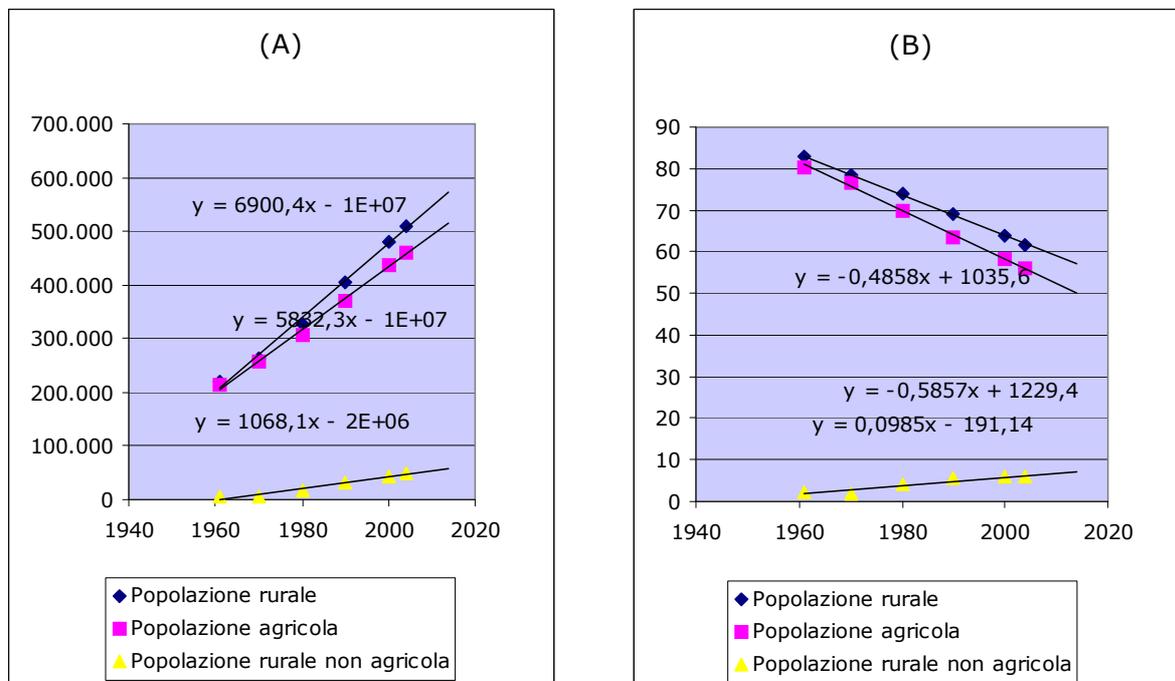
Per quanto riguarda l'Africa dalla figura 2.6 (a) emerge che la popolazione rurale è aumentata dal 1961 ad oggi (si è passati infatti da 220 a 509 milioni nel 2004). Anche la componente di popolazione agricola (sottogruppo della popolazione rurale) è aumentata. Essa è infatti passata da 214 milioni nel 1961 a 461 milioni nel 2004.

Si può notare, ad ogni modo, che l'andamento crescente della popolazione agricola è meno marcato rispetto a quello della popolazione rurale e si può dedurre che la popolazione rurale non agricola è andata aumentando tra il 1961 e il 2004: è passata infatti da 6,4 a 48,4 milioni.

Utilizzando rette di regressione lineare per i dati a disposizione, è possibile proiettare al 2014 tale contingente. Si può supporre che (a meno di *shock* d'importanza considerevole) la popolazione rurale aumenterà ancora, fino a raggiungere

approssimativamente 580 milioni, mentre la popolazione agricola arriverà a 520 milioni circa. La popolazione rurale non agricola, invece, aumenterà fino ad arrivare a circa 60 milioni.

Figura 2.6: Popolazione rurale, agricola e rurale non agricola in Africa. Valori assoluti (a) e percentuali (b) (1961-2014)



Fonte: ns. elaborazione FAOSTAT

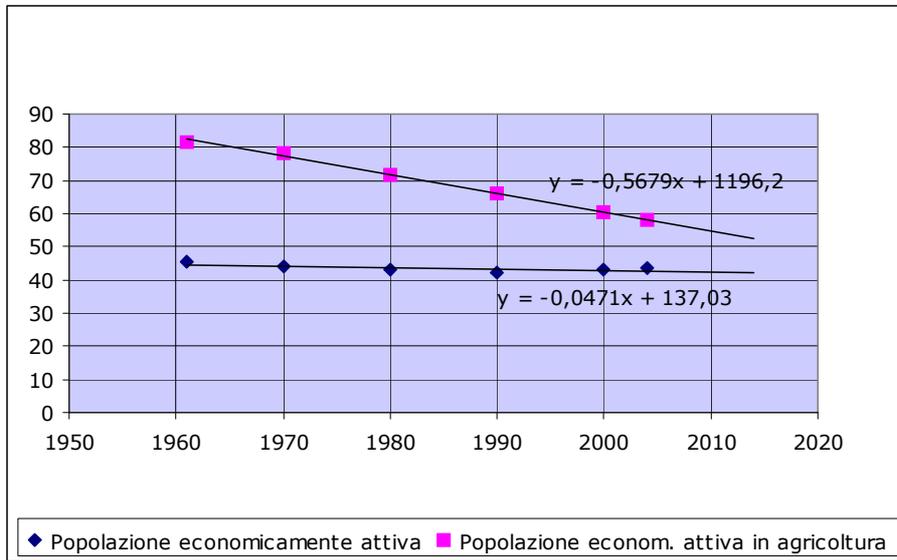
Come si può vedere nella figura 2.6 (b), la percentuale di popolazione rurale è andata gradualmente diminuendo dal 1960 ad oggi. Si è passati infatti dall'82,8% del 1961 al 61,8% del 2004. Anche la componente di popolazione agricola inclusa nella popolazione rurale è andata calando. Essa è infatti passata dall'80,4% del 1961 al 55,9% del 2004. Inoltre, l'andamento decrescente è in questo caso più marcato: la popolazione agricola quindi è diminuita in modo più rapido rispetto alla popolazione rurale nel complesso. A conferma di questo si vede infatti che la popolazione rurale non agricola è andata aumentando tra il 1961 ed il 2004: dal 2,4 al 5,9%. Un'ulteriore interessante considerazione può essere fatta osservando alla figura 2.7.

In essa si può vedere come, mentre la popolazione economicamente attiva è rimasta all'incirca costante dal 1961 al 2004, la parte di essa impiegata nel settore agricolo è andata costantemente diminuendo, passando dall'81,7% del 1961 al 57,9% del 2004. Questa diminuzione è del resto in accordo con quelle precedentemente illustrate della popolazione rurale e della popolazione agricola.

Considerazioni analoghe possono essere fatte anche per l'Asia. La figura 2.8 (a) consente di notare che la popolazione rurale è cresciuta da 1,3 miliardi nel 1961 a 2,3 nel 2004.

Anche la popolazione agricola è aumentata, passando da 1,2 miliardi nel 1961 a 1,9 nel 2004.

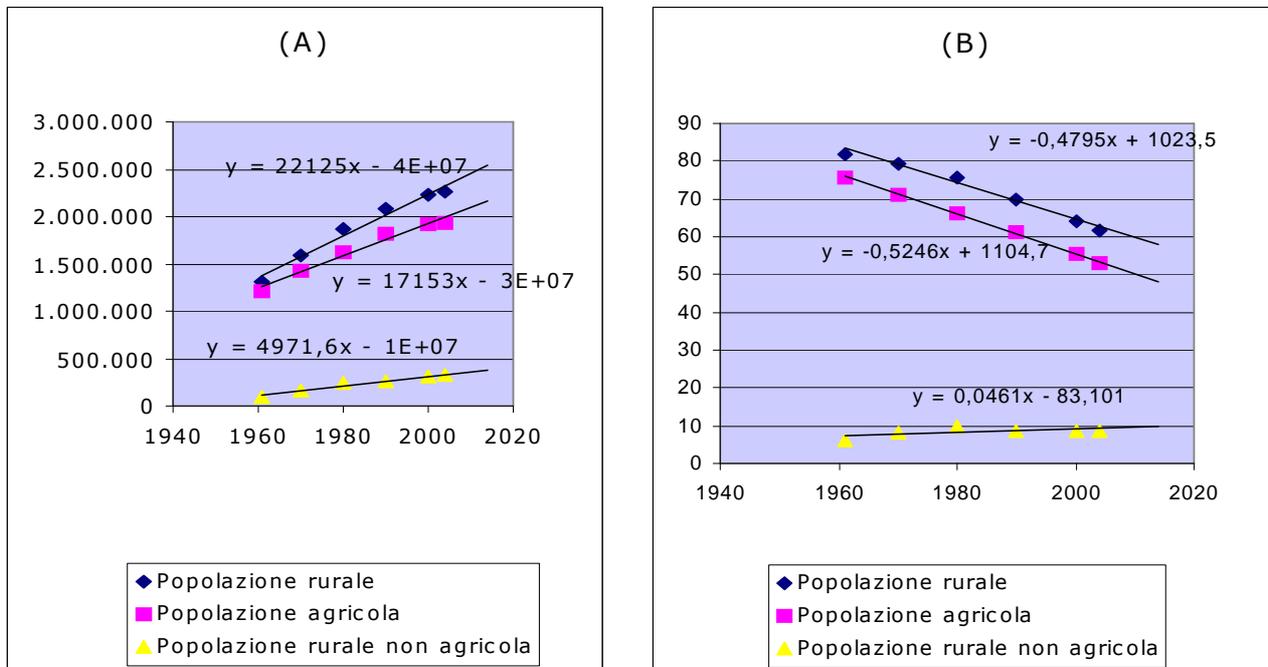
Figura 2.7: Popolazione economicamente attiva ed attiva in agricoltura in Africa (1961-



2014)

Fonte: ns. elaborazione FAOSTAT

Figura 2.8: Popolazione rurale, agricola e rurale non agricola in Asia. Valori assoluti (a) e percentuali (b) (1961-2014)



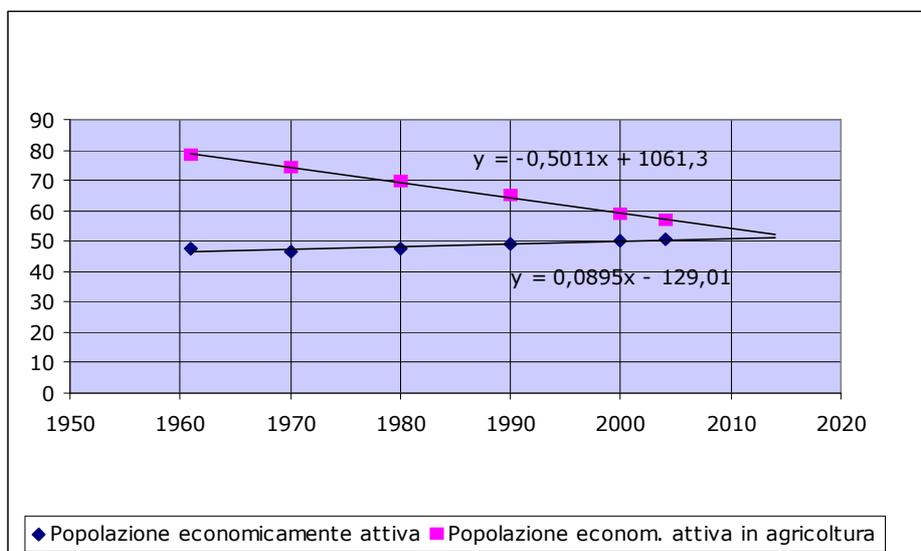
Fonte: ns. elaborazione FAOSTAT

Dal canto suo, la popolazione rurale non agricola è pure aumentata, passando da 96,8 milioni nel 1961 a 320,7 nel 2004. Proiettando al 2014 questi andamenti, si ottiene che la popolazione rurale e quella agricola continueranno ad aumentare fino ad essere pari, rispettivamente, a 2,55 e a 2,15 miliardi. Anche la popolazione rurale non agricola continuerà a crescere, fino a raggiungere circa 400 milioni.

Considerazioni analoghe a quelle fatte in precedenza per l’Africa sulla base degli indicatori di popolazione possono essere effettuate anche per l’Asia. Anche qui si vede, figura 2.8 (b), che la popolazione rurale è andata diminuendo, dall’81,7% del 1961 al 61,8% del 2004. Anche la popolazione agricola è diminuita, con andamento assai prossimo (quasi parallelo) rispetto alla popolazione rurale. Nel complesso essa è passata dal 75,6% del 1961 al 53,0% del 2004. Dal canto suo, la popolazione rurale non agricola è aumentata, passando dal 6% circa del 1961 all’8,8% del 2004.

Nella figura 2.9, infine, si può vedere come a fronte di una popolazione economicamente attiva totale in lieve aumento, la popolazione economicamente attiva in agricoltura stia diminuendo velocemente. Essa infatti è passata dal 78,3% del 1961 al 56,6 % del 2004, il che corrisponde in media a una diminuzione annua dello 0,5%.

Figura 2.9: Popolazione economicamente attiva ed attiva in agricoltura in Asia (1961 - 2014)



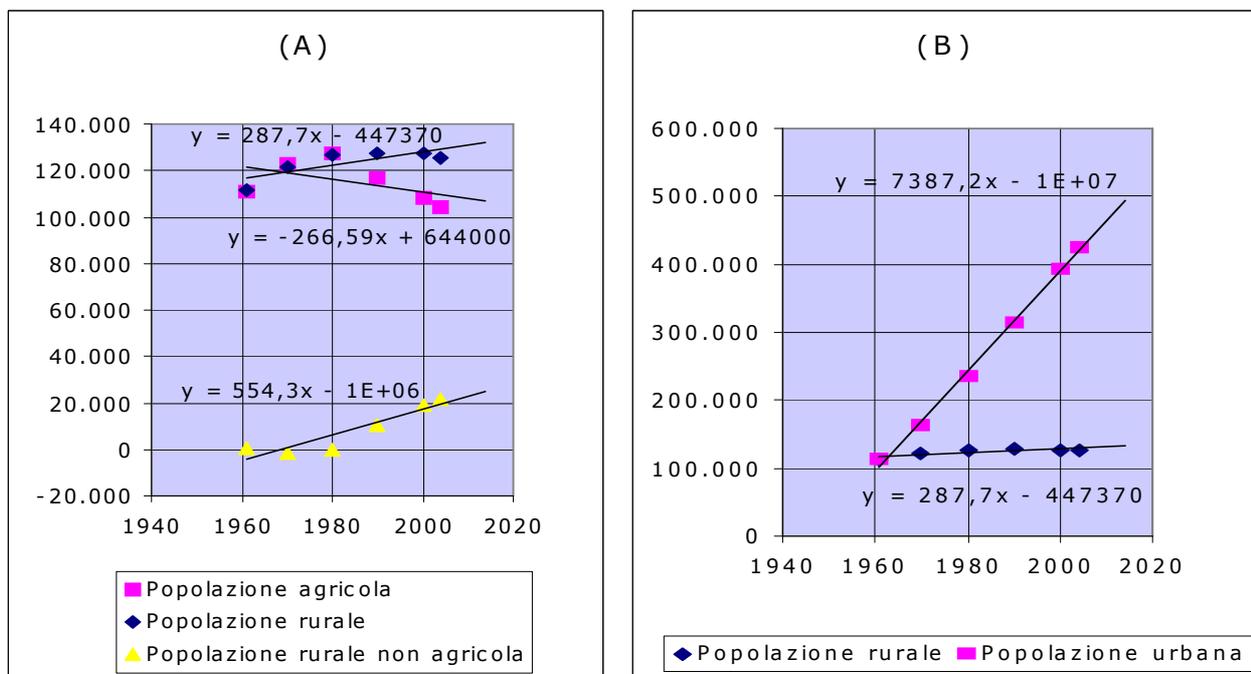
Fonte: ns. elaborazione FAOSTAT

Per America Latina e Caraibi si presenta una situazione diversa rispetto all'Asia. In questo caso si vede, figura 2.10 (a), che la popolazione rurale è andata aumentando dal 1961 al 1990 (da 111.873.000 a 127.646.000) e poi tra il 1990 e il 2004 è diminuita (fino a 125.746.000). Allo stesso modo, anche la popolazione agricola è aumentata dal 1962 al 1980 (da 111.166.000 a 127.135.000) e poi è diminuita fino a 103.989.000 nel 2004. Un andamento prima calante e poi crescente, di conseguenza, si è registrato per la

popolazione rurale non agricola, che alla fine nel 2004 risulta aumentata fino a 21.757.000. Effettuando una proiezione lineare al 2014, si può ipotizzare che la popolazione rurale e quella agricola raggiungeranno rispettivamente quota 130 milioni e 105 milioni circa. La popolazione rurale non agricola dovrebbe invece aumentare fino a 25 milioni circa.

Interessante è la situazione della popolazione urbana e rurale, figura 2.10 (b). In questo caso infatti la popolazione urbana era già inizialmente (nel 1961) superiore rispetto a quella rurale (112.528.000 contro 111.873.000) e ha continuato ad aumentare assai rapidamente, arrivando a 425.059.000 nel 2004. Proiettando al 2014 si ottengono valori che indicano per la popolazione urbana un valore pari a 500 milioni. La popolazione rurale, al confronto, è aumentata solo in modo estremamente lieve dal 1961 ad oggi.

Figura 2.10: Popolazione rurale, agricola, rurale non agricola (a) e urbana (b) in America Latina e Caraibi, valori assoluti (1961-2014)



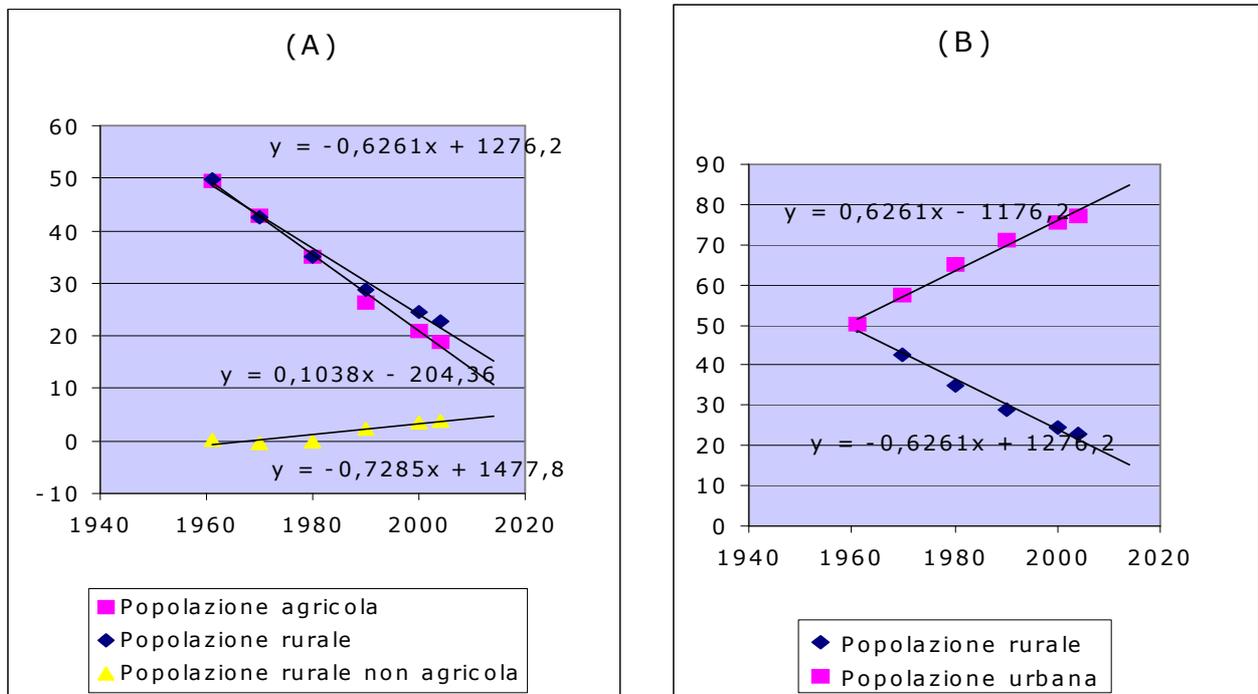
Fonte: ns. elaborazione FAOSTAT

Un'analisi condotta sulla base degli indicatori di popolazione permette di evidenziare ulteriormente le differenze negli andamenti registrati per America Latina e Carabi rispetto a quelli di Africa e Asia. Complessivamente, comunque, anche qui si vede, figura 2.11 (a), che la popolazione rurale è diminuita dal 49,9% del 1961 al 22,8% del 2004. Allo stesso modo è diminuita anche la popolazione agricola, dal 49,5% del 1961 al 18,9% del 2004. La popolazione rurale non agricola è invece complessivamente aumentata, passando dallo 0,3 del 1961 al 4% del 2004.

Più interessante è vedere la situazione della popolazione urbana e rurale nella figura 2.11 (b). A differenza di quanto visto per Africa e Asia la popolazione urbana era già

inizialmente (nel 1961) superiore rispetto a quella rurale e ha continuato ad aumentare, passando dal 50,1 % del 1961 al 77,2% del 2004.

Figura 2.11: Popolazione rurale, agricola, rurale non agricola (a) e urbana (b) in America Latina e Caraibi, valori % (1961-2014)



Fonte: ns. elaborazione FAOSTAT

Da un confronto tra gli andamenti registrati nei tre diversi continenti considerati si riportano alcuni grafici riassuntivi.

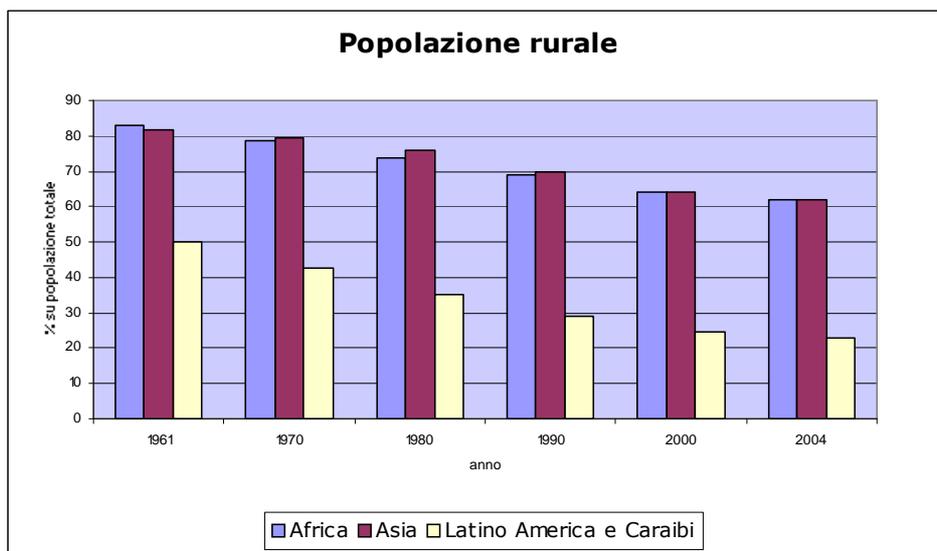
Nella figura 2.12 si può facilmente vedere come in tutti e tre i continenti la percentuale di popolazione rurale stia costantemente diminuendo, dal 1961 ad oggi.

È interessante notare che, mentre in Asia e Africa la componente della popolazione definita come "rurale" si attesta all'incirca sugli stessi valori, in Latino America e Caraibi la situazione era ben diversa già all'inizio degli anni '60. Qui infatti all'epoca solo il 50% circa della popolazione era rurale, valore che per gli altri due continenti ancora non è stato raggiunto (nel 2004 la componente "rurale" si attestava ancora attorno al 60%). Oltre a questo, si sottolinea che mentre il tasso di diminuzione annuo approssimato è circa dello 0,5% per Asia e Africa, per l'America Latina esso è anche maggiore: circa lo 0,6%.

Si può notare anche com'è variata nel tempo la percentuale di popolazione che è sì rurale ma non agricola. Come si può vedere (figura 2.13) in tutti e tre i continenti essa è tendenzialmente crescente, ma gli andamenti specifici denotano delle differenze. In Asia

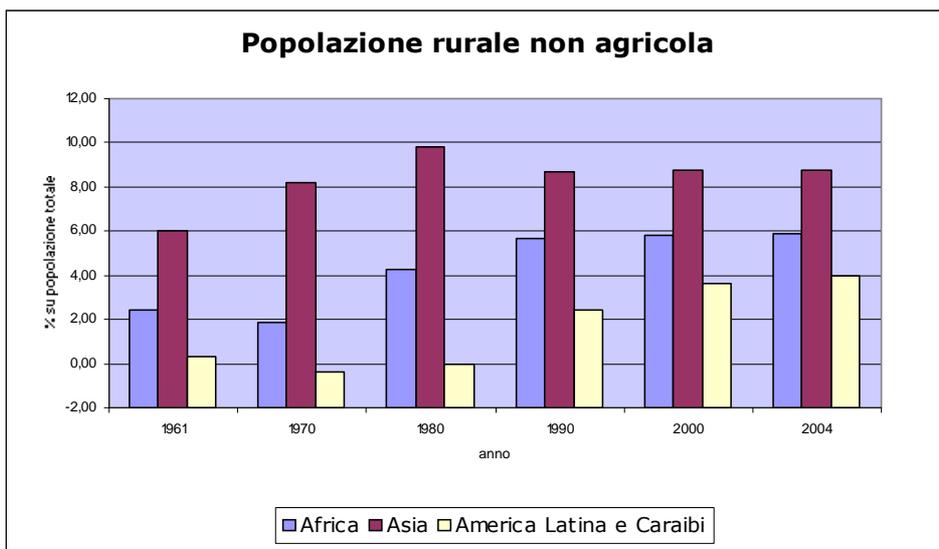
tale componente della popolazione ha registrato un aumento sostenuto tra il 1961 e il 1980, nel decennio successivo c'è stata una diminuzione e dal 1990 la situazione è rimasta all'incirca costante. Nel complesso, comunque, si è avuto un aumento del 2,8% rispetto al 1961.

Figura 2.12: Popolazione rurale in Africa, Asia e America Latina e Caraibi, valori % (1961-2004)



Fonte: ns. elaborazione FAOSTAT

Figura 2.13: Popolazione rurale non agricola in Africa, Asia e America Latina e Caraibi % (1961-2004).



Fonte: ns. elaborazione da FAOSTAT

In Africa, invece, nel primo decennio considerato, si è avuta una diminuzione della popolazione rurale non agricola, che ha avuto poi un accrescimento piuttosto sostenuto fino al 1990. Negli ultimi 15 anni poi la situazione è rimasta complessivamente costante. In questo caso l'aumento netto è stato del 3,5% circa rispetto al 1961.

Per quanto riguarda America Latina e Caraibi, l'andamento è stato simile a quello del continente africano (diminuzione nei primi 20 anni considerati e successivo aumento), con la differenza che l'aumento della popolazione rurale non agricola è continuato anche tra il 1990 e il 2000. Rispetto al 1961 l'aumento della popolazione rurale non agricola è stato del 3,6% circa.

Come si può vedere dal grafico, attualmente la componente di popolazione rurale non agricola varia tra il 4% circa di Latino America e Caraibi e l'8,8% circa del continente asiatico e l'aumento più consistente ha interessato Africa e America Latina e Caraibi.

Bibliografia capitolo secondo

AA.VV. (2005) "Policies for rural prosperity. Special report on the contribution of agriculture and rural territories to poverty reduction, employment creation, and the promotion of rural prosperity" Inter-American Institute for Cooperation on Agriculture Sustainable Rural Development Area. San José. Costa Rica.

Boisier, S., (1998) "Theories and Metaphors on Territorial Development". Regional Development Dialogue, Vol. 19. N. 2 1998 pagg. 171-187.

Camagni, R., (1993) "Principi di Economia Urbana e Territoriale". La Nuova Italia Scientifica, Roma.

Castle, E.N., (1998) "A conceptual framework for the study of the rural place". American Journal of Agricultural Economics, n.80.

Chambers, R., (1985) "Rural Development: putting the last first". Longman London.

Conway, G.R., Barbier, E.B., (1990) "After the Green Revolution. Sustainable Agriculture for Development". Earthscan Publications.

Davis, J.H., Goldberg, R.A., (1957) "A Concept of Agribusiness" Harvard Business School. Boston.

Douglass, M., (1998) "A Regional Network Strategy for Reciprocal Rural-Urban Linkages: an agenda for Policy Research with reference to Indonesia". Third World Planning Review, Vol. 20, no. 1, pp 1-34.

Echeverri Perico, R., Pilar Ribero, M., (2002) "Nueva Ruralidad. Visión del territorio en América Latina y el Caribe" Instituto Interamericano de Cooperación para la Agricultura. IICA. Centro Internacional de Desarrollo Rural, Cider. Corporación Latinoamericana Mision Rural. Cargraphics. San José. Costa Rica.

FAO (2003) "La Nueva Ruralidad en Europa y su Interés para América Latina" Unidad Regional de Desarrollo Agrícola y Rural Sostenible (LCSES) Banco Mundial. Dirección del Centro de

Inversiones (TCI) Organización de las Naciones Unidas para la Agricultura y Alimentación. FAO Rome.

Formica, C., (1996) "Geografia dell'Agricoltura" NIS. La Nuova Italia Scientifica. Roma.

Franceschetti, G., (1995) "Problemi e politiche dello sviluppo rurale: gli aspetti economici" Atti del XXXI convegno SIDEA Campobasso, 22-24 settembre 1994 "Lo sviluppo del mondo rurale: problemi e politiche istituzioni e strumenti" INEA. Quaderni della Rivista di Economia Agraria. Società Editrice Il Mulino Bologna.

Franceschetti, G., (2002) "Per uno sviluppo sostenibile nell'Africa del terzo millennio. Proposte di un economista agrario italiano e reazioni di un antropologo africano" Cleup Padova.

Franceschetti, G., Benvegnù, C., Pisani, E., (2004) "Microcredito nella Moldavia rumena. Uno strumento per lo sviluppo socio-economico nelle aree rurali". Cleup Padova.

Franceschetti, G., Gallo D., (2004) "Verso una ruralità che promuove qualità sociale ed ambientale". Rivista di Economia Agraria. Anno LIX, n.4, dicembre 2004. I rapporti tra città e campagna nello sviluppo economico. Pagg. 493-510.

Friedmann, J., (1968) "The Strategy of Deliberate Urbanization" AIP Journal, nov. 364-371.

Friedmann, J., Douglass M., (1978) "Agropolitan Development: Toward a New Strategy for Regional Planning in Asia" Growth Pole Strategy and Regional Development Policy. Pergamon Press Oxford: 163-192.

Gomez, S., (2002) "La nueva ruralidad. Qué tan nueva?" Universidad Austral de Chile. Valdivia Chile.

Holland, J., Campbell, J., (2005) "Methods in Development Research. Combining Qualitative and Quantitative Approaches". Centre for Development Studies, University of Wales Swansea. ITDG Publishing. Warwickshire. UK.

Kostrowicki, J., (1980) "Geografia dell'Agricoltura. Ambienti, società, sistemi, politiche". Geografia umana. Collana diretta da Lucio Gambi. Franco Angeli Editore. Milano.

Lacroix, R.L.J., (1985) "Integrated Rural Development in Latin America" World Bank Staff Working Paper n° 716 W.B. Washington D.C.

Latouche, S., (1991) "Le ambiguità dell'autosufficienza alimentare" in Volontari e Terzo Mondo - n. 3 (luglio-settembre). Roma.

Lipton, M., (1977) "Why poor people stay poor?" Gower Publishing. London.

Merlo, V., Zaccherini, R., Battaglini, N., Zecchillo, V., Sardo, E., (1994) "Rurale 2000" Istituto nazionale di sociologia rurale. Franco Angeli. Milano.

Pettenella, D., Pisani, E., (2006) "La valutazione dei progetti nella cooperazione allo sviluppo" Collana "I Percorsi dello Sviluppo" n.3 Cleup Padova.

Pisani, E., (2004) "Economie rurali in transizione: il caso dell'Armenia". Atti del convegno "I rapporti tra città e campagna" del Gruppo di Lavoro della SIDEA sulle "Economie Rurali nei PVS" Rivista di Economia Agraria Anno LIX, n.4, dicembre 2004.

Pisani, E., (2004) "Quale sviluppo per l'Armenia rurale?". Atti del convegno internazionale "Il Sistema rurale. Una sfida per la progettazione tra salvaguardia, sostenibilità e governo delle trasformazioni" Regione Lombardia - Politecnico di Milano. CEDAT. Milano 13 e 14 ottobre 2004. Pagg. 494-507.

Potter, R.B., Unwin, T., (1989) "The Geography of Urban-Rural Interaction in Developing Countries" Routledge London and New York.

Reardon, T., Berdegù, J., Escobar, G., (2001) "Rural Nonfarm Employment and Incomes in Latin America: Overview and Policy Implications" World Development. Volume 29 - n.3. March 2001. pp. 395-409. Elsevier Science. Great Britain.

Rondinelli, D., (1979) "Applied Policy Analysis for Integrated Regional Development Planning in the Philippines" Third World Planning Review. 1-2, pp. 151-178.

Satterthwaite D., Tacoli, C., (2003) "The urban part of rural development: the role of small and intermediate urban centres in rural regional development and poverty reduction" Rural-Urban Interactions and Livelihood Strategies. Working Paper 9. Human Settlements and Sustainable Agriculture and Rural Livelihoods Programme. IIED

Stamoulis, K.G., (2001) "Current and Emerging Issues for Economic Analysis and Policy Research" Economic and Social Department of Food and Agriculture Organization of the United Nations. Rome.

Stamoulis, K.G., (2001) "Food, Agriculture and Rural Development. Current and Emerging Issues for Economic Analysis and Policy Research". Economic and Social Department FAO – United Nations.

Tacoli, C., (1998) "Bridging the divide: rural – urban interactions and livelihood strategies". Gatekeeper Series n. 77 Sustainable Agriculture and Rural Livelihoods Programme. IIED.

Tacoli, C., (2000) "Rural-urban interactions: a guide to the literature" International Institute for Environment and Development. IIED. London

Tacoli, C., (2002) "Changing rural-urban interactions in sub-Saharan Africa and their impact on livelihoods: a summary" Rural-urban Interactions and Livelihood Strategies. Working Paper 7. Human Settlements and Sustainable Agriculture and Rural Livelihoods Programme. IIED

Tacoli, C., Thanh, H.X., Anh, D.N., (2005) "Livelihood diversification and rural-urban linkages in Vietnam's Red River Delta" Rural-urban Interactions and Livelihood Strategies. Working Paper 11. Human Settlements and Sustainable Agriculture and Rural Livelihoods Programme. IIED

UN - Habitat (2004) "Urban-Rural Linkages. An Annotated Bibliography 1994-2004" United Nations Human Settlements Programme. UN New York.

World Bank (1985) "Integrated Rural Development in Latin America" a cura di Lacroix R.J.. World Bank Washington DC Working Paper n. 716/1985.

Capitolo Terzo

L'evoluzione della ruralità: casi di studio in Ecuador

3.1 Introduzione

I concetti di agrarietà, ruralità e nuova economia territoriale hanno trovato riscontro nei Paesi industrializzati e, più recentemente, anche in alcuni contesti dei Paesi in via di sviluppo, con fattispecie distinte in relazione alle diverse determinanti ed alla fasi storiche-economiche precedentemente evidenziate.

A ben guardare la realtà poliedrica dei Paesi ad economia povera vede una diversificata applicazione dei concetti teorici menzionati nel capitolo due. Risulta parimenti inopportuno riferire tali assunti ai più ampi contesti nazionali, allorquando sembra più confacente metterli in relazione alle singole economie locali, o al limite regionali¹⁷⁹.

La metodologia d'indagine che è stata applicata, per verificare quanto evidenziato nel previo capitolo secondo, si fonda sull'analisi di casi di studio del contesto latino americano. Delle varie tipologie con cui si possono distinguere i casi di studio - esplorativo, descrittivo ed esplicativo - è stata utilizzata la seconda, al fine di verificare se le ipotesi formulate nel previo capitolo secondo possono trovare corrispondenza nelle aree indagate ed analizzate. In questo caso è opportuno evidenziare che il caso di studio, per propria natura, offre una rappresentazione specifica della realtà oggetto d'indagine e non replicabile in altri contesti, ed evidentemente non è un campione rappresentativo dell'intera popolazione di situazioni presenti in Paesi simili del Sud America.

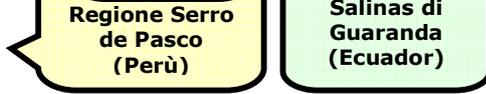
Un secondo passo nella metodologia d'indagine è stato quello d'individuare diverse tipologie di casi di studio che corrispondono alle diverse casistiche evidenziate nel capitolo secondo (economia di sussistenza, economia agraria, economia rurale, economia territoriale) e scegliere quelle più pertinenti in funzione della ricerca.

A tale riguardo si evidenzia come negli ambiti territoriali in America Latina che sono stati analizzati nel corso del triennio delle attività di ricerca (Perù, Ecuador, Brasile), si è deciso di scegliere quelli che sono più rispondenti alla logica dell'economia rurale integrata. I casi di studio in Perù¹⁸⁰ ed in Brasile¹⁸¹ rappresentano assetti del territorio

¹⁷⁹ L'evidenza, nei Paesi industrializzati, di regioni a maggiore e minore sviluppo, può essere tralata anche nelle realtà dei PVS, ma con specifiche peculiarità. A lato di regioni che presentano stili di vita assimilabili a quelli occidentali, prevalentemente collocate in ambito urbano, si affiancano regioni a minore sviluppo o in ritardo di sviluppo o che mantengono caratteri tipici di un'economia di carattere tradizionale o di sussistenza e che sono, generalmente, prevalenti in ambito rurale.

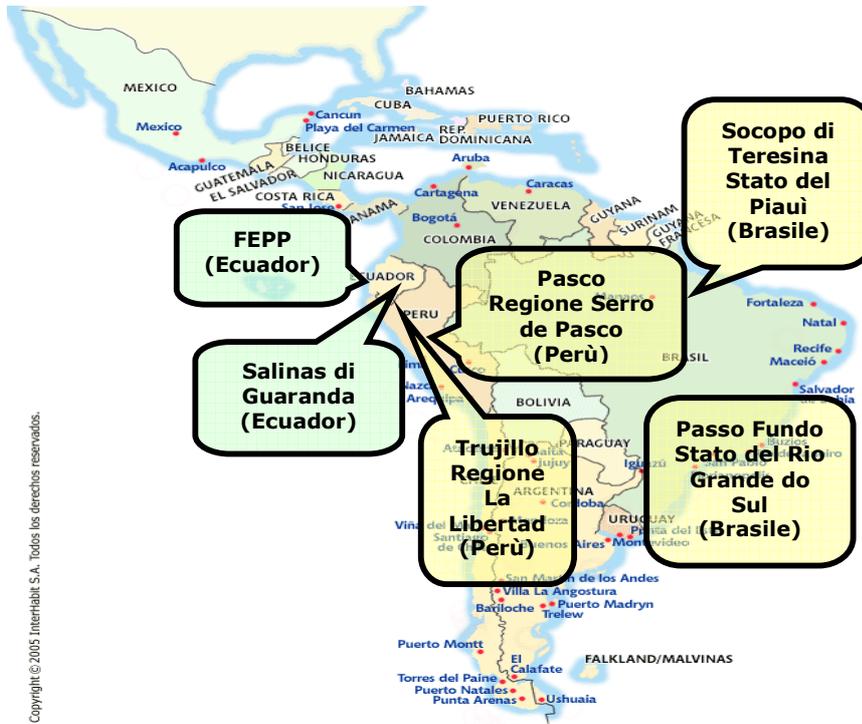
¹⁸⁰ Perù: Regione della Libertad e Regione di Cerro de Pasco rappresentativi di un'economia agraria volta all'esportazione, nel primo caso, e, nel secondo, di un'economia di sussistenza abbinata ad attività di estrazione mineraria.

¹⁸¹ Brasile: Regione di Passo Fundo nello Stato del Rio Grande do Sul e sobborgo di Socopo della città di Teresina nello Stato del Piauí, entrambi collocati in Brasile, evidenziano, il primo, un'economia fortemente vocata all'esportazione di una fondamentale *commodity* dell'economia brasiliana, ovvero la soia geneticamente modificata, il secondo un'economia di sussistenza limitatamente competitiva.



rurale parzialmente difformi dalla logica di economia locale integrata, e sotto tale aspetto evidenziavano difficoltà anche in ordine alla sostenibilità dei processi di sviluppo che in essi si manifestano (figura 3.1).

Figura 3.1: I diversi casi di studio in America Latina



Nell'ambito delle diverse realtà sono stati quindi scelti ed analizzati due specifici casi di economia rurale integrata, entrambi collocati in Ecuador.

Il primo caso di studio, riferito ad una scala macro territoriale, riguarda l'organizzazione non governativa ecuadoriana FEPP (*Fondo Ecuatoriano Populorum Progressio*), che svolge attività di cooperazione e di assistenza tecnica in

quasi tutte le provincie dello Stato andino con un robusto coordinamento nazionale, e che propone un esempio vibrante di sviluppo sociale, economico e territoriale. Il secondo caso, che opera a livello microterritoriale, riguarda la "parrocchia"¹⁸² di Salinas, collocata a più di 3.600 metri di altitudine, evidenzia un'interessante ed originale applicazione di economia integrata nata da un sistema cooperativistico, operante esclusivamente nel settore dell'agroindustria¹⁸³.

¹⁸² Secondo la suddivisione amministrativa dell'Ecuador la Parrocchia corrisponde al nostro Comune.

¹⁸³ I due casi di studio, già parzialmente analizzati nella letteratura dello sviluppo proposta dai ricercatori dell'America Latina, stanno progressivamente interessando, per la loro rilevanza, il *mainstream* della ricerca internazionale, nonché le stesse Nazioni Unite ed in particolare l'ECLAC (*Economic Commission for Latin America and Caribbean*).

3.2 Il FEPP: una proposta di sviluppo rurale integrale

3.2.1 L'organizzazione, le strategie di azione ed i risultati raggiunti

Il FEPP è un'organizzazione non governativa ecuadoriana (ONG) con finalità sociale, nata il 22 luglio 1970 per la volontà di un gruppo di persone capeggiate da un religioso cileno, mons. Candido Rada, all'epoca vescovo della provincia di Guaranda in Ecuador.

Il FEPP rappresenta un'organizzazione storica del terzo settore dell'Ecuador e si è principalmente occupata di sviluppo rurale, dedicando in seguito un particolare attenzione anche alle popolazioni urbane-marginali. Nei trentasei anni di sua attività si è assistito non solo allo sviluppo esponenziale dell'organizzazione che, secondo le statistiche del 2005, occupa stabilmente 364 persone (di cui il 39% sono donne), con un patrimonio stimato in 7.476.162 US\$, ma ha effettivamente promosso un processo di cambiamento delle condizioni di vita di estrema indigenza e povertà delle persone che vivono in ambito rurale, applicando quella che nella letteratura dello sviluppo viene denominata economia comunitaria¹⁸⁴.

La scelta di analizzare il modello istituzionale del FEPP rispetto ad altre organizzazioni operanti in altri Paesi, deriva soprattutto dai cospicui risultati raggiunti nel suo relativamente breve ciclo di operatività¹⁸⁵, ovvero:

- 24 milioni di US\$ quale saldo del fondo di credito rotativo al 31 maggio '05;
- 100 milioni di US\$ di credito elargito, negli ultimi 15 anni di attività;
- 100 organizzazioni popolari costituite o rafforzate annualmente (attualmente il FEPP opera con più di 1.200 organizzazioni);

¹⁸⁴ "Nel 1967 è stata pubblicata l'enciclica *Populorum Progressio*, ove si evidenziava come il problema della povertà non si poteva risolvere solamente con l'assistenza e con la carità, ma piuttosto iniziando a pensare ad un ordine mondiale ed economico diverso, più giusto, e quindi cambiando le strutture di funzionamento dell'economia e della società a livello mondiale. In quell'ambito, Papa Paolo VI propose la costituzione di un fondo con la riduzione delle spese militari, al fine d'incanalare risorse per lo sviluppo delle popolazioni indigenti. In Ecuador il vescovo di Guaranda, Mons. Candido Rada, era particolarmente impressionato dall'effetto dell'usura sulle condizioni di vita dei poveri. Per fare un esempio le banche concedevano prestiti agli usurai al 6% annuale e gli stessi, successivamente, li prestavano nuovamente ai contadini al 6% mensile. Era evidente che i campesinos si rivolgevano agli usurai per gravi problemi, non certo per investire nella produzione, in quanto il costo degli interessi e del rimborso del capitale era così elevato che nessuna produzione «onesta» avrebbe permesso di ripagare il debito. Le cause per cui ci s'indebitava erano le più varie, necessità legate ai matrimoni, ai funerali, all'assumere il ruolo di prioste (l'organizzatore annuale della festa del paese, che assume un ruolo fondamentale nella dinamica comunitaria). A fronte di tali necessità, considerati gli abusi degli usurai e vista la difficoltà per la popolazione di avviare attività economiche innovative nel settore primario (per mancanza di tecnica, per mancanza di risorse finanziarie necessarie all'acquisto dei più comuni input di produzione, quali le sementi gli animali ecc.), il vescovo decise di costituire un fondo, il FEPP, (evidentemente non con la riduzione delle spese militari dello Stato). Questo avvenne nel 1970. Abbiamo quindi cominciato a lavorare, ma con estrema libertà ovvero con la possibilità di ideare e programmare il nostro lavoro, è questa libertà è forse stata uno dei punti di forza del FEPP. Fin da subito il direttore doveva essere un laico e la Chiesa gerarchica non ha mai esercitato un controllo diretto sulla nostra attività". Da ns. intervista a Bepi Tonello - Direttore unico del FEPP (giugno 2006).

¹⁸⁵ In ordine alla raccolta e organizzazione dei dati riferiti all'organizzazione, si è provveduto dal 1996 alla pubblicazione dell'*Informe Anual de actividades* che sistematizza i maggiori risultati raggiunti dall'organizzazione a livello annuale.

- 40.000 ettari di terra legalizzata o acquisita all'anno (a maggio 2005 la terra destinata ai campesinos è stata pari a circa 700.000 ettari, beneficiando 22.000 famiglie indigene, campesine o afro-ecuadoriane);
- 1,2 milioni di alberi piantati ogni anno (15 milioni in 15 anni);
- 25.000 famiglie formate, annualmente, in relazione a tecniche di produzione, diversificazione ed incremento della produzione agrozootecnica secondo tecniche di sostenibilità;
- 500 infrastrutture produttive costruite ogni anno;
- 50 imprese comunitarie o famigliari di trasformazione o servizio costituite mediamente ogni anno;
- 5 milioni di US\$ di prodotti commercializzati annualmente sia sul mercato interno che internazionale;
- 70 strutture finanziarie locali costituite ogni anno ed appoggio continuo a circa 700;
- 2.500 famiglie che vengono dotate di acqua potabile ad uso domestico ogni anno;
- 800 ettari di superficie irrigata ogni anno;
- 500 abitazioni rurali costruite ogni anno a cui si aggiungono 40 infrastrutture produttive;
- formazione professionale di circa 1.000 giovani, ogni anno, di cui il 60% trova un posto di lavoro remunerato nella comunità di provenienza;
- più di 250 giovani che usufruiscono di credito educativo per studi superiori o universitari;
- appoggio agli emigranti all'estero e alle loro famiglie.

Questi sono alcuni tra i principali risultati raggiunti dal FEPP. Simili cifre sottendono una proposta di sviluppo¹⁸⁶ estremamente articolata, che è riuscita, seppure fra difficoltà ed incertezze, a modificare una parte significativa del mondo rurale dell'Ecuador. L'approccio FEPP, per lo sviluppo delle aree rurali, si differenzia sostanzialmente rispetto alla moderna cooperazione internazionale, sia in relazione ai fondamenti etici che in ordine alle modalità operative.

A tale riguardo per comprendere appieno la proposta dell'organizzazione, è opportuno riferirsi in un primo momento ai valori fondanti dell'organizzazione, che si trasformano successivamente in strategie d'azione e che hanno parimenti delineato la peculiare evoluzione della stessa.

Il FEPP, rispetto ad altre ONG più recentemente costituite, presenta un fondamento etico-sociale fortemente radicato nella dottrina sociale della Chiesa Cattolica, seppure in una logica di apertura, dialogo e rispetto per le altre confessioni religiose o per i non credenti¹⁸⁷. I principi del FEPP, che possono comunque essere inquadrati nell'ambito di valori panumani, hanno portato a delineare la sua missione ed il suo codice etico.

¹⁸⁶ Il direttore del FEPP non ama parlare di "modelli di sviluppo", ma preferisce il termine "proposta di sviluppo". Certamente la proposta FEPP si è incardinata nel contesto ecuadoriano e nelle sue specifiche peculiarità, ma alcuni aspetti della stessa, che verranno evidenziati nel proseguo, sono quasi certamente replicabili in ambiti diversi.

¹⁸⁷ Il FEPP (*Fondo Ecuatoriano Populorum Progressio*), come si evince dalla denominazione, trova il proprio fondamento nell'enciclica *Populorum Progressio* di Papa Paolo VI, e più in generale nella dottrina sociale della Chiesa Cattolica. L'enciclica risponde alla volontà di esprimere una rinnovata concezione della Chiesa in ordine al tema della povertà, nel momento storico fortemente travagliato della guerra fredda, offrendo nuove chiavi di lettura sul tema dello sviluppo ed ispirandosi all'umanesimo cattolico. A tale riguardo si citano alcuni passi dell'enciclica che risultano di particolare importanza nelle meditazioni del fondatore dell'organizzazione

La prima si può brevemente descrivere come segue: *"Il Fondo si dirige ai campesinos¹⁸⁸ indigeni, afroecuadoriani e meticci ed alle popolazioni urbane marginali organizzate, come un'istanza di appoggio allo sforzo che realizzano per il successo delle loro aspirazioni più profonde"*¹⁸⁹. Già in questa breve proposizione si delineano i contenuti guida dell'organizzazione, ovvero la volontà di sostenere (non assistere) la parte della popolazione dell'Ecuador che vive la condizione di marginalità. Tale ultimo aspetto può assumere, nello specifico contesto, diverse fisionomie, ovvero ripercorre gli ambiti economico, sociale, culturale e storico, peraltro fra loro strettamente collegati.

Detta azione di promozione umana riguarda:

- a) l'organizzazione del capitale umano e la formazione dello stesso;
- b) l'accesso al lavoro ed ai mezzi di produzione, trasformazione e commercializzazione;
- c) la conservazione dell'ambiente;
- d) l'equità di genere;
- e) il benessere sociale.

Tali aspetti esprimono gli obiettivi con cui s'intende creare un ambiente di giustizia e pace nei territori urbano e rurale dell'Ecuador, ridando quindi fiducia ad un sistema di relazioni umane che operi maggiormente secondo logiche di equità.

Scendendo a contenuti maggiormente operativi, che traspongono fattivamente i principi e valori dell'organizzazione, si possono delineare le linee e le strategie d'azione della stessa. In relazione alle prime - *visione integrale della persona, visione integrale dello sviluppo, visione dell'economia a servizio dell'uomo* - si sottolinea come il FEPP intenda

e che hanno fortemente influenzato la sua azione: n. 14 *"Per essere autentico lo sviluppo deve essere integrale, vale a dire, che deve promuovere tutti gli uomini e l'interesse dell'uomo"*; n. 16-17 *"l'uomo considerato individualmente o collettivamente ha il diritto-dovere di raggiungere il pieno sviluppo della sua vita"*; n. 26 *"lo sviluppo autentico e veritiero consiste nell'economia a servizio dell'uomo, il pane di ogni giorno distribuito a tutti"*; n. 76-83 *"lo sviluppo è il nome nuovo della pace, poiché il cammino della pace passa per lo sviluppo"*. Fonte: FEPP (1997) pag. 4.

¹⁸⁸ *Campesinos* ovvero agricoltore o coltivatore del campo. Il termine ha una forte significato simbolico nel contesto latino americano, pertanto verrà spesso usato nel testo in assenza di traduzione esplicitiva.

¹⁸⁹ *"La fine degli anni '60 sono segnati in Ecuador da un particolare clima economico-politico ovvero, la perdita di dinamismo delle esportazioni - soprattutto nel comparto delle banane - con un impulso statale verso la industrializzazione per sostituzione delle importazioni, considerevoli investimenti stranieri nel settore petrolifero ed una accesa discussione politica sul ruolo dello Stato. Simultaneamente si assiste ad una considerevole mobilitazione sociale di tipo riformista, tanto nelle aree rurali che nelle città, che propugnava una maggiore e migliore distribuzione del reddito. Come conseguenza di questi processi si decretano varie riforme, che includono la riforma agraria del 1964 e i decreti di abolizione del lavoro precario in agricoltura (1970). E' pure un periodo di instabilità politica caratterizzato da dittature militari. In questo contesto i temi agrario e dei campesinos occupano un luogo centrale nella discussione sociale e politica del Paese. Il settore riflette più degli altri, la crisi del vecchio regime oligarchico e gli intenti dei proprietari terrieri di ridurre le possibilità di riforma e scavalcare le domande di redistribuzione della terra. Lo Stato, da parte sua, si rivela incapace di proporre una strategia di sviluppo per i campesinos, ulteriore rispetto alle azioni intraprese con la riforma agraria. Le politiche settoriali di credito, ricerca, trasferimento tecnologico e sostegno alla produzione si costruiscono solo come risposta alle necessità delle aziende e piantagioni agricole e zootecniche del Paese. Fu solamente con la dittatura sviluppatista degli anni '70 che lo Stato cominciò a costruire una politica diretta a favore dei campesinos e dei piccoli produttori. In questo quadro, gruppi laici e religiosi si impegnarono a avviare organizzazioni non governative come meccanismo di appoggio alla mobilitazione e organizzazione sindacale dei campesinos. La decade degli anni '60 e i primi anni '70 videro nascere una serie di organizzazioni di diverso tipo, obiettivi e proposte con una forte radicalizzazione sul tema agrario"*. Traduzione da Chiriboga M. (1999) pagg. 14-15.

sostenere la totalità del processo di produzione nel settore primario (nei comparti agricolo, zootecnico e forestale), considerando tutte le limitazioni che il campesino incontra nello svolgimento della propria attività. Le strategie dell'organizzazione sono di seguito sintetizzate:

Riquadro 3.1: Le strategie d'azione del FEPP

- 1 Sistema amministrativo agile e poco burocratico.
- 2 Formulare progetti di grande magnitudine con la partecipazione economica di altre ONG o agenzie di finanziamento (sia pubbliche che private).
- 3 Creare un'organizzazione finanziaria propria con la partecipazione delle organizzazioni di secondo grado, di base ed istituzionali.
- 4 Dare priorità ai programmi di formazione professionale legalmente riconosciuti, a favore di giovani in differenti settori.
- 5 Consolidare le imprese nell'ambito dell'organizzazione che prestano servizi specializzati e crearne altre che garantiscano la redditività, in modo da finanziare l'organizzazione.
- 6 Orientare il credito e la formazione verso la generazione di lavoro in ambito rurale, sulla base di un utilizzo adeguato di risorse naturali e di mezzi acquisiti dal mercato.
- 7 Favorire e rafforzare la creazione ed il consolidamento di progetti dei *campesinos* (soprattutto quelli che creano posti di lavoro per i giovani e le donne) e favorire l'economia familiare e comunitaria.
- 8 Assumere sia teoricamente che praticamente la prospettiva di genere in tutte le azioni: credito, formazione, organizzazione, commercializzazione.
- 9 Sviluppare e favorire l'apertura verso nuove proposte tecnologiche basate sull'integrità del processo produttivo, le esigenze della produttività e la gestione sostenibile delle risorse naturali.
- 10 Elevare la qualità dei servizi e la produttività del personale sulla base di una migliore definizione delle funzioni e l'implementazione di un sistema di stimolo e sanzioni, secondo i risultati del lavoro.
- 11 Sviluppare programmi di formazione interna con il proposito di potenziarne le capacità professionali in funzione delle diverse specializzazioni, potenziare la creatività del personale nell'elaborazione di progetti e realizzare valutazioni periodiche per migliorare la produttività nel tempo.
- 12 Migliorare il sistema di comunicazione verbale e scritta, per raccogliere, elaborare e sistematizzare le informazioni sia ad uso interno che esterno.

Fonte: ns. elaborazione da documenti interni FEPP

Evidentemente l'istituzione ha, nel tempo, ridisegnato e riformulato le proprie strategie, in funzione dei fattori interni ed esterni che hanno spinto verso un progressivo cambiamento ed adattamento a nuove situazioni e contesti. Questo rappresenta, palesemente, un punto di forza dell'ONG, che ha saputo adattarsi con flessibilità alle mutate condizioni e necessità, senza perdere di vista la sua *mission* originaria.

Per comprendere le linee di sviluppo proposte per il territorio è, parimenti, importante comprendere, come si è organizzata l'istituzione che - come afferma il suo direttore - è "semplicemente" un'organizzazione di risposta alle necessità ed ai bisogni dei *campesinos*. L'istituzione che originariamente si limitava ad un ufficio centrale, ha successivamente deconcentrato le proprie funzioni negli uffici regionali, ai quali si sono in

seguito collegate le imprese del FEPP sia a livello regionale che nazionale, la Scuola di formazione imprenditoriale e la Cooperativa di Credito e Risparmio (figura 3.2).

Il personale del FEPP, cresciuto nel tempo secondo la logica del «minimo indispensabile»¹⁹⁰, rappresenta l'immagine dell'organizzazione che si raffronta continuamente con il territorio e che deve individuare, nell'ambito di approcci partecipativi, le migliori soluzioni ai diversi problemi identificati. Sulla formazione continua dello stesso, il FEPP dedica una particolare attenzione. La tabella 3.1 presenta i dati distinti tra personale con contratto, con prestazioni occasionali di tipo professionale e personale cooperante per gli anni 1999-2004.

Tabella 3.1: Riepilogo collaboratori del GSFEP

Anno	Sede	Contratto		Servizio professionale		Cooperante		Totale	Totale per genere	
		Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini		Donne	Uomini
2000	Centrale e Regionali	51	115	4	13	6	6	195	61	134
	Imprese	46	63	31	26	1	0	167	78	89
	Subtotale	97	178	35	39	7	6	362	139	223
	%	26,8	49,2	9,7	10,8	1,9	1,7	100	38,4	61,6
2005	Centrale e Regionali	39	95	4	13	3	2	157	47	110
	Imprese	73	69	22	42	0	1	207	95	112
	Subtotale	112	164	26	55	3	3	364	142	222
	%	30,8	45,1	7,1	15,1	0,8	0,8	100	39,0	61,0

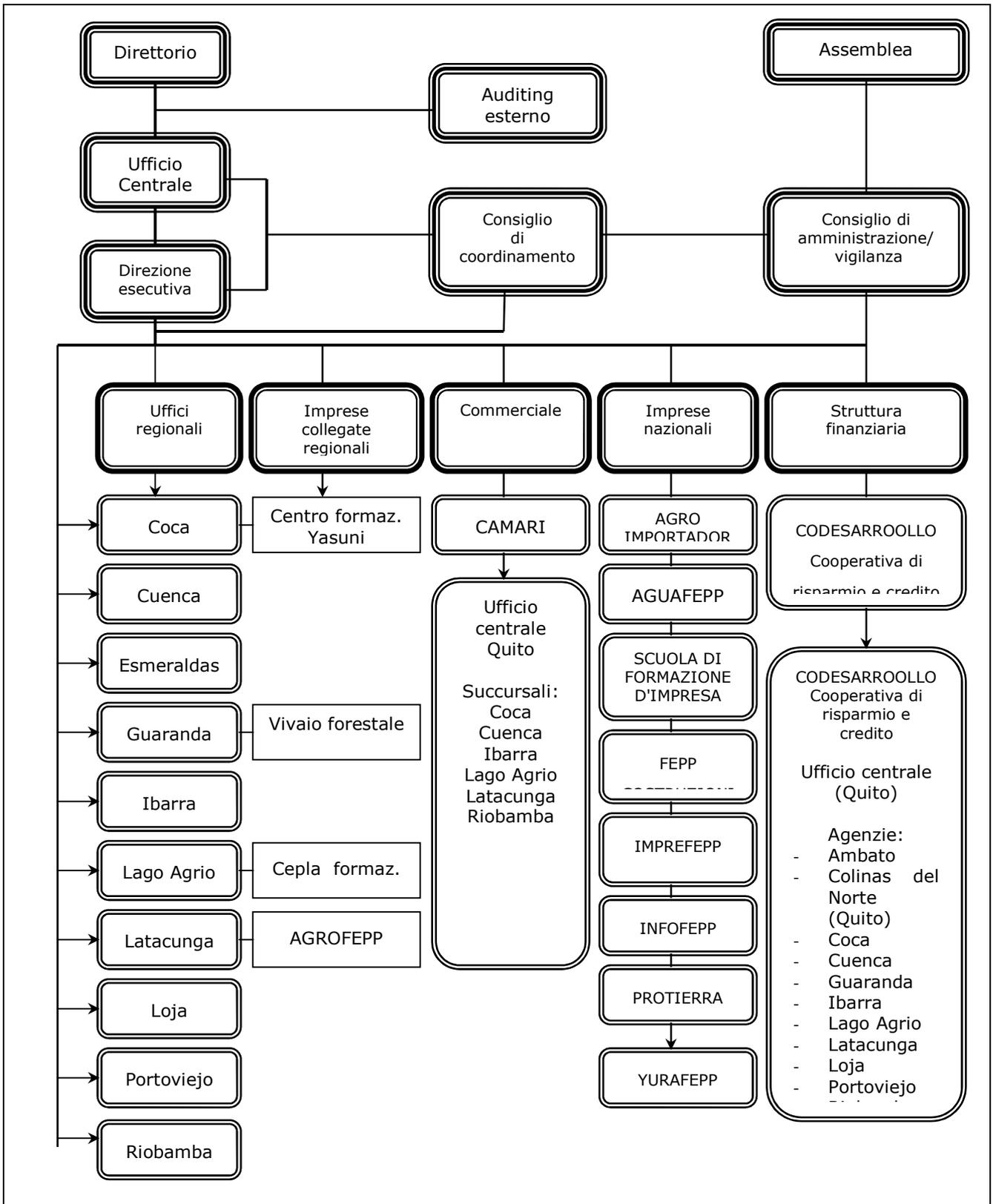
Fonte: Informe Anual anni diversi

L'organigramma del FEPP evidenzia la complessità operativa dell'organizzazione, frutto di una sua progressiva evoluzione, che testimonia parimenti la sua capacità di risposta alle diverse esigenze della popolazione povera dell'Ecuador, e la conseguente necessità di avviare processi di sviluppo intesi a «superare condizioni di vita disumane, escludenti ed ingiuste».

Dette condizioni possono riguardare sia aspetti prettamente materiali (mancanza o ridotto accesso al cibo, al vestiario, alla casa, alle infrastrutture), sia l'accesso ai servizi (istruzione, salute, assistenza medica), sia aspetti immateriali quali i diritti (giustizia, equità, partecipazione, identità), ma possono concernere anche atteggiamenti e valori che sono insiti nella popolazione che vive la marginalità sociale (limitata autostima, apatia, sfiducia, rassegnazione che sconfinava anche nella paura).

¹⁹⁰ "... successivamente dal solo direttore si è passati a 3, 4, 5 vice-direttori. Ai 10 anni di vita del FEPP eravamo in 30 persone e secondo la giunta direttiva eravamo già troppi, in quanto si temeva per la sostenibilità economica dell'organizzazione. La crescita è avvenuta comunque in modo graduale, «il minimo indispensabile», e con il minimo indispensabile siamo arrivati a 365. All'inizio seguivamo tutte le attività da Quito, dopodiché abbiamo deciso di decentralizzare. I direttori delle diverse sedi regionali sono persone locali che sono capaci di comprendere la cultura locale, evitando possibili scontri culturali. Un po' alla volta hanno cominciato ad organizzare il loro gruppo di lavoro e ad espandere il raggio di operatività" Da ns. intervista realizzata nel mese di giugno 2006 a Bepi Tonello - Direttore del FEPP.

Figura 3.2: Organigramma del FEPP



Fonte: FEPP (2005)

Il FEPP ha cercato, sulla base dei valori propri della società campesina, ovvero «*spirito comunitario, rispetto della vita, primato delle persone sui beni materiali, solidarietà, sobrietà, austerità, capacità di vivere con poco, resistenza al dolore ed allo sfruttamento, non-violenza, amore per la terra e per la natura, relazione positiva con il trascendente e visione sacra della vita*», di offrire un approccio di sviluppo che si fondi sul capitale sociale e sull'evoluzione ed ammodernamento delle forme organizzative tipiche della società campesina¹⁹¹.

L'attenzione per l'aspetto organizzativo è stato certamente uno dei punti di forza di tutto l'approccio di sviluppo proposto dall'ONG, in quanto grazie alla stessa:

- a) le singole persone si sentono rappresentate e possono esprimere una forza comune;
- b) le stesse esercitano una maggiore capacità di lobby e sono maggiormente attente alla soluzione di problemi condivisi;
- c) si avviano, pertanto, processi di cambiamento di cui la comunità beneficia nel suo complesso.

Evidentemente il semplice elemento organizzativo non è una sufficiente preconditione per il successo dell'azione, sono necessari parimenti elementi di contorno che il FEPP ha individuato in una dirigenza democratica, nella costruzione di relazioni di fiducia reciproca, nel dare risposta a quelle che sono esigenze comuni espresse e condivise, nella trasparenza della gestione contabile, nonché nel continuo processo di apprendimento a favore degli aderenti all'organizzazione, in modo da sviluppare ulteriormente il capitale umano (in specie relativo a donne e giovani).

¹⁹¹ In Ecuador "*las comunas*" sono organizzazioni di base rappresentative del territorio rurale che esistono fin dal 1700, successivamente legalizzate con una legge del 1935. Le *comunas* che possono essere indigene, meticce, montubia, o di popolazione afroecuatoriana, sono usualmente dirette dal Cabildo, organismo di gestione costituito da un presidente, un vicepresidente, un segretario, un tesoriere ed un sindaco (o revisore dei conti). L'organizzazione ha lo scopo di controllare e ridurre le possibili conflittualità in ordine alla gestione della proprietà comune e di assegnare diritti d'uso (non di proprietà). I diritti d'uso parimenti possono essere venduti, ad un prezzo che, evidentemente, è inferiore al prezzo di mercato. Il diritto d'uso non può comunque essere dato quale garanzia reale per un qualsiasi prestito presso istituti di credito. Questo spiega in parte la difficoltà di reperire finanziamenti in ambito rurale. In relazione alle stesse, molti operatori dello sviluppo, hanno evidenziato la loro incapacità di rendere dinamiche le economie locali, in quanto tendono a mantenere lo status quo. Sempre a livello di organizzazioni di base, dal 1960 in poi, sono state costituite le cooperative che possono essere di risparmio e credito, di produzione e consumo, di commercio, di trasporto, per l'acquisizione della terra, per la costruzione di case, per la fornitura di servizi o, più generalmente, per l'avvio di progetti di sviluppo comunitario. Più recentemente sono state istituite le associazioni che rifiutano il colore "capitalista" della cooperativa, e possono riguardare lavoratori agricoli, proletari, commercianti, madri, artigiani, prestatori di servizi. Le organizzazioni ora presentate costituiscono le cosiddette organizzazioni di base, che si possono strutturare ad un livello superiore in organizzazione di secondo grado, ovvero federazioni o unioni di cooperative, di comunas, di associazioni. Inoltre esiste un terzo livello, ovvero quelle delle organizzazioni di terzo grado che possono essere a livello regionale (Confederazioni regionali indigene per la Sierra, Confenaie per la zona amazzonica, e Conaice per la zona costiera) o nazionale CONAIE (confederazione delle nazionalità indigene dell'Ecuador) con il suo braccio politico PACHAKUTIC (Terra in pienezza). Ns. elaborazione da lezione di Bepi Tonello al Master in Cooperazione allo sviluppo nelle aree rurali della Facoltà di Agraria dell'Università di Padova a.a. 2002/2003.

3.2.2 L'economia solidale e popolare e la proposta di sviluppo del FEPP

L'attenzione all'aspetto sociale ed organizzativo confluisce in una prospettiva di più ampio respiro, protesa alla costituzione di un'economia solidale e popolare che si coniuga con lo sviluppo locale.

A tale riguardo Tonello sostiene: *"Nel FEPP pensiamo che lo spazio geografico del locale dovrebbe partire dall'ambito più piccolo, ossia la grandezza di una comunità rurale (tra 50 e 100 famiglie) o di un quartiere suburbano (tra 100 e 300 famiglie). Quando ci sono interesse e capacità per articolare spazi più grandi, una comunità può allearsi con un'altra vicina e con altre ancora. Al di là della dimensione, quello che caratterizza un processo di sviluppo locale è l'identità sufficientemente omogenea dei partecipanti e la coesistenza d'interessi. Quando lo spazio è piccolo, l'identificazione di tutti con il processo che lì si implementa è più facile, in quanto è più stretto il controllo sociale. Certamente quanto è più piccola l'entità territoriale, tanto più la stessa ha un ridotto peso politico, di rivendicazione, produttivo e commerciale. Per questo è necessario crescere mediante processi di aggregazione ed estensione per circoli concentrici o come macchie d'olio. Per questo visualizziamo prima le organizzazioni di base (coincidenti con la comunità), poi le organizzazioni di secondo grado (unioni e federazioni), i consorzi e le reti. Vediamo il locale più come un fatto culturale (la identità, la funzione di leadership) più che come un aspetto politico e economico, senza però escludere il legame con questi ultimi. Rispetto al tempo, se parliamo di processi (e non di progetti) parliamo di tempi lunghi. Pensiamo che 10-15 anni siano un tempo adeguato perché i progetti (che durano pochi anni) incidano nella cultura della gente e nella struttura di funzionamento della società. La maggiore causa di povertà è collegata alla maniera di essere delle persone ed al funzionamento delle strutture sociali: cambiare le persone e le strutture richiede tempi ampi. Se questi cambiamenti sono stati profondi e sinceri, i processi di sviluppo locale saranno sostenibili e durevoli. Se sono stati superficiali e opportunistici, lo sviluppo di una località avrà la stessa durata dei progetti che sono stati indotti"*¹⁹².

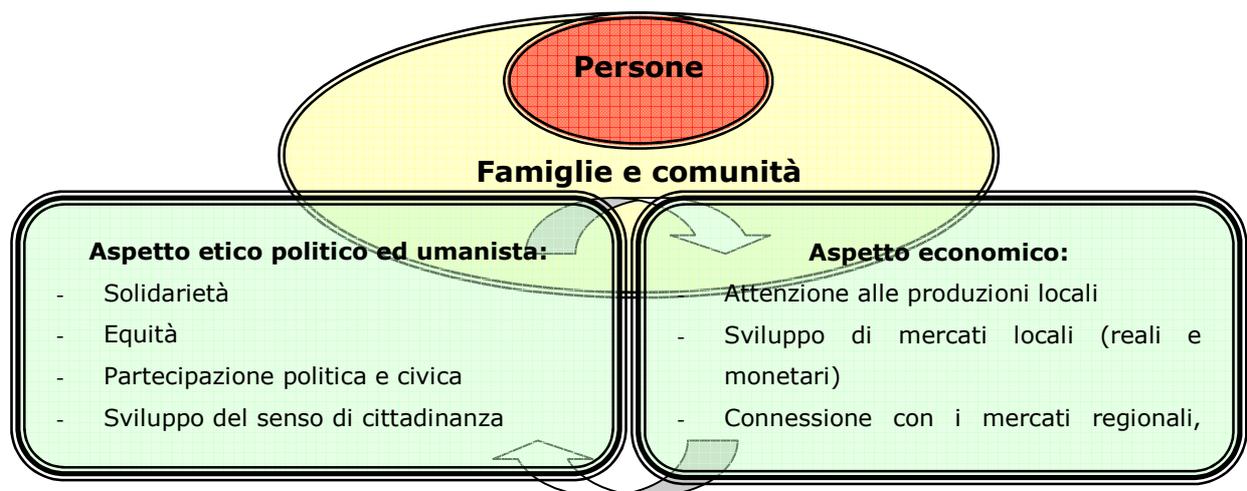
L'attenzione quindi è posta soprattutto sull'aspetto del cambiamento di visione, ossia il passaggio dalla staticità, anche culturale, dell'economia campesina soprattutto in ambito andino, ad una visione dinamica che generi il cambiamento¹⁹³.

¹⁹² Tonello (2005)

¹⁹³ *"Ci stiamo rendendo sempre più conto che una visione troppo statica dell'economia è legata ad una dimensione culturale statica, mentre le culture tendono ad essere dinamiche. Questo ha prodotto un fenomeno migratorio incredibile. Dall'Ecuador sono partiti 2 milioni di persone, negli ultimi dodici anni, che sono quasi il 18% della popolazione (e peraltro la popolazione attiva). E' la popolazione giovane e sana che anche mentalmente non si rassegna a vivere come sta vivendo, con la critica da parte mia che se questa è la popolazione che riesce a generare fuori dal Paese, perché non crea impresa e posti di lavoro in patria? La risposta è che mancano i modelli. Il modello dell'azienda tradizionale della sierra proprio dove c'è lo sfruttamento della persona umana, anche in condizioni di umiliazione, evidenzia che il problema non è solo economico, ma è anche il togliere la dignità delle persone, la voce ed i diritti. Tutto questo determina la povertà. Tutto questo ha tolto l'iniziativa. Quindi il lavoro o me lo dà il padrone nell'azienda o me lo dà lo Stato. C'è quindi un atteggiamento passivo. Noi stiamo lavorando moltissimo nel creare spirito d'impresa, partendo dalla formazione delle persone. Alle persone insegniamo a fare formaggio, a fare salumi, a fare marmellata, a gestire i molini delle comunità. Quindi c'è tutta una scuola su temi tecnici. Ma poi c'è tutta una*

L'economia solidale deve pertanto rendere dinamica l'economia di sussistenza, intervenendo simultaneamente in tutti e tre i settori economici e non focalizzando l'attenzione esclusivamente sullo sviluppo della sola agricoltura o della sola zootecnia o del settore forestale. Questo processo economico avviene tramite un processo di trasformazione sociale, ovvero facendo diventare i *campesinos* non spettatori o vittime del mercato ma attori dello stesso. Pertanto la logica di concentrazione della ricchezza, dove i piccoli rivoli del risparmio e dei prodotti agricoli non trasformati si dirigono verso i mercati urbani, viene superata per passare alla logica di distribuzione spaziale della stessa (secondo la metafora del FEPP si passa dai fiumi ai laghi), ovvero si crea sviluppo locale di cui beneficiano anche i più poveri. Questo richiede un'attività di accompagnamento e di formazione della persona delle famiglie e delle comunità (aspetto etico, politico ed umanista), sia sotto il profilo dei diritti-doveri individuali e sociali che di acquisizione di conoscenze economiche le quali permettano alle stesse d'interagire - non subire - il mercato (aspetto economico). Si veda al riguardo la schematizzazione proposta nella figura 3.3.1, ovvero lo sviluppo non è solo la tensione verso un miglioramento economico delle condizioni di vita.

Figura 3.3.1: L'economia solidale nell'approccio del FEPP (ns. elaborazione)



scuola su temi amministrativi, cioè non è così semplice come sembra essere coronati dal successo quando tu fai l'imprenditore. Quindi c'è un problema di mentalità, un problema di cultura, più esattamente i problemi di cultura non si risolvono con i progetti ma si risolvono con i processi, quindi con i tempi lunghi. A Salinas sono 36 anni che sta lavorando padre Antonio Polo e che stiamo lavorando noi assieme a lui, e solo se sono cambiate le persone cambierà qualcosa anche nell'economia. Ma se non c'è stato il cambiamento culturale è probabile che a Salinas si ritorni a modelli di concentrazione, cioè si ritorni ai padroni, che hanno sempre di più, che concentrano, che fanno lavorare gli altri e che capitalizzano in proprio tutto il sudore altrui. Questo è un tema che bisogna tenere presente. Io vedo a Salinas dei giovani che sono molto attenti eticamente ai problemi dell'economia e molto capaci professionalmente di portare avanti le nuove forme di produzione. L'economia solidale esisteva, probabilmente, anche 40, 50 o 100 anni fa. Però era l'economia della povertà, era l'economia della sopravvivenza. La povertà può essere anche una virtù quando è accettata, ma quando è obbligata diventa oppressione. L'economia è quindi il funzionamento delle persone nelle attività produttive e nelle attività commerciali. Le idee che hanno queste persone, determinano il tipo di economia che si riesce a mettere in piedi. " Ns. intervista a Bepi Tonello (giugno 2006).

Lo sviluppo in prima battuta deve concentrarsi sull'individuo e sulla comunità ove il primo esplica il suo agire sociale. Lo sviluppo deve promuovere, sia a livello personale che comunitario, le capacità, le potenzialità e laddove queste sono state limitate - in conseguenza di un contesto politico, economico, sociale e culturale iniquo - allora emerge la necessità di un'azione di formazione (*capacitaciòn*) che permetta di elevarle e, pertanto, di accedere al sistema di produzione. L'interazione con il mercato permetterà all'individuo, nell'ambito di un approccio di sviluppo comunitario, di rafforzare, se adeguatamente formato, la sua autostima, la sua capacità di azione e rafforzerà parimenti il processo economico.

Sotto il profilo etico, politico ed umano gli aspetti promossi nell'azione del FEPP si configurano nella solidarietà, propria dello spirito comunitario andino, nell'equità fortemente minata da una sperequata distribuzione della ricchezza, nella partecipazione civica e politica che emerge dall'organizzazione del capitale sociale e dal progressivo rafforzamento delle capacità individuali.

Sotto il profilo economico la proposta quindi del FEPP vede la comunità, e quindi le persone, accedere ai mezzi di produzione, aumentare e diversificare la produzione locale, sviluppare i mercati locali e accedere a quelli nazionali ed internazionali (sia dei beni materiali, che dei servizi finanziari, che del lavoro). Tutto questo richiede uno sforzo notevole nei termini della ricerca di approcci alternativi per lo sviluppo delle aree rurali, intesi nel FEPP come «fare ciò che occupa molta mano d'opera e poco suolo, imparare a fare cose nuove e trasformare tutti i prodotti del settore primario a livello locale».

Ovvero il cuore della proposta del FEPP consta in investimenti ad alta intensità di lavoro, finalizzati ad occupare la manodopera rurale dell'Ecuador. Tali investimenti si realizzano soprattutto su produzioni diversificate rispetto alle tradizionali, che generino nuovi mercati e quindi nuove possibilità di reddito per la popolazione rurale. Parimenti le zone rurali dell'Ecuador devono ricercare la trasformazione del prodotto, anche con tecnologie innovative, evitando che la maggiore parte del valore aggiunto, derivante dalla vendita di beni non trasformati, ricada nelle mani degli intermediari o dei commercianti, e sia invece appannaggio dei produttori. Quanto ora espresso viene ulteriormente specificato nella figura 3.3.2 ove si evidenzia come l'economia solidale, comunitaria e pertanto locale si sviluppi attorno alle famiglie che, nella fase iniziale del processo, sono parimenti centri di produzione.

Per sostenere questo processo è necessario contribuire alla crescita del benessere familiare (tramite la fornitura di servizi basici che migliorano la qualità della vita, specie delle donne), nonché stimolare lo sviluppo delle capacità umane (tramite processi di alfabetizzazione, anche a favore degli adulti, e formazione nei diversi livelli), permettendo alla collettività di partecipare alla gestione del bene comune, anche sotto il profilo politico.

In questo ambito il FEPP pone particolare attenzione anche al fenomeno della migrazione che colpisce severamente le aree rurali dell'Ecuador, e che evidentemente depaupera il capitale umano di quelle terre.

Sotto il profilo economico l'azione può riguardare l'accesso e gestione dei mezzi di produzione, l'appoggio alla produzione agrozootecnica e forestale, mediante servizi di assistenza tecnica e credito rurale e lo sviluppo del settore secondario e terziario, mediante imprese locali di trasformazione e commercializzazione del prodotto.

Le imprese comunitarie rappresentano l'elemento aggregativo attorno al quale si svolge l'economia solidale. Tali imprese operano esclusivamente nei settori secondario e terziario. Ovvero la produzione agro-zootecnica e forestale resta sempre in mano alle famiglie ed alle persone, allorché l'attività di trasformazione, commercializzazione e di fornitura di servizi, viene organizzata nell'ambito comunitario. Pertanto il FEPP non propone il relativamente semplice miglioramento della produzione agro-zootecnica, che considerato singolarmente porterebbe ad un cambiamento dell'economia delle aree rurali, ma propone uno sviluppo rurale integrale, inteso quale processo di crescita armonica di un territorio, fondato sul "dialogo" tra i tre diversi settori dell'economia a livello locale. Questo non significa perorare un modello autarchico, in quanto il mondo urbano (a livello regionale, nazionale ma anche internazionale) rientra di fatto in questo processo, sia come mercato di destinazione della produzione agro-zootecnica trasformata (mercato reale)¹⁹⁴, sia come mercato dal quale provengono le risorse per finanziare i progetti di sviluppo per le diverse attività rurali (mercato finanziario), parimenti stimolate dal risparmio locale mediante la finanza popolare, sia come fruitore di servizi (ricreativi, turistici, ambientali) offerti da un rinnovato mondo rurale.

Nella figura 3.4 si evidenzia l'aspetto organizzativo dell'approccio di sviluppo del FEPP.

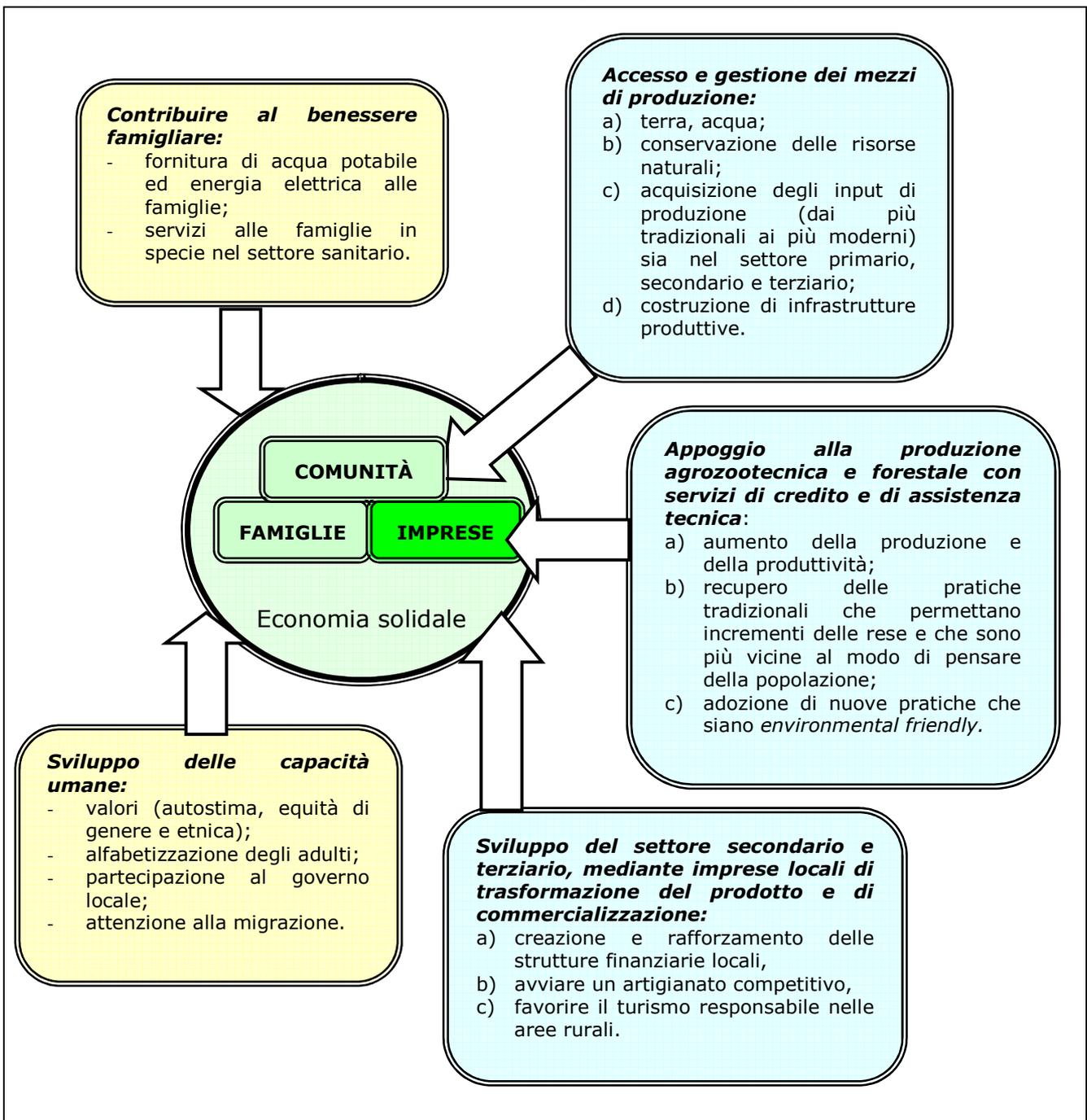
Alla base stanno le imprese comunitarie (Ic) che sono successivamente suddivisibili in imprese familiari (If) o, eventualmente, in imprese individuali (Ii). In esse si svolge l'attività di produzione tipica del settore primario, nei suoi diversi comparti. Il prodotto viene successivamente conferito alle cooperative (organizzazioni di base o di 1° livello), che effettuano l'attività di trasformazione del prodotto, e provvedono alla commercializzazione dello stesso, o individualmente o appoggiandosi ad organizzazioni di secondo livello, che secondo la recente legge sulla cooperazione in Ecuador si configurano in Unioni o Associazioni. Il secondo livello opera su scala regionale ed oltre a promuovere istanze economiche esercita anche funzioni politiche, maggiormente amplificate, in ambito nazionale, dalle Federazioni (le organizzazioni di terzo livello).

Come fare diventare l'economia solidale un sistema replicabile in altri contesti non è questione facile: *«non è assolutamente certo che lo diventi. L'economia di minoranza è*

¹⁹⁴ "La cooperativa Cuiesinor è formata da 150 donne che, a casa loro, allevano i cuies (porcellini d'India), dopo li portano ad un centro che noi abbiamo avviato, già pelati e già preparati, li vengono congelati, e confezionati. Adesso queste persone stanno esportando, con il nostro aiuto, 1.500 cuies ogni mese negli USA. Il mercato di destinazione è costituito dagli emigranti ecuadoriani che ci sono trasferiti negli Stati Uniti. Qui vedi l'iniziativa familiare, vedi l'iniziativa dell'economia solidale e comunitaria che è un esercizio d'intelligenza. Cioè se io, come singolo produttore, non posso esportare, e parimenti so che il mercato ecuadoriano è saturo di cuies perché tutti li producono, allora capisco che, se sono capace di organizzarmi in un consorzio, posso arrivare al mercato straniero. Evidentemente ogni animale deve avere certe caratteristiche di qualità per potere essere destinato al mercato USA (per cui i veterinari devono controllare i porcellini d'India e verificare che siano sani e che rispettino tutti i requisiti)". Ibidem.

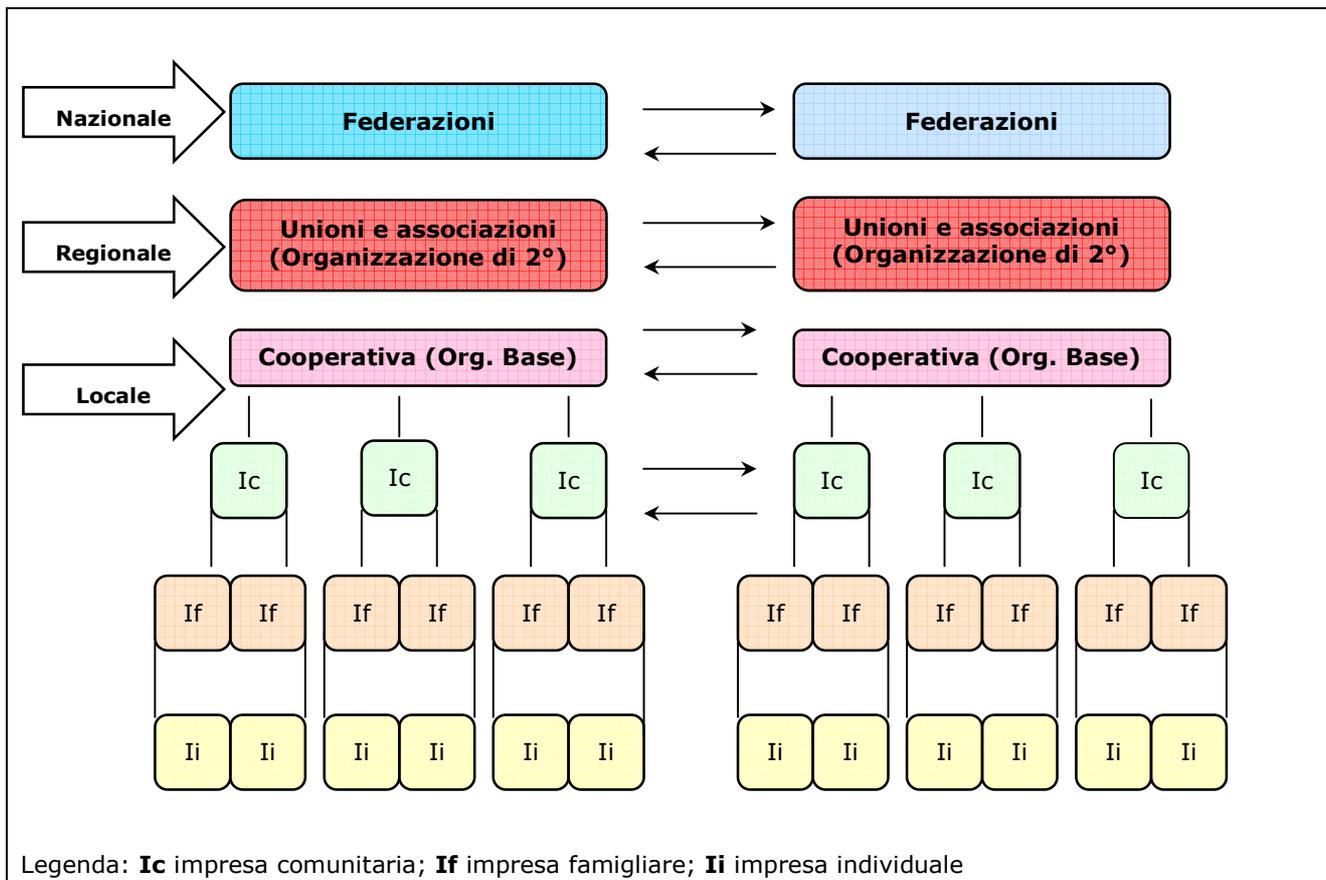
un'economia di conquista mentale, la tendenza che ognuno risolva i suoi problemi individualmente è una tendenza fortissima. E' il modello che presenta la radio, la televisione, che presenta la gente che ha i soldi che, in fondo, è l'ideale di un povero. Quindi la possibilità che un povero sfrutti un altro povero che è rimasto più indietro del primo, è reale».

Figura 3.3.2: Elementi dello sviluppo rurale integrale, secondo l'impostazione del FEPP



Legenda: Le parti segnate in azzurrino riguardano il fattore economico, le parti segnate in giallo riguardano il fattore umano ed il capitale sociale. Fonte: ns. elaborazione da materiale documentale FEPP

Figura 3.4: Organizzazione del sistema di cooperazione in Ecuador



Il problema è quindi di «tenuta mentale del sistema» che deve essere sostenuta da un risultato economico, altrimenti le persone si disaffezionano¹⁹⁵. Per il FEPP qualsiasi processo di sviluppo che si manifesta, nel contingente, in un progetto si deve fondare su buoni risultati economici, sia a livello comunitario che familiare. Senza questo aggancio non si riesce a realizzare un cambiamento durevole, con il rischio di "stancare" le persone con proposte non sostenibili. Vi sono state numerose iniziative di progetti proposti, da grandi organizzazioni non governative internazionali, nel settore della conservazione e tutela della risorse ambientali - si ricorda che l'Ecuador è uno dei Paesi dell'America

¹⁹⁵ "L'economia solidale non sta in piedi se non è un'economia che guadagna, e che attraverso il guadagno dimostra alla gente che ha dei vantaggi sull'economia capitalistica intesa tradizionalmente. Quindi molta economia di volontariato che noi abbiamo portato avanti per molto tempo, cioè il bello di stare insieme, non dura moltissimo tempo. La tenuta mentale dell'economia solidale deve essere garantita da un risultato economico, competitivo di fronte al risultato dell'economia individuale. Se i nostri caseifici riescono a pagare il latte come lo pagano i commercianti che vanno per le comunità, o meglio un po' di più, allora la nostra economia sta in piedi senza chiedere eroismi alla gente. Noi abbiamo esempi di multinazionali, ad esempio la Nestlé, che pagano il latte di più rispetto a quando corrisponde usualmente il mercato. Ma la gente ha capito che è un trucco, perché quando sarà distrutta l'impresa comunitaria allora la multinazionale li pagherà certamente di meno. Il problema è proprio di tenuta mentale, di senso del tempo. Chi lavora in progetti comunali, comunitari, solidali, sa che l'economia privata va a cime e a valli e non ti garantisce la stabilità, soprattutto nel settore primario". Ibidem

Latina con la maggiore biodiversità - che però non hanno considerato adeguatamente l'aspetto economico. Molti di questi progetti sono falliti, proprio perché non si creavano le condizioni di sostenibilità economica e finanziaria in relazione agli stessi. L'economia rappresenta invece lo strumento per toccare le questioni chiave delle persone. Ovvero dall'economia si espandono a raggiera i diversi comparti del benessere sociale ed individuale¹⁹⁶ ed è nell'interazione tra fattori economici e sociali che si può determinare il cambiamento sociale.

Nella figura 3.5 viene presentata la proposta di sviluppo rurale integrale del FEPP, ove l'organizzazione non governativa, sostanzialmente, accompagna la comunità nell'intera attività di produzione, trasformazione e commercializzazione sia nel settore primario, ma anche secondario, nonché nella fornitura di servizi.

La sua azione si configura come un appoggio al processo di sviluppo, con l'obiettivo finale della sostenibilità dello stesso, allorché le comunità saranno in grado di agire autonomamente, di stimolare i necessari cambiamenti e di giungere al benessere sociale.

¹⁹⁶ "Non conosco un progetto che stia in piedi se non è legato ad un fattore economico. E noi di solito partiamo sempre dal fattore economico, che è quello che muove di più la gente - più che la salute dei bambini - per arrivare a tutti gli altri temi (il genere, la salute). Parliamo, ad esempio, dei formaggi. Tu con questo tema riesci a stimolare la gente in modo che questa abbia voglia di fare cose. Quando noi trattiamo il tema dei formaggi, nella filiera economica, trattiamo anche il tema della terra, fino al tema che non basta più vendere formaggi, ma i panini con il formaggio. Facciamo un esempio: perché questa famiglia consegna 20 litri di latte al giorno e quest'altra neanche un litro? Il campesino ti risponde (con la risposta più immediata ma, spesso, non la più vera) che non consegna il latte perché non ha la vacca. Allora tu gli dai un prestito perché possa comperare la vacca. L'anno successivo questo campesino non ti consegna ancora il latte. Allora il campesino ti dice che ha preso il prestito per la vacca, ma poi non l'ho comprata perché si è accorto che non aveva l'erba. Allora tu gli dai un prestito per comprare un sacco di sementi perché possa avere del foraggio. Dopo un anno però non arriva ancora il latte. Come mai? Il campesino ti dice che non ha la terra per seminare il foraggio. E lì arrivi al vero problema. La terra non è solo economia, la terra è identità, la terra è cultura, la terra è sicurezza, è il senso di appartenenza ad una comunità. Tu, poi, puoi andare in altre linee che sono linee più educative, più culturali, più di condotta, di comportamento. Facciamo un altro esempio, sempre relativo al latte. Alle nove del mattino la cooperativa del latte non riceve più latte perché comincia a trasformarlo. Allora chi arriva alle nove ed un quarto, torna a casa con il suo latte. Succede una volta, succede due, poi tutti arrivano prima delle nove. Da qui nascono altre questioni: perché alle riunioni si arriva tardi? Perché a scuola i figli arrivano tardi? Se si è puntali per consegnare il latte, perché non si accompagnano i figli a scuola all'ora giusta? Allora entra una forma di rispetto per il lavoro degli altri e l'attenzione per la propria famiglia. Poi c'è un altro tema, quello della pulizia e dell'igiene. In cooperativa si fanno le analisi del latte e si vede se c'è sporcizia, se le vacche sono sane o se ci sono mastiti. Quindi se una persona è andata a mungere con le mani sporche, gli effetti poi si vedono nelle analisi. Allora se ti lavi le mani per mungere, perché non hai lavato la faccia del tuo bambino questa mattina? E' possibile che il latte che tu consegna sia più importante dell'igiene della tua famiglia? Ancora, vai sul tema dell'onestà. Se il campesino mette l'acqua nel latte, la cooperativa se ne accorge perché dalle analisi si verificano che cambiano i parametri. Per una volta si lascia correre, ma se la cosa diventa sistematica, allora si fa presente quali sono i parametri e gli si dice che non si accetterà più il suo latte. Vedi, con qualsiasi progetto tu devi mettere in discussione la vita della comunità, cioè il progetto è uno strumento. Molto spesso anche i miei collaboratori si perdono in questo e non guardano all'impatto finale che il progetto produce. Pertanto l'approccio allo sviluppo comunitario non è unico, l'approccio è la capacità di capire qual è l'elemento che rende dinamica e tiene unita una comunità. Se io ti propongo un caseificio, o un acquisto di terra (in questo caso le linee da sviluppare sono molte, la produzione, la produttività, l'ecologia, la distribuzione giusta della terra e non la concentrazione) bisogna proporre analisi che all'inizio sono molto semplici, e che sono le più importanti, per giungere poi alla complessità dei problemi. Per iniziare, un progetto deve essere semplicissimo e deve essere legato ad un bisogno primario, specifico, sentito ed accettato come tale dalla gente". Ibidem.

Secondo l'impostazione del FEPP affinché un sistema economico, sia pure locale, possa avviare un processo di cambiamento, dovrebbe puntare su due elementi.

Da un lato la formazione, intesa come innovazione nelle idee, stimolo alla creatività delle persone, ma anche come chiave d'accesso all'economia, dall'altra il finanziamento, per costituire quello stock di capitale che permetta d'innescare una qualsivoglia attività economica.

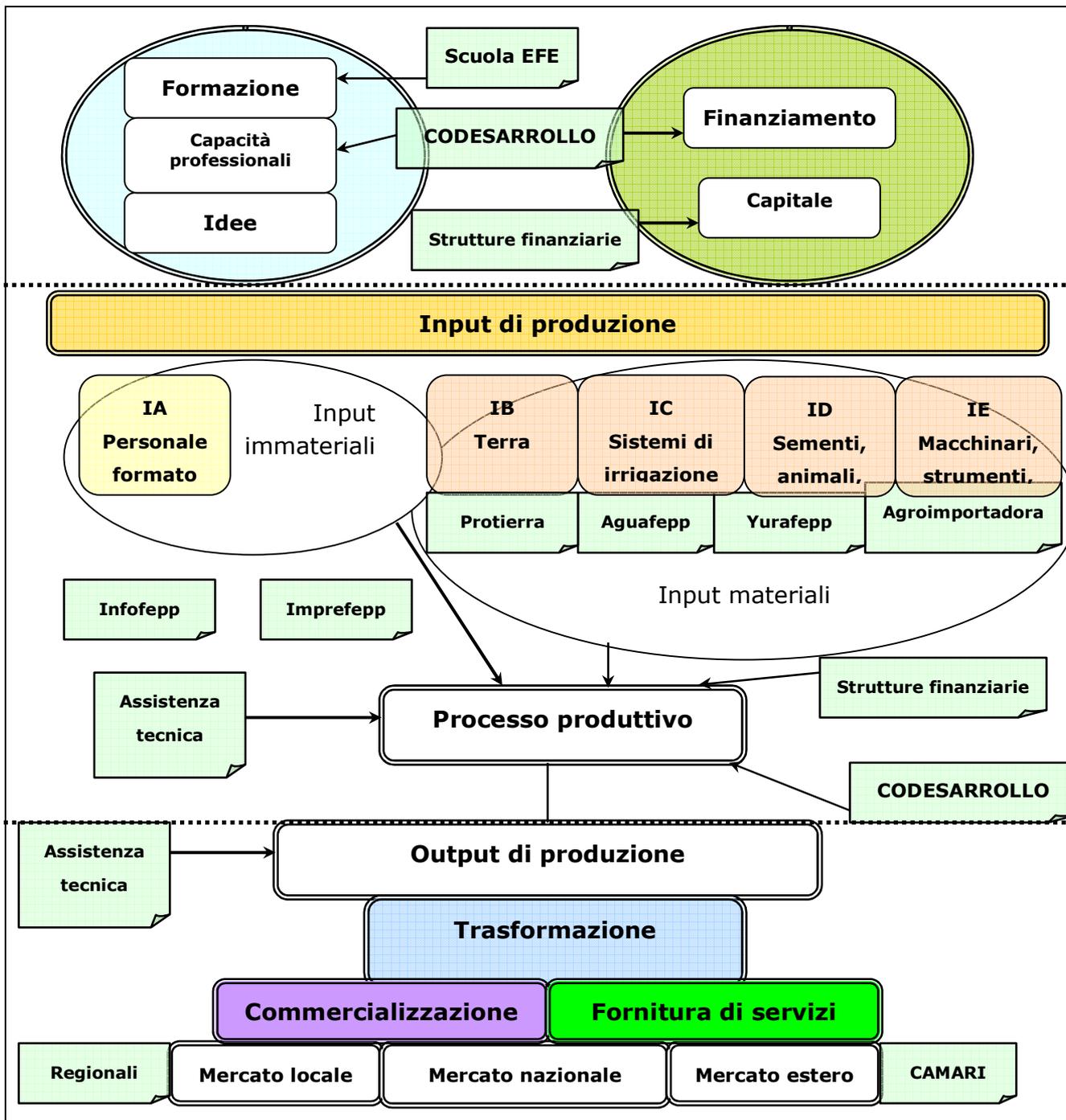
Nel contesto ecuadoriano, soprattutto in relazione alle popolazioni della sierra, con le quali si sono realizzate le prime esperienze di collaborazione del FEPP, si registra una mancanza di tali elementi. Ovvero vi sono delle potenzialità, espresse nel capitale umano e nei valori da questo enucleati, che devono essere valorizzate e potenziate, grazie ad un'azione di sostegno esterno, realizzato mediante centri di "capacitacion" e di formazione¹⁹⁷. A tale riguardo è stata costituita la Scuola di formazione imprenditoriale (EFE), nel settore contabile-amministrativo e nella gestione d'impresa.

Nella fase di avviamento dell'attività d'impresa, il FEPP, grazie a Codesarrollo¹⁹⁸, provvede a sostenere mediante l'erogazione di crediti il finanziamento delle imprese comunitarie locali.

¹⁹⁷ I due concetti sono contraddistinti nel senso che la "capacitacion" intende sviluppare le abilità pratiche, le idoneità al fare e ad agire dell'intera comunità, con riferimento anche alla popolazione adulta che, magari, non ha usufruito in gioventù di un'istruzione formale. Con la formazione ci si riferisce ad un processo maggiormente strutturato, ove si provvede ad un'attività specifica di istruzione in particolari ambiti del sapere umano.

¹⁹⁸ "Codesarrollo nasce nel 1997 quando il FEPP arriva a controllare la "Cooperativa di risparmio e credito" di Guayaquil che era vincolata, dalle leggi vigenti nel Paese, al controllo della Soprintendenza delle banche. Essendo una istituzione controllata, essa era soggetta all'adempimento di una serie di norme di tutela del credito e di prudenza finanziaria, ma in cambio aveva la facoltà di operare su tutto il territorio nazionale. Tra le motivazioni che favorirono la nascita di questa nuova impresa, vi fu anche il fatto che, a partire da un certo momento della vita dell'istituzione, i gruppi a fianco dei quali stava lavorando iniziarono ad affidarle i propri risparmi (segno della fiducia che aveva saputo conquistarsi). Così dopo un processo di ristrutturazione e riattivazione della vecchia banca, nacque la Cooperativa di Risparmio e Credito "Desarrollo de los Pueblos" con sede a Quito. Il sistema organizzato da Codesarrollo si basa sull'appoggio offerto attraverso la sua attività istituzionale (specie nelle aree d'intervento delle regionali) alla costituzione, attività e rafforzamento dei mercati finanziari locali. All'interno di questa dinamica, la nascita di piccole cooperative di risparmio e casse comunali costituisce una struttura ramificata di primo livello, rispetto alla quale l'Impresa rappresenta una seconda istanza. Codesarrollo offre loro copertura dal punto di vista giuridico e fornisce loro i mezzi e la tecnologia finanziaria specializzata. L'impegno ad organizzare un tale sistema strutturato, parte dall'intuizione che la popolazione rurale e urbano-marginale dell'Ecuador era produttrice di piccole eccedenze che si concentravano, sotto forma monetaria, negli istituti bancari delle grandi città e che di questi accantonamenti non beneficiava lo sviluppo dei settori rurali, a causa degli alti tassi di interesse applicati ai crediti e della grande quantità di requisiti per accedervi. Serviva quindi un'inversione di rotta, era necessario far circolare la ricchezza senza concentrarla nelle mani di poche persone o banche, ed interrompere i flussi finanziari in uscita dalle aree rurali che andavano a beneficiare i benestanti urbani. I principali obiettivi di lungo periodo di Codesarrollo sono: a) promuovere lo sviluppo economico dei suoi soci e della loro comunità, attraverso la fornitura di servizi finanziari; b) promuovere attraverso i suoi servizi il rafforzamento delle organizzazioni popolari di diritto, vincolate con lo sviluppo rurale e urbano, economico e sociale; c) sostenere attraverso i suoi servizi, i principi di autoaiuto, autogestione, autocontrollo e partecipazione, inquadrati entro la incorruttibilità e l'etica, come basi fondamentali del funzionamento e dello sviluppo della Cooperativa e della comunità; d) dare impulso alla regolarizzazione e al funzionamento di piccole entità che propizino lo sviluppo nelle comunità rurali e nei quartieri suburbani; e) promuovere la sua relazione e integrazione con altri organismi nazionali e stranieri nello stesso campo d'attività, cercando di stabilire accordi di cooperazione che contribuiscano a rafforzare l'Impresa ed il sistema cooperativo; f) ottenere il finanziamento interno ed esterno necessario per lo sviluppo della cooperativa e dei suoi soci; g) stabilire altri servizi ed attività che siano inquadrati nelle leggi applicabili al settore cooperativo e che contribuiscano al miglioramento sociale ed

Figura 3.5: La proposta di sviluppo rurale integrale del GSFEPP



Fonte: ns. elaborazione

economico dei suoi membri. La gamma di servizi finanziari offerti da Codesarrollo è la seguente: a) conti correnti; b) certificati a scadenza; c) crediti - Credifinanciero (rivolto alle strutture finanziarie locali e ad Ong con attività di credito), Credidesarrollo (per lo sviluppo di attività produttive comunitarie), Credimicroempresarial (per microattività di produzione, commercio o servizio), Credivienda (credito residenziale), Crediterras (per l'acquisto, legalizzazione, attribuzione del titolo di proprietà), Credicorporativo (per sostegno istituzionale), Crediparticolar (al consumo) - d) deposito". Paganini D. (2004) pag. 32-35.

Nella tabella 3.2 vengono presentati alcuni dei principali risultati della gestione, riferiti a Codesarrollo che evidenziano la vivacità operativa della stessa.

Tabella 3.2: Comparazione dei principali indicatori di Codesarrollo al 31/12/04

Indicatori	2003	2004	Variazione %
N. soci	91	108	+18,68
N. clienti con credito	19.886	28.771	+44,68
N. personale	55	63	+14,55
N. agenzie	10	12	+20,00
N. crediti vigenti	6.896	9.862	+43,01
Volume di crediti concessi nel periodo (US\$)	13.824.909,00	17.271.340,00	+24,93
Volume di crediti riscossi nel periodo (US\$)	7.413.258,00	12.173.265,99	+64,21
Saldo portafoglio crediti	12.935.950,93	18.034.024,84	+39,41
Morosità (%)	1,92%	2,33%	+21,35
Saldo attivo (US\$)	15.156.143,48	22.123.491,60	+45,97
Saldo passivo (US\$)	13.321.411,09	19.594.335,56	+47,09
Patrimonio (US\$)	1.834.732,39	2.529.156,04	+37,85
Interessi attivi nel periodo (US\$)	1.940.058,26	2.824.617,85	+45,49
Interessi passivi nel periodo (US\$)	760.559,04	1.158.069,28	+52,27
Costi del personale (US\$)	382.238,37	491.911,55	+28,69
Costi operativi (US\$)	364.509,88	527.046,59	+44,59
Rimanenze (US\$)	606.158,18	636.183,29	+4,95
Risultato economico (US\$)	45.934,87	106.968,44	+132,87
Risultato totale (US\$)	652.093,05	743.151,73	+13,96

Fonte: FEPP Informe anual (2004)

Si evidenzia inoltre che i crediti alla produzione sono il principale oggetto di finanziamento (pari a 2.246.638,23 US\$ nel 2004), seguiti dai crediti destinati all'acquisizione o legalizzazione dei titoli di proprietà sulla terra (524.988,40 US\$), ed infine dai crediti educativi (180.812,26 US\$) e dai crediti riguardanti la casa (97.169,18 US\$). Il sostegno alla produzione sia direttamente che indirettamente (crediti sulla terra e crediti formativi), permangono il principale strumento per spingere verso una più forte economia solidale.

Il credito serve per rafforzare sia le organizzazioni campesine di primo grado (le cooperative) ma anche di secondo grado (le unioni o le associazioni), a tale riguardo si evidenzia che «*il FEPP tende ad organizzare attorno ad un'organizzazione campesina di base, o di secondo grado, una o più piccole imprese, promuovendo in settori specifici, gruppi di interesse capaci d'intraprendere un processo che conduca alla formazione di imprese*»¹⁹⁹. In questo senso, quindi, si sviluppa il processo di produzione, trasformazione e commercializzazione, ovvero per ogni fase dello stesso è prevista un'attività di appoggio da parte dell'organizzazione con propri uffici (le regionali) o con proprie imprese specializzate nella fornitura di servizi.

Dal punto di vista teorico l'attività di produzione posta in essere dall'impresa campesina, richiamando la teoria della produzione, può essere espressa dalla classica funzione di produzione $[Y = f(T, L, K), P]$ dove con Y si indica l'insieme di prodotti ottenuti

¹⁹⁹ Chiriboga (1999) pag. 69.

dall'azienda, con T, L, K e P i fattori produttivi risorse naturali, lavoro, capitale e fattore imprenditoriale. Questa tradizionale funzione di produzione può essere scomposta, sotto il profilo degli input di produzione in :

- a) input materiali (terra, lavoro, capitale);
- b) input immateriali (capacità imprenditoriale).

L'acquisizione degli input materiali, nella proposta di sviluppo del FEPP, avviene tramite imprese controllate dal gruppo che facilitano l'accesso dei produttori alle risorse:

- *Protierra* per l'acquisto o la legalizzazione dei titoli relativi alla terra,
- *Aguafepp* per la costruzione di canali d'irrigazione che permettano all'agricoltore di elevare la propria redditività,
- *Yurafep* per avviare pratiche di gestione sostenibile delle risorse naturali, che si abbinino alla commercializzazione e trasformazione di prodotti forestali legnosi e non legnosi derivanti da boschi naturali, conservati o gestiti o da boschi artificiali, e che nel contempo si relazionano alle sistemazioni idrauliche sostenute con *Aguafepp*,
- *Agroimportadora* per organizzare la domanda degli input, in modo da acquisirli sul mercato internazionale ad un prezzo più competitivo rispetto a quanto il singolo produttore otterrebbe;
- *Fep* *construcciones* per la realizzazione di strutture produttive locali e di abitazioni.

Il tutto si abbina alla strategia di finanziamento di Codesarrollo che offre linee di credito specializzate per ogni singolo aspetto di quelli sopra evidenziati.

In relazione ai fattori immateriali, gli stessi fanno capo al capitale umano formato tramite l'attività di EFE e la continua assistenza tecnica offerta dal personale del FEPP che opera negli uffici regionali e che facilita il processo di produzione e l'organizzazione sociale dello stesso.

La strategia prosegue con la realizzazione dell'output (ovvero Y) che può essere venduto direttamente sul mercato, oppure, nell'ipotesi più virtuosa, trasformato nell'ambito di imprese dell'economia solidale, che, pertanto, offrono lavoro e aggregano valore aggiunto. Questo processo non è solo eminentemente produttivo, ma si coniuga con il rafforzamento del capitale sociale. Il prodotto trasformato, evidentemente, verrà successivamente collocato sul mercato locale, o nazionale o internazionale. Nei primi due casi le imprese saranno assistite dalle regionali, nel terzo da CAMARI ovvero dall'impresa del FEPP che offre assistenza nella vendita dei prodotti a livello internazionale, anche attraverso il commercio equo e solidale.

Una volta che il processo di trasformazione si è consolidato, l'economia locale tende a ravvivarsi, crescono le opportunità di risparmio e quindi d'investimento, crescono quindi le strutture finanziarie che raccolgono ed investono il risparmio locale e quindi «democratizzano la finanza». Tali aspetti determinano ulteriori evoluzioni, ovvero dalla mera attività agricola e di trasformazione dei prodotti, si può passare ad una attività di fornitura di servizi e quindi ideare nuove tipologie di imprese solidali (come nel caso dell'ecoturismo).

L'obiettivo è pertanto quello di cambiare la tipologia di prodotti, ovvero produrre sempre meno beni agricoli o alimentari, e rivolgersi sempre più verso nuove produzioni che stimolino il sistema economico locale. In questo senso l'agricoltura deve diventare progressivamente marginale nella partecipazione al reddito familiare il quale deriverà da altre attività (o di carattere professionale o di fornitura di servizi).

In tutti gli aspetti sopra evidenziati, l'economia si sposa con i valori sociali nella ricerca sia di un ottimo economico ma, soprattutto, di un ottimo sociale, che possa determinare l'uscita dalla condizione di povertà.

Questi passaggi vengono sottolineati anche dall'evoluzione dei settori prioritari d'intervento del FEPP dalla sua costituzione sino ad oggi (tabella 3.3).

Tabella 3.3: Le priorità d'intervento del FEPP

	Anni 1970-75	Anni 1975-80	Anni 1980-90	Anni 1990-95	Anni 1995-00	Anni 2000-05	Anni 2005-10
+++	Credito agricolo, zootecnico	Credito agricolo, zootecnico artigianale, agroindustriale	Formazione sociale ed organizzativa	Accesso alla terra e acquisizione dei titoli di proprietà	Sviluppo dei mercati della finanza alternativa	Sviluppo dei mercati della finanza alternativa	Qualità
++	-	Formazione sociale ed organizzativa, formazione popolare	Credito agricolo, zootecnico, artigianale, agroindustriale	Sviluppo sostenibile e nello specifico nel settore forestale	Formazione professionale del lavoro e delle imprese	Accesso alla terra e acquisizione dei titoli di proprietà	Innovazione
+	-	-	Commercio	Credito agricolo, zootecnico, artigianale, agroindustriale	Diversificazione e appoggio all'iniziativa privata	Sviluppo sostenibile e nello specifico nel settore forestale	Formazione superiore universitaria

Fonte. Ns. elaborazione da Chiriboga (1999)

I punti principali di tale evoluzione sono di seguito segnalati:

- dall'erogazione diretta del credito, da parte dell'organizzazione, a favore delle diverse componenti del settore primario si passa allo sviluppo dei mercati finanziari locali;
- affinché il credito possa produrre frutti, si rende necessaria un'attività di formazione sia a livello comunitario che dei giovani in specifiche professionalità. Questo permette, nel contempo, di rafforzare il capitale umano e sviluppare reti di collaborazione (capitale sociale);
- se il credito e la formazione lavorano in sinergia, allora si può interagire nel mercato, acquisire gli input di produzione, diversificare le attività, creare reti di finanza locale costituire imprese, prima comunitarie, e poi individuali.

Rispetto all'ipotesi di sviluppo presentata nel capitolo secondo (dall'economia rurale all'economia territoriale), il FEPP evidenzia l'importanza di un'azione di sviluppo che sia centrata sul locale. Tale azione nel modello si fonda sull'avvio di un processo di decentramento abbinato ad un'attenta pianificazione territoriale. Il FEPP sembra

avvalorare tale istanza, non tanto all'inizio della propria azione, quanto piuttosto in tempi più recenti, quando la sua attenzione alla programmazione si è maggiormente sviluppata.

3.3 L'approccio di sviluppo rurale di Salinas de Guaranda

Salinas di Guaranda costituisce il secondo caso di studio collocato, come il primo, in Ecuador e nello specifico nella provincia di Bolívar. L'analisi di Salinas²⁰⁰ ha carattere microterritoriale, rispetto all'analisi macroterritoriale riferita al caso precedente (il FEPP che svolge la propria attività in quasi tutte le provincie del Paese andino).

La ricerca intende evidenziare se gli elementi che costituiscono la proposta di sviluppo tracciata nel capitolo secondo, trovano in Salinas una propria rispondenza e se, eventualmente, si riscontrano limiti o debolezze tali da apporre degli eventuali correttivi e/o integrazioni all'approccio presentato nel precedente capitolo.

Va sottolineato che l'analisi realizzata sia per il FEPP che per Salinas costituisce comunque un approfondimento d'interessanti casi di studio. L'obiettivo è quello di mettere in luce i fattori nonché i principi fondamentali, che dovrebbero costituire le fondamenta di un *approccio* di sviluppo rurale integrato a valenza locale.

L'analisi realizzata per Salinas si colloca su due livelli:

- a) un'analisi qualitativa del processo di sviluppo realizzato dal 1970 ad oggi, utilizzando il metodo dell'analisi SWOT, per porre in luce il percorso dei fattori di sviluppo del territorio e dell'economia in esso presente. Ad essa è stata associata un'analisi per scenari futuri che proietta nel breve-medio periodo quanto precedentemente emerso;
- b) un'analisi degli indici di bilancio di alcune cooperative scelte di Salinas per verificare la efficienza patrimoniale, finanziaria ed economica dell'economia rurale integrata che si protende verso un'economia territoriale.

3.3.1 Salinas: presentazione del contesto di studio

3.3.1.1 La provincia di Bolívar

La parrocchia di Salinas²⁰¹ si trova nella provincia di Bolívar il cui capoluogo è la città di Guaranda. La provincia, collocata al centro del Paese principalmente nella zona andina a sud della capitale Quito, ha una superficie complessiva di 16.559 Km² (figura 3.6). La popolazione in essa residente, sia essa meticcias, indigena, bianca o montubias, è pari a 169.370 abitanti, secondo il censimento del 2001, con una crescita relativa di popolazione assai più lenta rispetto al dato nazionale (dati censuari 1950 e successivi) come esplicitato in tabella 3.4.

²⁰⁰ L'analisi si è realizzata con due indagini sul campo realizzate nei mesi di dicembre 2005 e nel giugno 2006.

²⁰¹ Con il termine parrocchia si fa riferimento al territorio comunale.

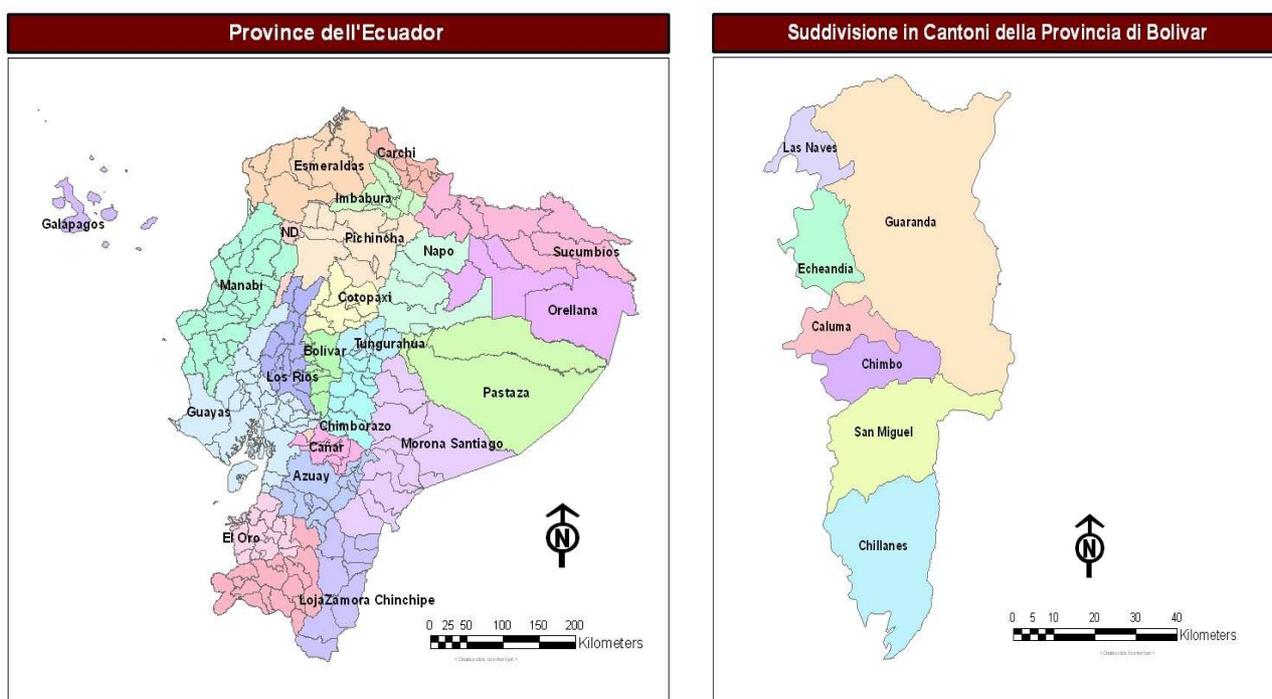
La provincia di Bolívar risulta composta da sette cantoni, elencati con la relativa popolazione ed alcuni indici demografici nella tabella 3.5. Il 48,2% della popolazione della provincia risiede nel cantone di Guaranda, all'interno della quale si colloca la città di Salinas oggetto della presente analisi.

Tabella 3.4: Popolazione dell'Ecuador e della provincia di Bolívar (censimenti 1950-2001)

ANNO	ECUADOR	BOLIVAR	% rispetto al dato nazionale	ANNO	ECUADOR	BOLIVAR	% rispetto al dato nazionale
1950	3.202.757	109.305	3,4	1982	8.138.974	152.101	1,9
1962	4.564.080	139.593	3,1	1990	9.697.979	163.149	1,7
1974	6.521.710	144.593	2,2	2001	12.156.608	169.370	1,4

Fonte: INEC (Istituto Nacional de Estadística y Censo)

Figura 3.6: Provincia di Bolívar nel contesto dell'Ecuador



Fonte: Ns. elaborazione

Di particolare interesse appare l'indice di mascolinità del cantone di Guaranda, che risulta il più basso di tutti i cantoni considerati nella tabella. Tale dato può essere spiegato con l'elevato flusso migratorio della popolazione maschile verso i centri di maggiore importanza economica o verso l'estero (Spagna o Stati Uniti) e la conseguente femminilizzazione del lavoro in specie nelle aree rurali.

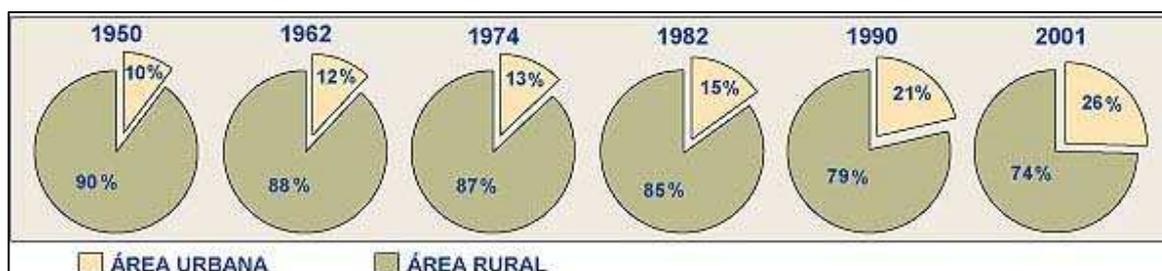
Tabella 3.5: Popolazione della provincia di Bolívar, suddivisa per cantoni

	CANTONI	POPOLAZIONE TOTALE	UOMINI	%	DONNE	%	IM (U/D)*100	Cantone/ Provincia %
	TOTALE PROVINCIA	169.370	83.156	49,1	86.214	50,9	96,5	100
1	GUARANDA	81.643	39.462	48,3	42.181	51,7	93,6	48,2
2	CHILLANES	18.685	9.466	50,7	9.219	49,3	102,7	11,0
3	CHIMBO	15.005	7.287	48,6	7.718	51,4	94,4	8,9
4	ECHENDÍA	10.951	5.543	50,6	5.408	49,4	102,5	6,5
5	SAN MIGUEL	26.747	13.059	48,8	13.688	51,2	95,4	15,8
6	CALUMA	11.074	5.572	50,3	5.502	49,7	101,3	6,5
7	LAS NAVES	5.265	2.767	52,6	2.498	47,4	110,8	3,1

IM: indice di mascolinità
Fonte: INEC

In relazione al rapporto popolazione - territorio, la figura 3.7 evidenzia l'espansione della popolazione urbana provinciale, passata dal 10% del 1950 al 26% del 2001, a seguito della forte emigrazione delle aree rurali verso le aree urbane. A questo dato si possono aggiungere ulteriori considerazioni, sempre riferite alla dicotomia rurale-urbana, e riguardanti il tasso di analfabetismo della popolazione al di sopra dei 10 anni di età e della popolazione economicamente attiva (tabella 3.6).

Figura 3.7: Popolazione nelle aree rurali e urbane della provincia di Bolívar (1950-2001)



Fonte: INEC

La popolazione rurale della provincia di Bolívar vive condizioni di difficoltà economica e culturale rispetto ad altri centri urbani. I dati relativi all'analfabetismo attestano la precarietà dell'istruzione nell'ambito rurale, ove le donne sono maggiormente penalizzate rispetto alla popolazione maschile. Se si guarda, poi, al dato della popolazione economicamente attiva analfabeta, la provincia di Bolívar evidenzia una situazione di rilevante criticità (16,3% della popolazione nella provincia, quale dato medio, con il picco del 20,1% per le aree rurali, nelle quali le donne analfabete corrispondono al 31,1% della popolazione). Si pensi che il dato relativo all'analfabetismo a livello nazionale corrisponde a circa il 9% della popolazione (secondo le rilevazioni di Banca Mondiale).

Se si guarda poi al dato della popolazione economicamente attiva (PEA) e della popolazione economicamente inattiva (PEI), evidenziate nella figura 3.8, emerge una particolare ripartizione in relazione all'età: le statistiche raccolte dall'INEC per la popolazione economicamente attiva tra i 5 e gli 11 anni di età, registrano 1.404 bambini

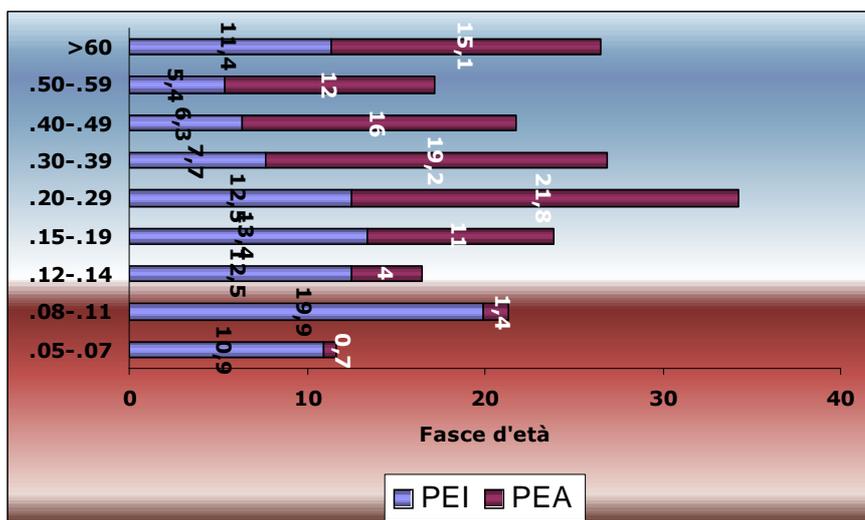
occupati, di cui 861 sono maschi e 543 sono femmine. Di tale gruppo 82 bambini stabilmente occupati vivono nelle aree urbane e 1.322 nelle aree rurali.

Tabella 3.6: Tasso di analfabetismo della popolazione al di sopra dei 10 anni e della popolazione economicamente attiva distinta per aree urbane e rurali al 2001

Tasso di analfabetismo	TOTALE PROVINCIA	AREA URBANA	AREA RURALE
DELLA POPOLAZIONE AL DI SOPRA DEI 10 ANNI	15,2	6,7	18,4
delle donne	18,6	8,0	22,7
degli uomini	11,6	5,1	13,9
DELLA POPOLAZIONE ECONOMICAMENTE ATTIVA	16,3	5,3	20,1
delle donne	22,6	6,4	30,1
degli uomini	13,5	4,6	16,2

Fonte: INEC - 6° censimento della popolazione

Figura 3.8: Struttura della popolazione economicamente inattiva ed attiva per fasce d'età al 2001



Fonte: INEC - 6° censimento della popolazione

3.3.1.2 Salinas di Guaranda: dati recenti

La descrizione di seguito presentata è riferita ai dati socio-economici più recenti relativi alla città di Salinas. Lo scopo è di evidenziare talune relazioni rurali-urbane del territorio di riferimento.

La città di Salinas è ubicata nel cantone di Guaranda, il principale per estensione della provincia di Bolívar, ed è suddiviso nella città di Guaranda e nelle 8 parrocchie di cui una è la menzionata Salinas. I dati relativi alla popolazione del cantone, al censimento del 2001, sono indicati nella tabella 3.7. Da essa emerge come la popolazione urbana (riferita alla sola città di Guaranda) corrisponda al 35,4% della popolazione totale e quella rurale (relativa alla periferia della città di Guaranda ed alle 8 parrocchie) è pari al 74,6%. Il cantone è pertanto caratterizzato dalla dominanza della popolazione rurale.

Salinas è la seconda parrocchia per popolazione, con 5.551 abitanti nel 2001 di cui il 51,1% sono maschi ed il 48,9% sono femmine.

Tabella 3.7: Distribuzione della popolazione di Guaranda secondo le parrocchie al 2001

PARROQUIAS	TOTALE	UOMINI	% sul totale	DONNE	% sul totale
Guaranda (urbano)	20.742	9.604	46,3	11.138	53,7
Area rurale	60.901	29.858	49,0	31.043	51,0
Totale	81.643	39.462	48,3	42.181	51,7
Area rurale:					
Periferia di Guaranda	26.648	12.719	47,7	13.929	52,3
Simiatug	9.588	4.735	49,4	4.853	50,6
Salinas	5.551	2.838	51,1	2.713	48,9
San Luis de Pampil	4.571	2.412	52,8	2.159	47,2
San Simon	4.202	2.054	48,9	2.148	51,1
Facundo Vela	3.753	1.937	51,6	1.816	48,4
Julio E. Moreno	2.674	1.276	47,7	1.398	52,3
San Lorenzo	2.099	1.034	49,2	1.065	50,8
Santafé	1.815	853	47,0	962	53,0
Totale	60.901	29.858		31.043	

Fonte. INEC

La cittadina di Salinas o "*cabecera parroquial*" è situata a 3.560 metri di altitudine, ma l'intero territorio della parrocchia, pari a circa 490 km², si estende su una superficie che varia dagli 800 metri di altitudine - nella zona subtropicale - per passare alla sierra andina (compresa tra i 2.000 ed i 3.700 metri), sino a giungere ai 4.200 metri nella zona nel páramo andino²⁰².

Su tale superficie si collocano, oltre alla cittadina di Salinas, le 30 comunità che si sono progressivamente aggregate attorno a specifiche località, grazie all'azione di promozione socio-economica avviata in un periodo storico relativamente recente.

Nella tabella 3.8 sono indicate le diverse comunità, la loro distanza dalla *cabecera parroquial*, l'altitudine, l'anno di fondazione del villaggio ed il numero di famiglie che compone ogni comunità (2005). Nella figura 3.9 viene riportata una mappa delle comunità di Salinas.

²⁰² "Il subtropico è la zona montuosa compresa tra gli 800 ed i 1.900 metri, alle pendici delle Ande, caratterizzato da un clima mite ed umido e con una vegetazione lussureggiante. Durante la stagione delle piogge le precipitazioni sono abbondanti: annualmente si registrano dai 2.000 ai 4.000 mm di acqua. Le temperature oscillano tra i 20 ed i 25 gradi. La sierra è una zona montuosa compresa tra i 2.000 ed i 3.700 metri d'altezza ed è caratterizzata da vallate con una tenue vegetazione dove abbondano pascoli ed, in parte, i boschi di conifere. La terra è molto fertile grazie ai sedimenti vulcanici. La principale coltivazione è la patata, e al di sotto dei 3.000 m vi sono parimenti coltivazioni di mais, frumento ed orzo. La temperatura varia dai 7 ai 20 gradi, ma il dato dipende evidentemente dall'altitudine e dalle stagioni. Il páramo è un altipiano che si estende tra i 3.700 ed i 4.200 metri d'altezza. Fa eccezione la cima del Chimborazo, distante poco più di 50 km in linea d'area da Salinas, che a partire da questo altipiano si innalza sino a 6.310 metri ed è coperto da nevi perenni. La vegetazione del paramo è caratterizzata da una graminacea adattata all'ambiente freddo e umido della zona. Le precipitazioni variano tra i 250 ed i 1.000 mm annui e la temperatura oscilla tra i 0 ed i 6 gradi centigradi" Zuncheddu (2005). Dibona (2002) nel Dizionario Universale della Montagna definisce il páramo come una steppa dell'America meridionale coperta da erbe di taglia bassa e graminacee, che si estende su grandi superfici lungo la cordigliera delle Ande, oltre il limite superiore della foresta. Nelle zone montuose vicino all'equatore il páramo raggiunge quasi i 5.000 metri di altitudine.

Tabella 3.8: Alcuni dati sulla parrocchia di Salinas

N.	Comunità	Distanza da Salinas (in km)	Tropico, Sierra, Páramo	Altitudine (m.s.l.m.)	Anno di fondazione	Numero di famiglie
1	Cebadaspampa	n.d.	P	n.d.	n.d.	n.d.
2	Natahua	15	P	4.300	1984	38
3	Pachancho	15	P	4.000	1972	45
4	Rincon de Los Andes	n.d.	P	n.d.	n.d.	38
5	Yuraucsha	10	P	4.150	1985	40
6	Apahua	9	S	3.200	1972	150
7	Arrayan	15	S	3.100	1978	40
8	Chaupi Guayama	29	S	1.954	1984	22
9	Gramalote	n.d.	S	n.d.	n.d.	23
10	La Moya	15	S	3.100	1974	30
11	Mercedes de Pumin	4	S	3.200	1983	75
12	Pambabuela	5	S	3.700	1972	120
13	Piscoquero	n.d.	S	n.d.	n.d.	35
14	Salinas	0	S	3.560	1971	116
15	San Vicente	4	S	3.700	1986	42
16	Verdepamba	4	S	3.700	1983	45
17	Yacubiana	20	S	3.700	1978	40
18	Calvario	50	T	1.500	1988	27
19	Cañitas	43	T	1.200	1990	20
20	Chazojuan	40,5	T	1.050	1904	120
21	Copalpamba	n.d.	T	n.d.	n.d.	30
22	Guarumal	n.d.	T	n.d.	n.d.	20
23	La Libertad	47	T	615	1975	26
24	La Palma	30	T	1.950	1974	180
25	Lanzhurco	34,5	T	2.000	1953	23
26	Matiaví Bajo	40	T	1.500	1955	31
27	Monoloma	45	T	1.500	1967	30
28	Mulidiahuan	44,5	T	1.200	1982	52
29	Río Verde	n.d.	T	n.d.	n.d.	n.d.
30	Tigreurco	53	T	1.800	1982	30
31	Tres Marías	n.d.	T	n.d.	1979	n.d.

Legenda T: Sub-tropico; S: Sierra; P: paramo. Fonte: ns. rielaborazione da Zuncheddu (2005)

Si osserva come tutti i villaggi e la stessa città di Salinas siano il prodotto di un processo che il Camagni (1993) definirebbe di agglomerazione recente, determinata dall'interazione tra fattori esterni ed interni che verranno successivamente indicati allorquando si descriverà la storia economica recente della città e dei suoi villaggi. Si sottolinea inoltre che:

- a) 5 villaggi, con una popolazione complessiva di circa 161 famiglie²⁰³, sono ubicati nella zona del páramo. Questi villaggi sono usualmente composti da popolazioni indigene che a seguito del processo di colonizzazione si sono rifugiate nelle zone più alte e più impervie, dove le condizioni di vita sono estremamente precarie;

²⁰³ Il dato di Cebadaspampa non è disponibile.

- b) 10 villaggi, tra cui si aggiunge Salinas, si collocano nella zona della sierra ove risiedono 738 famiglie;
- c) 13 villaggi, dove risiedono 589 famiglie sia indigene che meticce, sono collocati nella zona subtropicale. Le due principali località sono La Palma e Chazojuan.
- E' parimenti da sottolineare le distanze che intercorrono tra i diversi centri, inframmezzate da valli e ripide alture che rendono particolarmente difficoltose le comunicazioni, benché in tempi recenti la viabilità sia stata migliorata sia con finanziamenti propri di Salinas che governativi. I collegamenti con i villaggi ubicati nella zona del páramo e nella zona subtropicale sono resi particolarmente difficoltosi durante la stagione delle piogge, a causa di smottamenti del terreno, considerata la dominanza di strade sterrate.

Figura 3.9: La mappa di Salinas



Fonte: CRA Salinas

Di seguito si riportano alcune tabelle che contengono informazioni demografiche riguardanti Salinas, in particolare:

- a) la divisione per classi di età e per sesso della popolazione di Salinas e del Cantone di Guaranda;
- b) la popolazione alfabetata ed analfabetata di Salinas e del Cantone;

c) la popolazione attiva con più di cinque anni di età di Salinas e del Cantone.

Tabella 3.9: Popolazione di Salinas divisa per classi di età e per sesso, raffrontata con i dati del Cantone di Guaranda

SALINAS	MASCHI		FEMMINE		Totale Maschi	Totale Femmine	Totale Salinas
	Cabecera	Resto	Cabecera	Resto			
0-4 anni	43	377	18	377	420	395	815
5-9 anni	45	376	38	365	421	403	824
10-19 anni	76	582	58	565	658	623	1281
20-39 anni	81	626	83	679	707	762	1469
40-59 anni	42	332	54	301	374	355	729
60-79 anni	25	183	21	123	208	144	352
più di 80	6	44	3	28	50	31	81
Totale Salinas	318	2.520	275	2.438	2.838	2.713	5.551
% Salinas su Cantone					7,19	6,43	6,80
Cantone di Guaranda	Urbano Maschi	Rurale Maschi	Urbano Femmine	Rurale Femmine	Totale Maschi	Totale Femmine	Totale Cantone
	9.604	29.585	11.138	31.043	39.462	42.181	81.643

Fonte: INEC

Tabella 3.10: Popolazione alfabeta ed analfabeta di Salinas e del Cantone di Guaranda

	Alfabeti			Analfabeta			Totale complessivo		
	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine
Salinas	3.117	1.700	1.417	794	297	497	3.912	1.997	1.915
Cabecera	412	217	195	37	13	24	449	230	219
Resto	2.705	1.483	1.222	757	284	473	3.463	1.767	1.696
Cantone	58.481	29.600	28.881	13.032	4.779	8.253	71.513	34.379	37.134
% Salinas/Cantone	5,3	5,7	4,9	6,1	6,2	6,0	5,5	5,8	5,2

Fonte: INEC

Tabella 3.11: Popolazione economicamente attiva ed inattiva a Salinas e nel Cantone di Guaranda

	Totale	Popolazione economicamente attiva			Popolazione economicamente inattiva
		Totale	Occupato	Disoccupato	
Salinas	4.736	2.009	2.006	3	2.400
Cabecera	532	245	245	0	257
Resto	4204	1.764	1.761	3	2.143
Cantone	67.120	31.997	n.d.	n.d.	35123

Fonte: INEC

I dati del censimento sono stati recentemente aggiornati da parte del Centro Relazioni Accademiche del Gruppo Sociale Salinas, che ha provveduto nel 2004 ad effettuare un censimento socio-economico della sola *cabecera parroquial*²⁰⁴.

²⁰⁴ Si fa presente che non tutti i residenti hanno risposto al questionario loro somministrato.

La popolazione censita è stata pari a 670 persone (contro i 593 del censimento del 2001), suddivisa in 116 famiglie (il dato medio di abitanti per famiglia è pari a 6 persone). Dall'indagine realizzata nel 2004 emerge come la popolazione femminile sia pari a 289 persone, contro una popolazione maschile di 344. Questo intensifica il trend dell'indice di mascolinità che passa da 104,6% (2001) a 119% (2004), in netta contro tendenza rispetto al dato provinciale.

La maggiore parte della popolazione si colloca nella fascia di età compresa tra i 10 e i 29 anni, dato parimenti confortato dal censimento del 2001. La giovinezza della popolazione di Salinas evidenzia come il rapporto tra la popolazione tra i 0-4 anni e la popolazione femminile in età fertile (15-49 anni) esprima un indice di carico di figli pari a 4,2 per donna.

E' da rilevare che il sistema sanitario nella *cabecera parroquial* prevede una limitata assistenza medica a favore delle gestanti. Risulta comunque opportuno evidenziare che dagli anni '70 ad oggi, i casi di decessi infantili si sono fortemente ridotti. Secondo il parroco i dati riportavano una percentuale del 45%, nel 1970, di bambini morti a causa della precarietà delle condizioni igieniche e sanitarie, allorquando il dato attuale è estremamente ridotto, e la morte per parto o della madre o del bambino appare essere evento del tutto occasionale.

Sotto il profilo educativo i bambini che frequentano le scuole primarie sono 106 (nei loro sette livelli) mentre i ragazzi che frequentano il livello secondario sono 111 (divisi in 6 livelli)²⁰⁵. Ben 58 giovani di Salinas frequentano attualmente l'università.

Per quanto riguarda i settori di attività economica nella figura 3.10 sono riportati i dati relativi alla diverse categorie lavorative nella cittadina di Salinas. Nel grafico si evidenzia come vi sia un'interessante diversificazione delle attività di produzione da parte della popolazione economicamente attiva.

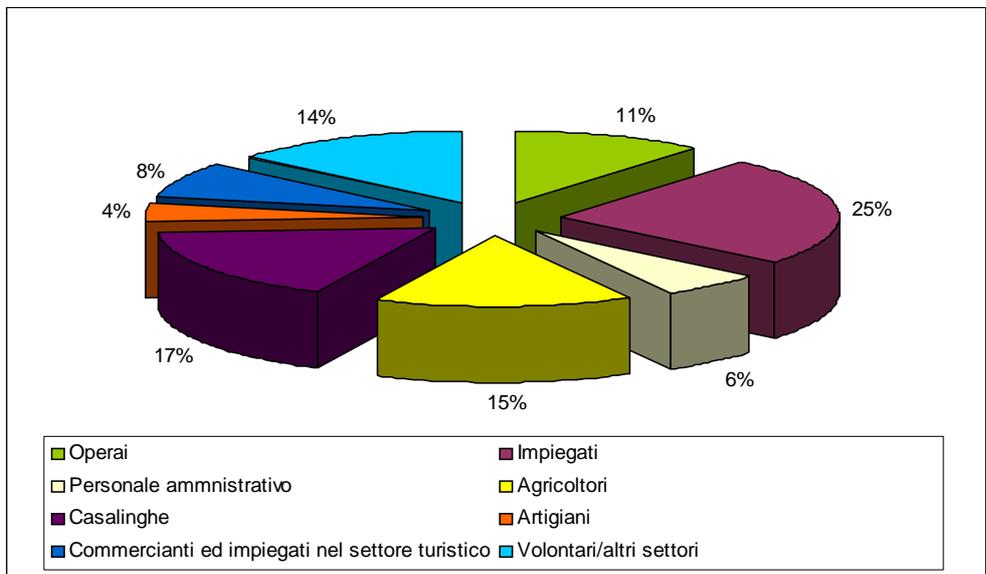
Gli agricoltori/allevatori rappresentano il 15% della PEA, mentre la quota dominante è rappresentata dagli impiegati 25%, a cui seguono le casalinghe che svolgono anche attività part-time nel piccolo commercio al dettaglio, o nelle attività di tessitura domestica che permettono d'integrare parzialmente il reddito familiare. Lo sviluppo del settore rurale non agricolo è un tratto dominante dell'attuale economia comunitaria della città di Salinas.

Dalla figura 3.11 si evince che lo stipendio medio mensile corrisponde a 173,2 US\$ e l'impiego che garantisce una migliore remunerazione è quello degli amministratori (307 US\$) ed in seconda istanza gli autisti (233 US\$). L'attività produttiva meno remunerativa è svolta dagli agricoltori/allevatori, con solo 108 US\$ mensili.

E' interessante anche in questo caso notare la diversificazione delle attività lavorative che oltre a quelle sopra menzionate, riguardano anche operatori turistici, operai, impiegati, commercianti, promotori di comunità, addetti ai servizi ed artigiani.

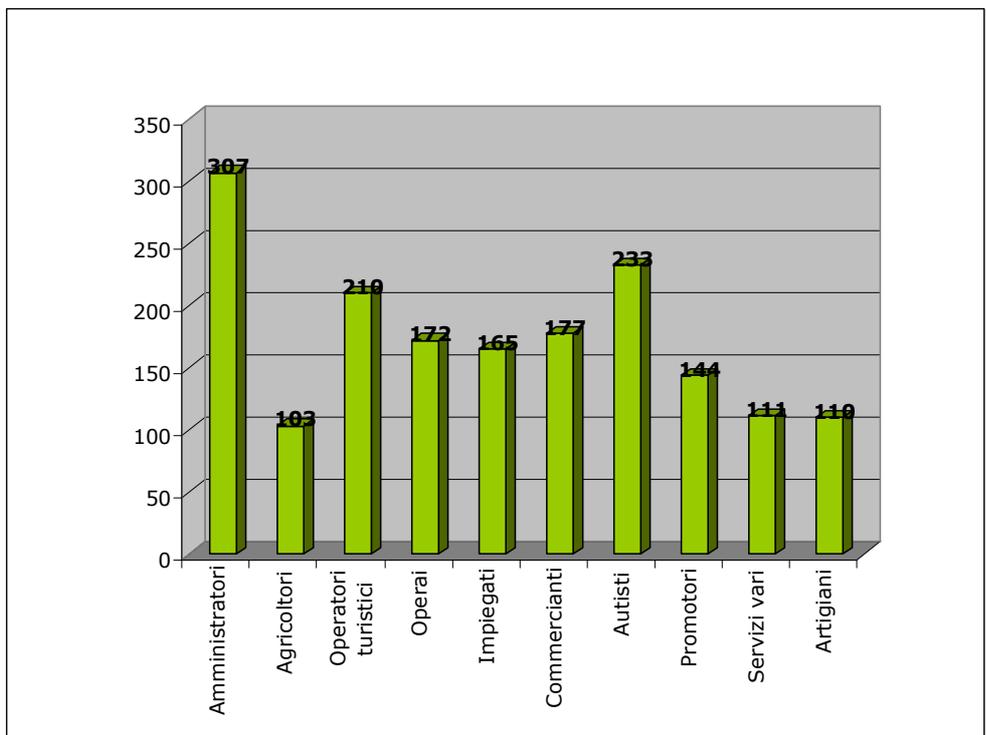
²⁰⁵ La frequenza del settimo grado (il più alto) del livello primario è pari al 36,8% del totale della popolazione iscritta al livello primario, mentre la frequenza dal sesto grado (il più alto) del livello secondario corrisponde al 40,5% della popolazione iscritta al livello secondario.

Figura 3.10: Occupazione per differenti categorie lavorative di Salinas al 2004 (in US\$)



Fonte: CRA 2004

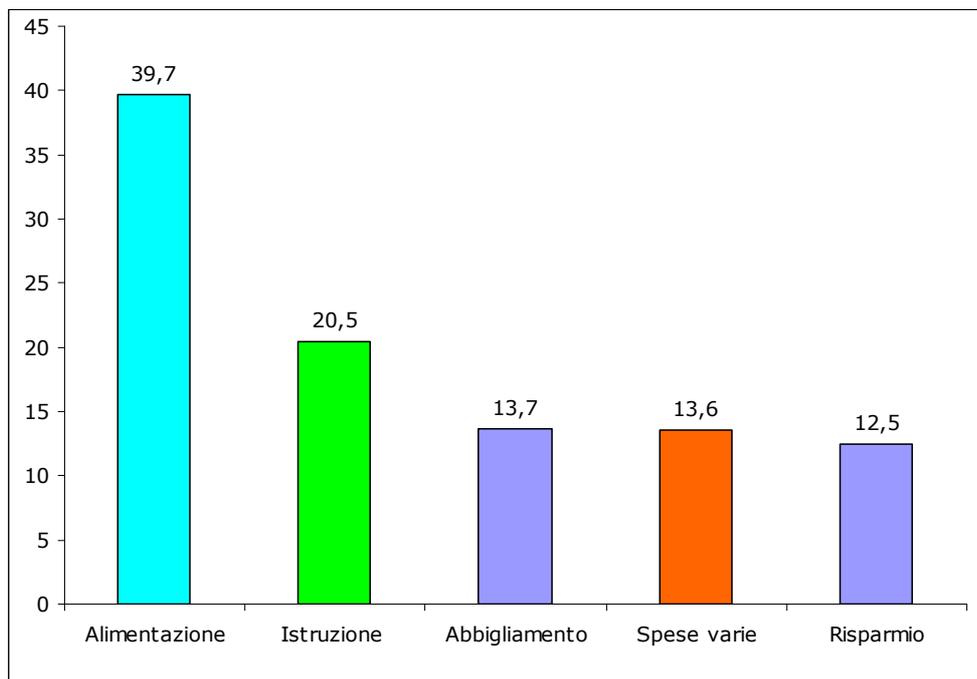
Figura 3.11: Valore medio mensile degli stipendi di Salinas per categorie lavorative al 2004 (in US\$)



Fonte: CRA (2004)
 Questo aspetto appare di particolare rilevanza ed è indice di una diversificazione delle attività di produzione al di fuori del settore primario, che esprime un vivace sviluppo delle attività rurali non agricole, nelle quali l'80% della popolazione di Salinas è impiegata mentre

il rimanente 20% permane occupato nel settore primario. Sotto il profilo dell'impiego del reddito la figura 3.12 evidenzia ulteriori aspetti.

Figura 3.12: Incidenza % della spesa media mensile delle famiglie di Salinas (2004)



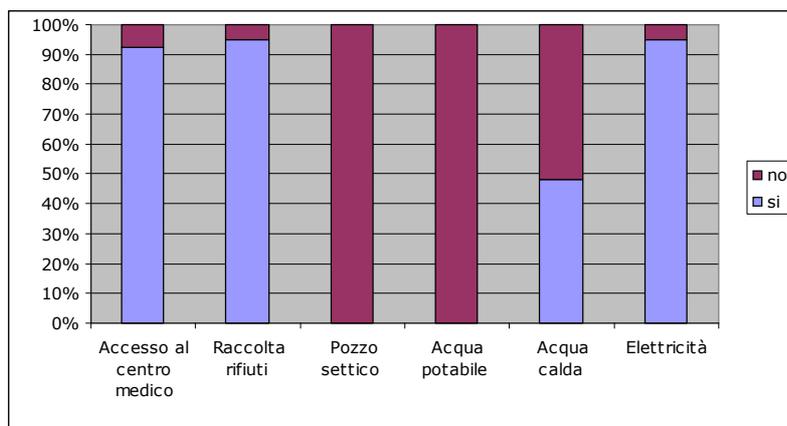
Fonte: CRA

La voce di spesa dominante risulta essere l'acquisto di beni alimentari a cui la famiglia media di Salinas (composta da 6 persone) destina mensilmente il 40% del budget familiare, seguono le spese per l'istruzione (20,5%), le spese per

l'abbigliamento e le spese varie, a cui viene destinata una percentuale pressoché simile e, infine, il risparmio che corrisponde al 12,5% del bilancio familiare. Tale aspetto di evidente interesse è stato stimolato dalla presenza storica della cooperativa di risparmio e credito di Salinas che è stata uno dei principali fattori dello sviluppo della città.

In relazione ai servizi basici si segnala che nessuna famiglia di Salinas dispone di acqua potabile, in quanto le acque piovane e quelle captate dal Rio Salinas e dal ruscello che scorre nella valle *Tihaua* vengono raccolte in una vasca scoperta, ove non viene realizzata alcuna opera di depurazione.

Figura 3.13: Accesso ai servizi basici a Salinas (2004)



Fonte CRA

La figura 3.13 evidenzia che poco meno del 50% delle famiglie dispone di acqua calda nell'ambito domestico, mentre circa il 95% dispone di elettricità nell'abitazione.

Le abitazioni non sono dotate di un pozzo settico, ma esiste un servizio di raccolta differenziata in relazione al progetto *Salinas*

Limpio che riguarda il 95% della popolazione. Infine il 92% degli abitanti di Salinas ha la possibilità di accedere al centro medico, dove vi sono solamente farmaci e, qualche volta, un infermiere per fare fronte alle emergenze, in assenza di un medico fisso²⁰⁶.

Sempre nel censimento del 2004 sono stati raccolti dati sulle abitazioni. Mediamente le case dispongono di quattro stanze ed il materiale di costruzione è rappresentato da mattoni e cemento, mentre le case in legno, paglia o pietra sono molto limitate. La maggior parte delle abitazioni ha i servizi igienici in casa, ed una parte esigua del campione non dispone degli stessi. Un numero limitato di abitanti di Salinas (35) dispone di una seconda casa che può essere destinata a vari usi: o per vacanze, o per affitto, o per usi commerciali. Per quanto riguarda la proprietà terriera le famiglie di Salinas dispongono mediamente di 2 ettari ed il numero di animali posseduti è pari a 7 di cui 2 sono bovini da latte.

I dati sopra evidenziati, sia pure con luci ed ombre, esprimono la vivacità dell'economia salinerita, che difficilmente si registra in contesti omologhi dell'Ecuador.

3.3.1.3 Salinas: cenni di storia economica

Salinas è una parrocchia civile dal 1884 allorché la Corona spagnola decise di istituzionalizzare l'antica Comuna Matiavì-Salinas²⁰⁷, assegnando ai conquistatori spagnoli

²⁰⁶ A tale riguardo è interessante rilevare che in un'indagine specifica svolta nel 2005 tra gli studenti delle scuole secondarie di Salinas, è emerso che molti dei frequentanti hanno palesato la volontà di proseguire gli studi universitari e dedicarsi alla carriera medica, risultata al top delle preferenze espresse.

Sempre nel censimento del 2004 sono stati raccolti dati sulle abitazioni. Mediamente le case dispongono di quattro stanze ed il materiale di costruzione è rappresentato da mattoni e cemento, mentre le case in legno, paglia o pietra sono molto limitate. La maggior parte delle abitazioni ha i servizi igienici in casa, ed una parte esigua del campione non dispone degli stessi. Un numero limitato di abitanti di Salinas (35) dispone di una seconda casa che può essere destinata a vari usi: o per vacanze, o per affitto, o per usi commerciali. Per quanto riguarda la proprietà terriera le famiglie di Salinas dispongono mediamente di 2 ettari ed il numero di animali posseduti è pari a 7 di cui 2 sono bovini da latte. Fonte CRA.

²⁰⁷ *"La Comuna è l'istituzione che dovrebbe gestire le terre comuni. In essa l'elezione del Cabildo, costituito dal presidente, dal tesoriere e dal sindaco, è necessaria per risolvere periodicamente i possibili conflitti sulla gestione della terra. Le comunas sono state legalmente riconosciute in Ecuador solo dal 1937-38 (quando fu approvata la Ley de las comunas). I titoli di proprietà della comuna di Salinas sono del 1730-1760, attestati da una bolla dell'allora Viceré. Per cui la comuna di Salinas è una delle più antiche dell'Ecuador. Ha un'altra caratteristica particolare, ovvero è costituita sia da indios che da meticci, ed è una comuna che contiene la cabecera parroquial (il capoluogo), mentre le altre comuni sono usualmente fuori dal centro (vedi ad esempio la comuna indigena situata al di fuori della vicina parrocchia di Simiatug). La terra della comuna può essere utilizzata con un diritto d'uso, ovvero non esiste il diritto di proprietà individuale. E' comunque possibile la vendita dei diritti d'uso, però la proprietà resta indivisa. La difficoltà quindi con il diritto d'uso di un suolo consiste nell'impossibilità di usarlo quale garanzia reale di un prestito. Comunque lo scambio delle terre della comuna avviene, con un prezzo più basso di quello di proprietà. La comuna si può ritenere una "buona amministratrice" dello status quo, ma non è capace di creare trasformazione. Quindi ha il merito di fare sopravvivere le persone mantenendo le condizioni di povertà, senza creare conflitti grossi, senza che ci sia, cioè, il passaggio alla violenza. Ma questo non è sufficiente, quando ci sono i mezzi di comunicazione e quando la gente vede come si vive in altre parti... Quindi la comuna non ci dava la garanzia che si potesse realizzare a Salinas un processo di cambiamento. Anche perché nei primi anni in cui eravamo lì, erano eletti sempre i più anziani. Inoltre la comuna non rendeva mai conto del proprio operato, delle proprie attività, anche se era eletta democraticamente. La Comuna era corruzione pubblica, nella logica che se ti concedo il diritto di dare privilegi ai tuoi famigliari ed ai tuoi amici, allora tu mi dovrai qualcosa in cambio. Si creava una relazione di reciprocità, e si creavano dei favoritismi (ad esempio si dava la terra a parenti o amici). Quindi anche tutto il discorso dello spirito comunitario andino, legato alla presenza della comuna, se da un lato è stato estremamente positivo per l'esperienza di Salinas, dall'altra parte ha evidenziato degli abusi*

il diritto di sfruttare le miniere di sale in essa presenti, servendosi del lavoro della popolazione locale sia indigena che meticcia.

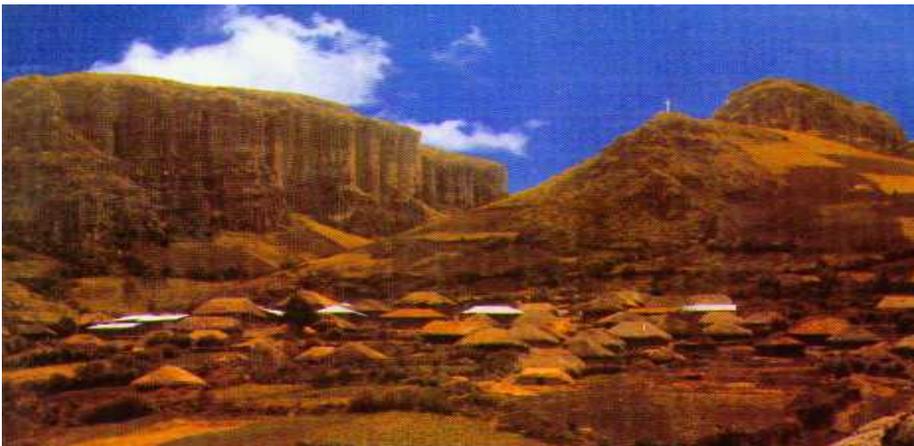
Ricorda Padre Polo, attuale parroco di Salinas, nel suo libro *"La puerta abierta"* (2003): *"Il lavoro dei Salineros non consiste nel sfruttare gli altri, ma in un compito durissimo imposto loro da una famiglia di possidenti terrieri di origine colombiana: estrarre il sale dalla "miniera" (sorgente di acqua salata), che dà il nome alla località. La legna proveniva dalla vicina "bocca della montagna" - l'inizio del bosco tropicale a due o tre ore di strada allora - quando gli uomini, scuotendosi da una specie di sonnolente apatia, che li inchiodava alla porta di casa, si dedicavano al compito. La maggior parte del lavoro lo facevano le donne, giorno dopo giorno, con le loro mani che a poco a poco si torcevano dall'artrosi, con i loro occhi tormentati fino alla cecità a causa degli intensi vapori, con le spalle incurvate per i tanti pesantissimi "pondos" (bricchi di terracotta) portati giù al fiume e riportati su per il ripido pendio fino alla "casa". Ma il carico più pesante era il tributo che dovevano pagare ai Cordovez, consistente in una quota in "amarrados" (la classica confezione di paglia di due blocchi di sale). Questo tributo era uno degli oneri che derivavano dalla dipendenza totale dal padrone, il quale poteva in qualsiasi momento privare dell'uso della "chacra" (la striscia di miniera assegnata per far scorrere l'acqua salata) a chi "non si comportava bene con lui", chiaramente anche con i suoi capricci e voglie sessuali²⁰⁸".*

evidentissimi proprio in relazione alle stesse comunas. Quindi non è vero che c'era democrazia che c'era trasparenza. Io mi ricordo le elezioni in piazza a Salinas. Tre candidati per la presidenza. Cominciava uno a dire il nome di uno, e gli altri si accodavano, poi ad un certo punto un altro diceva il nome di un altro, e poi via via fino che si arrivava al terzo. Può darsi che si fossero messi d'accordo per gruppi famigliari, però l'idea era che si ripeteva... non vedevi il senso della democrazia". Ns intervista a Bepi Tonello (giugno 2006).

²⁰⁸ "... I Cordovez dicevano che eravamo comunisti, e che certamente sarebbe venuto lo Stato che avrebbe portato via tutte le terre, perché i comunisti dovevano andare tutti in prigione e che loro (i salineros) avrebbero perso tutto quello che avevano. Questo detto dai Cordovez, cioè da gente che aveva formazione, che aveva soldi... I Cordovez che erano gli "amici" della gente di Salinas, prima che arrivassimo noi, permettevano, ad ogni modo, alla gente di sopravvivere, senza però avere il diritto di essere padroni della loro vita, perché il sale non era loro, era dello Stato, ed i contadini erano convinti che i Cordovez avessero ragione e che la miniera fosse della famiglia dei padroni e che non si dovesse cambiare. Quando siamo arrivati ed abbiamo cominciato a pagare alla gente gli attuali 5 \$ al giorno (allora erano pagati con 20 centesimi di dollaro al giorno, e noi abbiamo cominciato a dare 80 centesimi di dollaro, quindi pensa neanche il famoso dollaro al giorno), la gente ha detto "ma come è possibile che ci paghino più di 20 centesimi?". Allora i Cordovez hanno detto: "Ma loro sono gringos, vengono da fuori, dopo vedrete che vi porteranno via la terra, le case, le donne, i bambini, e dei vostri figli faranno salsicce...". Una delle tristezze più grandi che ho avuto è stato quando la gente di Apahua ha creduto alla propaganda della famiglia Cordovez ed i più poveri sono venuti a ritirare i soldi della cooperativa. E' stato un dolore quasi fisico, di vedere gente scalza che veniva a ritirare i cinque sucres che avevano depositato. I giovani non capiscono più questi aspetti, quella era una situazione di schiavitù. Tu dovresti farti dare una lista di quante donne sono state violentate dai Cordovez, e di quanti sono figli non riconosciuti dei Cordovez. ... Io personalmente ho assistito ad un castigo pubblico, di una persona che non aveva consegnato tutto il sale, in piazza a Salinas, con tutti attorno che guardavano e nessuno poteva aprire la bocca. E noi italiani siamo saltati addosso come fiere quando abbiamo visto che tiravano fuori le fruste, e hanno cominciato a castigare, ed è stata l'ultima volta. Sono stato minacciato di morte dai Cordovez e sono stato picchiato da loro. Con tutta la gente di Salinas e di Apahua che ha visto che mi picchiavano, e che avevano precedentemente sofferto così tanto, che non si sono neanche arrischiati ad intervenire. Perché di sicuro non mi ammazzavano, ma se uno di loro veniva a difendermi, lo uccidevano. Quando ho avuto le prove che i Cordovez avevano ucciso due persone, sono andato dal governatore di Guaranda per denunciare che i Cordovez facevano giustizia con le loro mani, il governatore mi ha detto: "Fuori! Nessuno straniero viene ad insegnarmi come faccio giustizia nel mio

Questa era la Salinas all'inizio degli anni '70, un paese dominato da una famiglia di padroni, che non avevano neppure il diritto giuridicamente definito di chiedere la metà del sale prodotto dalla popolazione, in quanto lo stesso era di proprietà dello Stato, il quale avrebbe potuto darlo in gestione a qualsiasi organizzazione che ne avesse fatto richiesta. Contro questa situazione di partenza la svolta verso il cambiamento avviene grazie ad un fattore esterno (l'arrivo dell'Operazione Mato Grosso e della Missione Salesiana). Grazie a tale fattore esterno nel 1972 venne costituita la prima Cooperativa di Risparmio e Credito, i cui soci fondatori furono 15, ma alla fine dello stesso anno salirono a 84 e crebbero continuamente, nel tempo, tanto che nel 1974 se ne registravano 433. La cooperativa diede un nuovo volto al senso di appartenenza comunitaria. Con essa si poteva acquisire quella personalità giuridica necessaria a riscattare la miniera del sale, per liberarsi dalla dipendenza dai padroni. Si cominciò a comprendere che unendo le forze si poteva sciogliere l'antico giogo della schiavitù, ma anche che si poteva utilizzare lo strumento del risparmio e del credito per attivare un processo di sviluppo.

Figura 3.14: Salinas negli anni '60-'70



Antecedentemente, grazie all'intervento di mons. Candido Rada (il Fondatore del FEPP nonché vescovo di Guaranda), si riuscì a distribuire la terra di proprietà della curia alla popolazione²⁰⁹ con l'assegnazione di lotti di terreno che potevano corrispondere a 15-20

ha nella sierra (o addirittura 30 nel subtropico). L'acquisto poteva essere realizzato o a titolo individuale o a titolo comunitario, usualmente pagato tramite il credito e, comunque, ad un prezzo di favore, inferiore al valore di mercato.

Paese!". Io sono uscito, ho suonato il campanello, hanno chiamato la polizia e mi hanno portato via con la forza. E c'erano stati morti, però erano stati uccisi dai Cordovez. Per cui tutto regolare... Io ho visto gente in ginocchio davanti ai padroni a dire "Sia lodato il padroncino" al posto di sia lodato Gesù Cristo... E allora pensi alla dignità della persona, all'idea che nessuno deve umiliarsi di fronte ad una persona uguale, di mettersi in ginocchio, di mettersi la mano sotto il poncio perché altrimenti sporchi la mano del padrone. Allora se ricordo tutte queste cose e sento chi dice che siamo andati solo indietro, non è vero. In una società meticcia come la nostra c'è molta più gente che rispetto a prima si arrangia, che ha i figli all'università, ora ci sono una sessantina di università, in un Paese che, quando siamo arrivati, registrava solo all'8% di adulti alfabetizzati". Ns. intervista a Bepi Tonello (giugno 2006).

²⁰⁹ Fino al 1960 il territorio di Salinas era suddiviso in tre parti: una era di proprietà della famiglia Cordovez, un'altra era amministrata dalla Chiesa e gestita direttamente dalla Diocesi di Guaranda e la terza era di proprietà della Comuna Matiavì-Salinas.

Da queste prime iniziative si avviò un percorso che viene brevemente indicato nella tabella 3.12 e che segna le principali tappe dello sviluppo di Salinas.

Tabella 3.12: La cronologia dei principali eventi economici della trasformazione di Salinas

Anno	Attività
1971	Inaugurazione della casa comunale e del progetto di acqua canalizzata a servizio del Centro Parrocchiale.
1972	Si organizza la Cooperativa di "Ahorro e Crédito" (CAC) che rappresenta tuttora una delle principali istituzioni della città di Salinas. Negli anni successivi sono nate altre cooperative di risparmio e credito nelle diverse comunità o villaggi (6 negli anni '70, 15 negli anni '80, e 2 negli anni '90).
1973	Si ottiene dal FEPP un prestito per il miglioramento genetico degli ovini e si stabilisce una linea speciale di credito per la costruzione di alloggi. Si avvia una fabbrica per la costruzione di blocchi di cemento a Pachanchu. Si avvia il primo progetto di elettrificazione, grazie all'Operazione Mato Grosso.
1974	Si promuove la costruzione di opere comunitarie tra cui la strada che collega Salinas a La Palma ed a Chazojuan (nel subtropico) finanziate da <i>Brot fur die Welt</i> e <i>Misereor</i> . Si organizza il gruppo artigianale TEXSAL gestito da un comitato di donne che fornisce lavoro parziale a 65 donne. Si organizza il primo caseificio, ma fallisce. Si organizza il <i>Colegio particular nocturno</i> che nel 1984 verrà riconosciuto come scuola statale basica.
1977	Si organizza il gruppo giovanile, prima come parte della cooperativa, poi, nel 1995, come fondazione, per avviare attività generatrici di reddito a favore dei giovani di Salinas. Giunge l'energia elettrica con una linea di trasmissione da Guaranda. Si asfalta la strada da Salinas a Cuatro Esquinas, rendendo transitabile il percorso anche durante la stagione delle piogge.
1978	Grazie ad un accordo bilaterale con il governo svizzero e con l'intermediazione della FAO, si costituisce il primo caseificio rurale dell'Ecuador, per merito della consulenza tecnica di José Dubach e grazie a finanziamenti della cooperazione tecnica svizzera, del FEPP, e di Promocion Humana della diocesi di Guaranda. Si apre il negozio "Quesera de Bolivar" a Quito ed un altro a Guayaquil nel 1989. Si formano 8 caseifici nelle comunità negli anni '80 e poi altri negli anni '90. Si giunge a 22 caseifici nel 2000 sempre collegati ad una locale cooperativa di credito e risparmio. Si avviano allevamenti di maiali e porcellini d'India.
1980	Si crea la prima fabbrica d'insaccati a Salinas, seguita nel 1990 da quella di Chazojuan con l'assistenza tecnica del FEPP e del MLAL.
1981	Avvio dei programmi di forestazione da parte del Gruppo Giovanile con l'obiettivo di arrestare il processo di deforestazione sostenuto dal crescente allevamento del bestiame.
1982	Si costituisce l'organizzazione di secondo grado UNORSAL Unione delle Organizzazioni di Salinas. L'Unione si trasforma giuridicamente in Fondazione (FUNORSAL) e ottiene riconoscimento giuridico nel 1988. Essa offre attività di assistenza tecnica e, più recentemente, credito alle cooperative dei villaggi.
1985	Il gruppo giovanile avvia l'attività di compravendita dei funghi seccati all'aria aperta dalle varie famiglie, frutti spontanei delle piantagioni di pini (<i>Pinus Radiata</i>). Nel 1991 si acquista un essiccatoio, amplificando l'attività, tanto da giungere ad esportare prodotti essiccati in Europa. L'attività si diffonde anche in altre comunità.
1986	Si avvia il volontariato salesiano. Si avvia il laboratorio di falegnameria usando il legname proveniente dal subtropico e dei boschi piantati, si prosegue nell'attività di costruzione di strade comunali. Si costituisce l' <i>Hogar Juvenil che ospita giovani dall'Ecuador che intendono frequentare l'Istituto agro-zootecnico</i> .
1987	Si inaugura la filanda ad opera della FUNORSAL, con l'obiettivo di fornire materia prima alla TEXAL e pagare la lana fornita dalle diverse comunità ad un prezzo più equo.
1988	Salinas diventa parrocchia ecclesiastica e padre Antonio Polo il suo parroco.
1990	Fondazione del laboratorio artigianale (giocattoli, bottoni per la TEXSAL) con prodotti venduti sul mercato nazionale.
1992	Inaugurazione dell'Hotel "El Refugio" da parte del Gruppo Giovanile e successivamente dell'Auditorium, grazie ad aiuti della cooperazione olandese. Si avvia la fabbrica dei torroni e delle marmellate e l'acquacoltura nelle diverse comunità.
1996	La cospicua assegnazione di crediti e di una donazione consentono alla FUNORSAL di consolidarsi e di amplificare i suoi programmi di credito, di formazione, e di promozione delle comunità, investendo nella modernizzazione delle proprie imprese.
1997	La Missione salesiana dà finanziamenti per l'allevamento di conigli e lumache e per la creazione di piccoli servizi (attività di ristorazione, negozi) a favore degli abitanti di Salinas. La missione inoltre rafforza la propria attività con il progetto Chimborazo Verde, con la protezione di boschi nativi. Tutto questo porterà alla costituzione della terza fondazione ovvero la Fondazione Famiglia salesiana.
2000	Si consolida l'azione della Fondazione Famiglia Salesiana nei settori della formazione sia nella città di Salinas che nelle comunità.
2001	Il presidente della Repubblica Dr. Gustavo Noboa visita Salinas e decora padre Antonio.

Fonte: Polo (2003)

La Salinas degli anni '60-'70, rappresentata nella figura 3.14, era abitata da 10-12 famiglie (con una popolazione complessiva di circa 60 persone) che vivevano in capanne di paglia, ed alcune più fortunate in capanne con il tetto di zinco. La popolazione traeva la propria sussistenza dall'estrazione del sale nella locale miniera. Alcuni avevano qualche pecora e producevano un po' di latte²¹⁰ e, forse, erano anche i più avvantaggiati economicamente. Non esisteva l'utopia di una società egualitaria come sostenuto dai ideologi radicali latino americani. Si registravano invece forme di differenziazione economica, seppure mancasse la marcata contrapposizione tra indigeni e meticci che invece si attestava in altre comunità, anche vicine.

Terminata la dominazione, con l'aiuto di cooperanti esterni, si è avviato il primo cooperativismo sia nella forma delle cooperative di credito e risparmio (prima a Salinas poi nelle diverse comunità) e delle connesse attività produttive²¹¹. Il processo successivamente si è espanso tanto da portare alla costituzione di organizzazioni di secondo grado (FUNORSAL, Fondazione Gruppo Giovanile Salinas, Fondazione Famiglia Salesiana) che promuovevano servizi a favore della *cabecera parroquial* che delle diverse comunità, per giungere ora a un nuovo processo l'organizzazione di terzo grado ovvero il Gruppo Sociale Salinas, per il quale si sta richiedendo il riconoscimento giuridico al Ministero del Bienestar Social.

La strutturazione del processo di crescita socio-economia di questa comunità andina, nel suo evolvere storico, ha portato ad una complessità nell'organizzazione del territorio che viene sintetizzata nelle tabelle 3.13 e 3.14, evidenziando le diverse tipologie di attività d'impresa che si sono realizzate in Salinas e nelle comunità sia indigene che meticce.

Si osserva che a fronte di una popolazione complessiva di 8.530 abitanti (al 2005) sono state costituite ben 124 attività d'impresa (mediamente 1 impresa ogni 69 abitanti) che spaziano nei diversi settori dell'agro-industria (Salinas ne accentra 17, a cui seguono per importanza La Palma e Chazojuan con 9 cadauna e Tigreurco con 8). Tutte queste imprese sono costituite secondo il modello cooperativistico che prevede, nella fattispecie, la non ripartizione degli utili ma il loro reinvestimento in ulteriori progetti o di carattere sociale o di carattere economico a favore della comunità.

²¹⁰ "Ogni famiglia poteva avere qualche pecora e i più ricchi qualche bovino. Questi ultimi erano i più vicini ai padroni, normalmente quelli che avevano il tetto di zinco sulla propria capanna (si veda la foto della vecchia Salinas). C'era già una differenziazione sociale, perché quando abbiamo iniziato il primo caseificio (nel 1974) c'erano già 130 litri di latte. Prodotti da solo quattro o cinque famiglie. C'è stata sempre un po' la polemica qui a Salinas sul fatto che alcune famiglie siano state un po' privilegiate rispetto ad altre nel processo di crescita economica. A mio giudizio erano le famiglie che avevano anche un po' più di visione, quindi se vedendo una novità si avvicinavano per portarla avanti. La contrapposizione comunque più che tra famiglie era tra quartieri. C'era sempre il famoso quartiere alto e il quartiere basso. Bepi Tonello guardando la foto di Salinas, dice che si vede che sopra ci sono casette in muratura e che sotto sono solo casette di paglia. Potresti vedere che già c'è una linea che separa quelli di sopra da quelli di sotto. Le cose ora sono comunque cambiate. Se tu guardi adesso le case più belle sono quelle che stanno giù, perché le hanno fatte dopo. Un altro elemento: le famiglie che sono del barrio de arriba hanno fatto subito studiare i loro figli. E questo ha creato per molti anni un ulteriore elemento di differenziazione. Allora questo ha creato un'ulteriore differenziazione". Ns. Intervista a Padre Antonio Polo (giugno 2006).

²¹¹ Come ricorda padre Polo, non è sufficiente fare girare dei soldi tra i poveri per innescare un processo di sviluppo, è invece necessario cominciare ad avviare delle attività economiche che siano generatrici di reddito e che organizzino comunitariamente l'attività di produzione.

Tabella 3.14: Dotazione di Strutture ed infrastrutture a Salinas e nelle comunità al 2005

COMUNITA'	ABITANTI				STRUTTURE/INFRASTRUTTURE												TOTALE
	Abitanti	Uomini	Donne	Soci attività	Casa Comunale	Scuola	Collegio	Asilo	Acqua potabile	Acqua canalizzata	Energia elettrica	Dispensario	Strada asfaltata	Strada bianca	Chiesa	Casa gioventù	
Apahua	567	300	267	53													6
Arrayanes	560	290	270	14													6
Canitas	243	122	121	12													4
Calvario	260	140	120	16													4
Copalpamba	30	15	15	14													3
Chaupi	175	90	85	20													5
Gramalote	50	25	25	0													3
Guarumal	75	40	35	14													4
Chazojuan	450	250	200	152													8
La Libertad	180	100	80	35													6
La Moya	135	75	60	36													6
La Palma	560	280	280	64													8
Lanzaurco	240	120	120	33													7
Matiavi Bajo	320	160	160	28													5
Monoloma	360	173	187	40													7
Muldiaguan	180	95	85	54													6
M. de Pumin	108	58	50	48													6
Natahua	140	70	70	16													6
Pachanco	394	206	188	25													6
Pambabuela	800	410	390	0													7
Piscoquero	125	60	65	8													4
San Vicente	64	29	35	42													5
Tigreurco	420	200	220	23													6
Tres Marias	128	64	64	0													3
Verde Pamba	186	93	93	32													6
Yacubiana	900	450	450	37													7
Yaracsha	210	120	90	20													7
Salinas centro	670	344	289	260													10
Totale	8530	4379	4114	1096	23	26	6	2	8	22	22	3	23	5	20	1	161

Fonte: ns. elaborazione da Informe annuale (2005)

Si segnala in dato negativo della *cabecera parroquial* in relazione alla mancanza di acqua potabile, ma si evidenzia parimenti come in tutte le comunità si sia perseguita la volontà di distribuire i servizi di base nelle forma più omogenea possibile.

Nelle figure 3.15 e 3.16 si presenta l'attuale città di Salinas, espressione e prodotto del processo di crescita del movimento cooperativo, nonché la comunità di La Palma, originariamente inesistente e successivamente costituita attorno alla locale cooperativa di credito e risparmio e al locale caseificio.

Figura 3.15: La città di Salinas oggi



Figura 3.16: La comunità di La Palma



3.3.2 Salinas: un'analisi qualitativa attraverso l'approccio SWOT

I momenti storici individuati - il primo cooperativismo, la nascita delle organizzazioni di secondo grado, la costituzione dell'organizzazione di terzo grado - rappresentano le tre tappe storiche dello sviluppo comunitario della parrocchia di Salinas. In relazione alle stesse, sono state compiute delle indagini secondo l'approccio dell'analisi SWOT²¹², al fine di evidenziare i punti di forza e di debolezza, le opportunità e le minacce con riferimento all'intero processo di sviluppo che è stato realizzato in Salinas, ma anche in relazione ai diversi settori produttivi od organizzazioni.

Nel proseguo vengono pertanto presentati i principali risultati di detta analisi qualitativa secondo la seguente sequenza (tabella 3.15):

Tabella 3.15: La strutturazione dell'indagine qualitativa realizzata a Salinas²¹³

L'ANALISI DEL PROCESSO DI SVILUPPO DI SALINAS	
1	Analisi SWOT 1° periodo: il primo cooperativismo (la tendenza centrifuga)
2	Analisi SWOT 2° periodo: le organizzazioni di secondo grado (la tendenza centripeta)
3	Analisi SWOT 3° periodo: verso l'organizzazione di terzo grado (la ricerca di un comune denominatore)

IL PROCESSO DI SVILUPPO DI SALINAS

ANALISI SWOT 1° PERIODO: IL PRIMO COOPERATIVISMO

<p>Punti di forza</p> <ul style="list-style-type: none"> • Comunità andina e valori mutualistici • Organizzazione del sistema cooperativistico • Valore aggiunto derivante dalla trasformazione delle materie prime • Innovazione per imitazione che modifica la visione culturale 	<p>Punti di debolezza</p> <ul style="list-style-type: none"> • Atteggiamento dubitativo della popolazione • Mancanza di una specifica esperienza nelle nuove tecniche di produzione • Mancanza di formazione
<p>Opportunità</p> <ul style="list-style-type: none"> • Aspettativa delle persone e l'assenza di qualsiasi attività concorrenziale • Partecipazione • Presenza costante del FEPP quale ente finanziatore e propositore di nuove idee • Isolamento di Salinas 	<p>Rischi o minacce</p> <ul style="list-style-type: none"> • Rischio di fallimento delle iniziative • Possibile intromissione di soggetti esterni

Fonte: ns. elaborazione

PUNTI DI FORZA:

²¹² L'analisi SWOT è uno strumento diagnostico che può essere utilizzato per diversi ipotesi operative e per diversi oggetti di indagine (analisi di istituzioni, di territori, di settori economici, di progetti, ecc). La stessa evidenzia i punti di forza (*Strengths*), debolezza (*Weaknesses*), le opportunità (*Opportunities*) ed i rischi (*Threats*) che possono incidere su un oggetto specifico di ricerca. Vi sono due metodologie con cui si possono considerare i quattro elementi che compongono l'analisi SWOT: individuazione degli elementi interni (punti di forza o di debolezza) o esterni (opportunità e rischi) al sistema indagato, o come analisi dello stato presente sia in positivo che in negativo (punti di forza e di debolezza), ed individuazione della prospettive future positive o negative (opportunità o rischi). Le analisi SWOT realizzate nella presente ricerca si fondano sulla seconda metodologia. L'elaborazione si fonda su dati documentali o su interviste con informatori chiave.

²¹³ Oltre alle interviste semistrutturate realizzate con diversi rappresentanti delle comunità, sono state realizzate 10 analisi SWOT con altrettanti rappresentanti di diverse organizzazione della parrocchia di Salinas, i contenuti delle più significative verranno posti in allegato. In tutte le SWOT predisposte si è cercato di evidenziare la tripartizione dei diversi momenti storici di cui sopra.

- **Comunità andina e valori mutualistici**

Le comunità nella sierra andina, caratterizzate dalla limitata dotazione di mezzi di produzione, rappresentano il capitale sociale a cui l'individuo può ricorrere in caso di difficoltà o emergenze. I valori comunitari, tipici dei popoli andini, hanno facilitato l'adozione del sistema cooperativistico, fondato sullo scopo mutualistico. Tra questi abbiamo precedentemente menzionato la solidarietà, la sobrietà, l'austerità, la capacità di vivere con poco, la resistenza al dolore ed allo sfruttamento. Tali aspetti erano fortemente presenti nella comunità di Salinas negli anni '70. In essa inoltre non si è realizzato il classico conflitto sociale tra popolazione indigena e popolazione meticcias, tipico invece di comunità anche geograficamente vicine (ad esempio Simiatug). Molti osservatori del tempo criticarono la scelta di costituire un unico sistema cooperativo senza considerare l'appartenenza etnica. Si ipotizzavano situazioni ove i meticci avrebbero nel tempo prevaricato la popolazione indigena, realizzando una nuova forma di sfruttamento. Il caso di Salinas, a tale riguardo, è abbastanza emblematico, in quanto le relazioni tra le due componenti non sono mai state conflittuali, e la collaborazione è stata sempre fondata su una logica paritaria.

- **Organizzazione del sistema cooperativo**

L'organizzazione del sistema cooperativo è stato certamente l'elemento di frattura con la previa dominazione della famiglia Cordovez. Tale dominazione ha fortemente inciso il tessuto sociale di Salinas - favorendo sottili contrapposizioni nella comunità che si fondevano sulla differenziazione economica - nel reiterare l'ancestrale senso d'inferiorità culturale ed economica dell'intera popolazione, rispetto a soggetti esterni alla comunità. L'incapacità di progettare autonomamente un proprio futuro economico, era anche la conseguenza dell'apatia degli uomini nello svolgere una qualsivoglia attività lavorativa, che non fosse legata alle *corvée* dovute ai Cordovez²¹⁴.

La cooperativa, quale fattore d'innovazione apportato da soggetti esterni, rappresentava pertanto lo strumento nuovo che, se opportunamente organizzato, poteva determinare il cambiamento socio-economico della comunità. A tale riguardo è opportuno precisare che liberare Salinas dalla dominazione esterna, non significava automaticamente creare un cambiamento positivo. Era necessaria quindi un'adeguata organizzazione del sistema cooperativo che richiedeva un'attenta considerazione dei seguenti fattori.

- ✓ **Il risparmio** era, generalmente, una logica estranea ai progetti di sviluppo dell'epoca che invece si fondano sulla donazione o sul finanziamento a fondo perduto. Tali iniziative, quindi, veicolavano la mentalità del ricevere senza contropartita, e conseguentemente la logica del continuo assistenzialismo da parte di attori esterni. Mobilitare il risparmio locale, seppure d'importo limitato,

²¹⁴ "Gli uomini andavano solo al lavoro della legna. Dicono che erano come i messicani. Erano seduti sulla porta di casa ad aspettare che le donne tornassero dal lavoro nella miniera del sale. La gente di Guaranda ancora oggi si meraviglia, perché ricorda come i salineros fossero seduti sui gradini della porta di casa, mezzi addormentati, ed a volte quando vedevano arrivare gente estranea, si chiudevano nelle loro capanne. Questa era l'immagine che le persone esterne avevano della Salinas di un tempo." Ns. intervista P. Antonio Polo giugno 2006.

significava modificare la mentalità delle persone, passando da una logica di apatia ad un atteggiamento pro-attivo, ove la persona fosse direttamente coinvolta nel processo e stimolata a controllarlo.

- ✓ **Il credito**, legato evidentemente al primo aspetto, indica la tensione verso l'investimento, quindi verso l'adozione d'innovazioni e/o l'avvio di nuove attività generatrici di reddito che possono determinare il cambiamento economico della comunità. Significa quindi movimentare l'economia di sussistenza e porre le basi per un'economia rurale.
- ✓ **Il sistema contabile** rappresentava un punto di forza fondamentale del sistema cooperativo fin dai suoi albori. Lo stesso, tuttora, permette un rigoroso controllo del processo di sviluppo, tramite l'utilizzo d'indicatori, rafforza le capacità gestionali ed imprenditoriali delle persone coinvolte nel processo, offre le conoscenze di base per formare le figure dei dirigenti, ma soprattutto rappresenta un sistema di controllo trasparente di quanto realizzato²¹⁵.
- ✓ **La democrazia strutturata** non era la prerogativa della tradizionale comunità andina, come precedentemente evidenziato relativamente alle *comunaz*. La logica classica era legata al privilegio del *leader* comunitario che operava per il proprio beneficio e di chi lo supportava. Il primo cooperativismo intendeva spezzare questo sistema, inserendo un sistema di regole democratiche, chiaramente definite. Lo stesso tuttora si fonda sull'organo assembleare effettivamente rappresentativo della comunità, ove ogni socio ha il diritto ad un voto (indipendentemente dalla quota apportata nella cooperativa). Questo, collateralmente, richiede la definizione di diversi livelli di responsabilità, ove tutti i soggetti siano coinvolti e partecipino al processo decisionale, assumendone i compiti conseguenti. Tale organizzazione per livelli può funzionare efficacemente, altrimenti se si ravvisano elementi di criticità, può essere rinnovata nelle successive elezioni.
- ✓ **L'interclassismo (interetnicismo)** collegato al punto a) allorché si parlava della differenziazione tra popolazione meticcia e popolazione indigena. Questo aspetto è stato favorito proprio dalla specificità di Salinas, la quale allora presentava l'unico caso nazionale di cooperativismo di credito e risparmio ove non fosse inserita la differenziazione di carattere etnico. Vi sono state, nel tempo, talune difficoltà di carattere operativo che sono state evidenziate, da studiosi esterni, quali elementi di criticità, ma per le quali vi è sempre stata un'attenta considerazione da parte dei dirigenti delle diverse cooperative.

- **Valore aggiunto derivante dalla trasformazione delle materie prime**

²¹⁵ "La maggior parte degli amministratori delle nostre comunità non ha terminato le elementari, ma presenta con soddisfazione i conti mensili e i bilanci periodici. Abbiamo l'impressione che l'aver posto un gran impegno in questo campo dell'amministrazione trasparente e puntuale costituisce uno degli ingredienti più importanti del successo di Salinas. Una controprova la troviamo nel fatto che molte esperienze di lavoro produttivo realizzate in altri contesti e senza evidenziare uguale preoccupazione - a volte con pretesti di rispetto della cultura - sono fallite, non per aspetti tecnici e produttivi, ma proprio per problemi contabili ed amministrativi" Polo (2003) pag. 39.

L'avviare un sistema di produzione non significa automaticamente individuare un canale di vendita, e conseguentemente di disporre di quel capitale (di giro) che permetta la continuazione dell'attività di produzione. Su questo aspetto è fallito il primo caseificio di Salinas avviato nel 1974, proprio perché mancava la percezione della complessità del sistema di produzione e del necessario collegamento al mercato. L'innovazione sia di pensiero che metodologica avviene grazie all'arrivo di un soggetto esterno, José Dubach, che rivoluziona il modo di produrre di Salinas. I concetti innovativi erano peraltro abbastanza semplici.

- ✓ È necessario produrre beni trasformati (che inglobano un maggiore valore aggiunto) da collocare direttamente, ovvero con un proprio punto vendita, sul mercato urbano. Evidentemente il potere di acquisto della classe media che risiede nella capitale permette l'acquisizione di un prodotto buono e di qualità, realizzato secondo logiche difformi dalle convenzionali aziende capitalistiche (in quanto ingloba anche valori sociali e di promozione umana). Questo in altri termini ribalta la logica dei flussi economici così come era stata ravvisata dagli economisti dello sviluppo degli anni '50-'60. Ovvero i flussi di ricchezza, nello specifico caso di studio, sono andati dal mercato urbano verso il mondo rurale e non viceversa, sulla base di un rapporto di scambio che ha trasformato un paesello sperduto nelle Ande ecuadoriane e difficilmente collegato all'ambiente urbano, in una cittadina che ha promosso a sua volta lo sviluppo delle proprie comunità indigene e meticce, disperse sul territorio.
- ✓ E' necessario applicare la logica del valore aggiunto a tutti i beni del settore primario. Ovvero una volta compresa l'importanza della necessità di aggregare valore, la si è estesa a tutto quello che veniva prodotto nel settore primario. La peculiarità di Salinas ubicata in un territorio che si estende dal subtropico al páramo ha facilitato la differenziazione delle produzioni, grazie alla molteplicità dei prodotti disponibili. Questo ha determinato la differenziazione e moltiplicazione delle aziende di trasformazione, che costituisce il carattere peculiare del modello di produzione e di organizzazione di Salinas.

• **Innovazione per imitazione che modifica la visione culturale**

I processi di sviluppo richiedono per propria natura il cambiamento della mentalità della popolazione e questo è fondamentale nel passaggio dall'economia di sussistenza all'economia rurale. L'esperienza di José Dubach in Salinas può essere letta proprio sotto questo profilo. Ricorda P. Polo: *"un bene intagibile che ci ha donato José Dubach è proprio la dignità del lavoro. Se conclusa l'attività di produzione si doveva pulire il caseificio, José si metteva il grembiule e cominciava a spazzare e lo faceva con un senso di nobiltà, nonostante fosse lautamente pagato dalla FAO e dalla cooperazione svizzera. Secondo la mentalità comune, frutto peraltro della dominazione spagnola, chi pulisce è considerato un povero diavolo. Le persone all'inizio non credevano che José si "riducesse" a svolgere un tale lavoro, poi hanno cominciato a capire... e hanno preso in mano la scopa. In quel momento, a mio giudizio, c'è stato il passaggio culturale..."*.

PUNTI DI DEBOLEZZA

- ***Atteggiamento dubitativo della popolazione***

Le proposte dei cooperanti-volontari esteri erano all'inizio considerate con una certa diffidenza dalla popolazione locale. Solo le persone che erano maggiormente aperte all'adozione d'innovazioni (gli *early adopters*) - i primi soci della cooperativa di credito e risparmio - hanno accolto favorevolmente le nuove proposte del "gruppo esterno". E' comunque da sottolineare che già nel 1967, prima dell'arrivo dei cooperanti, vi era stata l'esperienza fallimentare di una cooperativa di credito e risparmio, organizzata localmente. Evidentemente tale aspetto aveva condizionato negativamente la popolazione di Salinas, la quale parimenti, in quel particolare momento storico, doveva scegliere tra due forze in campo: il mantenere lo status quo, ovvero soggiacere alla dominazione dei Cordovez, o aprirsi all'innovazione, con i rischi che questo poteva sottendere. Il fallimento del primo caseificio nel 1974 fu un ulteriore punto di debolezza che in un certo senso minava la volontà di realizzare il cambiamento.

Altro aspetto che continua tuttora a produrre conseguenze, e sul quale molti ricercatori hanno anche scritto pesanti critiche, è legato alle figure degli stessi *early adopters* che erano, in origine, gli abitanti del quartiere alto. La popolazione del quartiere basso, all'inizio, non partecipò attivamente alle iniziative d'impresa promosse dai cooperanti. Questo determinò una sottile frattura nel tessuto sociale, della quale comunque si è tenuto conto nel corso di questi 35 anni di attività e che, in parte, si è cercato di correggere.

- ***Mancanza di una specifica esperienza nelle nuove tecniche di produzione***

Una delle maggiori difficoltà incontrate dalla popolazione locale nel periodo del primo cooperativismo consisteva nel "fare proprie" le nuove tecniche di produzione. C'era già una tradizione, seppure limitata, nella produzione di formaggio legata alla famiglia Cordovez, ma quest'ultima era tuttavia limitata in termini quantitativi e non avveniva secondo le nuove tecniche proposte. La comprensione di un processo produttivo, organizzato nella forma d'impresa cooperativa, fu pertanto un ulteriore ostacolo in quanto determinava il passaggio, non solo culturale, dall'economia di sussistenza alla più moderna economia di mercato.

- ***Mancanza di formazione***

Il sistema cooperativo, come precedentemente evidenziato, richiedeva nuove conoscenze non solo sotto il profilo produttivo, ma anche sotto il profilo contabile ed amministrativo, in un contesto dove la maggiore parte della popolazione non sapeva né leggere né scrivere. Organizzare il sistema della partita doppia, evidentemente, richiedeva uno sforzo di notevole portata in tale ambiente culturale. Ciò nonostante, con alcuni necessari adattamenti di cui si dirà nel proseguo, la sfida è stata colta ed i risultati sono stati raggiunti.

OPPORTUNITA'

- ***Aspettativa delle persone***

L'avvio di una qualsivoglia attività di produzione che segnasse, seppure idealmente, un cambiamento rispetto alla previa organizzazione economica, basata sulla dominazione padronale e sull'economia di sussistenza, era fortemente attesa dalla popolazione. Come sopra evidenziato, questo poteva manifestarsi in atteggiamenti maggiormente pro-attivi da parte di alcune persone della comunità, ed in atteggiamenti di titubante attesa da parte di altri che invece dubitavano sulla base di precedenti esperienze negative. In tutti c'era comunque un'aspettativa, motivata dalle precarie condizioni di vita che determinavano, parimenti, il progressivo abbandono dell'allora villaggio da parte della popolazione più giovane. La stessa non accettava di vivere in condizioni di sottomissione ed insicurezza economica e preferiva recarsi nelle vicine città, alla ricerca di nuove opportunità di lavoro. Questi giovani sono stati poi i primi a ritornare, alloquando il sistema cooperativistico ha iniziato a funzionare, ed attualmente rivestono ruoli dirigenziali nell'ambito delle diverse cooperative e fondazioni.

- **Partecipazione**

L'obiettivo dei volontari era la creazione di una "nuova" comunità, lavorando assieme alle persone. Focalizzare su questo scopo significava coinvolgere fin da subito la popolazione, secondo la più moderna idea di partecipazione. Questo evidenziava un modo nuovo di operare, rispetto alle usuali modalità d'azione della cooperazione internazionale allo sviluppo. La prassi vedeva adottare progetti calati dall'alto (nella classica logica del top-down) e scarsamente riconosciuti dalla popolazione locale. La partecipazione a Salinas è stata, invece, concepita come uno dei fattori del processo di sviluppo, con la necessaria assistenza tecnica che è proseguita fintantoché il meccanismo si è sufficientemente rafforzato. E' opportuno sottolineare che nelle storiche attività di produzione (cooperativa di produzione, cooperativa di credito e risparmio) l'aiuto esterno si è con il tempo diradato, lasciando la piena gestione nelle mani della popolazione locale.

- **Presenza costante del FEPP quale ente finanziatore e propositore di nuove idee**

L'azione del solo volontariato esterno certamente non avrebbe potuto innescare un processo come quello avviato a Salinas, in assenza di un finanziamento esterno. Il FEPP e molti altri *donor* sono stati i sostenitori della crescita socio-economica di Salinas, non solo erogando i fondi necessari all'avvio delle opere infrastrutturali e delle imprese, ma anche fornendo assistenza tecnica nonché idee su come migliorare il processo.

- **Isolamento di Salinas e l'assenza di qualsiasi altra attività concorrenziale**

Un'ulteriore opportunità, seppure per taluni paradossale, è stata l'isolamento di Salinas dal mondo urbano. Il fatto di essere collocata in mezzo alle Ande, dove solo pochi potevano accedere a causa di inadeguate infrastrutture viarie, in un certo qual senso ha facilitato una certa autonomia nell'azione. Inoltre la scarsità di mezzi a disposizione, abbinata alla distanza fisica dai mercati, ha facilitato la sperimentazione di nuove idee, di nuove strategie, con una notevole possibilità di sviluppare un settore informale che nel tempo si è consolidato. Tale processo era parimenti facilitato dalla mancanza di una qualsiasi attività economica concorrenziale rispetto a quanto veniva proposto dai

cooperanti. Questo evidentemente faceva attecchire con maggiore successo le loro idee, che parimenti generavano grandi aspettative nella popolazione locale.

RISCHI O MINACCE

- **Rischio di fallimento delle iniziative**

La grande libertà d'azione, soprattutto da parte di persone esterne motivate più dall'ideale che dall'esperienza pratica d'impresa, ha determinato all'inizio considerevoli rischi in ordine al fallimento delle iniziative. Tali rischi, che in alcuni casi si sono anche verificati, non hanno però determinato l'abbandono della volontà di ricercare soluzioni alternative, sono stati anzi il motivo per imparare, per apprendere dai propri errori e per migliorare la propria azione.

- **Possibile intromissione di soggetti esterni**

La conflittualità latente generata dai cooperanti con la famiglia Cordovez poteva determinare, in qualsiasi momento, un intervento da parte dell'autorità pubblica per ristabilire lo status quo. Questo rischio fortunatamente non si è verificato, forse proprio per l'isolamento di Salinas, considerata dal potere pubblico urbano come una località remota e lontana rispetto ai più contingenti interessi politici, facendo desistere dall'intraprendere una qualsivoglia azione correttiva.

ANALSI SWOT 2° PERIODO: LE ORGANIZZAZIONI DI SECONDO GRADO

<p>Punti di forza</p> <ul style="list-style-type: none"> • Trasferimento di conoscenze • Canalizzazione delle risorse economiche verso le comunità • Funzione di controllo economico-sociale delle comunità • Non distribuire gli utili ma reinvestirli nel processo di produzione o per progetti di assistenza sociale 	<p>Punti di debolezza</p> <ul style="list-style-type: none"> • Gestione contabile "leggera" • Duplicazione delle funzioni nelle diverse fondazioni
<p>Opportunità</p> <ul style="list-style-type: none"> • Applicare il modello cooperativistico alle comunità • Rafforzamento istituzionale rispetto ai donor • Investimenti pubblici in infrastrutture e servizi basici 	<p>Rischi o minacce</p> <ul style="list-style-type: none"> • "Dollarizzazione" • Rischio di limitare la rappresentanza democratica e di concentrare l'aspetto decisionale su Salinas e non sulle comunità

Fonte: ns. elaborazione

Tra la nascita del primo cooperativismo e l'avvio delle organizzazioni di secondo grado, vi è stato un passaggio intermedio, ovvero l'attenzione della *cabecera parroquial* di Salinas per lo sviluppo delle comunità indigene o meticce distribuite nel territorio della parrocchia. Tale istanza nasceva dalla volontà di non imitare il modello di sviluppo urbanocentrico, che avrebbe ricalcato la tradizionale organizzazione economica già avvenuta in varie parti dell'America Latina, specie delle regioni andine, ovvero un centro bianco/meticcio che poteva vivere sulle risorse apportate dalle comunità meticce/indigene sparse nell'ambiente rurale.

S'intendeva invece avviare un processo di crescita centrifuga, ovvero partire dall'esperienza di Salinas centro e diffonderla sul territorio, lasciando evidentemente alle singole comunità la libertà di cogliere o meno questa opportunità.

A tale riguardo è da segnalare che prima degli anni '70, le 30 comunità menzionate nella tabella 3.8 non esistevano fisicamente. Ovvero le popolazioni meticce ed indigene usualmente vivevano in capanne di paglia (choza) sparse sul territorio sopravvivendo o con la pastorizia itinerante (nella zona del páramo) o con la coltivazione dei campi (nella zona del subtropico). La costruzione di una piccola scuola, quale risposta alla necessità sentita come prioritaria dagli indigeni e dai meticci, la conseguente edificazione della casa comunale, della piccola chiesa e della cooperativa di credito e risparmio hanno permesso la costituzione di piccoli centri, dove un po' alla volta la popolazione indigena e meticciasì è insediata, avviando delle piccole economie di localizzazione (e di prima urbanizzazione). Evidentemente la costituzione di simili strutture urbanistiche espandeva il campo di operatività sia dei cooperanti di Salinas che della popolazione; questi, a diverso titolo, operavano nelle varie attività produttive. Nello specifico la moltiplicazione delle cooperative di credito e risparmio e le collegate attività di produzione, richiedeva un processo di coordinamento che doveva confluire verso una organizzazione di secondo grado. In origine tale organizzazione prese il nome di UNORSAL (Unión de Organizaciones de Salinas), poi dopo intense e prolungate discussioni si arrivò alla decisione di costituire la FUNORSAL (Fundación de Organizaciones de Salinas)²¹⁶.

PUNTI DI FORZA

- ***Trasferimento di conoscenze***

La costituzione delle organizzazioni di secondo grado (prima la FUNORSAL nel 1982, poi la Fondazione Gruppo Giovanile nel 1995 e infine la Fondazione Famiglia Salesiana alla fine degli anni '90) nasceva dalla necessità di trasferire le conoscenze di Salinas alle diverse comunità, in relazione al funzionamento del sistema cooperativo di credito e risparmio, in relazione alla costituzione dei diversi caseifici, in relazione alle metodologie contabili che dovevano essere implementate affinché il sistema produttivo potesse funzionare. Tutte queste attività erano offerte gratuitamente dalla Fondazione la quale copriva i diversi costi di gestione con i profitti realizzati dalle imprese cooperative ad essa consociate, ognuna in relazione alle proprie disponibilità. Evidentemente se un'impresa presentava la necessità di destinare i propri profitti per attività di investimento interno, questo era tranquillamente accettato lasciando quindi un forte margine di flessibilità.

- ***Canalizzazione delle risorse economiche verso le comunità***

Oltre al servizio di assistenza tecnica le cooperative delle comunità potevano inoltre beneficiare delle risorse raccolte dalla Funorsal - sia a titolo di utili non distribuiti, sia

²¹⁶ "Particolarmente utili risultarono le consultazioni con Bepi Tonello. La sua esperienza in Ecuador gli forniva una "casistica" notevole di organizzazioni di secondo grado liquidate per opera di pochi, che convincendo i molti "deboli" s'impadronivano di tutto. Il tutto della Unorsal era già qualcosa di appetibile, comprendendo: terreni con lama e bestiame, una filanda e tintoria, officine di meccanica e di falegnameria, insaccatrice e allevamento di maiali, locanda e mensa popolare, il negozio di vendita dei prodotti comunitari e macchinari stradali... Il punto chiave fu la sostituzione di un'assemblea con un direttorio come organo supremo, garante ultimo degli obiettivi della Fondazione e dei beni acquisiti per conseguirli, istituendo a latere un organo di controllo periodico (semestrale) delle politiche, preventivi e bilanci" Polo (2003) pag. 58.

sotto forma di finanziamenti ottenuti da donor esterni - per realizzare infrastrutture (strade, elettrificazione, canalizzazione e potabilizzazione dell'acqua) che nuove attività produttive. Con il tempo la Funorsal, soprattutto nel periodo di maggiore difficoltà conseguente alla dollarizzazione, ha svolto anche attività d'intermediazione finanziaria, togliendo però spazio alle locali cooperative di credito e risparmio e questo nel tempo si è manifestato quale punto di debolezza. E' comunque opportuno ricordare che grazie alla Funorsal prima e alle altre fondazioni poi, si sono potute canalizzare risorse finanziarie per lo sviluppo delle comunità che certamente l'operatore pubblico non avrebbe potuto destinare a tale scopo.

- **Funzione di controllo economico-sociale delle comunità**

Collegato al servizio di assistenza tecnica e di canalizzazione delle risorse finanziarie, è parimenti da ricordare la funzione di controllo economico esercitato dai tecnici della Funorsal sui bilanci delle diverse cooperative, al fine di verificare la correttezza nella tenuta delle scritture contabili, ma anche di analizzare la redditività delle imprese e di suggerire gli opportuni aggiustamenti in caso di sottese o palesi criticità. Tale aspetto ha creato un forte legame tra le comunità e la Funorsal che viene tuttora costantemente contattata non solo per questioni prettamente economiche, ma anche per dirimere conflitti/problemi sociali nell'ambito dei diversi villaggi.

- **Non distribuire gli utili ma reinvestirli nel processo di produzione o per progetti di assistenza sociale**

Tale aspetto, sopra menzionato, è una anomalia rispetto alla regola generale del capitalismo. La legge delle cooperative in Ecuador, inoltre, richiederebbe la distribuzione degli utili ai soci. A Salinas tale aspetto è stato elegantemente superato, nella volontà di realizzare lo sviluppo delle diverse comunità. L'obiettivo consiste nell'evitare di sviluppare un cooperativismo egoista focalizzato solo sull'interesse dei propri associati, senza tenere in considerazione le condizioni di vita di chi non vi può accedere in quanto non dispone dei mezzi di produzione o dei servizi. Alle diverse cooperative di credito e risparmio di Salinas tutti possono accedere, depositando i propri risparmi, inoltre i frutti della collegata attività di produzione²¹⁷ confluiscono nella cooperativa di credito e risparmio. Questo permette anche a chi non conferisce il latte al locale caseificio, perché non dispone dei mezzi di produzione, di beneficiare comunque del frutto dell'attività di produzione comunitaria, attraverso la possibilità di accedere al credito (finanziato con i proventi del locale caseificio)²¹⁸.

²¹⁷ Non sono figure distinte, ma si tratta della stessa istituzione.

²¹⁸ "Il vantaggio del caseificio è di rendere collettivo qualcosa che tendenzialmente dovrebbe essere di un piccolo gruppo. Il caso classico è quello dei formaggi. I formaggi sono di chi ha le vacche. Però se io faccio una cooperativa di produzione con quelli che hanno le vacche, di nuovo creo un nucleo privilegiato rispetto a chi non le ha. Invece se padrona è la cooperativa di credito e risparmio, il frutto, anche di quelli che hanno le vacche, va potenzialmente anche a chi non le ha. Per cui io posso dare prestiti con soldi guadagnati dal caseificio anche a chi è privo di mezzi di produzione. Ed il caseificio, siccome è cooperativa, è sempre aperto a tutti coloro che chiedono di entrare, altrimenti il gruppo può chiudersi nel proprio interesse... Altro aspetto è la quota di entrata nella cooperativa (l'avviamento). La stessa è limitata proprio perché si vuole favorire tutti. Ad esempio se una cooperativa è ben avviata e dai conteggi emerge che i primi soci hanno lavorato ed hanno ottenuto 1500 US\$ cadauno, la quota d'entrata non è di 1500 US\$ perché questo non permetterebbe

PUNTI DI DEBOLEZZA

- ***Gestione contabile "leggera"***

I punti di forza prima citati non si sono verificati completamente in tutte le comunità. Ovvero in alcune cooperative, specie quelle che non erano propriamente corrette nella tenuta delle scritture contabili, si sono manifestati ammanchi di cassa. In alcuni casi tali "insussistenze" erano dovute a situazioni di emergenza legate a problemi di carattere familiare di qualche socio o del tesoriere. In altri si è trattato di veri e propri casi di furto.

- ***Duplicazione delle funzioni nelle diverse fondazioni***

A mano a mano che il processo di sviluppo si è realizzato in Salinas, sono cresciute anche le organizzazioni di primo grado e le imprese comunitarie. Tale insieme è stato progressivamente canalizzato nell'ambito di tre principali gruppi di azione: la cooperativa di credito e risparmio, il gruppo giovanile e la missione salesiana. Detti gruppi si sono maggiormente strutturati allorché Salinas ha rivolto il proprio sguardo alle comunità, diversificando le attività di produzione e le tipologie di servizi resi. Molto spesso si sono verificate delle sovrapposizioni nelle azioni delle diverse fondazioni, creando competizioni nell'accesso delle risorse finanziarie, a volte poco virtuose. Ci si chiede inoltre come mai determinate attività di produzione ricadano nella competenza della Funorsal ed altre della Fondazione Gruppo giovanile, allorché si potrebbe stabilire che tutte le attività di produzione in Salinas rientrano nell'ambito di una specifica fondazione, mentre le attività creditizie sotto il cappello di una seconda fondazione, rispettando il disposto normativo, e le attività sociali nell'ambito di una terza fondazione. Una siffatta divisione eviterebbe la sovrapposizione di funzioni ed una maggiore omogeneità nell'azione. Evidentemente le ipotizzate tre fondazioni potrebbero poi ricadere sotto il controllo di una organizzazione di terzo grado che determinerebbe politiche comuni e una proficua comunicazione tra le diverse organizzazioni.

OPPORTUNITÀ

- ***Applicare il modello cooperativistico alle comunità***

La proposta di avviare il modello cooperativistico a tutte le comunità, non è nata solo per la volontà di diffondere sul territorio la crescita realizzata nella *cabecera parroquial*, ma anche per un ulteriore aspetto, ovvero evitare il movimento di fuga da Salinas verso altri centri. Salinas spazia dai 4.200 agli 800 metri di altitudine, con estremi distanti tra loro anche 90 km, inframezzati da valli e monti che estendono ulteriormente le distanze, con una popolazione molto diversificata in relazione all'origine etnica, con dinamiche di commercializzazione che tenderebbero naturalmente verso mercati esterni (Guaranda, Ambato, Echeandía, Las Naves), meccaniche di voto che dividono ulteriormente la popolazione. Pertanto la tendenza delle persone a dislacorsi in prossimità di centri esterni a Salinas poteva essere, in passato, molto forte. Ovvero si poteva verificare un

l'ingresso di altre persone che non dispongono di questo ammontare. Si stabilisce pertanto una quota più piccola, in modo da permettere a tutti di accedere (in modo analogo ai primi che, all'inizio, non hanno versato nulla per costituire la cooperativa). Eventualmente si chiedono delle giornate lavorative gratuite a chi entra". Ns. intervista a P. Polo (giugno 2006).

movimento centrifugo dalle comunità verso località esterne al territorio della parrocchia dividendola definitivamente. Per evitare questa ipotesi si è pensato che la diffusione del sistema cooperativo, che aveva evidenziato degli interessanti traguardi nella *cabecera parroquial*, alle comunità (con una logica, in questo caso, centrifuga di risorse da Salinas a favore delle comunità) potesse essere un'idoneo strumento per evitare la frammentazione della parrocchia e per creare un'unione che altrimenti sarebbe stata difficile da sostenere.

- **Rafforzamento istituzionale rispetto ai donatori**

La crescita economica e la costituzione di organizzazioni di secondo grado, giuridicamente riconosciute, ha inoltre permesso di poter accedere ad ulteriori fonti di finanziamento che hanno ulteriormente consolidato il processo.

- **Investimenti pubblici in infrastrutture e servizi basilari**

Il flusso inverso di risorse (dal mondo urbano verso il mondo rurale) rispetto alle normali dinamiche di sviluppo, ha determinato una particolare attenzione anche da parte delle istituzioni pubbliche a favore di Salinas. Evidentemente il processo di sviluppo che in origine è stato sostenuto da forze proprie e da finanziamenti esterni, doveva essere ulteriormente rafforzato, in termini infrastrutturali anche dalle istituzioni pubbliche locali, seppure i primi passi in tale senso sono stati compiuti dai *salineros*. Pertanto l'elettrificazione rurale, il servizio di assistenza medica, il servizio anagrafico, i maestri e le insegnanti nelle diverse scuole sono state alcune "conseguenze" di questo intervento.

RISCHI O MINACCE

- **Rischio di limitare la rappresentanza democratica e di concentrare l'aspetto decisionale su Salinas e non sulle comunità**

La scelta di istituire fondazioni di secondo grado in luogo di unioni di cooperative se, da un lato, si spiega con la volontà di difendere il cospicuo patrimonio comunitario fino ad allora accumulato da colpi di mano che avrebbero potuto liquidarlo brevemente, d'altra parte ha fortemente ridotto la democraticità del sistema. Il direttorio delle fondazioni, seppure rappresentativo delle diverse istituzioni presenti in Salinas, non è eletto direttamente dalla base. Questo ha creato un senso di disaffezione, e la perdita di quell'entusiasmo che invece caratterizzava la popolazione all'origine del processo. In molte interviste si è palesata la riduzione dello spirito comunitario, e la crescita di una opposizione interna, seppure in termini sinora minimali. A questo aspetto il GS Salinas dovrà cercare di dare un'adeguata risposta.

- **"Dollariizzazione"**

Le organizzazioni di secondo grado di Salinas hanno dovuto attraversare una forte crisi finanziaria allorché il governo decise, nel 2000, di avviare la dollariizzazione dell'economia. Nel corso di una notte il valore del sucre si ridusse di più di 1/3 (da 8.000 sucres per 1 US\$ si passò a 25.000 sucres per 1 US\$) e questo determinò una consistente crisi finanziaria nel Paese, che colpì anche l'operatività delle organizzazioni di secondo grado di Salinas. I servizi fino ad allora erogati furono fortemente ridimensionati, le visite alle stesse comunità furono limitate. Il servizio d'intermediazione

finanziaria, svolto dalla Funorsal, in competizione con le cooperative locali, si rese necessario per fare fronte alla crisi di liquidità che la stessa organizzazione stava attraversando, rischiando però di sovvertire il funzionamento dell'intero sistema.

ANALISI SWOT 3° PERIODO: VERSO L'ORGANIZZAZIONE DI TERZO GRADO (GS SALINAS)

<p>Punti di forza</p> <ul style="list-style-type: none"> • Logo ovvero identità comune e valori comuni • Gruppo sociale quale unico coordinatore del processo di sviluppo 	<p>Punti di debolezza</p> <ul style="list-style-type: none"> • Divisione giuridica tra cooperativa di produzione e cooperativa di credito e risparmio a Salinas • Creare una nuova struttura che sia solo formale e non sostanziale
<p>Opportunità</p> <ul style="list-style-type: none"> • Controllo contabile interno (auditing) • Sviluppo sia di imprese comunitarie che di imprese individuali 	<p>Rischi o minacce</p> <ul style="list-style-type: none"> • Idee che restano solo sulla carta... • Possibili maggiori oneri tributari

Fonte: ns. elaborazione

PUNTI DI FORZA

- ***Logo ovvero identità comune e valori comuni***

Il logo del Salinerito non è solo un marchio identificativo dei formaggi di Salinas, è molto più. Rappresenta i valori dell'economia comunitaria. Tutto questo si può riassumere in un modo alternativo di fare economia, che ha determinato il progresso di una collettività che in caso avverso sarebbe rimasta relegata ai margini dei processi economici del Paese²¹⁹. Il logo è anche la rappresentazione di prodotti naturali, che sono accettati a livello nazionale per la loro qualità; inoltre in questi prodotti è insito un valore umano, ovvero sono realizzati da persone che hanno ricercato, con l'aiuto esterno, un riscatto morale dalla loro situazione di povertà.

- ***Gruppo sociale quale unico coordinatore del processo di sviluppo***

La crescita delle imprese, delle cooperative, delle fondazioni rischia di disperdere lo spirito comunitario. La focalizzazione sull'attività economica contingente può affievolire i valori di riferimento da cui è nata l'esperienza storica di Salinas. Si rende quindi ora necessaria la creazione di un'istanza superiore che sappia veicolare questi valori comuni. Sotto il profilo procedurale, inoltre, non appare logico che le richieste di finanziamento siano presentate da organizzazioni diverse all'interno della stessa Salinas e che vi sia una forma di concorrenza interna nella ricerca di tali fonti. Per molti è opportuno che il canale di finanziamento sia unico e che tramite questo, s'identifichi un'unica progettazione a favore dell'intera collettività, che poi pragmaticamente sarà incanalata nelle diverse specifiche attività. D'altra parte non appare idoneo che Salinas debba necessariamente dipendere per la propria ulteriore crescita sui finanziamenti esterni. E' necessario un giusto equilibrio: per le necessità gestionali correnti delle diverse organizzazioni si può ricorrere alle risorse interne, mentre per progetti innovativi, che richiedono un cospicuo impegno finanziario, si può utilizzare ancora lo strumento del progetto.

²¹⁹ "Il Gruppo Salinas deve avere un'immagine fisica, un disegno, però dietro a questo disegno c'è un mondo. Il campesino e la chiesa. Il campesino come la rappresentazione di una cultura ancestrale e la chiesa come la rappresentazione di un messaggio chiaro, buono, positivo" Intervista p. Antonio Polo (2006).

PUNTI DI DEBOLEZZA

- ***Divisione giuridica tra cooperativa di produzione e cooperativa di credito e risparmio a Salinas***

La recente normativa ecuadoriana di regolamentazione del sistema credizio ha stabilito che le cooperative di credito e risparmio debbano esclusivamente svolgere attività d'intermediazione finanziaria e non realizzare ulteriori attività di produzione. Tale aspetto è stato recepito a Salinas (solo nella *cabecera parroquial*) proprio nel corso del 2006, allorquando è stata giuridicamente distinta la cooperativa di credito e risparmio dalla costituenda cooperativa di produzione "El Salinerito" (ovvero il caseificio). Tale aspetto è stato criticato da alcuni osservatori esterni proprio per l'idea che stava alla base delle cooperative di credito e risparmio di Salinas, ovvero la possibilità di fare partecipare tutti i soggetti al processo di crescita anche in mancanza di una specifica attività di produzione nel settore lattiero-caserio, ovvero accedendo al credito (finanziato dall'attività di produzione del caseificio). La divisione dei due organismi quindi non permetterà il passaggio delle utilità, quindi lo strumento del credito potrebbe perdere l'importanza che ad esso era stata originariamente attribuita nel veicolare uno sviluppo armonico della collettività.

- ***Creare una nuova struttura che sia solo formale e non sostanziale***

Il maggiore timore che gli ideatori del GS Salinas manifestano è che il nuovo Gruppo Sociale sia un ulteriore ufficio che non sia in grado di determinare un vero cambiamento nella comunità. Ovvero che restino solo delle belle idee scritte nella carta a cui segue una limitata applicazione. Questo è stato considerato come un punto di debolezza ma rappresenta anche un rischio interno.

OPPORTUNITÀ

- ***Controllo contabile interno (auditing)***

Le numerose lacune registrate sotto il profilo contabile richiedono un'attenta revisione dei conti da parte non solo dei dirigenti, ma anche da soggetti esterni alla gestione dell'impresa. Il Gruppo Sociale Salinas potrebbe pertanto organizzare un'*équipe* di revisori dei conti per monitorare la correttezza nella tenuta delle scritture contabili, per verificare periodicamente la redditività delle imprese, e per prevenire comportamenti devianti da parte di dirigenti o amministratori poco avveduti.

- ***Sviluppo sia di imprese comunitarie che di imprese individuali***

La recente tendenza allo sviluppo d'impresе individuali nell'ambito della *cabecera parroquial* che si esprime come una naturale evoluzione del processo di crescita realizzato in Salinas, può trovare un'adeguata controparte nel costituendo GS Salinas, che potrebbe fornire servizi di assistenza tecnica, contabile e amministrativa alle diverse nuove imprese.

RISCHI O MINACCE

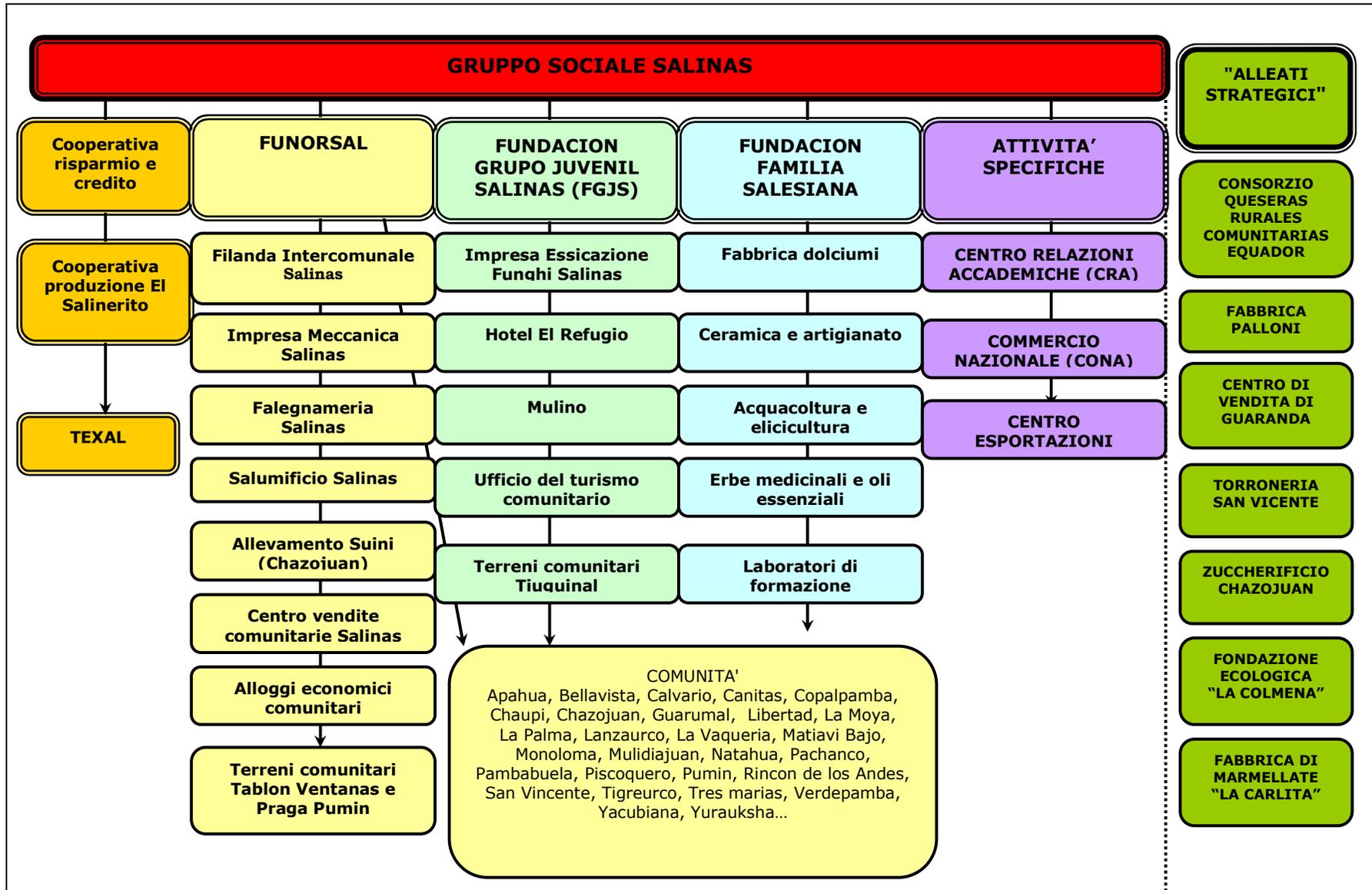
- ***Possibili maggiori oneri tributari***

L'aggregazione in una unica personalità giuridica richiede un'attenta valutazione dei benefici, anche sotto il profilo economico e fiscale. Se s'ipotizza di aggregare tutti i bilanci delle diverse imprese in un unico bilancio consolidato (sul modello di una holding), allora si devono considerare le possibili ricadute fiscali e questo necessariamente richiede un attento esame della normativa tributaria dell'Ecuador.

Evidentemente una maggiore aggregazione richiederà maggiori competenze e capacità gestionali che richiedono il passaggio dalla mentalità del "*mas o meno*" ad una mentalità professionale che deve essere adeguatamente formata e stimolata. Il rischio grave, in caso avverso, è di fare implodere il sistema dal proprio interno se il processo di aggregazione non viene adeguatamente veicolato e controllato.

L'analisi sopra condotta evidenzia la possibile organizzazione del GS Salinas che viene rappresentato nella figura 3.17, nella quale si evidenziano le tre fondazioni nonché le attività d'impresa ad esse collegate, le due cooperative, le diverse comunità collegate alla Funorsal, nonché le attività più recentemente costituite (il Centro esportazioni, il Centro relazioni accademiche, ecc.). Vengono inoltre evidenziati alcuni degli "alleati strategici" del GS Salinas.

Figura 3.17: Gruppo Sociale Salinas



Fonte: ns. elaborazione

3.3.3 Salinas: un'analisi qualitativa attraverso la visualizzazione di possibili scenari

La tecnica della pianificazione per scenari può essere definita come una moderna metodologia, utilizzata soprattutto nel modo accademico anglosassone e nell'attività delle imprese multinazionali, volta all'identificazione di ipotetiche future realtà o scenari socio-economici.

Tale strumento ha pertanto lo scopo di giungere all'adozione di strategie, allorquando sussistano condizioni d'incertezza. Lo scenario, in altri termini, è una possibile rappresentazione del futuro partendo dalla realtà presente (di quanto è tangibile ed evidente). L'indagine realizzata dal ricercatore sul contingente porta, in un momento successivo, ad individuare ciò che è meno evidente, fino a giungere alla definizione delle strutture (o variabili) che influenzano la realtà. L'esercizio che combina elementi di oggettività e di soggettività può, se ben utilizzato, portare all'adozione di strategie consapevoli che tengano conto della possibile evoluzione del sistema indagato: si passa pertanto dalla visualizzazione degli scenari alla pianificazione o programmazione, in relazione agli scenari reputati più probabili²²⁰.

Il metodo è pertanto uno strumento che permette di "ampliare le vedute" rispetto ai tradizionali paradigmi economici, inserendo anche variabili non strettamente economiche. E' opportuno comunque precisare che l'utilità del metodo, che permette l'assunzione di decisioni informate, non deve essere confusa con un'assoluta validità degli scenari, in quanto la realtà stessa si presta ad una continua evoluzione e pertanto le variabili considerate come significative possono cambiare o al limite perdere di significato. Il metodo comunque mantiene la sua utilità in quanto cerca di interpretare la realtà contingente, sulla base di dati oggettivi, al fine di proporre "azioni informate".

La previa analisi del processo di sviluppo di Salinas realizzata mediante analisi SWOT che hanno considerato l'elemento temporale, portano alla formulazione d'ipotesi di scenari in relazione a come si potrà evolvere Salinas nel prossimo futuro.

A tale riguardo sono state considerate due variabili²²¹:

- a) il cambiamento culturale della popolazione, che può assumere il valore (+) se si amplifica o (-) se involge verso vecchie logiche del privilegio di pochi;
- b) la tenuta nel tempo dell'economia comunitaria, che può assumere il valore (+) se permane o (-) se declina.

²²⁰ Si veda a tale riguardo Dipak R. Pant (2004) "*Antropologia e Strategia. Saggio sull'essere umano e sull'economia sostenibile*". Guerini Scientifica Milano.

²²¹ La scelta di queste due variabili è stata operata all'interno di un set di variabili demografiche, socio-economiche, istituzionali ed ambientali. Le stesse sono state presentate agli stakeholder (i diversi rappresentanti delle molteplici organizzazioni che operano nella città) nell'ambito delle diverse interviste, come previsto dalla metodologia. Da tali incontri è emersa un maggiore condivisione in relazione alle due variabili riportate nel testo, che secondo gli intervistati rappresentano gli elementi chiave attorno ai quali si potrà dipanare il futuro della comunità.

Gli scenari sono descritti nella tabella 3.16. Dei diversi scenari proposti, gli stakeholder intervistati sono stati concordi nel sostenere che il futuro di Salinas potrà ricadere o nel primo quadrante, o in una situazione intermedia tra il primo ed il quarto quadrante. Secondo gli intervistati la transizione culturale della popolazione si è comunque realizzata, anche se lo spirito comunitario non è più ai livelli registrati nel periodo del primo cooperativismo. Ci si chiede inoltre se l'economia comunitaria permarrà o evolverà verso forme maggiormente legate alle classiche forme di organizzazione dell'economia capitalista, eventualmente organizzate in imprese famigliari o in società di persone.

Tabella 3.16: Ipotesi di Scenari per Salinas

4 (-, +) "Le imprese famigliari" Se si realizza il cambiamento culturale e perde, invece, progressivamente d'importanza l'economia comunitaria, si può comunque proseguire nel processo di sviluppo, mediante l'avvio di un tessuto di imprese famigliari che sappiano competere con le altre imprese di carattere capitalistico, senza perdere però di vista i valori della solidarietà che sono a fondamento della cultura indigena.	Cambiamento culturale (+)	1 (+,+) "Lo sviluppo comunitario consolidato" Se l'economia comunitaria permane forte e se si realizza un adeguato cambiamento nella mentalità delle persone, allora si ipotizza il futuro auspicabile, ovvero un processo di crescita socio-economica della società di Salinas, e delle diverse comunità. Inoltre si potrebbe determinare, nel medio termine, il passaggio da un'economia comunitaria verso un'economia famigliare o con connotazioni societarie.
(-) Economia comunitaria	0	Economia comunitaria (+)
3 (-,-) "Il buco nero" Se il cambiamento culturale involve verso vecchie logiche di sopraffazione e parimenti l'economia comunitaria soffre per una possibile incapacità di competere con l'economia capitalistica, allora si ritorna alla stagnazione economica e all'immobilismo nell'innovazione. L'economia locale non procura, come in passato, redditi sufficienti per tutti i residenti. Si rimette in moto l'emigrazione.	(-) Cambiamento culturale	2 (+,-) "Il lento declino" Se l'economia comunitaria permane forte, in quanto oramai collaudata ed avviata verso un proprio autonomo percorso, e nel contempo cresce la tendenza al ritorno di vecchie logiche di sopraffazione, allora si rischia, nel medio lungo termine, di ritornare alla struttura dei "padroncini", dove le relazioni parentali dominano nuovamente la scena, nonostante la permanenza di un sistema cooperativistico di cui beneficia soprattutto una parte della popolazione.

Fonte: ns. elaborazione

3.3.4 Salinas: un'analisi quantitativa attraverso lo studio degli indici di bilancio

L'analisi del processo di sviluppo di Salinas, attuata in termini qualitativi deve essere accompagnato da un'adeguata indagine relativa agli aspetti quantitativi riguardanti l'efficienza economica dell'economia comunitaria realizzatasi in Salinas.

A tale riguardo, tra le diverse metodologie che possono essere impiegate per analizzare tale aspetto, si è deciso di adottare alcuni strumenti di statistica descrittiva per quanto riguarda le produzioni realizzate nei diversi caseifici di Salinas e delle sue comunità.

La parte comunque dominante e per certi versi originale dell'analisi quantitativa, riguarda lo studio degli indici di bilancio relativi alla Cooperativa di Credito e Risparmio (CAC) di Salinas ed in relazione alla Cooperativa di produzione El Salinerto, nonché in relazione ad alcune comunità che sono state scelte, con un criterio ragionato (metodo dei quartili).

In anni recenti la vendita di formaggio e l'acquisto di latte hanno segnato trend particolarmente interessanti per Salinas e le sue comunità. Si segnala comunque che non esistono cooperative di produzione nelle comunità del páramo, mentre tutte le cooperative di credito ed i collegati caseifici sono collocati o nella zona della sierra (9+Salinas) o del subtropico (12) per un totale di 22 cooperative di produzione.

Si segnala inoltre che non tutte le cooperative di credito-risparmio e di produzione delle comunità hanno una propria personalità giuridica. Come si è evidenziato, nel corso dell'analisi qualitativa, l'ente giuridico di riferimento è la FUNORSAL ed è più opportuno parlare di pre-cooperative.

All'andamento pressoché stazionario, in termini di conferimento del latte alle cooperative, nella zona delle comunità (con andamenti differenziati per la sierra e per il subtropico), si contrappone una sostanziale crescita del latte consegnato alla cooperativa di Salinas, con un incremento del 40,36% tra il 2001 ed il 2005 (tabella 3.17).

Tabella 3.17: Fatturato e conferimento del latte nelle diverse cooperative di produzione di Salinas e di diverse comunità dal 2001 al 2005 (valori in US\$ a prezzi correnti)

FATTURATO US\$ a prezzi correnti					
	2001	2002	2003	2004	2005
Sierra	242.602,47	247.172,62	278.694,41	283.072,43	289.941,99
Subtropico	318.831,77	372.679,47	274.733,23	299.665,19	299.100,25
Comunità	563.435,24	621.854,09	555.430,64	584.741,62	591.047,24
Salinas	261.243,10	266.444,47	331.552,03	367.397,42	376.752,25
Totale	822.677,34	886.296,56	884.979,67	950.135,04	965.794,49
Conferimento di latte alla cooperativa US\$ a prezzi correnti					
	2001	2002	2003	2004	2005
Sierra	189.054,31	202.074,37	226.875,13	204.893,61	202.379,07
Subtropico	244.321,55	290.193,58	218.786,19	228.665,86	230.102,50
Comunità	433.375,86	492.267,95	445.661,32	433.559,47	432.481,57
Salinas	178.479,76	200.102,00	243.212,43	243.133,41	250.526,15
Totale	611.855,62	692.369,95	688.873,75	676.692,88	683.007,72

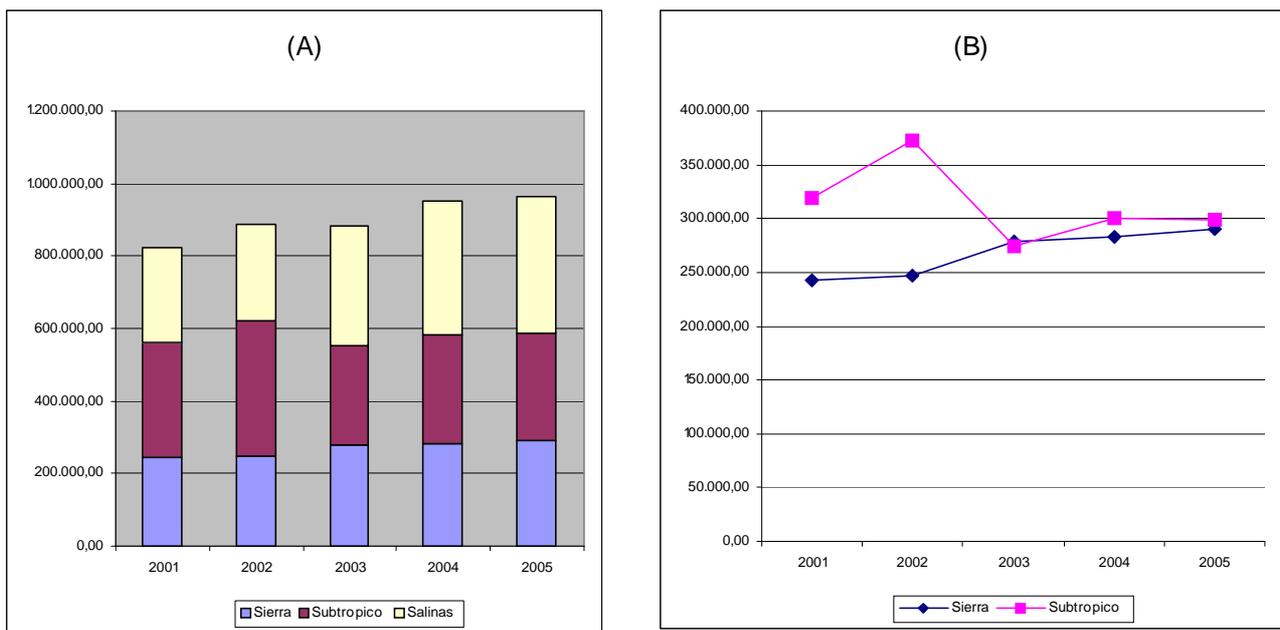
Fonte: ns. elaborazione

Per quanto riguarda il fatturato derivante dalla vendita del formaggio, la Cooperativa di Salinas attesta un incremento della produzione, nel periodo considerato, del 44,2%, mentre le cooperative delle comunità segnalano un aumento medio del 4,9%, sempre nel lasso temporale considerato. L'incremento medio totale per l'intero territorio di Salinas si

è attestato al 17,4%. Si consideri, comunque, che Salinas, nel 2005, produceva il 36,7% del valore del latte totale conferito ed il 39% del fatturato totale della comunità.

Gli andamenti sopra descritti in relazione alla vendita del formaggio sono anche rappresentati nella figura 3.18, che evidenzia i dati per l'intera parrocchia (distinguendo Salinas dalle comunità) e per la zona delle comunità (evidenziando la zona del subtropico da quella della sierra).

Figura 3.18: Fatturato (a) nelle cooperative di Salinas del subtropico e della sierra, (b) nelle cooperative del subtropico e della sierra (2001-2005)



Fonte: ns. elaborazione

Un ulteriore aspetto riguarda l'andamento del numero di soci conferenti il latte nella cooperativa di Salinas e delle diverse comunità, dato rappresentato nella tabella 3.18. In essa emerge la sostanziale stabilità di Salinas in termini di soggetti produttori (260) e la variabilità sia delle comunità del subtropico che della sierra, con trend comunque decrescenti per le comunità considerate nel loro complesso.

Tabella 3.18: Soci conferenti in Salina e nelle comunità (2001-2005)

N° soci coop. latte	2001	2002	2003	2004	2005
Comunità della sierra	237	227	250	220	220
Comunità del subtropico	288	271	295	232	236
Totale delle comunità	510	515	558	502	464
Salinas	260	260	260	260	260
Totale	770	775	818	762	724

Fonte: ns. elaborazione

L'analisi degli indici di bilancio evidenzia i dati patrimoniali, finanziari ed economici, riferiti a diversi periodi amministrativi in relazione ad alcune aziende di produzione di Salinas.

Tale metodologia consente di esprimere un giudizio sulle imprese, comparato dati di bilancio riferiti a periodi amministrativi diversi che devono, comunque, seguire il principio della *costanza nei criteri di valutazione e dell'omogeneità degli schemi contabili*.

La prassi procedurale, in relazione al tema, prevede un lavoro realizzato in fasi successive.

a) *Un'interpretazione letterale*, ove i diversi conti o poste del bilancio vengono interpretati/e. A tale riguardo l'esistenza di una prassi consolidata a livello internazionale, in ordine alla codifica delle voci presenti nei bilanci, facilita questa fase procedurale. Si deve comunque aggiungere che Salinas, proprio per la propria specificità di economia solidale, ha utilizzato alcune poste specifiche nei propri bilanci che sono state oggetto di specifica analisi, in modo da farle comunque ricadere nelle voci tipiche e consolidate nella prassi internazionale.

b) *Un'interpretazione revisionale*, ove si verifica l'attendibilità del bilancio. A tale riguardo si specifica, come già sottolineato nell'analisi qualitativa, che al momento manca un servizio di *internal auditing* riguardante le diverse attività di produzione di Salinas, che sarebbe fortemente auspicato, soprattutto da parte del GS Salinas. L'interpretazione revisionale dovrebbe verificare:

- la concordanza tra la contabilità generale, gli inventari ed i diversi documenti contabili, quali fatture, estratti conto ecc.;
- la concordanza tra contabilità generale e bilancio d'esercizio;
- il rispetto degli obblighi, in materia di tenuta delle scritture e di presentazione delle dichiarazioni fiscali, secondo le disposizioni di legge;
- il rispetto dei criteri di valutazione imposti dalla normativa nazionale, e nello specifico in relazione ai corretti principi contabili e alle normative fiscali (Astolfi e Negri 2005).

Tali aspetti sono leggermente sottovalutati a Salinas proprio per la mancanza di un siffatto organo di controllo interno, seppure risultano di fondamentale importanza per verificare la veridicità del bilancio e la sua coerenza con le scritture contabili. Si deve tenere comunque presente le difficoltà che la comunità andina di Salinas ha dovuto affrontare al riguardo. Il passaggio da una situazione ove la maggior parte della popolazione era pressoché analfabeta, alla necessità di avviare ed implementare un sistema che richiedesse l'applicazione di raffinati sistemi contabili, evidentemente non poteva avvenire in modo repentino e senza conseguenze anche sotto il profilo culturale. Per tale motivo si è deciso di concentrare l'analisi sui bilanci più recenti (riguardanti il quinquennio 2001-2005) per i quali s'ipotizza una maggiore cura nell'attuazione del sistema contabile.

c) *Un'interpretazione prospettica* ove vengono formulati giudizi sulla situazione patrimoniale, economica e finanziaria delle imprese, e individuare quali aspetti devono essere maggiormente considerati, per migliorare il sistema.

Tali indagini richiedono, nella prassi consolidata, la rielaborazione del bilancio (Stato Patrimoniale e Conto economico) in modo da arrivare all'analisi o per indici o per flussi. Delle due ipotesi si è scelta la prima, in quanto la seconda avrebbe richiesto l'analisi dei partitativi e delle scritture contabili interne, cosa che non si è potuto realizzare nel corso della ricerca.

La rielaborazione dello Stato Patrimoniale (che contrappone impieghi o attività da fonti di finanziamento o passività) deve distinguere le voci dell'attivo e del passivo in base alla loro esigibilità, ovvero distinguere gli importi che sono esigibili entro l'esercizio successivo (attività e passività correnti) da quelli che non lo sono e che costituiscono, nel linguaggio contabile, le attività e le passività consolidate.

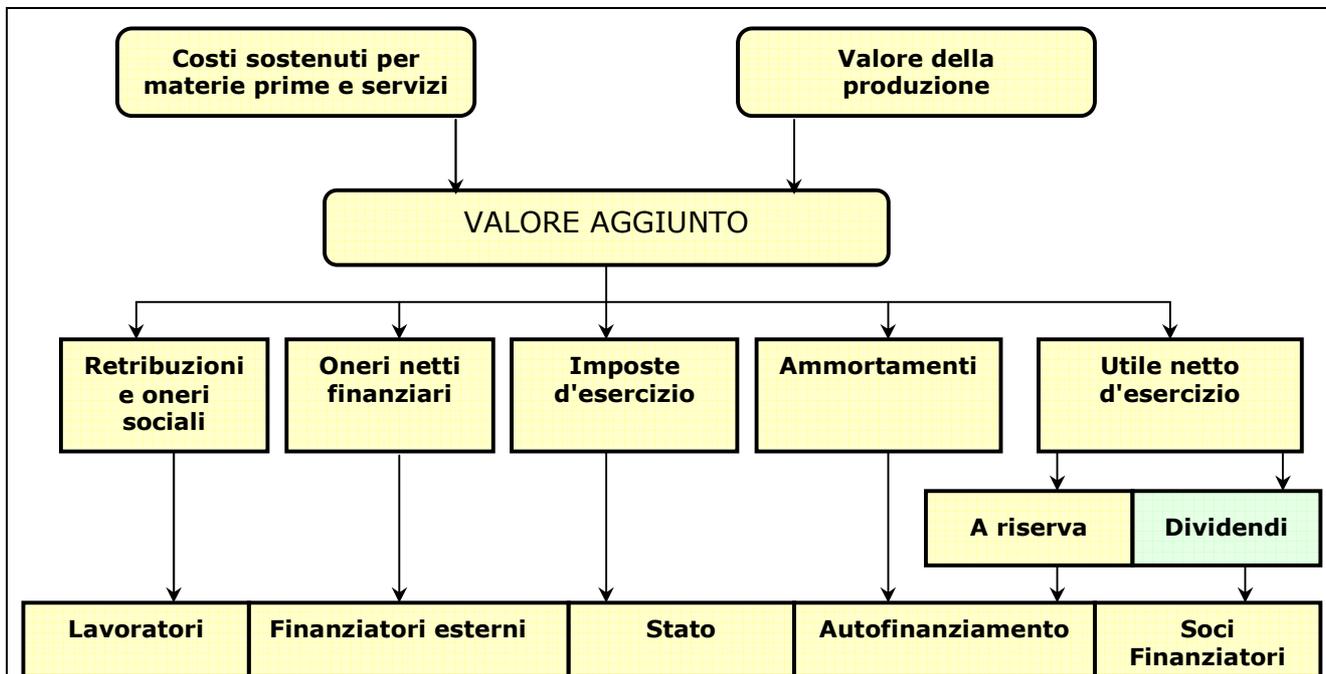
Questo permette di rielaborare il bilancio secondo criteri finanziari con le attività e passività distinte secondo il criterio della liquidità decrescente.

In relazione alla rielaborazione del conto economico, che usualmente ha la configurazione a costi, ricavi e rimanenze, la stessa può essere realizzata in diverse forme:

- a) a valore aggiunto;
- b) a ricavi e costi del venduto.

In questo caso si è deciso di adottare la rielaborazione a valore aggiunto (figura 3.19), in quanto la seconda richiederebbe la disponibilità di informazioni di cui solo l'analista interno (ovvero chi tiene le scritture contabili) può disporre.

Figura 3.19: La rielaborazione del conto economico secondo il valore aggiunto



Fonte: ns. elaborazione da Astolfi e Negri (2005)

Nello specifico la opportunità di rielaborare il conto economico secondo il sistema del valore aggiunto (inteso come l'incremento di valore che un'azienda aggrega al valore dei

beni e servizi che acquista da altre aziende) ha il pregio di evidenziare come lo stesso venga ripartito tra i diversi fattori di produzione (lavoratori, finanziatori, Stato, ecc.) sotto forma di retribuzioni, interessi, imposte, o di autofinanziamento proprio (in caso di accantonamenti a riserve) o improprio (ammortamenti).

L'analisi per indici di bilancio, affinché sia significativa per la realtà investigata, deve essere sia di carattere *temporale* (cioè considerare esercizi finanziari diversi) che di carattere *spaziale*, ovvero deve valutare aziende diverse appartenenti allo stesso settore (nel caso specifico la cooperativa di produzione di Salinas e le cooperative di produzione di alcune comunità, opportunamente scelte).

L'analisi per indici sostanzialmente calcola dei quozienti o rapporti (espressi in valore assoluto o percentuale) tra grandezze di diversa natura sia dello Stato Patrimoniale che del Conto Economico. Gli indici inoltre devono essere considerati sia singolarmente, evidenziando la loro evoluzione nel tempo, che in forma combinata. L'obiettivo ultimo consta nell'espressione di giudizi relativi a:

- a) **analisi economica** che evidenzia la redditività aziendale, cioè la sua capacità di coprire i costi aziendali e di conseguire un congruo utile;
- b) **analisi finanziaria** che esamina l'attitudine dell'azienda a fronteggiare fabbisogni finanziari, ovviamente senza compromettere l'andamento economico;
- c) **analisi patrimoniale** che esamina la struttura del patrimonio al fine di accertare le condizioni di equilibrio nella composizione degli impieghi e delle fonti di finanziamento;
- d) **analisi della produttività** che fa riferimento al fattore produttivo lavoro. Al riguardo si ricorda che la produttività può essere influenzata sia dal fattore umano, ma anche da fattori tecnologici.

Per l'analisi degli Stati Patrimoniali delle 21 cooperative esistenti nelle comunità, si è ritenuto opportuno effettuare un'indagine campionaria e non considerare l'intera mole dei 105 bilanci disponibili. Si è effettuata, pertanto, una suddivisione per quartili utilizzando come variabili critiche il fatturato derivante dalla vendita di formaggio. Le comunità sono state, pertanto, disposte in ordine di produzione crescente per le tre annualità di riferimento (2001-2003-2005) e sono stati evidenziati, per ogni anno, i quattro quartili. Da tale suddivisione si è verificato che l'anno 2003 era quello da prediligere, in termini di ordinamento delle comunità, in quanto maggiormente rappresentativo degli ordini evidenziati nell'insieme delle tre diverse annualità (tabella 3.19).

Si sono quindi scelte le seguenti comunità per le quali è stata realizzata l'analisi di bilancio, seppure con un numero inferiore di indici rispetto a quanto compiuto per la cooperativa di credito e risparmio di Salinas e del caseificio El Salinerito:

- a) Tigreurco (1° quartile),
- b) Lanzaurco (2° quartile),
- c) Apahua (3° quartile),
- d) Chazojuan (4° quartile).

Tabella 3.19: Modalità di selezione delle comunità per l'analisi degli indici di bilancio con la tecnica dei quartili (usando come variabile "fatturato")

	2001	Comunità		2003	2005	
1 La Moya	7.794,24	1 Chaupi		1.977,30	1 Monoloma	0
2 Chaupi	8.643,32	2 La Moya		2.501,55	2 Canitas	7.323,69
3 Verdepamba	10.083,63	3 Monoloma		4.725,82	3 Guarumal	7.854,25
4 Copalpamba	10.381,26	4 Canitas		5603,00	4 San Vicente	8.480,98
5 Guarumal	11.627,60	5 Tigreurco		9.015,27	5 Copalpamba	9.392,13
6 Canitas	13.081,39	6 Copalpamba		10.757,70	6 Lanzaurco	12.193,69
7 San Vicente	13.215,43	7 Verdepamba		10.926,52	7 Verdepamba	12.545,15
8 Arrayanes	17.957,67	8 Matiavi		12.199,57	8 Chaupi	15.345,69
9 Calvario	21.155,90	9 Guarumal		12.650,50	9 La Moya	15.357,00
10 Matiavi	21.516,45	10 Calvario		12.681,18	10 Calvario	15.918,37
11 Lanzaurco	22.523,08	11 Lanzaurco		13.895,63	11 Matiavi	16.913,45
12 Tigreurco	22.960,90	12 San Vicente		13.903,19	12 Arrayanes	17.719,20
13 La Libertad	24.351,40	13 Arrayanes		17.767,03	13 Tigreurco	23.829,50
14 Apahua	31.416,22	14 La Libertad		27.442,90	14 La Libertad	23.992,00
15 La Palma	37.971,08	15 La Palma		28.961,56	15 La Palma	34.775,83
16 Mulidiahuan	41.664,14	16 Apahua		39.826,44	16 Apahua	37.176,05
17 Yacubiana	42.883,01	17 Mulidiahuan		49.102,73	17 Mulidiahuan	47.459,44
18 Pumin	54.912,28	18 Yacubiana		50.562,14	18 Pambabuela	55.554,97
19 Pambabuela	60.266,82	19 Pumin		67.494,05	19 Pumin	60.748,53
20 Monoloma	69.288,48	20 Pambabuela		73.736,19	20 Yacubiana	67.014,42
21 Chazojuan	76.157,79	21 Chazojuan		87.697,37	21 Chazojuan	99.447,90

Fonte: ns. elaborazione

Salinas: la riclassificazione dei bilanci

I bilanci nella loro versione originale sono stati riclassificati secondo il criterio della liquidità decrescente, sia per le poste dell'attivo che per quelle del passivo.

Vengono di seguito presentati i seguenti documenti contabili riclassificati:

- stato patrimoniale e conto economico del Caseificio di Salinas El Salinerito
- stato patrimoniale e conto economico della Cooperativa di Credito e Risparmio di Salinas (CAC)

- stato patrimoniale delle cooperative di Chazojuan, Apahua, Lanzaurco, Tigreurco

Come si evidenzia sia lo stato patrimoniale che il conto economico presentano dei valori sintetici derivanti dall'aggregazione delle voci dei bilanci originali (posti in allegato).

Appare opportuno sottolineare che i due documenti che compongono il bilancio di esercizio in Salinas hanno una stesura difforme rispetto a quanto normalmente realizzato nella prassi ragionieristica europea. Il conto economico evidenzia un risultato d'esercizio che già nel bilancio al 31/12 viene ripartito tra le riserve e gli ulteriori accantonamenti richiesti dalla legge in Ecuador. Dopo tali accantonamenti il risultato d'esercizio è sempre pari a zero (a meno che il risultato d'esercizio non sia una perdita) e pertanto non viene imputata alcuna voce nello stato patrimoniale a titolo di risultato d'esercizio. Tale prassi è considerata non idonea in quanto la destinazione dell'utile ai diversi accantonamenti non pregiudica il fatto che esista un risultato d'esercizio il quale è parimenti fattore di

collegamento tra i due documenti che compongono il bilancio d'esercizio. I bilanci sono stati riformulati tenendo conto dei sistemi contabili applicati in ambito europeo (tabelle 3.20, 3.21, 3.22, 3.23, 3.24, 3.25).

Tabella 3.20: Bilanci riclassificati del Caseificio El Salinarito

STATO PATRIMONIALE (US\$)	2005	2004	2003	2002	2001
ATTIVO					
Attivo circolante	62.472,63	82.829,01	74.759,30	60.159,70	47.937,78
Attivo immobilizzato	58.604,06	61.348,62	45.665,08	45.934,74	62.452,56
Totale attività	121.076,69	144.177,63	120.424,38	106.094,44	110.390,34
PASSIVO					
Passività a breve	23.462,70	9.296,55	5.242,85	4.503,38	12.674,96
Passività consolidate	785,96	29.364,12	6.975,57	12.395,36	3.061,31
Totale passività	24.248,66	38.660,67	12.218,42	16.898,74	15.736,27
PATRIMONIO NETTO					
Capitale sociale	35.094,26	35.094,26	79.602,28	70.602,28	70.602,28
Riserve	59.375,90	59.375,90	14.867,88	14.867,88	14.867,88
<i>Totale Capitale proprio</i>	94.470,16	94.470,16	94.470,16	85.470,16	85.470,16
Risultato d'esercizio	2.357,87	11.046,80	13.735,80	3.725,54	9.183,91
Totale patrimonio netto	96.828,03	105.516,96	108.205,96	89.195,70	94.654,07
Totale a pareggio	121.076,69	144.177,63	120.424,38	106.094,44	110.390,34

CONTO ECONOMICO (US\$)	2005	2004	2003	2002	2001
Ricavi di vendita	376.825,89	387.564,98	365.758,78	277.123,79	263.953,98
Servizi della cooperativa	80,00	139,12	240,00	60,00	0,00
Variatione rimanenze	18.523,67	31.007,65	1.068,81	8.347,05	-6.599,05
Valore della produzione	395.429,56	418.711,75	367.067,59	285.530,84	257.354,93
Costi di produzione	250.526,15	259.223,22	265.387,49	204.603,86	188.290,56
Costi per servizi	23.117,32	24.469,19	8.678,75	8.775,61	22.120,85
Costi diversi	23.686,30	14.683,32	17.646,84	25.048,79	3.861,34
Oneri di gestione	6.945,38	6.144,41	8.690,44	6.572,26	4.895,72
Costi della produzione	304.275,15	304.520,14	300.403,52	245.000,52	219.168,47
Valore aggiunto	91.154,41	114.191,61	66.664,07	40.530,32	38.186,46
Costi del personale	63.196,01	58.350,58	42.137,06	30.509,09	22.590,57
Margine operativo lordo	27.958,40	55.841,03	24.527,01	10.021,23	15.595,89
Ammortamento immobilizzazioni	8.563,59	6.148,26	5.461,80	3.557,28	3.707,91
Svalutazione crediti	2.032,34	1.475,99	1.249,98	369,60	1.803,34
Risultato operativo	17.362,47	48.216,78	17.815,23	6.094,35	10.084,64
Risultato gestione finanziaria	220,91	0,00	103,00	111,72	1.049,81
Risultato gestione ordinaria	17.583,38	48.216,78	17.918,23	6.206,07	11.134,45
Risultato gestione straordinaria	-14.439,55	-33.487,71	396,17	-1.238,68	1.110,77
Risultato al lordo delle imposte	3.143,83	14.729,07	18.314,40	4.967,39	12.245,22
imposte 25%	785,96	3682,27	4578,60	1241,85	3061,31
Utile d'esercizio	2.357,87	11.046,80	13.735,80	3.725,54	9.183,91

Fonte: ns. elaborazione da dati contabili

Tabella 3.21: Bilanci riclassificati della Cooperativa di Credito e Risparmio di Salinas

Stato patrimoniale (US\$)	2005	2004	2003	2002	2001
Attivo					
Attivo circolante	860.378,17	679.346,76	483.659,34	302.334,67	237.476,32
Attivo immobilizzato	73.625,35	73.581,17	43.817,38	54.203,96	41.704,29
Totale attività	934.003,52	752.927,93	527.476,72	356.538,63	279.180,61
Passivo					
Passività correnti	550.438,92	373.223,80	237.394,00	173.919,81	154.864,92
Passività consolidate	145.503,45	176.151,03	144.673,49	81.559,63	49.353,41
Totale passività	695.942,37	549.374,83	382.067,49	255.479,44	204.218,33
Patrimonio netto					
Capitale sociale	176.081,79	155.755,54	122.073,94	82.934,68	54437,68
Riserve	45.335,45	36.007,81	30.015,13	23.639,01	21730,87
Risultato d'esercizio	16.643,91	11.789,75	-6.679,84	-5.514,50	-1206,27
Totale patrimonio netto	238.061,15	203.553,10	145.409,23	101.059,19	74962,28
Totale a pareggio	934.003,52	752.927,93	527.476,72	356.538,63	279.180,61

Fonte: ns. elaborazione

Conto Economico (US\$)	2005	2004	2003	2002	2001
Valore della produzione	158.319,52	112.059,85	65.392,33	41.116,52	22.971,80
Interessi attivi	109.700,74	86.347,61	60.155,30	37.755,48	21.467,97
Commissioni ed altri ricavi finanziari	48.618,78	25.712,24	5.237	3.361	1.504
Costi della produzione	69.087,41	63.669,38	38.413,95	30.171,67	17.943,67
Interessi passivi corrisposti sui depositi	25.218,42	15.838,77	11.648,42	10.987,15	6.962,17
Interessi passivi a favore di altre istituzioni	10.077,08	18.608,29	12.095,63	2.231,46	734,22
Costi bancari	2.132,33	1.534,55	521,18	627,58	467,03
Altri costi operativi	17.111,67	14.398,22	10.793,83	14.082,89	8.217,31
Manutenzioni e riparazioni	14.547,91	13.289,55	3.354,89	2.242,59	1.562,94
Valore aggiunto	89.232,11	48.390,47	26.978,38	10.944,85	5.028,13
Costi del personale	57.945,25	38.712,18	25.613,29	19.820,97	17.133,79
Margine operativo lordo	31.286,86	9.678,29	1.365,09	-8.876,12	-12.105,66
Ammortamenti	9.665,24	5.630,24	6.601,08	6.030,02	6.259,50
Svalutazioni	4.052,01	532,07	6.227,89	3.938,51	2.124,56
Risultato operativo	17.569,61	3.515,98	-11.463,88	-18.844,65	-20.489,72
Proventi straordinari	8.363,44	12.492,27	15.726,43	13.946,93	20.587,31
Oneri straordinari	3.741,17	288,58	10.942,39	616,78	1.303,86
Risultato gestione straordinaria	4.622,27	12.203,69	4.784,04	13.330,15	19.283,45
Risultato al lordo delle imposte	22.191,88	15.719,67	-6.679,84	-5.514,50	-1.206,27
Imposte (25%)	5.547,97	3.929,92	0,00	0,00	0,00
Utile o perdita d'esercizio	16.643,91	11.789,75	-6.679,84	-5.514,50	-1.206,27

Fonte: ns. elaborazione

COOPERATIVA DI CHAZOJUAN

In relazione alla comunità di Chazojuan posta nella zona del subtropico, con un numero di soci nella cooperativa pari a 65 e con 52 famiglie residenti al 2005, si presentano i seguenti tre Stati patrimoniali riclassificati.

Tabella 3.22: Stato patrimoniale della cooperativa di Chazojuan (2001-2003-2005)

Stato Patrimoniale 31/12/2001 US\$			
ATTIVO		PASSIVO	
Attivo circolante	5.471,12	Passività a breve termine	2.906,43
Attivo immobilizzato	9.754,33	Passività a m.l. termine	0,00
		TOTALE PASSIVO	2.906,43
		Capitale sociale	6.361,38
		Riserve	302,50
		Capitale proprio	6.663,88
		Risultato d'esercizio	5.655,14
		Patrimonio netto	12.319,02
TOTALE ATTIVO	15.225,45	TOTALE A PAREGGIO	15.225,45
Stato Patrimoniale 31/12/2003 US\$			
ATTIVO		PASSIVO	
Attivo circolante	7.723,43	Passività a breve termine	2.278,46
Attivo immobilizzato	14.400,06	Passività a m.l. termine	4.589,57
		TOTALE PASSIVO	6.868,03
		Capitale sociale	6.361,38
		Riserve	6.157,45
		Capitale proprio	12.518,83
		Risultato d'esercizio	2.736,63
		Patrimonio netto	15.255,46
TOTALE ATTIVO	22.123,49	TOTALE A PAREGGIO	22.123,49
Stato Patrimoniale 31/12/2005 US\$			
ATTIVO		PASSIVO	
Attivo circolante	8.664,16	Passività a breve termine	3.037,00
Attivo immobilizzato	17.155,31	Passività a m.l. termine	189,51
		TOTALE PASSIVO	3.226,51
		Capitale sociale	14.126,37
		Riserve	7.347,02
		Capitale proprio	21.473,39
		Risultato d'esercizio	1.119,57
		Patrimonio netto	22.592,96
TOTALE ATTIVO	25.819,47	TOTALE A PAREGGIO	25.819,47

Ai fini della elaborazione degli indici di bilancio si ricorda inoltre che il fatturato realizzato nei tre anni di riferimento è stato pari a:

- 2001 US\$ 99.447,90;
- 2003 US\$ 87.697,37;
- 2005 US\$ 64.595,53.

Il numero di persone impiegate nella cooperativa è stato pari a due, in tutti i tre anni considerati.

COOPERATIVA DI APAHUA

In relazione alla comunità di Apahua posta nella zona della sierra, con un numero di soci nella locale cooperativa pari a 26 e con 70 famiglie residenti al 2005, si presentano i seguenti tre Stati patrimoniali riclassificati.

Tabella 3.23: Stato patrimoniale della cooperativa di Apahua (2001-2003-2005)

Stato Patrimoniale 31/12/2001 US\$			
ATTIVO		PASSIVO	
Attivo circolante	3.184,42	Passività a breve termine	458,00
Attivo immobilizzato	1.939,82	Passività a m. l. termine	400,00
		TOTALE PASSIVO	858,00
		Capitale sociale	3.234,05
		Riserve	0,74
		Capitale proprio	3.234,79
		Risultato d'esercizio	1.031,45
		Patrimonio netto	4.266,24
TOTALE ATTIVO	5.124,24	TOTALE A PAREGGIO	5.124,24
Stato Patrimoniale 31/12/2003 US\$			
ATTIVO		PASSIVO	
Attivo circolante	3.904,28	Passività a breve termine	400,00
Attivo immobilizzato	2.537,48	Passività a m.l. termine	1.791,33
		TOTALE PASSIVO	2.191,33
		Capitale sociale	4.392,22
		Riserve	0,74
		Capitale proprio	4.392,96
		Risultato d'esercizio	-142,53
		Patrimonio netto	4.250,43
TOTALE ATTIVO	6.441,76	TOTALE A PAREGGIO	6.441,76
Stato Patrimoniale 31/12/2005 US\$			
ATTIVO		PASSIVO	
Attivo circolante	6.962,18	Passività a breve termine	0,00
Attivo immobilizzato	2.750,30	Passività a m.l. termine	1.600,00
		TOTALE PASSIVO	1.600,00
		Capitale sociale	6.875,37
		Riserve	0,74
		Capitale proprio	6.876,11
		Risultato d'esercizio	1.236,37
		Patrimonio netto	8.112,48
TOTALE ATTIVO	9.712,48	TOTALE A PAREGGIO	9.712,48

Ai fini della elaborazione degli indici di bilancio si ricorda inoltre che il fatturato realizzato nei tre anni di riferimento è stato pari a:

- 2001 US\$ 37.176,05;
- 2003 US\$ 39.826,44;
- 2005 US\$ 28.718,10.

Il numero di persone impiegate nella cooperativa è stato pari a due, in tutti i tre anni considerati.

COOPERATIVA DI LANZAURCO

In relazione alla comunità di Lanzaurco posta nella zona del subtropico, con un numero di soci nella locale cooperativa pari a 16 e con 20 famiglie residenti al 2005, si presentano i seguenti tre Stati patrimoniali riclassificati.

Tabella 3.24: Stato patrimoniale della cooperativa di Lanzaurco (2001-2003-2005)

Stato Patrimoniale 31/12/2001 US\$			
ATTIVO		PASSIVO	
Attivo circolante	782,15	Passività a breve termine	275,46
Attivo immobilizzato	3232,26	Passività a m.l. termine	0
		TOTALE PASSIVO	275,46
		Capitale sociale	1.644,48
		Riserve	140,00
		Capitale proprio	1.784,48
		Risultato d'esercizio	1.954,37
		Patrimonio netto	3.738,85
TOTALE ATTIVO	4.014,31	TOTALE A PAREGGIO	4.014,31
Stato Patrimoniale 31/12/2003 US\$			
ATTIVO		PASSIVO	
Attivo circolante	1.809,70	Passività a breve termine	213,75
Attivo immobilizzato	3.714,29	Passività a m.l. termine	499,95
		TOTALE PASSIVO	713,70
		Capitale sociale	4.684,06
		Riserve	140,00
		Capitale proprio	4.824,06
		Risultato d'esercizio	-13,77
		Patrimonio netto	4.810,29
TOTALE ATTIVO	5.523,99	TOTALE A PAREGGIO	5.523,99
Stato Patrimoniale 31/12/2005 US\$			
ATTIVO		PASSIVO	
Attivo circolante	1.999,86	Passività a breve termine	1.249,47
Attivo immobilizzato	3.821,23	Passività a m.l. termine	147,14
		TOTALE PASSIVO	1.396,61
		Capitale sociale	4.396,95
		Riserve	140,00
		Capitale proprio	4.536,95
		Risultato d'esercizio	-112,47
		Patrimonio netto	4.424,48
TOTALE ATTIVO	5.821,09	TOTALE A PAREGGIO	5.821,09

Ai fini dell'elaborazione degli indici di bilancio si ricorda inoltre che il fatturato realizzato nei tre anni di riferimento è stato pari a:

- 2001 US\$ 12,193,69;
- 2003 US\$ 13.895,63;
- 2005 US\$ 16.935,48.

Il numero di persone impiegate nella cooperativa è stato pari a uno, in tutti i tre anni considerati.

COOPERATIVA DI TIGREURCO

In relazione alla comunità di Tigreurco posta nella zona del subtropico, con un numero di soci nella locale cooperativa pari a 28 e con 45 famiglie residenti al 2005, si presentano i seguenti tre Stati patrimoniali riclassificati.

Tabella 3.25: Stato patrimoniale della cooperativa di Tigreurco (2001-2003-2005)

Stato Patrimoniale 31/12/2001 US\$			
ATTIVO		PASSIVO	
Attivo circolante	4.979,18	Passività a breve termine	0,00
Attivo immobilizzato	1.145,26	Passività a m. l. termine	0,00
		TOTALE PASSIVO	0,00
		Capitale sociale	2.104,26
		Riserve	123,08
		Capitale proprio	2.227,34
		Risultato d'esercizio	3.897,10
		Patrimonio netto	6.124,44
TOTALE ATTIVO	6.124,44	TOTALE A PAREGGIO	6.124,44
Stato Patrimoniale 31/12/2003 US\$			
ATTIVO		PASSIVO	
Attivo circolante	4.675,12	Passività a breve termine	0,00
Attivo immobilizzato	1.644,19	Passività a m.l. termine	0,00
		TOTALE PASSIVO	0,00
		Capitale sociale	7.216,23
		Riserve	123,08
		Capitale proprio	7.339,31
		Risultato d'esercizio	-1.020,00
		Patrimonio netto	6.319,31
TOTALE ATTIVO	6.319,31	TOTALE A PAREGGIO	6.319,31
Stato Patrimoniale 31/12/2005 US\$			
ATTIVO		PASSIVO	
Attività a breve	6.380,06	Passività a breve termine	0,00
Attività immobilizzate	2.394,40	Passività a m.l.lungo termine	311,79
		TOTALE PASSIVO	311,79
		Capitale sociale	6.559,57
		Riserve	123,08
		Capitale proprio	6.682,65
		Risultato d'esercizio	1.780,02
		Patrimonio netto	8.462,67
TOTALE ATTIVO	8.774,46	TOTALE A PAREGGIO	8.774,46

Ai fini dell'elaborazione degli indici di bilancio si ricorda inoltre che il fatturato realizzato nei tre anni di riferimento è stato pari a:

- 2001 US\$ 23.829,50
- 2003 US\$ 9.015,27
- 2005 US\$ 22.691,25

Il numero di persone impiegate nella cooperativa è stato pari ad uno, in tutti i tre anni considerati.

Salinas: l'elaborazione degli indici di bilancio del Caseificio il Salinerito

	ANALISI DEGLI INDICI DI BILANCIO	INDICE	2005	2004	2003	2002	2001
A	ANALISI ECONOMICA						
1	Tasso di redditività del capitale sociale	Re/Cs %	6,7	31,5	17,3	5,3	13
2	ROE Redditività del capitale proprio	Re/Cp %	2,5	11,7	14,5	4,4	10,7
3	ROI Redditività del capitale investito	Ro/Ti %	14,3	33,4	14,8	5,7	9,1
4	ROS Redditività lorda delle vendite	Ro/Rv %	4,6	12,4	4,9	2,2	3,8
5	Indice di rotazione degli impieghi (IRI)	Rv/Ti	3,1	2,7	3	2,6	2,4
6	Collegamento ROI ROS IRI	ROI=ROS*IRI	14,3	33,4	14,8	5,7	9,1
7	Indice di indebitamento (Leverage)	Ti/Cp	1,3	1,5	1,3	1,2	1,3
8	Tasso d'incidenza della gestione non caratteristica	Re/Ro %	13,6	22,9	77,1	61,1	91,1
9	Incidenza fiscale	Imp/ReL %	25	25	25	25	25
B	ANALISI PATRIMONIALE						
	Analisi della composizione degli impieghi						
10	Rigidità degli impieghi	Im/Ti %	48,4	42,6	37,9	43,3	56,6
11	Elasticità degli impieghi	Ac/Ti %	51,6	57,4	62,1	56,7	43,4
12	Indice di elasticità	Ac/Im %	106,6	135	163,7	131	76,8
	Analisi della composizione delle fonti						
13	Incidenza dei debiti a breve termine	Pb/Ti %	19,4	6,4	4,4	4,2	11,5
14	Incidenza dei debiti a m.l. termine	Pc/Ti %	0,6	20,4	5,8	11,7	2,8
15	Incidenza capitale proprio (autonomia finanziaria)	Cp/Ti %	78	65,5	78,4	80,6	77,4
16	Indice di dipendenza finanziaria	(Pb+Pc)/Ti	0,2	0,3	0,1	0,2	0,1
17	Indice di ricorso al capitale di terzi	(Pb+Pc)/Cp	0,3	0,4	0,1	0,2	0,2
C	ANALISI FINANZIARIA						
18	Indice di copertura delle immobilizzazioni	Cp/Im	1,6	1,5	2,1	1,9	1,4
19	Indice di copertura delle Im con le Pc	Pc/Im	0	0,5	0,2	0,3	0
20	Indice di copertura globale delle immobilizzazioni	(Pc+Cp)/Im	1,6	2	2,2	2,1	1,4
21	Indice di disponibilità	Ac/Pb	2,7	8,9	14,3	13,4	3,8
22	Indice di rotazione dell'attivo circolante	Rv/Ac	6	4,7	4,9	4,6	5,5
D	ANALISI DELLA PRODUTTIVITA'						
23	Fatturato medio per addetto	Rv/n°d	37.682,6	43.062,8	40.639,9	30.791,5	26.395,4
24	Valore della produzione per addetto	Vp/n°d	39.543,0	46.523,5	40.785,3	31.725,6	25.735,5
25	Valore aggiunto per addetto	Va/n°d	9.115,4	12.688,0	7.407,1	4.503,4	3.818,6

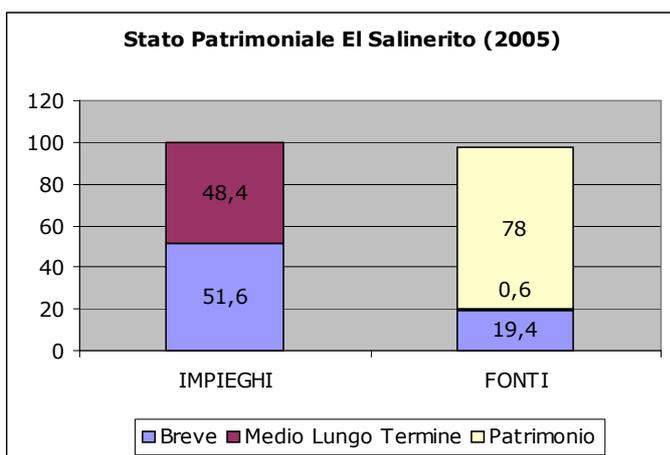
Fonte: ns. elaborazione

Analisi economica. *Giudizio: discreta in quanto la redditività del capitale proprio è molto oscillante negli anni considerati, sia a causa dell'incidenza della gestione non caratteristica che di fattori esterni. Sulla redditività variabile incide anche il limitato ricorso all'indebitamento, che peraltro non sarebbe conveniente considerato che i tassi d'interesse applicati nel contesto ecuadoriano superano abbondantemente il ROI*

evidenziato dai diversi bilanci. Vi è inoltre una soddisfacente rotazione degli investimenti e dei disinvestimenti (indice di rotazione degli impieghi).

La capacità della gestione di remunerare il capitale di rischio (ROE) ha un andamento fortemente variabile nel periodo di tempo considerato, ai buoni andamenti registrati negli anni 2001, 2003 e 2004, si contrappongono insoddisfacenti andamenti per gli anni 2002 e il 2005. Il dato per il 2005 si spiega con l'andamento del tasso d'incidenza della gestione non caratteristica che ha pesantemente influenzato il ROE. Il tasso di redditività del capitale investito (ROI) presenta parimenti andamenti molto variabili comunque soddisfacenti, fuorché nel 2002. I valori segnalati dal ROI comunque evidenziano l'inopportunità della cooperativa d'indebitarsi, in quanto i valori dei ROI non sono superiori al costo del denaro (che in Ecuador supera mediamente il 30%). Pertanto la limitata e molto variabile redditività dell'azienda pone delle incertezze sulla capacità della stessa di ripagare i debiti contratti. La redditività delle vendite (ROS) è particolarmente brillante per il 2004, mentre è molto più limitata negli altri anni. Questo comunque può dipendere anche da fattori esterni all'azienda, ad esempio l'andamento del mercato. L'indice di rotazione degli impieghi (IRI) evidenzia un buon grado di efficienza da parte dell'impresa in termini di cicli di investimenti e dei disinvestimenti (il valore oscilla dal 2,4 al 3,1) evidenziando nel tempo una maggiore velocità dei cicli. Il *leverage* indica un corretto uso del capitale di terzi: il valore dell'indicatore non supera mai il valore critico di due che significherebbe un pesante indebitamento dell'azienda, e si mantiene sostanzialmente stabile nel tempo, pertanto la cooperativa non incrementa il proprio indebitamento nei confronti di terzi, fatto parimenti attestato dal ROI.

Analisi patrimoniale. *Giudizio: soddisfacente. L'azienda è patrimonialmente stabile e con una più che equilibrata struttura tra capitale proprio e capitale di terzi.*



L'azienda ha leggermente ridotto nel tempo la rigidità degli impieghi a favore di una maggiore incidenza dell'attivo circolante, questo è attestato anche dal tasso di elasticità degli impieghi che tende progressivamente ad aumentare. Per quanto riguarda le fonti di finanziamento l'azienda tende ad aumentare i debiti a breve termine ed a ridurre i debiti a medio lungo termine (sia pure con valori oscillanti degli indici). Il tasso d'incidenza del capitale

proprio è ottimo in quanto supera sempre il 66%, pertanto l'azienda è fortemente capitalizzata con un equilibrato ricorso al capitale di terzi, come si evidenzia anche dall'indice di dipendenza finanziaria che è inferiore all'1 e vicino allo zero (si veda immagine di cui sopra).

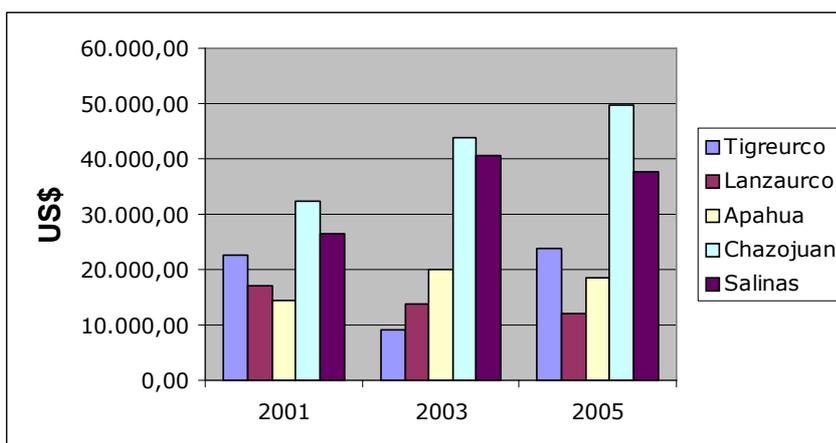
Analisi finanziaria. *Giudizio: Ottima. L'azienda è finanziariamente stabile ed equilibrata, evidenzia inoltre una forte movimentazione dell'attivo circolante per effetto delle vendite.*

L'indice di copertura delle immobilizzazioni evidenzia una situazione per cui l'intero capitale proprio finanzia interamente l'attivo immobilizzato (situazione ideale). L'indice di copertura delle immobilizzazioni da parte delle passività consolidate quindi risulta inferiore all'unità, e questo attesta una sicurezza nella struttura patrimoniale dell'azienda. L'indice di copertura delle immobilizzazioni con il capitale permanente è sempre superiore ad uno. In caso opposto significherebbe che le immobilizzazioni sarebbero finanziate con una parte dell'attivo circolante, situazione particolarmente critica per l'azienda. L'indice di disponibilità, per tutti gli anni considerati, è sempre superiore al due, questo significa che l'azienda nel breve termine sa sempre fare fronte ai propri debiti a breve. L'indice di rotazione dell'attivo circolante esprime il numero di volte in cui ruotano le risorse impiegate a breve per effetto delle vendite. Nel caso in esame l'indice è particolarmente elevato, sinonimo di una efficace rigiro dell'attivo circolante per effetto delle vendite.

Analisi della produttività. *Giudizio: buona anche raffrontandola con quella delle altre comunità di Salinas.*

Sia il fatturato medio per dipendente, che il valore della produzione per dipendente che il valore aggiunto per dipendente, attestano un trend crescente negli anni considerati, seppure sia da registrare una sostanziale flessione nel 2005, che si è visto essere anno di particolare criticità, anche in relazione all'analisi della redditività condotta più sopra. E' da osservare che la produttività del lavoro nel caseificio di Salinas (*cabecera parroquial*) risulta essere superiore a quella evidenziata nelle quattro comunità che verranno di seguito esaminate. Solamente Chazojuan presenta valori di produttività maggiori a quelli di Salinas.

Figura 3.20: Fatturato medio per addetto in diverse cooperative di produzione di Salinas (2001-2005)



Fonte: ns. elaborazione

Giudizio conclusivo:
L'azienda è finanziariamente e patrimonialmente stabile. Si devono considerare i fattori che incidono sulla redditività oscillante e valutare attentamente quali elementi della gestione non caratteristica influenzano il reddito d'esercizio. La

produttività è buona paragona con altre comunità del territorio.

Salinas: L'elaborazione degli indici di bilancio della Cooperativa di Credito e Risparmio di Salinas (CAC)

	ANALISI DEGLI INDICI DI BILANCIO	INDICE	2005	2004	2003	2002	2001
A	ANALISI ECONOMICA						
1	Tasso di redditività del capitale sociale	Re/Cs %	9,5	7,6	-5,5	-6,6	-2,2
2	ROE Redditività del capitale proprio	Re/Cp %	7,5	6,1	-4,4	-5,2	-1,6
3	ROI Redditività del capitale investito	Ro/Ti %	1,9	0,5	-2,2	-5,3	-7,3
4	ROS Redditività lorda delle vendite	Ro/Rv %	11,1	3,1	-17,5	-45,8	-89,2
5	Indice di rotazione degli impieghi (IRI)	Rv/Ti	0,2	0,1	0,1	0,1	0,1
6	Collegamento ROI ROS IRI	ROI=ROS*IRI	1,9	0,5	-2,2	-5,3	-7,3
7	Indice di indebitamento (Leverage)	Ti/Cp	4,2	3,9	3,5	3,3	3,7
8	Tasso d'incidenza della gestione non caratteristica	Re/Ro %	94,7	335,3	58,3	29,3	5,9
9	Incidenza fiscale	Imp/Rel %	25	25	0	0	0
B	ANALISI PATRIMONIALE						
	Analisi della composizione degli impieghi						
10	Rigidità degli impieghi	Im/Ti %	7,9	9,8	8,3	15,2	14,9
11	Elasticità degli impieghi	Ac/Ti %	92,1	90,2	91,7	84,8	85,1
12	Indice di elasticità	Ac/Im %	1168,6	923,3	1103,8	557,8	569,4
	Analisi della composizione delle fonti						
13	Incidenza dei debiti a breve termine	Pb/Ti %	58,9	49,6	45	48,8	55,5
14	Incidenza dei debiti a m.l. termine	Pc/Ti %	15,6	23,4	27,4	22,9	17,7
15	Incidenza capitale proprio (autonomia finanziaria)	Cp/Ti %	23,7	25,5	28,8	29,9	27,3
16	Indice di dipendenza finanziaria	(Pb+Pc)/Ti	0,7	0,7	0,7	0,7	0,7
17	Indice di ricorso al capitale di terzi	(Pb+Pc)/Cp	3,1	2,9	2,5	2,4	2,7
C	ANALISI FINANZIARIA						
18	Indice di copertura delle immobilizzazioni	Cp/Im	3	2,6	3,5	2	1,8
19	Indice di copertura delle Im con le Pc	Pc/Im	2	2,4	3,3	1,5	1,2
20	Indice di copertura globale delle immobilizzazioni	(Pc+Cp)/Im	5	5	6,8	3,5	3
21	Indice di disponibilità	Ac/Pb	1,6	1,8	2	1,7	1,5
22	Indice di rotazione dell'attivo circolante	Rv/Ac	0,2	0,2	0,1	0,1	0,1
D	ANALISI DELLA PRODUTTIVITA'						
23	Fatturato medio per addetto	Rv/n°d	17.591,1	12.451,1	9.341,8	5.873,8	3.281,7
24	Valore della produzione per addetto	Vp/n°d	17.591,1	12.451,1	9.341,8	5.873,8	3.281,7
25	Valore aggiunto per addetto	Va/n°d	9.914,7	5.376,7	3.854,1	1.563,6	718,3

Fonte: ns. elaborazione

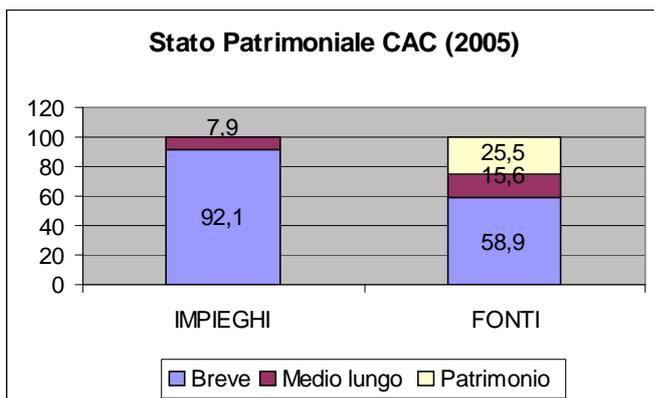
Analisi economica. *Giudizio: la cooperativa sta uscendo da una situazione di crisi, e gli indici un po' alla volta si stanno assestando. In questa fase non è opportuno ricorrere all'indebitamento in quanto il leverage si attesta a livelli fin troppo elevati. Inoltre il ROI evidenzia l'inidoneità al ricorso del capitale di terzi, sul quale la cooperativa, fa fin troppo affidamento.*

La Cooperativa di credito è risparmio evidenzia sotto il profilo economico un generale miglioramento delle performance dal 2001 al 2005, partendo comunque da dati di bilancio che segnavano per il 2001 una perdita che si è amplificata sino al 2003, dopo di che si è segnata una decisa svolta nei dati di bilancio attestando un risultato economico positivo. Il ROE (redditività del capitale proprio) attesta quindi un miglioramento nel periodo considerato, seppure si mantenga ben al di sotto di livelli reputati soddisfacenti. E' comunque da segnare che lo stesso è passato nell'arco di quattro anno da -6,6% a +7,5%. L'andamento del ROE è determinato dall'andamento del ROI (redditività del capitale proprio), dal *Leverage* e dal tasso di incidenza della gestione non caratteristica. Effettivamente il ROI evidenzia valori, nel periodo considerato, sostanzialmente contenuti (da -7,3 a +1,9%), il *Leverage* (o indice di indebitamento) palesa un progressivo indebitamento della cooperativa soprattutto per quanto riguarda le passività a breve termine che passano da 155 milioni di US\$ a 551 milioni nel giro di un quinquennio (l'indice passa da 3,7 a 4,2, ben al di sopra quindi della soglia del 2) ed in fine il tasso d'incidenza della gestione non caratteristica (in questo caso la gestione straordinaria ed il carico tributario) è parimenti significativo.

Il ROS (la redditività delle vendite) evidenzia un trend di progressivo miglioramento da -89% a +11% e l'indice di rotazione degli impieghi presenta valori insoddisfacenti.

Il miglioramento nelle performance economiche si è realizzato a qualche anno dal processo di dollarizzazione, che come abbiamo visto nell'analisi qualitativa ha determinato una forte crisi di liquidità per la cooperativa, e grazie all'apertura di una nuova agenzia che ha ampliato lo spazio d'operatività, l'adesione di nuovi clienti e quindi di nuove opportunità d'investimento.

Analisi patrimoniale. *Giudizio: negativo. La cooperativa è pesantemente indebitata e deve ridurre il capitale di terzi a favore del capitale proprio.*



La struttura patrimoniale della cooperativa è fortemente squilibrata al 2005, ma anche negli anni precedenti (si veda immagine a lato). L'incidenza del capitale proprio 23,7% sul totale delle fonti di finanziamento è inferiore alla soglia critica del 33%, questo significa che l'azienda deve sostanzialmente ricorrere al capitale di terzi per finanziare la propria attività (pari a 74,6%). Questo è attestato sia dall'indice di dipendenza

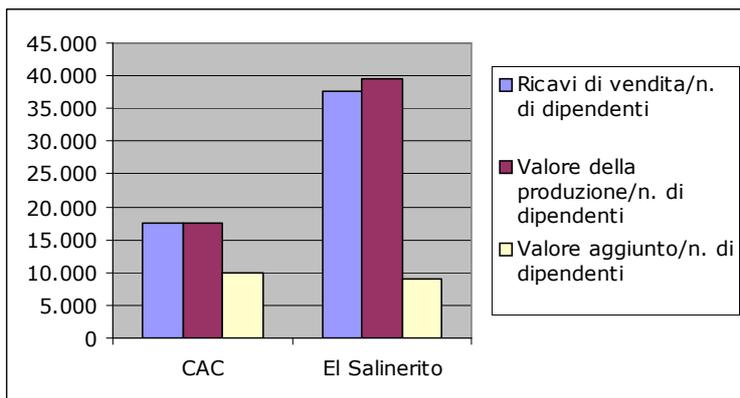
finanziaria che dall'indice di ricorso del capitale di terzi, ovvero il capitale di terzi è per il 2005 pari a 3 volte il capitale proprio, con un trend che è andato progressivamente peggiorando nel corso degli anni.

Analisi finanziaria. *Giudizio: sufficiente. Le immobilizzazioni sono coperte totalmente dal capitale permanente della cooperativa, seppure vi sia una preponderanza del capitale*

di terzi rispetto al capitale proprio. La cooperativa inoltre riesce a fare fronte agli impegni a breve termine ma l'indice di rotazione dell'attivo circolante è piuttosto basso.

Visto il valore esiguo delle immobilizzazioni l'indice di copertura delle immobilizzazioni con il capitale proprio oscilla da 1,8 a 3, il che significa che le immobilizzazioni sono completamente finanziate con il capitale proprio. Se si guarda però all'indice di copertura delle immobilizzazioni con le passività consolidate si attesta che lo stesso è superiore ad 1 per tutti i cinque anni considerati. Se le immobilizzazioni fossero finanziate con le passività consolidate vi sarebbe una grave crisi per la cooperativa in quanto i debiti a lungo termine non coprirebbero l'attivo immobilizzato. Nel caso specifico però le immobilizzazioni sono finanziate sia dal capitale proprio che della passività consolidate (ovvero dal capitale permanente) il quale presenta un indice positivo per tutti gli anni considerati. L'indice di disponibilità (*current test ratio*) evidenzia un valore compreso tra 1 e 2 per tutti i cinque anni considerati, tale aspetto è chiaramente positivo in quanto l'attivo circolante supera le passività correnti, pertanto la cooperativa riesce a fare fronte alle scadenze di breve termine. L'indice di rotazione dell'attivo circolante ovvero il numero di volte in cui le risorse ruotano per effetto delle "vendite" è piuttosto basso.

Analisi della produttività. *Giudizio: insoddisfacente. I valori sono molto bassi per un istituto che si occupa d'intermediazione finanziaria.*

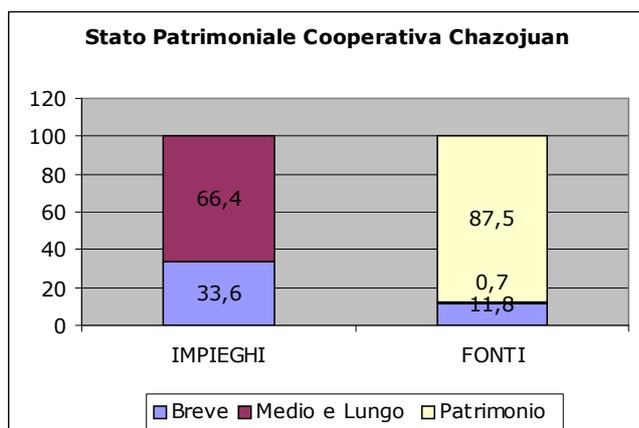


I valori della produttività risultano alquanto limitati e sono decisamente inferiori a quelli registrati per la cooperativa di produzione El Salinerito, sia in relazione al fatturato per addetto, che al valore della produzione per addetto che al valore aggiunto per addetto (come si vede nella immagine a lato).

Giudizio conclusivo: *la cooperativa di credito e risparmio di Salinas evidenzia una situazione patrimoniale allarmante, con un eccessivo ricorso al capitale di terzi ed un uso limitato del capitale proprio. Sarebbe opportuna la ricapitalizzazione della cooperativa per garantirne la sostenibilità patrimoniale. Sotto il profilo economico, la cooperativa sta progressivamente migliorando le proprie performance, seppure gli indicatori attestino ancora bassi livelli. Altro aspetto da valutare adeguatamente risulta essere la produttività del lavoro che dovrebbe essere migliorata.*

Analisi per indici di bilancio della cooperativa di Chazojuan

ANALISI DEGLI INDICI DI BILANCIO		Indice	2005	2003	2001
A ANALISI ECONOMICA					
1	Tasso di redditività del capitale sociale	Re/Cs %	7,9	43,0	88,9
2	ROE Redditività del capitale proprio	Re/Cp %	5,2	17,9	84,9
3	ROI Redditività del capitale investito	Ro/Ti %	4,3	12,4	37,1
4	ROS Redditività lorda delle vendite	Ro/Rv %	1,1	3,1	8,8
5	Indice di rotazione degli impieghi (IRI)	Rv/Ti	3,9	4,0	4,2
6	Collegamento ROI ROS IRI	ROI=ROS*IRI	4,3	12,4	37,0
7	Indice di indebitamento (Leverage)	Ti/Cp	1,2	1,8	2,3
8	Tasso d'incidenza della gestione non caratteristica	Re/Ro %	1,0	1,0	1,0
9	Incidenza fiscale	Imp/ReL %	nd	nd	nd
B ANALISI PATRIMONIALE					
Analisi della composizione degli impieghi					
10	Rigidità degli impieghi	Im/Ti %	66,4	65,1	64,1
11	Elasticità degli impieghi	Ac/Ti %	33,6	34,9	35,9
12	Indice di elasticità	Ac/Im %	50,5	53,6	56,1
Analisi della composizione delle fonti					
13	Incidenza dei debiti a breve termine	Pb/Ti %	11,8	10,3	19,1
14	Incidenza dei debiti a m.l. termine	Pc/Ti %	0,7	20,7	0,0
15	Incidenza capitale proprio (autonomia finanziaria)	Cp/Ti %	83,2	56,6	43,8
16	Indice di dipendenza finanziaria	(Pb+Pc)/Ti	12,5	31,0	19,1
17	Indice di ricorso al capitale di terzi	(Pb+Pc)/Cp	0,2	0,5	0,4
C ANALISI FINANZIARIA					
18	Indice di copertura delle immobilizzazioni	Cp/Im	68,3	86,9	125,2
19	Indice di copertura delle Im con le Pc	Pc/Im	1,1	31,9	0,0
20	Indice di copertura globale delle immobilizzazioni	(Pc+Cp)/Im	126,3	118,8	68,3
21	Indice di disponibilità	Ac/Pb	2,9	6,3	1,9
22	Indice di rotazione dell'attivo circolante	Rv/Ac	11,5	11,4	11,8
D ANALISI DELLA PRODUTTIVITA'					
23	Fatturato medio per addetto	Rv/n°d	49.724,0	43.848,7	32.297,8

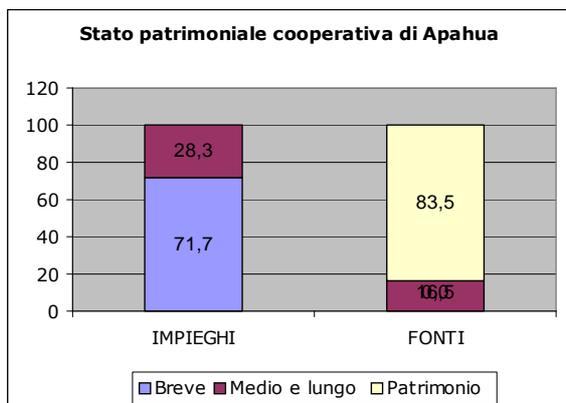


I trend del ROE, ROI e ROS sono in peggioramento per la cooperativa di Chazojuan, mentre il *leverage* evidenzia una riduzione dell'indebitamento rispetto ad anni precedenti. L'indice di rotazione degli impieghi si mantiene a livelli elevati ed evidenzia la velocità del processo di investimento e disinvestimento dell'attivo. La cooperativa è fortemente capitalizzata e vi è un limitato ricorso ai debiti a medio lungo termine. Sia l'indice di disponibilità

che l'indice di rotazione dell'attivo circolante, presentano la capacità della cooperativa di fare fronte agli impegni a breve termine e la vivace movimentazione che le vendite danno all'attivo circolante. La produttività è ottima.

Analisi per indici di bilancio della cooperativa di Apahua

	ANALISI DEGLI INDICI DI BILANCIO	Indice	2005	2003	2001
A	ANALISI ECONOMICA				
1	Tasso di redditività del capitale sociale	Re/Cs %	18,0	-3,2	31,9
2	ROE Redditività del capitale proprio	Re/Cp %	18,0	-3,2	31,9
3	ROI Redditività del capitale investito	Ro/Ti %	12,7	-2,2	20,1
4	ROS Redditività lorda delle vendite	Ro/Rv %	3,3	-0,4	3,6
5	Indice di rotazione degli impieghi (IRI)	Rv/Ti	3,8	6,2	5,6
6	Collegamento ROI ROS IRI	ROI=ROS*IRI	12,7	-2,2	20,1
7	Indice di indebitamento (Leverage)	Ti/Cp	1,4	1,5	1,6
8	Tasso d'incidenza della gestione non caratteristica	Re/Ro %	1,0	1,0	1,0
9	Incidenza fiscale	Imp/ReL %	nd	nd	nd
B	ANALISI PATRIMONIALE				
	Analisi della composizione degli impieghi				
10	Rigidità degli impieghi	Im/Ti %	28,3	39,4	37,9
11	Elasticità degli impieghi	Ac/Ti %	71,7	60,6	62,1
12	Indice di elasticità	Ac/Im %	253,1	153,9	164,2
	Analisi della composizione delle fonti				
13	Incidenza dei debiti a breve termine	Pb/Ti %	0,0	6,2	8,9
14	Incidenza dei debiti a m.l. termine	Pc/Ti %	16,5	27,8	7,8
15	Incidenza capitale proprio (autonomia finanziaria)	Cp/Ti %	70,8	68,2	63,1
16	Indice di dipendenza finanziaria	(Pb+Pc)/Ti	16,5	34,0	16,7
17	Indice di ricorso al capitale di terzi	(Pb+Pc)/Cp	23,3	49,9	26,5
C	ANALISI FINANZIARIA				
18	Indice di copertura delle immobilizzazioni	Cp/Im	250,0	173,1	166,8
19	Indice di copertura delle Im con le Pc	Pc/Im	58,2	70,6	20,6
20	Indice di copertura globale delle immobilizzazioni	(Pc+Cp)/Im	308,2	243,7	1,9
21	Indice di disponibilità	Ac/Pb	n.d.	9,8	4,2
22	Indice di rotazione dell'attivo circolante	Rv/Ac	5,3	5,7	9,0
D	ANALISI DELLA PRODUTTIVITA'				
23	Fatturato medio per addetto	Rv/n°d	18.588,0	19.913,2	14.359,1

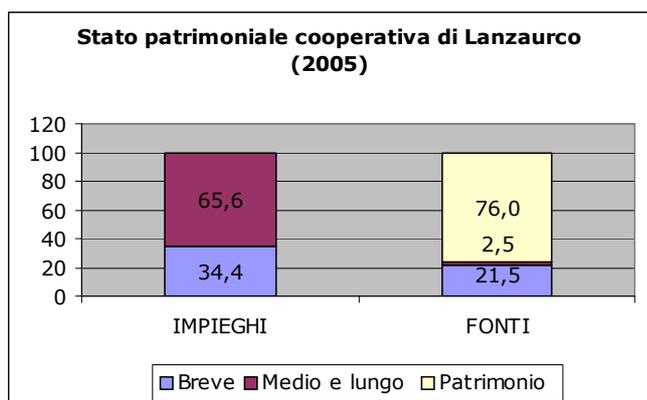


Il ROE ed il ROI ed il ROS presentano andamenti altalenanti, segnando il 2003 come anno di crisi della cooperativa da cui poi si è ripresa. Il *leverage* evidenzia un indice di indebitamento contenuto evidenziato anche dalla struttura patrimoniale. La cooperativa è fortemente capitalizzata, comunque ricorre anche all'indebitamento di medio lungo termine (16,5%). L'indice di disponibilità presenta la capacità della cooperativa di fare fronte agli

impegni a breve termine. La produttività è buona.

Analisi per indici di bilancio della cooperativa di Lanzaurco

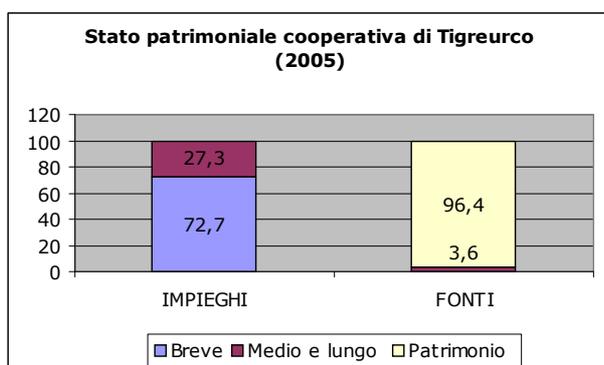
	ANALISI DEGLI INDICI DI BILANCIO	Indice	2005	2003	2001
A	ANALISI ECONOMICA				
1	Tasso di redditività del capitale sociale	Re/Cs %	-2,6	-0,3	118,8
2	ROE Redditività del capitale proprio	Re/Cp %	-2,5	-0,3	109,5
3	ROI Redditività del capitale investito	Ro/Ti %	-1,9	-0,2	48,7
4	ROS Redditività lorda delle vendite	Ro/Rv %	-0,9	-0,1	11,5
5	Indice di rotazione degli impieghi (IRI)	Rv/Ti	2,1	2,5	4,2
6	Collegamento ROI ROS IRI	ROI=ROS*IRI	-1,9	-0,2	48,7
7	Indice di indebitamento (Leverage)	Ti/Cp	1,3	1,1	2,2
8	Tasso d'incidenza della gestione non caratteristica	Re/Ro %	1,0	1,0	1,0
9	Incidenza fiscale	Imp/ReL %	nd	nd	nd
B	ANALISI PATRIMONIALE				
	Analisi della composizione degli impieghi				
10	Rigidità degli impieghi	Im/Ti %	65,6	67,2	80,5
11	Elasticità degli impieghi	Ac/Ti %	34,4	32,8	19,5
12	Indice di elasticità	Ac/Im %	52,3	32,8	24,2
	Analisi della composizione delle fonti				
13	Incidenza dei debiti a breve termine	Pb/Ti %	21,5	3,9	6,9
14	Incidenza dei debiti a m.l. termine	Pc/Ti %	2,5	9,1	0,0
15	Incidenza capitale proprio (autonomia finanziaria)	Cp/Ti %	77,9	87,3	44,5
16	Indice di dipendenza finanziaria	(Pb+Pc)/Ti	24,0	12,9	6,9
17	Indice di ricorso al capitale di terzi	(Pb+Pc)/Cp	30,8	14,8	15,4
C	ANALISI FINANZIARIA				
18	Indice di copertura delle immobilizzazioni	Cp/Im	1,2	1,3	0,6
19	Indice di copertura delle Im con le Pc	Pc/Im	0,0	0,1	0,0
20	Indice di copertura globale delle immobilizzazioni	(Pc+Cp)/Im	1,2	1,4	0,6
21	Indice di disponibilità	Ac/Pb	1,6	8,5	2,8
22	Indice di rotazione dell'attivo circolante	Rv/Ac	15,6	7,7	21,7
D	ANALISI DELLA PRODUTTIVITA'				
23	Fatturato medio per addetto	Rv/n°d	12.193,7	13.895,6	16.935,5



Il ROE, il ROI ed il ROS presentano un andamento in evidente peggioramento, l'indice di rotazione degli impieghi è abbastanza basso ed il *leverage* si mantiene su valori di equilibrio. L'azienda è fortemente capitalizzata e fa un limitato ricorso al capitale di terzi. La cooperativa riesce inoltre a rispettare i pagamenti nel breve termine e l'indice di rotazione dell'attivo circolante è molto elevato. La produttività è discreta, ma è calante.

Analisi per indici di bilancio della cooperativa di Tigreurco

ANALISI DEGLI INDICI DI BILANCIO		Indice	2005	2003	2001
A ANALISI ECONOMICA					
1	Tasso di redditività del capitale sociale	Re/Cs %	27,1	-14,1	185,2
2	ROE Redditività del capitale proprio	Re/Cp %	26,6	-13,9	175,0
3	ROI Redditività del capitale investito	Ro/Ti %	20,3	-16,1	63,6
4	ROS Redditività lorda delle vendite	Ro/Rv %	7,5	-11,3	17,2
5	Indice di rotazione degli impieghi (IRI)	Rv/Ti	2,7	1,4	3,7
6	Collegamento ROI ROS IRI	ROI=ROS*IRI	20,3	-16,1	63,6
7	Indice di indebitamento (Leverage)	Ti/Cp	1,3	0,9	2,7
8	Tasso d'incidenza della gestione non caratteristica	Re/Ro %	1,0	1,0	1,0
9	Incidenza fiscale	Imp/ReL %	nd	nd	nd
B ANALISI PATRIMONIALE					
Analisi della composizione degli impieghi					
10	Rigidità degli impieghi	Im/Ti %	27,3	26,0	18,7
11	Elasticità degli impieghi	Ac/Ti %	72,7	74,0	81,3
12	Indice di elasticità	Ac/Im %	266,5	74,0	434,8
Analisi della composizione delle fonti					
13	Incidenza dei debiti a breve termine	Pb/Ti %	0,0	0,0	0,0
14	Incidenza dei debiti a m.l. termine	Pc/Ti %	3,6	0,0	0,0
15	Incidenza capitale proprio (autonomia finanziaria)	Cp/Ti %	76,2	1,2	36,4
16	Indice di dipendenza finanziaria	(Pb+Pc)/Ti	0,0	0,0	0,0
17	Indice di ricorso al capitale di terzi	(Pb+Pc)/Cp	0,0	0,0	0,0
C ANALISI FINANZIARIA					
18	Indice di copertura delle immobilizzazioni	Cp/Im	2,8	4,5	1,9
19	Indice di copertura delle Im con le Pc	Pc/Im	0,1	0,0	0,0
20	Indice di copertura globale delle immobilizzazioni	(Pc+Cp)/Im	2,9	4,5	1,9
21	Indice di disponibilità	Ac/Pb	0,0	0,0	0,0
22	Indice di rotazione dell'attivo circolante	Rv/Ac	0,0	0,0	0,0
D ANALISI DELLA PRODUTTIVITA'					
23	Fatturato medio per addetto	Rv/n°d	23.829,5	9.015,3	22.691,3



Il ROE, il ROI ed il ROS attestano un deciso miglioramento dopo la crisi del 2003, ma l'indice di rotazione degli impieghi è abbastanza basso, rispetto ad altre cooperative. La cooperativa è fortemente capitalizzata e ricorre in misura molto limitata al capitale di terzi. Le immobilizzazioni sono totalmente coperte dal capitale proprio. Non vi sono dati invece in ordine all'indice di disponibilità e di rotazione

dell'attivo circolante. La produttività segna un netto miglioramento rispetto al dato del 2003, considerato che nella cooperativa lavora solo una persona.

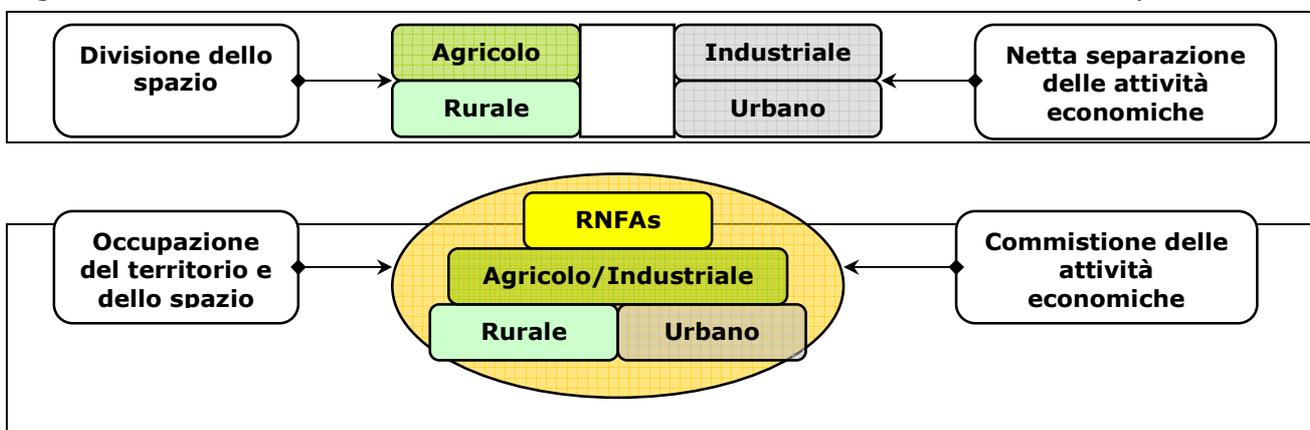
3.4 Conclusioni capitolo terzo

I casi di studio precedentemente considerati hanno da un lato consentito di conoscere forme nuove e di successo dell'organizzazione sociale ed economica del territorio extraurbano, dall'altro suggerito nuove chiavi di lettura dell'evoluzione dei modelli di sviluppo economico nei PVS. In altre parole i due casi presentati dell'Ecuador, consentono un'analisi diversa rispetto all'approccio tradizionale rurale-urbano (per lungo tempo in contrapposizione dicotomica) delle teorie economiche.

In entrambi i casi l'enfasi è posta sulla necessità di passare dallo sviluppo agrario per prendere la via della ruralità, espressione territoriale dell'economia rurale, che rappresenta ed è sintesi finale del contesto che scaturisce da un'economia agraria evoluta ed interrelata con altre espressioni economiche locali; dall'altra la ruralità è il presupposto per una più ampia realtà socio-economica, denominata economia territoriale, che si manifesta allorquando, in una situazione matura, essa si intreccia in modo diffusivo con l'economia urbana.

Le teorie dello sviluppo, quindi, sulla scorta delle considerazioni proposte nel capitolo secondo e in forza della casistica riportata nei precedenti paragrafi, possono annoverare una nuova tappa evolutiva in relazione ad una diversa interpretazione della dicotomia rurale-urbano, la quale nel tempo ha perso di significatività proprio in relazione alla cosiddetta economia territoriale ovvero di una rete sempre più fitta di economie proprie della città e della campagna, che tende ad affermarsi in alcuni contesti dei PVS (soprattutto in America-Latina). La figura 3.21 schematizza questa situazione.

Figura 3.21: L'evoluzione nella localizzazione delle attività economiche nello spazio

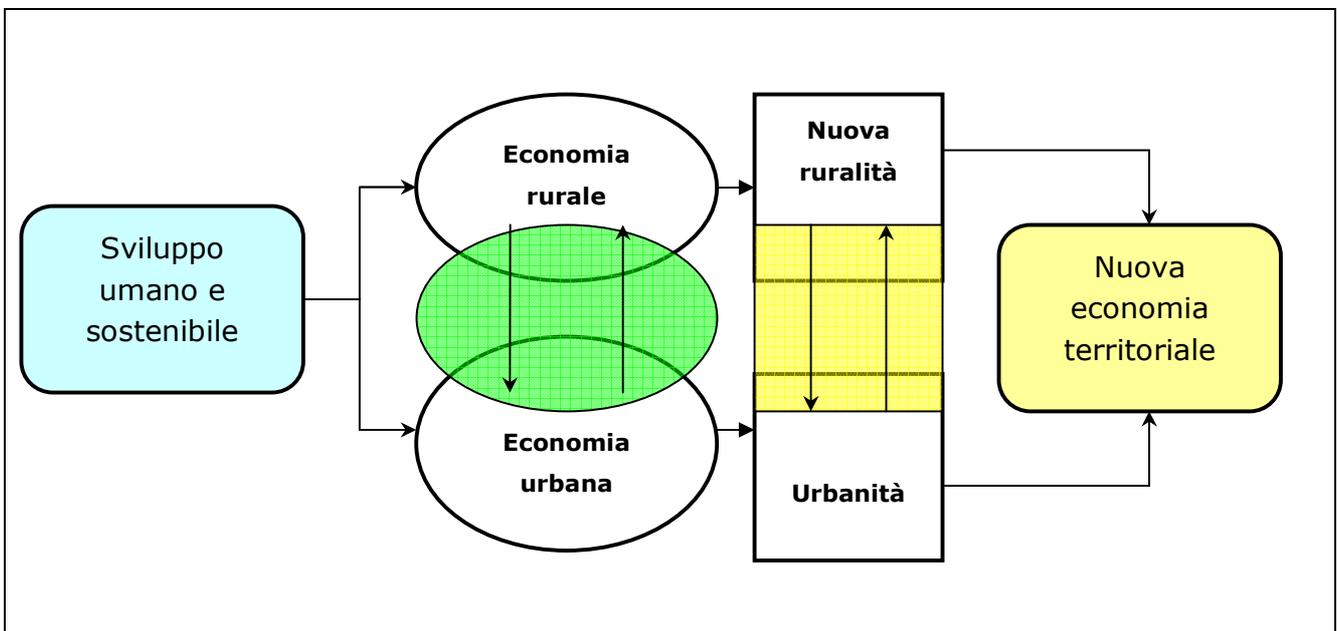


Fonte: ns. elaborazione

Come i casi di studio hanno ben documentato, la nuova economia territoriale che nasce dalla sinergia tra economia urbana ed economia rurale è per definizione un'economia mista, nella quale all'attività di produzione agricola, zootecnica e forestale si affiancano attività estrattive, artigianali varie (non solo di trasformazione della materia prima agro-zootecnica), commerciali e servizi (salute, trasporti, credito, ecc.). Tali attività in precedenza erano ben differenziate sotto il profilo insediativo. Nella economia territoriale,

le stesse si diffondono sul territorio promuovendo lo sviluppo di piccoli centri urbani e dei villaggi in un sistema a rete. L'urbano che si insedia nel rurale (la "città in campagna") può costituire una sinergia per le aree rurali dei PVS, ciò ovviamente presuppone talune precondizioni per favorire tale transizione e concretizzare un'economia rurale così come trattata in precedenza. A tale riguardo si possono verificare due principali situazioni, una economia territoriale con una ruralità forte o con una ruralità debole²²². Alla luce di tali considerazioni emerse dalla lettura dell'evoluzione della teoria economica e dei casi di studio previamente analizzati, è stata predisposta la figura 3.22 quale sintesi finale di quanto teorizzato anche nel capitolo secondo.

Figura 3.22: Sviluppo sostenibile e nuova economia territoriale



Fonte: ns. elaborazione

L'insieme dei cambiamenti costituisce, per i Paesi in via di sviluppo, una scommessa che va giocata sempre più dalle collettività locali che dai singoli agricoltori (o categorie professionali) benché d'avanguardia. Ciò implica soprattutto la necessità di far leva sul fronte culturale (formazione, sperimentazione, ricerca, ...) nel rispetto delle diversità delle popolazioni e nella prudenza di non andare verso situazioni di omologazione, schiacciando le differenti identità/personalità.

²²² Valgano al riguardo le seguenti definizioni:

a) ruralità forte: la situazione nella quale lo spazio agrario si trasforma in territorio rurale, con una nuova identità nella quale l'agricoltura e la zootecnia, tradizionalmente intese, perdono la loro passata importanza, e s'integrano con altre economie nel territorio. L'integrazione tra settori economici avviene sotto il profilo spaziale e genera nuove sinergie e quindi nuove economie (è il caso di situazioni dell'America latina e del sud dell'Asia);

b) ruralità debole: lo spazio agrario in senso tradizionale, e quello peri-urbano, non "crescono" o perdono gradualmente la loro importanza economica e si trasformano in uno sfrangiamento nell'uso dei suoli con polverizzazioni aziendali, patologie fondiarie e utilizzi talvolta irreversibili del suolo (è il caso di alcune zone dell'Africa e del nord dell'Asia).

Gli esempi dell'Ecuador dimostrano che non si tratta di utopia; la cultura e la forza di organizzare il lavoro consentono di ottenere quel necessario capitale sociale locale (inteso quale somma di relazioni sociali che sono segnate dalla fiducia, dalla cooperazione e dalla reciprocità), preludio di un robusto sviluppo interno.

Il fattore organizzativo costituisce l'elemento cardine su cui poggiano i due casi di studio considerati. Tale aspetto è solo in parte un'originaria elaborazione della società locale, in quanto indotto e veicolato da fattori esterni. L'organizzazione locale, sia in Salinas che nell'ambito dei progetti FEPP ha permesso alla popolazione che vive condizioni di povertà, di elevare il proprio status e svolgere un ruolo nelle relazioni socio-economiche. L'aspetto sociale-organizzativo diventa pertanto strumento per poter negoziare con gli attori che già operano nel mercato, con i quali s'intessono relazioni di scambio riguardanti sia beni materiali che immateriali (tecnologia, informazione, conoscenza). Per mezzo dell'organizzazione del capitale sociale si riduce, pertanto, l'esclusione che condiziona la popolazione indigente specie nell'ambito rurale, favorendo al contrario la partecipazione socio-economica in relazione alla comunità più vasta rispetto a quella di appartenenza.

Il fattore organizzativo quindi e la progressiva costituzione del capitale sociale, hanno fortemente condizionato lo sviluppo economico del territorio sia su scala macro che micro.

Nello specifico i fattori che hanno determinato il successo di Salinas e del FEPP sono stati:

- a) il *rinnovo dei modelli organizzativi*, a livello locale, con l'identificazione di nuove istituzioni (le cooperative e le organizzazioni di secondo grado in luogo delle previe *comunas*), caratterizzate da una maggiore democraticità e che rifuggono dalla logica nepotistica;
- b) la *costituzione di un sistema di rete* che è stato progressivamente costruito, grazie anche all'aiuto di soggetti esterni che, nel tempo, sono diventati parte integrante del processo di promozione dell'economia comunitaria. Tale sistema, espressione della costruzione *in itinere* del capitale sociale, ha esteso le possibilità di accesso al mercato, e ha allargato la sfera economica d'azione della comunità, dal locale al regionale, per spingersi poi verso il nazionale e l'internazionale. Detti aspetti hanno facilitato l'identificazione dell'esperienza comunitaria di Salinas, quale esempio di economia territoriale di successo, riconosciuta sia a livello nazionale che internazionale. Il caso di studio quindi testimonia che nella relazione con il mercato ed in un contesto internazionale proteso verso la globalizzazione, sia necessario il passaggio da economie individuali ad economie del territorio, quest'ultimo inteso non solo come espressione di relazioni commerciali, ma anche di valori sociali, culturali e legati alla storia ed alle tradizioni locali;
- c) l'*innovazione tecnologica* intesa non solo nei termini di apprendere nuove tecniche di produzione, ma anche nel rivalutare vecchie modalità di produzione reputate maggiormente sostenibili e di rinnovarle, nella ricerca di una maggiore remuneratività;

d) la *promozione di produzioni a maggiore valore aggiunto*, che vanno oltre ai tipici prodotti del settore primario e da collocare nei mercati urbani. Tale processo ha permesso di trasformare la previa economia di sussistenza in un'economia rurale che prevede la diversificazione delle produzioni e l'integrazione delle diverse attività economiche, ponendo una particolare attenzione alla relazione con il mercato urbano. Tali aspetti, riferiti ai due casi di studio, interpretano e realizzano l'approccio di sviluppo presentato teoricamente nel capitolo secondo (nella parte conclusiva). Una differenziazione può riguardare le precodizioni all'approccio, le quali seguono la logica d'intervento pubblico nell'economia locale (nell'ambito di processi di decentramento); queste sono collegate alla pianificazione economica e territoriale da attuarsi con l'ausilio di approcci partecipativi, che coinvolgano la società civile e le diverse istituzioni rappresentative del territorio. Tali aspetti nei casi di studio non sono stati considerati, in quanto costituiscono il prodotto dell'esperienza sul campo di organizzazioni non governative e di cooperanti che hanno progressivamente adattato la loro azione in funzione dei numerosi cambiamenti interni ed esterni al contesto. E' comunque da sottolineare che la "costruzione" del capitale sociale è il preludio per il rafforzamento delle istituzioni locali, siano esse pubbliche o private, favorendo la pianificazione di una crescita equa e diffusa nel territorio.

Bibliografia capitolo terzo

AA.VV. (2002) "Construyendo Capacidades Colectivas. Fortalecimiento organizativo de las federaciones campesinas-indigenas en la Sierra ecuatoriana" Thomas F. Carroll Editor. World Bank New York.

AA.VV. (2001) "Rural Nonfarm Employment and Incomes in Latin America: Overview and Policy Implications". World Development Vol 29 n. 3.

Albert, T., (1983) "Agrarian Reform and Rural Poverty. A case study of Peru" Westview Press. Colorado. USA.

Astolfi, E., Negri, L., (2005) "Ragioneria applicata e pubblica" Tramontana Milano.

Atria, R., Siles, M., (2004) "Social capital and poverty reduction in Latin America and the Caribbean: towards a new paradigm". Economic Commission for Latin America and the Caribbean (ECLAC) - Michigan State University Working Group. United Nations Publications.

Cadena, M., Boada, J., (1990) "Las Queserias rurales del Ecuador. Trabajo de campesino, Don José y otros soñadores del Desarrollo Rural" Cosude, Consorcio de queserías rurales del Ecuador, Promoción Humana Diocesana, FEPP. ImpreFEPP. Quito Ecuador.

Cabrera Arcos, C., (1997) "El mito al debate. Las ONG en Ecuador" Ediciones Abya-Yala Quito Ecuador.

Centro Regional de Ayuda Técnica (1971) "Lecciones básicas de cooperativismo" Agencia para el desarrollo internacional (A.I.D). Mexico. Buenos Aires.

Chancusing, E., (1997) "Sistemas Agrícolas Andinos" Abya-Yala - FEPP. Quito Ecuador.

- Chiriboga, M., (1999) "Cambiar se puede. Experiencias del FEPP en el desarrollo rural del Ecuador" FEPP e Abya Yala. Imprefepp Quito.
- Cucuzza, V., Iacazzi, L., (2005) "L'impresa agricola e cooperativa" Halley Editrice. Collana Professionisti. Matelica (MC).
- Dibona, D., (2002) "Dizionario Universale della Montagna" Grandi Manuali Newton & Compton editori. Roma.
- FEPP (1997) "El desarrollo es el nuevo nombre de la paz" FEPP Presentation 1997. Quito Ecuador.
- FEPP (2005) "Informe Anual. El ser y el quehacer del Grupo Social Fepp" Quito Ecuador.
- Franceschetti, G., (1980) "Introduzione alla programmazione territoriale nelle aree rurali" Clesp Editrice. Padova.
- Franceschetti, G., Pisani, E., (2002) "Rivoluzione verde e trasformazioni economiche. Aspetti teorici ed applicativi nello stato indiano dell'Haryana". Rivista di Economia Agraria Anno LVII, n.2-3, settembre 2002, pagg. 467-492
- Franceschetti, G., Provoli, A., Tacchetto, R., (1996) "Cooperative agricole venete. Indagine patrimoniale e finanziaria" Unipress Padova.
- Geroma, M., (2005) "El comercio de productos agricolas en la OMC" Flacso - Abya-Yala. Quito Ecuador.
- Hanel, A., (1992) "Basic Aspects of Cooperative Organizations and Cooperative Self-Help Promotion in Developing Countries". Marburg Consult. Theory and Practice of Self-Help Promotion. Series A3. Marburg.
- Hautier, J., (2005) "Finanzas Locales y Desarrollo Rural" ImpreFEPP Quito Ecuador.
- Hernandez, T.M., (2001) "La Revolucion verde indoandina. Tecnologias agricolas para la produccion de alimentos en armonia con la naturaleza" Editado por TH Domingo Espinar. Quito Ecuador.
- Holland, J., Campbell, J., (2005) "Methods in Development Research. Combining Qualitative and Quantitative Approaches" ITDG Publishing. Centre for Development Studies, University of Wales Swansea.
- Houtart, F., (2004) "Globalizacion agricultura y pobreza" Ediciones Abya-Yala. Quito Ecuador.
- ICI (1996) "Desviaciones Organizativas" Instituto Cooperativo Interamericano. San Salvador. El Salvador. Centro America.
- INEA (2004) "Misurare la sostenibilit . Indicatori per l'agricoltura italiana" a cura di Antonella Trisorio. Stilgrafica Roma.
- Korovkin, T., (2002) "Comunidades Indigenas. Economia de mercado y democracia en los Andes Ecuatorianos" Ediciones Abya-Yala. Quito Ecuador.
- Kuhn, J., (1990) "Cooperative organizations for Rural Development. Organizational and Management Aspects". Marburg Consult. Theory and Practice of Self-Help Promotion. Series A4. Marburg.
- Lacroix, R.L.J., (1985) "Integrated Rural Development in Latin America" World Bank Staff Working Papers n. 716. World Bank. Washington DC.

Limbert Ledezma Rivera, J., (2003) "Economia andina. Estrategias no monetarias en las comunidades andinas quechuas de Raqaypampa" Universidad Mayor de San Simon. Cedeges. Ediciones Abya-Yala. Quito. Ecuador.

North, L.L., Cameron, J.D., (2003) "Rural Progress, Rural Decay: Neoliberal Adjustment Policies and Local Initiatives". Kumarian Press, Bloomfield USA.

Ocampo, J.A., (2004) "Social capital and the development agenda" in "Social capital and poverty reduction in Latin America and the Caribbean: towards new paradigm" a cura di R. Atria, M. Siles. ECLAC (United Nations) e Michigan State University. Santiago. Cile.

Paganini, D., (2004) "Rilevanza ed efficacia dell'azione del FEPP per lo sviluppo delle aree rurali ed urbano-marginali dell'Ecuador". Tesi di Laurea, Relatore prof. Leonardo Asta Centro Copie San Francesco Padova.

Polo, A., (2005) "Anuario Salinas. Un Peblo de Economia Solidaria". Jason Livery. Salinas Ecuador.

Polo, A., (2003) "La Puerta abierta. 30 anni di avventura missionaria e sociale a Salinas de Bolivar, in Ecuador" Edizioni Sigem Modena.

Tonello, B., (2003) "Intervento di José Tonello del Fondo Ecuatoriano Populorum Progressio al Master in Cooperazione allo Sviluppo nelle aree rurali dell'Università di Padova" Santo Stefano di Cadore, 1-2 maggio 2003, materiale inedito.

Tonello, B., (2005) "El Desarrollo Rural en Tiempos de Globalización, reflexiones ecuatorianas desde el FEPP" Seminario Regional Andino sobre Desarrollo Rural. 15-17 Junio 2005. Asociacion Arariwa.

Van Hauwermeiren, S., (1999) "Manual de Economia ecologica" Ediciones Abya-Yala. Quito Ecuador.

Van Kassel, J., (1997) "Manos Sabias para criar la vida. Tecnologia andina" Ediciones Abya-Yala. Quito. Ecuador.

Vivien, F.D., (2000) "Economia y Ecologia" Ediciones Abya-Yala. Quito Ecuador.

Vogel, W.A., (1999) "Conservar y producir. Cuidar el suelo para una agricultura sostenible" Fondo Ecuatoriano Populorum Progressio (FEPP) Regional de Riobamba. ImpreFEPP Quito Ecuador.

World Bank (2003) "Ecuador. An Economic and Social Agenda in the New Millenium" a cura di Cibils, V.F., Giugale, M.M., Lòpez, J.R. Washington DC. Càlix Editor.

Zuncheddu C. (2005) "Digital divide, ICT e sviluppo sostenibile nelle aree impervie andine: il caso di Salinas de Bolívar, Ecuador". Tesi del Master Internazionale in Cooperazione allo sviluppo nelle aree rurale dell'Università di Padova ed dell'Università di Trujillo (Perù). Relatore prof. D.R. Pant.

CONCLUSIONI GENERALI

1. Qualsiasi attività intrapresa da un lavoratore è finalizzata a qualche risultato. Nel caso dei lavoratori dipendenti non è sempre molto importante a quale bisogno risponde il bene o servizio realizzato, a chi è destinato e se sarà gradito, o utile, o duraturo, sia che il bene sia standardizzato, di tipo industriale, o prodotto unico ed originale, di manifattura artigianale. Nel caso del lavoratore autonomo, il bene o servizio può essere realizzato su commessa specifica di un fruitore e di conseguenza è possibile che si personalizzi e lo si connota di particolari caratteristiche in relazione al fruitore committente. Quasi sempre queste produzioni sono finalizzate alla realizzazione di un reddito che sarà maggiore in conseguenza al prezzo di vendita del prodotto.

Esistono altre categorie di beni e servizi che sono realizzati, senza il fine di ricavarne un reddito, sia da specifici e qualificati lavoratori (ad esempio il caso del volontariato) sia da persone professionalmente attive ma economicamente non attive (ad esempio tutta la gamma di lavori domestici). Una tesi di laurea o di dottorato in quale categoria di beni può rientrare? Qual è il fine (escludendo l'aspetto contingente di dovere) per cui uno studente produce un elaborato a conclusione del periodo di studio?

Come per ogni interrogativo le risposte potrebbero essere molteplici. Nel caso di studenti *post lauream*, come è il caso di un dottorando, è da supporre che la tesi sia realizzata con la finalità di "essere utile" o ad un fruitore generico, come nel caso di un contributo teorico che possa poi trovare a valle concrete applicazioni, o a fruitori specifici, privati o pubblici, come è il caso di tesi di ricerca applicata.

Nello specifico la presente tesi è finalizzata a dare un contributo a risposta di una grande prospettiva: è possibile un mondo migliore. Molti autori sono mossi, nello scrivere saggi, articoli, libri o quant'altro, per potere incidere, attraverso il loro contributo, verso ciò che a loro parere è il bene. Questa tesi ha appunto l'ambizione di proporre un contributo teorico e pratico su come si potrebbe intervenire, attraverso un processo culturale che porti ad un mondo migliore, a favore di quella parte di popolazione del pianeta ove si entra nei negozi per chiedere l'elemosina e non per comprare, dove ci si muove solo a piedi, dove non si possiede un paio di scarpe e si beve acqua non potabile. E', in altre parole, un contributo teorico-pratico al mondo della formazione e, più in generale, a favore di coloro che operano nella cooperazione allo sviluppo.

2. Quando si affronta sul piano critico ed altrettanto su quello propositivo ciò che va inteso per sviluppo vero, sorgono non pochi dubbi. Vale la pena chiarire, anche per giustificare il percorso di analisi condotto in precedenza, ciò che si pensa sia lo sviluppo da proporre alle attuali popolazioni del sud del mondo oberate dai loro problemi.

L'economista Amartya Sen, che rappresenta il più autorevole economista in materia, afferma che lo sviluppo va inteso come un "allargamento delle opportunità di vita delle persone", in altri termini si promuove lo sviluppo nel momento in cui si favorisce un processo di espansione delle scelte individuali, processo di cui, peraltro, non è facile

individuare un indicatore appropriato di misurazione. La disponibilità di un reddito familiare costituisce un utile mezzo per far fronte ai bisogni quotidiani e, naturalmente, un reddito elevato fa supporre che taluni bisogni che riserva la vita quotidiana nel suo scorrere, siano meno vincolanti rispetto ad una situazione familiare a basso reddito. Si potrebbe affermare che il reddito indica le opportunità aperte ad una famiglia, ma non esprime l'uso che essa ne fa. Sen ritiene che sia la vita delle persone umane che ha importanza, non tanto il reddito o i beni che queste possono disporre. Va al riguardo sottolineato che lo stesso economista precisa che la centralità delle persone e l'espansione delle loro opportunità, rappresenta qualcosa di diverso rispetto alla ortodossa teoria economica, che punta alla valorizzazione complessiva della risorsa umana. Infatti lo sviluppo delle risorse umane viene visto in termini di contributo alla generazione del reddito, come una sorta d'investimento per aumentare il potenziale produttivo. Sen e tutti coloro che si rifanno alla teoria dello sviluppo umano, cercano l'ampliamento delle capacità delle persone di poter avere gli strumenti per leggere gli eventi passati e presenti della vita, di essere adeguatamente nutrite e sane, anche se il rendimento dell'investimento per le politiche a ciò destinate, desse una ricaduta poco rilevante nella misura convenzionale della crescita.

3. In un'epoca in cui al concetto di sviluppo è stato strettamente associato l'aggettivo sostenibile (e ovunque e correntemente viene richiamato), non poteva mancare anche nelle argomentazioni della tesi, un richiamo e un doveroso chiarimento di contenuti. Lo sviluppo sostenibile, in definitiva, altro non è che il tentativo di combinare in maniera adeguata la concezione produttivistica con quella ecologista. La seconda concezione è ben radicata ormai da un quindicennio in forza delle forti e condivise argomentazioni del limite delle risorse e dell'inquinamento atmosferico e ambientale che coinvolge il globo. Si chiede, di fatto, che sia fermata la crescita (e non tanto lo sviluppo) avida di risorse naturali e, di conseguenza, sia minimizzato il flusso di prodotti e dei rifiuti e, nel contempo, si massimizzino le utilità detraibili. L'auspicio è quello di dar crescente spazio ad una economia sobria nell'impiego di risorse e più ricca d'intelligenza, nonché in pace con il creato.

Non è certo semplice portare avanti in maniera contestuale tali aspetti. Necessita per tutti (nord e sud del mondo) un riorientamento dei comportamenti umani. A tal riguardo si possono richiamare 5 tipi di comportamenti-adequamenti che si potrebbero pensare come altrettante rivoluzioni culturali:

- a) quella energetica (maggior impegno verso energie leggere con utilizzo del vento e del sole);
- b) quella tecnologica (maggior impegno nel riciclo dei materiali, più informazione che materia);
- c) quella economica (con trasferimento di risorse monetarie al sud del mondo per consentire di percorrere uno sviluppo sostenibile diverso da quello sin qui percorso dal nord del mondo);

- d) quella politica (impegnandosi a creare una sorta di "governo mondiale" in grado di gestire le forti interdipendenze tra Paesi);
- e) quella morale (passare attraverso l'educazione, da una civiltà della crescita illimitata ad una società che abbia il senso morale del limite).

4. Il messaggio centrale dell'elaborato precedente, è quello di trasferire sul piano teorico-culturale prima e pratico poi, un concetto di nuova ruralità e di economia territoriale, proprio all'interno di quel mondo rurale ove le statistiche ufficiali segnalano la maggior incidenza di povertà. La parte teorica, facendo tesoro della rassegna delle teorie dello sviluppo economico degli ultimi 50 anni, propone un percorso evolutivo di come giungere ad implementare un'economia rurale per differenti contesti.

Sul piano pratico-attuativo sono riportati 2 casi di studio entrambi presenti in Ecuador, ritenuti esemplari in uno studio di un nuovo approccio di sviluppo. Il primo caso, riferito ad una scala macro, riguarda un'analisi di una organizzazione non governativa operante da un terzo di secolo su tutto il territorio nazionale. Il secondo, riferito ad una scala micro ha riguardato un territorio comunale (seppur di ampia dimensione territoriale) di particolari caratteristiche geografiche ed orografiche, ubicato sulle Ande. I due casi di studio, investigati con approcci diversi, costituiscono esempi di grande e positiva ricaduta socio-economica nell'economia rurale dell'Ecuador, in essi i concetti di sviluppo umano e di sviluppo sostenibile, come precedentemente accennato, hanno trovato riferimento e pratica attuazione.

BIBLIOGRAFIA GENERALE

AA.VV., (2001) "Rural Nonfarm Employment and Incomes in Latin America: Overview and Policy Implications". World Development Vol 29 n. 3.

AA.VV., (2002) "Construyendo Capacidades Colectivas. Fortalecimiento organizativo de las federaciones campesinas-indigenas en la Sierra ecuatoriana" Thomas F. Carroll Editor. World Bank New York.

AA.VV., (2005) "Policies for rural prosperity. Special report on the contribution of agriculture and rural territories to poverty reduction, employment creation, and the promotion of rural prosperity" Inter-American Institute for Cooperation on Agriculture Sustainable Rural Development Area. San José. Costa Rica.

Albert, T., (1983) "Agrarian Reform and Rural Poverty. A case study of Peru" Westview Press. Colorado. USA.

Astolfi, E., Negri, L., (2005) "Ragioneria applicata e pubblica" Tramontana Milano.

Atria, R., Siles, M., (2004) "Social capital and poverty reduction in Latin America and the Caribbean: towards a new paradigm". Economic Commission for Latin America and the Caribbean (ECLAC) - Michigan State University Working Group. United Nations Publications.

Baran, P., (1952) "On the Political Economy of Backwardness" Manchester School of Economic and Social Studies. 20:66-84.

Basile, E., Cecchi, C., (2006) "Diritto all'alimentazione, agricoltura e sviluppo" Atti del XLI° Convegno di Studi SIDEA Roma, 18-20 settembre 2004. Franco Angeli.

Baylis, J., Smith, S., (1997) "The Globalization of World Politics. An Introduction to International Relations". Oxford University Press, Oxford and New York.

Bhalla, G.S., Chadla, G.K., (1982) "Green Revolution and Small Peasant: A Study of Income Distribution in Punjab Agriculture". Economic and Political Weekly, XVII, 20 e 21, May 15 and 22.

Binswanger, H.P., Elgin, M., (1998) "Reflections on Land Reform and Farm Size" in "International Agricultural Development" 3rd Edition a cura di C.K. Eicher, J.M. Staatz. The Johns Hopkins University Press. Baltimore and London.

Binswanger, H.P., Rosenzweig, M.R., (1984) "Contractual Arrangements, Employment and Wages in Rural Labor Market in Asia" New Haven. Yale University Press.

Binswanger, H.P., Rosenzweig, M.R., (1986) "Behavioural and Material Determinants of Production Relations in Agriculture" Journal of Development Studies 22 n.3 (April).

Boeke, J.H., (1953) "Economics and Economic Policy of Dual Societies" Institute of Pacific Relations. New York.

Boirsier, S., (1998) "Theories and Metaphors on Territorial Development". Regional Development Dialogue, Vol. 19. N. 2 1998 pagg. 171-187.

Buttel, F., (1991) "Knowledge Production, Ideology and Sustainability in the Social and Natural Sciences" Paper presented at the Conference on Varieties of Sustainability, Asilomar, California, May 10-12.

Cabrera Arcos, C., (1997) "El mito al debate. Las ONG en Ecuador" Ediciones Abya-Yala Quito Ecuador.

Cadena, M., Boada, J., (1990) "Las Queserías rurales del Ecuador. Trabajo de campesino, Don José y otros soñadores del Desarrollo Rural" Cosude, Consorcio de queserías rurales del Ecuador, Promoción Humana Diocesana, FEPP. ImpreFEPP. Quito Ecuador.

- Camagni, R., (1993) "Principi di Economia Urbana e Territoriale". La Nuova Italia Scientifica, Roma.
- Castle, E.N., (1998) "A conceptual framework for the study of the rural place". American Journal of Agricultural Economics, n.80.
- Centro Regional de Ayuda Tecnica (1971) "Lecciones basicas de cooperativismo" Agencia para el desarrollo internacional (A.I.D). Mexico. Buenos Aires.
- Chambers, R., (1985) "Rural Development: putting the last first". Longman London.
- Chancusing, E., (1997) "Sistemas Agrícolas Andinos" Abya-Yala - FEPP. Quito Ecuador.
- Chenery, H.B., Syrquin, M., (1975) "Patterns of Development, 1950-1970". London Oxford University Press.
- Chiriboga, M., (1999) "Cambiar se puede. Experiencias del FEPP en el desarrollo rural del Ecuador" FEPP e Abya Yala. Imprefepp Quito.
- Clark, C., (1940) "The Conditions of Economic Progress". 3rd edition London Macmillan.
- Conway, G.R., Barbier, E.B., (1990) "After the Green Revolution. Sustainable Agriculture for Development". Earthscan Publications.
- Cucuzza, V., Iacazzi, L., (2005) "L'impresa agricola e cooperativa" Halley Editrice. Collana Professionisti. Matelica (MC).
- Davis, J.H., Goldberg, R.A., (1957) "A Concept of Agribusiness" Harvard Business School. Boston.
- Dibona, D., (2002) "Dizionario Universale della Montagna" Grandi Manuali Newton & Compton editori. Roma.
- Dixon, C., (1990) "Rural Development in the Third World" Routledge London and New York.
- Dornbush, R., (1998) "The Case of Trade Liberalization" in "International Agricultural Development" a cura di Eicher e Staatz. Johns Hopkins University Press.
- Douglass, M., (1998) "A Regional Network Strategy for Reciprocal Rural-Urban Linkages: an agenda for Policy Research with reference to Indonesia". Third World Planning Review, Vol. 20, no. 1, pp 1-34.
- Echeverri Perico, R., Pilar Ribero, M., (2002) "Nueva Ruralidad. Visión del territorio en América Latina y el Caribe" Instituto Interamericano de Cooperación para la Agricultura. IICA. Centro Internacional de Desarrollo Rural, Cider. Corporación Latinoamericana Mision Rural. Cargraphics. San José. Costa Rica.
- Falck-Zepeda J., Cohen J., Komen J., (2003) "Biotechnology, biosafety and regulatory costs", Paper presented at the 7th ICABR International Conference on Public Goods and Public Policy for Agricultural Biotechnology, Ravello, Italy, 29 June - 3 July 2003.
- Falcon, W.P., (1970) "The Green Revolution: Generation of Problems". American Journal of Agricultural Economics, 52, December.
- FAO (2001) "World Food and Agriculture: Lessons from the past 50 years. The State of Food and Agriculture - 2000". Food and Agriculture Organization of the United Nations. Rome.
- FAO (2003) "La Nueva Ruralidad en Europa y su Interés para América Latina" Unidad Regional de Desarrollo Agrícola y Rural Sostenible (LCSES) Banco Mundial. Dirección del Centro de Inversiones (TCI) Organización de las Naciones Unidas para la Agricultura y Alimentación. FAO Rome.
- FAO (2004) "Agricultural Biotechnology. Meeting the needs of the poor? The State of Food and Agriculture. 2003-2004". Food and Agriculture Organization of the United Nations. Rome.

FAO (2005) "Agricultural Trade and Poverty. The State of Food and Agriculture. 2005" Food and Agriculture Organization of the United Nations. Rome.

FAO and Earthscan (2003) "World Agriculture Towards 2015-2030. An FAO perspectives" edited by Jelle Bruinsma. Earthscan Publications LTD. Copyright © Food and Agriculture Organization of the United Nations. Rome.

FEPP (1997) "El desarrollo es el nuevo nombre de la paz" FEPP Presentation 1997. Quito Ecuador.

FEPP (2005) "Informe Anual. El ser y el quehacer del Grupo Social Fepp" Quito Ecuador.

Formica, C., (1996) "Geografia dell'Agricoltura" NIS. La Nuova Italia Scientifica. Roma.

Franceschetti, G., (1980) "Introduzione alla programmazione territoriale nelle aree rurali" Cleup Editrice. Padova.

Franceschetti, G., (1995) "Problemi e politiche dello sviluppo rurale: gli aspetti economici" Atti del XXXI convegno SIDEA Campobasso, 22-24 settembre 1994 "Lo sviluppo del mondo rurale: problemi e politiche istituzioni e strumenti" INEA. Quaderni della Rivista di Economia Agraria. Società Editrice Il Mulino Bologna.

Franceschetti, G., (2000) "OGM: è a rischio la sovranità alimentare". Etica per le professioni. Questioni di Etica Applicata. A cura della Fondazione Lanza. N. 3 - 2000.

Franceschetti, G., (2002) "Per uno sviluppo sostenibile nell'Africa del terzo millennio. Proposte di un economista agrario italiano e reazioni di un antropologo africano" Cleup Padova.

Franceschetti, G., Benvegnù, C., Pisani, E., (2004) "Microcredito nella Moldavia rumena. Uno strumento per lo sviluppo socio-economico nelle aree rurali". Cleup Padova.

Franceschetti, G., Fusetti, G., Mabenga, J.S., (2002) "Per uno sviluppo sostenibile nell'Africa del terzo millennio" Cleup Padova.

Franceschetti, G., Gallo D., (2004) "Verso una ruralità che promuove qualità sociale ed ambientale". Rivista di Economia Agraria. Anno LIX, n.4, dicembre 2004. I rapporti tra città e campagna nello sviluppo economico. Pagg. 493-510.

Franceschetti, G., Pisani, E., (2002) "Rivoluzione verde e trasformazioni economiche. Aspetti teorici ed applicativi nello stato indiano dell'Haryana". Rivista di Economia Agraria Anno LVII, n.2-3, settembre 2002, pagg. 467-492

Franceschetti, G., Provoli, A., Tacchetto, R., (1996) "Cooperative agricole venete. Indagine patrimoniale e finanziaria" Unipress Padova.

Frankel, F.R., (1969) "India's New Strategy of Agricultural Development: Political Costs of Agrarian Modernization". Journal of Asian Studies. Vol. 28.n°4 (aug.1969) pagg. 693-710.

Friedmann, J., (1968) "The Strategy of Deliberate Urbanization" AIP Journal, nov. 364-371.

Friedmann, J., Douglass M., (1978) "Agropolitan Development: Toward a New Strategy for Regional Planning in Asia" Growth Pole Strategy and Regional Development Policy. Pergamon Press Oxford: 163-192.

Geroma, M., (2005) "El comercio de productos agrícolas en la OMC" Flacso - Abya-Yala. Quito Ecuador.

Gomez, S., (2002) "La nueva ruralidad. Qué tan nueva?" Universidad Austral de Chile. Valdivia Chile.

Gupta, A., (1988) "Ecology and Development in the Third World" Routledge London and New York.

- Hanel, A., (1992) "Basic Aspects of Cooperative Organizations and Cooperative Self-Help Promotion in Developing Countries". Marburg Consult. Theory and Practice of Self-Help Promotion. Series A3. Marburg.
- Harrison, J.G., (1972) "Agricultural Modernization and Income Distribution", A Ph.D Thesis submitted to the Princeton University.
- Hautier, J., (2005) "Finanzas Locales y Desarrollo Rural" ImpreFEPP Quito Ecuador.
- Hernandez, T.M., (2001) "La Revolucion verde indoandina. Tecnologias agricolas para la produccion de alimentos en armonia con la naturaleza" Editado por TH Domingo Espinar. Quito Ecuador.
- Hirschman, A.O., (1958) "The Strategy of the Economic Development". New Haven. Yale University Press.
- Hogendorn, J.S., (1995) "Lo Sviluppo Economico" Nicola Zanichelli Editore. Bologna.
- Holdcroft, L.E., (1984) "The Rise and Fall of Community Development, 1950-1965: A Critical Assessment" in "Agricultural Development in the Third World" a cura di C.K. Eicher e J.M. Staatz, 46-58. Baltimore: Johns Hopkins University Press.
- Holland, J., Campbell, J., (2005) "Methods in Development Research. Combining Qualitative and Quantitative Approaches" ITDG Publishing. Centre for Development Studies, University of Wales Swansea.
- Houtart, F., (2004) "Globalizacion agricultura y pobreza" Ediciones Abya-Yala. Quito Ecuador.
- ICI (1996) "Desviaciones Organizativas" Instituto Cooperativo Interamericano. San Salvador. El Salvador. Centro America.
- INEA (2004) "Misurare la sostenibilit . Indicatori per l'agricoltura italiana" a cura di Antonella Trisorio. Stilgrafica Roma.
- Johnston, B.E., Kilby, P., (1975) "Agriculture and Structural Transformation in Developing Countries: Economic Strategies in Late-Developing Countries". New York Oxford University Press.
- Johnston, B.J., Mellor, J.W., (1961) "The Role of Agriculture in Economic Development". American Economic Review 51 (4).
- Johnston, D.G., Brooks, K.M., (1983) "Prospects for the Soviet Agriculture in the 1980s" Bloomington: Indiana University Press.
- Jorgenson, D.G., (1961) "The Development of a Dual Economy" Economic Journal, 71, 309-334.
- Kirkpatrick, C., Clarke, R., Polidano, C., (2002) "Handbook on Development Policy and Management" Edward Elgar Publishing. Northampton, Massachusetts. USA.
- Korovkin, T., (2002) "Comunidades Indigenas. Economia de mercado y democracia en los Andes Ecuatorianos" Ediciones Abya-Yala. Quito Ecuador.
- Kostrowicki, J., (1980) "Geografia dell'Agricoltura. Ambienti, societ , sistemi, politiche". Geografia umana. Collana diretta da Lucio Gambi. Franco Angeli Editore. Milano.
- Kuhn, J., (1990) "Cooperative organizations for Rural Development. Organizational and Management Aspects". Marburg Consult. Theory and Practice of Self-Help Promotion. Series A4. Marburg.
- Kuznets, S., (1966) "Modern Economic Growth". New Haven. Yale University Press.
- Lacroix, R.L.J., (1985) "Integrated Rural Development in Latin America" World Bank Staff Working Papers n. 716. World Bank. Washington DC.

- Ladejinsky, W., (1969) "The Green Revolution in Punjab: a Field Trip". *Economic and Political Weekly*, 4. June 28.
- Latouche, S., (1991) "Le ambiguità dell'autosufficienza alimentare" in *Volontari e Terzo Mondo* - n. 3 (luglio-settembre). Roma.
- Lenin, V.I., (1960) "The Development of Capitalism in Russia: the Process of formation of a home market for large-scale industries" Vol. 3° *Lenin Collected Works*. 4th Edition Moscow: Foreign Languages House (original pub. 1899)
- Limbert Ledezma Rivera, J., (2003) "Economia andina. Estrategias no monetarias en las comunidades andinas quechuas de Raqaypampa" Universidad Mayor de San Simon. Cedeges. Ediciones Abya-Yala. Quito. Ecuador.
- Lipton, M., (1977) "Why poor people stay poor?" Gower Publishing. London.
- Little, I.M.D., (1982) "Economic Development: Theory, Policy and International Relations" New York: Basic Books.
- Mauro, L., (2004) "Alcune riflessioni sui possibili effetti economici dell'introduzione degli organismi geneticamente modificati in agricoltura". *Nuovo Diritto Agrario* Anno IX - numero 1.
- Meier, G., (1976) "Leading Issues in Economic Development". 3rd ed. New York. Oxford University Press.
- Merlo, V., Zaccherini, R., Battaglini, N., Zecchillo, V., Sardo, E., (1994) "Rurale 2000" Istituto nazionale di sociologia rurale. Franco Angeli. Milano.
- Moscher, A.T., (1966) "Getting Agriculture Moving: Essentials for Development and Modernization". New York: Praeger.
- Ngango, G., (1978) "L'Africa tra tradizione e modernità". In "Terzo Mondo Informazioni", n. 3-4, 1978, pag. 19.
- Nicholls, W.H., (1964) "The Place of Agriculture in Economic Development" in "Agriculture in Economic Development" edited by C.L. Eicher and L.W. Witt, 11-44. New York McGraw-Hill.
- North, L.L., Cameron, J.D., (2003) "Rural Progress, Rural Decay: Neoliberal Adjustment Policies and Local Initiatives". Kumarian Press, Bloomfield USA.
- Ocampo, J.A., (2004) "Social capital and the development agenda" in "Social capital and poverty reduction in Latin America and the Caribbean: towards new paradigm" a cura di R. Atria, M. Siles. ECLAC (United Nations) e Michigan State University. Santiago. Cile.
- Paganini, D., (2004) "Rilevanza ed efficacia dell'azione del FEPP per lo sviluppo delle aree rurali ed urbano-marginali dell'Ecuador". Tesi di Laurea, Relatore prof. Leonardo Asta Centro Copie San Francesco Padova.
- Papisca, A., Mascia, M., (1997) "Le relazioni internazionali nell'era dell'interdipendenza e dei diritti umani" CEDAM Padova.
- Pettenella, D., Pisani, E., (2006) "La valutazione dei progetti nella cooperazione allo sviluppo" Collana "I Percorsi dello Sviluppo" n.3 Cleup Padova.
- Pisani, E., (2004) "Economie rurali in transizione: il caso dell'Armenia". Atti del convegno "I rapporti tra città e campagna" del Gruppo di Lavoro della SIDEA sulle "Economie Rurali nei PVS" *Rivista di Economia Agraria* Anno LIX, n.4, dicembre 2004.
- Pisani, E., (2004) "Quale sviluppo per l'Armenia rurale?". Atti del convegno internazionale "Il Sistema rurale. Una sfida per la progettazione tra salvaguardia, sostenibilità e governo delle trasformazioni" Regione Lombardia - Politecnico di Milano. CEDAT. Milano 13 e 14 ottobre 2004. Pagg. 494-507.

- Pisani, E., (2006) "Some socio-economic consequences of the Green Revolution" in Land Reform FAO Rome.
- Polo, A., (2003) "La Puerta abierta. 30 anni di avventura missionaria e sociale a Salinas de Bolivar, in Ecuador" Edizioni Sigem Modena.
- Polo, A., (2005) "Anuario Salinas. Un Pueblo de Economia Solidaria". Jason Livery. Salinas Ecuador.
- Potter, R.B., Unwin, T., (1989) "The Geography of Urban-Rural Interaction in Developing Countries" Routledge London and New York.
- Prebish, R., (1950) "The Economic Development of Latin America and Its Principal Problems". Lake Success. NY United Nations Department of Economic Affairs.
- Ranis, G., Fei, J.C.H, (1961) "A Theory of the Economic Development". American Economic Review 51 (4).
- Reardon, T., (1998) "African Agriculture: Productivity and Sustainability Issues" in "International Agricultural Development" edited by C.K. Eicher and J.M. Staatz. The Johns Hopkins University Press. Baltimore and London.
- Reardon, T., Berdegù, J., Escobar, G., (2001) "Rural Nonfarm Employment and Incomes in Latin America: Overview and Policy Implications" World Development. Volume 29 - n.3. March 2001. pp. 395-409. Elsevier Science. Great Britain.
- Rondinelli, D., (1979) "Applied Policy Analysis for Integrated Regional Development Planning in the Philippines" Third World Planning Review. 1-2, pp. 151-178.
- Ruttan, V.W., (1980) "Models of Agricultural Development" pubblicato in "International Agricultural Development" a cura di C.K. Eicher e J.M. Staatz.
- Ruttan, V.W., (1982) "Politica per la ricerca in agricoltura" a cura di G. Stellin. Regione Veneto.
- Ruttan, V.W., (1994) "Constraints on the Design of Sustainable Systems of Agricultural Production" in Ecological Economics 10 (1994). Elsevier Science, Amsterdam. The Netherlands.
- Ruttan, V.W., Hayami Y., (1972) "Strategies for Agricultural Development". Food Research Institute Studies in Agricultural Economics, Trade and Development. 9. No. 2 (1972). Stanford University.
- Sassi, M., (2006) "An Introduction to Food Security Issues and Short-Term Responses" Aracne Editrice. Roma.
- Satterthwaite D., Tacoli, C., (2003) "The urban part of rural development: the role of small and intermediate urban centres in rural regional development and poverty reduction" Rural-Urban Interactions and Livelihood Strategies. Working Paper 9. Human Settlements and Sustainable Agriculture and Rural Livelihoods Programme. IIED
- Scherer, F.M., (1970) "Industrial market structure and economic performance" Rand McNally.
- Schultz, T., (1964) "Transforming Traditional Agriculture" New Haven. Yale University Press.
- Sen, A.K., (1985) "Foods, Economics, and Entitlements". Lecture given at the triennial meeting of the International Association of Agricultural Economists, Malaga Spain, 26 August 1985. Reprinted from Lloyd's Bank Review n°. 160 (1986): 1-20 by permission of Gower Publishing Company.

- Sen, B., (1970) "Opportunities in the Green Revolution". *Economic and Political Weekly* 5, March 28.
- Shamelev, G., (1982) "Social Production and Personal Household Plots" *Problems of Economics* 25 (June).
- Singer, H., (1984) "The terms of trade controversy and evolution of soft financing: early years and the U.N." In G. Meier and D. Seers Eds. *Pioneers of Development*. Oxford University Press. Oxford UK.
- Singh, S.H., (1991) "Agricultural Development and Rural Labour. A Case Study of Punjab and Haryana". Published by Ashok Kumar Mittal. New Delhy. India.
- Statz, J.M., Eicher, C.I., (1998) "Agricultural Development Ideas in Historical Perspective" in "International Agricultural Development" a cura di C.K. Eicher e J.M.. Statz. The Johns Hopkins University Press. Baltimore and London
- Stamoulis, K.G., (2001) "Current and Emerging Issues for Economic Analysis and Policy Research" Economic and Social Department of Food and Agriculture Organization of the United Nations. Rome.
- Stamoulis, K.G., (2001) "Food, Agriculture and Rural Development. Current and Emerging Issues for Economic Analysis and Policy Reseach". Economic and Social Department FAO – United Nations.
- Stiglitz, J.E., (2002) "La globalizzazione e i suoi oppositori" Einaudi Torino
- Tacoli, C., (1998) "Bridging the divide: rural – urban interactions and livelihood strategies". Gatekeeper Series n. 77 Sustainable Agriculture and Rural Livelihoods Programme. IIED.
- Tacoli, C., (2000) "Rural-urban interactions: a guide to the literature" International Institute for Environment and Development. IIED. London
- Tacoli, C., (2002) "Changing rural-urban interactions in sub-Saharan Africa and their impact on livelihoods: a summary" Rural-urban Interactions and Livelihood Strategies. Working Paper 7. Human Settlements and Sustainable Agriculture and Rural Livelihoods Programme. IIED
- Tacoli, C., Thanh, H.X., Anh, D.N., (2005) "Livelihood diversification and rural-urban linkages in Vietnam's Red River Delta" Rural-urban Interactions and Livelihood Strategies. Working Paper 11. Human Settlements and Sustainable Agriculture and Rural Livelihoods Programme. IIED
- Thomson, J.A., (2004) "Colture geneticamente modificate e scambi commerciali: una prospettiva africana" *Nuovo Diritto Agrario* Anno IX - numero 1.
- Timmer, C.P., (1988) "Handbook of Development Economics" Volume 1, edited by H. Chenery and T.N. Srinivasan. Elsevier Science Publishers B.V. Amsterdam.
- Timmer, C.P., Falcon, W.P., Pearson, S.R., (1983) "Food Policy Analysis" Baltimore: Johns Hopkins University Press for the World Bank.
- Tonello, B., (2003) "Intervento di José Tonello del Fondo Ecuatoriano Populorum Progressio al Master in Cooperazione allo Sviluppo nelle aree rurali dell'Università di Padova" Santo Stefano di Cadore, 1-2 maggio 2003, materiale inedito.
- Tonello, B., (2005) "El Desarrollo Rural en Tiempos de Globalización, reflexiones ecuatorianas desde el FEPP" Seminario Regional Andino sobre Desarrollo Rural. 15-17 Junio 2005. Asociacion Arariwa.
- UN - Habitat (2004) "Urban-Rural Linkages. An Annotated Bibliography 1994-2004" United Nations Human Settlements Programme. UN New York.

UNDP (1997) "Rapporto sullo sviluppo umano n.8. Sradicare la povertà". Rosenberg & Seller Torino.

Van Hauwermeiren, S., (1999) "Manual de Economia ecologica" Ediciones Abya-Yala. Quito Ecuador.

Van Kassel, J., (1997) "Manos Sabias para criar la vida. Tecnologia andina" Ediciones Abya-Yala. Quito. Ecuador.

Vivien, F.D., (2000) "Economia y Ecologia" Ediciones Abya-Yala. Quito Ecuador.

Vogel, W.A., (1999) "Conservar y producir. Cuidar el suelo para una agricultura sostenible" Fondo Ecuatoriano Populorum Progressio (FEPP) Regional de Riobamba. ImpreFEPP Quito Ecuador.

Volpi, F., (2005) "Lezioni di economia dello sviluppo". Franco Angeli Milano (pagg.19-20).

Wallerstien, V.I., (1991) "Unthinking Social Science: the Limits of Nineteenth Century Paradigms" Cambridge, Polity.

World Bank (1985) "Integrated Rural Development in Latin America" a cura di Lacroix R.J.. World Bank Washington DC Working Paper n. 716/1985.

World Bank (2003) "Ecuador. An Economic and Social Agenda in the New Millenium" a cura di Cibils, V.F., Giugale, M.M., Lòpez, J.R. Washington DC. Càlix Editor.

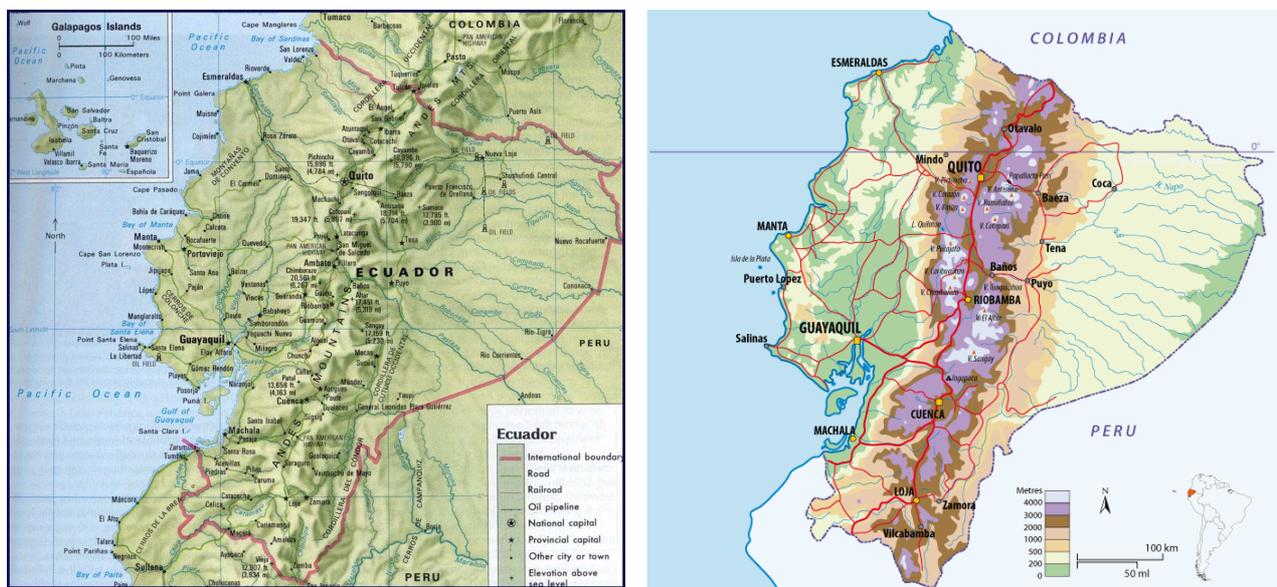
Zuncheddu C. (2005) "Digital divide, ICT e sviluppo sostenibile nelle aree impervie andine: il caso di Salinas de Bolívar, Ecuador". Tesi del Master Internazionale in Cooperazione allo sviluppo nelle aree rurale dell'Università di Padova ed dell'Università di Trujillo (Perù). Relatore prof. D.R. Pant.

APPENDICE

A.1 L'Ecuador: breve profilo socio-economico.

L'Ecuador è una repubblica democratica dal 1830, collocata nella regione nord occidentale dell'America Latina. Confina ad nord con la Colombia (590 km), a sud-est con il Perù (1.420 km), ad ovest con l'Oceano Pacifico, laddove la zona costiera si estende su 2.237 km. La superficie complessiva dello Stato è pari a 283.560 km² che includono le vicine isole Galapagos²²³ (figura A.1.1).

Figura A.1.1: Rappresentazione geografica (fisica e sociale) dell'Ecuador



www.latinamericanstudies.org e www.geodyssey.co.uk

Il clima è di tipo tropicale nella zona costiera e amazzonica, mentre nella zona andina, che si eleva sino a 6.267 m.s.l.m del monte Chimborazo, la temperatura può scendere anche al di sotto dei 0° centigradi.

La popolazione al 2006 è stimata pari a 13.547.510 di abitanti, con un tasso di crescita media negli anni successivi al 2000 pari all'1,4% annuo²²⁴.

In tabella A.1.1 vengono riportati alcuni significativi indicatori sociali relativi allo Stato andino.

²²³ La superficie arabile è pari al 5,71% della superficie complessiva del Paese, mentre le colture permanenti corrispondono al 4,81%. Gli alti usi del suolo riguardano l'89,48% della superficie totale.

²²⁴ <https://www.cia.gov/cia/publications/factbook/geos/ec.html>

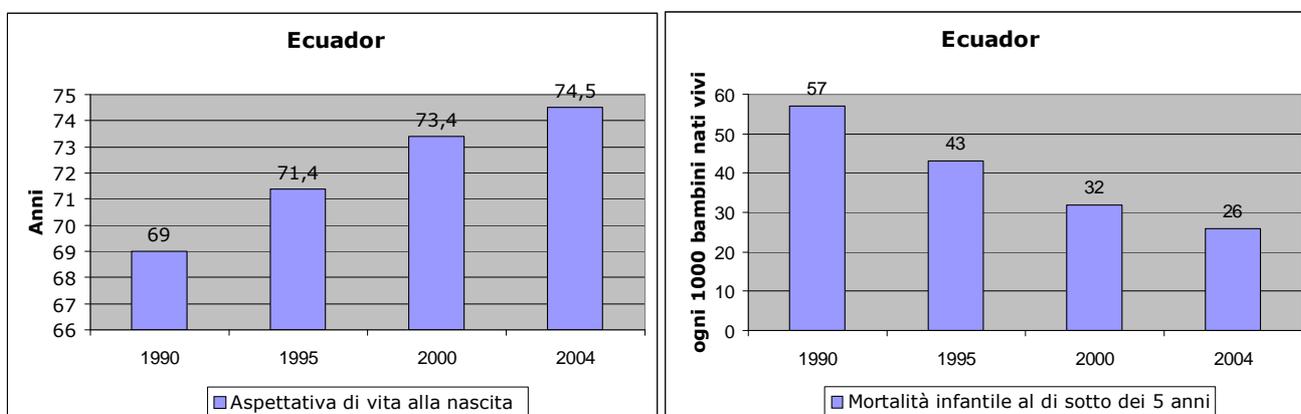
Tabella A.1.1: Indicatori sociali dell'Ecuador (2000-2005)

Indicatori sociali	2000	2004	2005
Popolazione (in milioni)	12,3	13,0	13,2
Tasso di crescita annuale della popolazione (%)	1,4	1,4	1,4
Aspettativa di vita alla nascita (anni)	73,4	74,5	nd
Tasso di fertilità femminile (n° bambini per donna)	2,9	2,7	nd
Tasso di mortalità infantile (ogni 1000 bambini nati vivi)	27,0	23,0	nd
Tasso di mortalità infantile (al di sotto dei 5 anni)	32,0	26,4	nd

Fonte: World Bank

Dei dati sovrariportati si evidenzia il positivo trend che riguarda l'aspettativa di vita alla nascita e la mortalità infantile al di sotto dei 5 anni (figura A.1.2)

Figura A.1.2: Aspettativa di vita alla nascita e mortalità infantile al di sotto dei 5 anni in Ecuador



Fonte: World Bank

La popolazione dell'Ecuador per classi di età, secondo le stime del 2006²²⁵, presenta la seguente ripartizione:

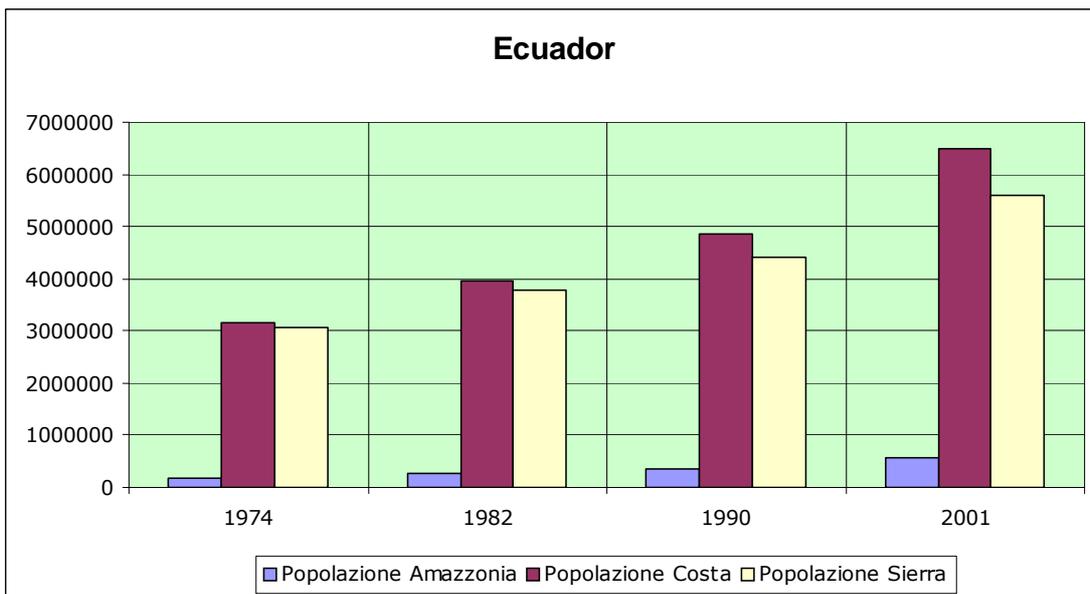
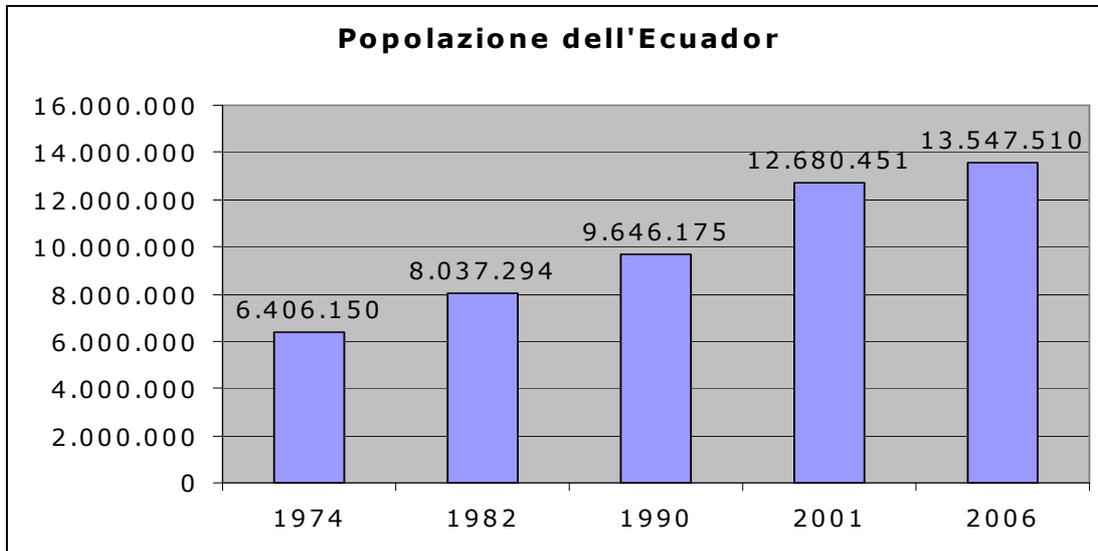
- 0-14 anni: 33% (maschi 2.281.499, femmine 2.195.551)
- 15-64 anni: 61,9% (maschi 4.178.653, femmine 4.210.766)
- 65 anni ed oltre: 5% (maschi 319.719, femmine 361.322).

Con riferimento alla composizione etnica, il 65% della popolazione costituisce l'etnia meticcica, il 25% appartiene al gruppo degli indigeni, mentre la popolazione di origine spagnola corrisponde al 7% e quella nera al 3% della popolazione complessiva.

Secondo i dati dei diversi censimenti (Fonte INEC), la popolazione dell'Ecuador è raddoppiata negli ultimi 30 anni passando da 6,4 milioni di abitanti del 1974 agli attuali 13,5 milioni. Nella figura A.1.3 viene rappresentata la variazione della popolazione e con riferimento alla zona amazzonica, alla zona costiera ed alla sierra alle date dei diversi censimenti.

²²⁵ *Ibidem*

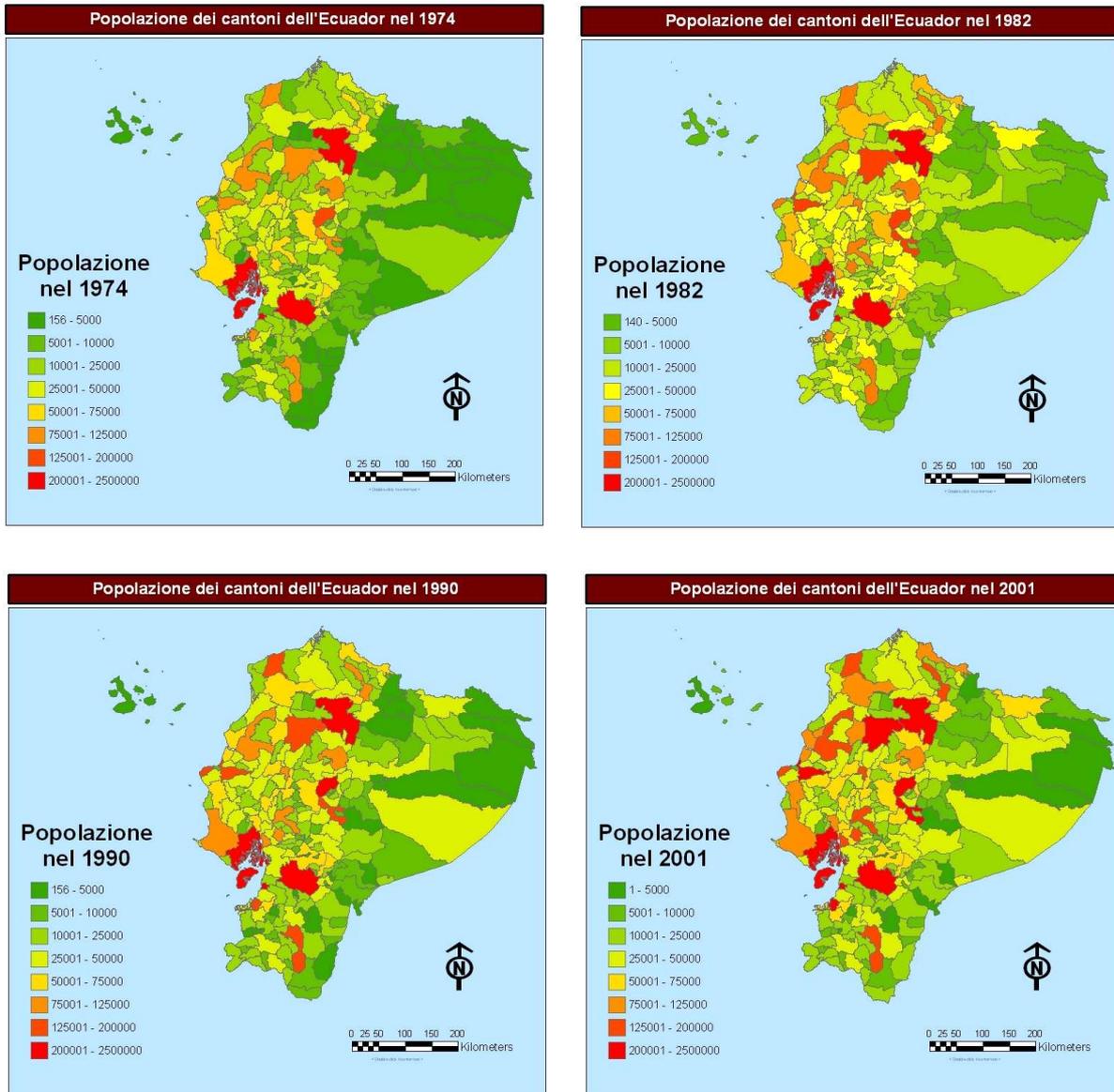
Figura A.1.3: Popolazione dell'Ecuador 1974-2001 e con dettaglio per la zona amazzonica, della costa e della sierra



Fonte: INEC

La maggior parte della popolazione dell'Ecuador si colloca nella zona costiera, e dagli anni '70 ad oggi si rinforza l'aumento del differenziale tra la popolazione costiera e della sierra, ad evidente favore della prima. Tali aspetti sono ulteriormente evidenziati nelle figure sottostanti (A.1.4) che evidenziano, per il periodo 1974 - 2001, l'evoluzione della distribuzione della popolazione nei diversi cantoni dell'Ecuador, palesando una progressiva concentrazione nell'area di Quito e di Guayaquil (la capitale politica e quella economica) e lungo l'asse costiero.

Figura A.1.4: Popolazione dei cantoni dell'Ecuador (1974-1982-1990-2001)



Fonte: ns. elaborazione su dati Istituto Geografico Militare Ecuador²²⁶

Il Paese è suddiviso amministrativamente in 22 provincie a loro volta suddivise in 218 cantoni, ed in 1.009 parrocchie, come evidenziato nella seguente figura A.1.5.

²²⁶ Si ringrazia il dott. Roberto Rossi per l'aiuto prestato nell'elaborazione delle immagini.

Figura A.1.5: La suddivisione in provincie dell'Ecuador



Fonte: ns. elaborazione

In relazione alla storia economica recente del Paese si segnala che, dopo un periodo di relativo sviluppo attestatosi nella prima metà degli anni '90, si è verificato, nella seconda metà della decade, un periodo di stagflazione che ha inciso negativamente sulla qualità di vita della popolazione, ulteriormente aggravata anche da eventi naturali disastrosi. Questo aspetto abbinato a gravi problematiche di carattere macroeconomico, legate alla caduta del prezzo internazionale del petrolio ed alla svalutazione del *sucre* di oltre il 70%, hanno portato alla crisi del 1999, a cui si è parzialmente risposto, nel 2000, con l'introduzione del dollaro quale valuta nazionale. Tale scelta ha migliorato gli indicatori

macroeconomici: il PIL è passato da -6,3% (1999) a +3,2% (2005) e l'inflazione si è ridotta dal +29,2% (1999) al +4% (2005).

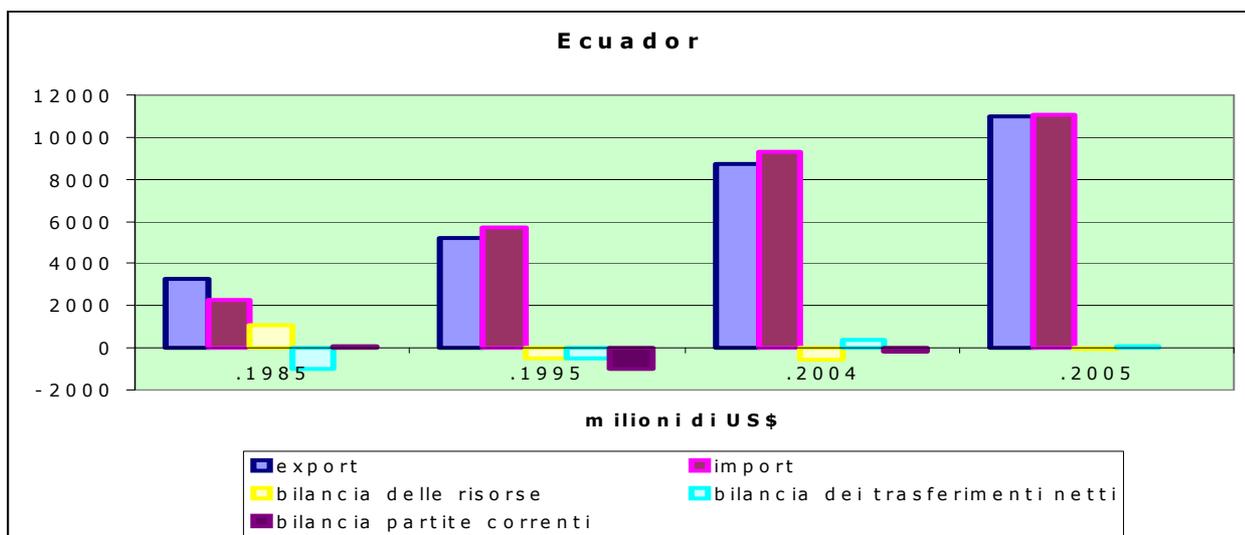
Nella tabella A.1.2 vengono riportati i principali indicatori macroeconomici del Paese. Si evidenzia il progressivo incremento del Prodotto Interno Lordo che raggiunge nel 2005 la soglia dei 36 miliardi di dollari a prezzi correnti, attestato parimenti dal tasso di crescita che è stato particolarmente rilevante nel 2004. In relazione alla composizione per settori dell'economia dell'Ecuador si evidenzia la progressiva flessione del valore aggiunto apportato dal settore primario e dal settore secondario, nonché la crescita dei servizi. In relazione alla bilancia commerciale viene riportata la figura A.1.6 che evidenzia i dati delle importazioni ed esportazioni di beni e servizi, il saldo della bilancia delle risorse, dei trasferimenti netti e delle partite correnti.

Tabella A.1.2: Indicatori macroeconomici dell'Ecuador

Indicatori economici	1985	1995	2000	2004	2005
PIL (miliardi di US\$) a prezzi correnti	11,8	20,2	15,9	33,0	36,2
Tasso di crescita del PIL (%)	2,8	2,6	2,8	7,6	3,9
Valore aggiunto settore primario (%)	13,4	16,7	10,6	6,6	6,3
Valore aggiunto settore secondario (%)	40,9	24,9	34,7	28,3	27,5
Valore aggiunto settore terziario (%)	45,6	58,4	54,7	65,1	66,2
Export (% del PIL)	27,9	25,7	37,1	26,3	33,2
Import (% del PIL)	18,6	28,2	31,0	28,2	30,5
Investimenti diretti esteri (milioni di US\$)	62	452	720	1.200	n.d.
Debito a lungo termine (miliardi di US\$)	8,7	13,9	12,8	15,1	n.d.
Aiuto Pubblico allo sviluppo (milioni di US\$)	52,0	71,0	147,8	160,5	n.d.
Rimesse degli emigranti (miliardi di US\$)	n.d.	n.d.	1,3	1,6	n.d.

Fonte: World Bank

Figura A.1.6: Andamento del commercio estero dell'Ecuador (1985-2005)



Fonte: ns. elaborazione dati World Bank

L'Ecuador dipende pesantemente dalle esportazioni di petrolio, si sottolinea al riguardo

che nel 2004 sul totale delle esportazioni di merci pari a 7.655 milioni di US\$, il 51% (3.899 milioni di US\$) riguardavano le esportazioni di petrolio. Le fluttuazioni internazionali del prezzo del petrolio incidono, quindi, fortemente sul trend dell'economia del Paese, come attestato dalla crisi della fine degli anni '90.

La dipendenza dal Paese dall'esportazione di risorse primarie non trasformate (non solo petrolio, ma anche banane, cacao, legno) è indice di un'economia che non riesce a realizzare un maggiore valore aggiunto locale, tramite la trasformazione delle materie prime. Tale tipo di economia facilita la diffusione della povertà specie nell'ambiente rurale.

Secondo i dati dell'INEC²²⁷ in un'indagine realizzata nell'aprile 2006, la povertà a livello nazionale riguarda il 51% della popolazione, con percentuali differenziate a seconda che si consideri il mondo urbano (38%) o rurale (76%). La linea di povertà è pari (periodo nov.2005-apr.2006) a 2,7 US\$ al giorno (ovvero 81,2 dollari al mese e 974,4 dollari annuali).

La linea di estrema povertà viene misurata in funzione di quel valore monetario che permette di accedere ad un paniere basico di beni alimentari necessari alla sussistenza della persona, per l'ottenimento di 2.236 kilocalorie giornaliere. Nel periodo considerato tale valore è pari a 1,3 US\$ al giorno che corrispondono a 39,3 US\$ mensili e 471,6 US\$ annuali. Secondo tali parametri le persone che sono in condizioni d'indigenza sono pari al 16% della popolazione complessiva dell'Ecuador (7% in ambiente urbano e 33% in ambiente rurale).

Tabella A.1.3: La povertà in Ecuador

Povertà in Ecuador (periodo nov.2005-apr.2006)	Nazionale	Urbana	Rurale
Popolazione al di sotto della linea di estrema povertà (1,3 US\$/giorno)	16	7	33
Popolazione al di sotto della linea di povertà (2,7 US\$/giorno)	51	38	76

Fonte: INEC

In relazione alla distribuzione del consumo tra i diversi quintili della popolazione si presentano la figura A.1.7, relativa al contesto urbano e rurale.

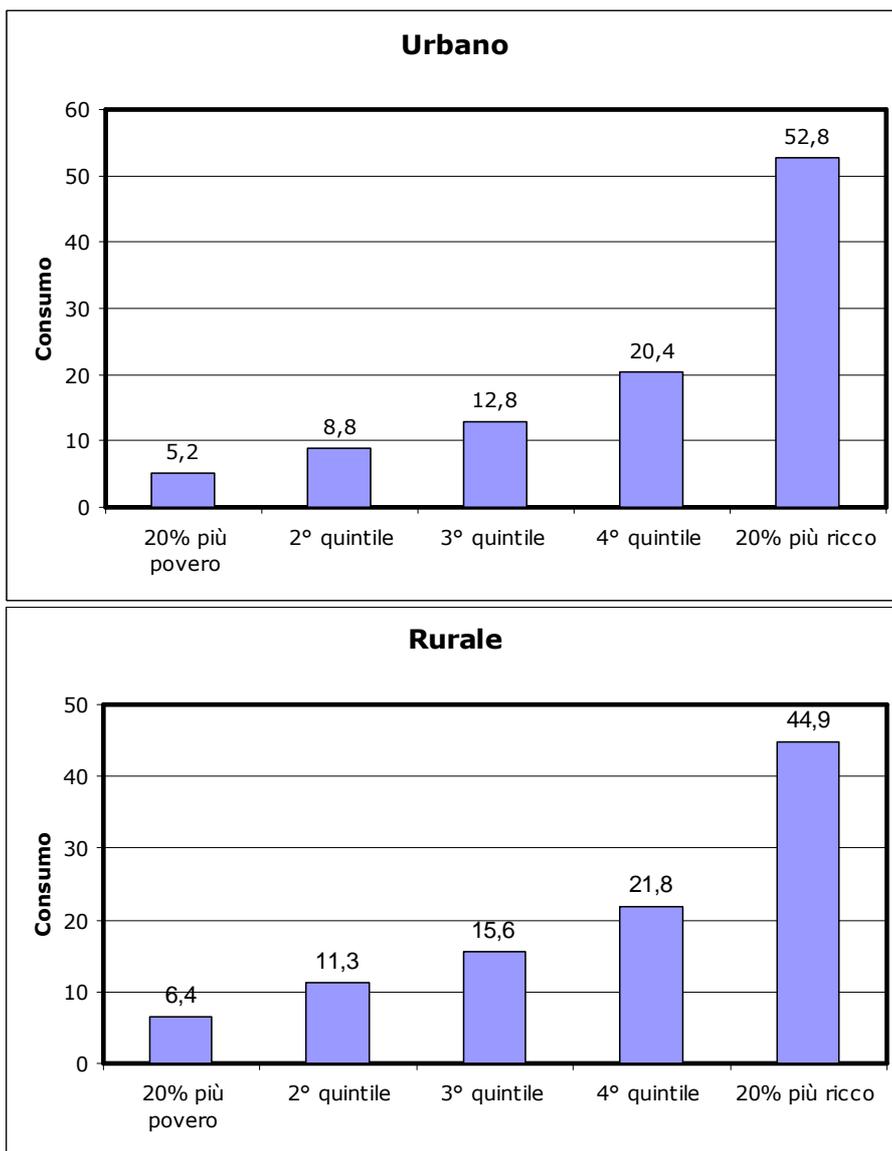
Dai grafici emerge come il 20% della popolazione urbana più ricca dell'Ecuador accede al 52,8% del consumo totale del Paese, mentre la popolazione urbana più povera solamente al 5,2%. In ambito rurale la situazione è leggermente meno sperequata, in quanto il 20% della popolazione più povera accede al 6,4% del consumo totale ed il 20% della popolazione più ricca al 44,9%. Ciò nonostante la differenza tra il quintile più ricco e quello più povero, sia in ambito urbano che rurale, in termini di accesso al consumo è fortemente sperequata.

²²⁷ INEC ovvero Istituto nazionale di Economia e Statistica

Secondo Banca Mondiale²²⁸ è necessaria una politica maggiormente attenta allo sviluppo rurale del Paese, in virtù di tre aspetti essenziali:

- a) l'alta dipendenza dell'economia dalle risorse naturali, includendo anche i prodotti agricoli, idrocarburi, i prodotti forestali e minerari;
- b) la predominante concentrazione della povertà nelle aree rurali;
- c) la grande ricchezza sociale, culturale e naturale e la biodiversità presente nelle aree rurali del Paese.

Figura A.1.7: La distribuzione dei consumi nel contesto urbano e rurale



Fonte: Encuesta de condiciones de vida quinta ronda 2005-2006. Pobreza y extrema pobreza en el Ecuador (Periodo: noviembre 2005 – Abril 2006) INEC

²²⁸ World Bank (2003) "Ecuador. An Economic and Social Agenda in the New Millenium" a cura di Vicente Fretes-Cibils, Marcelo M. Giugale, José Roberto Lopez. Càlix Editors.

Focalizzando su tali aspetti la politica di sviluppo rurale per l'Ecuador delineata da Banca Mondiale riguarderà i seguenti aspetti:

- investimenti nella formazione nelle aree rurali;
- miglioramenti nella ricerca e nella formazione tecnica;
- attribuzione dei titoli di proprietà sulla terra e attuazione di politiche differenziate a seconda delle zone considerate;
- monitoraggio dei bacini idrici e costituzione di autorità di bacino;
- rafforzamento della finanza rurale;
- miglioramento delle infrastrutture rurali;
- riesame delle regolamentazioni commerciali relative ai mercati rurali;
- sostegno del marketing dei prodotti agricoli;
- sostegno alle strategie di diversificazione della produzione agricola;
- sviluppo delle filiere di produzione.

Malgrado l'importanza che il tema dello sviluppo rurale ha per l'Ecuador, in passato si è posta fin troppa attenzione a favore di politiche centralistiche che scarsamente si coordinavano con i governi locali. Inoltre le politiche di sviluppo del mondo extraurbano erano essenzialmente focalizzate sulla crescita agricola, riservando una limitata attenzione ad altre attività che potevano essere collocate in ambito rurale. Ora l'attenzione di Banca Mondiale si è spostata verso la necessità di creare occupazione nel mondo rurale, valutando adeguatamente i legami tra le città a livello provinciale ed il circostante ambiente extraurbano, nella prospettiva di sviluppare maggiormente le capacità locali e di ridurre significativamente la povertà rurale.

A.2 Il Cooperativismo in Ecuador

L'attività del cooperativismo sociale ha una storia antica nell'Ecuador; risale infatti al periodo precoloniale, allorquando si prevedeva l'organizzazione di "*mingas, trabajo mancomunado, cambia manos, ecc*". Tale predisposizione al lavoro comunitario ha favorito, in anni più recenti, l'insediamento di imprese cooperative ovvero "*società di diritto privato, formate da persone fisiche o giuridiche, che senza perseguire uno scopo di lucro, hanno come obiettivo il pianificare e realizzare attività o lavori che realizzino un beneficio sociale o collettivo, attraverso un'impresa gestita in modo comune e formata con l'apporto economico, intellettuale e morale dei suoi membri*" (art.1 della legge cooperativa dell'Ecuador). Tali organizzazioni si sono innestate su antiche organizzazioni comunitarie rinnovandole, o sono state costituite ex novo, in modo particolare nell'ambito rurale.

Secondo Giuseppina Da Ros nel suo saggio "*El Cooperativismo in Ecuador: antecedentes historicos, situacion actual y perspectivas*" lo sviluppo del cooperativismo ecuatoriano si realizza in tre tappe:

- a) la prima coincide con l'ultima decade del XIX° secolo, allorquando a Quito e Guayaquil si crearono delle organizzazioni artigianali e mutualistiche, a volte sostenute da partiti politici, in altri casi dalla Chiesa cattolica²²⁹.
- b) la seconda si avvia nel 1937 con la promulgazione da parte dello Stato della prima legge delle cooperative, parallelamente alla legge sulle "*comunas*", ed allo statuto giuridico delle comunità campesine, con l'obiettivo di dare maggiore vigore organizzativo al movimento campesino, modernizzando la sua struttura amministrativa e produttiva mediante l'utilizzazione del modello cooperativo²³⁰;

²²⁹ E' da notare che fin dall'inizio il movimento cooperativo è oggetto di particolare attenzione da parte del potere politico. Nella zona costiera (area di Guayaquil) il movimento cooperativo è legato a settori della piccola borghesia e del partito liberale, da una parte, o da anarchici o da socialisti dall'altra. Nella zona della Sierra la Chiesa gioca un ruolo importante nell'organizzazione del settore popolare.

In questo primo momento il cooperativismo è multiclassista: ad esso appartengono artigiani, piccoli industriali, operai, commercianti, impiegati, *patronos*.

Uno dei maggiori promotori delle idee mutualistiche è il socialista di Guayaquil Virgilio Drouet (impiegato nel banco Commerciale e Agricolo) che promuove, a favore della classe dei lavoratori, la pratica del risparmio. Questa prerogativa nasce dalla constatazione che i lavoratori attestavano una carenza nella disponibilità di fondi per la costituzione di una cooperativa di consumo. Drouet fu anche il primo a proporre la diffusione nelle scuole di forme di risparmio scolastico, e in questo fu influenzato dall'esperienza cilena. Sempre Drouet propose la costituzione di cooperative per la costruzione di case a favore della classe operaia. Inoltre sosteneva la costituzione di cooperative agricole e di orti familiari.

Dopo questa fase iniziale, il movimento cooperativo comincia a perdere di importanza nel momento in cui acquisisce il carattere della rivendicazione sociale e della lotta di classe, ed in particolare con la creazione di sindacati.

²³⁰ "*Uno degli obiettivi perseguiti dal governo del generale Alberto Enriquez Gallo era la razionalizzazione della tradizionale economia campesina, stabilendo misure sociali ed economiche tendenti ad evitare sollevazioni indigene ed a modernizzare la struttura di produzione, adottando forme di carattere cooperativo*" Da Ros (2005). Lo Stato interviene direttamente per diffondere il movimento cooperativo solamente a partire dal 1937, anno di promulgazione della prima legge sul cooperativismo. Uno degli obiettivi della legge era la razionalizzazione della tradizionale economia campesina, stabilendo misure sociali ed economiche per evitare le rivendicazioni degli indigeni e per modernizzare le loro strutture di produzione. A tale riguardo l'articolo 3 dello statuto giuridico delle comunità campesine afferma che: " il potere pubblico adotterà i mezzi necessari per trasformare le comunità in cooperative di produzione". Per quanto concerne le cooperative di credito alle

c) la terza fase corrisponde agli anni '60 con la promulgazione della legge sulla riforma agraria (1964) e con la nuova legge sulle cooperative (1966). Tali riforme sono state adottate grazie all'intervento di agenzie nordamericane di sviluppo (sia pubbliche che private), che proponevano una "rivoluzione" controllata (in luogo della rivoluzione violenta avviata in territorio cubano) per sradicare la povertà delle aree rurali. Nel 1961 venne inoltre costituita la Direzione Nazionale delle Cooperative, quale ente operativo del Ministero della previdenza sociale e del lavoro (dal 1979 Ministro del Benessere Sociale).

La prima legge sulla riforma agraria (1964) ha dato un nuovo impulso al sistema cooperativo di produzione, quantunque si sia, dopo breve volgere, evidenziato che le cooperative ricadessero nell'ambito di organizzazioni formali più che sostanziali, che venivano appositamente costituite per usufruire dei benefici di legge, ovvero per avviare quelle azioni legali necessarie all'aggiudicazione della terra, essendo questo uno dei requisiti stabiliti dalla legge fondiaria. Una volta ottenuta la terra, la cooperativa naturalmente si scioglieva, arrivando alla suddivisione di piccoli appezzamenti gestiti individualmente.

Per superare gli elementi di criticità evidenziati nel corso della prima riforma fondiaria il generale Rodriguez Lara nel 1973 emanò una seconda legge di riforma con l'obiettivo di trasformare il settore agricolo in un settore produttivo dinamico che potesse sostenere il settore industriale-urbano che testimoniava un processo di crescita sostenuta. L'obiettivo era di giungere, tramite la modernizzazione del settore primario, all'autosufficienza alimentare senza la necessità quindi di ricorrere ad importazioni. Nonostante gli auspici, la necessaria modernizzazione del settore primario non si poté realizzare in quanto le nuove cooperative, all'uopo costituite, non erano efficienti sia per una mancanza nella dotazione di capitali, sia per una scarsa preparazione del personale.

Vista la debolezza intrinseca del sistema cooperativo ecuadoriano vi sono stati numerosi tentativi di avviare processi di assistenza tecnica, mediante la costituzione di organismi di secondo grado o di federazioni. Questo movimento si svolse soprattutto negli anni '60 e '70 (ad esempio con la costituzione della FECOAC ovvero la Federazione delle Cooperative di Risparmio e Credito²³¹).

stesse si assegna il compito di supportare finanziariamente lo sviluppo dell'agricoltura e dell'industria (art. 11 legge sulle cooperative).

Il questa fase è importante il ruolo della Chiesa che usa lo strumento delle cooperative per migliorare le condizioni di vita degli strati sociali più poveri sia urbani che rurali.

²³¹ La prima cassa di Ahorro e Credito si fondò, nel 1879, nella città di Guayaquil ad opera della Società degli artigiani, e grazie agli stimoli della Agenzia Internazionale per lo Sviluppo (AID) e di agenzie private nordamericane (CUNA). Queste agenzie esterne prevedevano la creazione di un organismo d'integrazione che rappresentasse il movimento cooperativo, lo strutturasse, stabilendo programmi e piani operativi. Fu pertanto istituito il FECOAC nel '66 con la sottoscrizione di 33 organizzazioni di base. L'AID si impegnò a finanziare totalmente la federazione fino a quando il movimento cooperativo fosse sufficientemente vivace per sostenere la federazione. La CUNA (attraverso il governo degli USA) finanziò i costi del personale della FECOAC, la fornitura di materiale e di fondi addizionali per programmi educativi.

La federazione nel 1973 visse una forte crisi allorquando cessarono gli aiuti esterni. Si cercò di superarla chiedendo alle affiliate di contribuire con una percentuale basata sull'ammontare del credito erogato o degli apporti ricevuti nell'anno precedente. Questo determinò forti proteste da parte delle cooperative, tanto che

Nel 1966 lo Stato emana una seconda legge sul sistema mutualistico (seguendo una raccomandazione dell'ILO) nella considerazione del potenziale che un sistema cooperativo adeguatamente organizzato può offrire per lo sviluppo economico del Paese come l'Ecuador. La nuova legge attualizza la precedente norma del 1937 con un regolamento che cerca di rendere la legge molto più agile ed operativa, prevedendo ad esempio l'esenzione dalle imposte, il mancato pagamento di dazi doganali nel caso di importazione di macchinari agricoli o di sementi, così come l'esenzione dalla imposizione fiscale in caso di esportazione di prodotti di cooperative artigianali e/o artistiche. Si accorda, inoltre, la preferenza in caso di espropriazione di terra a favore di comunità campesine.

La legge del 1966 - successivamente riformata nel 1969, 1979 e nel 1992 - non sembra comunque dare un adeguato impulso al movimento. Le organizzazioni che sono state istituite a livello centrale, ovvero la Direzione Nazionale delle Cooperative e il successivo Consiglio Nazionale delle Cooperative, non sono dotate degli strumenti idonei per promuovere un'efficace politica di sviluppo del sistema.

Come precedentemente accennato anche la Chiesa cattolica ha svolto un ruolo fondamentale in questo processo. Con gli impulsi dati dal Consiglio Vaticano Secondo, la Chiesa ecuadoriana, ed in particolare il Consiglio Episcopale dell'Ecuador, adottò uno spirito militante e progressista che si contrapponeva al precedente periodo di sostanziale neutralità. In tale momento di fermento ideologico la Chiesa ecuadoriana realizzò un proprio programma di riforma agraria, trasferendo parte delle sue proprietà ai poveri, senza alcuna intermediazione da parte dello Stato. Inoltre si costituirono organizzazioni di assistenza tecnica quali la *Central Ecuatoriana de Servicios Agrícolas* (CESA) e il *Fondo Ecuatoriano Populorum Progressio* (FEPP), con l'obiettivo di fornire servizi nella forma del credito, dell'assistenza tecnica, della formazione che permettessero di rendere il processo di distribuzione della terra efficiente ed efficace. Oltre a tali servizi si costituirono anche delle cooperative di produzione e di credito e risparmio, nelle quali il locale parroco assumeva la veste di gestore implicito. In molti casi tali iniziative, nel tempo, non ebbero un adeguato successo, in quanto in mancanza di una chiara leadership locale, le organizzazioni tendevano naturalmente ad un progressivo ripiegamento, soprattutto quelle operanti nei territori extraurbani.

alcune si dissociarono dalla federazione. Nel 1978 intervenne lo Stato per salvare la FECOAC da una gestione amministrativa poco attenta che determinò un elevato indebitamento, mediante un finanziamento del Banco delle Cooperative. L'aiuto della Confederazione Latinoamericana delle cooperative di credito e risparmio COLAC permise alla FECOAC di riavviare le proprie attività nel 1980.

A.3 Analisi SWOT e bilanci di alcune organizzazioni della Cabecera parroquial di Salinas

In questa sezione verranno presentate alcune analisi SWOT relative al settore del credito e al settore caseario, realizzate a Salinas. Tali attività sono suddivise, dal marzo 2006, in due distinte cooperative, al fine di rispettare la normativa nazionale che prevede la separazione delle cooperative di "Ahorro e Crédito" da altre attività di produzione.

A.3.1 La Cooperativa di Ahorro e Credito di Salinas (CAC)

La Cooperativa di Ahorro e Credito (CAC) di Salinas è nata come organizzazione di fatto nel 1972, mentre l'attribuzione della personalità giuridica risale al 1979. La Cooperativa non è stato il primo tentativo di organizzare localmente il mercato del credito. Un precedente tentativo, a tale riguardo, era stato avviato nel 1967, purtroppo non coronato da successo.

L'attuale cooperativa si struttura nei seguenti organi:

- ***l'assemblea generale dei soci***. L'assemblea si riunisce ogni 6 mesi. Ad ogni socio, come avviene nel sistema assembleare cooperativo, corrisponde un voto, indipendentemente dal numero di certificati di apporto sottoscritti;
- ***il consiglio di amministrazione*** composto da cinque membri ordinari e da cinque supplenti, tra le cui funzioni vi è la nomina dell'amministratore;
- ***il collegio dei sindaci*** composto tra tre membri ordinari e da tre supplenti;
- ***l'apparato amministrativo*** costituito dal direttore, dall'amministratore, dal tesoriere, dall'assistente al credito, e dal cassiere.

La cooperativa di credito di Salinas ha una propria filiale a San Luìs - aperta dal 2004 - nella quale operano il responsabile dell'agenzia ed un cassiere. Il salario medio che viene elargito sia agli impiegati nel settore creditizio di Salinas che di San Luìs è pari a circa 250-300 dollari al mese, al netto degli oneri previdenziali. La cooperativa di risparmio e credito di Salinas, dal marzo 2006, svolge unicamente attività finanziaria a favore dei propri soci. Attualmente le linee di finanziamento riguardano le seguenti quattro tipologie:

- a) credito alla produzione,
- b) credito per la costruzione o ristrutturazione della casa,
- c) credito al consumo,
- d) microcredito.

Il finanziamento massimo che un socio può ricevere è pari a 4.000 US\$ ad un tasso d'interesse annuale che al giugno 2006 è pari al 13,45% annuo (il tasso ufficiale di sconto della Banca Centrale dell'Ecuador a cui si devono aggiungere quattro punti percentuali, più ulteriori punti, da definire, per le commissioni). Secondo alcune interviste il tasso d'interesse passivo che deve essere corrisposto alla cooperativa per l'attività creditizia è pari a 22,24% annuo.

Il prestito ai soci può essere ordinario, se viene rimborsato in 18-24 mesi, o straordinario. In questo secondo il rimborso deve avvenire entro tre mesi ed il credito

massimo ottenibile è pari a 600 US\$. In ogni caso sia che si tratti di crediti ordinari che straordinari, il tasso d'interesse passivo applicato è il medesimo.

Il tasso di morosità della CAC di Salinas è attorno al 13-14%. In caso d'insolvenza si usano le garanzie sia personali che ipotecarie. Ad esempio se un socio non paga il prestito c'è l'accordo, con la cooperativa di produzione, di trattenere il compenso per il conferimento del latte che viene girato alla cooperativa finanziaria fino ad estinzione del debito. Il piano di ammortamento dei prestiti avviene in rate, usualmente mensili, e l'interesse non è composto, ma bensì semplice.

Attualmente i soci della CAC di Salinas sono 1.350, la maggiore parte risiede a Salinas, poi ci sono gli ulteriori soci residenti in altre comunità, ma sempre appartenenti alla parrocchia. Il soci della agenzia di San Luìs sono circa 500 e sono tutti residenti nella zona.

La cooperativa, come propria regola interna, prevede due possibilità di finanziamento a favore di chi deposita il proprio risparmio:

- finanziamento secondo la regola 1:5, ovvero chi deposita 100 US\$ a titolo di risparmio può ricevere 500 US\$ come credito;
- finanziamento mediante un certificato di apporto.

Il socio è tale se detiene dei certificati di apporto. Il certificato di apporto ha un valore nominale di 60 US\$. In caso di titolarità di certificati di apporto, il socio può ricevere a titolo di credito sei volte l'importo dei certificati sottoscritti e versati. La persona che deposita il proprio risparmio riceve un tasso d'interesse attivo del 4%, mentre per il sottoscrittore di certificati di apporto il tasso d'interesse attivo sale al 6%, queste percentuali sono comunque legate all'utilità generata dalla cooperativa.

La destinazione degli utili viene, comunque, stabilita dall'assemblea generale e gli stessi possono essere distribuiti secondo le seguenti finalità: progetti di carattere sanitario, ambientale, educativo, culturale, sportivo o ricreativo, servizi basici (es. acqua).

L'utile viene distribuito in questi settori a seconda delle necessità, previo l'accantonamento di una riserva legale ed il pagamento delle imposte.

A livello nazionale la cooperativa è sottoposta al controllo della Direzione Nazionale delle Cooperative di A&C, a cui le cooperative di credito e risparmio devono destinare il 5% dei loro utili. La direzione provvede ad effettuare un controllo dei bilanci (sia semestrale che annuale) sull'attività delle stesse per garantire la tutela del risparmio.

Nel proseguo si presentata l'evoluzione dell'attività della CAC di Salinas nei tre principali momenti di sviluppo del sistema comunitario, mediante l'analisi SWOT.

ANALISI SWOT DELLA COOPERATIVA DI CREDITO E RISPARMIO DI SALINAS

PUNTI DI FORZA

Primo cooperativismo

La CAC è stato il primo vero tentativo di unificazione della comunità di Salinas. L'obiettivo che si intendeva perseguire era l'unione degli sforzi per uscire da una situazione di

povertà e arretratezza in cui versava la comunità e per combattere, in modo non belligerante, il potere dei proprietari terrieri.

Organizzazione di secondo grado

Resesi conto delle potenzialità di sviluppo avviate dalla CAC di Salinas, anche le comunità chiesero di attivare nei propri villaggi delle pre-cooperative di A&C (ovvero delle cooperative informali) che erano funzionali all'avvio di un piccolo caseificio. Nasceva quindi la necessità di organizzarsi nei propri luoghi di appartenenza, senza dovere ricorrere al credito presso la cooperativa centrale. Evidentemente questo processo ha interessato le diverse comunità, con modalità differenziate, e lo stesso si è sviluppato con maggiore intensità prima nella parte più bassa della parrocchia e poi in quella più alta. Lo sviluppo della pre-cooperative richiedeva comunque una continua attività di assistenza tecnica. Si rese quindi necessaria la costituzione di un'unica organizzazione con una propria personalità giuridica, la FUNORSAL, che potesse rappresentare legalmente le diverse pre-cooperative, migliorando, nel contempo, i processi di produzione e di finanziamento nei diversi villaggi e promuovendo lo sviluppo territoriale e non della sola città di Salinas.

Organizzazione di terzo grado

Nell'attuale momento storico la CAC di Salinas è oramai una realtà consolidata e riconosciuta anche al di fuori dei confini della parrocchia. La sua forza economica, nonostante il recente processo di "dollarizzazione" dell'economia dell'Ecuador, è oramai consolidata, ed il trend in relazione ai diversi indici di bilancio palesa un continuo miglioramento. La maggior parte della popolazione di Salinas ha un'immagine positiva della CAC e la considera una delle principali organizzazioni che hanno veicolato lo sviluppo nella parrocchia.

PUNTI DI DEBOLEZZA

Primo cooperativismo

Il fallimento della cooperativa costituita nel '67, faceva temere il possibile fallimento della nuova CAC anche per la mancanza di una specifica esperienza nel settore creditizio. L'adozione di un nuovo sistema contabile che permetteva un maggiore controllo del sistema, fu la garanzia del suo successo. Una grave debolezza del primo cooperativismo era rappresentata dalla mancanza di fondi, che peraltro era e permane un problema tipico del cooperativismo di credito e risparmio. All'inizio la liquidità della cooperativa era costituita solo dai risparmi dei soci, per cui se tutti chiedevano nello stesso momento un finanziamento, si rischiava la paralisi del sistema per mancanza di liquidità. Il problema della liquidità è stato risolto dal FEPP o meglio da Codesarrollo che ha elargito prestiti, a tassi agevolati, alla Cooperativa di Salinas garantendo la sua solvibilità. Si registrava inoltre un'ulteriore debolezza, ovvero la mancanza di conoscenze in ordine alle modalità di funzionamento del sistema cooperativo, per cui la facilità di commettere errori, anche gravi, avrebbe potuto pregiudicare l'intero sistema.

Organizzazione di secondo grado

Quando sono state costituite le cooperative di credito e risparmio nelle diverse comunità, non si è provveduto a costituire una forma di coordinamento a livello locale. Questo avrebbe permesso di organizzare in modo più efficiente il sistema, purtroppo tale obiettivo non è stato perseguito ed ogni cooperativa ha seguito la propria strada.

Organizzazione di terzo grado

La moltiplicazione di fonti di finanziamento, da parte delle diverse organizzazioni operanti in Salinas, sta determinando un eccessivo indebitamento della popolazione, che destina una parte cospicua dei finanziamenti all'acquisto di beni di consumo, più che all'investimento in attività produttive. Questo sta d'altra parte riducendo l'attitudine al risparmio, generando un preoccupante problema di liquidità per la stessa cooperativa.

OPPORTUNITA' (qui intese come finanziamenti esterni che hanno garantito la solvibilità della cooperativa)

Primo cooperativismo

In quel momento sono stati di fondamentale importanza gli aiuti del FEPP, del Ministero dell'Agricoltura, e di organizzazioni non governative internazionali (cooperazione svizzera e volontariato tedesco). Tali aiuti sono stati sia di carattere finanziario che tecnico.

Organizzazione di secondo grado

L'aiuto ricevuto da *Banco Interamericano de Desarrollo* ha permesso di salvaguardare l'attività della cooperativa.

Organizzazione di terzo grado

Nell'attuale momento è importante l'aiuto del Governo tramite i programmi FIDE (per i servizi finanziari) e PPS (per servizi di protezione sociale). Questi programmi prevedono tassi agevolati a favore delle cooperative. Ulteriori aiuti vengono tuttora da Codesarollo (FEPP) e dal Banco Interamericano. Tutto questo ha permesso di sostenere finanziariamente le diverse attività produttive di Salinas e di giungere alla sostenibilità finanziaria.

RISCHI

Primo cooperativismo

Molti erano i dubbi in ordine alla capacità di funzionamento delle cooperative. Comunque non si aveva la percezioni di gravi rischi esterni, anche perché si partiva già da situazioni di estrema criticità.

Organizzazione di secondo grado.

Il rischio principale che la cooperativa ha ravvisato in questo periodo era la possibile crisi di liquidità che si poteva generare per mancanza di finanziamenti esterni.

Organizzazione di terzo grado.

L'esistenza di concorrenti nel mercato del credito potrebbe ora ridurre l'operatività della cooperativa. Inoltre il fatto di avere un migliore tenore di vita riduce la necessità di ricorrere alla cooperativa per ottenere un finanziamento.

A.3.2 La Cooperativa di Produzione *El Salinerito*

All'inizio la produzione era pari a 120 litri di latte per 15 soci conferenti, tutti appartenenti alla *cabecera parroquial*. Tutta la produzione era trasformata in formaggio e venduta a Quito. Ora la produzione è passata a 2.500 litri di latte conferiti ogni giorno.

Il latte viene pagato 28 centesimi al litro e si stima che il costo medio dell'allevamento di una vacca sia pari a 8 US\$ al giorno (per mangime, erba, e spese mediche varie).

Per quanto riguarda l'occupazione nel caseificio si è partiti da tre dipendenti nel 1978 per giungere nel 2006 a 9. Il salario medio percepito è di 300 dollari che comprende anche l'assicurazione sociale e il pagamento delle imposte per il dipendente. Questo stipendio non consente la sopravvivenza della famiglia. Si stima che una famiglia di 6 persone (la media del paese) abbia una necessità mensile di 600 dollari per coprire i propri costi.

ANALISI SWOT DELLA COOPERATIVA DI PRODUZIONE EL SALINERITO

PUNTI DI FORZA

Primo cooperativismo

L'applicazione del sistema cooperativo di credito e risparmio ha permesso di acquistare i primi macchinari necessari all'attività del caseificio, nonché gli edifici dove si svolge l'attività di produzione. Un ulteriore punto di forza si ravvede nella presenza di José Dubach che ha provveduto alla formazione di operatori direttamente nel luogo di lavoro, senza ricorrere a personale esterno. Dubach ha lavorato non solo in termini di produzione, ma ha anche cercato di creare una nuova mentalità nelle persone di Salinas, creando un ambiente di fiducia per la costituzione di nuove imprese. Dubach è stato parimenti importate per l'idea di concentrarsi prima sul tema della commercializzazione del prodotto ancora prima dell'idea di produrre. I suoi collegamenti con Quito, dove partecipava a fiere o proponeva degustazioni dei formaggi di Salinas, hanno permesso di lanciare il prodotto sul mercato della capitale.

Organizzazione di secondo grado

Dal 1979-80 si sviluppa il sistema cooperativo non solo nel *pueblo* di Salinas ma anche nelle diverse comunità. In questo momento l'organizzazione cooperativa si rafforza e l'avvio delle imprese mutualistiche diventa il principale elemento di sviluppo territoriale. La qualità del prodotto è riconosciuta e lo stesso non viene venduto solo a Quito, ma anche nella provincia di Bolivar, tanto che si riesce a fare concorrenza al formaggio Cordovez (i vecchi latifondisti). Sempre in questo momento Dubach svolge attività di assistenza tecnica nei diversi caseifici, sviluppando le risorse locali.

Organizzazione di terzo grado

La forza dell'attuale momento può essere ravvisata nella continua ricerca di migliorare la qualità del prodotto conferito dai soci. Per raggiungere tale finalità si tengono corsi di formazione ogni 3-4 mesi a favore degli associati, sull'igiene e sulla qualità dei prodotti. Ad essi si affiancano, nella pratica lavorativa giornaliera, servizi di assistenza tecnica e/o veterinaria al fine di controllare la salute degli animali. A tale riguardo esiste anche un

sistema di controllo del latte in relazione all'impiego di antibiotici. E' stato, inoltre, organizzato un piccolo laboratorio di analisi che controlla, nel corso della settimana, la qualità del latte conferito dai soci. A Quito, inoltre, lavora un tecnico che controlla la qualità del formaggio.

PUNTI DI DEBOLEZZA

Primo cooperativismo

Il principale punto di debolezza viene ravvisato nell'atteggiamento dubitativo della popolazione locale, molto passivo, se non rinunciatario rispetto all'iniziativa di avviare un locale caseificio. Si ricorda al riguardo che a Salinas è stato costituito il primo caseificio rurale dell'Ecuador. Pertanto per la popolazione questa proposta aveva un carattere avveniristico al limite dell'utopia, ed i più conservatori erano avversi all'iniziativa.

Organizzazione di secondo grado

Dopo la costituzione della FUNORSAL, la cooperativa di Salinas aderisce al Consorzio delle cooperative del latte dell'Ecuador e nell'adesione essa specifica la sua *vision* comunitaria. Le altre cooperative dell'Ecuador decidono di adottare il marchio del Salinerito, il cui uso è gratuito solo, comunque, a favore delle cooperative sociali. Questo aspetto è stato ravvisato come un punto di debolezza in quanto i *salineros* non sono certi che gli altri caseifici possano garantire la stessa qualità del formaggio di Salinas. Al consorzio la cooperativa contribuisce con un 5% dei suoi utili che verranno poi utilizzati in corsi di formazione dei tecnici nelle diverse cooperative.

Organizzazione di terzo grado

Alcuni soci della città di Salinas si sono staccati dalla cooperativa e non pagano più la quota di adesione al consorzio. Ciononostante gli stessi utilizzano comunque il marchio del Salinerito. Questo sta determinando una concorrenza sleale, con un utilizzo illegale del marchio.

Un ulteriore punto di debolezza che è stato ravvisato è la progressiva diminuzione dello spirito comunitario, da parte di alcuni partecipanti alla comunità. Si stima che circa il 10% della popolazione si stia disaffezionando a questo sistema, ed emerge la volontà (seppure minoritaria in questo momento) di uno sviluppo di tipo individuale.

OPPORTUNITA'

Primo cooperativismo

Il formaggio di Salinas rappresentava allora un prodotto innovativo e non presente nel mercato dell'Ecuador. L'utile derivante dall'attività di commercializzazione del prodotto è stato fin da subito destinato ad attività sociali di Salinas (salute, educazione, aiuto in occasione di feste, poi progetti di tutela ambientale). Questo aspetto, peraltro innovativo nel sistema produttivo dell'Ecuador, ha contribuito alla costituzione di un forte spirito comunitario e della collegata economia comunitaria e solidale.

Organizzazione di secondo grado

Con lo sviluppo della Funorsal si è cercato di avviare ulteriori produzioni che permettessero di creare nuove filiere di produzione. L'obiettivo era di diversificare la

produzione con il fine di creare impiego a livello locale e tamponare il flusso migratorio che precedentemente aveva caratterizzato la comunità.

Organizzazione di terzo grado

L'attuale opportunità consta nel garantire elevati standard di qualità del prodotto e realizzare una adeguata attività di marketing dello stesso. Una forma di promozione che potrebbe essere adeguatamente valutata è il cosiddetto marketing sociale di impresa.

RISCHI

Organizzazione di secondo grado

Vi sono state crisi di sovrapproduzione legate ai cicli di produzione del bestiame²³². Questo determina alcune difficoltà nei pagamenti da parte della cooperativa. Tale aspetto evidentemente è slegato alla funzione propria dell'organizzazione di secondo grado, la quale è stata maggiormente attenta allo sviluppo dei diversi villaggi che non della cooperativa della *cabecera parroquial*.

Organizzazione di terzo grado

In questo momento manca una vera capacità di commercializzare il prodotto. Ci si rende conto che tecniche tradizionali di produzione e vendita, in un mercato che tende sempre più alla globalizzazione, rischiano di lasciare Salinas ai margini. I salineros sono un popolo di produttori più che di commercianti, e questa attitudine deve essere adeguatamente sviluppata se si vuole permanere nel mercato. Tale aspetto necessariamente si lega all'attuale dibattito attorno al Trattato di Libero Commercio ed al suo impatto sul settore lattiero-caseario dell'Ecuador.

²³² Nei mesi di dicembre e gennaio la produzione arriva a 1.800 litri, mentre nel mese di agosto a 3.500 litri, con una forte oscillazione annuale.

ANALISI SWOT DELLA FUNORSAL

PUNTI DI FORZA

Organizzazione di secondo grado

La costituzione della Funorsal ha permesso di presentare proposte di finanziamento, tramite progetti, da parte di un unico soggetto richiedente che rappresentasse gli interessi della comunità. I finanziamenti sono conseguentemente arrivati da parte di numerose organizzazioni internazionali (si ricorda Pampa nel Mundo e l'Interamerican Bank), sia sotto forma di dono che di credito. I finanziamenti esterni sono stati la chiave con cui la Funorsal ha promosso l'assistenza tecnica alle diverse cooperative nella parrocchia di Salinas e nelle comunità. In questa azione di promozione sia economica che sociale, la fondazione ha cercato soprattutto di sostenere le cooperative più deboli sia economicamente che socialmente.

Organizzazione di terzo grado

La Funorsal attualmente stimola il lavoro comunitario e la creazione di microimprese comunitarie, grazie a servizi di assistenza tecnica e d'intermediazione creditizia. Attualmente le imprese che ricevono assistenza dalla Funorsal sono sette, oltre alle comunità. L'assistenza è contabile, amministrativa, commerciale, di adeguata valutazione delle strategie d'impresa e di cura delle vendite tramite il CONA ed il Centro di esportazione. La costituzione di un'organizzazione di terzo grado inoltre permetterebbe una maggiore identificazione della comunità anche da parte di soggetti esterni. L'inserimento della FUNORSAL nell'organizzazione di terzo grado non può che essere un punto di forza, in quanto la prima ha una conoscenza approfondita del territorio, ha rapporti consolidati con diversi attori, e le comunità si sentono da essa maggiormente rappresentate, rispetto ad un ente nuovo di cui non si comprende appieno la finalità.

PUNTI DI DEBOLEZZA

Organizzazione di secondo grado

La mancanza di un chiaro piano strategico ha limitato l'operatività dell'organizzazione. Questo ha determinato gravi conseguenze in un determinato momento storico, allorquando l'organizzazione perse parzialmente la credibilità nei confronti della popolazione, in occasione del tentativo di un'impresa mineraria canadese (R.T.Z.) di estrarre metalli preziosi dalle montagne di Salinas. La popolazione credeva che la Funorsal fosse implicata in questo processo, e vi fu una forte opposizione interna che rischiò di spaccare la comunità.

Organizzazione di terzo grado

Permangono tuttora alcuni problemi di credibilità dell'organizzazione. Forse vi sono state gestioni poco corrette in precedenza, che hanno favorito l'accumulazione di capitale. E' da rilevare che mediamente il 2% degli utili delle imprese vengono elargiti alla Funorsal in modo che la stessa possa realizzare la propria attività di assistenza tecnica. Secondo il

direttore lo spirito comunitario sta diminuendo sia a Salinas che nelle comunità. Si pensa che circa il 10-20% della popolazione non sia più affine ai principi che hanno determinato lo sviluppo di Salinas. L'aver evidenziato problemi di siffatta natura (perdita di credibilità e perdita di spirito comunitario) può indurre nella popolazione una sorta di pregiudizio nei riguardi dell'organizzazione di terzo grado, che dovrebbe coordinare il futuro processo di crescita della comunità di Salinas.

OPPORTUNITA'

Organizzazione di secondo grado

L'organizzazione di secondo grado ha sostenuto il processo d'identificazione comunitaria, dando una prospettiva di sviluppo futuro. Questo effettivamente si è materializzato non solo nella previsione di fornire assistenza tecnica alle diverse comunità, ma anche avviando nuova attività d'impresa che sono state sostenute dall'organizzazione. Tutto questo ha permesso di espandere l'economia comunitaria, rafforzando la sua forza anche rispetto a soggetti esterni. Salinas è diventata un punto di riferimento per molte comunità andine in Ecuador, ed il processo in essa realizzato potrebbe essere esportato anche in realtà simili e affini.

Organizzazione di terzo grado

La molteplicità di attività che sono state avviate nel passato rischiano di scollegarsi se non vi è un'istanza superiore che coordini il processo. Pertanto la stessa organizzazione di terzo grado è vista come una vera e propria opportunità di salvaguardare lo spirito comunitario di Salinas e di dare omogeneità ed un minimo comune denominatore a tutte le molteplici attività che si svolgono in Salinas.

RISCHI

Organizzazione di secondo grado

Uno dei principali rischi, di carattere finanziario, che l'organizzazione ha incontrato nello svolgimento della propria attività, nei primi anni di sua operatività, è collegato alla realizzazione dell'attività d'intermediazione finanziaria svolta in assenza di un formale riconoscimento giuridico. Evidentemente in caso di insolvenza il rischio sarebbe stato a carico dell'organizzazione. Questo è solo un esempio per ricordare che l'eccessiva tensione verso le richieste e le necessità delle persone potrebbe mettere in crisi, se non adeguatamente soppesate, la possibilità di azione futura della stessa. Dall'organizzare la propria azione nella pratica quotidiana si è passati alla necessità di programmare le proprie attività proprio per essere un attore credibile e affidabile sul territorio.

Organizzazione di terzo grado

Si percepisce una fase di stasi dopo le grandi innovazioni del primo cooperativismo e delle organizzazioni di secondo grado. La mancata rappresentanza democratica nell'ambito delle organizzazioni di secondo grado ha indubbiamente facilitato questo calo di tensione. Sarebbe opportuno che nel gruppo sociale Salinas si prevedesse nuovamente un sistema assembleare, anche di carattere consultivo, che potesse esprimere nuovamente una qualche forma di controllo democratico dal basso.

ANALISI SWOT DELLA FONDAZIONE GRUPPO GIOVANILE

PUNTI DI FORZA

Organizzazione di secondo grado

L'organizzazione del gruppo giovanile ha permesso di avviare attività di produzione in loco che potessero dare una prima forma d'impiego ai giovani di Salinas, che altrimenti sarebbero stati costretti all'emigrazione. Il passaggio da gruppo informale a fondazione giuridicamente riconosciuta ha permesso di amplificare le possibilità di reddito per i giovani della comunità. La sempre maggiore strutturazione e diversificazione delle attività ha aperto nuove possibilità di reddito sia in relazione ai mercati locali e poi verso quelli nazionali ed internazionali.

Organizzazione di terzo grado

²³³ L'attività del gruppo giovanile si suddivide in vari ambiti: attività di produzione (funghi, allevamento di pecore ed alpaca, forestazione) e sostegno alle attività turistiche in Salinas (hotel rifugio, ufficio turistico, camera del turismo). Per quanto riguarda l'attività di produzione, l'allevamento di pecore ed alpaca genera un reddito alquanto limitato. Ovvero 200 US\$ all'anno complessivi per le pecore (n. di capi allevati 110) e 160\$ all'anno per l'alpaca (n. di capi allevati 35). La fonte di reddito è la vendita della lana e/o del bestiame per raggiunto limite d'età (2 anni per le pecore e 7 anni per l'alpaca). Nell'allevamento lavora una persona che percepisce 120 US\$ al mese. Questa persona è impiegata anche nel controllo delle foreste. Un comparto particolarmente importante è quello della lavorazione dei funghi. Nell'impianto sono attualmente impiegate 7 persone a tempo pieno (ovvero nella stagione di produzione), a questi si aggiungono altre 12 persone, con contratto occasionale, nel momento di maggiore produzione. La produzione si sviluppa in 6 mesi all'anno (dal mese di novembre al mese di giugno-luglio, tale aspetto è comunque molto variabile e dipende da quando inizia la stagione delle piogge). Gli stipendi sono così distribuiti: 2 persone (amministratore ed il contabile) percepiscono 230 US\$ netti; 5 persone (operai nella produzione) percepiscono 230 US\$ netti; 1 persona che lavora occasionalmente 160 US\$ netti; chi svolge il lavoro giornaliero percepisce 5 US\$ per otto ore di lavoro. Anche le donne ed i bambini della comunità sono coinvolti nella raccolta dei funghi. Per 1 kg di funghi portati allo stabilimento si percepiscono 20 centesimi di dollaro. Se la produzione di funghi è poca il pagamento è pari a 23 centesimi per 1 kg di funghi, questo evidentemente accade nella stagione secca. Si stima che attualmente sono coinvolti in questa attività circa 300 persone. Mediamente portano giornalmente funghi all'impianto 50-60 persone, per un quantitativo che oscilla tra i 30 ai 150 kg. L'impianto ha una capacità massima di lavorazione pari a 600 kg. Se si dovessero seguire i trend degli apporti giornalieri, l'impianto dovrebbe lavorare circa 1200 kg di funghi al giorno. E' per questo motivo che si è deciso di lavorare solamente in due giorni alla settimana. L'obiettivo è comunque quello di avviare nuovi impianti in modo da lavorare tutti i funghi che potrebbero essere consegnati. I boschi dai quali si raccolgono i funghi possono essere sia privati che comunitari. Ci sono tre variabili che giocano sulla produzione e lavorazione dei funghi: la capacità di lavorazione degli impianti, la stagione delle piogge e la capacità di raccolta della comunità. L'ottimo sarebbe potere controllare il maggiore numero di variabili in modo da ridurre i costi di produzione. Per la vendita del prodotto o si usa come strumento pubblicitario la pagina web di Salinas (in questo caso si tratta di vendita diretta) oppure si utilizzano degli intermediari (come avviene per le vendite realizzate in USA e Francia). Il processo di raccolta dei funghi ha coinvolto all'inizio tutte le comunità, le quali disponevano di propri sistemi per seccare i funghi. Ci sono stati dei problemi di contaminazione da tossine, tali per cui un'intera partita di funghi che erano stati inviati in Germania sono stati dichiarati contaminati da una organismo di certificazione dell'agricoltura biologica. Da quel momento le comunità hanno diminuito il loro processo di produzione. Ora la produzione viene realizzata da comunità che sono limitrofi a Salinas e si è deciso che i funghi raccolti nelle comunità verranno utilizzati per il mercato nazionale. Mentre i funghi che vengono lavorati nell'impianto di Salinas verranno destinati al mercato di esportazione. I boschi di pino sono il luogo ove si realizza la raccolta dei funghi. Circa 3 anni fa è stato realizzato un inventario delle risorse forestali che sono pari a 3000 ha. E' comunque da rilevare che l'estensione dei boschi sta progressivamente diminuendo sia per cause naturali (un fungo che attacca le piante e la fa seccare) sia per un minore impianto. Oltre a questo c'è un problema legato al sistema di coltivazione. Ovvero qui si usa bruciare la paglia per fertilizzare il terreno. Molto spesso questi incendi non vengono controllati ed il vento è così forte che a volte è difficile controllare l'incendio, pertanto è facile che si possano bruciare i boschi limitrofi. Nel 2005 ad esempio i boschi bruciati per incuria sono stati circa pari a 50 ettari. Nello stesso anno sono stati riforestati 20 ettari (circa 23.000 piante). Il taglio del bosco è un altro sistema per generare reddito. 4-5 anni fa è stato tagliato un bosco di 30-40 ettari generando un guadagno di 21.000 US\$. Altra attività economica di rilevante interesse è quella turistica, che si sviluppa in tre livelli: hotel rifugio (con 40 posti letto), ufficio del turismo che regola il servizio logistico e l'accoglienza del turista, l'attività di promozione turistica. Le persone impiegate sono sette, di cui l'amministratore percepisce 200\$, i camerieri 180\$ e la contabile 230\$.

L'inserimento di un'organizzazione storica e collaudata, quale è il gruppo giovanile, nell'ambito dell'organizzazione di terzo grado può elevare la rappresentatività della stessa in seno alla comunità. La nuova organizzazione deve essere comunque particolarmente attenta alle necessità dei giovani, soprattutto di coloro che ricercano impiego e in questo il gruppo giovanile può fornire un'adeguato supporto.

PUNTI DI DEBOLEZZA

Organizzazione di secondo grado

Si sono manifestati numerosi problemi di carattere amministrativo (mancava un programma contabile basato su un supporto informatico che avrebbe facilitato l'assunzione di decisioni informate), legale (molte delle persone che lavoravano nel gruppo giovanile non avevano un contratto di lavoro), organizzativo e soprattutto di programmazione delle attività.

Organizzazione di terzo grado

Con essa si arriva alla programmazione e si perfeziona un sistema di controllo interno. Permane comunque un problema di liquidità, e questo problema si riverbera nella partecipazione al Gruppo Salinas. Per aderire al gruppo è necessario un apporto iniziale di 4.000 US\$. Attualmente solo alcune istituzioni hanno provveduto a tale impegno (Funorsal, F.F.S.S., Coop. di A&C.), manca la cooperativa di produzione ed il gruppo giovanile. Senza il loro apporto il progetto stenta a decollare.

OPPORTUNITA'

Organizzazione di secondo grado

I volontari e cooperanti (il capitale umano esterno) che si sono succeduti negli anni a Salinas hanno sviluppato le competenze locali, favorendo l'apertura di una comunità che in origine era sostanzialmente chiusa in sé stessa. Inoltre grazie all'organizzazione della fondazione si è potuto attingere a fonti esterne di finanziamento che hanno permesso di portare cospicui finanziamenti a Salinas. L'interazione tra capitale umano interno ed esterno ha portato Salinas al livello attuale di sviluppo.

Organizzazione di terzo grado

Emerge una forte aspettativa in ordine alla costituzione di una organizzazione di terzo grado, anche se non sono ancora totalmente chiare le sue finalità e le sue modalità operative.

RISCHI

Organizzazione di secondo grado

La disorganizzazione iniziale del gruppo ha fatto assumere scelte non propriamente corrette, e questo molto spesso ha portato al possibile rischio di fallimento delle iniziative.

Organizzazione di terzo grado

Vi sono diversi elementi di rischio nell'attuale momento storico:

- a) Le infrastrutture sono vecchie e da rinnovare. Vista la situazione è molto facile che un privato realizzi un qualsivoglia investimento con infrastrutture più moderne, e questo può determinare la disoccupazione di molti giovani di Salinas.

- b) Sotto il profilo forestale vi sono sempre meno boschi. Il processo di forestazione si è ridotto nel tempo. Questo è da attribuire alla propaganda fatta dal movimento ecologista contro il pino. Il pino è stato accusato di togliere l'acqua dal terreno e di seccare le falde sottostanti. Si è cercato di fare cambiare l'idea alla gente, dicendo loro di piantare non in prossimità delle sorgenti d'acqua, ma ad una distanza minima di otto metri e non più tre come avveniva in precedenza, in modo da consentire un migliore sviluppo della pianta. Si è osservato che questo determina anche un maggiore raccolto di funghi. Si vuole inoltre fare capire alla gente che il pino è una fonte di ricchezza immediata. In quanto dopo 3 anni si possono già raccogliere i funghi. I rami bassi possono inoltre essere usati come legna da ardere e dopo 15 anni si provvede al taglio.
- c) Altro rischio è la possibilità da parte di un investitore esterno di raccogliere i frutti del lavoro di tutti questi anni della comunità, l'ipotesi potrebbe essere di un nuovo albergo che faccia concorrenza a quello già esistente. Per allargare la struttura esistente dell'Hotel El Refugio sarebbero necessari altri 80.000 US\$ e attualmente il sistema di A&C non permette di ottenere credito ad un tasso agevolato. Il tasso applicato è certamente superiore al 20%. La commissione che si paga è pari al 7% ed inoltre ci sono i costi amministrativi che hanno lievitare il tasso passivo oltre il 20%. Per l'intervistato il credito sta bloccando lo sviluppo di Salinas.

A questi aspetti l'organizzazione di terzo grado dovrebbe dare una risposta. Porre attenzione ai fattori esterni che stanno progressivamente minacciando lo sviluppo comunitario di Salinas e controllare il buon funzionamento interno in modo da garantire la sostenibilità del sistema.

A.3.5 Il bilancio non riclassificato del caseificio di Salinas

QUESERA SALINAS (2001-2005)

STATO PATRIMONIALE valori espressi in US\$ a prezzi correnti					
	2005	2004	2003	2002	2001
ATTIVITA'					
Cassa e banca	390,98	169,52	512,17	84,76	83,16
Crediti verso clienti e diversi	40.732,71	74.405,73	62.498,90	35.664,66	31.426,06
Fondo svalutazione crediti	-5.691,34	-4.399,23	-2.960,91	-1.957,96	-1.592,63
Rimanenze:	27.040,28	12.652,99	14.709,14	26.368,24	18.021,19
- <i>Rimanenze materie prime</i>	2.443,48	1.534,47	1.889,29	2.964,03	2.910,45
- <i>Rimanenze prodotti finiti</i>	24.596,80	11.118,52	12.819,85	23.404,21	15.110,74
Totale attività a breve	62.472,63	82.829,01	74.759,30	60.159,70	47.937,78
Immobilizzazioni materiali:	84.727,64	82.996,91	61.746,39	57.604,25	37.969,36
- <i>Terreni</i>	1.072,22	1.072,22	1.072,22	1.072,22	1.072,22
- <i>Fabbricati</i>	34.155,99	34.155,99	33.212,99	33.212,99	33.212,99
- <i>Mobili e arredi d'ufficio</i>	2.115,02	2.115,02	1.990,21	1.575,03	1.575,03
- <i>Computers</i>	1.270,99	1.270,99	1.639,60	474,60	474,60
- <i>Macchinari industriali</i>	45.231,36	43.500,63	23.311,37	20.749,41	1.634,52
- <i>Altre immobilizzazioni</i>	882,06	882,06	520,00	520,00	0,00
Fondo ammortamento	-32.546,29	-24.986,53	-19.420,15	-13.958,35	-10.551,07
Attivo differito	5.509,77	3.338,24	3.338,84	2.288,84	1.725,19
Finanziamenti a medio lungo termine	912,94				33.309,08
Totale attività immobilizzate	58.604,06	61.348,62	45.665,08	45.934,74	62.452,56
TOTALE ATTIVITA'	121.076,69	144.177,63	120.424,38	106.094,44	110.390,34
PASSIVITA'					
Debiti verso fornitori	17.166,89	3.357,06	956,83	935,16	10.786,16
Trasferimenti interni	785,96	29.364,12	6.975,57	12.395,36	3061,31
Debiti per TFR	2.580,50	2.847,33	211,99	148,68	
Fondo imposte	3.715,31	3.092,16	4.074,03	3.419,54	1.888,80
TOTALE PASSIVITA'	24.248,66	38.660,67	12.218,42	16.898,74	15.736,27
PATRIMONIO NETTO					
Capitale sociale	35.094,26	35.094,26	79.602,28	70.602,28	70.602,28
Riserve	59.375,90	59.375,90	14.867,88	14.867,88	14.867,88
Totale	94.470,16	94.470,16	94.470,16	85.470,16	85.470,16
Risultato d'esercizio	2.357,87	11.046,80	13.735,80	3.725,54	9.183,91
Totale patrimonio netto	96.828,03	105.516,96	108.205,96	89.195,70	94.654,07
TOTALE A PAREGGIO	121.076,69	144.177,63	120.424,38	106.094,44	110.390,34

QUESERA SALINAS (2001-2005)					
CONTO ECONOMICO valori espressi in US\$ a prezzi correnti					
	2005	2004	2003	2002	2001
Ricavi di vendita	376.825,89	387.564,98	365.758,78	277.123,79	263.953,98
Servizi della cooperativa	80,00	139,12	240,00	60,00	0,00
Variazione rimanenze	18.523,67	31.007,65	1.068,81	8.347,05	-6.599,05
Valore della produzione	395.429,56	418.711,75	367.067,59	285.530,84	257.354,93
Costi di produzione	250.526,15	259.223,22	265.387,49	204.603,86	188.290,56
Costi per servizi	23.117,32	24.469,19	8.678,75	8.775,61	22.120,85
Costi diversi	23.686,30	14.683,32	17.646,84	25.048,79	3.861,34
Oneri di gestione	6.945,38	6.144,41	8.690,44	6.572,26	4.895,72
Costi della produzione	304.275,15	304.520,14	300.403,52	245.000,52	219.168,47
Valore aggiunto	91.154,41	114.191,61	66.664,07	40.530,32	38.186,46
Costi del personale	63.196,01	58.350,58	42.137,06	30.509,09	22.590,57
Margine operativo lordo	27.958,40	55.841,03	24.527,01	10.021,23	15.595,89
Ammortamento immobilizzazioni	8.563,59	6.148,26	5.461,80	3.557,28	3.707,91
Svalutazione crediti	2.032,34	1.475,99	1.249,98	369,60	1.803,34
Risultato operativo	17.362,47	48.216,78	17.815,23	6.094,35	10.084,64
Risultato gestione finanziaria	220,91	0,00	103,00	111,72	1.049,81
Risultato gestione ordinaria	17.583,38	48.216,78	17.918,23	6.206,07	11.134,45
Risultato gestione straordinaria	-14.439,55	-33.487,71	396,17	-1.238,68	1.110,77
Risultato al lordo delle imposte	3.143,83	14.729,07	18.314,40	4.967,39	12.245,22
Imposte 25%	785,96	3682,27	4578,60	1241,85	3061,31
Utile d'esercizio	2.357,87	11.046,80	13.735,80	3.725,54	9.183,91
15% partecipazione dei lavoratori (Ro)	471,57	2.209,36	2.747,16	745,11	1.836,78
20% riserva legale	471,57	2.209,36	2.747,16	745,11	1.836,78
5% riserva di assistenza sociale	117,89	552,34	686,79	186,28	459,20
5% altre riserve	117,89	552,34	686,79	186,28	459,20
Utile residuo	1.650,51	7.732,76	9.615,06	2.607,88	6.428,74

A.3.6 Il bilancio non riclassificato della cooperativa di credito e risparmio di Salinas

**COOPERATIVA DI CREDITO E RISPARMIO SALINAS
(E DAL 2004 AGENZIA DI SAN LUIS)**

STATO PATRIMONIALE valori espressi in US\$ a prezzi correnti					
STATO PATRIMONIALE	2005	2004	2003	2002	2001
Attività					
Attivo circolante	860.378,17	679.346,76	483.659,34	302.334,67	237.476,32
Cassa	40.637,34	42928,7	31.469,62	8.190,29	16.136,93
Conto corrente bancario cooperativa	43.818,96	54716,68	31.029,55	9.320,99	58.964,24
Portafoglio crediti	711.625,92	549.055,87	403.456,78	265.987,23	147.478,16
Portafoglio crediti scaduti	10.940,78	4.128,30	2.735,31	2.357,12	909,39
Portafoglio crediti senza interessi	48.477,87	20.319,37	12.756,48	9.187,25	2.799,84
Fondo svalutazione crediti	-14.740,05	-11.108,92	-10.625,18	-4.678,95	-1.511,87
Crediti per interessi da riscuotere	10.616,42	8.938,86	5.835,90	5.554,66	3.346,62
Crediti diversi	10.131,97	11.078,06	7.741,89	6.846,06	9.866,66
Fondo svalutazione crediti diversi	-1.131,04	-710,16	-741,01	-429,98	-513,65
Attivo immobilizzato	73.625,35	73.581,17	43.817,38	54.203,96	41.704,29
Immobilizzazioni	76.161,26	52.268,81	47.836,10	44.067,92	41.481,41
Immobilizzazioni immateriali	17.619,09	9.205,72	10.042,56	7.795,72	8.575,97
Immobilizzazioni finanziarie	8.000,00	34.325,33	6.913,97	16.723,43	0
Fondo ammortamento	-28.155,00	-22.218,69	-20.975,25	-14.383,11	-8.353,09
Totale attività	934.003,52	752.927,93	527.476,72	356.538,63	279.180,61
Passività					
Passività correnti	550.438,92	373.223,80	237.394,00	173.919,81	154.864,92
Depositi a risparmio	411.734,59	288432,33	195.274,06	134.226,49	113.195,46
Depositi a termine	103.480,16	45128,11	28.920,65	34.173,99	38.120,18
Debiti diversi	13.949,12	29.539,35	6.235,77	4.101,55	2.309,97
Fondo Imposte e svalutazione crediti	21.275,05	10.124,01	6.963,52	1.417,78	1.239,31
Passività consolidate	145.503,45	176.151,03	144.673,49	81.559,63	49.353,41
Debiti a medio lungo termine	136.204,82	170.513,82	135.479,40	80.000,63	45.358,61
Altre passività	9.298,63	5.637,21	9.194,09	1.559,00	3.994,80
Totale passivo	695.942,37	549.374,83	382.067,49	255.479,44	204.218,33
Patrimonio netto					
Capitale sociale	176.081,79	155.755,54	122.073,94	82.934,68	54437,68
Riserve	45.335,45	36.007,81	30.015,13	23.639,01	21730,87
Risultato d'esercizio	16.643,91	11.789,75	-6.679,84	-5.514,50	-1206,27
Totale	238.061,15	203.553,10	145.409,23	101.059,19	74962,28
Totale a pareggio	934.003,52	752.927,93	527.476,72	356.538,63	279.180,61

COOPERATIVA DI CREDITO E RISPARMIO SALINAS (E DAL 2004 AGENZIA DI SAN LUIS)					
CONTO ECONOMICO valori espressi in US\$ a prezzi correnti					
	2005	2004	2003	2002	2001
Valore della produzione	158.319,52	112.059,85	65.392,33	41.116,52	22.971,80
Interessi attivi per intermediazione ordinaria	109.700,74	86.347,61	53.267,32	35.122,40	20.451,58
Interessi per prestiti di emergenza	0	0	6.887,98	2.633,08	1.016,39
Interessi bancari cooperativa	261,20	0	652,43	696,82	154,63
Interessi di mora	0	0	4.584,60	2.664,22	1.349,20
Commissioni ed altri introiti finanziari	48.357,58	25.712,24	0	0	0
Costi della produzione	69.087,41	63.669,38	38.413,95	30.171,67	17.943,67
Interessi passivi corrisposti sui depositi	25.218,42	15.838,77	11.648,42	10.987,15	6.962,17
Interessi passivi a favore di altre istituzioni	10.077,08	18.608,29	12.095,63	2.231,46	734,22
Costi bancari	2.132,33	1.534,55	494,18	438,24	108,63
Costi giudiziari	0,00	0,00	27,00	189,34	358,40
Altri costi operativi	17.111,67	14.398,22	10.793,83	14.082,89	8.217,31
Manutenzioni e riparazioni	14.547,91	13.289,55	3.354,89	2.242,59	1.562,94
Valore aggiunto	89.232,11	48.390,47	26.978,38	10.944,85	5.028,13
Costi del personale	57.945,25	38.712,18	25.613,29	19.820,97	17.133,79
Margine operativo lordo	31.286,86	9.678,29	1.365,09	-8.876,12	-12.105,66
Ammortamenti	9.665,24	5.630,24	6.601,08	6.030,02	6.259,50
Svalutazioni	4.052,01	532,07	6.227,89	3.938,51	2.124,56
Margine operativo netto (risultato operativo)	17.569,61	3.515,98	-11.463,88	-18.844,65	-20.489,72
Proventi straordinari	8.363,44	12.492,27	15.726,43	13.946,93	20.587,31
Oneri straordinari	3.741,17	288,58	10.942,39	616,78	1.303,86
Risultato gestione straordinaria	4.622,27	12.203,69	4.784,04	13.330,15	19.283,45
Risultato al lordo delle imposte	22.191,88	15.719,67	-6.679,84	-5.514,50	-1.206,27
Imposte (25%)	5.547,97	3.929,92	0,00	0,00	0,00
Utile o perdita d'esercizio	16.643,91	11.789,75	-6.679,84	-5.514,50	-1.206,27
15% partecipazione lavoratori	3.328,78	2.357,95			
20% riserva legale	3.328,78	2.357,95			
5% riserva per assistenza sociale	832,20	589,49			
5% altre riserve	832,20	589,49			
Utile residuo	8.321,95	5.894,88			

A.3.7 Bilanci di dettaglio della *Quesera di Salinas* nelle diverse annualità

Anno 2001

STATO PATRIMONIALE AL 31/12/2001			
ATTIVITA'	US\$	PASSIVITA'	US\$
Attivo circolante	47.937,78	Passività a breve	12.674,96
Attivo immobilizzato	62.452,56	Passività consolidate	3.061,31
		Totale passività	15.736,27
		Capitale sociale	70.602,28
		Riserve	14.867,88
		<i>Totale Capitale proprio</i>	<i>85.470,16</i>
		Risultato d'esercizio	9.183,91
		Patrimonio netto	94.654,07
Totale attività	110.390,34	Totale a pareggio	110.390,34

CONTO ECONOMICO 31/12/2001	US\$
Ricavi di vendita	263.953,98
Servizi della cooperativa	0,00
Variazione rimanenze	-6.599,05
Valore della produzione	257.354,93
Costi di produzione	188.290,56
Costi per servizi	22.120,85
Costi diversi	8.757,06
Costi della produzione	219.168,47
Valore aggiunto	38.186,46
Costi del personale	22.590,57
Margine operativo lordo	15.595,89
Ammortamento immobilizzazioni	3.707,91
Svalutazione crediti	1.803,34
Risultato operativo	10.084,64
Risultato della gestione finanziaria	1.049,81
Risultato della gestione ordinaria	11.134,45
Risultato della gestione straordinaria	1.110,77
Risultato al lordo delle imposte	12.245,22
Imposte (25%)	3061,31
Utile d'esercizio	9.183,91
15% partecipazione dei lavoratori (su risultato lordo)	1.836,78
20% riserva legale	1.836,78
5% riserva di assistenza sociale	459,20
5% altre riserve	459,20
Utile residuo	6.428,74

ANALISI DEGLI INDICI DI BILANCIO	Indice	Valore
ANALISI ECONOMICA		
Tasso di redditività del capitale sociale	Re/Cs %	13,0
ROE Redditività del capitale proprio	Re/Cp %	10,7
ROI Redditività del capitale investito	Ro/Ti %	9,1
ROS Redditività lorda delle vendite	Ro/Rv %	3,8
Indice di rotazione degli impieghi (IRI)	Rv/Ti	2,4
Collegamento ROI ROS IRI	ROI=ROS*IRI	9,1
Indice di indebitamento (Leverage)	Ti/Cp	1,3
Tasso d'incidenza della gestione non caratteristica	Re/Ro %	91,1
Incidenza fiscale	Imp/ReL %	25,0
ANALISI PATRIMONIALE		
Analisi della composizione delle fonti		
Rigidità degli impieghi	Im/Ti %	56,6
Elasticità degli impieghi	Ac/Ti %	43,4
Indice di elasticità	Ac/Im %	76,8
Analisi della composizione delle fonti		
Incidenza dei debiti a breve termine	Pb/Ti %	11,5
Incidenza dei debiti a m.l. termine	Pc/Ti %	2,8
Incidenza capitale proprio (autonomia finanziaria)	Cp/Ti %	77,4
Indice di dipendenza finanziaria	(Pb+Pc)/Ti	0,1
Indice di ricorso al capitale di terzi	(Pb+Pc)/Cp	0,2
ANALISI FINANZIARIA		
Indice di copertura delle immobilizzazioni	Cp/Im	1,4
Indice di copertura delle immobilizzazioni con le passività consolidate	Pc/Im	0,0
Indice di copertura globale delle immobilizzazioni	(Pc+Cp)/Im	1,4
Indice di disponibilità	Ac/Pb	3,8
Indice di rotazione dell'attivo circolante	Rv/Ac	5,5
ANALISI DELLA PRODUTTIVITA'		
Fatturato medio per addetto	Rv/n°d in US\$	26.395,4
Valore della produzione per addetto	Vp/n°d in US\$	25.735,5
Valore aggiunto per addetto	Va/n°d in US\$	3.818,6

Anno 2002

STATO PATRIMONIALE al 31/12/2002

ATTIVITA'	US\$	PASSIVITA'	US\$
Attivo circolante	60.159,70	Passività a breve	4.503,38
Attivo immobilizzato	45.934,74	Passività consolidate	12.395,36
		Totale passività	16.898,74
		Capitale sociale	70.602,28
		Riserve	14.867,88
		<i>Totale Capitale proprio</i>	<i>85.470,16</i>
		Risultato d'esercizio	3.725,54
		Patrimonio netto	89.195,70
Totale attività	106.094,44	Totale a pareggio	106.094,44

CONTO ECONOMICO al 31/12/2002	US\$
Ricavi di vendita	277.123,79
Servizi della cooperativa	60,00
Variazione rimanenze	8.347,05
Valore della produzione	285.530,84
Costi di produzione	204.603,86
Costi per servizi	8.775,61
Costi diversi	31.621,05
Costi della produzione	245.000,52
Valore aggiunto	40.530,32
Costi del personale	30.509,09
Margine operativo lordo	10.021,23
Ammortamento immobilizzazioni	3.557,28
Svalutazione crediti	369,60
Risultato operativo	6.094,35
Risultato gestione finanziaria	111,72
Risultato gestione ordinaria	6.206,07
Risultato gestione straordinaria	-1.238,68
Risultato al lordo delle imposte	4.967,39
Imposte (25%)	1241,85
Utile d'esercizio	3.725,54
15% partecipazione dei lavoratori (su risultato lordo)	745,11
20% riserva legale	745,11
5% riserva di assistenza sociale	186,28
5% altre riserve	186,28
Utile residuo	2.607,88

ANALISI DEGLI INDICI DI BILANCIO	Indice	Valore
ANALISI ECONOMICA		
Tasso di redditività del capitale sociale	Re/Cs %	5,3
ROE Redditività del capitale proprio	Re/Cp %	4,4
ROI Redditività del capitale investito	Ro/Ti %	5,7
ROS Redditività lorda delle vendite	Ro/Rv %	2,2
Indice di rotazione degli impieghi (IRI)	Rv/Ti	2,6
Collegamento ROI ROS IRI	$ROI = ROS * \frac{IR}{I}$	5,7
Indice di indebitamento (Leverage)	Ti/Cp	1,2
Tasso d'incidenza della gestione non caratteristica	Re/Ro %	61,1
Incidenza fiscale	Imp/ReL %	25,0
ANALISI PATRIMONIALE		
Analisi della composizione delle fonti		
Rigidità degli impieghi	Im/Ti %	43,3
Elasticità degli impieghi	Ac/Ti %	56,7
Indice di elasticità	Ac/Im %	131,0
Analisi della composizione delle fonti		
Incidenza dei debiti a breve termine	Pb/Ti %	4,2
Incidenza dei debiti a m.l. termine	Pc/Ti %	11,7
Incidenza capitale proprio (autonomia finanziaria)	Cp/Ti %	80,6
Indice di dipendenza finanziaria	$(Pb+Pc)/Ti$	0,2
Indice di ricorso al capitale di terzi	$(Pb+Pc)/Cp$	0,2
ANALISI FINANZIARIA		
Indice di copertura delle immobilizzazioni	Cp/Im	1,9
Indice di copertura delle immobilizzazioni con le passività consolidate	Pc/Im	0,3
Indice di copertura globale delle immobilizzazioni	$(Pc+Cp)/Im$	2,1
Indice di disponibilità	Ac/Pb	13,4
Indice di rotazione dell'attivo circolante	Rv/Ac	4,6
ANALISI DELLA PRODUTTIVITA'		
Fatturato medio per addetto	$Rv/n^{\circ}d$ in US\$	30.791,5
Valore della produzione per addetto	$Vp/n^{\circ}d$ in US\$	31.725,6
Valore aggiunto per addetto	$Va/n^{\circ}d$ in US\$	4.503,4

Anno 2003

STATO PATRIMONIALE al 31/12/2003

ATTIVITA'	US\$	PASSIVITA'	US\$
Attivo circolante	74.759,30	Passività a breve	5.242,85
Attivo immobilizzato	45.665,08	Passività consolidate	6.975,57
		Totale passività	12.218,42
		Capitale sociale	79.602,28
		Riserve	14.867,88
		<i>Totale Capitale proprio</i>	<i>94.470,16</i>
		Risultato d'esercizio	13.735,80
		Patrimonio netto	108.205,96
Totale attività	120.424,38	Totale a pareggio	120.424,38

CONTO ECONOMICO al 31/12/2003	US\$
Ricavi di vendita	365.758,78
Servizi della cooperativa	240,00
Variazione rimanenze	1.068,81
Valore della produzione	367.067,59
Costi di produzione	265.387,49
Costi per servizi	8.678,75
Costi diversi	26.337,28
Costi della produzione	300.403,52
Valore aggiunto	66.664,07
Costi del personale	42.137,06
Margine operativo lordo	24.527,01
Ammortamento immobilizzazioni	5.461,80
Svalutazione crediti	1.249,98
Risultato operativo	17.815,23
Risultato della gestione finanziaria	103,00
Risultato della gestione ordinaria	17.918,23
Risultato della gestione straordinaria	396,17
Risultato al lordo delle imposte	18.314,40
Imposte (25%)	4578,60
Utile d'esercizio	13.735,80
15% partecipazione dei lavoratori (su risultato lordo)	2.747,16
20% riserva legale	2.747,16
5% riserva di assistenza sociale	686,79
5% altre riserve	686,79
Utile residuo	9.615,06

ANALISI DEGLI INDICI DI BILANCIO	Indice	Valore
ANALISI ECONOMICA		
Tasso di redditività del capitale sociale	Re/Cs %	17,3
ROE Redditività del capitale proprio	Re/Cp %	14,5
ROI Redditività del capitale investito	Ro/Ti %	14,8
ROS Redditività lorda delle vendite	Ro/Rv %	4,9
Indice di rotazione degli impieghi (IRI)	Rv/Ti	3,0
Collegamento ROI ROS IRI	ROI=ROS*IRI	14,8
Indice di indebitamento (Leverage)	Ti/Cp	1,3
Tasso d'incidenza della gestione non caratteristica	Re/Ro %	77,1
Incidenza fiscale	Imp/ReL %	25,0
ANALISI PATRIMONIALE		
Analisi della composizione delle fonti		
Rigidità degli impieghi	Im/Ti %	37,9
Elasticità degli impieghi	Ac/Ti %	62,1
Indice di elasticità	Ac/Im %	163,7
Analisi della composizione delle fonti		
Incidenza dei debiti a breve termine	Pb/Ti %	4,4
Incidenza dei debiti a m.l. termine	Pc/Ti %	5,8
Incidenza capitale proprio (autonomia finanziaria)	Cp/Ti %	78,4
Indice di dipendenza finanziaria	(Pb+Pc)/Ti	0,1
Indice di ricorso al capitale di terzi	(Pb+Pc)/Cp	0,1
ANALISI FINANZIARIA		
Indice di copertura delle immobilizzazioni	Cp/Im	2,1
Indice di copertura delle immobilizzazioni con le passività consolidate	Pc/Im	0,2
Indice di copertura globale delle immobilizzazioni	(Pc+Cp)/Im	2,2
Indice di disponibilità	Ac/Pb	14,3
Indice di rotazione dell'attivo circolante	Rv/Ac	4,9
ANALISI DELLA PRODUTTIVITA'		
Fatturato medio per addetto	Rv/n°d in US\$	40.639,9
Valore della produzione per addetto	Vp/n°d in US\$	40.785,3
Valore aggiunto per addetto	Va/n°d in US\$	7.407,1

Anno 2004

STATO PATRIMONIALE AL 31/12/2004

ATTIVITA'	US\$	PASSIVITA'	US\$
Attivo circolante	82.829,01	Passività a breve	9.296,55
Attivo immobilizzato	61.348,62	Passività consolidate	29.364,12
		Totale passività	38.660,67
		Capitale sociale	35.094,26
		Riserve	59.375,90
		<i>Totale Capitale proprio</i>	<i>94.470,16</i>
		Risultato d'esercizio	11.046,80
		Patrimonio netto	105.516,96
Totale attività	144.177,63	Totale a pareggio	144.177,63

CONTO ECONOMICO al 31/12/2004	US\$
Ricavi di vendita	387.564,98
Servizi della cooperativa	139,12
Variazione rimanenze	31.007,65
Valore della produzione	418.711,75
Costi di produzione	259.223,22
Costi per servizi	24.469,19
Costi diversi	20.827,73
Costi della produzione	304.520,14
Valore aggiunto	114.191,61
Costi del personale	58.350,58
Margine operativo lordo	55.841,03
Ammortamento immobilizzazioni	6.148,26
Svalutazione crediti	1.475,99
Risultato operativo	48.216,78
Risultato della gestione finanziaria	0,00
Risultato della gestione ordinaria	48.216,78
Risultato della gestione straordinaria	-33.487,71
Risultato al lordo delle imposte	14.729,07
Imposte (25%)	3682,27
Utile d'esercizio	11.046,80
15% partecipazione dei lavoratori (su risultato lordo)	2.209,36
20% riserva legale	2.209,36
5% riserva di assistenza sociale	552,34
5% altre riserve	552,34
Utile residuo	7.732,76

ANALISI DEGLI INDICI DI BILANCIO	Indice	Valore
ANALISI ECONOMICA		
Tasso di redditività del capitale sociale	Re/Cs %	31,5
ROE Redditività del capitale proprio	Re/Cp %	11,7
ROI Redditività del capitale investito	Ro/Ti %	33,4
ROS Redditività lorda delle vendite	Ro/Rv %	12,4
Indice di rotazione degli impieghi (IRI)	Rv/Ti	2,7
Collegamento ROI ROS IRI	ROI=ROS*IRI	33,4
Indice di indebitamento (Leverage)	Ti/Cp	1,5
Tasso d'incidenza della gestione non caratteristica	Re/Ro %	22,9
Incidenza fiscale	Imp/ReL %	25,0
ANALISI PATRIMONIALE		
Analisi della composizione delle fonti		
Rigidità degli impieghi	Im/Ti %	42,6
Elasticità degli impieghi	Ac/Ti %	57,4
Indice di elasticità	Ac/Im %	135,0
Analisi della composizione delle fonti		
Incidenza dei debiti a breve termine	Pb/Ti %	6,4
Incidenza dei debiti a m.l. termine	Pc/Ti %	20,4
Incidenza capitale proprio (autonomia finanziaria)	Cp/Ti %	65,5
Indice di dipendenza finanziaria	(Pb+Pc)/Ti	0,3
Indice di ricorso al capitale di terzi	(Pb+Pc)/Cp	0,4
ANALISI FINANZIARIA		
Indice di copertura delle immobilizzazioni	Cp/Im	1,5
Indice di copertura delle immobilizzazioni con le passività consolidate	Pc/Im	0,5
Indice di copertura globale delle immobilizzazioni	(Pc+Cp)/Im	2,0
Indice di disponibilità	Ac/Pb	8,9
Indice di rotazione dell'attivo circolante	Rv/Ac	4,7
ANALISI DELLA PRODUTTIVITA'		
Fatturato medio per addetto	Rv/n°d in US\$	43.062,8
Valore della produzione per addetto	Vp/n°d in US\$	46.523,5
Valore aggiunto per addetto	Va/n°d in US\$	12.688,0

Anno 2005

ATTIVITA'	US\$	PASSIVITA'	US\$
Attivo circolante	62.472,63	Passività a breve	23.462,70
Attivo immobilizzato	58.604,06	Passività consolidate	785,96
		Totale passività	24.248,66
		Capitale sociale	35.094,26
		Riserve	59.375,90
		<i>Totale Capitale proprio</i>	<i>94.470,16</i>
		Risultato d'esercizio	2.357,87
		Patrimonio netto	96.828,03
Totale attività	121.076,69	Totale a pareggio	121.076,69

CONTO ECONOMICO al 31/12/2005	US\$
Ricavi di vendita	376.825,89
Servizi della cooperativa	80,00
Variazione rimanenze	18.523,67
Valore della produzione	395.429,56
Costi di produzione	250.526,15
Costi per servizi	23.117,32
Costi diversi	30.631,68
Costi della produzione	304.275,15
Valore aggiunto	91.154,41
Costi del personale	63.196,01
Margine operativo lordo	27.958,40
Ammortamento immobilizzazioni	8.563,59
Svalutazione crediti	2.032,34
Risultato operativo	17.362,47
Risultato gestione finanziaria	220,91
Risultato della gestione ordinaria	17.583,38
Risultato della gestione straordinaria	-14.439,55
Risultato al lordo delle imposte	3.143,83
Imposte (25%)	785,96
Utile d'esercizio	2.357,87
15% partecipazione dei lavoratori (su risultato lordo)	471,57
20% riserva legale	471,57
5% riserva di assistenza sociale	117,89
5% altre riserve	117,89
Utile residuo	1.650,51

ANALISI DEGLI INDICI DI BILANCIO	Indice	Valore
ANALISI ECONOMICA		
Tasso di redditività del capitale sociale	Re/Cs %	6,7
ROE Redditività del capitale proprio	Re/Cp %	2,5
ROI Redditività del capitale investito	Ro/Ti %	14,3
ROS Redditività lorda delle vendite	Ro/Rv %	4,6
Indice di rotazione degli impieghi (IRI)	Rv/Ti	3,1
Collegamento ROI ROS IRI	ROI=ROS*IRI	14,3
Indice di indebitamento (Leverage)	Ti/Cp	1,3
Tasso d'incidenza della gestione non caratteristica	Re/Ro %	13,6
Incidenza fiscale	Imp/ReL %	25,0
ANALISI PATRIMONIALE		
Analisi della composizione delle fonti		
Rigidità degli impieghi	Im/Ti %	48,4
Elasticità degli impieghi	Ac/Ti %	51,6
Indice di elasticità	Ac/Im %	106,6
Analisi della composizione delle fonti		
Incidenza dei debiti a breve termine	Pb/Ti %	19,4
Incidenza dei debiti a m.l. termine	Pc/Ti %	0,6
Incidenza capitale proprio (autonomia finanziaria)	Cp/Ti %	78,0
Indice di dipendenza finanziaria	(Pb+Pc)/Ti	0,2
Indice di ricorso al capitale di terzi	(Pb+Pc)/Cp	0,3
ANALISI FINANZIARIA		
Indice di copertura delle immobilizzazioni	Cp/Im	1,6
Indice di copertura delle immobilizzazioni con le passività consolidate	Pc/Im	0,0
Indice di copertura globale delle immobilizzazioni	(Pc+Cp)/Im	1,6
Indice di disponibilità	Ac/Pb	2,7
Indice di rotazione dell'attivo circolante	Rv/Ac	6,0
ANALISI DELLA PRODUTTIVITA'		
Fatturato medio per addetto	Rv/n°d in US\$	37.682,6
Valore della produzione per addetto	Vp/n°d in US\$	39.543,0
Valore aggiunto per addetto	Va/n°d in US\$	9.115,4

A.3.8 Bilanci di dettaglio della Cooperativa di credito e risparmio di Salinas nelle diverse annualità

Anno 2001

Stato patrimoniale al 31/12/2001			
ATTIVITA'	Us\$	PASSIVITA'	Us\$
Attivo circolante	237.476,32	Passività correnti	154.864,92
Attivo immobilizzato	41.704,29	Passività consolidate	49.353,41
		Totale passivo	204.218,33
		Patrimonio	
		Capitale sociale	54.437,68
		Riserve	21.730,87
		<i>Capitale proprio</i>	<i>76.168,55</i>
		Risultato d'esercizio	-1.206,27
		Totale	74.962,28
Totale attivo	279.180,61	Totale a pareggio	279.180,61

Conto Economico al 31/12/2001	US\$
Valore della produzione	22.971,80
Interessi attivi	21.467,97
Commissioni ed entroiti finanziari	1.504
Costi della produzione	17.943,67
Interessi passivi su depositi	6.962,17
Interessi passivi altre istituzioni	734,22
Costi bancari	467,03
Altri costi operativi	8.217,31
Manutenzioni e riparazioni	1.562,94
Valore aggiunto	5.028,13
Costi del personale	17.133,79
Margine operativo lordo	-12.105,66
Ammortamenti	6.259,50
Svalutazioni	2.124,56
Risultato operativo	-20.489,72
Risultato gestione straordinaria	19.283,45
Proventi straordinari	20.587,31
Oneri straordinari	1.303,86
Risultato al lordo delle imposte	-1.206,27
Imposte (25%)	0,00
Utile o perdita d'esercizio	-1.206,27

ANALISI DEGLI INDICI DI BILANCIO	Valore
ANALISI ECONOMICA	
Tasso di redditività del capitale sociale	-2,2
ROE Redditività del capitale proprio	-1,6
ROI Redditività del capitale investito	-7,3
ROS Redditività lorda delle vendite	-89,2
Indice di rotazione degli impieghi (IRI)	0,1
Collegamento ROI ROS IRI	-7,3
Indice di indebitamento (Leverage)	3,7
Tasso d'incidenza della gestione non caratteristica	5,9
Incidenza fiscale	0,0
ANALISI PATRIMONIALE	
Analisi della composizione delle fonti	
Rigidità degli impieghi	14,9
Elasticità degli impieghi	85,1
Indice di elasticità	569,4
Analisi della composizione delle fonti	
Incidenza dei debiti a breve termine	55,5
Incidenza dei debiti a m.l. termine	17,7
Incidenza capitale proprio (autonomia finanziaria)	27,3
Indice di dipendenza finanziaria	0,7
Indice di ricorso al capitale di terzi	2,7
ANALISI FINANZIARIA	
Indice di copertura delle immobilizzazioni	1,8
Indice di copertura delle immobilizzazioni con le passività consolidate	1,2
Indice di copertura globale delle immobilizzazioni	3,0
Indice di disponibilità	1,5
Indice di rotazione dell'attivo circolante	0,1
ANALISI DELLA PRODUTTIVITA'	
Fatturato medio per addetto	3.281,7
Valore della produzione per addetto	3.281,7
Valore aggiunto per addetto	718,3

Anno 2002

Stato patrimoniale al 31/12/2002			
Attività	US\$	Passività	US\$
Attivo circolante	302.334,67	Passività correnti	173.919,81
Attivo immobilizzato	54.203,96	Passività consolidate	81.559,63
		Totale passivo	255.479,44
		Patrimonio	
		Capitale sociale	82.934,68
		Riserve	23.639,01
		<i>Capitale proprio</i>	<i>106.573,69</i>
		Risultato d'esercizio	-5.514,50
		Totale	101.059,19
Totale attivo	356.538,63	Totale a pareggio	356.538,63

Conto Economico al 31/12/2002	US\$
Valore della produzione	41.116,52
Interessi attivi	37.755,48
Commissioni ed entroiti finanziari	3.361
Costi della produzione	30.171,67
Interessi passivi su depositi	10.987,15
Interessi passivi altre istituzioni	2.231,46
Costi bancari	627,58
Altri costi operativi	14.082,89
Manutenzioni e riparazioni	2.242,59
Valore aggiunto	10.944,85
Costi del personale	19.820,97
Margine operativo lordo	-8.876,12
Ammortamenti	6.030,02
Svalutazioni	3.938,51
Risultato operativo	-18.844,65
Risultato gestione straordinaria	13.330,15
Proventi straordinari	13.946,93
Oneri straordinari	616,78
Risultato al lordo delle imposte	-5.514,50
Imposte (25%)	0,00
Utile o perdita d'esercizio	-5.514,50

ANALISI DEGLI INDICI DI BILANCIO	Valore
ANALISI ECONOMICA	
Tasso di redditività del capitale sociale	-6,6
ROE Redditività del capitale proprio	-5,2
ROI Redditività del capitale investito	-5,3
ROS Redditività lorda delle vendite	-45,8
Indice di rotazione degli impieghi (IRI)	0,1
Collegamento ROI ROS IRI	-5,3
Indice di indebitamento (Leverage)	3,3
Tasso d'incidenza della gestione non caratteristica	29,3
Incidenza fiscale	0,0
ANALISI PATRIMONIALE	
Analisi della composizione delle fonti	
Rigidità degli impieghi	15,2
Elasticità degli impieghi	84,8
Indice di elasticità	557,8
Analisi della composizione delle fonti	
Incidenza dei debiti a breve termine	48,8
Incidenza dei debiti a m.l. termine	22,9
Incidenza capitale proprio (autonomia finanziaria)	29,9
Indice di dipendenza finanziaria	0,7
Indice di ricorso al capitale di terzi	2,4
ANALISI FINANZIARIA	
Indice di copertura delle immobilizzazioni	2,0
Indice di copertura delle immobilizzazioni con le passività consolidate	1,5
Indice di copertura globale delle immobilizzazioni	3,5
Indice di disponibilità	1,7
Indice di rotazione dell'attivo circolante	0,1
ANALISI DELLA PRODUTTIVITA'	
Fatturato medio per addetto	5.873,8
Valore della produzione per addetto	5.873,8
Valore aggiunto per addetto	1.563,6

Anno 2003

Stato patrimoniale al 31/12/2003			
Attività	US\$	Passività	US\$
Attivo circolante	483.659,34	Passività correnti	237.394,00
Attivo immobilizzato	43.817,38	Passività consolidate	144.673,49
		Totale passivo	382.067,49
		Patrimonio	
		Capitale sociale	122.073,94
		Riserve	30.015,13
		<i>Capitale proprio</i>	<i>152.089,07</i>
		Risultato d'esercizio	-6.679,84
		Totale	145.409,23
Totale attivo	527.476,72	Totale a pareggio	527.476,72

Conto Economico al 31/12/2003	US\$
Valore della produzione	65.392,33
Interessi attivi	60.155,30
Commissioni ed entroiti finanziari	5.237
Costi della produzione	38.413,95
Interessi passivi su depositi	11.648,42
Interessi passivi altre istituzioni	12.095,63
Costi bancari	521,18
Altri costi operativi	10.793,83
Manutenzioni e riparazioni	3.354,89
Valore aggiunto	26.978,38
Costi del personale	25.613,29
Margine operativo lordo	1.365,09
Ammortamenti	6.601,08
Svalutazioni	6.227,89
Risultato operativo	-11.463,88
Risultato gestione straordinaria	4.784,04
Proventi straordinari	15.726,43
Oneri straordinari	10.942,39
Risultato al lordo delle imposte	-6.679,84
Imposte (25%)	0,00
Utile o perdita d'esercizio	-6.679,84

ANALISI DEGLI INDICI DI BILANCIO	Valore
ANALISI ECONOMICA	
Tasso di redditività del capitale sociale	-5,5
ROE Redditività del capitale proprio	-4,4
ROI Redditività del capitale investito	-2,2
ROS Redditività lorda delle vendite	-17,5
Indice di rotazione degli impieghi (IRI)	0,1
Collegamento ROI ROS IRI	-2,2
Indice di indebitamento (Leverage)	3,5
Tasso d'incidenza della gestione non caratteristica	58,3
Incidenza fiscale	0,0
ANALISI PATRIMONIALE	
Analisi della composizione delle fonti	
Rigidità degli impieghi	8,3
Elasticità degli impieghi	91,7
Indice di elasticità	1103,8
Analisi della composizione delle fonti	
Incidenza dei debiti a breve termine	45,0
Incidenza dei debiti a m.l. termine	27,4
Incidenza capitale proprio (autonomia finanziaria)	28,8
Indice di dipendenza finanziaria	0,7
Indice di ricorso al capitale di terzi	2,5
ANALISI FINANZIARIA	
Indice di copertura delle immobilizzazioni	3,5
Indice di copertura delle immobilizzazioni con le passività consolidate	3,3
Indice di copertura globale delle immobilizzazioni	6,8
Indice di disponibilità	2,0
Indice di rotazione dell'attivo circolante	0,1
ANALISI DELLA PRODUTTIVITA'	
Fatturato medio per addetto	9.341,8
Valore della produzione per addetto	9.341,8
Valore aggiunto per addetto	3.854,1

Anno 2004

Stato patrimoniale al 31/12/2004			
Attività	US\$	Passività	US\$
Attivo circolante	679.346,76	Passività correnti	373.223,80
Attivo immobilizzato	73.581,17	Passività consolidate	176.151,03
		Totale passivo	549.374,83
		Patrimonio	
		Capitale sociale	155.755,54
		Riserve	36.007,81
		<i>Capitale proprio</i>	<i>191.763,35</i>
		Risultato d'esercizio	11.789,75
		Totale	203.553,10
Totale attivo	752.927,93	Totale a pareggio	752.927,93

Conto Economico al 31/12/2004	US\$
Valore della produzione	112.059,85
Interessi attivi	86.347,61
Commissioni ed entroiti finanziari	25.712,24
Costi della produzione	63.669,38
Interessi passivi su depositi	15.838,77
Interessi passivi altre istituzioni	18.608,29
Costi bancari	1.534,55
Altri costi operativi	14.398,22
Manutenzioni e riparazioni	13.289,55
Valore aggiunto	48.390,47
Costi del personale	38.712,18
Margine operativo lordo	9.678,29
Ammortamenti	5.630,24
Svalutazioni	532,07
Risultato operativo	3.515,98
Risultato gestione straordinaria	12.203,69
Proventi straordinari	12.492,27
Oneri straordinari	288,58
Risultato al lordo delle imposte	15.719,67
Imposte (25%)	3.929,92
Utile o perdita d'esercizio	11.789,75
15% partecipazione lavoratori	2357,95
20% riserva legale	2357,95
5% riserva per assistenza sociale	589,49
5% altre riserve	589,49
Utile residuo	5894,88

ANALISI DEGLI INDICI DI BILANCIO	Valore
ANALISI ECONOMICA	
Tasso di redditività del capitale sociale	7,6
ROE Redditività del capitale proprio	6,1
ROI Redditività del capitale investito	0,5
ROS Redditività lorda delle vendite	3,1
Indice di rotazione degli impieghi (IRI)	0,1
Collegamento ROI ROS IRI	0,5
Indice di indebitamento (Leverage)	3,9
Tasso d'incidenza della gestione non caratteristica	335,3
Incidenza fiscale	25,0
ANALISI PATRIMONIALE	
Analisi della composizione delle fonti	
Rigidità degli impieghi	9,8
Elasticità degli impieghi	90,2
Indice di elasticità	923,3
Analisi della composizione delle fonti	
Incidenza dei debiti a breve termine	49,6
Incidenza dei debiti a m.l. termine	23,4
Incidenza capitale proprio (autonomia finanziaria)	25,5
Indice di dipendenza finanziaria	0,7
Indice di ricorso al capitale di terzi	2,9
ANALISI FINANZIARIA	
Indice di copertura delle immobilizzazioni	2,6
Indice di copertura delle immobilizzazioni con le passività consolidate	2,4
Indice di copertura globale delle immobilizzazioni	5,0
Indice di disponibilità	1,8
Indice di rotazione dell'attivo circolante	0,2
ANALISI DELLA PRODUTTIVITA'	
Fatturato medio per addetto	12.451,1
Valore della produzione per addetto	12.451,1
Valore aggiunto per addetto	5.376,7

Anno 2005

Stato patrimoniale al 31/12/2005			
Attività	US\$	Passività	US\$
Attivo circolante	860.378,17	Passività correnti	550.438,92
Attivo immobilizzato	73.625,35	Passività consolidate	145.503,45
		Totale passivo	695.942,37
		Patrimonio	
		Capitale sociale	176.081,79
		Riserve	45.335,45
		<i>Capitale proprio</i>	<i>221.417,24</i>
		Risultato d'esercizio	16.643,91
		Totale	238.061,15
Totale attivo	934.003,52	Totale a pareggio	934.003,52

Conto Economico al 31/12/2005	US\$
Valore della produzione	158.319,52
Interessi attivi	109.700,74
Commissioni ed entroiti finanziari	48.618,78
Costi della produzione	69.087,41
Interessi passivi su depositi	25.218,42
Interessi passivi altre istituzioni	10.077,08
Costi bancari	2.132,33
Altri costi operativi	17.111,67
Manutenzioni e riparazioni	14.547,91
Valore aggiunto	89.232,11
Costi del personale	57.945,25
Margine operativo lordo	31.286,86
Ammortamenti	9.665,24
Svalutazioni	4.052,01
Risultato operativo	17.569,61
Risultato gestione straordinaria	4.622,27
Proventi straordinari	8.363,44
Oneri straordinari	3.741,17
Risultato al lordo delle imposte	22.191,88
Imposte (25%)	5.547,97
Utile o perdita d'esercizio	16.643,91
15% partecipazione lavoratori	3328,78
20% riserva legale	3328,78
5% riserva per assistenza sociale	832,20
5% altre riserve	832,20
Utile residuo	8321,95

ANALISI DEGLI INDICI DI BILANCIO	Valore
ANALISI ECONOMICA	
Tasso di redditività del capitale sociale	9,5
ROE Redditività del capitale proprio	7,5
ROI Redditività del capitale investito	1,9
ROS Redditività lorda delle vendite	11,1
Indice di rotazione degli impieghi (IRI)	0,2
Collegamento ROI ROS IRI	1,9
Indice di indebitamento (Leverage)	4,2
Tasso d'incidenza della gestione non caratteristica	94,7
Incidenza fiscale	25,0
ANALISI PATRIMONIALE	
Analisi della composizione delle fonti	
Rigidità degli impieghi	7,9
Elasticità degli impieghi	92,1
Indice di elasticità	1168,6
Analisi della composizione delle fonti	
Incidenza dei debiti a breve termine	58,9
Incidenza dei debiti a m.l. termine	15,6
Incidenza capitale proprio (autonomia finanziaria)	23,7
Indice di dipendenza finanziaria	0,7
Indice di ricorso al capitale di terzi	3,1
ANALISI FINANZIARIA	
Indice di copertura delle immobilizzazioni	3,0
Indice di copertura delle immobilizzazioni con le passività consolidate	2,0
Indice di copertura globale delle immobilizzazioni	5,0
Indice di disponibilità	1,6
Indice di rotazione dell'attivo circolante	0,2
ANALISI DELLA PRODUTTIVITA'	
Fatturato medio per addetto	17.591,1
Valore della produzione per addetto	17.591,1
Valore aggiunto per addetto	9.914,7